



HAL
open science

Geopolitica di una regione transfrontaliera: il regionalismo culturale della valle del Fergana

Isabella Damiani

► **To cite this version:**

Isabella Damiani. Geopolitica di una regione transfrontaliera: il regionalismo culturale della valle del Fergana. Geography. Università degli studi di Trieste, italie, 2011. Italian. NNT : . tel-03220384

HAL Id: tel-03220384

<https://hal.science/tel-03220384>

Submitted on 10 May 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Sedi Convenzionate (IUIES)

Università degli Studi di Udine - Università di Klagenfurt - Università MGIMO di Mosca - Università di Nova Gorica - Università Jagellonica di Cracovia - Università Eotvos Lorand di Budapest - Università Babes-Bolyai di Cluj-Napoca - Università Comenius di Bratislava - Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia

XXIII CICLO DEL
DOTTORATO DI RICERCA IN

POLITICHE TRANSFRONTALIERE PER LA VITA QUOTIDIANA
TRANSBORDER POLICIES FOR DAILY LIFE

***GEOPOLITICA DI UNA REGIONE TRANSFRONTALIERA:
IL REGIONALISMO CULTURALE DELLA VALLE DEL FERGANA***

Settore scientifico-disciplinare GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA (M-GGR/02)

DOTTORANDO
ISABELLA DAMIANI

RESPONSABILE DOTTORATO DI RICERCA
PROF. *LUIGI PELLIZZONI, UNIVERSITÀ DI TRIESTE*

RELATORE
PROF. *ALBERTO GASPARINI, UNIVERSITÀ DI TRIESTE*

CORRELATORE
DOTT. *EMILIO COCCO, UNIVERSITÀ DI TERAMO*

CORRELATORE
PROF.SA *BÉATRICE GIBLIN, UNIVERSITÉ DE PARIS 8 VINCENNES – SAINT-DENIS*

CORRELATORE
PROF. *GIUSEPPE BETTONI, UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"*

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

*Fergana è una valle dimenticata da Dio e dagli uomini,
la periferia delle periferie,
ma nello stesso tempo è uno spazio vuoto benedetto,
dove naturalmente risuona qualunque testo poetico*

(Šamšad Abdullaev, "Poezija i Fergana" [Poesia e Fergana], in "Znamja", 1998)

Ringraziamenti

Quello dei ringraziamenti è forse il lavoro più difficile soprattutto al termine di un lavoro che, nel suo complesso, è durato cinque anni.

Sono molte le persone che hanno collaborato a questa ricerca e che hanno arricchito con preziosi consigli il mio conoscere l'Asia centrale e la valle del Fergana.

Un primo grazie va sicuramente all'Istituto Francese di Studi sull'Asia centrale (IFEAC) a partire dall'ex direttore Bayram BALCI, che mi aprì le porte dell'Istituto per le mie prime ricerche nel 2007, tutto lo staff tecnico e amministrativo Umid ABDULLAEV, Ulugbeg MANSUROV, Kirill KUZMIN, Muhabbat ABDUGAFUROVA ferganiana DOC, la cui ospitalità sua e della sua famiglia sono state di fondamentale importanza per questo lavoro.

I professori Khudaikul IBRAGUIMOV, Mukhiddin CHAKHOBUDDINOV e Qodirjon RIZAËEV che hanno condiviso con me la loro esperienza. Muhayyo e Shaxnoza, instancabili guide andijanesi.

I ricercatori e non, incontrati in Asia centrale e diventati amici: Elise LUNEAU, Mathieu LEMBRÉZ, Myriam LAFARGUE, Christilla MARTEAU d'AUTRY, Anita KUDRINA, Nicolas GOSSET, Lucie BARBIER, quest'ultima che mi ha supportato nella prima "spedizione ferganiana".

Tutti i ricercatori e non, incontrati nel mio percorso di lavoro, che hanno impreziosito il mio sapere centrasiatrico: Arnaud RUFFIER, Asal KHAMRAEVA AUBERT, Beatrice PENATI, Tommaso TREVISANI, Julien THOREZ, Olivier ROY, Carole FERRET, Marco BUTTINO, Madeleine REEVES, Eelke P. KRAAK, Ali YAMAN, Piera VIALE.

Un ringraziamento fondamentale a Sevara ISKHAKOVA e alla sua famiglia, in qualche modo la mia famiglia uzbeca.

Un grazie speciale va ai professori Giuseppe BETTONI e Beatrice GIBLIN, correlatori di questo lavoro, che hanno saputo insegnarmi la geopolitica e che mi hanno trasmesso la loro passione per questa disciplina.

Ringrazio il professor Jean-Robert RAVIOT per i suoi indispensabili consigli.

Un ringraziamento all'ISIG-IUIES di Gorizia, in particolar modo al professor Alberto GASPARINI, mio relatore, che ha sempre creduto nella mia ricerca e al dottor Emilio COCCO, altro correlatore, che mi ha permesso di “parlare di Fergana” in numerosi contesti internazionali.

Un grazie va inoltre a tutti coloro che ci sono e ci sono stati, a tutti i “compagni di viaggio” che hanno “sopportato” il Fergana nella mia vita abruzzese: Amerina SECCIA, Sara PACACCIO; nella mia vita bolognese: Francesca VALENTE, Chiara PASQUALATO, Francesca PIOMBINI, Luisa CANOVESE, Alice MORTALI, Clizia MAGONI, Chiara SANTINI, Chiara ZAGO, Chiara ZAMBONI, Caterina SANTACHIARA, Arianna MAMINI, Giulio GIARROCCO e un amico che non potrà leggere questi ringraziamenti Flavio BRUNI; nella mia vita romana: Serena SCUCCIMARRA, Giulia GRECHI, Maria Gabriella DI GIACOMO; nella mia vita goriziana: Devan JAGODIC, Jelena MILOVANOVIC, Arben CARA, Rada UNGUREANU, Rossana PUNTIN, Andrea ROMOLI; nella mia vita parigina: Alix ZUINGHEDAU, François BOGLIACCINO, Daniele FRANCO, Fabienne COSTADAU e molti già citati.

Ad alcuni di loro devo tutto.

Un grazie più che particolare ai miei genitori e a mia nonna, senza i quali non sarei qui oggi a scrivere questi ringraziamenti.

Un ultimo ringraziamento ai ferganiani incontrati nei miei viaggi, a tutti i volti e le voci che hanno permesso questa ricerca, che mi hanno raccontato le loro storie, la loro vita, la loro valle.

SOMMARIO

Ringraziamenti	5
Sommario	9

Introduzione

Presentazione della ricerca	15
Il contesto centrasiatrico: concetti e <i>enclavement</i>	19
1. <i>Concetti</i>	19
2. <i>Enclavement</i>	27
Che cos'è la valle del Fergana	33
1. <i>Presentazione fisica</i>	33
2. <i>Risorse del territorio e produzioni locali</i>	45
Perché fare una geopolitica della valle del Fergana	65
1. <i>Inquinamento e acqua: i principali problemi del Fergana</i>	74
Un problema di definizioni: Fergana zona di confine o di frontiera?	80

PRIMA PARTE

GLI ATTORI TERRITORIALI DEL FERGANA E LE LORO RAPPRESENTAZIONI

Capitolo 1 - La Nazione	83
1. Il Nazionalismo nel Fergana	94
2. Potere statale nel Fergana: alleanza o rivalità?	103
3. I simboli del Nazionalismo	106
- Gli Anni '10-'20: <i>Narodnost'</i> e <i>Nacional'nost'</i> e politiche territoriali per la valle	107
- Gli Anni '90: i tre Fergana indipendenti, trasformazioni delle frontiere	143
Capitolo 2 - La Religione	151
1. Il Sufismo del Fergana e la geografia dei <i>Mazar</i>	153
<i>La Geografia dei Mazar</i>	159
2. La “colonizzazione” wahabbita	166
3. I simboli della Religione	180
- Il Fergana “religioso” nella storia	180
- Gli Anni '40-'70: <i>gli Islam</i> del Fergana	183
- Gli Anni '80: “l'Epoca Abdullaeva” e le nuove correnti	186
- Anni '90-2000 : una guerra che finisce, una guerra che continua	190

<i>Una guerra che finisce</i>	190
<i>Una guerra che continua</i>	194
Capitolo 3 - Il Regionalismo culturale	203
1. Che cos'è il Regionalismo Culturale	203
2. L'identità ferganiana tra Nazionalismo e Religione: terzo attore geopolitico?	207
3. I simboli del Regionalismo culturale	212
- La cultura di Chust	212
- La civiltà Dayuan	217
- Babur: simbolo del Fergana ma non solo	220
- Il cuore del Khanato di Kokand: la società ferganiana	225
- 1898: un'altra prospettiva	239
- La rivoluzione nella valle: il Governo Autonomo di Kokand	247
- Una rivoluzione regionale	252
<i>Il Basmatchestvo</i>	252
<i>I Laači e gli Ishan "chiomati"</i>	257
- Il Regionalismo culturale: dopo la divisione territoriale	261

SECONDA PARTE

IL FERGANA DELLE FRONTIERE: I TRE ATTORI GEOPOLITICI A CONFRONTO

Capitolo 1 - Frontiere interne e esterne: Fergana prima o ultima linea di difesa?	267
Capitolo 2 - Società e relazioni di frontiera: comparazione tra Fergana sovietico e Fergana indipendente	275
1. Burocrazia di frontiera: il transito del Fergana	277
2. I rapporti commerciali di frontiera	290
3. Il Fergana delle frontiere, per i ferganiani	297
Capitolo 3 - Il Fergana delle città	305
1. Andijan	308
2. Fergana	313
3. Kokand	314
4. Namangan	316
5. Osh	319
6. Jalal-Abad	324
7. Batken	326
8. Khujand	326

Capitolo 4 - Evoluzione demografica della valle: migrazioni e spostamenti	331
Capitolo 5 - Il Fergana: geografia delle infrastrutture	337
1. Una ferrovia a senso unico	337
2. Le strade, il mezzo di comunicazione del Fergana	342
Capitolo 6 - La frontiera degli ultimi anni: Fergana regione di confine o di frontiera? Limitazione o risorsa?	351
Conclusioni	
Il Regionalismo culturale oggi: persistenza o annullazione totale?	353
Quando il Regionalismo culturale si eclissa	356
Quando il Regionalismo culturale riaffiora	358
Epilogo	360
Appendici	363
Fotografie	365
Questionario	395
Interviste	397

Indice della cartografia	399
Indice delle tabelle e grafici	401
Sistema di traslitterazione	403
Bibliografia	405
Riassunto	435
Résumé	441
Summary	447

Introduzione

Presentazione della ricerca

“E ora questo spazio si chiama: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan” con queste parole il professore di Geografia politica ed economica dell’Università di Bologna, Gianni Sofri, mi illuminò su una parte di mondo pressoché sconosciuta e da allora, da quasi dieci anni, quella parte di mondo è ancora il centro delle mie ricerche.

Conoscendo sempre meglio quelle che oggi definiamo le cinque repubbliche centrasiatriche ex-sovietiche scoprii che c’erano delle regioni particolarmente interessanti, sia per la loro composizione etnica, sia per le loro caratteristiche territoriali, sia per la loro storia e per le loro frontiere.

Le frontiere, questo strano simbolo materiale e mentale, occuparono i miei studi di giovane studiosa di relazioni internazionali alle prime armi nella Geografia politica ancora prima dell’Asia centrale. Furono proprio le frontiere a indirizzarmi verso questa parte dell’Asia centrale, la più “maltrattata”, e soprattutto la “vittima per eccellenza” delle frontiere sovietiche, la valle del Fergana, attualmente divisa tra Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan. La mia domanda ricorrente era: perchè?

Sei anni fa cominciai ad interessarmi a questa parte di Asia Centrale, misteriosa, complessa. Forse proprio il mistero e il mito che si è creato intorno a questa regione, mi ha affascinato e ha fatto crescere in me la voglia di scoprire e di cercare di comprendere il Fergana.

Studiai la scienza politica, le relazioni internazionali, la geografia politica, la geopolitica, la cartografia, e lo scopo di tutto questo era analizzare la valle del Fergana, studiare i suoi attori e il suo territorio fino ad arrivare all'elemento che ha e che continua a caratterizzare maggiormente questa regione: i suoi confini.

Cominciai un dottorato sulla frontiera, a Gorizia, perché il dramma frontaliero del Fergana è stato sicuramente l'elemento che ha alimentato la mia "ossessione per la frontiera"¹.

Ho deciso di strutturare il mio lavoro sul Fergana seguendo uno schema, un percorso ben preciso: dopo una premessa sul panorama centrasiatico e sull'*enjeu* delle frontiere e dell'*enclavement* centrasiatico, la parte introduttiva della ricerca proporrà una presentazione della posta in gioco Fergana, analisi concreta di cosa è la valle del Fergana, le sue ricchezze, le sue caratteristiche fisiche. Non mi soffermerò molto su questa parte perché lo scopo del lavoro non è analizzare quanti barili di petrolio sono estratti nel Fergana, o quanti gasdotti passano nel sottosuolo della valle. Spesso si confonde il termine *Geopolitica* con il termine *Geoeconomia* o *Geostrategia* e spesso dietro lavori di "Geopolitica" si nascondono ricerche di economia o di analisi delle risorse energetiche. Le informazioni che saranno fornite in questo contesto, serviranno a dare un quadro generale su quanto il Fergana rappresenti come posta in gioco nella lotta tra le rivalità di potere tra i differenti attori territoriali che se la contendono. Il cuore della ricerca sarà dunque l'analisi della lotta politica applicata ad un territorio di frontiera e dunque *Geo-politica di una regione transfrontaliera* e le risorse della valle saranno un mezzo per raggiungere questo scopo e non lo scopo stesso.

L'introduzione continuerà sulle ragioni del perché di una determinata scuola di Geopolitica, del perché della scelta di una scuola francese, "alternativa", quella di Yves Lacoste, nata nel secondo dopoguerra, quando *Geopolitica* era ancora una parola tabù e nessuno osava nominarla. Lacoste semplicemente dicendo cosa era successo, in pratica che la Geografia e la Geopolitica erano

¹ Con questa espressione faccio riferimento a Michel Foucher e al suo lavoro intitolato "L'Obsession des frontières", Perrin, 2007.

diventate schiave del potere, liberò queste discipline dai pregiudizi e dai preconcetti dei precedenti decenni permettendo così una rinascita del pensiero geografico e geopolitico².

Il lavoro si svilupperà attraverso una prima parte, teorica, principalmente concentrata sull'analisi degli attori territoriali che aspirano al potere sul territorio del Fergana cercando di imporre il loro modello socio-culturale: lo *Stato-Nazione* e di conseguenza il sentimento nazionale-nazionalistico, la *Religione* con le sue varianti autoctone e "d'importazione" e il *Regionalismo culturale*, un sentimento socio-territoriale che permette alla valle di considerarsi un insieme non solo geografico, ma anche culturalmente unico, di là delle divisioni politiche applicate al suo territorio.

La volontà di studio della regione Fergana nella sua interezza e la volontà di fare una geopolitica di questo territorio a 360 gradi mi ha spinto ad analizzare il Fergana anche da punti di vista più insoliti e meno comuni per un lavoro di geopolitica, come quello prettamente storico e come le rappresentazioni del *Regionalismo culturale* attraverso gli studi archeologici sul Fergana dell'età del bronzo.

In seguito la ricerca continuerà con una seconda parte attraverso l'analisi odierna delle rappresentazioni degli attori territoriali sul territorio del Fergana, un territorio di frontiera.

La seconda parte del lavoro è il risultato degli ultimi quattro anni di ricerca sul campo in Asia centrale. Il primo anno, inverno 2007, prima ancora di cominciare la ricerca di dottorato, servì come primo approccio di studio all'Asia centrale. Il secondo, estate 2009, servì ad eseguire la parte principale del lavoro sul campo: analisi della frontiera intesa come spazio di vita quotidiana e come ostacolo quotidiano alle comunicazioni ferganiane, interviste qualitative e osservazione della presenza delle rappresentazioni dei differenti attori territoriali che si manifestano costantemente sul territorio del Fergana.

Durante l'estate 2009 il lavoro si svolse sulla frontiera uzbeco-kirghiza del Fergana e l'estate 2010 su quella uzbeco-tagica.

² Lacoste Y., "La Géographie ça sert, d'abord, à faire la guerre", FM Maspero, Paris, 1976 e Lacoste Y., "Dictionnaire de Géopolitique", Flammarion, Paris, 1995.

La ricerca è ovviamente arricchita dagli strumenti del geografo specialista di Geopolitica: le interviste qualitative³ a soggetti qualificati (esperti, studiosi, professori, professionisti) e soggetti non qualificati (la popolazione), rappresentazioni fotografiche utili ad immortalare osservazioni, idee e concetti altrimenti troppo astratti, la cartografia, imprescindibile strumento “geopolitologo” che ci permetterà di presentare il Fergana in tutte le sue rappresentazioni.

La mia ricerca è, come disse Armand Frémont citando René Musset, entrambi professori di Geografia all’Università di Caen: “Un lavoro da geografi dai piedi sporchi di fango”⁴, in effetti, questo è l’unico modo per capire veramente un territorio.

Il lavoro si concluderà con l’analisi di quello che resta oggi di uno degli attori, l’ultimo, il *Regionalismo culturale*, che possiamo definire la mia creazione, il mio apporto personale all’analisi geopolitica del Fergana.

Differenti avvenimenti continuano a colpire e a marcare la quotidianità di questa regione, l’ultimo dei quali gli “scontri etnici” nel Fergana kirghizo nel giugno 2010. La conclusione di questo lavoro sarà consacrata all’analisi di questi ultimi avvenimenti e di come essi si collocano all’interno dei giochi di potere e delle rivalità tra gli attori territoriali che continuano a contendersi questa posta in gioco tanto ambita.

³ Le interviste qualitative intraprese con una quarantina di soggetti (in Appendice), iniziavano con un questionario di base (in Appendice), ma nella maggior parte dei casi l’intervistato prendeva spunto dalle domande per parlare liberamente senza rispettare i quesiti.

⁴ Frémont A., “Vi piace la geografia?” Carocci, 2005, p. 44.

Il contesto centrasiano: concetti ed *enclavement*

Concetti

Una delle domande più frequenti che tormenta e divide gli studiosi dell'Asia centrale è: che cos'è l'Asia centrale? Cosa si può definire Asia centrale?

E' evidente che si tratta di un concetto molto particolare e soprattutto molto variabile.

È un concetto, proprio a causa del suo aggettivo *centrale*, facilmente adattabile a molte situazioni e territori.

Personalmente sono arrivata alla conclusione che il concetto di Asia Centrale è un termine usato in maniera diversa a seconda che la persona che ne sta facendo uso sia un geografo, un antropologo, un archeologo o uno storico. Ogni tipo di studio assegna a quest'espressione un significato differente.

Carta n° 1



Carta fisica e politica dell'Asia centrale (Fonte: Google Earth 2011)

Ad esempio, per la geografia fisica, l'Asia centrale è quella parte di Asia, il cuore dell'*Heartland*⁵, che ha limiti e confini ben precisi, precisamente è quell'Asia che inizia ad ovest con il Mar Caspio ed il fiume Volga, a nord con le ultime propaggini della taiga siberiana, ad est con le catene montuose del Tian Shan e del Pamir, fino ad arrivare all'Hindu Kush, che costituisce il suo limite sud-orientale.

L'antropologia, se vogliamo, è meno rigorosa della geografia fisica, non c'è niente di stabilito sulla carta, l'Asia centrale rappresenta quell'insieme di usi, costumi e culture che si possono ritrovare nelle sue popolazioni. Indipendentemente dalla loro lontananza o da ostacoli fisici o politici, l'Asia centrale *antropologica* non guarda le carte o la storia, o meglio guarda come le carte e la storia hanno influenzato le popolazioni, i loro usi, il loro modo di vivere, accomuna e studia bagagli culturali che per varie motivazioni hanno portato le popolazioni a dividersi politicamente o geograficamente, ma non "antropologicamente", come per esempio, il nord dell'Afghanistan, le province di Mazar-e-Sharif, Konduz, Feyzabad, hanno buona parte della popolazione di etnia uzbeca e tagica e quindi vanno studiate come Asia centrale, distinte dalla maggioranza pashtun del sud, molto più vicina alla cultura asiatico-meridionale legata al Pakistan e all'India.

L'Asia centrale è ancor più priva di confini per gli archeologi, che indistintamente associano l'età del bronzo in uno scavo in Uzbekistan e in uno scavo in Iran, l'origine è la stessa, le pratiche e i riti sono i medesimi, l'Asia centrale inizia dove sono ritrovate somiglianze al carbonio, non importano le montagne, i deserti o le evoluzioni politiche o culturali che li possano dividere: il sistema urbanistico dell'età del bronzo è lo stesso in Iran e nella valle dell'Amu-darya, questo conta, questa è Asia centrale.

Per gli storici *Asia centrale* è quello che è accomunato dallo stesso passato, da qui la tendenza a parlare di Asia centrale *storica* riferendosi solamente alle odierne cinque repubbliche ex socialiste, perché loro hanno una storia ed un passato comune.

⁵ Celebre espressione di Sir Halford Mackinder che nel 1919 usò questo termine per indicare il cuore di quell'*Isola-Mondo*, l'Eurasia, che avrebbe costituito la nuova super-potenza mondiale, surclassando il potere marittimo britannico.

L'Asia centrale delle cinque repubbliche é una definizione data da molti, anche da Organizzazioni Internazionali come le Nazioni Unite: l'Asia Centrale per l'ONU é questa macroregione dell'Asia relativamente nuova, nata per necessit  di catalogazione dell'area dopo il crollo dell'URSS⁶.

La vecchia definizione sovietica non includeva il Kazakistan, troppo "russificato" e troppo importante per la Russia per associarlo al resto dell'Asia Centrale.

L'UNESCO definisce, invece, i confini della regione secondo criteri climatici includendo cos  oltre alle cinque repubbliche, anche altri stati: la Mongolia, la Cina occidentale (incluso il Tibet), il nord-est dell'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan occidentale, parte della Russia e le parti settentrionali di India e Pakistan⁷.

Per Peter Hopkirk, l'Asia Centrale é uno scacchiere dove si gioca l'ottocentesca partita tra l'*Orso* e il *Leone*⁸: lo scacchiere é qualsiasi punto dove si giochi la partita, dal Caucaso alla Siberia⁹.

Per quanto mi riguarda, l'espressione Asia Centrale nasce da un insieme di fattori e dall'esperienza appresa dalle varie opinioni.

L'Asia Centrale é quel luogo fisico che trova i suoi confini e la sua omogeneit  territoriale latitudinalmente tra il Caucaso e la Cina *propriamente detta*, longitudinalmente tra le steppe kazake e la catena montuosa dell'Hindu Kush;   l'incrocio tra due culture asiatiche completamente differenti, quella delle popolazioni di origine turco-mongola originarie della regione del lago Baikal, a nord dell'attuale Mongolia, popolazioni principalmente nomadi, caratteristiche ritrovabili oggi nelle popolazioni kazake, kirghize e turkmene; di cui una parte, quelli che oggi chiamiamo uzbeki, avendo trovato ricche oasi favorevoli alla sedentarizzazione nelle mesopotamiche terre tra il Syr-Darya e l'Amu-Darya, decisero di lasciare il nomadismo, costruendo societ  e culture sedentarie. Dall'altra parte ci sono i tagichi: popolazioni sedentarie, di lingua e cultura indo-europea, eredit  della presenza persiana nella regione, stanziate soprattutto nella zona sud-est della regione centrasiatrica.

⁶ UNDP "Uzbekistan Country Profile 2007".

⁷ Dani A.H. e Masson V.M., "UNESCO History of Civilizations of Central Asia", 1992, UNESCO, Paris.

⁸ Simbologia della geopolitica del *grande gioco* nel XIX secolo; l'*Orso* rappresenta la Russia, il *Leone* il Regno Unito.

⁹ Hopkirk P., "Il Grande Gioco", 2004, Adelphi, Milano.

L'Asia centrale rappresenta letteralmente l'incrocio di queste due culture asiatiche, la nomade dal nord e la sedentaria dal sud, l'espressione *Asia centrale* rappresenta il risultato di quest'unione.

Come tutti gli incroci, anche questo ha un suo cuore, un centro nevralgico: il luogo che rappresenta più di qualunque altro questo *mélange* culturale, è il territorio della Repubblica dell'Uzbekistan.

L'Uzbekistan, nonostante la sua costruzione statale pressoché fittizia, rappresenta il paese più etnicamente e culturalmente misto, ove al suo interno oltre alla numerosa maggioranza uzbeca, troviamo molteplici minoranze, come le popolazioni karakalpake e kazake ad ovest, che rappresentano la componente nomade, le oasi persiano-tagiche di Buchara e Samarcanda, la capitale Tashkent ancora molto legata all'eredità culturale russa e la valle del Fergana, perfetto risultato dell'unione di queste minoranze e da sempre riproduzione in scala più grande delle questioni e dei fenomeni che toccano l'intera regione.

Dopo aver esaminato il relativismo della definizione di Asia centrale, e quanto questo termine possa cambiare significato secondo chi lo usi, dobbiamo chiederci il perché di quest'espressione, perché *Asia centrale*?

Altro termine molto diffuso per indicare questa parte di Asia, particolarmente usato nel XVIII e XIX secolo fino all'arrivo dei bolscevichi è *Turkestan*.

Turkestan, terra dei turchi, terra delle tribù nomadi turco-mongole, terra di steppe e deserti, definizione che evocava a chiunque s'imbattesse in essa un senso di nulla, un modo per indicare una terra dove non c'è civiltà, non c'è governo.

Non a caso la parola è d'origine persiana, il suffisso *-stan* che ritroviamo ancora oggi in molti toponimi della zona, indica la terra, la patria, dunque il *Turkestan* è la patria delle popolazioni turche.

Il termine *Turkestan*, per decenni ha indicato il concetto di terra di nomadi e quindi terra di nessuno, sia che si venisse dagli imperi meridionali persiani o indiani, sia che si venisse dall'estremo oriente dell'impero celeste, sia dal nord che diventava sempre più russo, sulle carte geografiche del

viaggiatore c'era sempre quel vuoto, quella zona indeterminata, segnato solamente con il toponimo *Turkestan*.

Con la colonizzazione zarista della regione nella seconda metà del XIX secolo la regione perse le uniche forme di unità statale che aveva, rappresentate dalle tre città-stato dei Khanati di Khiva, Buchara e Kokand e divenne Turkestan *russo*: quella che fino ad ora era la *terra di nessuno* ora ha un padrone e acquisisce un'entità agli occhi del mondo intero.

Presto il termine *Turkestan* sarà destinato a sparire da tutte le carte geografiche: con l'arrivo dei sovietici negli anni '20, cominciò la nazionalizzazione del Turkestan, Stalin divise la regione in cinque repubbliche, creando *ex-novo* cinque entità nazionali distinte, cosa assolutamente nuova ed impensabile per gli abitanti del Turkestan che non avevano mai immaginato differenze e confini nel loro territorio.

Ora sulle carte sovietiche all'altezza di quello che prima era il Turkestan ci sono cinque nomi: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan ed Uzbekistan. Cinque nomi rappresentanti cinque gruppi socio-politici, e su questi cinque nomi, nelle carte arriva il termine *Asia Media*.

Asia Media, *Srednjaja Azija*, rappresenta una sorta di ponte, una sorta di *Asia*, *ma non troppo*, come se i sovietici volessero dire: "Sì, è geograficamente Asia, ma è stata civilizzata!" ed è diventata *media*, cancellando il termine *Turkestan* e dunque ogni riferimento alle popolazioni che ci risiedono.

Il termine *Asia Centrale* (*Central'naja Azija*) arriva sulle carte e sugli atlanti di tutto il mondo come toponomastica ufficiale solamente con l'indipendenza delle cinque repubbliche dall'Unione Sovietica, all'inizio degli anni '90.

In questo termine rimane quel relativismo eurocentrico già presente in *Asia Media*; questa parte di Asia è infatti *centrale* rispetto all'Europa: dopo il Vicino Oriente e il Medio Oriente, e prima della Cina, c'è l'Asia Centrale.

Tra quelle che rappresentano le due grandi culture, i due grandi blocchi complementari ed opposti, lo *Yin* e lo *Yang* del grande continente eurasiatico, tra l'Europa e la Cina, c'è questa terra, centrale,

ma in realtà, paradossalmente, periferica; forse proprio a causa della sua centralità, di quella sua posizione di passaggio e di tramite tra le due grandi culture, l'Asia centrale ha assunto nel tempo il ruolo di regione periferica, forse la più periferica, seguendo lo schema *centro-periferia* di Wallerstein¹⁰. L'Asia centrale rappresenta il prototipo della periferia culturale, economica e politica non solo rispetto al centro per antonomasia, l'Europa, ma anche rispetto alla Cina, dopo la sua consacrazione a centro non più solo culturale ma anche economico. Paradossalmente la definizione di questa parte di Asia come *centrale*, l'ha resa periferia, penalizzando la sua evoluzione e rendendola solamente uno spartiacque di grandi centri.

Questo termine *Asia centrale*, non è mai piaciuto neppure ai centrasiatichi, non si sono mai riconosciuti in questa definizione, perché non erano più identificati per quelli che erano, vale a dire dei turchi.

L'unico lato positivo del termine *Asia centrale* è che esso può legittimamente contenere anche quella parte di regione abitata dall'etnia tagica di origine persiana, che fino ad ora era erroneamente definita *Turkestan*.

Quando esplose il fenomeno del nazionalismo nelle cinque repubbliche, con le indipendenze del 1992, i fautori di questa nuova corrente non accettarono il termine *Asia Centrale* assegnatogli dalla comunità internazionale, e anche grazie ad un *panturchismo*¹¹ riemergente, riversarono le loro aspirazioni esaltando l'omogeneità culturale con la Turchia che diventò la nuova guida politica economica e culturale delle nuove cinque repubbliche. Riemerse così dalla memoria storica il termine *Turkestan*, ritenuto il più appropriato ed il più rappresentativo¹².

Andando indietro nel tempo ci si rende conto di quanto questa regione sia sempre stata definita per quello che era fisicamente. Per i conquistatori "occidentali" che provenivano dal sud, l'Asia Centrale diventa *Transoxania* o *Mawarah-al-nahr*, entrambi i termini, il primo di origine latina, il secondo arabo significano "al di là del fiume", al di là dell'Oxus, oggi Amu-Darya, frontiera

¹⁰ Wallerstein I., "Il sistema mondiale dell'economia moderna", 1978, Il Mulino, Bologna.

¹¹ Movimento politico che mirava alla riunificazione di tutti i popoli turchi in un solo Stato.

¹² Balci B., "Missionnaires de l'Islam en Asie Centrale. Les Ecoles turques", 2003, M&L, Paris, p.44.

naturale tra il mondo conosciuto a sud e il *nulla*, l'ignoto a nord. Ecco perché sia i persiani che gli arabi, una volta sorpassate le sponde dell'Oxus, non sapendo come definire quelle terre prive di storia e di civiltà le chiamarono semplicemente *terra al di là del fiume*.

Un altro termine che evoca la fantasia mitologica che è stata usata per descrivere questa parte di mondo è *Turan*. Anche questo termine deriva da una descrizione dell'area in relazione a qualcun altro che sono ancora i persiani.

Per la prima volta questo termine è usato nel *Libro dei Re (Shahnamé)* di Ferdowsi, poeta persiano vissuto nell'XI secolo, ove al capitolo relativo alla tripartizione del mondo da parte del re Féreydoun, il poeta scrive: "Féreydoun fece regnare la giustizia. Egli praticava la magia, ma a fin di bene. Apprezzando molto il carattere ed il temperamento dei suoi tre figli, Salm, Tour e Iradj, egli decise di dividere tra tutti e tre il suo impero che abbracciava tutto l'universo. A Salm donò il regno dell'ovest, il paese dei *Rumi*¹³, a Tour quello dell'est, il Turkestan, *Turan* appunto; a Iradj, il più giovane, egli ha riservato l'*Iran*, il centro del mondo"¹⁴.

Anche in questo caso, quindi, il nome attribuito all'Asia Centrale, è di riferimento a qualcos'altro, in questo caso al nome del figlio di un re persiano e *Turan* diventa tutto quello che si trova a nord del *centro del mondo*, è la terra dei nomadi e anche in questo caso tutto quello che c'è al di là del fiume dell'Oxus. Féreydoun continua nella descrizione dei territori del grande impero iranico e quando parla del *Turan*, pone l'accento sul fatto che queste sono terre abitate da nomadi, che sono l'opposto del regno di Iradj, centro del mondo civile e sedentario.

La parola *Turan* sarà, in seguito, presa come termine rappresentativo dall'ideologia panturca per indicare il grande Stato dei popoli turchi.

Nei secoli XVII e XVIII, un altro termine, riferito a questa parte di Asia, era possibile trovare sulle carte geografiche europee: *Tartaria*.

Questo termine deriva dalla conquista dei principati russi da parte dei mongoli di Gengis Khan (chiamati *tatari* in Europa) nel XIII secolo. L'occupazione durò due secoli trasformando i moderni

¹³ Termine persiano per indicare le popolazioni cristiane.

¹⁴ Roy O., "La nouvelle Asie Centrale ou la fabrication des nations", Seuil, Paris, 1997.

ed occidentali principati russi nel *Canato dell'Orda d'Oro*, feudo periferico dell'impero mongolo che aveva sede a Karakorum, nell'attuale Mongolia.

Tanto era il disprezzo per questi oppressori asiatici e selvaggi che avevano osato soggiogare la cultura cristiano-bizantina dei principati russi, che in Europa, per molto tempo si usò il termine *Tartaria*, per indicare grossolanamente tutto quello che era al di là del fiume Volga.

Il primo che riabilitò queste genti dell'est agli occhi occidentali, pur chiamando questa regione *Tartaria*, fu Marco Polo che oltre ad essere il primo visitatore europeo di questa terra considerata angusta, remota e pericolosa, fu il primo a scoprire che alle estreme propaggini del continente eurasiatico non c'era la *Tartaria*, ma il *Catai*, anche se in quel periodo soggiogato dalla presenza tatara e governata dall'imperatore Kublai Khan, diretto discendente di Gengis Khan. Il *Catai* risultò subito agli occhi del giovane mercante dalmata come una regione ancora più remota ed ancora più sconosciuta¹⁵.

E' forse qui che l'Europa, scoprendo un'altra Asia, un'Asia ancora più remota, trasforma il *Catai* nell'estremo oriente e la *Tartaria* nella terra di mezzo, nella terra dei conquistatori asiatici ma ormai familiari rispetto all'ignota civiltà cinese; e forse è qui che la *Tartaria* diventa agli occhi occidentali *Asia Centrale*¹⁶.

Enclavement

Il problema dell'*Enclavement* dell'Asia centrale è un problema che emerge, per la prima volta, nel XX secolo, con la caduta dell'URSS nel 1991.

Fenomeno da molti sottovalutato, l'implosione dell'URSS ha improvvisamente aumentato il numero di paesi *enclavé* nel mondo.

¹⁵ Polo M., "Il Milione", 1990, Mondadori, Milano.

¹⁶ Per approfondire questo aspetto : Damiani I., "Central Asia, Turkestan, Turan: many words for a single land" paper nel sito COST <http://www.eastbordnet.org> 2010.

Nel 1990, il mondo contava 28 paesi *enclavé* di cui cinque micro-stati, oggi ce ne sono 42. In poco più di un decennio, il globo si è arricchito di 14 paesi *enclavé*.

Negli ultimi anni, l’Africa ha prodotto solamente un solo nuovo Stato *enclavé*: l’Etiopia, in seguito alla secessione dell’Eritrea nel 1993. La caduta dell’URSS, invece, ha aumentato considerevolmente il numero di questi tipi di stati, generando l’indipendenza di ben nove nuovi Stati *enclavé*; due nacquero in quella che era stata l’URSS europea: la Bielorussia e la Moldavia, altri due nel Caucaso meridionale: l’Azerbaijan e l’Armenia e cinque nacquero in Asia centrale¹⁷.

Ciò costituisce un fenomeno assolutamente nuovo per le Repubbliche ex-socialiste, perchè mentre prima, pur essendo *enclavé*, colmavano le loro mancanze economiche e commerciali dovute alla posizione territoriale, con l’aiuto e il sostegno russo, ora, con l’implosione dell’URSS, si ritrovarono *enclavé* e sole, dovendo fronteggiare la transizione economica post-sovietica senza alcun appoggio esterno e con dei territori che non facilitavano affatto il commercio e gli scambi esteri.

I sovietici, difatti, non avevano concepito questi Stati in un’ottica d’indipendenza, quello dell’*enclavement* era un problema che nessuno si era mai posto prima del 1991. Oggi, nove delle quindici ex-repubbliche socialiste sovietiche sono diventate dei paesi *enclavé*. E oggi, soprattutto in Asia centrale, la questione dell’*enclavement* è di fondamentale rilevanza.

L’*enclavement* è un concetto fondamentale in geografia e deriva dal concetto di *enclave*. Trova la sua origine nel termine latino *clavis* che esprime l’idea di chiave, di catenaccio, di chiusura.

Nel senso stretto del termine, solo il Lesotho, il Vaticano e San Marino dovrebbero essere considerati come *enclavé* poiché sono gli unici stati che hanno le loro frontiere a contatto con un unico stato, quello che li contiene¹⁸.

Tuttavia, come ho già detto, oggi sono considerati *enclavé* 42 Stati nel mondo, allargando la definizione anche a quei paesi che sono circondati da altri Stati differenti o da Stati e mari chiusi, come il Turkmenistan o l’Azerbaijan.

¹⁷ Savadogo L., “Essai sur une théorie générale des Etats sans littoral“, 1997, LGDJ, Paris.

¹⁸ Harcourt, “Dizionario Geografico”, disponibile su www.harcourt.com/dictionary (consultato dicembre 2009).

Nella lingua italiana contemporanea, è difficile tradurre il termine *enclavement*, e se usassi *interclusione* non avrebbe la stessa valenza espressiva; anche perché nella nostra lingua oramai da anni è entrato il francesismo *enclave* per indicare “un fazzoletto di territorio situato interamente all’interno di un altro stato”¹⁹, facilitando di molto l’uso dei suoi derivati.

Nella lingua inglese il termine *landlocked*, corrispondente di *enclavé*, significa *bloccato tra le terre*, dando al significato un aspetto più rigido ed escludendo da questa definizione i paesi che hanno sbocchi su mari chiusi²⁰.

Userò quindi il termine *enclavement* ed i suoi derivati perché più consoni allo studio dei paesi centrasiatrici.

Il diritto internazionale conferma che i paesi dell’Asia centrale si possono considerare *enclavé*, in quanto esaminando la definizione di mare secondo la regolamentazione sul diritto marittimo: “Il mare è l’insieme degli spazi di acqua salata in comunicazione libera e naturale su tutta la superficie del globo”, è chiaro che il mar Caspio o il Lago d’Aral, non si possono considerare mari aperti, anche se il mar Caspio è collegato con il mar Nero dal canale artificiale Volga-Don. Ma i canali artificiali non sono riconosciuti dal diritto internazionale come collegamenti tra due mari perché artificiali, e quindi il mar Caspio dalla giurisprudenza è riconosciuto come mare chiuso e di conseguenza il Kazakistan ed il Turkmenistan, paesi *enclavé*²¹.

Gli economisti tendono a parlare d’*enclavement* per designare una situazione in cui uno Stato, pur avendo sbocchi sul mare, si trova in uno stato d’isolamento a causa dell’assenza o dell’insufficienza dei mezzi di comunicazione. Indipendentemente del contesto geopolitico, un programma d’investimenti potrà portare allora al *désenclavement* dell’area geografica in questione attraverso la costruzione di infrastrutture appropriate²².

Questa ultima variante di *enclavement* potrebbe avere un’applicazione al caso della regione centrasiatrica, che vede ad esempio un paese come il Kazakistan, menomato dalla struttura

¹⁹ Microsoft Encarta Enciclopedia Compatta, 2004.

²⁰ Collins, “Dizionario di Inglese”, 1993, Mondadori, Milano.

²¹ Savadogo L., op.cit, 1997.

²² Glassner M., “Bibliography on land-locked States, economic development and international law”, 2000, Sharpe, N.Y.

geografica del suo territorio, costituito a nord esclusivamente da aride steppe, è impossibilitato a creare un folto collegamento ferroviario o stradale con la Russia (due linee ferroviarie e una decina di strade sono il collegamento terrestre tra Kazakistan e Russia, abbastanza ridotto se si considera che la loro frontiera comune è lunga circa 4800 km).

Possiamo quindi notare una differenza nel concetto di *enclavement* nel diritto e in economia: mentre il primo non considera un *désenclavement* neanche qualora uno stato dovesse munirsi di infrastrutture artificiali come un canale fluviale, il secondo riconosce il *désenclavement* grazie alla presenza di elementi artificiali che possano permettere alla stato *enclavé* di uscire dalla sua condizione di isolamento²³.

Ma non sempre il fattore dell'*enclavement* è un fenomeno negativo, o meglio, in una situazione di chiusura territoriale come quella centrasiatrica, essere il cuore, il centro di questa chiusura, porta i suoi vantaggi. E' il caso dell'Uzbekistan.

L'Uzbekistan rappresenta il cuore della regione centrasiatrica, sia perché è possibile trovare al suo interno elementi etnico-culturali peculiari di altri Stati, sia perché è l'unico Stato della regione che confina con tutti gli altri. Questo gli permette di avere contatti diretti con tutti i suoi vicini e in una regione *enclavé* come l'Asia centrale questo gioca sicuramente un ruolo chiave, per l'economia e per i rapporti inter-statali.

Da sempre circondata da entità statali più solide e organizzate, l'Asia centrale, è sempre stata *enclavé* sentendosi sempre minacciata e priva di possibili espansioni.

Con l'inglobamento della regione da parte dei russi, l'allora Turkestan è stato assimilato alle strutture statali del "vicino del nord", ed in qualche modo questo aveva permesso un *désenclavement* dell'Asia centrale.

Ecco perché oggi si parla di un *enclavement* centrasiatrico che *riemerge* con la caduta dell'URSS²⁴.

²³ Savadogo L., op.cit, 1997.

²⁴ "La question de l'enclavement en Asie Centrale", CEMOTI, n.35, 2003, Paris.

Oltre al problema dell'*enclavement*, un altro problema, conseguente al primo, concerne l'Asia centrale: il fatto che, le repubbliche centrasiatriche vanno sempre più assumendo il ruolo di *zona più periferica della terra*.

Oramai da secoli tagliata fuori di ogni tipo di rotta commerciale, l'Asia centrale deve sicuramente la sua situazione di minimo interesse strategico - economico alla scoperta dell'America.

Questo evento ha voltato lo sguardo europeo dall'altra parte, rendendo il *Nuovo Mondo* la nuova meta di attrazione per i commerci europei. Quando i commercianti della vecchia Europa non ebbero più interesse verso i mercati americani, rivoltarono lo sguardo ad oriente, ma oramai la tecnologia si era talmente evoluta che per raggiungere le lontanissime Cina e India si passava dal mare, prima circumnavigando l'Africa e dal XIX secolo con lo stretto di Suez, tagliando il mar Mediterraneo; e così anche in questo caso, l'Asia centrale non esercitava più nessuna attrattiva, anche per il semplice fatto che nessuno era più obbligato a passarci.

Fin dagli inizi del XX secolo, furono approvate numerose dichiarazioni per favorire la possibilità d'accesso al mare anche per quelli Stati che non ne hanno. Un esempio ne è la *Dichiarazione che riconosce il diritto di battere bandiera agli Stati sprovvisti di litorale marittimo*, presentata durante la Conferenza di Barcellona del 1921 sulle comunicazioni ed il transito: a quell'epoca, questo tipo di Stati, al primo posto la Svizzera, rivendicavano un diritto di transito, dietro lauto compenso al paese attraversato, al mare aperto²⁵.

Questo discorso è pressoché paradossale per gli Stati centrasiatrici che hanno il confine russo-kazako a nord del mar Caspio come punto più vicino al mare aperto, in altre parole a ben 850 chilometri dal mar Nero, e dovrebbero pagare una somma enorme di diritto di transito alla Russia.

Un modo per uscire da questa situazione “geograficamente senza sbocchi” è costruire una solida unione economico-commerciale tra i paesi della regione, cosa che hanno in parte tentato attraverso organismi come l'*Organizzazione sulla Cooperazione di Shanghai* (SCO) o come la *Comunità Economica per l'Asia Centrale* (CEAC), ma con scarsi risultati, vista la dipendenza che le cinque

²⁵ <http://www.admin.ch/ch/i/rs/i7/0.747.311.3.it.pdf> (consultato luglio 2010).

repubbliche continuano a dimostrare, anche all'interno di queste organizzazioni, nei confronti della grandi potenze come la Russia e la Cina.

Un altro modo per uscire, o quanto meno, per attutire questo *enclavement* strutturale dell'Asia centrale, potrebbe essere una migliore e più produttiva collaborazione tra le differenti repubbliche centrasiatriche, ma in effetti in seguito alla nascita di queste entità politiche e in seguito alla conseguente nascita delle frontiere, la separazione tra i differenti Stati fu sempre più importante e sostanziosa.

La frontiera, questo concetto che in Asia centrale veniva interpretato solamente con la divisione tra nomadi (la steppa) e sedentari (le oasi) divenne concreto, tangibile e assunse differenti rappresentazioni: *politico-nazionale*, in quanto il territorio cominciò ad essere amministrato separatamente, *religiosa*, nonostante la popolazione centrasiatrica fosse tutta a maggioranza musulmana dei *clivages* religiosi sorsero in relazione alla popolazione cristiana russa. La frontiera, inoltre, assunse tutta la pienezza delle differenze *etnico-linguistiche*. Come approfondiremo meglio più avanti, quelle che diedero le basi alla creazione delle entità nazionali centrasiatriche erano solo delle differenze sociali: mercanti, agricoltori, allevatori nomadi divennero tagichi, uzbeki, kazachi; la frontiera diventa quindi non più sociale, ma etnico-linguistica quasi a rimarcare la legittimità della creazione dei nuovi soggetti nazionali. Ma la frontiera conserverà anche il suo carattere *locale-regionale*, nonostante l'importanza della frontiera politico-nazionale e sebbene la tendenza ad indebolire le differenze regionali all'interno dei singoli Stati, vedremo che la frontiera locale-regionale conserverà la sua importanza.

Oggi, nonostante la riconsiderazione delle risorse energetiche centrasiatriche che ha permesso una rivalutazione strategica di questi territori, l'Asia centrale continua ad essere considerata *l'area più periferica del mondo*. Attori economico-politici come l'Unione Europea e gli Stati Uniti, preferiscono considerare gli Stati centrasiatrici come territori ricchi di risorse da usare attraverso partenariati economici internazionali che permettano di sfruttare le risorse in maniera conveniente, preferendo altri attori economico-politici asiatici, la Cina e l'India, come partner di pari livello.

Che cos'è la valle del Fergana

Presentazione fisica

Dopo una breve presentazione dell'area centrasiatrica e delle particolarità geopolitiche di questa zona, è possibile ora ingrandire la scala e cominciare ad analizzare da vicino la regione d'interesse di questa ricerca. L'obiettivo di questo paragrafo è l'analisi della "posta in gioco", dell'*enjeu* territoriale, del perché il Fergana rappresenta l'oggetto del conflitto di questa rivalità di potere. Il territorio del Fergana assume dunque valore *simbolico*, come luogo d'origine, o luogo di un determinato evento o cuore culturale di un determinato fenomeno; assume un valore *strategico*, grazie cioè alle sue risorse e alla sua collocazione geografica; assume valore *economico*, grazie alle potenzialità del suo suolo o sottosuolo; assume valore *linguistico*, come rivendicazione di "proprietà" etnico-linguistica.

La prima cosa che ci viene in mente, quando pronunciamo o sentiamo pronunciare il nome "valle del Fergana" è una valle, quindi un'entità geografica, un contesto territorialmente definito e delineato, una valle legata ad un nome: Fergana. Questo nome potrebbe farci pensare ad un qualche luogo dell'Africa o dell'Asia, niente di chiaro e conosciuto, Fergana, origine incerta. A quelli più interessati di cronaca internazionale, *Fergana* può evocare un qualcosa di lontano, ma soprattutto qualcosa di problematico.

In effetti il toponimo attribuito a questa valle ha differenti origini: se si prende in considerazione la cultura persiana, sembra che questo termine sia stato utilizzato per primo dagli arabi nel VIII secolo. Un'interpretazione possibile potrebbe essere *paese di passaggio*: "Fer" l'idea di passaggio, al di là, e "Hana" che possiamo tradurre con "abitazione", "paese" o anche come "reame", dunque letteralmente "terra di passaggio" per indicare un luogo fisico che serviva da interconnessione tra

due territori: la Transoxiana e il Turkestan orientale²⁶. Sempre dal persiano un'altra traduzione potrebbe essere "Pari" cioè "angelo" e "Hana" sempre "abitazione", *la casa dell'angelo*, soluzione forse meno probabile. In realtà non si esclude neanche che il toponimo *Fergana* possa avere origini cinesi, visto che in alcuni testi sinici si fa riferimento all'identificazione della terra di *Fergana* con quella che i cinesi chiamano il regno di *Fei-han*²⁷.

Dando la spiegazione del termine *Fergana*, riusciamo sicuramente a capire che siamo in un contesto asiatico ma cosa più importante riusciamo a percepire, anche se non collocandola geograficamente, storicamente e culturalmente che questa valle, prossima sicuramente ad una catena montuosa e ad un fiume, è quindi un territorio verde e fertile che viene da sempre considerato un luogo di passaggio, un'interconnessione spaziale tra due realtà forse più importanti o forse solo più conosciute.

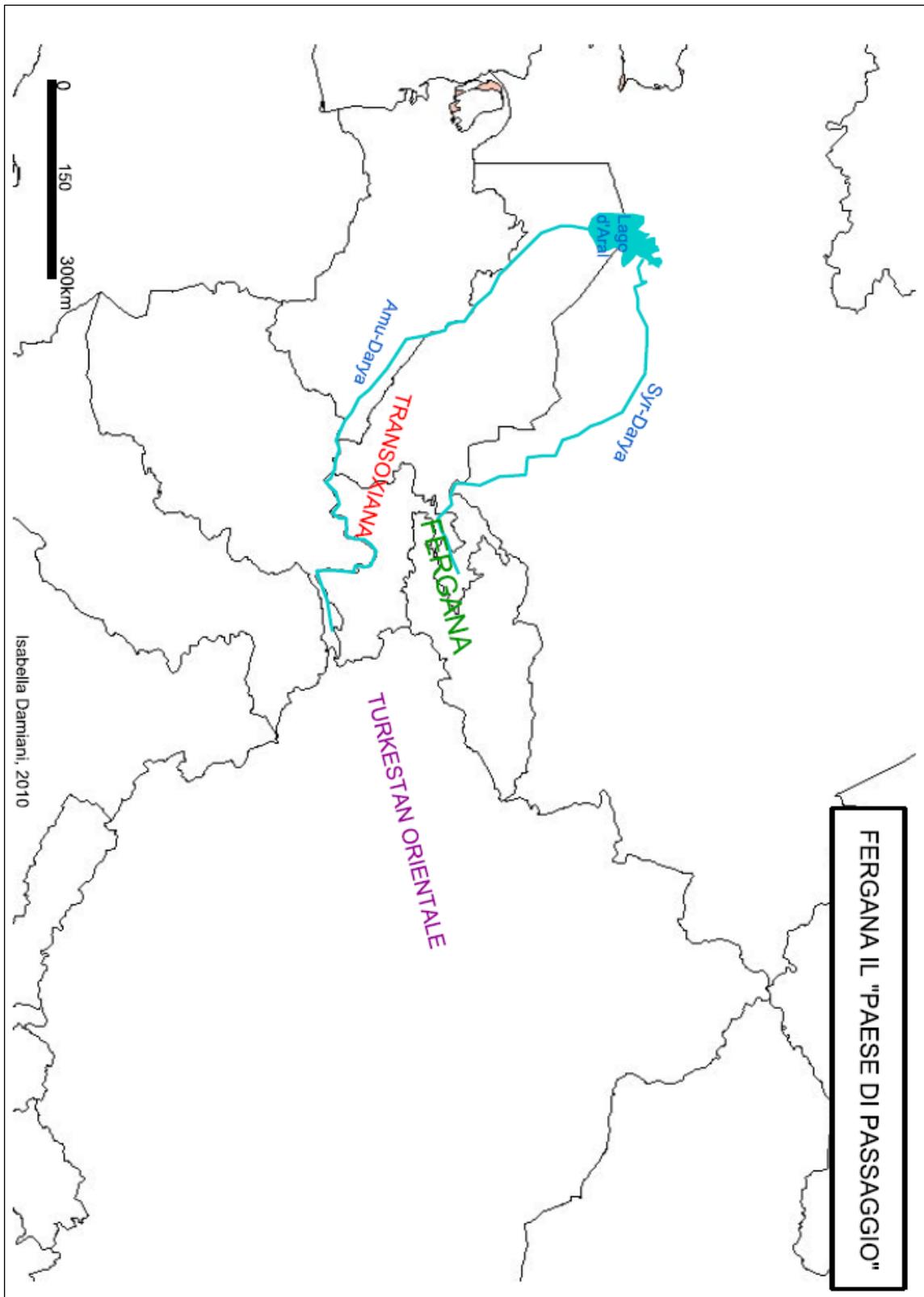
I due territori collegati dalla valle del Fergana sono la Transoxania dal latino *trans* e *Oxus*, "al di là del fiume Oxus", in arabo *Mawarah-al-nahr*, in persiano *Farārud*. L'Oxus è oggi meglio conosciuto come Amu-darya. Questi sono i diversi toponimi attribuiti ai territori al di là di questo fiume da parte dei diversi conquistatori "occidentali", persiani, macedoni, arabi che hanno raggiunto questa parte di Asia centrale e precisamente i territori dell'attuale Uzbekistan e Tagikistan. Per quanto riguarda il Turkestan orientale, il territorio che si lega alla Transoxania tramite la valle del Fergana, è quella parte di Turkestan, la terra dei turchi, al di là delle catene montuose del Tian Shan e del Pamir, due grandi rilievi che dividono in due l'area asiatica abitata da popolazioni di lingua turca. La separazione tra il Turkestan orientale e quello occidentale fu sempre più marcata soprattutto per motivazioni storiche da quando, nel 1758, questa parte di terra turca fu occupata dall'impero Manchu Qianlong, mentre la parte occidentale stava diventando sempre di più dominio russo²⁸.

²⁶ Nalivkin V.P. "Histoire du Khanat de Kokand", Ernest Leroux Editeur, Paris, 1889.

²⁷ Xuanzang, "Mémoires sur les contrées occidentales, Volume 2", traduzione di Stanislas Julien, L'Imprimerie impériale, 1858, p.277.

²⁸ Starr S.F., "Xinjiang: China's Muslim borderland" Central Asia-Caucasus Institute, New York, 2004.

Carta n° 2



“ [...] circondata da tutti i lati da montagne, interrotta solamente nei pressi di Khujand dove esse formavano quelle che chiamiamo le porte di Khujand. La zona inferiore, o meglio la parte bassa della valle, presenta una superficie pressoché assolutamente piatta, poco inclinata da nord-est verso sud-ovest [...] “. ²⁹

Con queste parole Vladimir Petrovich Nalivkin nel 1889, incomincia la descrizione geografica del *Paese di Ferganah*.

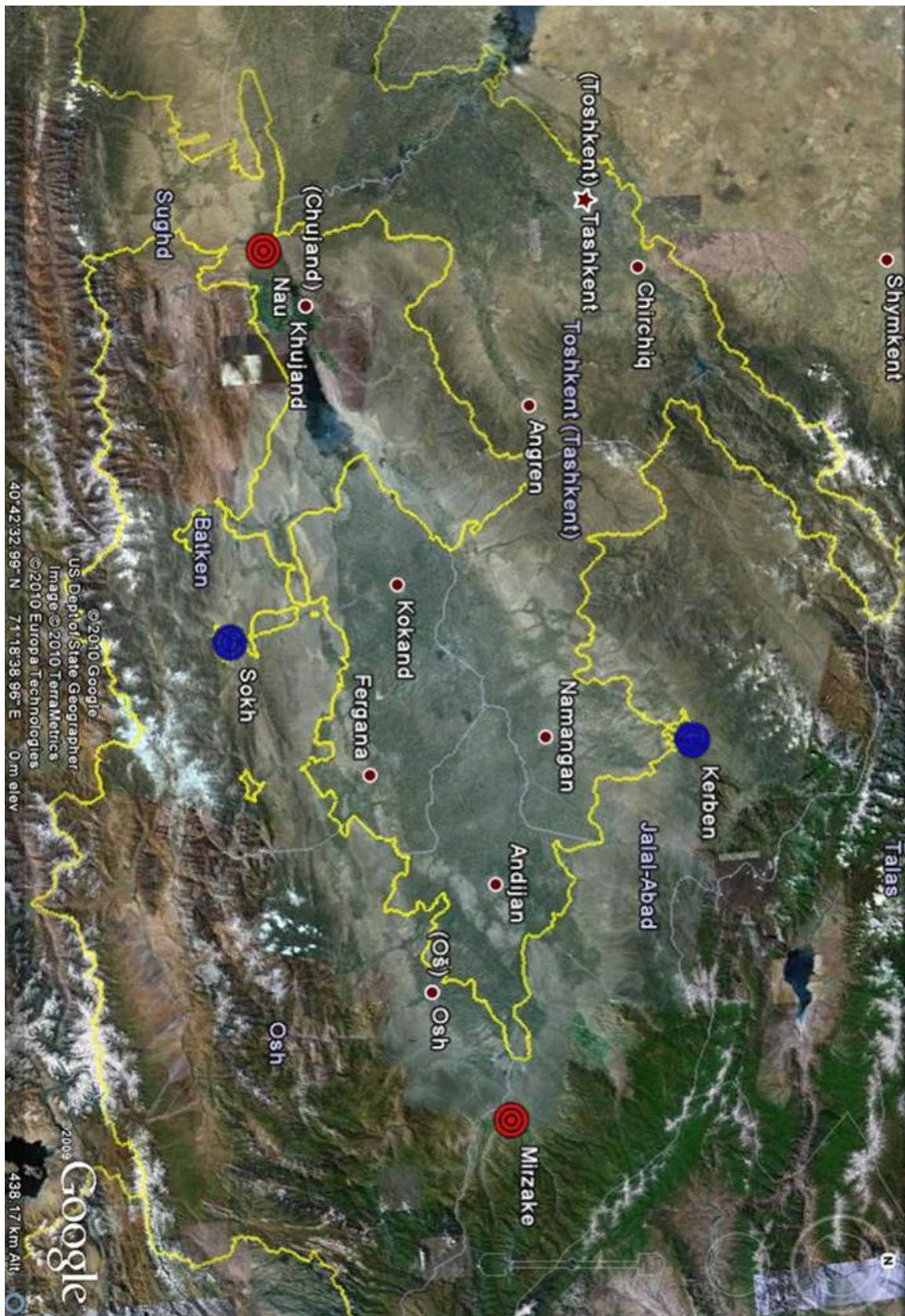
Le dimensioni del bacino del Fergana sono un massimo di 352 km circa da est a ovest, partendo dalla cittadina di Nau (Nov), coordinate³⁰ 40° 08' 54" N, 69° 22' 11" E, nel *nohiya* (distretto in tagico) di Spitamen, *viloyat* (regione in tagico) di Sughd in Tagikistan, fino ad arrivare a Myrzake, 40° 45' 20" N, 73° 25' 32" E, nel *rajon* (distretto in kirghizo e russo) di Uzgen, *oblast'* (regione in kirghizo e russo) di Osh in Kirghizistan e un massimo di circa 187 km da nord a sud, partendo da Kerben (Karavan) 41° 29' 59" N 71° 45' 04" E, nel *rajon* di Aksy, regione di Jalal-Abad in Kirghizistan fino a Sokh, 39° 56' 54" N, 71° 07' 55" E, città dell'omonima enclave uzbeca in territorio kirghizo, *tuman* (distretto in uzbeko) di Sokh, *viloyat* (regione in uzbeko) di Fergana per una superficie totale di circa 27.455 km².

Ho deciso di cominciare a misurare la valle ad est con Nau perché è lì che effettivamente il Syr-Darya devia verso nord-ovest il suo corso, fungendo da frontiera tra l'*oblast'* di Tashkent e l'*oblast'* Syr-Darya fino ad arrivare alla riserva di Chardara; e quindi nei pressi di Nau che il fiume lascia effettivamente e definitivamente il bacino che l'ha visto nascere. Come limite orientale ho considerato la cittadina di Myrzake perché è lì che termina la depressione ferganiana e inizia il paesaggio pedemontano della catena montuosa Fergana. Per queste ragioni i miei calcoli, per quanto riguarda la superficie totale della valle, risulteranno leggermente più abbondanti delle altre misurazioni, che stimano la valle con una superficie di circa 22.000 km².

²⁹ Nalivkine V.P., op.cit., 1889, p.6.

³⁰ Le coordinate usate sono le GMS (Grado Minuto Secondo).

Carta n° 3



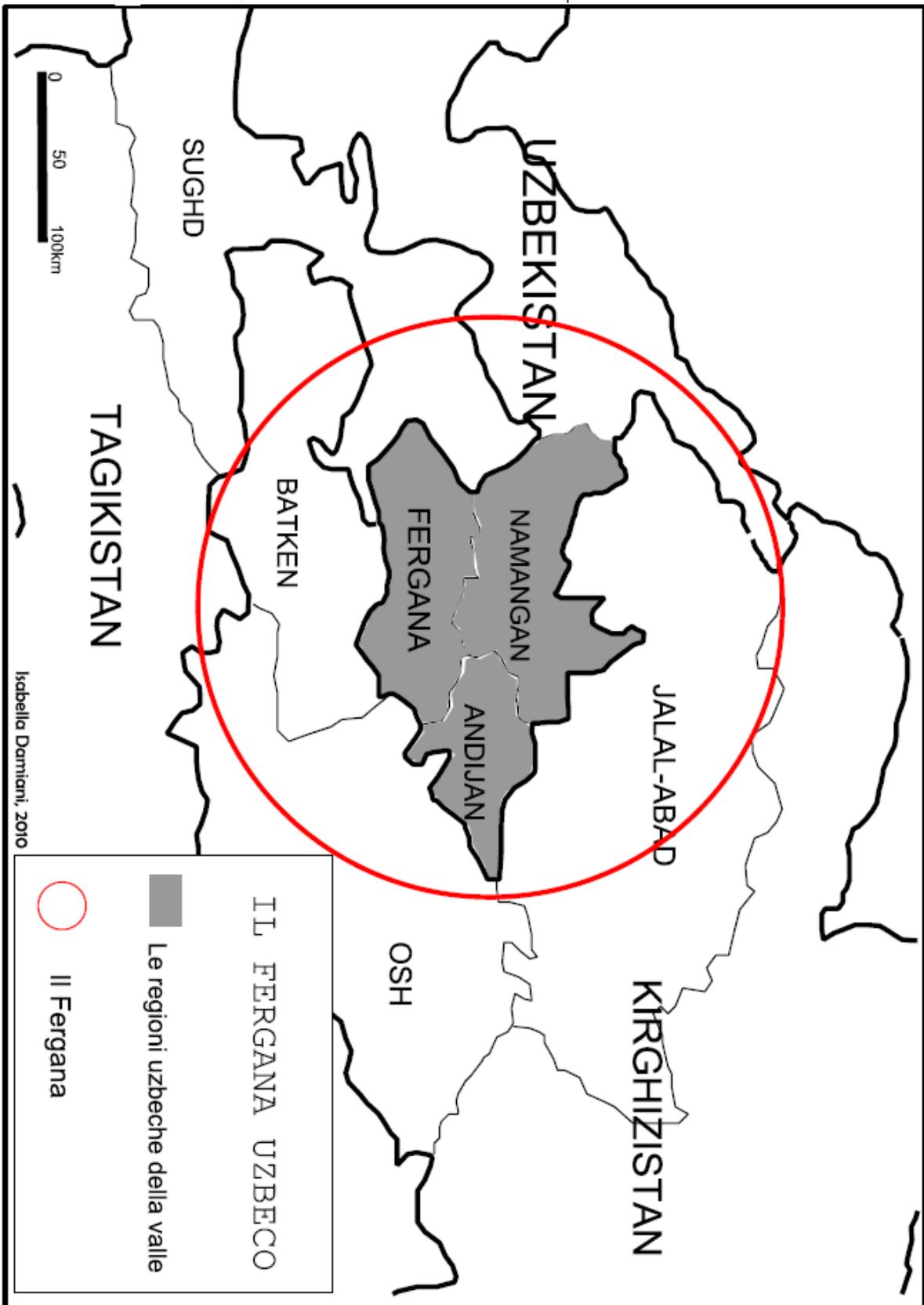
Il Fergana dei quattro punti (Fonte modificata: Google Earth 2010)

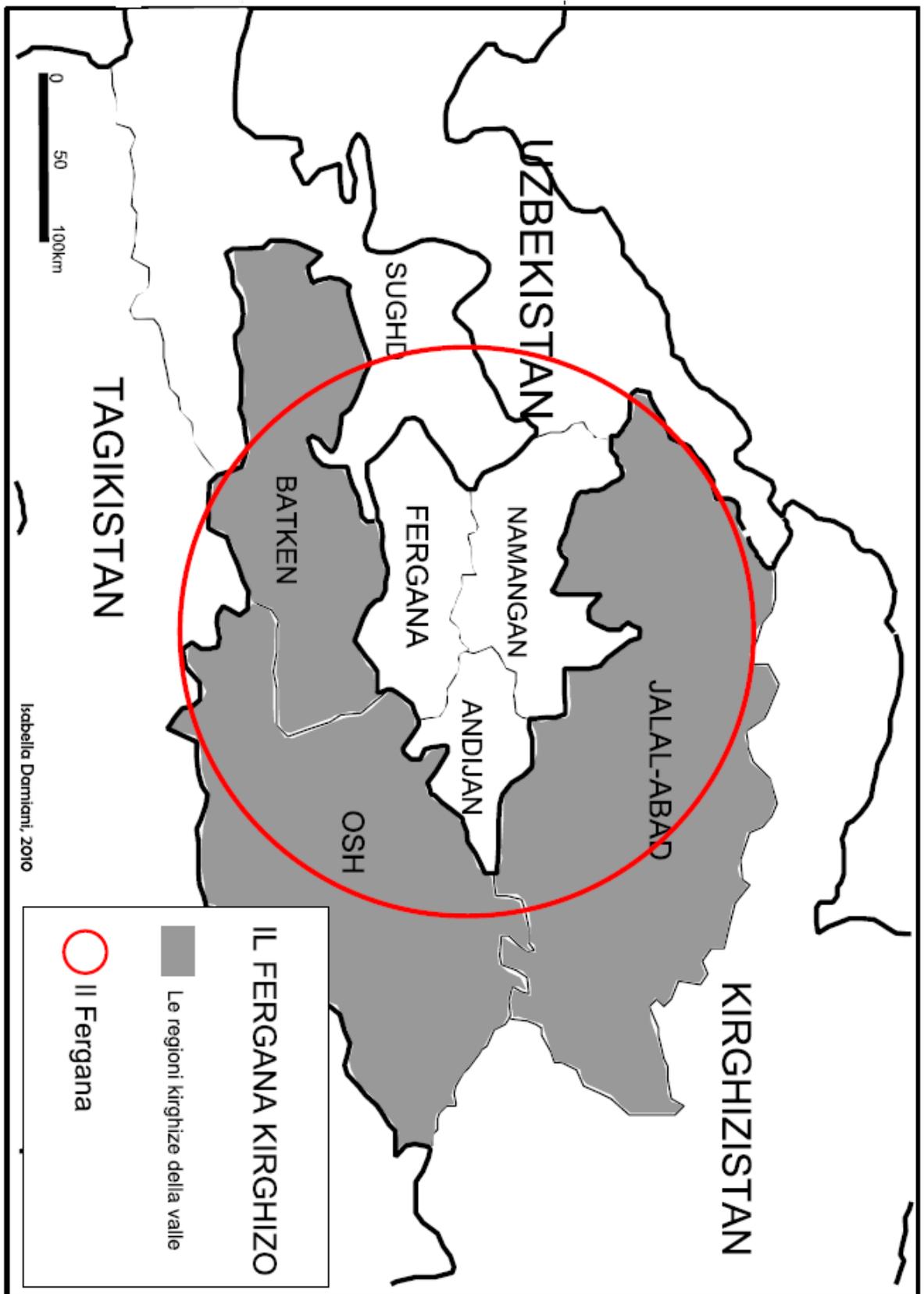
Considerando la superficie della valle di circa 27.500 km², possiamo dire che la superficie del Fergana uzbeko (viloyat di Fergana 6.800 km², viloyat di Andijan 4.200 km² e viloyat di Namangan 7.900 km², di cui consideriamo valle circa il 50%) per un totale di 14.950 km² rappresenta circa il 54% della valle intera, dunque più della metà della valle del Fergana è sotto la sovranità uzbeca. Fergana uzbeko che rappresenta solo il 3,3% di tutto il territorio nazionale (447.400 km²). (carta n° 4).

Per quanto riguarda il Kirghizistan, tre *oblast'* si affacciano sulla valle, ma solo alcune parti di alcuni *rajon* sono considerati geograficamente tale. Considerando valle una superficie pari al 10% della superficie totale della regione di Osh (29.200 km²), al 7% di Jalal-Abad (33.700 km²), al 11% di Batken (16.995 km²), possiamo dire che circa il 28% (circa 7.000 km²) della valle è sotto la sovranità kirghiza. Il Fergana kirghizo rappresenta circa il 3,60% di tutto il territorio nazionale (198.500 km²). (carta n° 5).

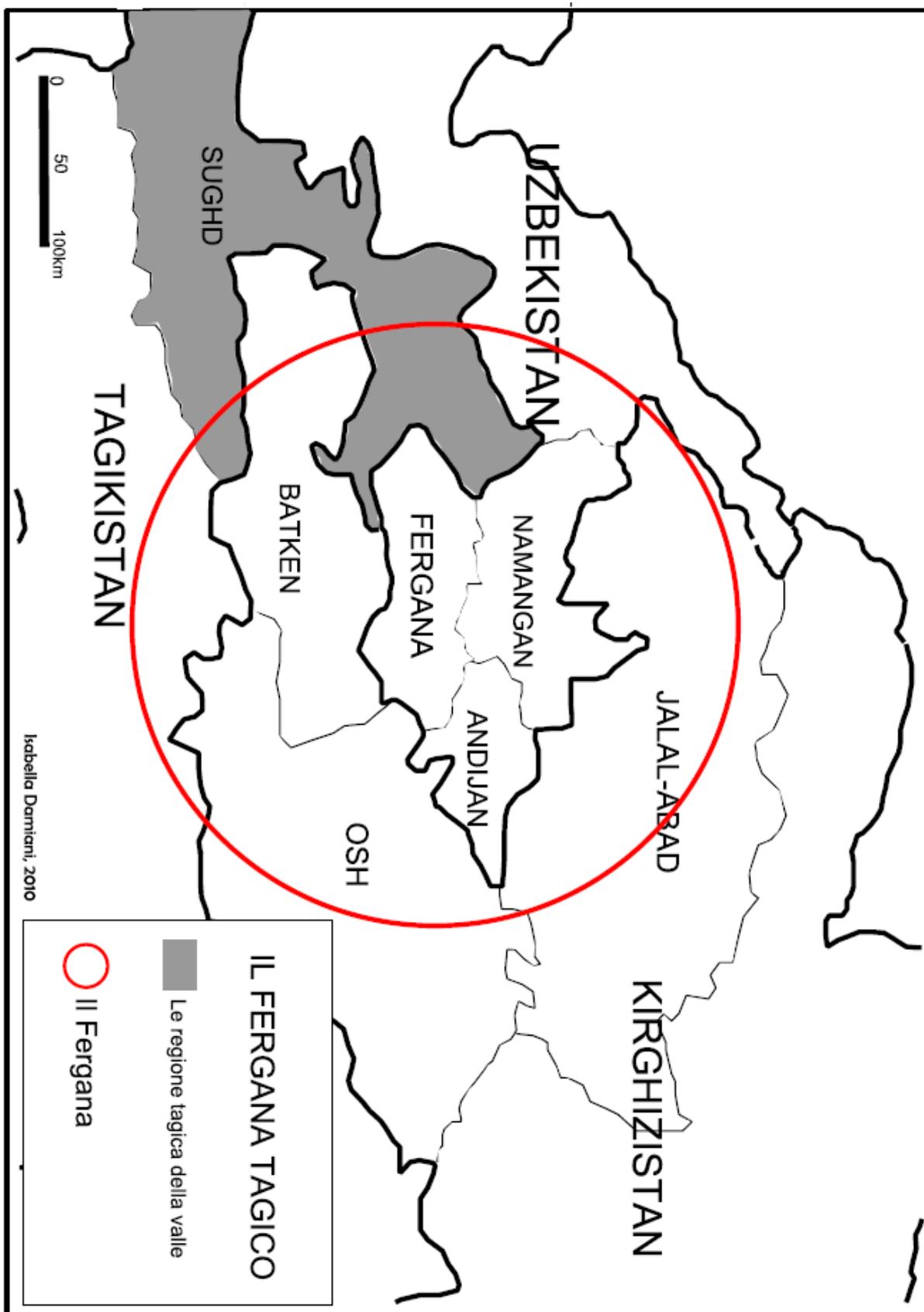
Il Tagikistan ha anch'esso solo alcuni *nohiya* del *viloyat* di Sughd considerati geograficamente valle, per un totale pari a circa il 18% della regione (25.400 km²). Il Fergana tagico rappresenta circa il 3,20% di tutto il territorio nazionale (143.100 km²). (carta n° 6).

Carta n° 4





Carta n° 6



Alla luce di questi fatti è chiaro che l'Uzbekistan occupa più della metà del territorio ferganiano, ma a livello di quantità territoriale della valle riguardo ai singoli territori nazionali, i tre Stati si eguagliano, aventi tutti e tre circa il 3% di territorio sovrano considerato Fergana, sebbene il territorio nazionale uzbeko superi abbondantemente più del doppio sia il territorio kirghizo che quello tagico.

Per conoscere meglio la valle e per comprendere meglio il perché della sua importanza geo-strategica, bisogna analizzare in maniera più approfondita gli elementi geografici che la caratterizzano. Come dice Kalivkin, questo bacino è circondato da diverse catene montuose, il Tian Shan a nord, le *Montagne celesti*, la catena montuosa che comincia con due piccoli appendici: i monti Kurama, strategicamente molto importanti perché come vedremo isolano completamente il Fergana uzbeko dal resto del territorio nazionale, e la catena di Čaktal continuazione del Kurama ma con un'altitudine che supera i 3000 m. Il Tian Shan passa a nord della valle, attraversa interamente il Kirghizistan, sorpassando il lago Issik-Kul, sfiora il sud-est kazako ed entra in territorio cinese, passando a nord del deserto di Taklamakan e si arresta alle porte di Urunqi la capitale del Turkestan orientale.

Ad est la depressione ferganiana termina con i monti del Fergana, una sorta di piccola catena montuosa che funge da ponte tra l'imponente Tian Shan e la parte superiore della catena del Pamir, i monti Alai, che fungono da frontiera meridionale, insieme ai monti Turkestan più occidentali, del bacino del Fergana. (carta n° 3).

Come diceva Babur: “Il Fergana è circondato da monti salvo che ad ovest, dove la valle va verso Khujand, continuando verso Samarcanda, e questa è l'unico lato da cui i nemici possono penetrare”³¹.

Un'altra caratteristica geografica di questa valle sono i fiumi: “Il Fergana è un bacino percorso dagli affluenti montuosi dell'alto Syr-Darya”³².

³¹ Thackston W.M. “The Baburnama, memoirs of Babur, prince and emperor”, The modern library, New York, 2002, pp.3-8.

³² Roux J.P., “ Histoire des grands moghols, Babur”, Fayard, Paris, 1986, pp. 121-129.

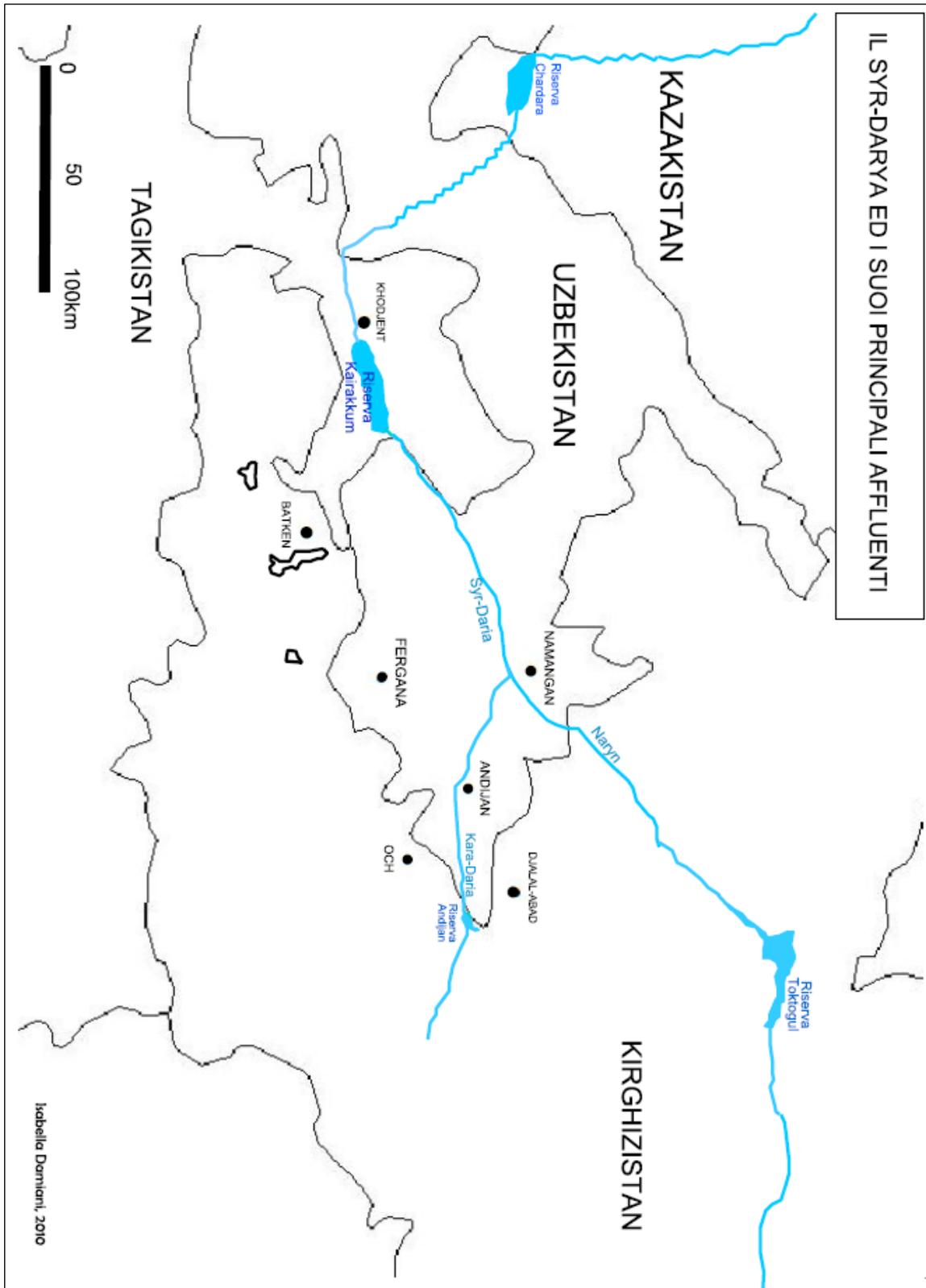
Il Naryn è uno di questi: fiume che nasce nei pressi dell'omonima città, in territorio kirghizo ai piedi del Tian Shan centrale a sud del lago Issik-Kul e che scorre per circa 800 km, limitando la sua portata nella riserva idrica di Toktogul, come vedremo di grande importanza strategica. Il Naryn a questo punto entra nella valle del Fergana e anche in territorio uzbeko fino a confluire in quello che diventerà il secondo fiume più lungo di tutta l'Asia centrale il Syr-Darya (*Jaxartes* o per Babur *fiume Khujand*³³) con i suoi 2.212 km di lunghezza.

Il secondo grande affluente del Syr-Darya è il Kara-Darya, letteralmente *il fiume nero* in kirghizo, 177 km di lunghezza, che nasce dall'unione dei fiumi Tar e Kara-Kulja, che nascono entrambi dai monti Fergana ad est del bacino e diventano Kara-Darya nell'*oblast'* di Osh, a sud della cittadina di Uzgen. Ad ovest di Uzgen il Kara-Darya confluisce nella riserva di Andijan, che segna per un tratto il confine tra Kirghizistan e Uzbekistan. In questa riserva s'immette anche il fiume Yassy che, come altri piccoli affluenti, per esempio il Kegart o il Kurshab confluirà nel bacino idrico del Kara-Darya. Il Naryn e il Kara-Darya dunque, incontrandosi a sud della città di Namangan, nel Fergana uzbeko, diventeranno Syr-Darya.

Il secondo fiume più lungo di tutta l'Asia centrale dunque, scorrerà verso sud-ovest all'interno del territorio dell'*oblast'* di Namangan, per poi fare da confine tra l'Uzbekistan e il Tagikistan a est della città di Kokand. Una volta entrato in Tagikistan, il Syr Darya creerà un'altra riserva idrica, Kayrakkum, ultima riserva del Syr-Darya nella valle del Fergana. Una volta uscito da Kayrakkum il Syr-Darya passerà per Khujand, città del Fergana tagico, considerata "la porta di accesso al Fergana" e nei pressi di Nau, creerà un'altra riserva, Farhud, e subito dopo modificherà il suo percorso verso nord-est, abbandonando definitivamente la valle.

³³ Thackston W.M., op.cit, The modern library, New York, 2002, pp.3-8.

Carta n° 7



Ma, in realtà, morfologicamente parlando, da cosa è formata la valle del Fergana?

La parte centrale della valle, quella che è definita la depressione del Fergana, è la zona più bassa, va dai 200 ai 300 metri sul livello del mare, in una distanza nord-sud di circa 60 km e in una distanza di circa 258 km nella dimensione est-ovest. Questa depressione è caratterizzata da aree prettamente desertiche, come il *tuman* di Pop nel *viloyat* di Namangan o l'area della valle tra le città di Osh, Kanabad e Jalal-Abad o l'area nel *viloyat* di Fergana tra le città di Komsomolskiy, Fergana e Altyarik. Ma la maggior parte della depressione del Fergana è caratterizzata da territorio fertile, "il territorio più fertile dell'Asia centrale", questa è la definizione più comune che si trova nei testi, quando si parla di Fergana, un territorio dedito all'agricoltura e all'allevamento di bestiame.

Il Fergana è sempre stato un territorio fertile, lo stesso Babur già nel XVI secolo citava: "[...] è una piccola provincia. Grano e frutta sono abbondanti [...]"³⁴, ma non così fertile come negli ultimi decenni. Prima la depressione del Fergana era una piana a bassa quota dove le zone desertiche erano più distese e le zone fertili rappresentavano le oasi che facevano da intermezzi all'interno del bacino ferganiano. Oggi possiamo considerare la parte fertile della valle più vasta grazie alla creazione dei canali artificiali e di conseguenza allo sviluppo di un'agricoltura intensiva. Ma di questo parleremo quando affronteremo il problema idrico legato alla valle. Ai margini della depressione, o meglio tra essa e l'inizio della zona considerata pedemontana si collocano i principali centri urbani della valle.

Risorse del territorio e produzioni locali

La principale attività produttiva della valle è l'agricoltura. La coltura principale è il cotone. Coltura già di rilevante importanza per il bacino di Fergana durante il periodo del Khanato di Kokand (1709-1876), essa è stata potenziata con l'ampliamento e la moltiplicazione dei canali di irrigazione, di cui parleremo più avanti, durante il periodo zarista (1876-1917). Le piantagioni di

³⁴ Thackston W.M., op.cit, The modern library, New York, 2002, pp. 3-8.

cotone agli inizi del XX secolo erano presenti soprattutto negli *uesd*³⁵ di Andijan, Kokand e Namangan, aree più prossime al fiume, come dice Kuplast già nel 1913 in una delle prime monografie sulla valle, *Ferganskaja Oblast*³⁶.

Andando indietro nel tempo, grazie alla ricostruzione di Kolmatov all'interno di un lavoro sul Fergana dell'Accademia sovietica della geografia del 1989³⁷ nella valle del Fergana sono già presenti le tecniche di irrigazione intensiva già nel periodo *Kusana* del Fergana tra il I e il IV secolo D.C. Il cotone era considerato come una delle colture principali della regione già durante il periodo della dominazione araba dell'Asia centrale tra il VI e il IX secolo. Questa coltura fu conservata e sviluppata sotto l'Impero Samanide tra il IX e il X secolo. Il Fergana con le sue città: Khujand, Kokand, Marghilan e Osh, era già considerata una delle zone più fertili e utili di tutto l'impero. La cultura del cotone fu ereditata del Khanato di Kokand nel XVIII secolo, potenziata con la creazione dei canali artificiali e inseguito continuata dai russi dell'epoca zarista e sovietica. I russi, potenziarono enormemente la produzione di cotone ferganiana: ad esempio nel distretto di Asaka, nell'*uesd*' di Nuova Marghilan, nel 1894 la percentuale di territorio adibita all'agricoltura prevedeva solo il 32% della superficie alla coltivazione del cotone, che consisteva comunque nella maggioranza, ma con un leggero scarto sul grano che rappresentava la seconda coltura con il 20% di superficie destinata. Soltanto 15 anni dopo, nel 1909, la superficie della valle coltivabile dedicata al cotone era quasi triplicata, arrivando al 80%³⁸, il Fergana era diventato una vera e propria fucina del cotone. (foto n° 1)

Durante il periodo sovietico, le poche foreste che erano rimaste nella valle furono distrutte per aprire la strada a nuovi spazi coltivabili, soprattutto a cotone. Quelli che erano i pascoli per il bestiame, divennero nuove piantagioni e tutti i prodotti primari di cui gli abitanti della valle e il loro bestiame aveva bisogno oramai proveniva dalla Siberia attraverso la nuova via ferrata Turkestan-

³⁵ Distretto amministrativo zarista.

³⁶ Kuplast A.L., "Ferganskaja Oblast", Poltava, 1913.

³⁷ Kolmatov G., "Istorico-Geograficeskie Faktori Territorialnoj Organizazii Harodnogo Cosiajstva Ferganskoj Dolini", en "Ferganskaja Dolina : Prigoda, Naselenie, Cosiajstvo", Akademjia Nauk CCCP Geograficeskoe Obzectvo CCCP, 1989.

³⁸ Kuplast A.L., "Ferganskaja Oblast", Poltava, 1913.

Siberia³⁹, ferrovia che collegava la città di Semey (meglio conosciuta come Semipalatinsk), nell'odierno Kazakistan nord-orientale con Tashkent l'odierna capitale dell'Uzbekistan. Questo nuovo mezzo di comunicazione, soprattutto per le merci era lungo circa 2.400 km e fu inaugurato nel 1931 e permise la rapida esportazione verso la Russia dei prodotti della valle e il rapido rifornimento dei prodotti di cui la valle aveva bisogno ma che oramai non poteva più auto-prodursi. Oggi, il maggior produttore di cotone della valle è l'Uzbekistan che ha la sovranità, come abbiamo già detto, sulla maggior parte del territorio della valle coltivabile.

Oggi Tashkent sta cercando di riconvertire molti territori già da tempo adibiti al cotone a nuove colture, riducendo la sua produzione di cotone di circa il 22% e favorendo una pluricoltura del territorio uzbeko e dunque una minore dipendenza dalle importazione dall'estero. Oggi, l'Uzbekistan rappresenta il sesto produttore mondiale di cotone, dopo Cina, India, Stati Uniti, Pakistan, Brasile con una produzione stimata per il 2009 di circa 1,09 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda l'esportazione, l'Uzbekistan era fino al 2006 il secondo esportatore mondiale di cotone, secondo solo agli Stati Uniti, con 0,98 milioni di tonnellate di cotone esportato. Oggi è stato superato dall'India e la sua esportazione è scesa a 0,81 milioni di tonnellate⁴⁰.

Ma il mercato del cotone sta attraversando un periodo di grande crisi, come ci indica l'ICAC (International Cotton Advisory Committee). A partire dal 2007 il prezzo del prodotto ha cominciato a salire vertiginosamente, a causa della diminuzione di produzione dei suoi maggiori produttori. La scarsa produttività è dovuta alle condizioni climatiche poco favorevoli alla buona coltivazione di questo prodotto. Anche l'Uzbekistan è stato vittima di questa crisi, difatti la sua produzione è passata dai 1,20 milioni di tonnellate del 2007 ai 1,09 del 2009⁴¹.

Per quanto riguarda la produzione dei derivanti dal cotone principalmente il filato di cotone, la valle del Fergana uzbeca ha aperto il suo mercato, soprattutto negli ultimi anni ad investitori esteri. Nella tabella che segue sono riportate le principali compagnie produttrici di derivati del cotone con i loro

³⁹ <http://www.turksib.com/indexe.php> (consultato nel maggio 2010).

⁴⁰ Rapporto 2009, International Cotton Advisory Committee (ICAC).

⁴¹ I dati 2009 sono stimati.

investitori⁴². Le compagnie sono collocate nella tabella in ordine di nascita, dal 1995 al 2008, sia la prima che l'ultima compagnia nascono a Namangan, nel Fergana uzbeko, a nord del Sy-Darya. Una delle compagnie più importanti è sicuramente la Daewoo Textile Fergana di Fergana città, con un investimento pari 68 milioni di dollari USA. Gli impianti di filatura di questa compagnia sono due: uno a Tashlak, un piccolo villaggio poco lontano da Fergana città e uno a Fergana stessa per una produzione totale annua di 38.800 tonnellate. Per quanto riguarda la tessitura del prodotto un impianto si colloca a Kumtepa, nel *tuman* Uzbekistan, *viloyat* di Fergana e uno ancora a Fergana città, per una produzione totale annua di 35 milioni di metri di tessuto.

I prodotti confezionati dalla Daewoo Textile Fergana sono il cotone in filo e il tessuto di cotone grezzo.

Tabella n° 1

Company	Investor	Investments (USD mln)	Year of establishment	Goods produced
JV "Asnam Textile" (Namangan province)	"Aston" (Turkey)	25.9	1995	Cotton yarn
FE "Daewoo Textile Company" (Fergana province)	"Daewoo International Corporation" (South Korea)	40.0	1996	Cotton yarn, fabrics
JV "Pap Fen" (Namangan province)	"Tekfen Holding" (Turkey)	27.7	1998	Top yarn
FE JSC "Daewoo Textile Fergana" (Fergana province)	"Daewoo International Corporation" (South Korea)	68.0	2006	Cotton yarn, fabrics
JV LLC "Tagus Textile" (Andijan province)	"Tagus Management Services Ltd." (UK)	11.2	2006	Cotton knit card yarn
"Aym Textile" (Andijan province)	"Mimatas Tekstil" (Turkey)	48.0	2007	Cotton yarn
FE "MRT" (Namangan province)	"Mert Iplik" (Turkey)	13.5	2007	Cotton yarn
OJSC "Namangantextile" (Namangan province)	"Hain Tex Co. Ltd." (South Korea)	66.0	2008	Cotton yarn, fabrics

(Fonte: Investment guide to the Fergana Valley 2009, UNDP)

Questo era solo un esempio dei produttori di cotone del Fergana. Forse l'esempio principale, anche perché legato ad una compagnia e ad un paese estero investitore che ritroveremo anche nel mercato

⁴² UNDP, "Investment guides to the Ferghana Valley", 2009.

automobilistico: la Daewoo e di conseguenza la Corea del Sud. In generale, i principali investitori stranieri nell'industria del cotone del Fergana, come si può vedere dalla tabella, sono la Turchia e appunto la Corea del Sud.

Comunque, possiamo sicuramente dire che, rispetto al periodo sovietico il processo produzione-tessitura sia del cotone sia della seta nel Fergana è molto cambiato. Nel 1987 le grandi zone produttrici dell'Asia centrale, producevano circa l'87% di tutto il cotone sovietico, ma le industrie tessili, situate principalmente nel Fergana (Osh, Namangan, Fergana) producevano solo il 7,7% del prodotti finiti, mentre la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR) produceva il 72,9% dei manufatti cotonieri, con la materia prima principalmente centrasiatrica⁴³.

Alla tradizione cotoniera del Fergana è legato uno dei principali problemi concernenti i diritti umani in Asia centrale ed in particolar modo in Uzbekistan. Una delle pratiche più diffuse in quest'area è la raccolta del cotone da parte dei minori. Nel mese di settembre, il governo uzbeko obbliga quasi la maggioranza della popolazione (adulti, giovani, adolescenti e bambini) a lavorare nei campi di cotone per la raccolta. Diciamo che le persone sono "caldamente" invitate a farlo, anche perché la società in qualche modo è limitata nella sue attività durante questo periodo, attraverso, per esempio l'apertura dei bazar solamente a partire dalle ore 18. La polizia arriva addirittura a bloccare le uscite dai piccoli centri urbani prossimi ai campi principali, per impedire che in qualche modo i cittadini si sottraggano al loro dovere. In effetti il Governo presenta la raccolta del cotone alla popolazione uzbeca come un dovere nazionale. Il paese, a fine estate, si riempie di cartelli spronanti la popolazione: *Paxta 2009* (Cotone 2009), *Maqsad Elat* (Obiettivo Patria), insegne raffiguranti il presidente Karimov in un campo di cotone con la scritta: "La generosità, la sincerità e l'abbondanza uzbeca sono la base" come mezzo di "richiamo alle armi" per servire la patria nella sua risorsa più importante: l'oro bianco. (foto n° 2)

Di solito la raccolta comincia per gli adulti verso il 20 settembre e continua per i bambini, dai 7 anni in su verso il 25 del mese. Anche il lavoro dei più giovani dura fino alle 18 di sera, il salario per

⁴³ Radvanyi J., "L'URSS : régions et nations", Paris, Masson, 1990, p. 293.

ogni chilo di cotone raccolto è di circa 85 sum (circa 4 centesimi di euro) e considerando che in media la raccolta di ogni bambino può andare dai 15 ai 20 chili, lo stipendio giornaliero può ammontare ad un massimo di 1.700 sum (circa 80 centesimi di euro)⁴⁴.

Molte ONG internazionali come per esempio *Save the children*, si occupano di denunciare questa problematica importante a livello internazionale. Sotto le pressioni internazionali l'Uzbekistan nel 2008 ha fatto una legge per le "Garanzie dei diritti del bambino", ma senza cambiamenti rilevanti.

I *viloyat* posso decidere autonomamente in materia di raccolta del cotone, per esempio la provincia di Fergana, per quanto riguarda la raccolta 2009 ha deciso di non usare il lavoro minorile.

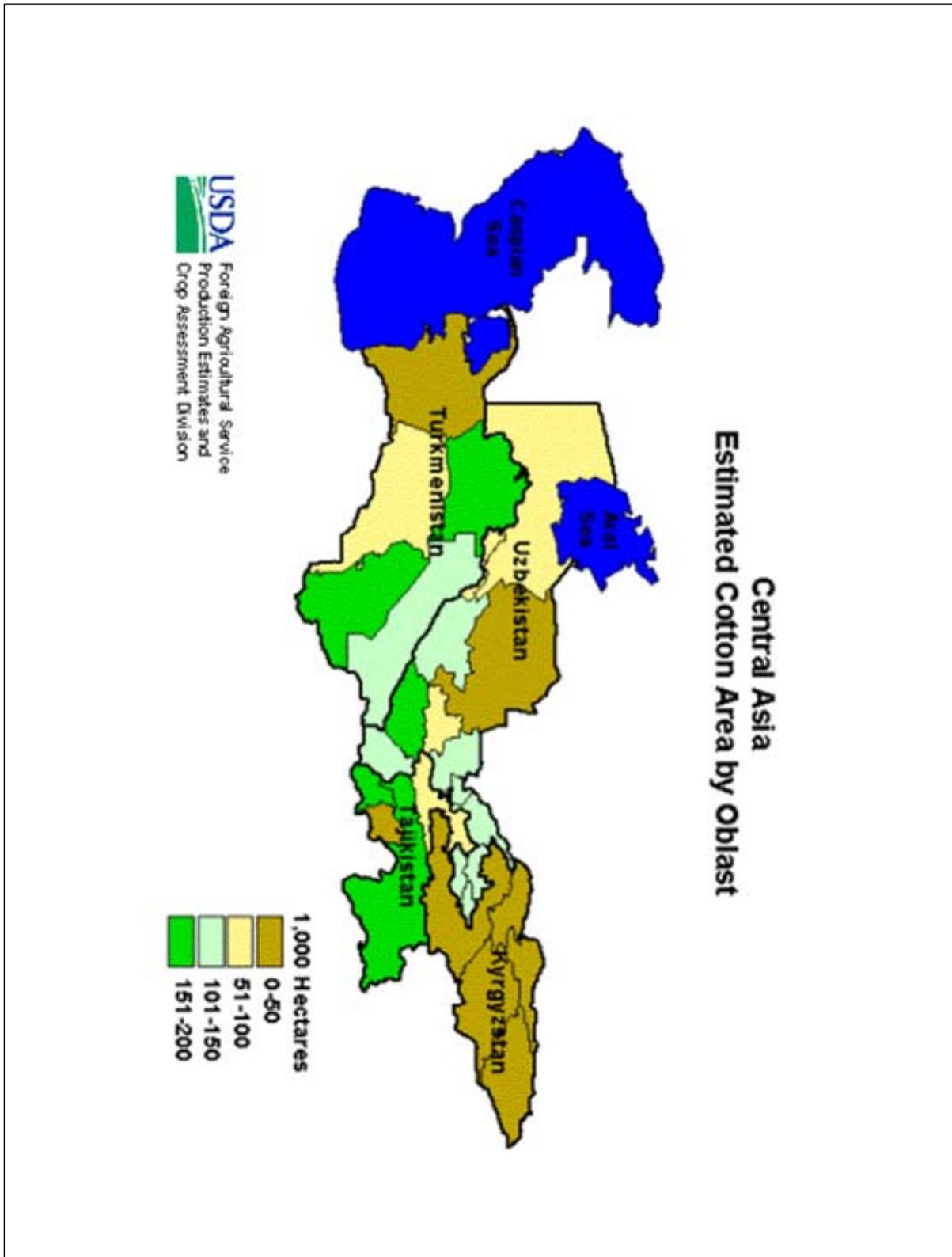
In qualche modo il lavoro minorile non è percepito come uno sfruttamento, ma come un mezzo di partecipazione attiva alla vita dello Stato, e soprattutto per avere la possibilità di arrotondare il proprio salario facendo contribuire i figli all'economia della famiglia.

Il problema del lavoro minorile nei campi di cotone non tocca solamente il Fergana uzbeko, ma anche quello tagico. Il *viloyat* di Sughd produce il 30% del cotone tagico e *Save the Children* stima che circa 200 mila bambini tagichi siano impiegati tutti gli anni per la raccolta del cotone. La parte di Fergana tagico, il *viloyat* di Sughd è interessato ma solo in parte alla coltura del cotone, circa 100 mila ettari, contro una media di circa 125 mila ettari per ogni *viloyat* del Fergana uzbeko (Namangan, Andijan e Fergana). L'area del paese più adibita a questa coltura è la regioni del sud-ovest Chatlon con una superficie adibita a cotone di circa 200 mila ettari⁴⁵.

Per quanto riguarda il Fergana kirghizo, anch'esso è produttore di cotone, ma con una produzione irrisoria rispetto a quelle uzbeche e tagiche, solo il 2,5% della agricoltura kirghiza è adibita a cotone. Bishkek preferisce riservare le sue aree ferganiane coltivabili ad altre colture.

⁴⁴ www.fergana.ru (consultato nel maggio 2010).

⁴⁵ ICAC, op.cit. 2009.



Produzione di cotone in Asia Centrale (Fonte: USDA)

Per quanto riguarda le altre colture del bacino del Fergana, è rilevante la coltivazione del riso. Già durante il periodo zarista, agli inizi del XX secolo, gli *uesd'* di Namangan e di Skobelev (oggi Fergana) erano specializzati in questa coltura, nel 1909, nel territorio di Asaka, *uesd'* dell'ancora Nuova Marghilan⁴⁶ circa il 2,5% del territorio era adibito alla coltivazione del riso, assolutamente niente a confronto degli 80% riservato al cotone⁴⁷. Oggi una grande produzione di riso continua nel Fergana tagico. Il nord del Tagikistan produce il 44% di tutta la produzione nazionale⁴⁸. Anche i cereali (grano, miglio, orzo e mais) avevano delle produzioni abbastanza elevate, ma soprattutto prima della riconversione russa al cotone del Fergana. Sempre nel distretto di Asaka, *uesd'* di Nuova Marghilan, il grano nel 1894 rappresentava la seconda coltura con il 20% della superficie, soltanto 15 anni dopo, nel 1909 la percentuale si era abbassata fino al 1,5%⁴⁹. L'Impero russo ed in seguito l'Unione sovietica non avevano bisogno del grano del Fergana però di conseguenza il Fergana cominciava ad avere bisogno del grano russo. Il Fergana di oggi produttore di grano è soprattutto quello kirghizo, con i suoi circa 200 mila ettari di coltivazioni per ogni *oblast'* (Batken, Osh e Jalal-Abad) producendo circa il 90% delle risorse di grano di tutto il paese, la cerealicoltura dunque, rappresenta circa il 10% della produzione agricola kirghiza. Negli ultimi anni, però, il Kirghizistan sta modificando la sua politica produttiva, fino agli anni '90 l'agricoltura rappresentava l'attività produttiva principale, circa il 44,9 % del PIL nel 1995, già nel 2001 l'agricoltura rappresentava per il paese solo il 37,2 %, percentuale destinata a scendere al 34,1 % nel 2005⁵⁰. A confronto, i circa 100.000 ettari di superficie adibita a grano del Fergana uzbeko non hanno valore soprattutto considerando una superficie nazionale uzbeca adibita a grano di circa 1.000.000 di ettari. Per quanto riguarda il Tagikistan, possiamo dire che su una superficie nazionale

⁴⁶ La città di Fergana era Nuova Marghilan fino al 1910, in seguito è diventata Skobelev fino al 1924.

⁴⁷ Kuplast A.P., op.cit.1913.

⁴⁸ ICAC, op.cit., 2009.

⁴⁹ Kuplast A.P., op.cit.,1913.

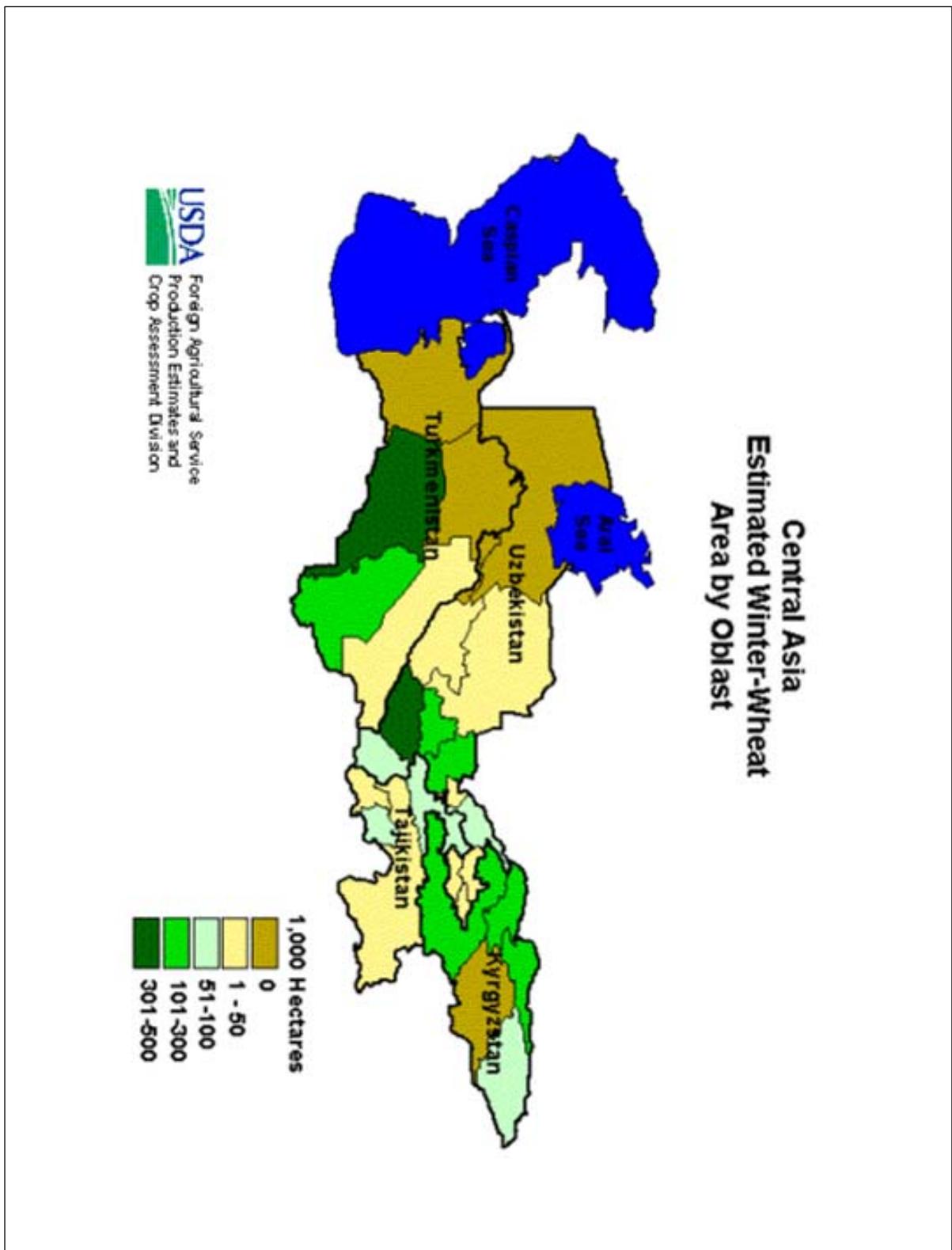
⁵⁰ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html> (consultato nel maggio 2010).

di circa 300.000 ettari adibiti a grano, una buona parte, circa un terzo di esso è prodotto nel *viloyat* ferganiano di Sughd⁵¹.

Un'altra coltura importante nella valle è il tabacco, soprattutto per quanto riguarda l'Uzbekistan e il Kirghizistan. Entrambi i paesi hanno una buona produzione di tabacco, collocandosi nel *range* dei paesi che hanno tra i 10.000 e i 99.000 ettari di territorio convertiti alla produzione di tabacco. Il Tagikistan non rientra invece in questo gruppo, con i suoi soli 7.000 ettari di territorio adibiti alla produzione di tabacco⁵².

⁵¹ USDA, Production Estimates and Crop Assessment Division Foreign Agricultural Service, 2005.

⁵² Mackay J., Eriksen M. P., "The tobacco atlas", World Health Organization, 2002.



Produzione del grano in Asia Centrale (Fonte: USDA)

La differenza tra i due paesi maggiormente produttori è che, per quanto riguarda la produzione uzbeka, essa si concentra principalmente nelle regioni di Tashkent e di Samarcanda⁵³, per quanto riguarda il Kirghizistan la produzione è maggiormente concentrata nel Fergana. Nonostante ciò la produzione kirghiza è in diminuzione, come tutto il resto dell'agricoltura del paese, da una produzione di 24.000 tonnellate del 2001, si è arrivati ai 13.000 nel 2005⁵⁴.

Altra coltura rilevante per il bacino del Fergana è la vite. Coltivazione già presente in questo territorio già nel 130 A.C. forse importata dalla civiltà Dayuan, popolazione di origine greca che popolava la valle in questo periodo. Oggi è particolarmente coltivata nel *viloyat* di Namangan ed in particolar modo nel *tuman* di Pap ad ovest del capoluogo⁵⁵.

Un'altra produzione importante del Fergana è quella ortofrutticola d'ogni genere: albicocche, mele, melograni, ciliege e meloni di cui Babur già nel XVI secolo ne decantava le incredibili proprietà. La produzione della frutta nel Fergana soprattutto uzbeko è talmente importante che nel 2007 si è costituita una società, la Fergana Fruit Distributor che distribuisce i prodotti della valle in tutto il mondo, soprattutto all'interno del mercato CSI. Nel cuore della valle, grazie anche all'aiuto delle compagnie olandesi Jarwo, Besseling e GTI-Suez, si sono realizzati i primi magazzini di stoccaggio dotati di tecnologia ad atmosfera controllata e bassissimo livello d'ossigeno per una migliore conservazione del prodotto⁵⁶.

L'allevamento del bacino del Fergana è molto simile a quello del resto dell'Asia centrale. Quasi tutte le specie animali che caratterizzano la cultura e l'alimentazione centrasiatrica sono rappresentate nella valle: ovini e caprini sono fornitori di carne, lana e latte. I bovini sono importanti anch'essi per la carne e il latte, i cammelli e i cavalli lo sono non solo per scopi alimentari, ma soprattutto per il trasporto. La valle fu la terra del mitologico cavallo *Fergana*, razza equina molto potente voluta dagli imperatori cinesi con la civiltà Dayuan, ma di questo parleremo

⁵³ Gilmore A., "Transnational Tobacco Company Influence on Tax Policy During Privatization of a State Monopoly: British American Tobacco and Uzbekistan", *American Journal of Public Health*, novembre 2007.

⁵⁴ Mackay J., Eriksen M. P., op.cit., 2002.

⁵⁵ Osservazione personale, estate 2009.

⁵⁶ http://www.freshplaza.it/news_detail.asp?id=4457 (consultato nel maggio 2010).

meglio più avanti⁵⁷. Oggi si possono ritrovare le caratteristiche della razza *Fergana* nel cavallino kirghizo, piccolo e potente equino, allevato anche nei rilievi montuosi intorno alla valle. Kuplast, col suo testo sull'*oblast'* di Fergana del 1913, ci dà una panoramica di quella che era la pratica dell'allevamento nel Fergana d'inizio secolo: l'allevamento era praticato solo dai "kirghizi-nomadi" sulle pendici intorno alla valle e nella steppa karakalpaka nei pressi di Kokand⁵⁸. Ma in ogni caso, come diceva Kuplast, l'allevamento non era una pratica così diffusa nel Fergana così come nella regione orientale di Semirec'e. Una nota antropologica è di dovere in questo frangente, perché è da notare che Kuplast non fa differenze tra i "kirghizi-nomadi" delle montagne e quelli che abitano la steppa karakalpaka, chiamata così grazie alla presenza della minoranza karakalpaka nella regione di Fergana, etnicamente quindi, non propriamente kirghiza⁵⁹.

Un'altra importante produzione della valle, già praticata da tempi antichissimi è la bachicoltura e di conseguenza la sericoltura. Il Gelso bianco, *Morus Alba*, originario dell'Asia centrale e orientale è la specie di Gelso destinata alla bachicoltura in quanto il baco da seta è molto ghiotto delle foglie di questa pianta. La tradizione della bachicoltura nella valle ha permesso a questa regione dell'Asia centrale di diventare una tappa fondamentale all'interno di quella rete d'itinerari di comunicazione commerciali sviluppatasi tra Europa e Cina fino al XIX secolo più comunemente chiamati *Via della Seta*. C'è una leggenda che rivendica come terra d'origine della coltivazione del baco da seta l'Asia centrale e non la Cina in quanto narra che una principessa cinese, dopo essersi sposata con un sovrano centrasiatco, rubò un bozzolo di un baco da seta, nascondendolo nella pettinatura. Le aree della valle più adatte alla bachicoltura sono la provincia di Andijan e soprattutto di Fergana, nel sud-est della valle quindi. Il solo *viloyat* di Fergana produce ogni anno una media di 2 milioni di tonnellate di bachi da seta, che saranno in seguito impiegati nelle fabbriche della seta della *capitale della seta* Marghilan, non lontana da Fergana che, con la fabbrica di *Yodgorlik* (foto n° 3) non di

⁵⁷ Fleitmann L., "Le cheval dans l'art", William Farquhar Payson, New York, 1931.

⁵⁸ Zona pianeggiante, ma paludosa non adatta alla semina, chiamata così grazie alla presenza della minoranza karakalpaka nel Fergana.

⁵⁹ Kuplast A.L., op.cit., 1913.

grandi dimensioni, circa 2.000 lavoratori, rappresenta la tradizione della lavorazione della seta anche attraverso le tipiche manifatture per esempio, l'*Atlas* in pura seta o in cotone-seta o l'*Adras* in cotone-seta. La *Margilan Silk Factory* sempre a Marghilan, ha invece una produzione più industriale con i suoi quasi 20 mila lavoratori e una produzione che supera i 20 milioni di metri quadrati l'anno, dello stesso livello è anche la *Golden Silk* di Namangan a nord della valle. In ogni caso, nonostante l'interesse estero, soprattutto sudcoreano per la sericoltura ferganiana, negli ultimi anni l'industria della seta del Fergana sta subendo un riduzione degli investimenti e di conseguenza soprattutto per quanto riguarda la produzione industriale una totale mancanza di innovazione tecnologica⁶⁰. Non bisogna trascurare però che la valle resta una della maggiori produttrici di bachi da seta al mondo.

Per quanto riguarda il settore industriale del Fergana, sempre il testo di Kuplast ci permette di comprendere il livello industriale del Fergana già all'inizio del XX secolo. Erano già presenti sul territorio 270 stabilimenti, la maggior parte di loro impiegati nelle differenti fasi della lavorazione del cotone (filatura, tessitura), nonostante ciò, la produzione artigianale era ancora molto presente. Inoltre Kuplast ci permette di fare delle riflessioni sul panorama antropologico del Fergana anche in campo industriale, ci spiega che la maggior parte degli operai era locale: sarti (vedremo in seguito il significato di questo nome) e kirghizi, ma che l'enorme produzione della valle portava ad un fenomeno di migrazione dall'esterno verso il Fergana, ma anche un arrivo dai *Kishlak* (villaggi di campagna) per trasferirsi in prossimità dei grandi centri industriali⁶¹.

Lo sviluppo industriale del Fergana è da collegarsi agli enormi potenziali del suo sottosuolo, già agli inizi del XX secolo i rilievi e la pianura della regione erano stati scoperti come produttori di carbone, petrolio (all'epoca per la produzione della nafta e del cherosene), rame, zolfo, ozocerite, asfalto e radio⁶². In seguito furono scoperte miniere di ferro, ma durante il periodo sovietico, le

⁶⁰ UNDP, op.cit., 2009.

⁶¹ Kuplast A.L., op.cit., 1913.

⁶² Kuplast A.L., op.cit., 1913.

industrie legate alle attività minerarie del Fergana non furono sviluppate; in questo periodo fu data la precedenza al settore cotoniero in tutti i suoi stadi di lavorazione.

Oggi l'industria della valle, soprattutto della parte uzbeca si è molto sviluppata confermando l'importanza del settore agro-alimentare. Abbiamo già parlato del mercato orto-frutticolo del Fergana e degli investimenti ad esso legati, anche se solo il 10% della produzione ferganiana di frutta e verdura è commercializzata. Nella seguente tabella sono riportati i principali investitori esteri in campo agro-alimentare.

Tabella n° 2

Company	Investor	Investments (USD mln)	Year of establishment	Goods produced
JV JSC «Nestle Uzbekistan» (Namangan province)	«Nestle» (Switzerland)	30.8	2002	Dairy goods
JSC «Marvel Juice Co.» (Namangan province)	«Shimkentplivo» (Kazakhstan)	16.9	2007	Juices, concentrates, fruit purees
JV «MS Food Processing Co.» (Fergana province)	«Mahmood Saeed Kollektive Co.» (Saudi Arabia)	7.6	2003	Juices, fruit jams

(Fonte: Investment guide to the Fergana Valley 2009, UNDP)

E' da notare sicuramente il primato della Nestlé svizzera con un investimento di più di 30 milioni di dollari sulla Joint-Venture *Nestlé Uzbekistan* nel *viloyat* di Namangan, che tuttora detiene il monopolio commerciale nel paese per quanto riguarda i prodotti caseari a livello industriale⁶³.

Il connubio settore agro-alimentare e risorse di materie prima della valle ha portato allo sviluppo della produzione di fertilizzanti, prodotti grazie al gas naturale abbondante nelle regioni occidentali del paese. Un altro settore di punta è quello petrolchimico, attraverso la produzione di materiali plastici e soprattutto di combustibili. Le prime raffinerie di petrolio nacquero nei pressi di Fergana, allora Nuova Marghilan nel 1908 e tuttora la produzione continua con la *Fergana Oil Processing*

⁶³ UNDP, op.cit., 2009.

Plant, la maggior azienda esportatrice della valle dopo la GM Uzbekistan. Ma sicuramente la risorsa petrolifera più importante per la valle uzbeca è la riserva di Mingbulak.

Situata al centro del bacino, nel *viloyat* di Namangan, Mingbulak è stata scoperta nel 1992, con una profondità di 5.000 metri. Essa è un giacimento petrolifero e di gas con un potenziale di produzione di circa due milioni di tonnellate annuali. Nel 2008 la *China National Petroleum Corporation* (CNPC) e la holding nazionale uzbeca *Uzbekneftegaz*, (già a capo di un consorzio con la *Korea National Oil Corporation* (KNOC), la già citata CNPC, la *Lukoil* e *Petronas* per lo sviluppo dei giacimenti occidentali uzbecchi del lago d’Aral), formano la Joint-venture *Mingbulakneft*, per i lavori a Mingbulak. Sempre per quanto riguarda i giacimenti della valle, la *Uzbekneftegaz* decide di accordarsi per la coreana *KNOC* per l’esplorazione dei giacimenti di Namangan-Tergachi e di Chust-Pap, sempre nel *viloyat* di Namangan⁶⁴.

Un’altra produzione importante è quella dei prodotti elettro-tecnici per scopi industriali e per l’industria automobilistica. Il mercato dei materiali da costruzione è un altro elemento della produzione industriale del Fergana uzbeco. Nella tabella qui sotto i principali investitori esteri nel settore materiali da costruzione⁶⁵.

Tabella n° 3

Company	Investor	Investments (USD mln)	Year of establishment	Goods produced
JSC «Kvarts»	«Vilat» LLC (USA)	4.5	2008	Glass, glass goods
OJSC «Kuvasaycement»	«United International Group» (UAE)	1.2	2007	Cement

(Fonte: Investment guide to the Fergana Valley 2009, UNDP)

⁶⁴ UNDP, op.cit., 2009.

⁶⁵ UNDP, op.cit., 2009.

Il settore tessile, di cui abbiamo già parlato, soprattutto legato alla lavorazione del cotone e della seta, è sicuramente uno dei punti di forza dell'economia del Fergana.

Come ultimo elemento della macchina produttiva industriale ferganiana abbiamo sicuramente l'industria automobilistica. Ampliamente finanziato e sostenuto a livello politico il settore automobilistico è sicuramente il fiore all'occhiello dell'industria della valle.

Nel *viloyat* di Andijan, più precisamente in quella che è stata ribattezzata la *città delle automobili*, Asaka, già dal 1992, subito dopo l'indipendenza del paese, nacque la Joint-venture *Uz-Daewoo Auto Co.* unione della casa automobilistica uzbeka *Uzavtosanoat* e della sud-coreana *Daewoo Motor*. Nel 2002 la casa statunitense *General Motors* acquista la *Daewoo Motors* creando la *GM Daewoo Automotive and Technology* e la *Uz-Daewoo* ne fa parte. Nel 2005, in seguito alla bancarotta della *Daewoo Motors*, la *Uzavtosanoat* prese in controllo totale della Joint-venture. Nel 2007 il governo uzbeko prende accordi con la *GM Daewoo* per quanto riguarda la nuova produzione della *Uz-Daewoo Auto Co.* e nel 2008 la *Uz-Daewoo Auto e Co.* è sostituita dalla nuova *GM Uzbekistan*. Ma la produzione automobilistica del Fergana uzbeko è stata incrementata dalle numerose ditte che lavorano per la *GM Uzbekistan* producendo solamente componenti. Nella tabella qui sotto sono riportati i principali centri di produzione automobilistica e i relativi investitori esteri, come si può notare la *GM Uzbekistan* con i suoi quasi 67 milioni di dollari d'investimenti rappresenta uno dei principali nodi economici di tutta la valle⁶⁶.

⁶⁶ <http://uzdaewoo.ru> (consultato marzo 2010).

Tabella n° 4

Company	Investor	Investments (USD mln)	Year of establishment	Goods produced
JV «Uz Tong Hong Company» (Andijan province)	«Tong Hong Electric» (South Korea)	3.2	1995	Automobile seats
JV «Uz-Se Mung Company» (Andijan province)	«Se Mung Metal Co Ltd.» (South Korea)	2.4	1998	Fuel tanks for automobiles
JV CJSC «EuroAsia Tapo Disk» (Fergana province)	«Euroasia Trans Ltd.» (UK)	8.0	2001	Automobile discs
CJSC «GENERAL MOTORS UZBEKISTAN» (Andijan province)	«General Motors Corporation» (USA)	66.7	2008	Automobiles (Nexia, Damas, Matiz, Epica, Captiva, Tacuma)

(Fonte: Investment guide to the Fergana Valley 2009, UNDP)

Nella seguente tabella sono riportate le percentuali dell'impiego per i principali settori di produzione del Fergana uzbeko. Come si può notare il settore agricolo mantiene saldamente il primato con il 29,2% della popolazione impiegata, ma non si può non notare il netto calo rispetto al 34,6% del 2003 e di conseguenza il netto aumento del settore industriale e commerciale.

Tabella n° 5

	2003	2004	2005	2006	2007
Industry	12.9	13.1	13.5	13.7	13.9
agriculture	34.6	33.8	31.2	30.2	29.2
construction	5.9	6.1	6.3	6.5	6.6
transportation	3.3	3.4	3.6	3.8	3.9
trade	7.6	7.8	8.2	8.8	9.5
utilities	2.7	2.8	2.9	3.0	3.1
health	6.7	6.9	7.2	7.4	7.6
education	11.9	12.2	12.5	12.7	12.9
financial services	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4
others	13.9	13.4	14.1	13.4	13.0

(Fonte: Investment guide to the Fergana Valley 2009, UNDP)

Per quanto riguarda l'industria e le risorse minerarie del Fergana tagico, il livello industriale non è neanche paragonabile alla parte uzbeka, ma sicuramente il Fergana tagico rappresenta una delle

zone più industrializzate del paese. La struttura industriale è strettamente legata alla consistente presenza di risorse naturali. Per esempio, nel *viloyat* di Sughd ci sono delle risorse abbastanza importanti di carbone, come ad esempio la miniera di Yagnob. Inoltre è possibile trovare le miniere d'oro di Jilau e Taror che hanno visto la nascita della Joint-venture tagico-britannica *Zarafshon*. Inoltre sono innumerevoli le risorse d'antimonio considerate tra le principali di tutta la CSI. Per quanto riguarda l'argento il giacimento Skalnoye contiene approssimativamente il 50% di tutto l'argento della CSI. La regione di Sughd, inoltre ha consistenti risorse di mercurio ed è l'ubicazione di 214 giacimenti di altre risorse minerali, come il piombo, lo zinco, il rame, il bismuto, il molibdeno, il tungsteno, lo stronzio, il ferro, petrolio e benzina. Il giacimento di Uchkado è l'unico esempio al mondo di accumulazione d'oro, argento, zinco, antimonio e piombo. Il costo dei metalli di questo giacimento è valutato più di 10 bilioni di dollari. Ma senz'altro il fiore all'occhiello dell'economia del Fergana tagico è Koni Masur il secondo giacimento d'argento più grande del mondo. Sono anche numerosi i giacimenti di materiali da costruzioni e decorativi: marmo, granito e pietre calcaree⁶⁷.

Per quanto riguarda le risorse naturali della valle kirghiza, una consistente presenza di giacimenti petroliferi e di gas naturale caratterizza questa parte di Fergana, o più precisamente la caratterizzava, perché queste risorse sono state sfruttate a partire dagli anni '50 fino agli anni '90. Oggi il Kirghizistan produce solamente il 4% del suo consumo di gas naturale e solo il 6% del suo consumo di petrolio e questo lo porta ad essere quasi totalmente dipendente dal Kazakistan e dall'Uzbekistan. Attraverso la gestione della *Kyrgyzgas* che coordina la trasmissione e la distribuzione del gas, la parte settentrionale del paese, con la capitale Bishkek, si rifornisce principalmente con il gas uzbeko tramite l'oleodotto Uzbekistan-Almaty, invece la parte meridionale, il Fergana, utilizza la rete sud che passa per Osh e Jalal-Abad, adoperando il gas uzbeko e kirghizo. Infatti, circa 250.000 tonnellate di prodotti petroliferi sono forniti ogni anno nella raffineria di Jalal-Abad dalla *Società Kirghiza dei petroli*, proprietà della *KyrgyznefteGas*

⁶⁷ <http://www.tajikembassy.org> (consultato marzo 2010).

(KNG), società petrolifera e gasiera appartenente per l'85,16 % allo Stato e per il restante alla russa *Gazprom*.

Inoltre nel Fergana kirghizo ci sono anche giacimenti di bauxite e mercurio che avevano portato il paese ad essere il principale rifornitore di mercurio dell'Unione Sovietica. Ma sicuramente la più importante risorse del Fergana kirghizo è rappresentata dalle riserve d'oro. Nell'*oblast'* di Jalal-Abad si trova la miniera di Makmal che all'epoca sovietica era considerata una della principali riserve dell'Unione. Oggi la miniera di Makmal è gestita dalla *Kyrgyzaltyn Joint Stock Company*, compagnia nazionalizzata che con le sue affiliate e con delle Joint-venture con partner esteri gestisce non solo il 97% dell'oro kirghizo, ma si occupa anche dei settori: raffinaria, costruzioni, motori, sanità e ricettività turistica⁶⁸.

La produzione industriale kirghiza ebbe un calo notevole durante gli anni successivi all'indipendenza 1992-1993, soprattutto paragonati agli anni d'oro dell'industria kirghiza 1985-1990. Oggi sicuramente all'interno di un panorama industriale nazionale non proprio florido, considerando che solamente il 12,5% della popolazione è impiegata nell'industria, sicuramente il Fergana kirghizo non rappresenta la zona più attiva da questo punto di vista, il nord del paese è sicuramente l'area industrialmente più sviluppata. Agli inizi degli anni '90 fu lanciato un progetto d'ammodernamento industriale che comprendeva la creazione di una fabbrica di sigarette ad Osh, grazie alla vicinanza alla produzione di tabacco in questa parte di paese. Inoltre sempre verso la metà degli anni '90 nacquero industrie di materiali da costruzione, tessile e trattamento del cibo in entrambe le città della valle kirghiza: Osh e Jalal-Abad⁶⁹. Osh è anche considerata una delle tappe fondamentali della cosiddetta "via del nord" dell'oppio e dell'eroina, prodotti in Afghanistan che passando per Tagikistan, Kirghizistan e Kazakistan riescono ad arrivare sul mercato russo ed europeo.

La vera potenzialità economico-industriale del Kirghizistan è l'energia idroelettrica legata alle riserve idriche di Andijan e Toktogul di cui parleremo meglio più avanti.

⁶⁸ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html> (consultato marzo 2010).

⁶⁹ "Sovietskij Soius Kirghisia", Isdatelstvo Misl, Moscou, 1970.

Un altro elemento molto importante per l'economia ferganiana su tutti e tre i fronti è sicuramente la produzione artigianale. Della tessitura, dell'importanza della lavorazione del cotone e della seta per centri come Marghilan, ma anche Namangan, Kokand e Khujand abbiamo già parlato. Già nel 1896 nella valle c'erano circa 600 atelier di tessitura della seta. Solo nel 1910 gli atelier erano arrivati a quasi 1500. Nella produzione artigianale un accenno è d'obbligo per la produzione della ceramica a Rishtan nel *viloyat* di Fergana. Inoltre sono ancora presenti produzioni artigianali legate alla manifattura della pelle e del cuoio, soprattutto nelle aree montuose e di conseguenza di tradizione nomade⁷⁰.

Con questa presentazione della valle si è voluto mostrare il bacino del Fergana per le sue caratteristiche naturali e fisiche, caratteristiche che hanno portato la valle ad essere un'importante riserva di risorse e un terreno con un ottimo potenziale agricolo e industriale. Le dimensioni della valle e soprattutto le cifre della valle per i tre differenti settori nazionali ci hanno permesso di analizzare le produzioni e le differenze di produzioni delle tre entità nazionali.

La valle, con il suo potenziale e con le sue caratteristiche rappresentano la posta in gioco all'interno di una rivalità geopolitica che ha visto, in differenti contesti storici differenti attori politici e non, impegnati nella conquista della gestione di questo ricco territorio.

⁷⁰ "Sovietskij Soius Usbekistan", Isdatelstvo Misl, Moscou, 1967.

Perché fare una geopolitica della valle del Fergana

Questo lavoro non sarà un saggio di teoria della geopolitica, non è dunque questo il contesto per analizzare la storia della riflessione geografico-politica né tanto meno quella geopolitologica. Di antologie che spiegano perfettamente quale sia stata l'evoluzione di questo pensiero ce ne sono molte e molte di queste esaustive, tra cui sicuramente una delle più recenti quella di Frederic Encel⁷¹. Dunque l'interesse di questo paragrafo sarà quello di ricordare i concetti più importanti della geopolitica e rapportarli al caso Fergana e spiegare dunque: il perché di uno studio geopolitico di questa parte di Asia centrale, quali sono gli argomenti riguardanti questa parte di mondo interpretabili da un punto di vista geopolitico e soprattutto perché questi argomenti dovrebbero interessare e dovrebbero essere il cuore di questo lavoro.

Qualche riga sopra ho parlato di concetti della geopolitica e non di concetto, perché in effetti nella storia di questo pensiero ci sono state differenti interpretazioni. Il termine geopolitica è stato usato per differenti e svariati contesti, invece in molti casi è stato tralasciato anche se in effetti era legittimo usarlo. Proprio perché il termine geopolitica è stato, in qualche modo, usato per diversi pensieri e diverse interpretazioni del rapporto tra lo spazio e i soggetti che lo occupano, mi sembra corretto spiegare le ragioni del perché il mio termine *geopolitica* faccia riferimento ad un determinato contesto e ad una determinata scuola di pensiero.

Molto grossolanamente dirò che le tendenze storiche, politiche e sociali, hanno portato degli intellettuali⁷² ad usare il termine "geopolitica" in due principali contesti: quello nazionale-nazionalistico e quello definito "alternativo".

Nel primo contesto, quello nazionale-nazionalistico, ritroviamo le origini di questo termine, creato o semplicemente usato per la prima volta da Rudolf Kjellén, un intellettuale svedese e professore di Scienza politica all'università di Goteborg che nel 1899, per convincere il regno di Svezia e i suoi

⁷¹ Encel F., "Horizons géopolitiques" Seuil, Paris, 2009.

⁷² Uso questo termine perché la geopolitica non è fatta esclusivamente dai geografi.

sudditi svedesi e norvegesi⁷³ che la parte più occidentale della penisola scandinava era “geograficamente” e dunque “naturalmente” svedese. La tesi di Kjellén affermava che non si poteva tracciare una frontiera tra Norvegia e Svezia solo perché c’erano le Kjølen (Alpi scandinave) che dividevano il territorio, perché l’elemento geografico più importante erano i fiumi, che irrimediabilmente scendevano dalle Kjølen verso est, dunque verso la pianura svedese; dunque la Norvegia era territorio “naturalmente” svedese⁷⁴. E’ qui, in questo contesto, che per la prima volta è stato usato il termine *geopolitica*, un contesto prettamente nazionale e nazionalistico, un termine legato ad un pensiero creato per assecondare e per approvare dal punto di vista “scientifico” un potere politico su di un territorio.

Parlo di contesto nazionale-nazionalistico perché in effetti gli albori del pensiero geopolitico non erano solo nazionalistici e quindi atti ad assecondare determinate politiche, ma anche nazionali, nel senso che gli intellettuali il più delle volte, analizzavano il loro contesto politico e si aprivano verso l’“estero” solo in funzione del proprio ambito nazionale.

Kjellen abbiamo detto essere stato il primo ad usare questo termine, ma certamente non l’unico, anzi sicuramente altri, più di lui, hanno perfezionato l’uso del termine geopolitica nazionale-nazionalistica, dando a questa disciplina un’impronta totalizzante per lungo tempo.

Contesti nazionali e nazionalistici differenti, ma con la stessa struttura riflessiva, sono stati analizzati da Friedrich Ratzel, Karl Haushofer, Halford Mackinder, Isaiah Bowman, Zbigniew Brzezinski ed in un certo senso anche da Paul Vidal de la Blache.

Ratzel e Haushofer sono i creatori della cosiddetta *Geopolitik* tedesca; è con loro che lo Stato, in quanto “organismo” e oggetto supremo diventa il soggetto principale dello studio geopolitico⁷⁵. Lo Stato, “il più grande risultato ottenuto dall’uomo sulla terra”⁷⁶ è un elemento importante, ma anche il suo territorio e le sue caratteristiche. In questo contesto nasce il forte legame culturale tedesco tra

⁷³ La Norvegia è stata svedese dal 1814 al 1905.

⁷⁴ Kjellen R., “Stormakterna. Konturer kring samtidens storpolitik”, (trad. *Les grandes puissances*), 1905.

⁷⁵ Farinelli F., “Friedrich Ratzel and the nature of (political) Geography”, en *Political Geography*, n. 19, 2001.

⁷⁶ Ratzel F., “Politische Geographie”, R. Oldenbourg, Munich, 1923.

il “suolo” e il gruppo nazionale che lo occupa⁷⁷. Secondo Ratzel “le dimensioni di uno Stato sono una misura del suo livello culturale”⁷⁸ e la Germania del fine XIX secolo, in piena espansione imperialistica e coloniale aveva bisogno di espandersi, sia perché era vulnerabile perché circondata da altri Stati, non come la Gran Bretagna, sia perché aveva una grande vitalità, al contrario dei suoi vicini, quindi aveva il diritto e il “dovere morale” di aumentare il suo “spazio vitale” espandendosi non solo verso ovest (con la presa dell’Alsazia e la Lorena con la battaglia di Sedan 1870), ma soprattutto verso est, essendoci ad est aree non sfruttate in modo adeguatamente efficiente dagli attuali abitanti. Un altro elemento importante della geopolitica nazionale-nazionalistica tedesca era il fatto che la società era completamente tagliata fuori delle questioni geopolitiche⁷⁹. Il sapere geografico era la chiave della conoscenza e questo poteva essere limitato solo ad un organo superiore come lo Stato, “aristocratico-borghese” come dice Farinelli e non poteva essere condiviso con la società⁸⁰.

Ma questa idea di geopolitica non era manifestata solo dalla scuola tedesca, ritroviamo questa tendenza nazionale-nazionalistica anche in Gran Bretagna e Stati Uniti. La tendenza ad assecondare il potere, soprattutto in un contesto storico imperialistico a cavallo tra XIX e XX secolo, è chiaramente esposta da Mackinder. Contrariamente ai suoi colleghi della scuola tedesca, Mackinder preferisce presentare la vulnerabilità della Gran Bretagna, collocata in una posizione marginale rispetto alla *Heartland* cioè il cuore dell’Eurasia che sarebbe diventato il centro del potere mondiale, in maniera globale⁸¹. La geopolitica di Mackinder è, per la prima volta nella storia della geopolitica, globale. Nella sue teorie e nelle sue carte non ritroviamo un’analisi regionale legata al rispettivo stato-nazione e a chi lo circonda, ma un’analisi mondiale dove chiaramente Mackinder attraverso la sua teoria vuole dare dei consigli alla grande potenza marittima britannica su come arginare il suo declino in favore delle potenze continentali e su come la Gran Bretagna dovesse

⁷⁷ La Germania applica lo *ius solis*.

⁷⁸ Ratzel F., op.cit., 1923.

⁷⁹ Agnew J., “Making political geography”, Arnold, London, 2002.

⁸⁰ Farinelli F., op.cit., 2001.

⁸¹ Mackinder H.J., “The geographical pivot of history”, en *Geographical Journal*, n.23, 1904.

impedire questa crescita di potenza soprattutto di Germania e Russia. Ma queste correnti di pensiero geopolitico nazionale-nazionalistico non provengono solo dal vecchio continente, anche la geopolitica statunitense debutta in questo modo. Isaiah Bowman, principale consigliere territoriale della delegazione americana alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919, nel suo “The new world: problems in Political Geography” illustra chiaramente come dopo il primo conflitto mondiale, evento disastroso dovuto ad un militarismo competitivo, il solo modello da seguire, come struttura statale ideale fosse il modello statunitense⁸². Un altro esponente importante della geopolitica nazionale-nazionalistica americana è Zbigniew Brzezinski, statunitense di origine polacca, fu consigliere di Jimmy Carter. Il suo celebre “Le grand Echiquier” abbastanza recente, del 1997, è tutto atto a celebrare la potenza americana, l’importanza dello *status quo* di questa potenza e addirittura si lancia in paragoni arditi con altri grandi imperi della storia come quello mongolo o quello romano⁸³.

All’inizio di questo capitolo ho detto che in parte anche il pensiero di Vidal de la Blache è collocabile in questo contesto. Sicuramente con il suo “Tableau de la géographie de la France” (1903) Vidal non solo crea la geografia francese, ma “umanizza” la geografia politica finora analizzata. Per la prima volta le faccende geopolitiche non sono solamente un “affare di Stato”. Lo Stato-Nazione esiste in quanto organo fatto di esseri umani e del loro rapporto con il loro ambiente naturale⁸⁴. Come altri hanno già affermato: “ Vidal offrì una concezione del *politico* più allargata, anche opponendosi all’idea di una geografia politica come disciplina separata”⁸⁵, ma il Vidal di “la France de l’Est” (1917) non solo fa una geopolitica nazionale, essendo la questione nazionale francese il centro assoluto del lavoro, ma anche una geopolitica nazionalistica, analizzando le risorse e le reti industriali e urbane dell’Alsazia e della Lorena e spiegando come queste due regioni

⁸² Bowman I., “The new world: problems en Political Geography”, World Book Company, New York, 1921.

⁸³ Brzezinski Z., “Le Grand Echiquier”, Hachette, Paris, 2007.

⁸⁴ Vidal de la Blache P., “Tableau de la Géographie de la France”, Hachette, Paris, 1903.

⁸⁵ Agnew J., op.cit., 2002, p.93.

essendo strettamente legate culturalmente e economicamente al resto della Francia, debbano tornare all'interno dell'Esagono⁸⁶.

Ma il pensiero geopolitico, come ho già accennato all'inizio, non fu solo nazionale-nazionalistico, una seconda corrente detta "alternativa" o "alternativa-marxista" va affermandosi già all'inizio del XX secolo, con Karl Wittfogel. Intellettuale tedesco, dedito allo studio della Cina, di formazione economista, Wittfogel, soprattutto all'inizio della sua carriera, non solo si concentra sullo studio di un paese che non è il suo, soprattutto dal punto di vista economico, andando per la prima volta contro l'idea di una geopolitica nazionale, ma combatte soprattutto l'idea di assecondare i nazionalismi attraverso quel determinismo geografico tanto esaltato dai suoi predecessori compatrioti e non⁸⁷.

Ma le sue tendenze marxiste saranno placate, nonostante la sua opera principale "Oriental Despotism" pubblicata negli Stati Uniti, marchi ancora la sua formazione marxista. Una volta arrivato in America ed entrato nel mondo accademico statunitense, diventerà uno dei principali esponenti del neo-conservatorismo americano. Questa tendenza filo-orientalista marxista americana la ritroviamo anche in Owen Lattimore, forse il primo intellettuale americano ad occuparsi di Asia centrale⁸⁸. Ma così come ci viene abbastanza naturale associare il precedente filone geopolitico alla scuola tedesca, anche in questo caso possiamo tranquillamente dire che la geopolitica "alternativa" trova le sue basi all'interno della geopolitica francese. Elisée Reclus, fece della critica al "nazionale" e al nazionalismo della geografia politica tedesca la base del suo pensiero anarchico. Nella sua opera principale "L'Homme et la terre" in tre tomi dal 1905 al 1908, non solo si evidenzia la conoscenza enciclopedica di Reclus su qualsiasi regione terrestre, ma Reclus sottolinea l'importanza dell'uomo, in quanto soggetto principale della geografia e della geografia politica. Per Reclus sono gli uomini e non gli Stati che possono appianare le disparità tra le regioni, apportando

⁸⁶ Vidal de la Blache P., "La France de l'Est: Lorraine-Alsace" Armand Colin, Paris, 1917.

⁸⁷ Wittfogel K., "Geopolitics, geographical materialism and Marxism" en Antipode, n.17, 1929.

⁸⁸ Lattimore O., "Inner Asian Frontiers of China" American Geographical Society, New York, 1940.

un vero e proprio cambiamento sociale⁸⁹. Ma come sostiene Heffernan anche Reclus, in qualche modo, appoggiò in nazionalismo francese. Egli si compromise sostenendo il colonialismo francese in Nord-Africa, convincendosi della possibilità di un mondo ideale senza Stati con un imperialismo utopico positivo⁹⁰. La prima opera strettamente geopolitica pubblicata in Francia è invece di Jacques Ancel.

Ancel fu uno dei primi che affrontò il tema della differenza/comparazione tra la geografia politica e la geopolitica. Nel suo “Géopolitique” del 1936, Ancel spiega che la geopolitica non è legata a quei discorsi nazionalistici deterministi della scuola tedesca, ma anzi, la geopolitica è qualcosa di “dinamico”, è un ramo della geografia politica, il ramo “esterno”, quindi le questioni internazionali, invece quando si dibattono problematiche interne allo Stato, si fa della geografia politica. Ancel critica sia la scuola francese, dicendo che i suoi colleghi preferiscono occuparsi delle problematiche coloniali e delle lotte tra le potenze più che soffermarsi sulle problematiche interne agli Stati e critica la scuola nazionale-nazionalistica tedesca, ma finalmente anche lui fa di uno dei punti di forza il patriottismo e la legittimazione del ritorno delle regioni di Alsazia e Lorena alla Francia, ovviamente per contrastare la propaganda pangermanista che in quegli anni stava già risorgendo⁹¹.

Ultimo esponente della geopolitica “alternativa” che ho deciso di citare è Yves Lacoste. Lacoste rappresenta la vera evoluzione del concetto di geopolitica. In un contesto storico come il secondo dopoguerra, dove le geopolitiche nazionali-nazionalistiche avevano portato ad assecondare ed “autorizzare” fenomeni politici degenerati, non c’era più spazio per una disciplina che fino a questo momento aveva bene o male conosciuto una sola interpretazione. Nei contenuti però la geopolitica, durante la guerra fredda, continuava ad essere praticata, a livello diplomatico sia dagli Stati Uniti sia dall’Unione Sovietica e a livello accademico attraverso la creazione di cattedre di Relazioni

⁸⁹ Reclus E., “L’homme et la terre”, Librairie Universelle, Paris, (1905-1908).

⁹⁰ Heffernan M.J., “The science of empire: the French geographical movement and the forms of French imperialism, 1970-1920”, in Godlewska A. et Smith N., “Geography and Empire”, Blackwell, Oxford, 1994.

⁹¹ Ancel J., “Géopolitique”, Delagrave, Paris, 1936.

Internazionali gestite soprattutto da intellettuali di formazione storica⁹². Fu Yves Lacoste che dagli anni '60 decise di cambiare faccia definitivamente alla geopolitica, senza compromessi, senza favoreggiamenti di fondo né influenzamenti di decisioni politiche⁹³. Già con il suo “Geografia del sottosviluppo” del 1965 Lacoste mostra la sua apertura alle problematiche tutt'altro che nazionali e nazionalistiche. Con l'opera “la Géographie ça sert d'abord à faire la guerre” nel 1976, Lacoste denuncia l'uso improprio della geografia, strumentalizzata, come conoscenza del territorio, per finalità di potere. Il pensiero di Lacoste continua e si sviluppa nella sua prolifica bibliografia che trova il cuore della sua riflessione del “Dizionario di Geopolitica” prima edizione 1993, dove Lacoste dà la sua definizione di Geopolitica:

“ [...] una situazione geopolitica si definisce, ad un preciso momento di una evoluzione storica, attraverso delle rivalità di potere di differente dimensione, e attraverso dei rapporti tra le forze che si trovano sulle differenti parti del territorio in questione. Le rivalità di potere sono prima di tutto quelle tra gli Stati, grandi e piccoli, che si disputano il possesso o il controllo di certi territori. [...] Le rivalità di potere, ufficiali o officiose, si sviluppano anche all'interno di numerosi Stati dove le popolazioni, più o meno minoritarie rivendicano o l'autonomia o l'indipendenza [...]. Infine, all'interno di una stessa Nazione, le rivalità geopolitiche esistono tra i principali partiti politici che cercano di allargare la loro influenza in una determinata regione o in una determinata agglomerazione [...]”⁹⁴

Con questa definizione Lacoste pone le basi del nuovo ragionamento geopolitico. La geopolitica non è più al servizio della Nazione e del suo nazionalismo, ma serve a fare delle analisi indipendenti

⁹² Agnew J., op.cit., 2002.

⁹³ Chautard S., “L'indispensable de la géopolitique”, Studyrama, Paris, 2006.

⁹⁴ Lacoste Y., “Dictionnaire de Géopolitique”, Flammarion, Paris, 1995, introduzione.

delle rivalità di potere che si sviluppano su un determinato territorio. Lacoste nel primo numero di *Hérodote*, nel 1976, rivista che diventerà lo strumento principale della scuola geopolitica lacostiana, dice che “Saper pensare lo spazio serve a saper pensare il potere” e con questa frase il geografo presenta il nuovo punto di vista geopolitico assolutamente critico rispetto alle precedenti scuole nazionali-nazionalistiche⁹⁵.

Lacoste mostra che lo stesso panorama geopolitico può essere interpretabile a seconda dei punti di vista, soprattutto attraverso l’uso di differenti livelli di analisi della medesima situazione geopolitica, o meglio a seconda delle rappresentazioni. Gli attori che lottano per il potere sono principalmente gli Stati, ma non solo, anche i movimenti o i partiti, il territorio, con le sue risorse è la posta in gioco della rivalità e la popolazione che abita il territorio è tirata in ballo dagli attori nella rivalità. Per la prima volta la cartografia, acquisisce un ruolo rilevante nella discussione geopolitica non come un dato di fatto, dettato dal determinismo geografico, ma come una rappresentazione, una possibile interpretazione a seconda degli attori che la utilizzano. Inoltre Lacoste riprende la geografia politica “esterna” di Ancel, modificando il concetto: la geopolitica può essere sia interna che esterna.

Se parliamo di “moltiplicazione dei problemi differenti rispetto all’apparizione di nuovi Stati, di tracciato delle loro frontiere, dei loro conflitti territoriali [...]” parliamo di geopolitica esterna, se analizziamo “[...] i problemi politici all’interno dello Stato stesso, le rivendicazioni regionali, la geografia dei risultati elettorali, la separazione o il raggruppamento di circoscrizioni amministrative o le questioni di gestione del territorio” facciamo della Geopolitica interna⁹⁶.

La scuola più appropriata per fare un’analisi geopolitica della valle del Fergana è sicuramente quella lacostiana. Ma perché Lacoste?

Innanzitutto nelle rivalità di potere in gioco nel Fergana uno degli attori è rappresentato dagli Stati, i tre Stati che si dividono la valle: Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan, ma gli Stati non sono gli

⁹⁵ “Herodote” n°1, 1976.

⁹⁶ Lacoste Y., op.cit., 1995.

unici attori. L'apertura della scuola lacostiana verso una geopolitica che consideri attori nella lotta tra le rivalità di potere non solo quelli "classici" come gli Stati, ma anche altri elementi è sicuramente il miglior approccio geopolitico per un'analisi della valle del Fergana. Un altro elemento importante che ci aiuta a capire meglio il perché della scelta dell'approccio lacostiano alla mia ricerca è il fatto che Lacoste ci dice che non esiste un'analisi geopolitica standard, ma bisogna tenere presente i diversi livelli di analisi.

Da geografo Lacoste capisce che per analizzare un territorio bisogna considerare la sua dimensione e di conseguenza la sua scala, non possiamo studiare un continente e un fenomeno ad esso legato con gli stessi valori e gli stessi riferimenti che utilizziamo per l'analisi di una città, dunque Lacoste elenca sei ordini di grandezza da utilizzare e a cui fare riferimento quando prendiamo in considerazione un territorio:

1 – i continenti appunto e i territori che possono misurare decine di migliaia di chilometri, la scala media per rappresentare questo ordine è 1:25.000.000.

2 – elementi geografici come il Mediterraneo o un grande Stato come la Russia, che misurano circa qualche migliaia di chilometri, la scala media è di 1:5.000.000.

3 – territori con una grandezza di alcuni centinaia di chilometri, per esempio gli Stati di media dimensioni, come la Francia o l'Uzbekistan, con una scala media di 1:1.000.000.

4 – i grandi agglomerati urbani: Parigi, Londra, o è il caso di molte regioni francesi o italiane, con una scala media di 1:500.000.

5 – grandi quartieri delle metropoli, città di media grandezza o foreste o laghi, insomma elementi geografici di qualche chilometro, rappresentabili con una scala media di 1:50.000.

6 – territori di qualche centinaia di metri: quartieri di città, villaggi, con una scala media di 1:5.000⁹⁷.

Quindi, alla luce di questa scala di analisi territoriale, possiamo affermare che il territorio di studio analizzato, la valle del Fergana, è collocabile nel quarto ordine di grandezza visto che si tratta di

⁹⁷ Lacoste Y., "Géopolitique la longue histoire d'aujourd'hui", Larousse, Paris, 2009.

una regione transfrontaliera con una lunghezza circa 150 chilometri, per tanto le scale che utilizzerò per la rappresentazione, sarà di media grandezza, circa 1:500.000.

Dell'applicazione dei concetti di geopolitica interna e esterna al Fergana parleremo in maniera più approfondita nella seconda parte, quando ci concentreremo sulle frontiere della valle e sulla rivalità di potere relative ed esse. Ma in questo contesto di presentazione delle problematiche geopolitiche, prima di cominciare ad affrontare i singoli attori territoriali, mi sembra necessario terminare la presentazione della "posta in gioco" Fergana con l'analisi delle tre principali problematiche della valle di oggi: l'inquinamento, l'acqua e le frontiere.

Inquinamento e acqua: i principali problemi del Fergana

Per quanto riguarda la terza problematica, le frontiere, avremo tutta la terza parte del lavoro dedicata ad essa, essendo questa ricerca principalmente centrata sulla geopolitica delle frontiere.

In questo contesto, dunque, ci dedicheremo alla presentazione delle prime due problematiche.

A causa dello sviluppo industriale e dello sfruttamento territoriale, il Fergana è una delle regioni più inquinate dell'Asia centrale.

Le componenti principali di questa contaminazione sono: il già citato giacimento petrolifero di Mingbulak, nel cuore del bacino; la degradazione del suolo come conseguenza della salinizzazione causata dall'agricoltura irrigata intensiva soprattutto nel Fergana tagico e nelle zone orientali della provincia di Osh. Terzo elemento di inquinamento sono le contaminazioni radioattive. Il Fergana è soggetto ad un alto rischio nucleare dovuto agli impianti industriali nucleari nella provincia di Khujand, alle miniere di uranio (Charkesar, Shekoptar, Uygursai) tra le province di Namangan e

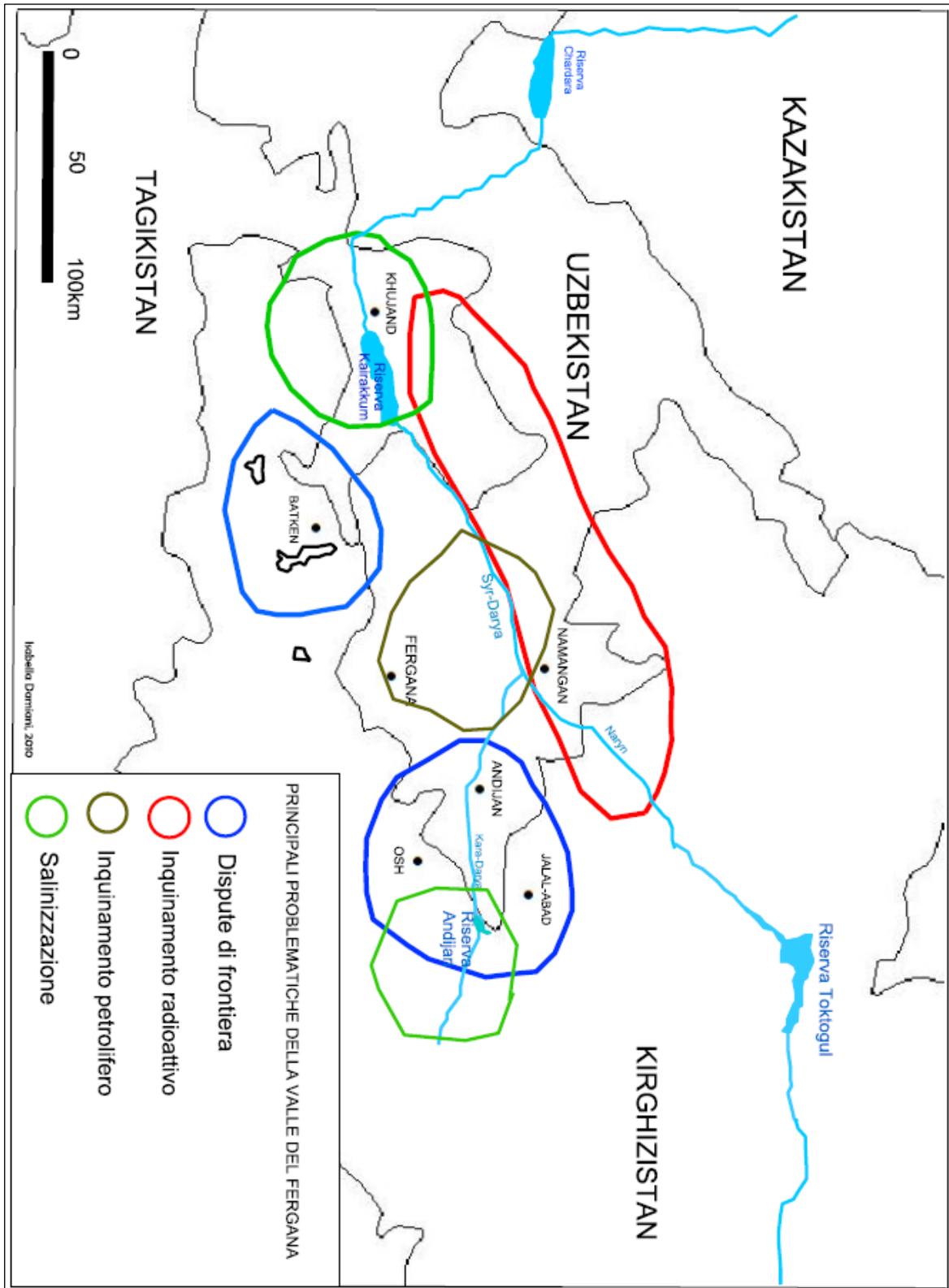
Jalal-Abad e alle scorie nucleari che sono smaltite o meglio “nascoste” nel Fergana, anch’esse situate principalmente nella provincia di Khujand⁹⁸.

L’altra problematica estremamente delicata del Fergana concerne le risorse idriche. Non è questo il contesto per analizzare a fondo le problematiche idriche del Fergana, questa ricerca si limiterà solamente a presentare il problema⁹⁹.

⁹⁸ Environment and security report, UNDP, UNEP, NATO, OSCE, 2005

⁹⁹ Per approfondire questo argomento: Bichsel C., “Conflict transformation in Central Asia, irrigation disputes in the Ferghana Valley”, Routledge, 2009.

Carta n° 10



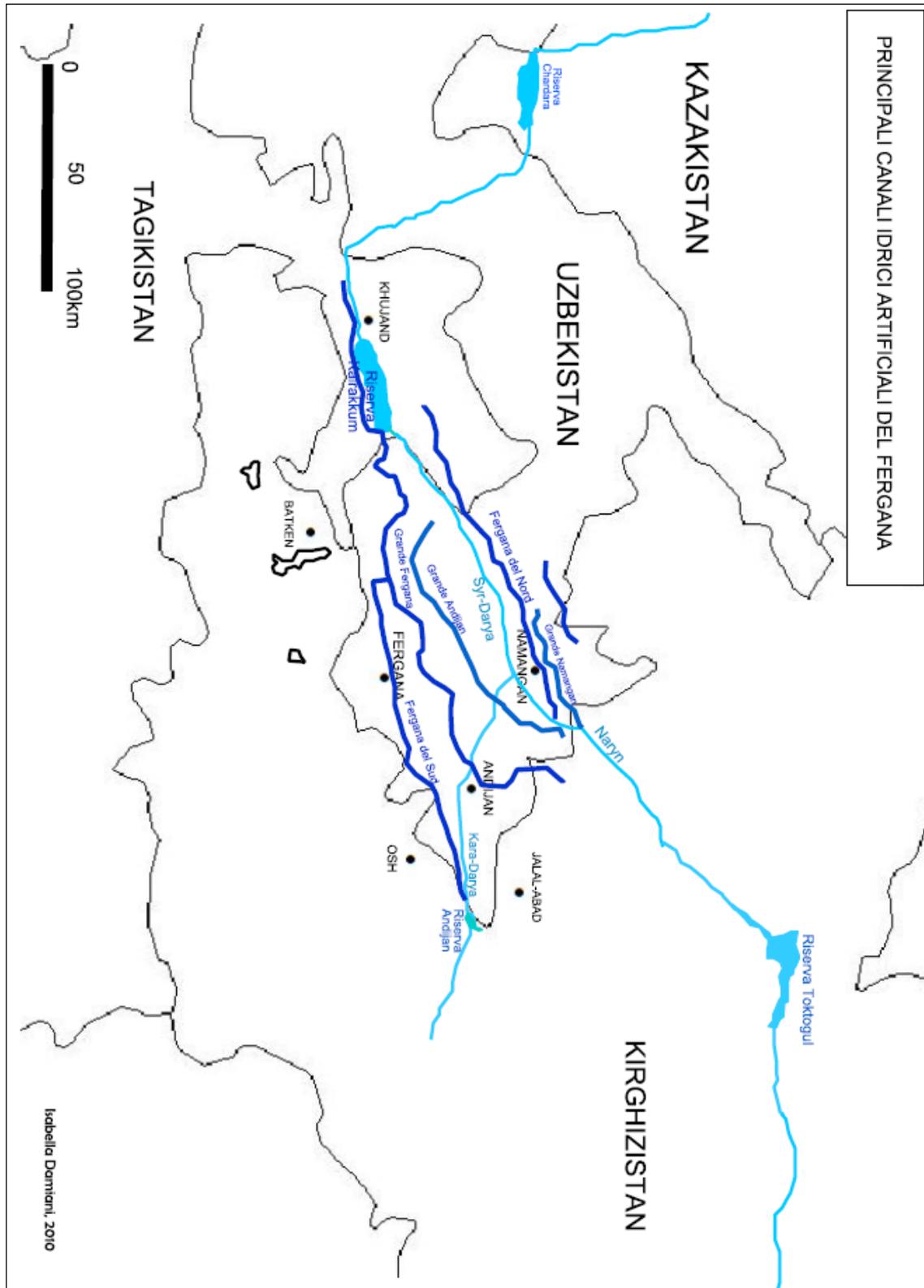
(Fonte: Environment and security report, UNDP, UNEP, NATO, OSCE, 2005)

Innanzitutto è necessario dire che l'agricoltura intensiva del Fergana portò la creazione di canali di irrigazione già in epoca pre-coloniale (Khanato di Kokand), ma sicuramente le grandi opere di irrigazione artificiale nel Fergana furono portate avanti durante il periodo sovietico.

La prima di esse fu la costruzione del canale *Grande Fergana* nel 1939, lungo circa 270 chilometri, scavato a mano da circa 200.000 ferganiani. La costruzione di questa opera sovietica mastodontica fu immortalata da fotografi come Mikhail Grachev¹⁰⁰ e da un documentario del maestro Sergei Eisenstein. Dal bacino del Kara-Darya il *Grande Fergana* passa a nord di Andijan, a nord di Fergana, nel mezzo dell'oasi di Sokh a pochi chilometri da Kokand per poi entrare in territorio tagico e terminare a Khujand. Ma la geografia idrica del Fergana non si limitò a questo canale artificiale, per meglio gestire e meglio utilizzare l'acqua del Syr-Darya e dei suoi affluenti furono costruiti altri canali come il *Grande Namangan* (a nord della città omonima), il *Fergana del Nord* (da Namangan in direzione sud-est), il *Fergana del Sud* (nei pressi della città di Fergana), il *Grande Andijan* (da Namangan in direzione sud-est fino a Kokand). Inoltre brevi tratti di canali furono costruiti per permettere un facile accesso alle risorse in tutto il bacino del Fergana. Questo permise una completa fertilizzazione e di conseguenza un completo sfruttamento della valle, che come abbiamo già detto, aveva delle aree desertiche nella sua parte centrale¹⁰¹. (foto n° 4,5,6)

¹⁰⁰ <http://www.katardat.org/russia/pictures/photos1939-Fergana.html> (consultato febbraio 2011).

¹⁰¹ “Sovietskij Soius Usbekistan”, Isdatelstvo Misl, Moscou, 1967.



(Fonte: "Sovietskij Soius Usbekistan", Isdatelstvo Misl, Mosca, 1967)

Un'altra opera idrica importante del Fergana fu la costruzione delle riserve idriche. La costruzione delle riserve è abbastanza recente, esse dovevano servire a gestire le acque destinate alle grandi oasi occidentali¹⁰². Toktogul, in Kirghizistan, e Kairakkum, in Tagikistan, erano utilizzate come strumento di approvvigionamento idrico per la repubblica uzbeca e la repubblica kazaka¹⁰³. Con le indipendenze, le repubbliche “proprietarie” delle riserve cominciarono ad utilizzarle come mezzo di ritorsione nei confronti delle repubbliche “bisognose” di quelle risorse. Quando, ad esempio, l'Uzbekistan interrompeva la fornitura di gas al Kirghizistan, in ritardo con i pagamenti, il Kirghizistan, bisognoso di energia, metteva in funzione le centrali idroelettriche di Toktogul che non solo gonfiava la portata del Naryn e conseguentemente del Syr-Darya che a sua volta si riversava nei canali artificiali, allagando così le piantagioni uzbeche, ma provocava inondazioni invernali addirittura in Kazakistan¹⁰⁴.

La creazione delle riserve idriche è sicuramente un progetto sovietico che considerava il territorio centrasiatco ancora nella sua complessità, ma certo se si considerano le riserve in relazione alle frontiere, fa certo riflettere la coincidenza delle posizioni delle opere idriche prossime (soprattutto Kairakkum e Andijan) a quelli che divennero dei confini internazionali. Forse la progettazione delle riserve, a partire dagli anni '60, è già collocabile all'interno di un contesto politico strettamente “nazionalista” cominciato dalle tre repubbliche? La loro progettazione poteva forse già far presagire una certa rivalità delle risorse e una volontà di “bloccare” l'acqua necessaria al proprio territorio?

Tra le principali riserve del Fergana troviamo: Andijan, Kairakkum e Toktogul.

Andijan sorge nella parte orientale della valle, sulla frontiera tra Kirghizistan e Uzbekistan, ma in territorio kirghizo. Fu progettata nel 1978 e gestisce le acque del Kara-Darya e del Yassy.

Toktogul è progettata successivamente, nel 1982, sempre in Kirghizistan, ma questa volta nella provincia settentrionale di Jalal-Abad, gestisce il fiume Naryn e alimenta una centrale idroelettrica.

¹⁰² Cagnat R., “En pays kirghize”, Paris, Transboréal, 2006, p.110.

¹⁰³ Bichsel C., op.cit., 2009, p. 18 e Cagnat R., op.cit., 2006, p.110.

¹⁰⁴ Bichsel C., op.cit., 2009, p. 18 e Cagnat R., op.cit., 2006, p.110.

La terza riserva è Kairakkum, in Tagikistan, è la più vecchia delle tre essendo stata progettata nel 1959 e gestisce il grande bacino del Syr-Darya. Anch'essa alimenta una centrale idroelettrica¹⁰⁵. (carta n° 10)

Le strutture artificiali di gestione delle risorse idriche portarono vantaggi economici ed energetici, ma anche numerosi problemi. Rischio inondazioni, smottamento di terreno, inquinamento idrico, mancanza d'acqua potabile, difficoltà d'accesso alle risorse, rivalità degli attori sulla gestione dell'acqua sono soltanto alcuni degli effetti controproducenti dell'artificializzazione delle risorse idriche ferganiane¹⁰⁶, problematiche che hanno visto l'intervento di numerose organizzazioni governative e non come l'UNDP, USAID, TACIS dell'Unione Europea, ISAR e molte altre, per cercare di risolvere i conflitti idrici del Fergana¹⁰⁷. (foto n° 7 e 8)

Un problema di definizioni: Fergana zona di confine o di frontiera?

La storia e i fatti politici hanno reso questo territorio uno spazio di frontiera, una regione transfrontaliera. Ma per la precisione, cosa si intende per spazio di frontiera? In che modo il Fergana si rapporta alla frontiera?

Uno dei dibattiti più importanti riguardanti lo studio delle frontiere è: la frontiera è la linea che divide due Stati sovrani o è un'area di uno Stato che confina con un altro? Dunque la frontiera è una linea o una zona?

Questo dibattito ripreso da uno dei più illustri studiosi della frontiera Michel Foucher, traccia un problema linguistico di base, riguardo a questo dubbio geopolitico: ci sono degli idiomi dove la differenza tra i due termini esiste e idiomi invece dove con un unico termine si esprimono i due

¹⁰⁵ http://www.cawater-info.net/analysis/water/toktogul_e.htm (consultato febbraio 2011).

¹⁰⁶ Environment and security report, UNDP, UNEP, NATO, OSCE, 2005.

¹⁰⁷ Lubin N., "Calming the Fergana Valley", Center for Preventive Action, 1999, p.90 e Bichsel C., op.cit., Routledge, 2009, p. 130.

concetti, o meglio con un unico termine d'uso corrente¹⁰⁸. Quindi alla domanda la frontiera è una linea o una zona, la risposta è dipende.

Per alcune lingue come l'inglese, John William House cerca di risolvere quest'enigma nel 1982, in un testo dedicato all'analisi della frontiera Messico-Usa. House ci spiega che *frontier* è una zona unica che si estende dalle due parti della linea e questa linea che separa la frontiera è *boundary* o *border*¹⁰⁹. La frontiera era considerata, soprattutto negli USA come zona ad ovest, al limite della colonizzazione¹¹⁰. La distinzione del concetto è molto importante per gli anglosassoni, infatti come scrive J.R.V. Prescott: “Non ci sono scuse per i geografi che utilizzano i termini *frontier* e *boundary* come sinonimi”¹¹¹.

Anche in italiano il concetto di linea-zona è abbastanza definito. Illustra molto bene questo concetto Piero Zanini nel suo “Significati di confine”, dove la linea di separazione di due spazi contigui è il *confine* e la terra al limite di uno Stato nazione è la *frontiera*¹¹².

Una lingua dove questa differenza non è presente è il francese. Come ci spiega Foucher: “*frontières* è il termine geopolitico per eccellenza, esso racchiude il significato di linea e di zona”¹¹³. Ma in realtà, a mio avviso, la lingua francese è evoluta in modo tale da utilizzare un solo termine per linea e zona, ma all'origine non era così perché, in realtà un altro termine ci sarebbe: *confins*. “Parti di un territorio situate alla sua estremità e alla frontiera con un altro”, questa è la definizione che dà l'enciclopedia Larousse di *confins*¹¹⁴. Quindi *confins* è la zona, contrariamente a quello che si può credere è la “frontiera” italiana, mentre *frontière* è il “confine” italiano.

Un altro idioma dove la differenza tra la linea e la zona non è rilevata né rilevante è il russo.

Con il termine *granica* normalmente si esprimono entrambi i concetti. Quindi, analizzate le differenze di concetto e soprattutto le differenze di concetto all'interno delle differenti lingue, come

¹⁰⁸ Foucher M., “Fronts et frontières”, Fayard, Paris, 1991.

¹⁰⁹ House J.W., “Frontier on the Rio Grande: a political geography of development and social deprivation”, Clarendon Press, Oxford, 1982.

¹¹⁰ Lacoste Y., *op.cit*, 1995.

¹¹¹ Prescott J.R.V. “Political frontiers and boundaries”, Routledge, London, 1990.

¹¹² Zanini P., “Significati di confine” Bruno Mondadori, Milano, 1997.

¹¹³ Foucher M., *op.cit*, Fayard, Paris, 1991.

¹¹⁴ <http://www.larousse.fr/encyclopedie> (consultato maggio 2010).

ci rapportiamo al caso “Fergana”? Bisogna analizzare la valle come un territorio di “confine, boundary, frontiere” o come un territorio di “frontiera, frontier, confins”?

Studiare il Fergana come zona di frontiera implicherebbe l’ipotesi che la regione è divisa naturalmente dalle sue frontiere politiche, che la società della valle ha le caratteristiche ibride delle società di frontiera, dunque di una società divisa culturalmente e politicamente dove nonostante ciò, le culture s’incontrano alla frontiera, che diventa interfaccia culturale dopo secoli di contatti socio-economici.

Ma questo non è il caso del Fergana. Lo studio che voglio intraprendere di questa regione è un’analisi della valle come zona di confine, che implica un territorio culturalmente e storicamente unito che è stato diviso politicamente da una linea, una barriera, delle frontiere che dividono il territorio e la sua società. Quello che separa il Fergana non è una zona, un territorio di confine, ma una linea politica artificiale che limita le attività socio-economiche della regione.

La prassi linguistica in qualche modo ci obbliga ad utilizzare il termine *transfrontaliero* per indicare sia il territorio di frontiera che quello di confine, sostituendo così il poco utilizzato *transconfinario* ed è solamente per questo motivo che nel titolo di questo lavoro il Fergana è una *regione transfrontaliera*.

PRIMA PARTE

GLI ATTORI TERRITORIALI DEL FERGANA

E LE LORO RAPPRESENTAZIONI

Capitolo 1

La Nazione

Il lavoro sarà strutturato in due grandi parti: la prima, più teorica, è relativa all'analisi dei tre attori territoriali. Le rappresentazioni dei differenti attori che saranno presentate, non seguiranno un ordine cronologico, ma un ordine concettuale: dunque eventi simultanei, saranno presentati non nello stesso momento, perché relativi a rappresentazioni differenti del territorio *Fergana*. La seconda parte sarà relativa alle frontiere del Fergana e sarà principalmente legata alle ricerche sul campo intraprese negli ultimi anni.

Com'è stato già affermato nell'introduzione, il primo attore che andremo a trattare nell'analisi geopolitica di questo territorio è la *Nazione*.

Dal latino *Natio*, nascita, opposto sin dall'origine alla *Civitas*, cittadinanza, la Nazione rappresenta oggi l'attore territoriale più tangibile e più presente. La sua tangibilità e la sua presenza derivano dal fatto che la Nazione è attualmente il solo attore legalmente riconosciuto nella valle del Fergana. Ma prima di contestualizzare il soggetto "Nazione" al territorio in questione, sarebbe opportuno

spiegare cosa s'intende per *Nazione*, cosa questo termine rappresenta e soprattutto perché oggi questo termine è rappresentato in questo modo.

Per cominciare a delineare il significato che il termine *Nazione* ha assunto e soprattutto perché facciamo riferimento a *Nazione* come attore territoriale della valle del Fergana, è importante citare alcuni pensieri che hanno permesso di delineare non solo il termine in sé, ma anche il ragionamento culturale che si nasconde dietro il significato di *Nazione*.

Partendo dal pensiero moderno-contemporaneo un pensatore che ha delineato la sua idea di Nazione, integrandola all'interno del suo contesto territoriale e storico è sicuramente Johann Gottfried Herder.

Nel suo *Über die neuere deutsche Literatur. Erste Sammlung von Fragmenten*, Herder pone le basi del suo ragionamento sulla Nazione, evidenziando l'importanza della lingua come base della cultura e dell'unità nazionale. Contrario alla nuova tendenza prussiana, voluta da Federico II, di totale dipendenza culturale dal modello francese, pare che Federico II rifiutasse la sua lingua natale considerata primitiva e parlasse dunque esclusivamente francese. Herder difende l'identità culturale e linguistica tedesca, accusando Federico II di negare l'essenza del popolo tedesco disprezzandone la lingua, "lingua nazionale originale e peculiare [...] che ha in sé il proprio archetipo"¹¹⁵ e quindi l'anima della Nazione. Abbandonando la Prussia natale per Riga, sotto la sovranità russa, Herder celebra le figure di Pietro il Grande e Caterina, in quanto promulgatori di un patriottismo difensore dello spirito della Nazione. Secondo Herder lo strumento d'espressione più efficace per quanto riguarda l'identità e la cultura di un popolo è la poesia. "Quanto più l'espressione artistica è naturale e priva d'influenze esterne, più è genuina e rappresentante della cultura della Nazione"¹¹⁶. Queste caratteristiche, Herder le ritrova nel folclore slavo, attraverso il suo esponente principale: la poesia popolare. Attraverso l'analisi del lavoro etnografico dell'abate padovano Alberto Fortis sugli usi e costumi della Dalmazia, Herder conosce la cultura slava e ammira la sua genuinità e spontaneità

¹¹⁵ Herder J.G., „Über die neuere deutsche Literatur. Erste Sammlung von Fragmenten“. In: J.G.H.: *Frühe Schriften 1764-1772*. A cura di Ulrich Gaier. Frankfurt: Bibliothek Deutscher Klassiker 1985, vol. I, 169.

¹¹⁶ Herder J.G., „Von deutscher Art und Kunst“, ed. Hans Dietrich Irmscher, Stuttgart: Reclam, 1981.

rispetto alla cultura tedesca, oramai troppo influenzata dai costumi francesi e perciò privata del suo ruolo principale: rappresentare la Nazione¹¹⁷.

La visione nazionalistica di Herder trova una netta opposizione e divergenza con quella di Jean-Jacques Rousseau.

Innanzitutto la *Nazione* di Herder, come abbiamo già detto, è un elemento soprattutto culturale e spontaneo, un insieme di elementi condivisi da un popolo che naturalmente si riconosce come tale. Rousseau, al contrario, con il suo *Contratto Sociale*, rappresenta l'idea francese di *Nazione* come volontà del popolo, che sceglie di divenire un *unicum*, quindi *Nazione* non più elemento culturale, ma bensì fattore strettamente politico¹¹⁸.

Questo dualismo d'interpretazione tra la cultura naturalistica tedesca di Nazione e la cultura politica volontaristica francese si ritrova anche nei lavori di Fichte e di Renan.

“La prima differenza tra il destino dei tedeschi e quello degli altri popoli d'origine germanica è questa: i tedeschi rimasero nelle sedi primitive del popolo originario, gli altri migrarono verso nuove contrade [...] Ma ben più importante, e tale da porre un'assoluta differenza tra i tedeschi e gli altri popoli di stirpe germanica è la seconda differenza, quella della lingua. E voglio dire subito ben chiaro che l'importanza del fatto non sta nella natura specifica della lingua che una stirpe mantiene o di quell'altra che una stirpe assume, ma sta in ciò che il primo popolo mantiene la propria lingua, e quegli altri ne assumono una straniera [...]”¹¹⁹. Attraverso queste parole, tratte dai *Discorsi alla Nazione tedesca*, Fichte ribadisce il concetto di unità nazionale naturale e l'idea di lingua come elemento fondamentale della Nazione. Inoltre Fichte argomenta sostenendo che, contrariamente ad altri popoli d'origine germanica, i tedeschi non hanno abbandonato la loro lingua, simbolo della Nazione, come per esempio fecero i Franchi, adottando il francese o i Longobardi adottando il latino e i volgari italiani.

¹¹⁷ Fortis A., “Viaggio in Dalmazia”, Marsilio Venezia, 1986, 243 pagine.

¹¹⁸ Rousseau J-J., “Il Contratto sociale”, Feltrinelli Editore, 2003, 256 pagine.

¹¹⁹ Fichte J.G., “Discorsi alla Nazione tedesca”, Laterza, 2005, 219 pagine.

Dall'altra parte Ernest Renan ribadisce la scuola di pensiero francese dove la Nazione è un plebiscito di tutti i giorni ed essa può nascere solo quando “[...] l'essenza di una Nazione sta nel fatto che tutti i suoi individui condividano un patrimonio comune, ma anche nel fatto che tutti abbiano dimenticato molte cose”¹²⁰. Ma nello stesso tempo, Renan introduce un nuovo concetto all'idea di Nazione quello della simbologia del passato: “Una Nazione è un'anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest'anima e questo principio spirituale; una è nel passato, l'altra nel presente. Una è il comune possesso di una ricca eredità di ricordi; l'altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. [...] La Nazione, come l'individuo, è il punto d'arrivo di un lungo passato di sforzi, di sacrifici e di dedizione”¹²¹.

Quindi per Renan la Nazione è il risultato dell'unione del presente che rappresenta il consenso quotidiano di vivere insieme, la scelta continua di condividere e del passato, delle memorie, che ci permettono di ricordare chi siamo e perché abbiamo fatto la scelta di essere Nazione.

Al contrario della visione tedesca di Nazione, per Renan la lingua non rappresenta un valore fondamentale alla realizzazione dell'unità nazionale e argomenta così: “La lingua invita, ma non forza ad unirsi; gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'America latina e la Spagna parlano la stessa lingua, ma non formano una sola Nazione. Al contrario la Svizzera [...] conta tre o quattro lingue. Nell'uomo c'è qualcosa di superiore alla lingua: la volontà”¹²².

Ma le idee di Nazione e soprattutto di legittimità nazionale come volontà o naturale attitudine dei popoli rimangono esclusivamente sulle carte dei pensatori dell'epoca, perché fino al XIX secolo le aspirazioni dei popoli e la coscienza nazionale non avevano ancora trovato posto: l'Europa è Europa degli Stati e non delle nazioni e al di fuori di essa, la stessa Europa doveva, attraverso la colonizzazione portare la civiltà, la cultura e la possibilità di uscire da una condizione di primitiva ignoranza.

¹²⁰ Renan E., “Che cos'è una nazione?” Donzelli Editore, 2004, 114 pagine.

¹²¹ Renan E., op.cit. 2004.

¹²² Renan E., op.cit. 2004.

Solo con la nascita del principio di *Autodeterminazione dei popoli*, norma inderogabile del Diritto Internazionale che dichiara il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, associarsi ad un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico, la volontà popolare può cominciare ad influenzare la mutazione geopolitica di soggetti statali.

La prima applicazione pratica di questa norma si ebbe alla fine della Prima Guerra Mondiale, quando il principio di Autodeterminazione, dopo essere stato reclamato da Woodrow Wilson al Senato degli Stati Uniti d'America nel gennaio del 1918, fu applicato, anche se non in tutti i territori, col Trattato di Versailles che pose fine al primo conflitto mondiale nel giugno 1919¹²³.

Per la prima volta, attraverso dei plebisciti, i popoli potevano esprimere le loro volontà e gli Stati non rappresentavano più solamente desideri di capi o Dinastie. Per la prima volta si cercò di applicare il principio della Stato nazionale: uno Stato, una Nazione, nella maggior parte del territorio europeo e non solo.

Ed è proprio sulla base di questo nuovo concetto e di questo nuovo modo di concepire la Nazione, che gli studiosi del XX secolo creano i loro pensieri.

Elie Kedourie nel 1960 pubblica il provocatorio *Nationalism* definendo il Nazionalismo in questi termini: “ Il nazionalismo è una dottrina inventata in Europa all'inizio del XIX secolo. Pretende di fornire un criterio per determinare l'unità di popolazione adatta a godere di un governo esclusivamente suo, per stabilire il legittimo esercizio del potere entro lo Stato, e per una corretta organizzazione di una comunità di Stati. In breve, questa dottrina sostiene che l'umanità è naturalmente suddivisa in Nazioni, che le Nazioni sono riconoscibili per alcune caratteristiche che possono essere stabilite, e che l'unica forma legittima di governo è l'autogoverno nazionale”¹²⁴.

Con queste parole, Kedourie ammette una potenziale eliminazione delle Nazioni, non necessarie, perché prodotto recente del pensiero umano.

¹²³.Di Nolfo E, “Storia delle Relazioni Internazionali”, GLF ed. Laterza, 2008, 1498 pagine.

¹²⁴ Kedourie E., “Nationalism”, Wiley-Blackwell, 1993, 154 pagine.

Ernest Gellner risponde a Kedourie argomentando sul fatto che “storicamente le Nazioni non sono sempre esistite, non sono una necessità universale [...]”¹²⁵” però precisa dicendo che “storicamente l’idea di Nazione è legata alla comune cultura di un popolo, e al reciproco riconoscimento degli individui che appartengono alla stessa Nazione: dunque la Nazione è legata alla coscienza che di essa se ne ha [...]”¹²⁶”. Dunque è il riconoscimento e la coscienza di essa che fa la Nazione, né un attore esterno né una naturale attitudine, ma restano comunque un prodotto realizzato da una volontà umana.

Dalla scuola di Gellner è sicuramente indispensabile citare Anthony David Smith.

“[...] il nazionalismo fonde tre ideali: autodeterminazione collettiva del popolo, espressione del carattere nazionale e dell’individualità della Nazione, e infine suddivisione verticale del mondo in nazioni uniche, ciascuna delle quali contribuisce con il suo speciale genio al bene comune dell’umanità”¹²⁷. Attraverso queste parole si può cominciare ad intravedere il significato di Nazione per Smith.

Smith non crede che la Nazione sia una costruzione moderna, ma bensì che essa ponga le sue basi sulla storia delle popolazioni e sulla loro “etnia”. Smith, uno dei principali esponenti dell’etnosimbolismo, non crede nella formazione *ex-nihilo* degli Stati, ma bensì alla loro formazione su base etnica, che esalta l’individualità culturale di ogni popolo¹²⁸. L’apporto modernista alla Nazione etnica è stata la creazione di una Nazione “civica” al fianco di quella “etnica”, cioè un modello statale-nazionale basato in uno spazio territorialmente definito che abbia un’eguaglianza giuridica per tutti i suoi membri¹²⁹.

Con queste parole Smith, in qualche modo, conferma l’attitudine culturale nazionalista sia della scuola tedesca, parlando di Nazione “etnica”, che pone le basi dello Stato-Nazione, sia della scuola

¹²⁵ Gellner E, “Nations and Nationalism” Wiley-Blackwell, 2006, 152 pagine.

¹²⁶ Gellner E, op.cit., 2006.

¹²⁷ Smith A.D., “State and nation in the Third World”, Wheatsheaf Books, 1983, 171 pagine.

¹²⁸ Smith A.D., “L’origine etnica delle nazioni” Il Mulino, Bologna, 1992.

¹²⁹ Zantedeschi F., “Nazioni e Nazionalismo in Europa”, Passato e Presente, anno XXV, n.70, 2007.

francese: la Nazione “civica” nasce nell’età moderna e rappresenta l’ordine sociale della nuova struttura politica.

Il Nazionalismo è un “fenomeno di massa”¹³⁰. Con queste parole si può introdurre il pensiero di Walker Connor. Per questo studioso americano, il Nazionalismo è un sentimento che lega gli individui alla Nazione e non allo Stato e conia il termine *Etnonazionalismo* per identificare un’appartenenza basata soprattutto sulla volontà di far parte di un insieme, con valori e storia comune, anche se, come specifica Connor, questo il più delle volte non corrisponde alla realtà, visto che le Nazioni sono quasi tutte il risultato di una mistura di gruppi etnici¹³¹.

La nascita del nazionalismo come nuovo modello culturale è la base del ragionamento di Benedict Anderson. La Nazione per Anderson è una “comunità politica immaginata”, quindi creata e sviluppatasi nell’era moderna. Questo nuovo concetto culturale va, secondo Anderson, a sostituire concetti che avevano più peso nel passato come la religione, la concezione del tempo e la fine delle dinastie. La fortuna del nuovo modello *Nazione* trova il suo trampolino nello sviluppo del Capitalismo e delle lingue vernacolari, trasformate, all’occasione in lingue nazionali¹³².

Eric J. E. Hobsbawm, al contrario di molti altri, spiega che è pressoché impossibile dare una definizione di Nazione, sia dal punto di vista “oggettivo” e concreto (il territorio, la lingua, l’etnia, la religione), sia dal punto di vista “soggettivo” (volontà di appartenenza). E poiché secondo Hobsbawm, la Nazione è fondamentalmente un’invenzione, è meglio analizzare i fattori che hanno portato alla creazione del Nazionalismo, un fatto storico, sociale e politico che si presta meglio ad essere analizzato. La Nazione, secondo Hobsbawm, è un nucleo di popolazione sufficientemente ampio i cui appartenenti si ritengono membri della stessa. Quindi a priori, la Nazione può essere concepita solo come prodotto del Nazionalismo, cioè del prodotto storico che la anima, ma la

130 Connor W., “Etnonazionalismo” Dedalo, Bari, 1995.

¹³¹ Connor W., op.cit. 1995.

¹³² Anderson B., “Comunità immaginate, Origine e diffusione dei nazionalismi”, Manifesto Libri, 1996.

Nazione come fatto storico realmente esistente ed esistita può essere riconosciuta solo a posteriori¹³³.

Dopo questo breve *excursus* di quelli che sono stati i principali pensieri sull'idea di Nazione e Nazionalismo, facciamo un passo indietro e ritorniamo a cavallo tra XIX e XX secolo. Lo storico tedesco Friedrich Meinecke, introduce una distinzione tra due tipologie di nazione: la nazione territoriale, da un lato, e la nazione culturale, dall'altro.

Questa distinzione, applicata da Meinecke alle strutture politiche europee, potrebbe essere di notevole importanza anche per quanto riguarda l'analisi delle Nazioni centrasiatriche.

“Con la prima si deve intendere quei paesi che sono diventati Nazione per opera politica di una monarchia, come quella francese o quella inglese, che ha spinto all'omogeneizzazione di un dato territorio dal punto di vista culturale, comunque dopo la costituzione di istituzioni aventi giurisdizione su tutto il territorio.

Dobbiamo considerare come Nazioni culturali quegli esempi di unificazione nazionale di territori, Germania e Italia, avvenute durante il XIX secolo, che prima di giungere ad unità politica e istituzionale, avevano raggiunto da secoli una precisa identità culturale, letteraria e linguistica e dove il movimento politico volto all'unificazione faceva risuonare appelli in cui si ribadiva tale secolare identità comune, concepita come necessaria premessa alla formazione di uno stato nazionale”¹³⁴.

Dopo la sparizione in Europa degli imperi definiti “multietnici” e dopo la creazione di una nuova Europa di popoli “autodeterminati”, almeno in maggioranza, il termine Nazione cominciò ad essere utilizzato soprattutto da chi, dopo il primo conflitto mondiale, aveva perduto potere e dunque territori.

¹³³ Hobsbawm E.J.E., “Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà”, Torino, Einaudi, 1991.

¹³⁴ Meinecke F., “Weltbürgertum und Nationalstaat: Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaates“ R. Oldenbourg, 1928 - 558 pagine.

La Nazione divenne la parola d'ordine del *revanchismo* nazionalista, soprattutto quello tedesco, che si andava sempre di più opponendo al concetto di Nazione come elemento obsoleto ed effimero della dottrina marxista-leninista.

Nazione, come *Geopolitica*, all'indomani della seconda guerra mondiale divennero parole tabù. Alla prima fu preferita *Democrazia* o *Stato*, come nel caso italiano o *Repubblica*, come nel caso francese o tedesco: *Nazione*, non soltanto era un termine troppo impegnativo e culturalmente difficile da gestire, ma ormai era diventato un vocabolo che ricordava un passato troppo prossimo e ancora troppo difficile da dimenticare.

L'ultimo autore che vorrei citare, in questa breve digressione sull'analisi del termine Nazione è Yves Lacoste. Il geografo francese, più volte citato, alla fine degli anni '90, scrive *Vive la Nation* dove analizza l'idea di Nazione non più come idea politicamente schierata, ma evidenzia il fatto che *Nazione* è un'idea geopolitica, l'attore principale, soprattutto in un periodo dove si parla di integrazione europea e cedimento della sovranità nazionale, è dunque necessario dare un nuovo status alla *Nazione*, sottraendola alle mappe mentali che la collocano nel vocabolario della Destra politica¹³⁵.

La Nazione, come idea geopolitica ritornata in auge dopo la sparizione della rivalità di potere tra Est e Ovest, ridiventa la protagonista dello scenario geopolitico internazionale, non più una lotta di potere tra ideologie, ma tra Nazioni¹³⁶. Lacoste differenzia però il termine *Nazione*, l'idea geopolitica, da *Nazionalismo*, che negli Stati già indipendenti assume il significato di fenomeno politico di difesa della Nazione contro le minacce esterne, prerogativa divenuta della Destra, mentre assume il significato di fenomeno culturale e politico di volontà di indipendenza, negli Stati non ancora liberi¹³⁷.

Sempre per quanto riguarda il concetto di Nazione in quello che è stato il mondo "colonizzato", Lacoste argomenta dicendo che il passaggio dall' "essere popolo" all' "essere Nazione" avviene

¹³⁵ Lacoste Y., "Vive la Nation", Fayard, 1997.

¹³⁶ Lacoste Y., op.cit. 1995.

¹³⁷ Lacoste Y., op.cit., 1995.

quando si comincia a considerare l'idea di indipendenza come possibile. Anche se, secondo il geografo, un popolo è già Nazione ancora prima dell'indipendenza soltanto per il fatto che le elite di essa si cominciano a porre il problema¹³⁸.

Secondo Lacoste, agli inizi degli anni '90 assistiamo ad un'inversione di tendenza: l'Europa che ha intrapreso un processo di integrazione, di abolizione delle frontiere e di rinuncia ad una parte della sovranità nazionale per la creazione di uno spazio comune, ha bisogno di nuova idea di Nazione; e l'Unione sovietica, che dopo il suo scioglimento deve ricostruire le frontiere e di conseguenza nuove Nazioni¹³⁹.

Ma alla base della creazione delle Nazioni della sfera sovietica, come in tutte le problematiche geopolitiche, c'è un problema di territorio, esso è la posta in gioco che deve essere spartita e per questo che la Nazione torna ad essere una componente fondamentale del discorso geopolitico. Lacoste prende l'esempio del conflitto tra Vietnam e Cambogia degli anni '80 per l'appropriazione del territorio del delta del fiume Mekong da entrambi gli Stati ritenuto territorio nazionale, come esempio dell'importanza esercitata dal fattore territorio nelle dispute geopolitiche. Già in questo caso, è possibile notare l'affievolimento del problema geopolitico ideologico (siamo negli anni '80 e i due Stati sono entrambi comunisti) a favore di una rivalità di potere basata sul possesso territoriale¹⁴⁰.

A proposito dei concetti di Stato e Stato-Nazione, Lacoste argomenta dicendo che quasi tutti gli Stati si credono *Stati-nazione* anche se quasi nessuno lo è. Lo Stato-nazione esiste quando il territorio dello Stato, delimitato dalle frontiere, risultati dei rapporti di forza, combacia col territorio della Nazione come viene considerato e percepito da chi lo abita, ma a volte il territorio della Nazione può essere molto diverso da quello dello Stato. Gli effetti delle rivendicazioni geopolitiche di stampo nazionalistico, per quanto riguarda il rapporto territorio statale/territorio nazionale, possono essere di due tipi: l'annessione del territorio irredento all'interno del territorio statale,

¹³⁸ Lacoste Y., op.cit., 1997.

¹³⁹ Lacoste Y., op.cit., 1997.

¹⁴⁰ Lacoste Y., op.cit. 1997.

perché considerato parte della Nazione o l'espulsione di chi non è considerato parte della Nazione dal territorio statale che in questi casi diventa statale-nazionale. Da notare l'importanza e la strategicità del territorio che è considerata richiesta legittima se considerato abitato da una parte della Nazione, ma deve essere liberato e non ceduto se considerato abitato da una popolazione non facente parte della Nazione¹⁴¹. Lacoste argomenta su esempi dove è possibile trovare entrambe le reazioni nazionalistiche, come in Francia, ma a mio avviso, il mondo post-sovietico e non solo esso, ha offerto esempi di politiche nazionalistiche che non facevano riferimento a nessuna delle due opzioni precedentemente considerate, bensì ad una terza: la nazionalizzazione, ma di questo parleremo più avanti.

La rivoluzione del pensiero lacostiano è che per la prima volta, si analizza il concetto di Nazione in relazione al territorio, al *suo* territorio, contrariamente agli studi sulla Nazione precedentemente analizzati, da buon geografo Lacoste esorta a ricordarsi che non è possibile parlare di Nazione senza tener presente l'elemento su cui essa vive¹⁴². La Nazione è dunque, un'idea geopolitica perché all'interno delle rivalità di potere, più il conflitto è forte, più il sentimento nazionale è esaltato o da entrambe le parti, se la rivalità è tra due attori *Nazione*, o solo da una parte, come accade nel Fergana. Quindi la Nazione diventa un elemento fondamentale del discorso geopolitico perché è alla base dell'ideologia che spinge gli attori a lottare per avere il potere su di un territorio. Vedremo, in seguito, che lo stesso valore ideologico di *Nazione* è possibile ritrovarlo nel concetto di *Religione*.

Ma quali sono i fattori che permettono di sostenere la causa nazionale e dunque di identificare un popolo con o senza il suo territorio come facente parte di una determinata Nazione? La risposta che Lacoste dà a questa domanda è: la storia, la religione e la lingua. In seguito Lacoste aggiunge: “in Europa e in Asia l'indice che è spesso usato per considerare una popolazione facente parte di una determinata Nazione è la lingua, ma non sempre, nel caso jugoslavo è stata la religione. Dove la lingua e la religione non hanno valore o perché sono le stesse o perché la caratteristica del territorio

¹⁴¹ Lacoste Y., op.cit. 1997.

¹⁴² Lacoste Y., op.cit. 1997.

è proprio il pluralismo linguistico, si esalta la storia comune come legittimo collante della Nazione”¹⁴³.

Argomentando sul fattore *lingua* come fattore legittimante la Nazione, Lacoste dice che le lingue hanno da sempre differenziato il panorama culturale europeo, ma esse sono diventate strumento nazionale solo in seguito, quando l’idea di Nazione ha fatto il suo ingresso nel panorama culturale europeo e mondiale¹⁴⁴. E a partire da allora che gli intellettuali cominciarono a differenziare le lingue nazionali da quelle “semplicemente” regionali, lo stesso procedimento è stato applicato dal sistema sovietico in Asia centrale.

E’ l’idea di Nazione che fa la lingua nazionale e non il contrario.

In questo testo dal titolo provocatorio *Vive la Nation* Lacoste difende la Nazione come idea, come fondamentale componente geopolitica, di cui l’ideologica politica conservatrice si è appropriata col tempo. Qualche anno prima Lacoste aveva già “salvato” da quella che definisce “la spazzatura della storia” il termine *Geopolitica*, come abbiamo già argomentato, ridonando ad esso una nuova aurea, diversa da quella che aveva avuto fin dopo il secondo conflitto mondiale. Il geografo francese decide di fare lo stesso con *Nazione*, per non perdere quest’idea, per non lasciarla ancora strumentalizzare dai nazionalisti e dalle ideologie politiche, perché la Nazione viva e con essa il dibattito, la libertà di espressione e la democrazia.

1. Il Nazionalismo nel Fergana

Sulla base delle teorie sulla Nazione e sul Nazionalismo analizzate, vediamo come questi concetti sono entrati a far parte del mondo culturale, storico e politico di questa parte di Asia centrale, la valle del Fergana.

¹⁴³ Lacoste Y., op.cit. 1997.

¹⁴⁴ Lacoste Y., op.cit. 1997.

Abbiamo già esaminato il panorama geopolitico del contesto centrasiatlico ma, alla luce delle teorie osservate all'inizio di questo capitolo, è d'obbligo fare qualche considerazione.

Innanzitutto è necessario porsi delle domande. Lacoste nel suo *Vive la Nation* considera sempre l'indipendenza nazionale come un fattore fortemente voluto dalla Nazione in questione, con un'élite intellettuale e con un movimento popolare che spingono per essa. E' lì, come dice Lacoste, che nasce la Nazione, quando, prima ancora dell'indipendenza, c'è qualcuno che la reclama. La volontà di indipendenza della propria Nazione può portare a guerre di liberazione e sempre come dice Lacoste, più il conflitto è forte, più il sentimento nazionale è esaltato. Ma è possibile applicare questi concetti all'Asia centrale e di conseguenza al Fergana?

Il dibattito sull'indipendenza dell'Asia centrale è molto acceso, gli specialisti si dividono tra chi pensa che, nonostante la crisi tra Mosca e il Turkestan sovietico degli anni '80, in Asia centrale c'era una totale assenza di movimenti politici reclamanti l'indipendenza e che la popolazione non esprimeva una volontà politica di rottura con il "Centro"¹⁴⁵ e che alla fine del 1991 le indipendenze sono, in qualche modo, "piovute dal cielo", spiazzando alquanto le élite e i leader centrasiatlici che si trovarono ad implorare Mosca di entrare nella nuova CSI¹⁴⁶. Dall'altra parte ci sono invece gli specialisti che considerano gli anni successivi alla crisi del 1983 e alla salita al potere di Gorbaciov come l'inizio della crescita del nazionalismo centrasiatlico, che crebbe durante gli anni '80 a discapito del clanismo e del regionalismo per fare fronte a Mosca che stava diventando sempre di più il nemico comune da combattere¹⁴⁷.

La domanda, di conseguenza, nasce spontanea: cosa vuol dire tutto ciò, che in fondo le repubbliche centrasiatliche non rappresentano degli Stati-Nazione, o meglio che all'interno di queste strutture politiche non sussiste un'idea nazionale? La risposta a questa domanda non è categorica. L'Unione sovietica, come ci dice Carrère d'Encausse nasce come *Stato di Nazioni*. La Nazione era la prima tappa da raggiungere per uscire da quella "prigione dei popoli" che era considerata la precedente

¹⁴⁵ Djalili M.R., Kellner T., op.cit., 2006.

¹⁴⁶ Rashid A., op.cit. 2002.

¹⁴⁷ Roy O., op.cit., 1997.

struttura imperiale¹⁴⁸. Nel 1926 l'Unione sovietica contava 191 *Narodnosti* (Nazionalità)¹⁴⁹ tutto questo fa presupporre ad un enorme varietà etnica e culturale, una naturale e riconosciuta libertà nazionale in tutto il territorio dell'Unione, ma basta vedere che alla fine degli anni '70 le nazionalità dell'Unione erano circa 90¹⁵⁰ per accendere la riflessione.

Possibile che in Unione Sovietica in cinquant'anni ci sono state talmente tante emigrazioni da permettere la diminuzione delle nazionalità da 191 a 90?

L'idea non sembra molto plausibile, ma al contrario sembrerebbe plausibile riprendere le parole di Lacoste sul fatto che le lingue non nascono come nazionali ma lo *diventano*, differenziandosi così da quelle regionali, per comprendere che mai come in Asia centrale, la creazione delle nazionalità degli inizi dell'era sovietica e la creazione degli Stati-Nazione degli anni '90 sono stati il frutto di rivalità di potere e di conseguenti politiche territoriali atte a controllare il territorio attraverso una gestione più semplice e più familiare possibile.

Abbiamo già argomentato abbastanza sull'indipendenza delle repubbliche centrasiatriche e sulla conseguente nascita degli Stati-Nazione in questa parte di mondo, e abbiamo già accennato al fatto che la scuola geopolitica lacostiana è la più adatta ad analizzare le rivalità di potere che lottano per la posta in gioco *Fergana*, ricordiamo a questo proposito la definizione di Geopolitica di Yves Lacoste: “[...] una situazione geopolitica si definisce, in un preciso momento storico, attraverso delle rivalità di potere, di piccola o grande estensione, e attraverso dei rapporti di forza che è possibile trovare in differenti zone del territorio in questione. Le rivalità di potere sono innanzitutto quelle tra gli Stati, grandi e piccoli, che si disputano il possesso e il controllo di certi territori [...]”¹⁵¹.

Ora è il momento di capire perché un capitolo di questo lavoro è dedicato alla Nazione, non in quanto concetto politico conservatore, ma come Lacoste ci ha spiegato, in quanto idea geopolitica.

¹⁴⁸ Carrère d'Encausse H., “L'Empire éclaté” Le livre de Poche, 1978.

¹⁴⁹ Hirsch F., “Empire of Nations”, Cornell University Press, 2005.

¹⁵⁰ Carrère d'Encausse H., op.cit., 1978.

¹⁵¹ Lacoste Y., op.cit. 1993.

Nelle rivalità di potere in gioco nel Fergana uno degli attori è rappresentato dagli Stati, o meglio i tre Stati-Nazione che si dividono la valle: Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan, ma gli Stati-Nazione, come vedremo, non saranno gli unici attori.

Due di questi Stati, all'origine della loro creazione: la RSS Uzbecka e *oblast'* dei Kara-Kirghizi, si dividevano politicamente la valle dal 1924¹⁵², il terzo è arrivato con l'indipendenza della RSS Tagica nel 1929. La posta in gioco era la valle, con le sue risorse e durante gli anni della "nazionalizzazione" del territorio neo-sovietico¹⁵³, che analizzeremo meglio più avanti, il territorio del Fergana, che già aveva dato non pochi problemi alle autorità zariste e sovietiche (rivoluzione di Andijan del 1898, *Basmacestvo* degli anni '10-20) venne diviso, sia con il consenso dall'alto, da quel Commissario alle Nazionalità, Josif Stalin e la sua teoria del *divide et impera*, per meglio controllare i territori, soprattutto quelli più problematici, ma anche dal basso, grazie alla *Corenizatsia*¹⁵⁴. Inoltre Lenin aveva sempre creduto nell'importanza della Nazione come punto di partenza della rivoluzione. Questi concetti verranno teorizzati da Anderson con: "l'Impero ha immaginato le Nazioni prima dei nazionalismi ed è attraverso la penetrazione delle amministrazioni imperiali che queste identità hanno preso corpo e si sono concretizzate per diventare delle realtà"¹⁵⁵. Ma la situazione è più complicata di quello che possa sembrare.

Gli Stati-Nazione hanno cominciato ad essere attori geopolitici per la lotta alla rivalità di potere nella valle del Fergana, già durante il periodo sovietico, ma lo scioglimento dell'Unione sovietica nel 1991, e di conseguenza la creazione di frontiere internazionali e l'effettiva spartizione della valle hanno portato gli Stati ad aumentare il peso della posta in gioco.

Non solo l'indipendenza ha portato problemi intestini agli Stati: gestione dell'economia e delle risorse, inflazione, guerra civili (Tagikistan), ma ha accresciuto anche la presenza del secondo attore geopolitico della valle, la religione in chiave fondamentalista di cui parleremo dopo. Tutto ciò ha

¹⁵² Kojciev, A., "Nacional'no-territorial'noe razmeževanie v ferganskoj doline (1924-27) "[Ripartizione nazionale-territoriale della valle del Fergana], Bichkek, 2001.

¹⁵³ Gli anni '20 erano stati il periodo della *Rasmesgevanie*: la delimitazione nazionale-territoriale o meglio territorializzazione delle nazionalità.

¹⁵⁴ Indigenizzazione del potere, che portò i clan locali ad una rivalità di potere su grande scala.

¹⁵⁵ Anderson B., op.cit., 1996.

dunque portato gli Stati non solo ad aumentare la sicurezza nazionale e il controllo dello Stato-Nazione sul territorio, ma anche a visionare ancora di più le frontiere, attraverso un controllo massiccio e una maggiore chiusura, soprattutto in un territorio talmente delicato a livello frontaliero e a livello etnico-culturale come il Fergana, dove come ci spiega Roy “la grande multietnicità dell’area ha sempre portato una scarsa presenza del nazionalismo”¹⁵⁶.

Gli Stati dunque, non solo comprendono che con l’Indipendenza dall’URSS in qualche modo sono più deboli, le frontiere sono più deboli, ma comprendono che nuovi attori rivali stavano nascendo e nello stesso tempo aumenta la diffidenza verso gli Stati vicini e di conseguenza la paura di questi. L’Uzbekistan, lo Stato chiave centrasiatrico, la cerniera geopolitica della regione, lo Stato più popolato, l’unico che confina con tutti e quattro altri Stati centrasiatrici, lo Stato che ha la sovranità sul 70% della valle, ha paura non solo della guerra civile che nel 1992 è scoppiata nel vicino Tagikistan a causa di lotte interne per il potere, tra gli ex-comunisti e una nuova fazione democratico-islamica, ma ha anche paura del vicino Kirghizistan e della possibili rivendicazioni territoriali che ora, indipendente possa avere per quanto riguarda la sua porzione di Fergana e soprattutto le enclaves. Dall’altra parte anche Kirghizistan e Tagikistan hanno paura del grande vicino uzbeko e di quello che possa fare ora indipendente e ora che non c’è più la “grande madre” a sorvegliarlo. Come conseguenza di queste paure, tutte e tre gli Stati si chiudono in loro stessi, cominciando politiche protezionistiche soprattutto nei confronti degli Stati vicini e aprendosi piuttosto verso l’estero, per esempio verso l’Europa o cercando di riallacciare contatti economici con la Russia. Il risultato di questa chiusura interna dell’area centrasiatrica è ovviamente la maggior chiusura della frontiere e delle relazioni transfrontaliere nella valle del Fergana. Ora le “tre valli” si dovevano voltare verso il loro Stato-Nazione e privilegiare le relazioni sociali-economiche con il resto dei rispettivi territori nazionali.

Durante il periodo sovietico la vita burocratica, amministrativa e la società politica erano gestiti da quella che viene chiamata “la Dimensione Imperiale”, mentre la vita quotidiana della popolazione e

¹⁵⁶ Roy O., “Le renouveau islamique en URSS“ in: Revue du monde musulman et de la Méditerranée, N°59-60, 1991.

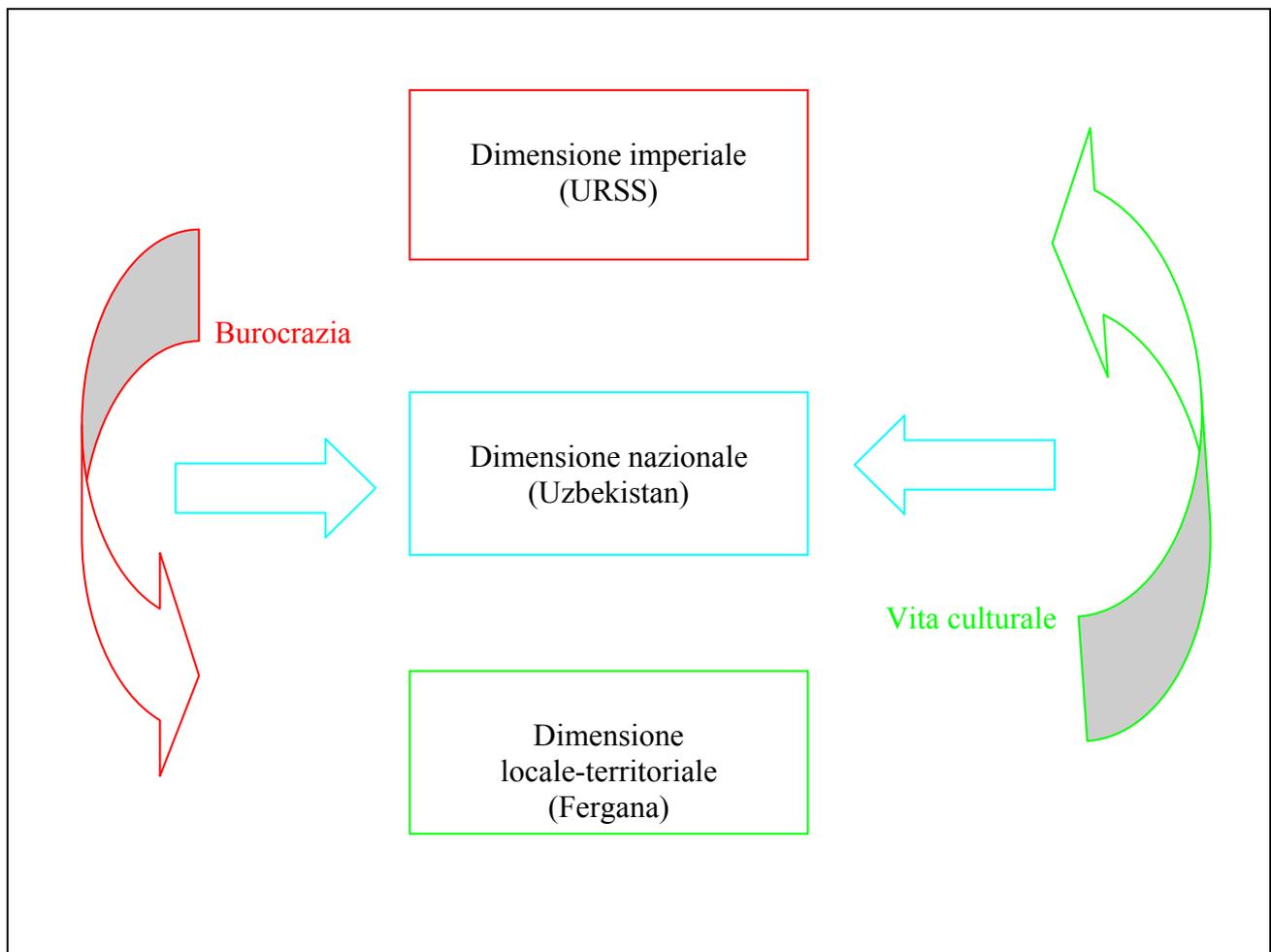
la società culturale erano portati avanti soprattutto nei contesti locali-regionali, come la valle, dove la presenza di confini non internazionali, ma nazionali, e dunque meno difficili da attraversare, facilitava lo scambio.

Con la caduta dell'URSS e la creazione delle 15 repubbliche indipendenti tra il 1990 e il 1992, la dimensione che acquistò maggiormente importanza fu quella nazionale, nel caso della maggior parte del Fergana, l'Uzbekistan. Gli Stati accentrarono l'eredità sovietica della gestione della burocrazia e della vita amministrativa e cominciarono la monopolizzazione della vita culturale della cittadinanza. Rafforzarono o in alcuni casi crearono il sentimento nazionalistico, cercando di soffocare le coscienze regionali, soprattutto quella ferganiana che aveva già creato molti problemi, a livello della gestione delle attività religiose e a livello territoriale, essendo, come abbiamo già detto, un'unità a parte e fondamentalmente isolata dal resto dei rispettivi tre paesi e abbastanza lontana e mal collegata da tutte e tre le rispettive capitali.

Con questo schema del sociologo Emilio Cocco, applicato al caso post-sovietico, possiamo riassumere il cambiamento socio-economico a cavallo degli anni '90¹⁵⁷:

¹⁵⁷ Cocco E., Seminario "Cross-Border Co-operation" Gorizia, 2008.

Grafico n° 1



La dimensione nazionale ha accentrato nelle sue mani quella che era l'identità dell'*Homo Sovieticus* e ha cercato di reprimere le identità locali (Fergana, Khoresm, tagiki di Samarcanda o Buchara, Karakalpakistan) cercando, con la creazione della patria uzbeca indipendente, della storia uzbeca, del culto del mito di Amir Timur, un alfabeto cirillico "uzbeco", in seguito lentamente sostituito dal latino per distanziarsi dal mondo russo, di annientare, o meglio di ridurre tutte le identità che non rappresentassero il nazionalismo uzbeco.

I tre Stati-Nazione, una volta creati, divennero sicuramente i principali attori nella rivalità di potere nella valle, ma come ho già detto non furono gli unici.

A questo proposito è necessario riprendere le parole di Yves Lacoste sulle reazioni nazionalistiche davanti un territorio o una popolazione “ambigui” a livello nazionale. Lacoste dice che se una parte del territorio ritenuto nazionale è abitato da popolazioni non ritenute facente parte della Nazione, il Nazionalismo pretende l’espulsione da parte dello Stato-Nazione della popolazione in questione. Se al contrario esiste una parte di territorio considerato nazionale, però facente parte di un altro Stato, il Nazionalismo prevede richieste irredentiste e preme per un’annessione del territorio in questione¹⁵⁸. Per quanto riguarda il territorio del Fergana, né l’una né l’altra opzione è stata messa in atto. Anzi per quanto riguarda, ad esempio, le minorità uzbeche e tagiche in Kirghizistan, la popolazione dopo l’indipendenza è addirittura aumentata: la minoranza uzbeca, che nel 1959 era il 10,6% della popolazione totale, nel 1999 era diventata il 13,8% e quella tagica, che nel 1959 era il 0,7% sempre nel 1999 era il 0,9%¹⁵⁹.

Per quanto riguarda l’Uzbekistan è percepibile un movimento di popolazione dall’Uzbekistan verso il Kirghizistan tra il 1989 e il 1999 soprattutto della minoranza kirghiza (circa 3.000 persone) e dal Kirghizistan verso l’Uzbekistan della minoranza uzbeca (circa 18.000 persone) e questo può far pensare ad uno “scambio etnico” di popolazione causato dall’indipendenza, ma se si analizzano i dati della migrazione tra Uzbekistan e Tagikistan si può notare che, a prescindere dall’etnia, il movimento di popolazione è verso l’Uzbekistan, sia della popolazione uzbeca (circa 25.000 persone) sia di quella tagica (circa 3.250 persone)¹⁶⁰.

Nessuna politica nazionale fu atta ad uno spostamento forzato della popolazione, né tanto meno campagne ufficiali irredentiste furono intraprese contro uno dei vicini, a parte gli sporadici tentativi di stabilire una volta per tutte le frontiere, soprattutto tra Uzbekistan e Kirghizistan non ancora ufficialmente delimitate (l’ultimo accordo ufficiale risale al 1955) e a parte le tensioni sulla

¹⁵⁸ Lacoste Y., op.cit., 1997.

¹⁵⁹ Хайр В., “polnost’io opublikovano v knighe “nacelenie kirghistana” [Publicazione completa della “Popolazione del Kirghizistan] / Под ред. З. Кудабоева, М. Гийо, М. Денисенко - Б.: 2004. с.109-157.

¹⁶⁰ UNHCR, “POPULATION MIGRATION IN UZBEKISTAN”, 1999.

sovranità territoriale riguardo alla gestione delle enclave uzbeche in territorio kirghizo, ma di questo parleremo più avanti¹⁶¹.

Alla base delle indipendenze degli anni '90 e alla base del successo dei leader che stavano traghettando i tre Stati “ferganiani” verso la transizione, ci fu una politica generale di mantenimento dello *status quo*¹⁶², rispetto al periodo sovietico e una lenta, ma efficace *nazionalizzazione* di tutto quello che era incluso nella nuova formazione politico-territoriale.

Come abbiamo già spiegato attraverso il grafico di Cocco, la nuova dimensione nazionale doveva inglobare quella che era stata la vita politica-amministrativa delle vecchie repubbliche sovietiche e gestire la nuova vita culturale, doveva dare delle nuove referenze culturali che, durante il periodo sovietico erano state gestite soprattutto dall’ambito regionale. E ovviamente la politica di ampliamento della dimensione nazionale, a danno di quella regionale, fu un fenomeno che toccò particolarmente la valle del Fergana su tutti e tre i fronti nazionali.

Ma quindi, lo Stato-Nazione è l’attore, l’idea geopolitica principale nell’ambito della rivalità di potere nel Fergana, ma chi è il suo oppositore?

Abbiamo già accennato al fatto che negli anni successivi all’indipendenza, soprattutto nei territori del Fergana, il suo principale oppositore è stata la *Religione*, abbiamo anche accennato ad un elemento il *Regionalismo Culturale* che ha giocato e continua a giocare un ruolo importante in questa particolare area centrasiatrica, di questi due elementi parleremo in maniera più approfondita successivamente, ma c’è un altro attore che sicuramente continua a ostacolare lo Stato-Nazione del Fergana: un altro Stato-Nazione del Fergana.

¹⁶¹ www.Ferghana.ru (consultato luglio 2010)

¹⁶² Roy O., op.cit. 1997.

2. Potere statale nel Fergana: alleanza o rivalità?

La situazione geopolitica della valle del Fergana non è affatto semplice e lineare, ma bensì molto più complessa di quello che si possa pensare. Quando parliamo di Stati-Nazione che si spartiscono la valle (come primo attore): Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan ci riferiamo ai tre Stati che hanno collaborato e tuttora collaborano alla rivalità di potere contro il secondo attore rappresentato dalla *Religione* ma, per quanto riguarda la spartizione territoriale e la creazione delle frontiere all'interno della valle, i tre Stati sono stati e sono ancora attori geopolitici concorrenti e rivali.

Il 1927 fu ad esempio un anno di grande rivalità geopolitica per quanto riguarda la definizione delle frontiere tra la RSS uzbeka e la AO Kirghiza, dispute che continuano nel 2010 tra la repubblica dell'Uzbekistan e quella del Kirghizistan.

Quindi possiamo definire gli Stati-Nazione, attori geopolitici alleati e rivali allo stesso tempo, a seconda che la posta in gioco, il Fergana, sia minacciata da un attore esterno alle loro dinamiche di potere (ad esempio la *Religione*), oppure no.

Tabella n° 6

	RIVALITA' DI POTERI STATALI NELLA VALLE DEL FERGANA
XVIII-XIX secolo fino al 1876	Emirato di Buchara/Khanato di Kokand (per la città di Khujand)
XIX secolo (1864-1876)	Impero russo/Khanato di Kokand
XX secolo (1917-1918)	Sistema bolscevico nascente/Governatorato Provvisorio del Turkestan Autonomo (Autonomia di Kokand)

XX secolo (anni '20 e '30)	RSS Uzbeca/AO Kirghiza/dal '29 RSS Tagica
XX secolo (Dagli anni '30 al 1991)	RSS Uzbeca/RSS Kirghiza/RSS Tagica
XX secolo (Dal 1991 ad oggi)	Uzbekistan/Kirghizistan/Tagikistan

Questa tabella ci aiuta a capire quali sono state, a seconda dai contesti storico-politici, le rivalità di potere tra i differenti apparati statali che si sono susseguiti nella valle del Fergana.

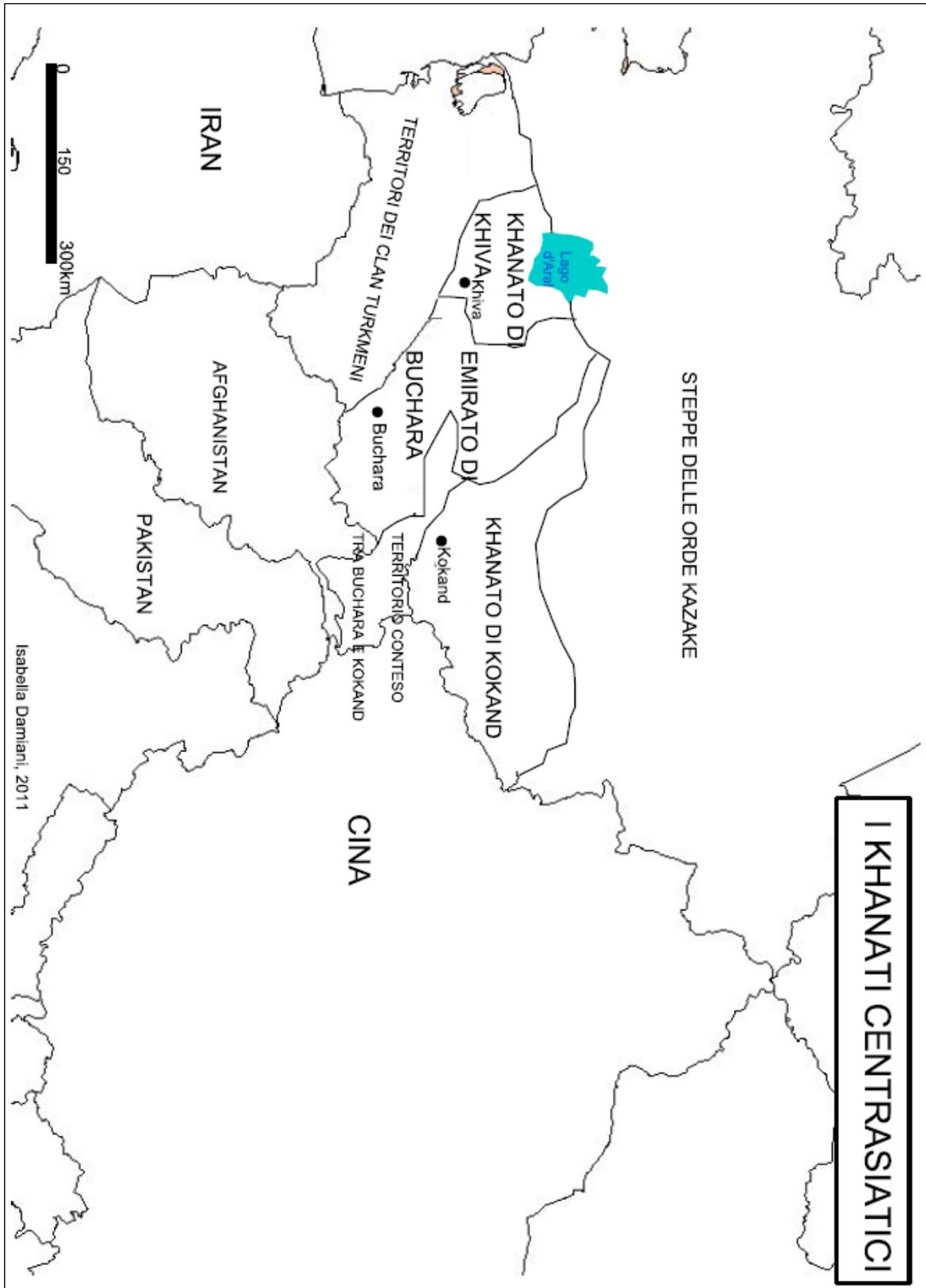
Il XVIII secolo fu sicuramente il periodo di consolidamento delle strutture statali per quanto riguarda il Turkestan meridionale. Il Khanato di Khiva e il Khanato di Buchara (divenuto Emirato quasi tre secoli dopo) si imposero come importanti e stabili figure politiche agli inizi del XVI secolo.

Per quanto riguarda il Fergana, esso arrivò ad una maturità statale autonoma solo successivamente, con il Khanato di Kokand nato agli inizi del XVIII secolo, ma delle evoluzioni di questo attore statale parleremo più avanti. In questo contesto è importante evidenziare la presenza di dualismi statali, e non necessariamente nazionali, nel territorio analizzato già a partire dal XVIII secolo, quando il Khanato, poi Emirato di Buchara e il Khanato di Kokand si contendevano l'importante e strategica città di Khujand¹⁶³. Da secoli Khujand cercava di mantenere una sorta di autonomia e di distanza dai due potenti vicini, nonostante la pressione Shaybanide da ovest e le ragioni geo-culturali di Babur che volevano Khujand parte del Fergana¹⁶⁴. La città accettò il protettorato di Kokand solo nel 1842, 30 anni prima della colonizzazione russa della valle.

¹⁶³ "Encyclopaedia Iranica", Routledge & Kegan Paul, 1996, 992 pagine.

¹⁶⁴ Thackston W.M. "The Baburnama: memoirs of Babur, prince and emperor", Modern Library, 2002, 554 pagine.

Carta n° 12



Nel paragrafo che seguirà, andremo ad approfondire le altre rivalità statali che hanno considerato il territorio del Fergana come principale posta il gioco e soprattutto vedremo come non soltanto l'attore statale entra in gioco nel contesto *Fergana*, ma l'attore *Stato-Nazione* viene introdotto in questo territorio. Alcuni elementi già citati nella precedente tabella (es. Khanato di Kokand e Governatorato Provvisorio del Turkestan Autonomo) non verranno analizzati in questo capitolo, relativo allo Stato-Nazione come attore del Fergana, ma bensì nel terzo capitolo, relativo al *Regionalismo culturale* del Fergana. Benché le due figure Khanato e Governatorato siano i soli due esempi dove l'attore Stato e l'attore Regionalismo culturale combacino, ho ritenuto più opportuno considerare questi due elementi come simboli del Regionalismo culturale della valle piuttosto che simboli dello Stato-Nazione, perché, è possibile parlare di attori statali, ma non di attori "nazionali", essendo stato introdotto, questo concetto, in Asia Centrale dal potere bolscevico a cavallo tra gli anni '10 e '20.

3. I simboli del Nazionalismo

Dove aver analizzato lo Stato-Nazione come attore delle rivalità di potere nella valle del Fergana, dopo aver notato che esso, nelle differenti geopolitiche della valle ha avuto come rivale un altro Stato-Nazione, ora andiamo ad analizzare i simboli di questo importante attore del Fergana, come esso è arrivato in Asia centrale ed in particolar modo nel Fergana, come è mutato nel tempo e come i differenti approcci geo-politici gli hanno permesso di giocare un ruolo quasi sempre fondamentale all'interno del panorama geopolitico della valle.

- **Gli Anni '10-'30: *Narodnost*' e *Nacional'nost*' e politiche territoriali per la valle**

Se è corretto dire che l'attore Stato-Nazione si sviluppa e assume importanza in Asia Centrale con l'avvento dell'epoca sovietica, non è corretto dire che esso nasce con l'epoca sovietica, perché i primi tentativi di trasformare la vita politica e sociale centrasiatrica, introducendo il concetto di *nazionalità*, si ha già durante il periodo imperiale.

In tutti i lavori e in tutti i testi relativi alle etnie e alle nazionalità dell'Asia centrale è possibile trovare questa frase: “la popolazione della valle del Fergana è caratterizzata dalla grande varietà etnica”¹⁶⁵. Forse per questo motivo, forse perché l'Asia centrale all'epoca successiva alla colonizzazione (anni '60-'70 del XIX secolo) era considerata come un enorme e sconosciuta massa continentale abitata da musulmani, selvaggi privi di cultura civile e politica, forse perché all'epoca le teorie nazionalistiche non avevano ancora l'importanza e l'eco intellettuale che assunsero alla fine del secolo, resta il fatto che nessuno in questi primi anni di dominio sul Turkestan, non molti si preoccuparono di analizzare la vita politico-sociale di questa parte di impero e di capire come quel grande insieme umano si concepiva e si considerava.

Il primo importante tentativo di comprensione e di analisi della popolazione suddita del più vasto impero continentale del mondo, secondo gli esclusivi parametri europeo-occidentali fu il censimento dell'impero del 1897.

Il progetto fu suggerito dal geografo russo Pyotr Semenov-Tyan-Shansky nel 1877 e approvato dallo zar nel 1895¹⁶⁶.

Il Comitato centrale di Statistica (CSK) del ministero dell'Interno (MVD) intraprese questo grande progetto socio-demografico che si tenne principalmente nel gennaio del 1897. Furono utilizzati 150.000 censori, tra cui soldati, insegnanti, letterati, rappresentanti religiosi che dovevano servire a dare confidenza e far in modo che la popolazione aprisse le proprie case, per un totale di 129

¹⁶⁵ Hirsch F. op.cit. 2005 e Koichiev A., op.cit. 2001.

¹⁶⁶ Cadiot J., “Le laboratoire impérial Russie-URSS 1860-1940”, CNRS Editions, 2007, Paris, 266 pagine.

milioni di “soggetti imperiali”. Una seconda fase di verifica fu intrapresa nel dicembre 1897. La pubblicazione dei risultati, iniziata nel 1898 si è conclusa nel 1905¹⁶⁷.

Tutti dovevano sottoporsi alla compilazione della scheda del censimento, anche lo zar Nicola II, gli abitanti dell'impero diventavano un'unità contabile, la società russa assumeva una struttura orizzontale, assolutamente lontana dall'immaginario sociale verticale dell'”Ancien regime” zarista.

Le maggiori difficoltà nello svolgimento del lavoro si ebbero in Asia Centrale. Il Governatore generale del Turkestan dell'epoca, il barone Vrevskij, denunciò nel rapporto annuale a Mosca, le difficoltà di svolgimento del censimento, vista la *fatwa* pronunciata dal clero turkestanese nei confronti dei fedeli che si fossero stati censiti¹⁶⁸.

I censori dovevano entrare nelle case, parlare con la gente, far compilare una scheda a tutta la popolazione dell'impero (uomini, donne, anziani, contadini, religiosi). Questo ovviamente non fu un lavoro facile considerando quella parte di impero come il Turkestan, il Caucaso o il Tatarstan dove le norme religiose, sociali e culturali non permettevano la facilità di svolgimento del lavoro sia per problematiche sociali come il ruolo della donna, sia per il fatto che l'analfabetismo era la regola e non l'eccezione, sia per il fatto che non tutti erano capaci di rispondere a tutte le domande. Per queste zone considerate difficili da censire furono accordate norme speciali per lo svolgimento del censimento come per esempio: l'uso della lingua locale, l'interrogazione del solo “capo famiglia” o addirittura l'interrogazione delle sole élite del villaggio e la possibilità di non dare alcuna risposta ad alcune domande¹⁶⁹.

Le voci del questionario erano¹⁷⁰:

- Nome (Nome, cognome, patronimico)
- Genere
- Rapporto di parentela con il “capo famiglia”
- Età

¹⁶⁷ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁶⁸ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁶⁹ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁷⁰ Cadiot J., op.cit., 2007.

- Stato civile
- Condizione sociale o classe (*soslovie*)
- Luogo di nascita
- Residenza (*propiska*)
- Domicilio
- Presenza di incapacità
- Religione
- Lingua materna
- Educazione
- Occupazione

14 voci per cercare di capire chi erano i sudditi dello zar, ma tra queste 14 voci quelle sicuramente rimarcabili dal punto di vista storico-politico sono la cosiddetta *soslovie*, la religione e la lingua materna.

La voce relativa alla condizione sociale, *soslovie*, che fino a quel momento vedeva i non russi considerati esclusivamente come *inorodcy*, stranieri, fu riempita cercando di categorizzare socialmente tutti i sudditi. Fu così che la popolazione centrasiatrica cominciò ad essere classificata principalmente con la *soslovie* di *kirghizi* cioè “nomadi”, *sarti* cioè “cittadini” e *uzbecchi* cioè “contadini”¹⁷¹.

Lo status sociale doveva lentamente cominciare a dipendere dall’etnia, o meglio, si cominciò ad usare lo status sociale, elemento strutturante la società centrasiatrica, per attribuire un’etnia, per differenziare la popolazione e permettere una migliore comprensione di questa parte dell’impero. La *soslovie* cominciò a dare un’identità alla popolazione turkestanese che permetteva anche ai coloni russi di differenziarsi da loro.

¹⁷¹ Cadiot J., op.cit., 2007.

Ma lo status sociale non fu né l'unico né il più importante elemento identitario del censimento del 1897. La *religione* permise di quantificare i musulmani dell'impero, però questa domanda portò non pochi problemi e non poche contestazioni perché venne vissuta dalla popolazione con sospetto, come un modo per controllare la disposizione religiosa della popolazione, piuttosto che una pura e semplice campagna di informazione¹⁷².

L'elemento più importante e la voce sicuramente più analizzata fu *rodnoj jazyk*, la lingua materna. Nel censimento del 1897 non era presente alcuna voce che facesse riferimento alla nazionalità o all'identità etnica, dunque l'elemento "lingua materna" doveva dare delle informazioni sulla nazionalità¹⁷³.

E' qui che nasce il problema delle nazionalità in Asia centrale, già con il censimento del 1897, malgrado non ci fosse una voce esplicita, la volontà era quella di capire l'origine, l'appartenenza, l'identità nazionale delle popolazioni turkestanesi e la politica di attribuzione della nazionalità, partendo dalla lingua materna, è un filo conduttore che arriverà fino alla costruzione degli Stati-Nazione centrasiatrici degli anni '20-'30.

La lingua russa ha due espressioni principali per definire la nazionalità: *narodnost'* e *nacional'nost'*. Generalmente, soprattutto durante il periodo imperiale, il termine *narodnost'*, che deriva da *narod*, popolo, aveva una connotazione più culturale e antropologica, che politica. Una *narodnost'* è etnicamente pura, condivide memoria, usi e costumi, ma che non ha necessariamente una coscienza nazionale. Il termine *nacional'nost'*, invece, deriva etimologicamente da *nacija*, Nazione, e l'elemento etnico può essere considerato secondario, considerando al suo interno diverse branche, ma prevede una coscienza nazionale e la volontà di formare un insieme non solo culturale, ma anche politico.

Durante il periodo sovietico, come vedremo, questi due termini furono usati per distinguere le popolazioni "mature" per essere una Nazione sovietica indipendente le *nacional'nosti* e quelle che

¹⁷² Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁷³ Cadiot J., op.cit., 2007.

invece costituivano un insieme nazionale, ma non erano ancora pronte ad essere una *nacija* indipendente.

Tornando al censimento, fu dunque tramite la “lingua dichiarata” che l’etnografo statistico della Società Geografica Imperiali (IRGO) Serafim Keropovic Patkanov, riuscì a creare una geografia etnica dell’impero trasformando le lingue in nazionalità¹⁷⁴.

Ma questa metodologia di lavoro portò non pochi problemi, sia perché a volte gli intervistati rispondevano alla domanda sulla lingua con “musulmano”, sia perché alcuni avevano risposto con il nome del proprio villaggio, sia perché alcune volte la lingua non faceva assolutamente fede alla vera appartenenza identitaria (gli ebrei di Buchara sono persianofoni), sia perché quando, nell’analisi dei dati, la lingua non “soddisfaceva” gli statistici, si usava la *soslovie* o la religione¹⁷⁵.

Un altro motivo è perché nel Turkestan, il mescolamento è talmente elevato non solo tra le lingue dello stesso ceppo, come le lingue turche con i dialetti talmente prossimi, ma che allo stesso tempo possono differire da villaggio in villaggio, ma il mescolamento è presente anche tra i dialetti turchi e quelli persiani (nell’attuale lingua letteraria uzbeca il 60% dei vocaboli sono persiani) ed è impossibile stabilire delle frontiere “nazionali” sulla base delle differenze linguistiche.

Per quanto riguarda la struttura etnica del Fergana di fine XIX secolo, i gruppi maggiormente rappresentati sono: Sarti, Tagichi, Uzbeci, Kirghizi, Kipchak, Turchi, Kara-Kalpachi, e Kurama. La popolazione sedentaria era costituita dai Sarti e dai Tagiki, in misura minore dagli Uzbeci. Qualche tribù uzbeca viveva ancora in uno stato nomadico¹⁷⁶.

Per quanto riguarda i risultati del censimento del 1897 dell’*oblast’* di Fergana i dati sono:

114.081 persone si definirono “tagichi”, situati principalmente negli *uezd* di Namangan, Khojand e Kokand, 153.780 “uzbeci” principalmente a Kokand, 261.234 “turchi del Fergana” (ma con possibilità di aggiunta di voci provenienti da “Turco-tatari”) concentrati a Nuova Marghilan e Osh.

I “Sarti” costituivano sicuramente la maggioranza con 788.989 abitanti divisi principalmente tra

¹⁷⁴ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁷⁵ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁷⁶ Koichiev A., "Ethno-territorial claims in the Ferghana Valley during the process of national delimitation, 1924-7", in Everett-Hearth T., "Central Asia Aspects of transition", RoutledgeCurzon, 2003, London, p.45.

Andijan, Namangan, Nuova Marghilan e Kokand. I “Kipchak” furono 7.584, soprattutto a Kokand. I “Kara-kirghizi” erano 201.579 soprattutto negli *uezd* di Andijan, Nuova Marghilan, Namangan e Kokand. La popolazione “kara-kirghiza” dell’*uezd* di Osh, nel censimento del 1897 risultò essere di 1.741 abitanti su un totale di 161.640, quindi solo l’1,07% della popolazione¹⁷⁷. Questo portò la commissione statistica di Count K. Pahlen, governatore generale dell’*oblast’* di Fergana, nel 1911, ad alterare drammaticamente i numeri, suggerendo di portare la percentuale di “kara-kirghizi” al 98,65% della popolazione totale, come se il totale fosse 159.457 abitanti¹⁷⁸.

Questa operazione mostra chiaramente non solo un progetto nazionalistico ben definito già durante l’impero, ma una ben precisa volontà di cominciare a considerare la città di Osh come parte di una struttura di riferimento, anche se non ancora ben definita, appannaggio della popolazione “kara-kirghiza”.

Le considerazioni da fare su questi risultati sono diverse. I “Kara-kirghizi” sono il secondo gruppo dopo i Sarti. Una sorta di grande spartizione iniziale tra sedentari/nomadi. Sicuramente è rilevante il ruolo dei Sarti dell’epoca, la maggioranza assoluta, essendo, come abbiamo spiegato, il riferimento sociale e non linguistico per indicare i sedentari urbani, la maggioranza nel Fergana. Discuteremo molto del termine “Sarti” e di quello che ha rappresentato nella società centrasiatica, ma come abbiamo già detto “Sarti” è uno status sociale, indica gli abitanti delle città e non fa assolutamente riferimento ad una lingua, visto che i Sarti possono essere sia turcofoni che persiano-foni¹⁷⁹.

E’ abbastanza inatteso il numero di “Kipchak”. Quella che doveva essere, nella valle del Fergana dell’epoca, una risposta abbastanza corrente, essendo questa tribù nomade turcofona abbastanza diffusa nella regione, è scelta in realtà da pochissime persone e soprattutto nel sud-ovest della valle. Un’interpretazione potrebbe essere la quasi totale mancanza di alfabetizzazione dell’area e quindi la mancanza di coscienza di parlare il dialetto turco “kipchak”. Un’altra interpretazione potrebbe essere legata ad una scelta fatta dagli statistici, che hanno preferito la *soslovie* di “uzbeco” a quella

¹⁷⁷ Koichiev A., op.cit., 2003.

¹⁷⁸ Koichiev A., op.cit., 2003.

¹⁷⁹ Roy O., op.cit., 1997.

di “kipchak”, o ancora una diminuzione dei “kipchak” dovuta agli scontri tra nomadi e sedentari durante l’ultimo periodo del Khanato, ma allora, se questa fosse la giusta interpretazione, anche i “kara-kirghizi” dovrebbero essere un numero insignificante, ma così non è¹⁸⁰.

Ma era solo l’inizio della disperata ricerca da parte dell’amministrazione russa di decifrare e di categorizzare, con criteri e concetti creati da e per le strutture politiche europeo-occidentali, la popolazione centrasiatatica.

Un secondo censimento dell’impero era previsto prima per il 1913, poi per il 1915. Bisognava *trovare* le nazionalità dell’impero e visto che numerosi errori erano stati commessi in passato, era stato previsto un nuovo formulario queste volta con una ventina di domande tra cui la novità della distinzione tra “lingua materna” e “lingua parlata”, in modo tale da trasporre alla seconda voce tutti i dialetti e le risposte considerate insignificanti e riservando alla prima la bramata risposta che doveva portare alla nazionalità ed inoltre si pensò che la popolazione *inorodcy* era oramai pronta per la domanda “conoscenza della lingua russa”¹⁸¹.

Ma il primo conflitto mondiale era già cominciato in Europa e l’impero fu costretto a rimandare il suo appuntamento con la statistica antropologica.

Negli ultimi anni dell’impero zarista *la questione della nazionalità* era stata aperta, ma non istituzionalizzata¹⁸². Ci pensò il sistema sovietico, nato alla fine del primo conflitto mondiale, da due rivoluzioni russe e da una guerra civile che capovolve completamente la situazione politica del paese ad istituzionalizzare le nazionalità della popolazione della maggior parte del continente eurasiatico.

Tra il 1918 e il 1919 l’Europa era in procinto di essere completamente ridisegnata dalle nuove tendenze pro-nazionali e anti-imperialistiche portate avanti dai principi wilsoniani, tutti vedevano nel nazionalismo e nell’appartenenza ad uno Stato-Nazione la possibilità di rompere una volta per

¹⁸⁰ http://demoscope.ru/weekly/ssp/rus_lan_97.php?reg=223 (consultato settembre 2010)

¹⁸¹ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁸² Cadiot J., op.cit., 2007.

tutte le catene dell'imperialismo colonialista e tiranno e lo spazio russo non si sottrasse a questa nuova ventata politico-culturale.

Nonostante una parte della nuova *intelligenza* bolscevica fosse contraria al concetto di Nazione applicato allo spazio sovietico nascente, perché legato al concetto di capitalismo e contrario al principio di Internazionale Comunista, Stalin e Lenin erano convinti che il riconoscimento delle differenti nazionalità, e soprattutto l'uguaglianza del loro status, potesse permettere di uscire dal colonialismo russo che aveva permesso la dominazione imperiale sulle altre nazionalità. Bisognava passare attraverso le Nazioni, per raggiungere la maturità di tutti i popoli dell'Unione; delle Nazioni "moderne" e "economicamente efficienti" che combattessero gli arretrati principi feudali e tribali che ancora persistevano in alcune parti del territorio sovietico. Stalin proponeva una autonomia regionale auto-gestita dalle Nazioni con la propria elite e la propria lingua, solo così era possibile sfruttare le ricchezze naturali delle regioni e sviluppare le forze di produzione¹⁸³.

Il punto di partenza delle teorie nazionalistiche staliniane fu sicuramente "Il Marxismo e la Questione Nazionale" pubblicato nel 1913, dove Stalin racchiude tutti i principi della sua nuova etnografia sovietica.

Riprendendo il dualismo teorico sulla definizione di Nazione tra la scuola francese e quella tedesca analizzato precedentemente, possiamo sicuramente dire che Stalin concepiva la Nazione come legame di sangue e cultura, avvicinandosi molto alla scuola tedesca piuttosto che alla concezione volontaristica francese.

"La Nazione è una comunità stabile storicamente costituita di individui, di lingua, di territorio, della vita economica, della formazione psichica che diventa cultura"¹⁸⁴ A partire da questa definizione si creò l'Impero delle Nazioni sovietico.

Tutto il discorso staliniano ruota intorno al fatto che l'impero zarista aveva oppresso lo sviluppo dei territori non russi e si era opposto alla crescita degli Stati-Nazioni turkestanesi e al rispetto della

¹⁸³ Stalin J., "Il Marxismo e la Questione Nazionale" Giulio Einaudi Editore, 1974, Pagine 365.

¹⁸⁴ Stalin J., op.cit., 1974.

loro cultura cercando di assimilarli, mentre il nuovo progetto sovietico dava pari opportunità e diritti a tutti i popoli dell'Unione nel rispetto delle differenze e delle lingue autoctone¹⁸⁵.

Negli anni successivi alla rivoluzione iniziò una politica delle nazionalità che fece crescere quindi la tendenza all'identificazione personale in base all'appartenenza etnica e al riconoscimento in un insieme nazionale.

Fu nel 1920 che arrivò la decisione di Lenin di ridisegnare il territorio centrasiatiano secondo nuove basi nazionali, che all'epoca prevedevano la creazione della Uzbekia, Kirghizia e Turkmenia¹⁸⁶. La Turkmenia doveva assemblare tutte le tribù nomadi della provincia transcaspiana, l'Uzbekia tutte le popolazioni sedentarie: uzbeki, tagichi, sarti, turchi del Fergana, con qualche Kipchak e Kirghizo e la Kirghizia le popolazioni nomadi del nord: i kirghizi-kaysak (i kazaki), i kara-kirghizi (kirghizi), i karakalpaki, i Kurama e i Kipchak. Solo ad alcune minoranze fu concessa una autonomia: ai tagiki in Uzbekia e ai kara-kirghizi e karakalpaki in Kirghizia.

Ma per applicare le nuove teorie alla realtà bisognava conoscere i numeri e dare una concretezza scientifica alle regole etnografiche che Stalin aveva pubblicizzato, dunque era necessario un nuovo censimento.

Nell'agosto del 1920 un censimento demografico, agricolo e industriale fu organizzato e fu seguito accuratamente da Lenin. La politica aveva creato l'idea delle Nazioni, ora era necessaria una base scientifica che confermasse le scelte fatte.

Ma, se il lavoro dei censori imperiali fu difficile, quello dei censori bolscevichi fu pressoché impossibile, soprattutto per alcune zone dell'Unione, come per esempio la valle del Fergana.

Il fermento politico dovuto alla nascita del Governo autonomo di Kokand, portato avanti da intellettuali autoctoni anti-bolscevichi e la rivolta armata dei Basmachi, di cui parleremo più avanti,

¹⁸⁵ Stalin J., op.cit., 1974.

¹⁸⁶ Stalin J., op.cit., 1974.

resero impossibile l'accesso dei censori al Fergana che restò non censito nel 1920, ma questo non esentò la valle dalla nuova classificazione identitaria su base nazionale¹⁸⁷.

Il risultato di questo censimento fu un'arbitraria lista delle *Nacional'nosti* dell'Unione dove la chiara difficoltà dello svolgimento del lavoro in alcune zone è chiaramente visibile dalla scelta di associare gruppi della stessa famiglia linguistica: alla voce 16 "tagichi" insieme a "persiani, tat e talysh", (i tagichi nove anni dopo diventeranno una etnia titolare) e soprattutto nella voce 42 "altri turchi" dove è possibile trovare "uzbecchi", "sarti", "turchi"¹⁸⁸.

Il censimento del 1920 non era stato un lavoro rimarcabile, ma questo non ostacolò la nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel dicembre del 1922 e la successiva creazione dei primi Stati-Nazione centrasiatrici. La politica si portò avanti con il lavoro, mentre la legittimazione scientifica non era urgente, si poteva aspettare fino al 1926.

Nel censimento del 1926, per la prima volta, fu introdotta alla domanda numero 4, subito dopo il nome, il genere e l'età, la voce *narodnost'*, intesa quindi come nazionalità nel senso di appartenenza primaria di sangue, piuttosto che volontà collettiva dell'unità nazionale. L'URSS era già nata nel 1922 e con essa le prime due repubbliche socialiste sovietiche centrasiatriche (Uzbekistan e Turkmenistan nel 1924), ma visto che il censimento del 1926 era riferito a tutta la popolazione dell'Unione, compreso le regioni autonome che non erano ancora mature per essere considerate *nacional'nosti*, si preferì quindi inserire *narodnost'* come voce sulle nazionalità. Questo non precluse la presenza della voce *rodnoj jazyk* come quinta voce¹⁸⁹.

Secondo il principio dell'auto-identificazione, la nazionalità era entrata a pieno titolo nella vita sociale dei cittadini dell'Unione, nonostante non lo fosse ancora per quanto riguarda la vita burocratica, visto che il documento d'identità ufficiale dell'Unione non era stato ancora instaurato (il passaporto interno entrò in vigore nel 1930), e nei documenti che venivano richiesti ai cittadini

¹⁸⁷ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁸⁸ Hirsch F., op.cit. 2005.

¹⁸⁹ Cadiot J., op.cit., 2007.

non era ancora obbligatoria la presenza della voce nazionalità, salvo che nel questionario di iscrizione al partito¹⁹⁰.

Le nazionalità, per il regime, esistevano anche se la popolazione non era completamente cosciente e anche se delle forme particolari di nazionalismo si erano sviluppate esclusivamente nei ambiti intellettuali dell'Unione come nel Turkestan. Ma a Mosca erano convinti di ciò e il compito del censimento del 1926 doveva essere quello di confermare scientificamente la loro presenza.

La popolazione del Turkestan, come anche nel Fergana, si era sempre “classificata” o dal punto di vista religioso¹⁹¹ o dal punto di vista sociale (come abbiamo già detto l'ambito socio-geografico era il principale punto di riferimento in Asia centrale: sarti, nomadi, contadini), ma il concetto di Nazione, malgrado completamente estraneo cominciava lentamente a farsi strada. Soprattutto durante il censimento del 1926, avendo già, la popolazione centrasiatrica, vissuto la divisione del suo territorio in Repubbliche Socialiste Sovietiche. Nel 1924, quello che veniva considerato il Turkestan propriamente detto (la Transoxania), già ex Governatorato imperiale del Turkestan con Provincia Transcaspiana, compresi parte degli ex Khanati di Khiva, Buchara e Kokand, dopo qualche anno di assestamento bolscevico (dal '17 al '24 l'Asia centrale si vide divisa tra differenti repubbliche socialiste autonome dipendenti dalla Russia come Turkestan Buchara, Khoresm e Kirghiza), divenne RSS Uzbeca e RSS Turkmena.

Dunque, durante il censimento del 1926, il concetto di Stato-Nazione era già entrato a far parte del mondo centrasiatrico, ma stranamente questo non precluse il fatto di avere una lista di *narodnosti* che sfiorava le duecento voci¹⁹².

Prima del 1924, a livello delle elite locali turkestanesi, principalmente jadidisti¹⁹³, il discorso sulle divisioni nazionali era alimentato da tre possibilità: l'idea di conservare *un grande Turkestan*, concetto sicuramente legato ai principi panturchisti della fine degli anni '10 e legato all'idea che fosse abbastanza fittizio concepire un Turkestan diviso per Stati-Nazione, il maggiore esponente di

¹⁹⁰ Cadiot J., op.cit., 2007.

¹⁹¹ Delle “classi” religiose del Fergana parleremo nel prossimo capitolo.

¹⁹² Hirsch F., op.cit., 2005.

¹⁹³ Anche il discorso sui jadidisti lo affronteremo meglio nel prossimo capitolo.

questa idea fu Sultan Galiev. La seconda possibilità era *una nuova Bucharia*, cioè una sorta di continuazione e ingrandimento di quello che era stato il Khanato di Buchara, trasformato prima in Repubblica popolare ed in seguito Repubblica Autonoma Sovietica. Una sorta di stato egemone turkestanese che controllasse le steppe e i deserti. Ma in fondo questa opzione non era molto lontana dalla terza, quella del *concetto di Uzbekistan*¹⁹⁴. In fondo i jadidisti bucharioti erano l'élite politica più influente del Turkestan: i khivani era poco centrali geograficamente e troppo legati al mondo nomade non avevano lo stesso peso e i ferganiani troppo presi da velleità independentiste e troppo legati al mondo basmachi. L'élite buchariota, con l'importante personaggio di Fayzullah Khojaiev, riuscì a gestire ed ad imporre il potere buchariota su quella che alla fine divenne la RSS Uzbeca diventando il primo presidente della neo RSS Uzbeca con capitale Samarcanda, nuovo centro politico, ma sempre legata al mondo del ex Khanato centrale.

Come giustamente Roy spiega: “lo stesso principio della divisione territoriale per nazionalità fu subito assimilato dagli intellettuali. La grande vittoria di Stalin fu di portare gli intellettuali centrasiatrici a difendere la loro lingua e la loro “Nazione” contro i vicini e non contro Mosca, che veniva interpellata come arbitro dei conflitti”¹⁹⁵.

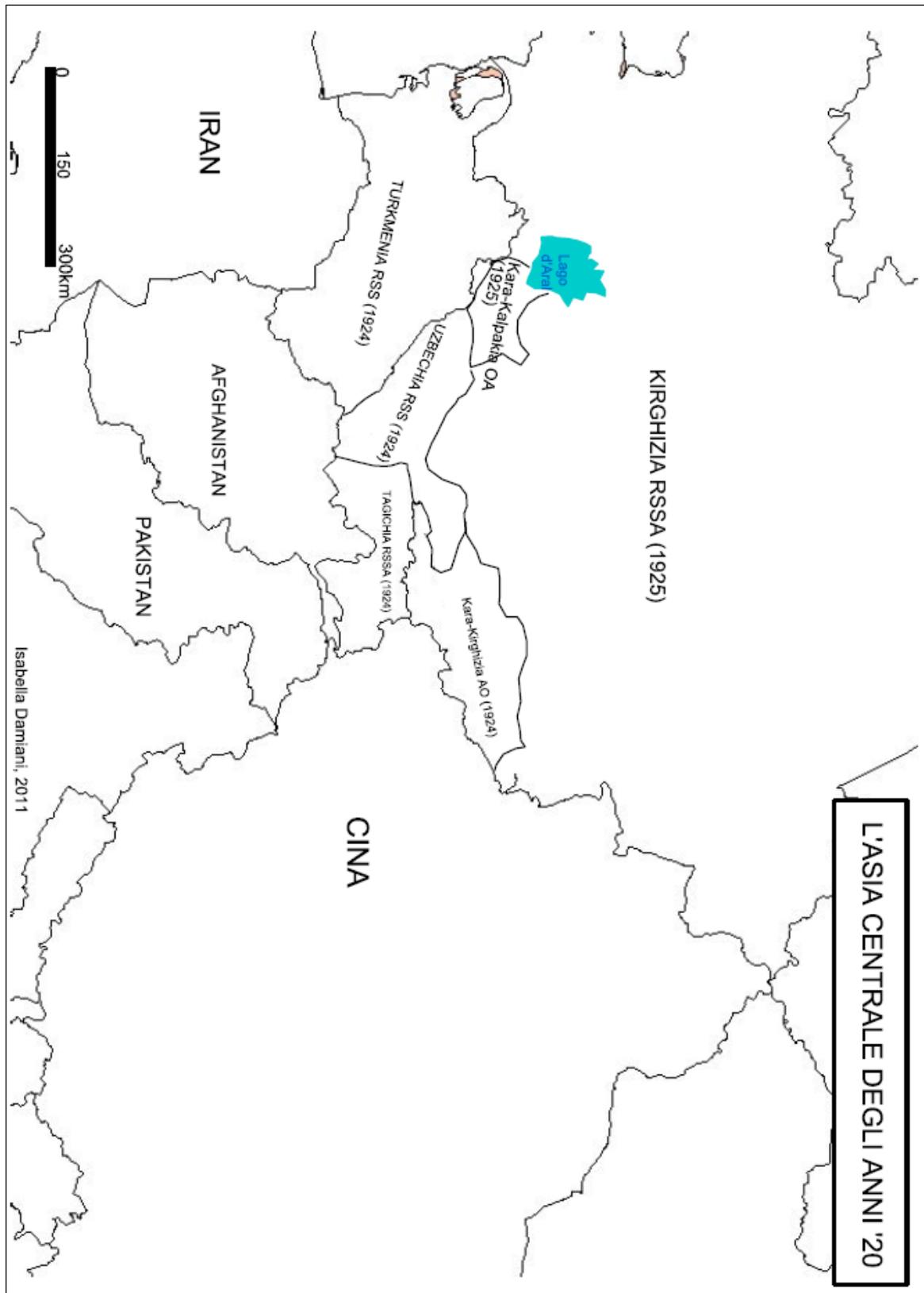
Il potere divenne più forte della tradizione, se dunque la scelta finale fu quella delle Nazioni, le élite turkestanesi, “indossarono la maschera sovietica”¹⁹⁶ e la accettarono e in breve divennero promotrici delle loro nuove entità nazionali.

¹⁹⁴ Roy O., op.cit. 1997.

¹⁹⁵ Roy O., op.cit., 1997, p. 93-124.

¹⁹⁶ Hirsch F., op.cit. 2005, p. 186.

Carta n° 13



I primi mesi del 1924 servirono al Bureau dell'Asia Centrale del Partito Comunista Russo (RKP) per progettare le nuove strutture statali-nazionali nell'ex Turkestan, secondo ragioni definite "etiche": unire i membri di un gruppo all'interno di un'unica "nazione unita" e secondo ragioni "economiche": per una produzione razionale ed economicamente coerente. Nacquero così le due RSS Uzbeca e Turkmena, la RSSA Kirghiza dipendente dalla RSS Russa, la RSSA Tagica dipendente dalla RSS Uzbeca, gli Oblast Autonomi (OA) Kara-kirghizi e Karapalpaki dipendenti dalla RSSA Kirghiza e l'OA del Gorno-Badakshan dipendente dalla RSSA Tagica.

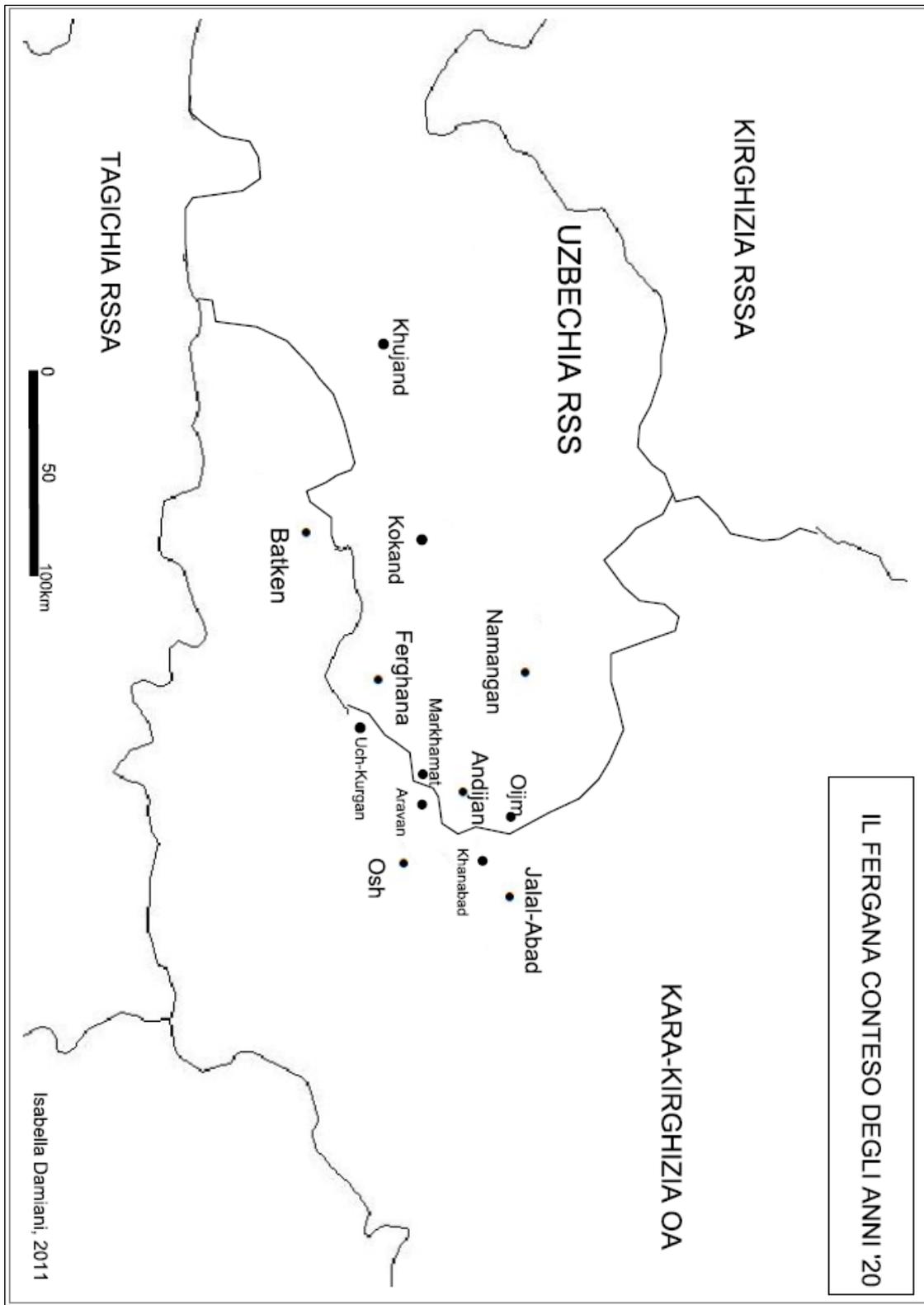
Per la prima volta il territorio della valle del Fergana non faceva più parte di un insieme amministrativo, quello che fino a quello momento era stato l'*Oblast'* di Fergana¹⁹⁷ all'interno del grande insieme chiamato Turkestan veniva diviso tra due nuove entità statali-nazionali: la RSS Uzbeca e l'OA Kara-kirghizo.

Le amministrazioni di entrambe le parti premevano affinché il proprio territorio potesse contenere la maggior parte di Fergana possibile. La fertilità della valle allettava le due nuove neo strutture statali e i principi nazionali furono gli argomenti maggiormente utilizzati al fine di strappare chilometri in più della propria fetta di Fergana.

Nel settembre 1924 la commissione per la delimitazione nazional-territoriale propose il nuovo confine tra la RSS Uzbeca e l'OA Kara-Kirghizo¹⁹⁸.

¹⁹⁷ La carta dell'*oblast'* di Fergana verrà proposta nel capitolo relativo al Regionalismo culturale.

¹⁹⁸ Hirsch F., op.cit. 2005.



(Fonte: Hirsch F., “Empire of Nations”, Cornell University Press, 2005.)

Il “nuovo” Fergana non accontentò nessuna delle due parti e da lì nacquero numerose contestazioni e petizioni per cambiare il confine. Nonostante l’unità dei vecchi *volost* (le sub-unità dell’*uezd*) fu garantita, sia a livello amministrativo sia a livello di popolazione cominciò a crescere il senso di malcontento e la volontà di modificare quel tracciato¹⁹⁹.

Secondo Koichiev, il tracciato frontaliero sud-orientale tra RSS Uzbeca e OA Kara-kirghizo dipese anche dai risultati del censimento del 1917, nonostante fosse un censimento agricolo e non prevedeva studi demografici e etnografici²⁰⁰. Secondo altre fonti, questo censimento non fu mai portato a termine²⁰¹.

Le maggiori diatribe si svilupparono lungo il tratto orientale e meridionale del confine uzbeko-kirghizo. A partire da Oijm, posizionata tra Jalal-Abad e Andijan, lungo il confine fino a Isfara. Le principali contestazioni della parte uzbeca riguardavano territori considerati a maggioranza uzbeca o territori che, anche senza maggioranza uzbeca, avevano legami economici molto forti con la nuova RSS. I principali territori rivendicati furono: Oijm, Osh, Aravan²⁰² e Bazar-Kurgan²⁰³.

Dalla parte kirghiza, nonostante l’attribuzione delle due città importanti come Jalal-Abad e Osh, perché centri economici importanti per lo sviluppo della Kirghizia, nonostante non fossero a maggioranza kirghiza (si considerò per Osh una popolazione per il 97% uzbeca²⁰⁴), si premette affinché l’*oblast’* autonomo potesse ricevere territori importanti strategicamente tanto da voler ridisegnare totalmente la carta attribuendo al Kara-Kirghizistan: Chimion, Maniyak, Kara-Suu, Korgon-Tobe, Harin, Markhamat, Kulu, Jalal-Kunduk, Bulak-Bashi, Vuadil e Uch-Kurgan e addirittura ci fu anche una petizione da parte della popolazione kirghiza di Andijan che voleva la città nell’*oblast’* kara-kirghizo²⁰⁵.

¹⁹⁹ Koichiev A., op.cit., 2003.

²⁰⁰ Koichiev A., op.cit. 2003.

²⁰¹ Cadiot J., op.cit. 2007.

²⁰² Koichiev A., op.cit. 2003.

²⁰³ Haugen, A., “The Establishment of National Republics in Soviet Central Asia”, New York, Palgrave Macmillan, 2003, p. 188.

²⁰⁴ Secondo i dati della “commissione Petrovski” del 25 Maggio 1926.

²⁰⁵ Koichiev A., op.cit., 2003.

L'importante numero delle proteste dimostrò la rilevanza che le distinzioni socio-economiche, più che quelle etnico-nazionali, rappresentavano all'interno della struttura ferganiana²⁰⁶. Ad esempio le richieste uzbeche compresero i territori di Kashgar-Kishlak, nell'*uezd* di Osh e Kanabad, in quello di Jalal-Abad, perché importanti per la gestione delle risorse idriche necessarie alla produzione di cotone del Fergana diventato uzbeco²⁰⁷.

Normalmente veniva data come prima spiegazione per ogni richiesta, il fatto che il territorio fosse abitato da una popolazione maggioritaria (karakirghizi per le richieste karakirghize e viceversa), o da una popolazione affine (kipchak o karakalpaki sono nomadi come i karakirghizi) o quando il territorio era abitato da tagichi, come il caso di Uch-Kurgan, le autorità uzbeche per mantenere il territorio si giustificarono dicendo che i tagichi sono sempre stati più vicini culturalmente agli uzbeci che ai kirghizi²⁰⁸. La popolazione e le amministrazioni avevano capito che la “carta” delle nazionalità cominciava a diventare sempre più importante e legittimava sempre di più le richieste e i “buoni propositi” delle contestazioni territoriali.

Solamente quando le ragioni “nazionali” non sostenevano la causa, allora entravano in ballo le ragioni economiche o geopolitiche come per Uch-Kurgan, Vuadil e Chimion, centri essenziali per la vita commerciale del territorio circostante²⁰⁹.

Numerose come abbiamo detto, furono le richieste e i tentativi di modifica del confine tra il 1924 e il 1927, e numerose commissioni di esperti analizzarono da Mosca, Tashkent, Frunze e dal Fergana stesso la situazione per deliberare la giusta soluzione.

Uno dei casi più interessanti fu quello di Ojim, dove gli abitanti di una parte del *volost*, quella a sud del fiume Kara-Darya avevano scritto una petizione a Mosca chiedendo di passare alla RSS Uzbeca²¹⁰. Le ragioni furono etniche (maggioranza uzbeca) ed economiche (il territorio è legato ad Andijan), ma la cosa interessante da notare è che, coloro che avevano preparato la petizione dissero

²⁰⁶ Haugen A., op.cit., 2003, p. 188.

²⁰⁷ Haugen A., op.cit., 2003, p. 188.

²⁰⁸ Koichiev A., op.cit. 2003.

²⁰⁹ Koichiev A., op.cit., 2003.

²¹⁰ Hirsch F. op.cit., 2005.

che sebbene nel territorio ci fossero dei kirghizi, questi ultimi “ per lingua, costumi, cultura e economia erano più vicini agli uzbeki che ai kirghizi”. Ovviamente i fatti di Ojim non passarono inosservati a Frunze, che attuò repressioni nel villaggio ferganiano²¹¹.

Dopo varie interrogazioni e commissioni di valutazione il settore sud di Ojim andò alla RSS Uzbeca, nella primavera del 1927, ma in quel caso l’OA Kara-kirghizo guadagnò Uch-Kurgan, a maggioranza tagica, le spiegazioni furono due una economica: strategicamente importante per l’area kara-kirghiza e più “sicura” a livello etnico per i tagichi, che con una adeguata tutela linguistica con scuole e altre istituzioni non rischiavano l’inglobamento culturale che stavano subendo nella RSS Uzbeca²¹².

Il “baratto territoriale” durò fino al 1927, coinvolgendo le aree di Osh, Marghilan, Andijan, e Jalal-Abad²¹³, anno in cui Mosca decise i cambiamenti definitivi e decretò la rigidità dei confini per almeno tre anni. Le ragioni furono tre: bisognava analizzare i risultati del censimento del 1926 prima di effettuare altre modifiche, più cambiamenti venivano prodotti più aumentavano scontri e malcontenti, bisognava arrivare a frontiere stabili in modo tale da abbassare il livello di regionalizzazione dell’area, permettendo una crescita di competenza dei nuovi organi amministrativi territoriali²¹⁴.

Un importante dibattito è da sempre argomento di discussione tra gli esperti per quanto riguarda il ruolo di Mosca nella disputa sui confini del Fergana. Molti sono d’accordo sul fatto che alla fine Mosca cercò di risolvere i conflitti in maniera equa senza machiavellico tentativo di controllo e senza necessariamente portare avanti il concetto del *divide et impera*. L’opinione di Haugen è che tutto fu stabilito a livello locale, senza un diretto intervento del centro. In realtà Stalin aveva altri problemi, molto più importanti delle dispute confinarie delle varie entità politiche dell’Asia centrale²¹⁵.

²¹¹ Hirsch F., op.cit., 2005.

²¹² Hirsch F., op.cit., 2005.

²¹³ Haugen A., op.cit., 2003.

²¹⁴ Hirsch F., op.cit., 2005.

²¹⁵ Haugen A., op.cit., 2003, p. 194.

Sicuramente ci fu una consapevolezza che bisognava risolvere più problemi possibili e cercare di accontentare tutti per un'armonia e un funzionamento della nuova macchina politica, questo comunque, non diminuisce l'importanza delle responsabilità delle scelte "nazionali" su un territorio impossibile da dividere e da decifrare etnicamente e culturalmente e delle scelte di rimodellare un territorio che non avesse un'unità nazionale potenzialmente pericolosa per Mosca.

Durante gli anni della grande disputa territoriale ferganiana si svolse, dunque il primo grande censimento dell'epoca sovietica. Come abbiamo già accennato furono classificate quasi 200 voci di *nacional'nosti*. Tra le nazionalità riguardanti il Fergana, oramai censito in due blocchi, troviamo ancora le voci Kipchak, Uzbecchi, Tagichi, Kurama, Kara-kirghizi e Turchi del Fergana, ma sparisce la voce "Sarti", che come ricordiamo fu la "nazionalità" più numerosa del censimento del 1897²¹⁶. Cosa si nasconde dietro questa decisione? La volontà di non utilizzare più le *soslovie*? Il fatto che finalmente "Sarti" faceva riferimento ad una popolazione non definita a livello linguistico? Il fatto che la mentalità russa-occidentale non riusciva a capire questo identificarsi con uno status sociale e non con la lingua parlata? Questo non è dato saperlo, sta di fatto che anche se ci furono persone che nel 1926 si definirono "Sarti", gli statistici indirizzarono il risultato o verso *Uzbecchi* o verso *Tagichi* o verso *Kirghizi* e il termine *Sarti* scomparve da ogni documento ufficiale. Queste erano le nuove "nazionalità titolari" di struttura statale era quindi più comodo e semplice per tutti cominciare ad identificarsi con una di loro.

Per quanto riguarda gli "uzbecchi", nella OA Kara-Kirghiza se ne censirono 109.776, la seconda minorità nazionale dopo i russi. Gli stessi nell'*okrug* (distretto) di Andijan erano diventati 593.140, nell'*okrug* di Fergana 542.987, 79.940 in quello di Khujand.

I "tagichi" divennero: 2.667 in Kirghizia, 63.543 nell'*okrug* di Fergana, 119.213 a Khujand, 28.249 ad Andijan.

I "kara-kirghizi" che proprio nel 1926 diventarono "kirghizi" erano: 661.171 nella neo RSSA Kirghiza, 12.686 nell'*okrug* di Fergana, 1.946 a Khujand, 46.274 ad Andijan.

²¹⁶ Hirsch F., op.cit., 2005.

I “turchi di Fergana” erano ridotti considerevolmente: se ne contarono 533 solo nell’*okrug* di Fergana.

Anche i “kipchak” furono sempre meno: 687 in Kirghizia, 4.431 a Fergana, 396 a Khujand, 27.857 ad Andijan²¹⁷.

E’ abbastanza evidente che la nuova politica nazionale faceva sempre più effetto o sulla popolazione o sugli “arrotondamenti statistici” oppure semplicemente il censimento del 1926 aveva scientificamente provato che le nuove divisioni territoriali rispettavano a pieno le divisioni etniche del Fergana, resta il fatto che sulla base di questi dati, furono confermate o modificate le frontiere della valle.

Tra le raccomandazioni date agli statistici che dovevano interpretare i risultati ci furono quelle di “scrivere la nazionalità evidente in caso di una indicazione non chiara”²¹⁸ e visto che nei censimenti passati erano state date risposte non attendibili o generiche come “musulmano” o “turco”, non solo queste risposte dovevano essere evitate, ma per aiutare i censori fu consegnata loro una lista delle nazionalità possibili in quel territorio così da interpretare le risposte. Anche dove l’intervistato continuava a rispondere con la *soslovie*, con la tribù o con la città di provenienza, il censore era incoraggiato a correggere gli il soggetto intervistato²¹⁹.

Le frontiere erano state tracciate, le Nazioni erano state create, il territorio del Fergana come tutto il Turkestan finalmente diviso, faceva meno paura, ora si trattava solo di avere qualche piccola accortezza e di rifinire il lavoro, questo accadde con le modifiche territoriali del 1929.

In seguito alla creazione dei nuovi Stati-Nazione, il nuovo compito dell’amministrazione sovietica era risolvere i problemi relativi alle situazioni regionali interne delle repubbliche. La nuova divisione nazionale non aveva diminuito i problemi relativi alle divisione claniche e tribali all’interno delle differenti repubbliche: situazioni di conflitto tra i clan turkmeni o kirghizi non erano state placate dal nuovo “cappello nazionale” e molte entità sociali pre-sovietiche non si

²¹⁷ http://demoscope.ru/weekly/ssp/sng_age_26.php (consultato settembre 2010)

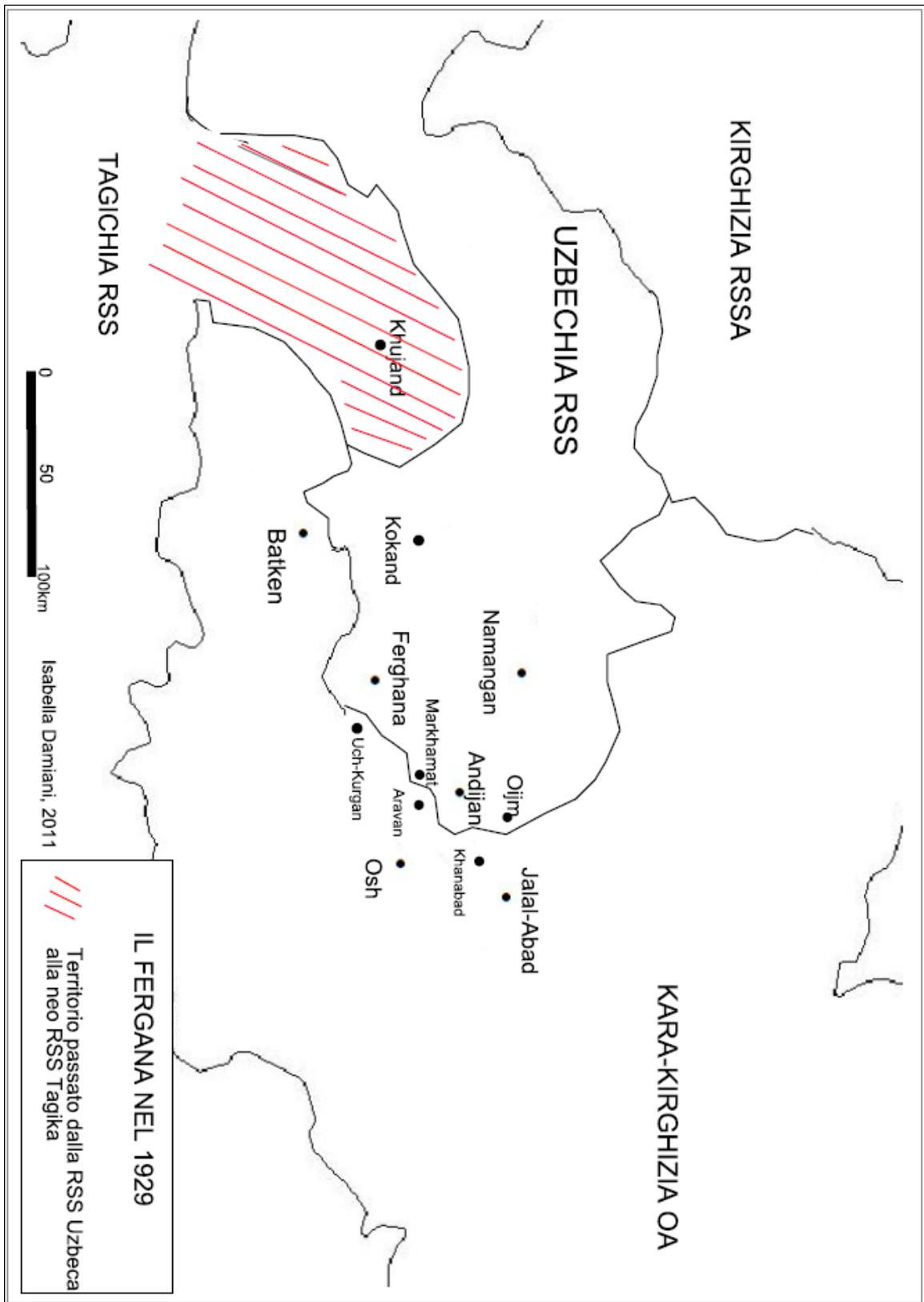
²¹⁸ Cadiot J., op.cit., 2007.

²¹⁹ Cadiot J., op.cit., 2007.

riconoscevano nel nuovo sistema socio-politico. Ma la rigidità dei confini, soprattutto in determinate zone, l'amalgamazione grazie alle "nuove lingue nazionali" e i tentativi di integrazione dei clan e delle tribù all'interno delle nazionalità dava lentamente sempre di più i suoi frutti. Tra i nuovi compiti della Commissione Regionalizzazione Asia Centrale c'era proprio quello di inserire i differenti gruppi clanici all'interno delle nuove *narodnosti*, anche se in molti casi era pressoché impossibile. Uno degli argomenti più delicati per quanto riguarda l'Asia centrale e il Fergana fu la situazione della RSA Tagica, anche se la parte di Fergana tirata in ballo in questo contesto non fu proprio il cuore delle polemiche di spartizione territoriale²²⁰.

²²⁰ Hirsch F., op.cit. 2005.

Carta n° 15



(Fonte: Hirsch F., op.cit. 2005)

All'interno della nuova RSS uzbeka, come abbiamo già detto, era nata una RSA tagica, ritagliata nelle regioni montane del sud-est. Il problema sorse quando, alla fine degli anni '20, la Repubblica Autonoma, giunta alla "maturità sovietica" necessaria, era in procinto di diventare una Repubblica indipendente. Quelle che erano le frontiere della RSA tagica, non rispettavano le frontiere culturali della popolazione definita "tagica" all'interno della RSS uzbeka. Gli importanti centri urbani di Samarcanda, Buchara e Khujand con i rispettivi territori circostanti e la regione del Surkhandarya, appendice meridionale sovietica a confine con il Regno dell'Afghanistan, rappresentavano territori storicamente considerati "tagichi" perché culla di quella cultura persiana stabilitasi nella Transoxania già da millenni.

Ma dal 1924, da quando cioè quei territori "erano finiti" all'interno della nuova RSS uzbeka, le popolazioni "tagiche" dell'area non erano state cacciate o spedite della regione autonoma rispettiva, azione abbastanza frequente lì dove uno Stato-Nazione vuole appropriarsi del proprio territorio statale per trasformarlo in territorio nazionale, promuovendo un ripopolamento da parte della maggioranza, ma erano state "uzbekizzate". Questo termine "uzbekizzazione" entrò ufficialmente nel vocabolario politico proprio nel 1924. Considerata "coatta e forzata" da parte dell'*intelligenza* tagica al momento della indipendenza della RSS tagica, considerata invece "volontaria e naturale" da parte dell'*intelligenza* uzbeka, al momento della creazione della RSS uzbeka nel '24, la natura identitaria di queste regioni contese fu alla base delle rivalità politiche che sorsero agli albori della nascita della RSS tagica²²¹.

Una serie di petizioni da parte delle popolazioni tagiche in Uzbekistan richiedenti il passaggio delle terre tagiche "irredente", appoggiate ovviamente dalle alte gerarchie della RSA rivendicavano non solo la volontà di essere unite alla RSS che stava nascendo, ma denunciava anche le repressioni culturali intraprese dal sistema uzbeko sulle sue minoranze²²².

²²¹ Hirsch F., op.cit. 2005.

²²² Hirsch F., op.cit. 2005.

A quel punto il Comitato Centrale Esecutivo del Governo Sovietico (TsIK) abilitò una nuova commissione d'inchiesta che doveva risolvere la “questione tagica” e verificare la vera natura, secondo ragioni economiche, nazionali e geografiche di questi territori²²³.

Come ho già accennato, la parte di territorio conteso relativa al Fergana fu gestita in maniera relativamente semplice: l'Istituto di ricerca sulle questioni coloniali (Goskolonit) aveva proposto la riconversione economica di Khujand e del suo territorio circostante a zone di produzione cotoniera e visto che la nuova RSS tagica non aveva un territorio favorevole alla produzione agricola essendo totalmente montuoso, la richiesta da parte dei leader tagichi dell'*okrug* di Khujand, che già nel 1927 aveva assunto lo status di “*okrug nazionale*” sembrò legittima, visto anche il numero di popolazione che si definiva “tagica”. Di questo status particolare beneficiarono soprattutto le aree “più tagiche” di Isfara e Konibodom²²⁴. La richiesta fu subito accolta positivamente sia da Mosca che da Tashkent, favorendo quindi lo sviluppo economico di questa piccola nuova entità statale che altrimenti non avrebbe avuto grandi possibilità produttive. Ragione economica, chiamata *Geopolitica del cotone*²²⁵, sostenuta ovviamente dal fattore “nazionale”, circa 120.000 abitanti dell'*okrug* di Khujand si erano definiti “tagichi” e circa 80.000 “uzbecchi”, non una maggioranza assoluta, ma che bastava per legittimare le scelte economiche. L'importante centro a maggioranza tagica di Isfara, nell'orbita economica di Khujand, passò nel famoso decreto “del giorno solo” al Kirghizistan. Il 3 maggio 1927 il Comitato Centrale Esecutivo (CEC) decretò il passaggio di Isfara al Kirghizistan, ma in seguito ad immediate opposizioni uzbeche, il giorno dopo Isfara e Sokh, di cui parleremo dopo, ritornarono alla RSS Uzbeca²²⁶.

Verso la metà del dicembre 1929, nacque così la RSS Tagica rispettando le frontiere della RSA con in più l'”*okrug nazionale*” di Khujand, terra tagica etnicamente solo in parte, ma economicamente pienamente necessaria alla nuova repubblica sovietica indipendente.

²²³ Hirsch F., op.cit. 2005.

²²⁴ Bergne P., “The birth of Tajikistan: national identity and the origins of the Republic”, I.B.Tauris, 2007, 207 pagine.

²²⁵ Balland D., “Diviser l'indivisible: les frontières introuvables des états centrasiatiques”, in Hérodote n.84, 1997.

²²⁶ Koiciev A., op.cit., 2003.

Ma per quanto riguarda la frontiera occidentale tra le due RSS i problemi non finirono. I due schieramenti di leader furono chiamati a presentare alla commissione giudicatrice, presieduta da Iakov Peters, già personaggio fondamentale della “questione di Ojim”, tutte le ragioni per cui Samarcanda, Buchara e il Surkhandarya dovessero restare all’Uzbekistan o andare al Tagikistan. Le ragioni tagiche erano legate soprattutto all’identità storica di questi territori, al fatto che da secoli il cuore della Transoxania era una terra di lingua e cultura persiana dove i turchi sono arrivati solo successivamente assumendo e adattando la lingua, i costumi a quelli persiani e scientificamente facevano prova delle loro ragioni con i risultati dei censimenti pre-sovietici perché quello del 1926 era considerato “falsato” dall’uzbekizzazione²²⁷. Dall’altra parte gli uzbeki si difendevano dicendo che il censimento del 1926 era autentico anche perché gestito da studenti russi che non avevano alcun interesse a falsificare i dati (nell’*okrug* di Samarcanda nel 1926 si registrarono 26.906 “tagichi” contro 429.272 “uzbeci”). Inoltre le ragioni uzbeche avevano anche radici storiche: “l’Emiro di Buchara era uzbeko” oppure si difendevano dicendo che perché qualcuno parli tagico questo non vuol dire che lo sia e che i tagichi si erano sempre schierati al fianco degli uzbeki e dei turchi centrasiatlici quando c’era da combattere il “nemico occidentale” e solo ora rivendicavano la diversità²²⁸.

Ma la situazione riassume solo in grande scala la paradossale condizione dell’Asia centrale alle prese con le identità nazionali. La discussione “uzbeco-tagica” fu alimentata dalla “questione sarta”, il fatto cioè che la maggior parte della popolazione stanziale, fino al 1926 si definiva “sarta” indipendentemente dalla lingua e dalle origini, presentando solo il proprio status sociale di sedentario urbano. Proprio per questo motivo nel censimento del 1926 la voce “sarti” non era più prevista e quelli che si erano definiti così dovevano scegliere se essere “tagichi” o “uzbeci”²²⁹. Questo alimentò i dibattiti sulle terre tagiche irredente ma in più ci fu anche l’esempio dei “Chagatai” a complicare maggiormente la situazione.

²²⁷ Hirsch F., op.cit. 2005.

²²⁸ Hirsch F., op.cit. 2005.

²²⁹ Hirsch F., op.cit. 2005.

Termine che fa riferimento ad un dialetto originario di una delle tribù turco-mongole centrasiatriche, fu utilizzato durante i censimenti dalla popolazione. Questo termine causò dei problemi visto che alcune persone che si definirono tali parlavano tagico e quindi prima del 1926 furono classificati come “tagichi”, ma dopo il 1926 e la nascita della RSS uzbeka, furono classificati come “uzbeci” proprio perché facenti riferimento ad un clan turco²³⁰.

Tutto questo per mostrare la complessità dei fatti e l’assoluta impossibilità non solo di creare delle nazionalità in Asia centrale, ma soprattutto di dividere il cuore di questo groviglio culturale: la popolazione stanziata, artificialmente divisa da un confine impossibile da definire. Di questo ne erano convinti anche numerosi intellettuali e studiosi dell’epoca come Zarubin che argomentò la “questione sarta” definendo i sarti: “uzbeci di cultura e persiani di origine”²³¹ o Bartol’d che fu sicuramente tra i primi ad ammettere che l’idea di delimitazione nazionale come concetto europeo occidentale del XIX secolo è completamente estraneo a questa regione²³².

Per quanto riguarda i territori di Buchara e Samarcanda fu presa la decisione finale di lasciare questi *okrugi* alla RSS uzbeka perché, benché la non chiara situazione “nazionale”, il passaggio di queste aree alla RSS tagica avrebbe completamente tagliato in due il resto del territorio uzbeko creando ingestibili situazioni amministrative ed economiche. Vista l’impossibilità evidente di classificare Buchara e Samarcanda da una parte o dall’altra, a seconda dei differenti risultati dei censimenti, resta l’interrogativo: prevalse la ragione geopolitica o semplicemente la maggiore influenza della leadership uzbeka?

Per quanto riguarda il Surkhandarya, dopo una tendenza che facesse avvantaggiare le ragioni tagiche, nel febbraio 1930, in seguito alle proteste uzbeche che accusavano la commissione di non considerare le ragioni identitarie ed economiche (nel censimento del 1926 l’*okrug* di Surkhandarya

²³⁰ Hirsch F., op.cit. 2005.

²³¹ Zarubin I.I., “Spisok narodnostei turkestanskogo kraya”, Paperback in Hirsch F., op.cit. 2005.

²³² Gosudarstvennyi Arkhiv Rossiiskoi Federatsii (Garf) f.3316 (Tsentral’nyi ispolnitel’nyi komitet SSSR (TsIK SSSR) in Hirsch F. op.cit. 2007.

si considerò “uzbeco” con 145.645 abitanti contro i soli 38.340 “tagichi”) il territorio restò all’Uzbekistan²³³.

Ma anche in questo caso una riflessione geopolitica è d’obbligo: fu l’influenza uzbeca a lasciare le cose com’erano? Fu una scelta di Mosca di non privare la RSS egemone della regione di una frontiera “esterna” (dando il Surkhandarya al Tagikistan, l’Uzbekistan non avrebbe più confinato con il Regno di Afghanistan)? O fu la paura di Mosca di dare questo territorio al Tagikistan e dunque permettere la creazione di una frontiera tra uno Stato nazionale tagico e un nord dell’Afghanistan a maggioranza tagica?

A proposito delle riflessioni geopolitiche per quanto riguarda le divisioni territoriali centrasiatriche ci dà un ottimo spunto di riflessione Olivier Roy e il suo “principio della doppia testa di ponte”²³⁴.

“L’idea è di favorire i gruppi etnici che possono servire da testa di ponte all’URSS al di là delle frontiere e inversamente sopprimere i gruppi etnici che potrebbero servire da testa di ponte per un’altra potenza”²³⁵. Secondo questa regola, Mosca avrebbe limitato il nazionalismo tagico, favorendo quello uzbeco, fino al 1929, perché avrebbe potuto avere dei potenziali favoreggiamenti dall’Iran, ma i giochi di potere internazionali sono mutati col tempo e quello che aveva portato i tagichi ad essere sfavoriti nel 1928, secondo Roy, li ha portati ad essere favoriti. Nel 1928 il re afgano pashto Amanullah Khan, colui che aveva portato l’Afghanistan all’indipendenza dopo il Grande Gioco anglo-russo, fu rovesciato dai ribelli Shinwaris capeggiati dal tagico “Bacha-i Saqqao” (il figlio del portatore d’acqua). Con la promozione del Tagikistan a repubblica indipendente Mosca, soprattutto nella figura del Commissariato del popolo per gli affari interni (NKVD) voleva dare un segno di avvicinamento al nuovo potere afgano e in un certo senso mostrare l’interessamento verso l’instabile vicino che, nonostante la sua indipendenza, non era mai cessato e non cesserà se non nel 1989²³⁶.

²³³ Hirsch F., op.cit. 2005.

²³⁴ Roy O., op.cit. 1997, p. 115.

²³⁵ Roy O., op.cit., 1997, p. 115.

²³⁶ Roy O., op.cit., 1997, p. 116.

Ma, tornando al Fergana degli anni '20, durante questo discusso e complicato decennio, un altro aspetto transfrontaliero è interessante da analizzare, soprattutto per mostrare dove le rivalità di potere relative al territorio possono portare: la creazione di otto enclave.

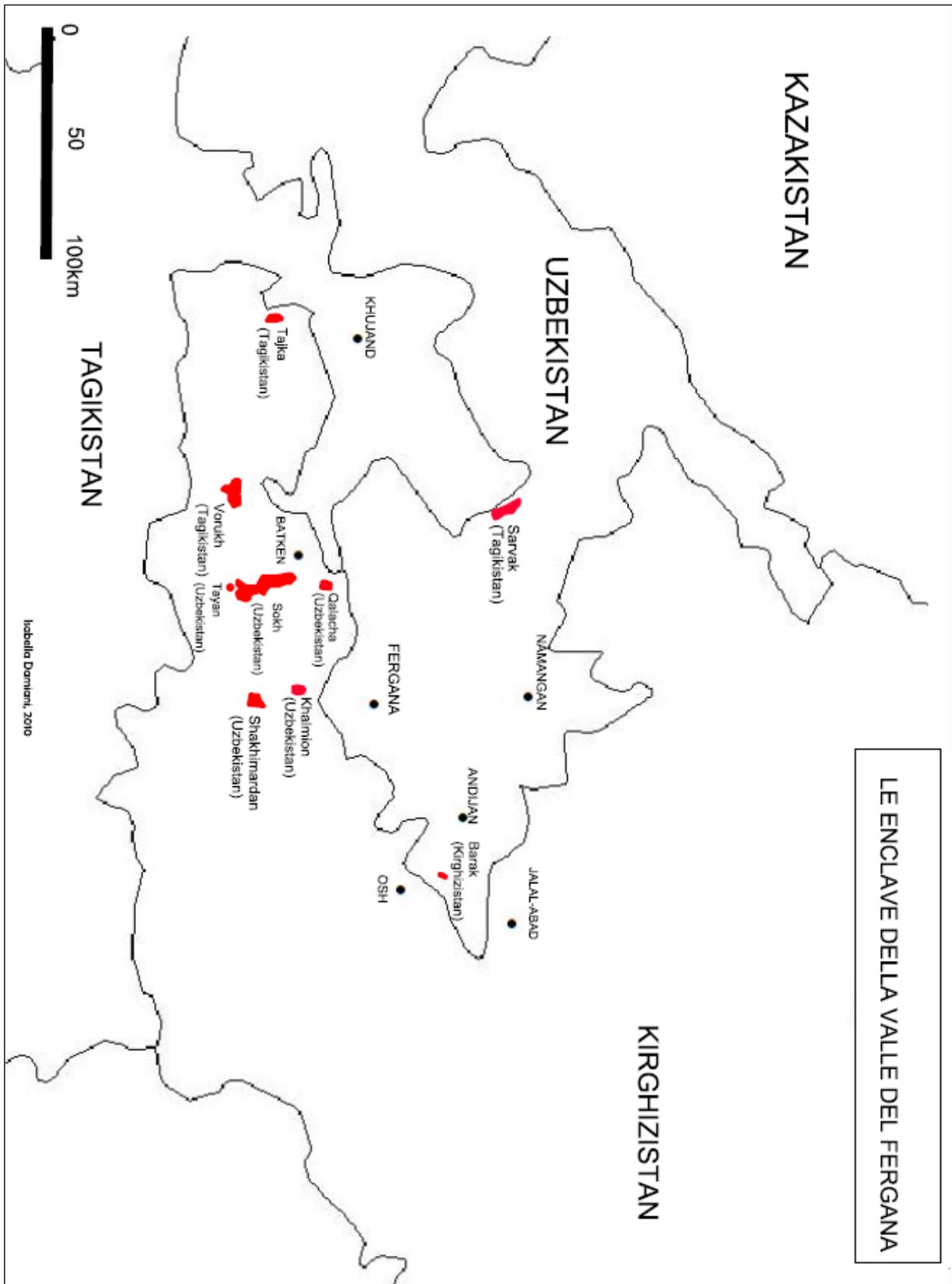
La storia delle enclave del Fergana è ancora da scrivere o da scoprire. Io, come altri ho dato il mio modesto contributo. In questo contesto mi sembra necessario fare un altro passo verso la comprensione di quello che forse rappresenta il più complesso incrocio geo-statale non solo centrasiatco, ma mondiale.

La gravità del “problema enclave” nel Fergana, come all'incirca per le frontiere, non è stata percepita durante gli anni della loro instaurazione (anni '20) perché come ben vedremo in seguito, nonostante la spartizione territoriale tra le repubbliche, le frontiere rimasero aperte e il *limes* delle sovranità delle singole repubbliche era puramente cartografico. Quindi per quanto riguarda le enclave, all'epoca il problema non era tanto il disagio frontaliero, ma bensì la pura e semplice gestione di un territorio come un altro, tanto è che Sokh, una delle enclave, fu oggetto di discussione territoriale con Isfara, un centro urbano conteso tra Uzbekistan e Kirghizistan²³⁷. In questo contesto, quindi, analizzeremo le enclave e la loro formazione, lasciando a dopo la riflessione sulle dispute attuali tra le repubbliche, per quanto riguarda le enclave, disputa che, con la chiusura delle repubbliche indipendenti, in seguito alla caduta dell'URSS, è tramutata: da posta in gioco territoriale a posta in gioco di accesso al territorio.

Attualmente nel Fergana sono presenti otto enclave/exclave: quattro exclave uzbeche in territorio kirghizo, due exclave tagiche in territorio kirghizo, una exclave tagica in territorio uzbeko e una exclave kirghiza in territorio uzbeko²³⁸.

²³⁷ Koichiev A., op.cit, 2003.

²³⁸ Thorez J., “Enclaves et enclavement dans le Ferghana post-sovietique” in CEMOTI n°5, 2003, p. 29 ;Gonon E., e Lasserre F., “Une critique de la notion de frontières artificielles à travers le cas de l'Asie centrale”, Cahiers de géographie du Québec, vol. 47, n° 132, 2003, p. 433-461 ; Bichsel C. “Conflict transformation in Central Asia”, Routledge, 2009, p. 20.



Isabella Damiani, 2010

I dibattiti sono ancora aperti per quanto riguarda le cause della formazione delle enclave e anche il loro numero.

Considerando il territorio sotto la sovranità uzbeca, le exclave sono quattro.

Sokh (Sox): delle exclave del Fergana è sicuramente la più estesa a livello territoriale, circa 325 km² per una popolazione che nel 1993 era calcolata di 42.800 abitanti, ultimi dati attendibili vista la propensione dell'attuale repubblica dell'Uzbekistan a non effettuare dei censimenti (l'ultimo su scala nazionale risale al periodo sovietico, 1989, al contrario sia il Kirghizistan che il Tagikistan organizzeranno censimenti post-sovietici, rispettivamente nel 1999 e nel 2000²³⁹ ed entrambi nel 2009). Nel 1993, il 99% della popolazione di Sokh si era definita "tagica"²⁴⁰. Territorio montuoso, geograficamente Sokh rappresenta il punto di confluenza del fiume Sokh con il suo principale affluente il Tarami che andranno a formare il bacino idrico di Sokh, all'interno dell'enclave e continuerà il suo corso pedemontano verso nord per ancora una ventina di chilometri in territorio uzbeko. Il corso del fiume lascia dietro di sé un "fazzoletto fertile" incastonato in un territorio arido e montano e questo ha permesso lo sviluppo della coltura del riso nel territorio dell'enclave.

Anche per quanto riguarda la nascita dell'enclave di Sokh i pareri sono discordanti, Arslan Koichiev per esempio dice che Sokh nasce come enclave della RSS Uzbeca in territorio dell'OA Kara-kirghizo nel 1924 anche se, come Isfara, fu argomento di discussione del decreto "del giorno solo", il 3 maggio 1927. Per un solo giorno, la CEC assegnò questo territorio al Kirghizistan, quindi per un solo giorno Sokh non fu un enclave, ma parte del territorio statale che lo circonda²⁴¹. Al contrario Asal Khamraeva Aubert invece, spiega che il *volost* di Sokh, secondo la decisione della CEC restò al Kirghizistan fino all'agosto 1955 quando la Commissione inter-repubblicana, stabilita

²³⁹ Ferrando O., "Manipulating the Census: Ethnic Minorities in the Nationalizing States of Central Asia", in *Nationalities Papers*, Routledge, Vol. 36, n° 3, Luglio 2008.

²⁴⁰ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁴¹ Khoiciev A., op.cit., 2003.

per la sistemazione delle frontiere uzbeko-kirghize, spostò Sokh sotto la sovranità uzbeca, trasformandola in exclave²⁴².

Sulle cause della formazione di questa enclave, non ci sono dati certi ed è possibile per il momento fare solo delle ipotesi. Questa vecchia oasi tagica²⁴³ rappresentava una rarità all'interno della catena dell'Alay. Quindi, se si considera giusta la versione di Koiciev, si potrebbe pensare che, nel rispetto delle regole "nazionali", all'epoca il Tagikistan era una RSA della RSS uzbeca, fu deciso così di preservare questo territorio prevalentemente tagico assegnandolo all'Uzbekistan. Un'altra ragione potrebbe essere che, secondo le direttive dell'epoca, i territori agricoli e coltivabili dovevano andare principalmente alle "nazionalità" sedentarie, dunque nella RSS uzbeca²⁴⁴.

Qalacha (o Kalacha o Chong-Kara): strettamente legata al territorio di Sokh, questa piccola exclave uzbeca in territorio kirghizo è incastonata tra i pochi chilometri che separano Sokh dalla madre patria. La sua estensione è di circa 2 km² per un centinaio di abitanti²⁴⁵. Sconosciuta l'origine della creazione di questa exclave, presumibilmente legata a quella di Sokh, una delle ragioni della sua presenza potrebbe essere il fatto che il canale *Bjursionbjunskij*, che nasce dal fiume Sokh, proprio nelle sue prossimità, va a rifornire il canale meridionale del Fergana grande arteria idrica dell'*oblast'* di Fergana. Di conseguenza la gestione di questo canale doveva restare in mano uzbeche²⁴⁶.

Shakhimardan (o Shah-i-Mardan, ex Hamzaaad): come spiegano giustamente Gonon e Lasserre, Shakhimardan nasce simmetricamente a Sokh, come fazzoletto di terra pedemontano a circa 1000 metri di altitudine, alla confluenza di riviere perenni che scendono a valle (l'Aksu, per quanto riguarda Shakhimardan), territori che rappresentano un'eccezione geografica, con grandi

²⁴² Khamraeva Aubert A., "La construction des frontières en Asie centrale soviétique : limitations nationales et logiques économiques", tesi di DEA in Histoire, Paris, EHESS, 2006.

²⁴³ Thorez J., op.cit., 2003, p. 29.

²⁴⁴ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁴⁵ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁴⁶ Damiani I., "Le enclave della valle del Fergana", Eurasia Rivista di studi geopolitici, n.2/2008.

potenzialità agricole, all'interno di un paesaggio prettamente montano. Circa 90 km² di estensione per una popolazione di circa 5.000 abitanti a maggioranza uzbeca (91%)²⁴⁷.

Come per Sokh anche qui le fonti si scontrano: Koiciev ci spiega che questa exclave creata nel 1927 fu anch'essa oggetto di discussione uzbeko-kirghiza durante le dispute degli anni '20. Secondo le delimitazioni del 1924, nessuna enclave doveva essere presente in questa zona di territorio kirghizo, fu per questo motivo che la rappresentanza kirghiza si oppose all'immediata presa di controllo uzbeko sui territori di Shakhimardan e Iordan in seguito all'indipendenza. Dopo un'istantanea opposizione kirghiza che spinse gli organi amministrativi di Osh a liquidare la presenza uzbeca dal territorio, la questione si spense lentamente a Mosca e Shakhimardan, *de facto*, restò alla RSS uzbeca²⁴⁸. Secondo Khamraeva Aubert, come per Sokh, questo territorio divenne una exclave uzbeca solo a partire dal 1955²⁴⁹.

Numerosi storie sulla creazione di Shakhimardan animano il panorama storico centrasiatiano. Essendo un importante luogo turistico e antico luogo di pellegrinaggio caro agli uzbeki (pare che sia il mazar del IV Califfo Ali, la leggenda vuole che sia ricordata come *Hazrat Ali*, cioè dimora e sacrario di Ali, cugino e genero di Maometto, marito di Fatima, fondatore del movimento *Sufi* ed evangelizzatore del Turkestan). Shakhimardan, secondo la leggenda, divenne il luogo turistico preferito della dirigenza uzbeca. Un'altra leggenda dice che fosse stata persa al gioco da un funzionario kirghizo nei confronti di uno uzbeko²⁵⁰, ma forse questa storia doveva servire soltanto a sminuire il carattere religioso di questo luogo, profondamente contrastato durante il periodo sovietico. Proprio a causa del contrasto tra il grande attaccamento religioso/culturale della popolazione a Shakhimardan e le ideologie ateiste sovietiche che lentamente si imponevano, che nel marzo 1928 il comunista autoctono Hamza Niyazi, il primo locale ad attaccare l'islam pubblicamente, fu ucciso nell'area del luogo santo. Il mazar fu distrutto e ricostruito diverse volte e il pellegrinaggio durò ufficiosamente sebbene le dissuasioni sovietiche, per questo motivo l'exclave

²⁴⁷ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁴⁸ Khoiciev A., op.cit., 2003.

²⁴⁹ Khamraeva Aubert A., op.cit., 2006.

²⁵⁰ Khamraeva Aubert A., op.cit., 2006.

uzbeca fu ribattezzata dai sovietici Hamzaaad²⁵¹. Nel 1932 Hamid Alimjan, poeta e pubblicista uzbeko, scrisse un poema sulla morte di Hamza Niyazi, *Shakhimardan*, presentando l'avvenimento come un martirio della folla religiosa e priva di scrupoli. Alimjan diventò un importante punto di riferimento del panorama letterario uzbeko-sovietico²⁵².

Khalmion (o Dzhangail): anche in questo caso, simmetricamente a Kalacha sorge Khalmion con una superficie di circa 2 km² per una popolazione di circa 1.000 abitanti. Nessuna spiegazione e origine su questa micro-exclave uzbeko in territorio kirghizo, che sorge a meno di 1 km dalla madre patria.

Il panorama frontaliero uzbeko-kirghizo si complica con la presenza di un exclave kirghiza in territorio uzbeko.

Barak (o Barak-ail): vista l'assoluta mancanza di questa enclave sulle cartografie ufficiali centrasiatriche, è certa la presenza di questa exclave kirghiza in Uzbekistan, ma non è certa la sua collocazione geografica.

La maggior parte degli esperti la collocano a pochi chilometri dalla frontiera di Kara-Suu, nell'*oblast'* di Andijan, ma secondo Rolf Palmberg, essa si trova tra le città di Fergana e Marghilan²⁵³. La sua superficie è di 1 km² per circa 700 abitanti²⁵⁴.

Per quanto riguarda le exclave tagiche in territorio kirghizo abbiamo due esempi:

Tajka (o Kairagach o Qalacha ovest): vicino la stazione ferroviaria kirghiza di Kairagach sorge una piccola exclave tagica con una superficie di 1,5 km² con circa 200 abitanti a maggioranza assoluta uzbeko²⁵⁵. Anche in questo caso non abbiamo fonti certe sulle origini di questa enclave, ma sicuramente il fatto che, nonostante la popolazione uzbeko, essa oggi si trovi in Tagikistan, fa riferimento al fatto che durante gli anni della sua presunta nascita (anni '20) il Tagikistan era parte dell'Uzbekistan.

²⁵¹ Bennigsen A., Lemerrier-Quellejay C., "L'Islam parallelo", Marietti, 1990, p.222.

²⁵² Montgomery D.C., "Shohimardon": forging a link in the chain of soviet uzbek literary orthodoxy", Central Asia Survey, vol.3, n.1, 1984, p.87.

²⁵³ <http://geosite.jankrogh.com/uzbekistan.htm> (consultato ottobre 2010)

²⁵⁴ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁵⁵ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

Vorukh: stessa dinamica di Sokh e Shakhimardan per questa exclave tagica in territorio kirghizo. Territorio che rappresenta la confluenza del fiume Karavshin e del suo affluente che daranno vita all'Isfara, Vorukh dista dal Tagikistan solo pochi chilometri. Enclave di media grandezza (circa 130 km²), la sua popolazione a maggioranza tagica (95%) è considerata tra i 23.000 e il 29.000 abitanti²⁵⁶. Thorez definisce Vorukh come un'enclave prettamente cartografica e non una realtà geografica visto che, all'epoca delle sue ricerche, 2001, nessun posto di frontiera complicava la circolazione stradale tra l'exclave e la madre patria²⁵⁷. Ma delle ripercussioni attuali delle enclaves all'interno del panorama frontaliero del Fergana parleremo meglio più avanti. Vorukh, come Sokh d'altronde, sono tra i principali punti di partenza migratori della popolazione maschile ferganiana²⁵⁸.

Sarvak (o Sarvan o Saravaksoi o Sarvaki-bolo): ultima enclave ufficialmente riconosciuta del Fergana, Sarvak è una lingua di territorio lunga circa 13 km e larga in media 500 m per una superficie complessiva di 7 km², exclave tagica in territorio uzbeko. La maggioranza della sua popolazione (circa 200 abitanti) è principalmente uzbeca²⁵⁹. Collocata nel versante ferganiano dei monti Kurama, Sarvak gestisce per appunto 13 km il corso della riviera omonima che scende a valle ad irrigare le piantagioni cotoniere del *raijon* di Pap. Le ragioni dell'attribuzione di questa lingua di terra e di acqua alla RSS tagica, ipoteticamente con la creazione di quest'ultima nel 1929, restano sconosciute.

Oltre queste otto enclaves ufficialmente riconosciute, c'è un dibattito in corso sulla presenza di una nona enclave.

Tayan (Taïan): da molti²⁶⁰ considerata una vera e propria exclave uzbeca in territorio kirghizo, Tayan è un territorio di 40 ettari coltivabili con il rispettivo villaggio di circa 100 abitanti situato a

²⁵⁶ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁵⁷ Thorez J., op.cit., 2003, p. 29.

²⁵⁸ Reeves M., " La question du genre dans les migrations du sud Kirghizstan", Colloque "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.

²⁵⁹ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461.

²⁶⁰ Gonon E., e Lasserre F., op.cit., 2003, p. 433-461 e Kyrgyzstan Development Gateway.

sud dell'enclave di Sokh. Secondo altre fonti invece²⁶¹ Tayan rappresenta un villaggio a maggioranza uzbeca all'interno dell'enclave di Sokh, che come abbiamo già detto, è un territorio sotto la sovranità uzbeca, ma a maggioranza tagica. Secondo la seconda fonte, Tayan ha giocato un ruolo importante durante le negoziazioni del 2001 tra Uzbekistan e Kirghizistan quando si presagiva la possibilità di creare un corridoio stradale sotto la sovranità uzbeca per collegare Sokh alla madre patria. Pare che l'allora presidente del Kirghizistan, Bakiev, abbia visitato proprio il villaggio di Tayan per verificare la situazione delle popolazioni *enclavé*. Dall'altra parte la negoziazione avrebbe dovuto portare la possibilità di creare un corridoio kirghizo di ricongiungimento di Barak, ma l'accordo non fu mai firmato dalla parte kirghiza²⁶².

Nella tabella seguente è possibile confrontare alcune caratteristiche delle enclave del Fergana:

Tabella n° 7

<i>Enclave</i>	Tayan (UZ)	Sokh (UZ)	Kalacha (UZ)	Khamzaabad (UZ)	Khalmion (UZ)	Vorukh (TAG)	Kairagach (TAG)	Sarvak (TAG)	Barak (KIRG)
Superficie (km²)	0,4	325	2	90	2	130	1,5	7	1
Pop.	100	42.000	1.000	5.000	1.000	25.000	200	200	700
Maggior. etnica	UZ	99% TAG	99% UZ	91% UZ	UZ/ TAG	95% TAG	99% UZ	99% UZ	KIRG/ UZ

(Fonte: Gonon E., Lasserre F., *Une critique de la notion de frontières artificielles à travers le cas de l'Asie Centrale*, Cahiers de Géographie du Québec, n.47-132, 2003)

In questo decennio di formazione nazionale in Asia centrale sono nate le frontiere del Fergana e con esse, almeno per una parte degli esperti le enclave della valle. Ma, come spiegheremo meglio più avanti, i veri problemi frontalieri del Fergana non arrivarono con la nascita degli stati nazionali, ma come conseguenza della loro indipendenza dall'Unione sovietica durante gli anni '90.

²⁶¹ <http://www.rferl.org> (consultato settembre 2010).

²⁶² <http://www.rferl.org> (consultato settembre 2010)

Il completamento delle formazioni nazionali degli stati centrasiatrici che concernono la valle del Fergana, arrivò con il 1936, anno del passaggio della RSA Kirghiza a RSS. Questi tre nuovi soggetti politici crearono, all'interno dell'Unione, dei singoli e differenti percorsi con simboli nazionali ben differenti e ben identitari, di questa nuova "cultura nazionalistica" che aveva invaso la regione turkestanese. Bandiere, inni, alfabeti, lingue, eroi, storie, tutto era divenuto "nazionale" e le nuove repubbliche si differenziarono le une dalle altre come se la posizione geografica fosse la sola cosa che le accomunasse. E così il panorama statale-nazionale del nuovo Fergana sovietico, o meglio dei nuovi tre Fergana sovietici era concluso e queste diventarono le tre entità politiche (RSS uzbeka, kirghiza e tagica) che conobbero la fine dell'Unione sovietica e la loro riconversione a repubbliche indipendenti agli inizi degli anni '90.

Se possiamo arrivare a dare delle spiegazioni alla politica delle nazionalità applicata al territorio centrasiatrico, è impossibile trovare una spiegazione che risulti un filo conduttore per quanto riguarda le frontiere centrasiatriche. Ragioni economiche, di potere locale, etniche e geo-strategiche si sovrappongono e si respingono. Anche solo considerando per esempio la collocazione delle capitali delle attuali cinque repubbliche il dibattito tra gli esperti resta aperto. C'è chi è fermamente convinto che le capitali sono sistemate strategicamente prossime dei confini per permettere, in caso di rivolta, un intervento immediato dell'Armata rossa²⁶³, chi non è assolutamente persuaso da quest'ipotesi argomentando che contrariamente alle altre quattro Asgabat è prossima all'Iran, non proprio disponibile ad una presenza dell'esercito sovietico sul suo territorio²⁶⁴.

La cosa certa è che, come dice Roy, calcoli machiavellici sono stati fatti per non permettere la crescita delle repubbliche, per impedire la loro indipendenza e per indebolire le fazioni locali e la vera storia delle frontiere centrasiatriche è ancora da scoprire²⁶⁵. Inoltre clan e tribù continueranno

²⁶³ Comunicazione personale di un ricercatore che preferisce restare anonimo, estate 2009.

²⁶⁴ Julien Thorez, comunicazione personale, primavera 2009.

²⁶⁵ Roy O., op.cit., 1997.

ad esistere e a rivendicare il loro potere sul territorio, ma all'interno dei nuovi contesti nazionali, secondo il nuovo linguaggio sovietico²⁶⁶.

La prima parte del nuovo processo di “doppia assimilazione”²⁶⁷ era stato portato a termine, quelle che erano delle tribù, dei clan, dei mercanti o contadini senza identità nazionale ora avevano trovato un punto di riferimento identitario all'altezza delle tendenze politiche europee e non solo dell'epoca, ora, agli inizi degli anni '30, un'altra assimilazione era alle porte e un altro compito attendeva i nuovi cittadini centrasiatrici: diventare *sovietici*.

- **Gli Anni '90: i tre Fergana indipendenti, trasformazioni delle frontiere**

Tra gli anni '30 e gli anni '50 i ferganiani, come tutti i centrasiatrici ebbero il tempo e in qualche modo l'obbligo di diventare *sovietici*. La componente nazionale, negli anni successivi la grande divisione politica, non venne valutata, anzi, le forme di nazionalismo e le pratiche di culture locali non erano ben viste dal sistema centrale, che dopo aver formato delle Nazioni ora doveva formare l'Unione Sovietica.

Il Nazionalismo nel Fergana fu dunque un fenomeno che ebbe la possibilità di rianimarsi solo con la fine degli anni '80 e il crollo del sistema sovietico.

Alla fine del 1991 le repubbliche centrasiatriche, una dopo l'altra, si dichiararono indipendenti e nel dicembre 1991 l'Unione sovietica cessò di esistere.

A partire da questo momento il Fergana fu concepito non più come tre entità facenti parte di una struttura nazionale e un *unicum* territoriale facente parte di una struttura super-nazionale, ma il Fergana venne diviso in tre componenti territoriali separate, ognuna della quali parte integrante del territorio delle nuove repubbliche di Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan.

²⁶⁶ Hirsch F., op.cit., 2007.

²⁶⁷ Hirsch F., op.cit., 2007.

Le entità politiche che nacquero sulle ceneri dell'Unione sovietica furono simili: tre repubbliche presidenziali, con deboli parlamenti e potere esclusivo del Presidente. Tutti e tre i “nuovi” capi di Stato (Islam Karimov per l'Uzbekistan, Askar Akayev per il Kirghizistan e Emomali Rahmonov per il Tagikistan) erano eredità del defunto sistema sovietico.

Nel corso degli anni '90 le strade politiche dei tre paesi cominciarono a dividersi: Akaev e Karimov mantennero il potere (e la carica) per tutto il corso del decennio, attraverso politiche con tendenze autoritarie e inclini alle pratiche nepotistiche e clientelari; in Tagikistan, invece, il potere di Rahmonov fu interrotto da una guerra civile, di cui parleremo più avanti, ma il presidente riuscì a restaurare il proprio potere personale (che tuttora detiene) anche in seguito all'evento che scombussolò il paese per buona parte del decennio.

All'inizio del nuovo millennio la situazione politica mutò in Kirghizistan. Una prima rivoluzione, detta dei “tulipani” nel 2005, depose il presidente filo-russo Akaev, in favore di un nuovo potere filo-occidentale rappresentato dalla persona di Kurmanbek Bakiev. Ma la corruzione e il nepotismo furono alla base anche del nuovo ordine politico kirghizo, che fu capovolto dalla rivoluzione del 2010. Dopo un governo di transizione gestito da Roza Otunbayeva e dopo un referendum quasi plebiscitario nel giugno 2010, il Kirghizistan è diventato ufficialmente la prima repubblica parlamentare dell'Asia centrale e la prima struttura politica centrasiatrica con un capo di Stato donna, Roza Otunbayeva, il nuovo presidente del Kirghizistan²⁶⁸.

L'Uzbekistan è l'unico Stato, dei tre, che dal 1992 non ha avuto alcuna mutazione politica. Islam Karimov oramai 73enne, mantiene saldamente il potere, sempre più autoritario e anti-democratico, e guarda con sospetto e timore tutto quello che accade intorno a lui.

Non è questo il contesto per dilungarsi sulla descrizione delle tre strutture politiche centrasiatriche, numerose ricerche sono state fatte a proposito, e un approfondimento dell'analisi delle tre repubbliche sarebbe non solo superfluo alla logica della ricerca, ma emulativo nei confronti di lavori specifici sulla politica centrasiatrica. Questo lavoro si concentrerà sulle rappresentazioni

²⁶⁸ <http://www.euronews.net> , www.fergana.ru , www.peacereporter.net , www.eurasianet.org (consultati febbraio 2011)

odierne dell'attore *Nazione*, come elemento geopolitico *all'interno* delle tre strutture politiche che oggi si dividono il Fergana²⁶⁹

Abbiamo presentato l'attore territoriale *Nazione* come un'unità concettuale che accomuna i tre Stati-Nazione contro altri attori che analizzeremo in seguito, ma in effetti, il momento dell'indipendenza fu anche il momento del potenziamento della rivalità di potere tra i tre Stati-Nazione. Se i tre Stati si alleano e lottano contro gli altri attori per quanto riguarda il territorio del Fergana, essi lottano anche tra loro per quanto riguarda il territorio del Fergana.

Di esempi di rivalità di potere tra gli Stati abbiamo già fatto numerosi esempi, soprattutto a proposito dei contenziosi frontalieri (si ricordino le dispute degli anni '20). Le rivalità di potere per problemi frontalieri continuarono anche in seguito, ad esempio nel 1955 fu istituita un'altra commissione inter-repubblicana per ritoccare la diade²⁷⁰ uzbeko-kirghiza che assegnò una parte del *rajon* di Kurgan-Tepa nell'*oblast'* di Andijan alla sovranità kirghiza. Secondo alcune fonti, l'enclave di Sokh passò sotto la sovranità uzbeca proprio con questa commissione inter-repubblicana²⁷¹.

Tornando al periodo post-indipendenza, esso fu caratterizzato da un incremento di quelle rivalità tra gli Stati che in seguito combaciò con la rivalità di potere dell'attore *Nazione* contro gli altri attori. In un certo senso gli Stati iniziarono ad avere un rapporto di rivalità/alleanza che tuttora hanno.

Il Nazionalismo s'impose e divenne sempre più presente nella quotidianità della regione, nessuna sovra-cultura sovietica era più imposta dall'alto, solo quella nazionale aveva cominciato a permeare sempre di più nella società ferganiana. Ovviamente l'elemento più importate del Nazionalismo ferganiano degli anni '90 furono le frontiere, la loro demarcazione e soprattutto il fatto che da frontiere interne ora erano diventate frontiere internazionali. Il Fergana era ufficialmente diviso in

²⁶⁹ Per approfondire le evoluzioni delle strutture politiche dei tre Stati in questione: Djalili, M.-R., Kellner, T., "Géopolitique de la nouvelle Asie centrale, De la fin de l'URSS à l'après-11 septembre", Paris, PUF, 3^e édition revue, actualisée et augmentée, 2003, 585p. ; Collins K., "Clan politics and regime transition in Central Asia", Cambridge University Press, 2006, 376p. ; Gleason G., "The Central Asian states: discovering independence", Westview Press, 1997, 220p.; Karam P., "Asie centrale, le nouveau grand jeu : l'après-11 septembre", Paris, L'Harmattan, 2002, 322p.

²⁷⁰ Foucher M., "Fronts et frontières", Fayard, 1991.

²⁷¹ Khamraeva Aubert A., op.cit., 2006.

tre entità nazionalmente differenti e gli Stati-Nazione si appropriarono delle rispettive parti. Come dice Megoran, la demarcazione delle frontiere era sottolineata da un'intangibilità dei limiti politici anche attraverso la mistificazione dei territori nazionali²⁷².

Ma l'appropriazione territoriale del Fergana da parte degli Stati-Nazione non passava solo direttamente dalla frontiera e dalla "lenta fortificazione" di essa, come vedremo accadere alla fine degli anni '90 (si veda la seconda parte), ma prevedeva politiche che non consideravano la frontiera direttamente, ma come sottinteso. Un esempio di queste politiche fu quella della costruzione delle riserve idriche che abbiamo già analizzato nell'introduzione. Nazionalizzare le risorse idriche della valle, costruendo delle riserve che abbiano la funzione di "bloccare" l'acqua nel territorio nazionale è una politica che cominciò a fine anni '70 e rappresenta una chiara espressione del Nazionalismo applicato al Fergana.

La *Nazione*, con l'indipendenza, aveva bisogno di radicalizzarsi nel territorio in questione come unica entità presente e possibile e questo cominciò ad essere chiaro, ovunque.

L'*Ozbekchilik*, quell'insieme di pratiche, usi e costumi che caratterizzavano le norme dell'identità nazionale uzbeka divenne un concetto fondamentale nel Fergana²⁷³. E il concetto di piena consapevolezza e fierezza nazionale fu un fenomeno che invase tutto il Fergana.

Campagne culturali, mezzi di comunicazione, televisione, musiche, giornali, libri, rivisitazioni storiche e discorsi presidenziali diventarono la routine nel Fergana, che soprattutto negli anni '90, si trovò a "lottare" contro le manifestazioni del secondo attore che tra poco tratteremo.

I ferganiani si convinsero che erano uzbeki, kirghizi e tagichi e che appartenere alla maggioranza era una cosa giusta e soprattutto facilitava la vita di tutti i giorni. (foto n° 9)

Non è un mistero che, soprattutto nell'Uzbekistan contemporaneo, l'appartenenza alla maggioranza etnico-linguistica facilita, soprattutto in ambito lavorativo, la vita della popolazione. Un'intervistata

²⁷² Megoran, N., "The Critical Geopolitics of the Uzbekistan-Kyrgyzstan Ferghana Valley Boundaries Dispute", *Political Geography*, vol. 23, n°6, 2004, pp. 731-764.

²⁷³ Petric B., "Pouvoir, don et réseaux en Ouzbékistan post-sovietique", PUF, 2002; Allworth E.A., "The modern Uzbeks", Hoover Institution Press, 1990; Bazin L., Hours B., Selim M., "L'Ouzbékistan à l'ère de l'identité nationale", L'Harmattan, 2009.

non ha negato che a causa della sua *tagicità* ha avuto molti problemi a trovare lavoro, perchè “preferiscono gli uzbeki”, poi mi spiegò che aveva avuto l’occasione di cambiare la “nazionalità” sul passaporto²⁷⁴, ma scelse di mantenere quella tagica, nonostante i problemi²⁷⁵.

A proposito delle interviste effettuate nei miei tre anni di ricerca, un campione abbastanza numeroso di essi considerava l’identità nazionale come la principale, collocando le altre appartenenze in secondo piano: “Questo è l’Uzbekistan ed io sono uzbeko, Fergana? No, questa è Namangan, non Fergana” mi dice un giovanissimo di Namangan²⁷⁶. Il piano sovietico sembra perfettamente riuscito, Fergana è diventata solo una città. Il campione di popolazione con questa reazione era tendenzialmente giovane. Come vedremo anche nella parte del lavoro dedicata alle frontiere, il Nazionalismo è un fenomeno soprattutto giovane. Le generazioni che sono cresciute e hanno studiato nel Fergana già indipendente concepiscono il loro spazio come uno spazio esclusivamente nazionale. Questo alimentato ovviamente dalla lingua (mancanza della conoscenza del russo nelle nuove generazioni) e dalla pressione culturale esercitata intorno alla nazionalizzazione della regione. Ad avvalorare la tesi della diminuzione della conoscenza della lingua russa nel Fergana, c’è una ricerca del 1996 che spiega che nel Fergana post-indipendenza, solo il 4% della popolazione uzbeka parla un russo eccellente, contro il 30% di Tashkent e che ben l’80% della popolazione ferganiana uzbeka parla un uzbeko eccellente, contro il 73% di Tashkent, il 75% di Samarcanda e il 66% del Khoresm. Per quanto riguarda la minoranza russofona nel Fergana, essa è “obbligata” a conoscere l’uzbeko, circa il 17% di loro che parlano la lingua turca perfettamente, contro lo 0% di Samarcanda e Khoresm²⁷⁷.

Soprattutto alla fine degli anni ’90, quando il conflitto con il secondo attore che andremo ad analizzare diventerà più acuto; all’interno delle rivalità di potere, dunque, più il conflitto tra le parti è forte, più il sentimento nazionale è esaltato e presente e ovviamente questo fenomeno avviene

²⁷⁴ Sul passaporto uzbeko ci sono due voci: “nazionalità” nel senso di appartenenza etnico-linguistica e “cittadinanza” nel senso di appartenenza politica e le due cose possono non combaciare.

²⁷⁵ Intervista personale, estate 2009.

²⁷⁶ Intervista personale, estate 2009.

²⁷⁷ Smith G., Law V., Wilson A., Bohr A., Allworth E., “Nation-building in the post-soviet borderlands” Cambridge University Press, 1998, p.217.

quando l'attore *Nazione* si scontra con gli altri attori e quando le tre componenti dell'attore *Nazione* si scontrano tra di loro.

Forse, allora, proprio in questo mutamento radicale dell'identità ferganiana, o meglio in questo momento di "onda nazionalistica" che ha attraversato e sta attraversando il Fergana nasce il problema etnico. I ferganiani sono diventati diversi e solo stati scelti per appartenere a differenti nuovi contesti sociali, questo porta i ferganiani a percepirsi come diversi a volte, ma non sempre. Ci saranno nella storia del Fergana degli ultimi tempi, degli avvenimenti che dimostreranno questa tendenza, come se la popolazione si fosse accorta delle differenze solo recentemente, differenze che un secolo prima erano sociali e ora erano diventate nazionali; secondo Haugen questi scontri tuttora continuano ad essere esclusivamente socio-economici²⁷⁸. Il conflitto allora diventa etnico, e come vedremo nella conclusione, saranno soprattutto i media e i mezzi di comunicazione a renderlo tale.

Le repubbliche che sorsero dalle ceneri sovietiche divennero dei soggetti politici con un territorio in realtà variegato etnicamente/socialmente che, in fondo, gli era stato imposto, quindi invece di fare una scelta politica basata sulla varietà come ricchezza della Nazione e l'esaltazione del territorio con le sue peculiarità, scelsero di unificare la cultura popolare e di incarnare la "nazionalità" assegnata espandendola in tutto il territorio, assegnato anch'esso. (foto n° 10)

Tra gli esempi più classici di politiche nazionalistiche centrasiatriche c'è quella della lingua ufficiale. Quasi tutte le repubbliche ex-sovietiche hanno dichiarato la lingua di quella che era l'"etnia titolare" unico idioma ufficiale²⁷⁹. Si può immaginare l'impatto di una politica del genere su una regione multi-linguistica come il Fergana dove l'omogeneità linguistica non è mai stata una prerogativa regionale. Ad esempio nel Fergana kirghizo (Osh e Jalal-Abad) un abitante su due parla correntemente l'uzbeco²⁸⁰, ma si preferisce dare lo status di seconda lingua ufficiale al russo sempre meno praticato. Nonostante ciò, alcune concessioni sono state fatte nel Fergana kirghizo per la minoranza uzbeca, le scuole e l'Università uzbeca di Osh ne sono un buono esempio. (foto n° 11)

²⁷⁸ Haugen, A., op.cit., 2003, p. 188.

²⁷⁹ Kazakistan e Kirghizistan hanno lasciato la lingua russa come seconda lingua ufficiale.

²⁸⁰ Fumagalli M., "La dimensione strategica dell'Asia centrale tra Russia, Cina e USA", ISPI, 2007.

La promozione della lingua del vicino come idioma ufficiale, nonostante la sua importanza e la sua presenza territoriale, sarebbe considerata come un'insufficienza di sovranità nazionale, o meglio rappresenterebbe la vittoria di un "multietnico ferganiano" e l'ammissione del fallimento della Nazione.

Un ultimo esempio di politica nazionale ci è proposta dalla repubblica tagica. Il Parlamento tagico, il 26 gennaio 2011 ha introdotto un emendamento sulla limitazione dei matrimoni con gli stranieri nel paese. La giustificazione è stata la crescente probabilità statistica di fallimento di questi matrimoni e la conseguente presa a carico dello Stato del mantenimento e dell'educazione della prole²⁸¹.

Dunque il Fergana è sempre più "nazionalistico". Questo importante attore territoriale, a partire dagli anni dell'indipendenza, ha preso aumentato il suo potere attraverso politiche mirate, soprattutto nelle zone "sensibili" e poco propense all'omologazione nazionale come il Fergana.

Ma l'analisi geopolitica di questa regione comporta la presenza di altri attori territoriali che competono con l'attore *Nazione* per il potere sul territorio e uno di questi antagonisti geopolitici è la *Religione*.

²⁸¹ <http://enews.fergananeews.com/news.php?id=1996&mode=snews> (consultato nel febbraio 2011).

Capitolo 2

La Religione

Secondo Lacoste, abbiamo detto che, la *Nazione* è un'idea geopolitica perché all'interno delle rivalità di potere, più il conflitto è forte, più il sentimento nazionale è esaltato. Quindi *Nazione* diventa elemento fondamentale del discorso geopolitico perché alla base dell'ideologia che spinge gli attori a lottare per avere il potere su di un territorio. Ma, come abbiamo già accennato all'inizio, la Nazione non è l'unico attore, l'unico potere presente nel Fergana, altrimenti ci sarebbe una rivalità di potere strettamente inter-statale.

Lo stesso valore ideologico e lo stesso ruolo di attore territoriale della *Nazione* è possibile ritrovarlo nella *Religione*. *Religione* in quanto elemento geopolitico, attore che, sotto differenti forme, ha aspirato al potere sul territorio in analisi e alla gestione delle sue risorse, soprattutto attraverso l'attrattiva esercitata sulla popolazione del territorio. Quella dell'attrazione della popolazione è una delle caratteristiche principali dell'attore territoriale. La Nazione, come abbiamo visto, attraeva la popolazione quasi attraverso un obbligo morale di partecipazione alla vita della “comunità nazionale”, permettendo, anche se solo indirettamente, una vita “facilitata” socialmente e economicamente a chi cominciasse a “percepire” l'identità nazionale come la più importante. Questo, come abbiamo già detto, spingeva ovviamente all'assimilazione delle minoranze all'interno della maggioranza (uzbekizzazione...). L'attore Religione, come vedremo, attrarrà la popolazione attraverso facilitazioni economiche, donazioni in beni e denaro e attraverso promesse di vita migliore qualora un potere politico della Religione, riuscisse a prevaricare sul potere politico della Nazione.

Questo capitolo del lavoro è stato chiamato *Religione* ma in realtà, per quanto riguarda il Fergana, come vedremo, il giusto termine da utilizzare è *le Religioni*, perché nella storia, differenti pensieri e correnti spirituali hanno radicato i loro principi nella valle in questione.

Dopo una presentazione di quelle che rappresentano le correnti dell'Islam che hanno caratterizzato la rappresentazione religiosa peculiare del Fergana (sufismo e wahhabismo) e dopo aver visto come queste correnti si rapportano alla società ferganiana, il capitolo si concentrerà sulle tappe fondamentali dell'evoluzione dell'attore *Religione* nel territorio del Fergana, come ha mutato forma nel tempo e nell'analisi del rapporto tra le correnti sopra citate e le due altre forme di islam centrasiatiano (quello ufficiale della DSMAC²⁸² e quello hanafita tradizionale clandestino).

Possiamo a questo punto, riprendere lo schema delle rivalità di potere del Fergana che abbiamo utilizzato per l'attore *Nazione* ed adattarlo al binomio *Nazione/Religione*:

Tabella n° 8

	RIVALITA' DI POTERI <i>NAZIONE/RELIGIONE</i> NELLA VALLE DEL FERGANA
XVIII-XIX secolo fino al 1876	Impero russo/Khanato di Kokand
XIX secolo-XX secolo (1876-1917)	Impero russo/Tariqa sufi
XX secolo (1922-1991)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Struttura sovietica/Tariqa sufi ▪ Struttura sovietica/Islam hanafita parallelo ▪ Struttura sovietica/Islam radicale politicizzato
XX secolo (1992-1997)	Fazione comunista / Fazione islamica-democratica-regionale (Guerra civile tagica)

²⁸² Direzione Spirituale dei Musulmani dell'Asia Centrale, organo creato da Stalin nel 1943 per creare un islam ufficialmente riconosciuto e controllare dunque le strutture religiose islamiche dell'Unione.

XX secolo (anni '90 e 2000)	Uzbekistan-Kirghizistan-Tagikistan/Islam radicale politicizzato
--------------------------------	---

Attraverso questo schema è possibile riassumere tutte le rivalità di potere tra gli attori *Nazione* e *Religione* che analizzeremo in questo capitolo.

Come vedremo, l'attore Religione risulterà molto più permeabile e flessibile rispetto all'attore Nazione, in quanto noteremo un avvicinamento concettuale e storico dell'attore Religione sia verso l'attore Nazione (volontà di costruzione di una struttura statale-nazionale da parte di soggetti religiosi) e sia verso il prossimo attore che analizzeremo: il Regionalismo culturale (unità religiosa della valle e geografia sacra dei *mazar* ferganiani).

1. Il Sufismo del Fergana e la geografia dei *Mazar*

Non sono una specialista di religioni, ed è per me quanto mai difficile parlare di Islam in Asia centrale, argomento quanto mai delicato ed elaborato. Ma non si può fare della geopolitica centrasiatrica e soprattutto una geopolitica del Fergana senza parlare del suo elemento forse più intrinseco.

Ovunque, su qualsiasi libro specialistico o non sull'Asia centrale, è possibile trovare il concetto: la valle del Fergana è la culla dell'islam centrasiatrico. Ma perché? E soprattutto cosa vuol dire? Per quanto riguarda la seconda domanda, cercherò dare una spiegazione dei fatti, secondo un'interpretazione razionale dell'attore *Religione* del Fergana, per quanto riguarda la prima domanda, non garantisco la risposta, ma garantisco un'analisi delle possibili spiegazioni.

Qutayba ibn Muslim, condottiero arabo-musulmano vissuto nell'VIII secolo, fu colui che portò l'islam in Asia centrale e, in particolar modo, tra il 713 e il 715 nella valle del Fergana²⁸³. Da allora il bacino ferganiano divenne un luogo di culto islamico particolarmente attivo, luogo di incontro e scontro religioso, terra di transito intellettuale e allo stesso tempo di radicamento culturale.

Per quanto riguarda lo studio dell'islam centrasiatiano, sicuramente tra i principali contributi c'è quello di Bennigsen e Lemerrier Quelquejay, testo fondamentale soprattutto per quel *primo* Islam centrasiatiano: il sufismo.

“[...] *corpus* di tecniche riguardanti l'itinerario mistico dell'adepto verso Dio [...]”²⁸⁴ Questa è la definizione di sufismo secondo Bennigsen e Lemerrier Quelquejay. Ma cosa vuol dire? Che il Sufismo è considerata come una dottrina alternativa, che concerne un percorso di preghiera che il fedele può intraprendere per raggiungere Dio, è un processo mistico-filosofico, un mezzo di devozione differente dal solito.

Il Sufismo è già presente nei primi secoli dell'Islam, ma non si conosce l'esatta entrata in scena nel panorama centrasiatiano. Per avere una prima presa di coscienza dell'importanza del Sufismo in Asia centrale, ci basti dire che tre delle quattro più importanti *tariqa* (confraternite) sufi del mondo islamico, sono nate in Asia centrale²⁸⁵.

Dopo un primo periodo dove il sufismo concerneva il solo rapporto tra il discepolo (*murid*) e il maestro (*ishan* o *šaih* o *pir*) unico responsabile del suo percorso spirituale, cominciò nel mondo sufi la nascita e la diffusione delle *tariqa*, che raggruppavano attorno ad un maestro diversi adepti che professavano un *dhikr* (preghiera recitata collettivamente)²⁸⁶.

Di queste quattro *tariqa*, tre sono ancora oggi presenti nel Fergana.

²⁸³ Ringrazio per queste informazioni il prof. Kudaikul Ibraguimov.

²⁸⁴ Bennigsen A. e Lemerrier Quelquejay C., "L'Islam parallelo", Marietti, 1986, 290 pagine.

²⁸⁵ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁸⁶ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986 e Roy O., op.cit., 1997.

La prima è l'importante *Naqsbandiya*. Principale confraternita del mondo islamico, nasce a Buchara nell'attuale Uzbekistan dall'ishan Muhammad Bahahuddin Naqshbandi nel XIV secolo²⁸⁷.

E' ancora oggi la principale tariqa del mondo musulmano e centrasiatrico per differenti motivi: il suo carattere elitista e alla stesso tempo popolare, che permise alla Naqsbandiya di essere vicina alla popolazione e ai letterati precettori dei Khan centrasiatrici²⁸⁸. Questo permise la legittimazione della tariqa sia a livello popolare, sia a livello di alte sfere politiche. Inoltre la Naqsbandiya, sempre per questo suo carattere "popolare" e disponibile non solo era accessibile sul piano linguistico, ma si adattava ai cambiamenti della politica portando i suoi adepti a partecipare attivamente alla vita pubblica. Questo portò la Naqsbandiya e non solo, ma tutte le tariqa ad essere il vero difensore della cultura centrasiatrica di fronte alle differenti campagne militari e culturali intraprese dalle popolazioni buddiste, sciamaniche o cristiane che invasero l'Asia centrale²⁸⁹. La Naqsbandiya fu sempre una tariqa liberale e che esclude sempre ogni tipo di estremismo e fanatismo e si seppe adattare alle circostanze quando la necessità lo richiedeva (ad esempio il passaggio dal dhikr vocale al silenzioso durante il regime sovietico)²⁹⁰.

La Naqsbandiya arrivò nel Fergana da due versanti differenti: il primo direttamente da Buchara, attraverso Samarcanda e Khujand, la tariqa si diffuse nel cuore della valle a partire dal XV-XVI secolo. Il secondo filone si propagò in seguito all'importanza che Kashgar assunse, soprattutto nel XVI secolo, come secondo centro naqsbandi della regione, questo contagiò il vicino Fergana che già conosceva la confraternita²⁹¹.

Nonostante la culla della Naqsbandiya fosse Buchara, il Fergana rivendicava il fatto che il fervore di questa tariqa, contrariamente alle altre regioni centrasiatriche, non si fosse mai spento o assopito neanche durante il periodo sovietico, soprattutto nei dintorni di Andijan dove, anche negli anni '90,

²⁸⁷ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁸⁸ Centre for Humanitarian Dialogue, "Case Study Volume 1, No 1, Humanitarian engagement with armed groups, The Central Asian Islamic opposition movements", 2003.

²⁸⁹ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁹⁰ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁹¹ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

le danze sufi sono il risultato di una tradizione originale e non ricostruita²⁹². La Naqbandiya aveva la sua importanza spirituale e decisionale anche a livello di influenza politica già ai tempi di Babur (XV-XVI secolo), di cui parleremo più avanti²⁹³.

La branca *naqsbandi* arrivata nel Fergana è quella che fa riferimento a Sheykh Bukhare Husayni Khalifa (1757-1835) e il più importante discepolo di questo *ishan* nel Fergana fu ‘Abd Al-Aziz Majdhubi Namangani che predicò il sufismo naqsbandi “danzato” fino alla Xinjiang²⁹⁴.

Un importante poeta ferganiano naqsbandi e qadiri fu anche Ishqul Khalifa di Kokand a cui è attribuita l’introduzione delle danze nei *dhikr*. La danza è vissuta come un’esperienza cosmologica (la danza come rotazione delle creature e del mondo) e come esperienza mistica (favorendo la morte volontaria, annientando l’ego e favorendo il rapporto con Dio)²⁹⁵.

L’unica tariqa non originaria dell’Asia centrale è la *Qadiriya*. Essa può essere sicuramente considerata tra le confraternite più antiche (1077-1166) e si può annoverarla come la seconda tariqa per prestigio del mondo sufi. Nata a Baghdad da Abdulqadir Ghilani, secondo Bennigsen e Lemerrier Quelquejay, la Qadiriya, nei territori musulmani dell’Unione Sovietica, fu lentamente assorbita da altre confraternite autoctone, e l’unico luogo ove sopravvisse in maniera originaria è la valle del Fergana. Al contrario della Naqsbandiya, la Qadiriya risulta più radicale e aggressiva e più chiusa verso il mondo esterno²⁹⁶.

Ultima tariqa diffusa nel Fergana è la *Yasawiya*. Anch’essa di origine centrasiatrica, la Yasawiya nasce nel XII secolo dall’*ishan* Ahmed Yasawi a Yasy (l’odierna Turkestan in Kazakistan). Influenzata da riti preislamici, la Yasawiya come la Naqsbandiya e come tutte le tariqa autoctone, ha sempre mantenuto uno strettissimo legame come il potere politico e ha sempre rappresentato un

²⁹² Zarccone T., “Les danses Naqshbandi en Asie Centrale et au Xinjiang : histoire et actualité “, Journal d’Histoire du Soufisme IV, “ La danse soufie “.

²⁹³ Babajanov B., “Zahîr al-Dîn Muhammad Mîrzâ Bâbur et les Shaykh Naqshbandî de Transoxiane“, Cahiers d’Asie centrale, 1/2, 1996, p. 219-226.

²⁹⁴ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁹⁵ Zarccone T., op.cit.

²⁹⁶ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

elemento importante della cultura centrasiatica²⁹⁷. Ma sempre secondo Bennigsen e Lemerrier Quelquejay, anche la Yasawiya fu lentamente assorbita dalla Nasqbandiya in molte zone centrasiatiche tranne che nel Fergana, dove arrivò passando per Tashkent nel XIV secolo. Nel Fergana, addirittura tornò alla ribalta nel XIX e nel XX secolo soprattutto grazie a due sue ramificazioni: i Laači e gli “Ishan chiomati”²⁹⁸.

Visto la loro importanza dal punto di vista della rappresentazione dell’identità religiosa della valle, ma visto che nel tempo assunsero anche un ruolo di identità culturale del Fergana, i Laači e gli “Ishan Chiomati” saranno affrontati nel capitolo successivo dedicato all’attore *Regionalismo Culturale* del Fergana.

Molti elementi che andremo ad analizzare saranno identificabili con l’attore Religione e con l’attore Regionalismo Culturale, quindi la scelta della collocazione dipenderà soprattutto dal significato e dalla rappresentazione che i soggetti hanno assunto nel tempo.

Penso dunque che sia i Laači, sia gli “Ishan Chiomati”, nonostante fossero delle ramificazioni di tariqa, dunque un elemento religioso, assunsero un valore più identitario rappresentando dunque la cultura del Fergana piuttosto che la sua religione.

Uno stretto legame tra la *tariqa* e il clan o l’ambito familiare è evidenziata da Olivier Roy, che descrive l’adesione alla confraternita come “comunitaria”²⁹⁹; normalmente un membro entra in una tariqa con tutta la sua famiglia, che da quel momento, metterà a disposizione la casa come nuovo luogo di preghiera per la comunità sufi. Lo stretto legame tra le confraternite e il clan è percettibile anche grazie alla maggior diffusione della dottrina sufi in ambito rurale, dove a volte il pir/ishan /šaih, arrivato da fuori, si trova incaricato non solo a gestire la vita religiosa, ma anche ad arbitrare i conflitti tra le differenti tribù. Le confraternite sufi per Roy, non sono opposte all’islam ufficiale degli Ulema³⁰⁰, come puntualizzano anche Bennigsen e Lemerrier; molti Ulema e rappresentanti dell’islam ufficiale sovietico erano nella loro vita privata anche ishan sufi, ma Roy puntualizza che

²⁹⁷ La tomba di Yasawi fu fatta erigere da Amir Timur a cavallo tra il XIV e il XV secolo.

²⁹⁸ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

²⁹⁹ Roy O., *op.cit.*, 1997.

³⁰⁰ Dottori della legge islamica, formati nelle madrasa, rappresentanti dell’Islam hanafita tradizionale.

la confraternita sufi è promotrice di un islam ortodosso dunque fondamentalista³⁰¹ e che il suo estremismo è mitigato esclusivamente dal misticismo della preghiera sufi e dall'importanza della cultura persiana all'interno del contesto centrasiano sufi³⁰². A questo proposito Roy spiega l'assoluta mancanza di riferimenti nazionalistici all'interno della struttura sufi, considerando che il reclutamento delle tariqa non è dettato da preferenze linguistiche/nazionali considerando indifferentemente i turcofoni e i persianofoni; non è fatto raro trovare gruppi composti da *murid* turcofoni e *pir* persianofoni e viceversa o addirittura *pir* non solo distanti a livello linguistico, ma anche a livello geografico come per esempio i nasqbandi tagichi di Kasansoy, nel Fergana uzbeko che hanno il loro pir a Turkestan, in Kazakistan³⁰³.

Bakhtiyar Babajanov, ribadisce il fatto che le tariqa rappresentarono una resistenza attiva alla colonizzazione zarista e sovietica, come già argomentato da Bennigsen e Lemerrier, proclamando la *ghazâvât*, cioè la lotta in difesa della fede, e puntando sulla totale disponibilità dei *murid* nei confronti del volere degli *ishan*, portando così la creazione di vere e proprie reti sociali formate da adepti sufi pronti a difendere il loro credo e il loro territorio contro l'invasore politico ed ideologico³⁰⁴.

Babajanov continua spiegando che le tariqa, con l'indipendenza, hanno acquistato una maggiore libertà e hanno ritrovato una sorta di "ritorno alla luce del sole", ma non completamente, mantenendo uno stato di semi-legalità che costringe lo svolgimento delle riunioni sempre in luoghi appartati e lontane dai luoghi considerati più esposti³⁰⁵. Di questo tema, parleremo meglio quando analizzeremo l'attore Regione nei suoi differenti simboli e nello specifico, nella contemporaneità delle repubbliche centrasiane indipendenti.

³⁰¹ Inteso come dottrina che aspira ad un ritorno alle fondamenta, alle basi della pratica religiosa.

³⁰² Roy O., *op.cit.*, 1997.

³⁰³ Roy O., *op.cit.*, 1997.

³⁰⁴ Babajanov B., "Le renouveau des communautés soufies en Ouzbékistan", Cahiers d'Asie centrale [En ligne], 5/6, 1998.

³⁰⁵ Babajanov B., *op.cit.*, 1998.

Babajanov, nel suo articolo sul rinnovamento delle comunità sufi in Uzbekistan, inoltre, non condivide l'opinione di Martha Brill Olcott³⁰⁶ per quando riguarda la responsabilità dell'islam detto "ufficiale" nella sopravvivenza del sufismo centrasiatco, e nello specifico della Nasqbandiya, in quanto, come spiega Babajanov, Ziyâuddin Bâbâkhânov, direttore della DSMAC (Direzione Spirituale dei Musulmani dell'Asia Centrale) era un *ishan yasavi* e non *nasqbandi* ed in seguito nessuno della sua famiglia divenuto *mufti* ha cercato, apertamente e non, di promuovere il sufismo. La critica all'articolo di Olcott continua sul dubbio ruolo del mufti Mukhtâr-khân Abdullaev nel contesto sufi nasqbandi, dove, contrariamente a Olcott, Babajanov ribadisce una debole competenza delle pratiche sufi da parte del religioso rappresentante dell'islam ufficialmente riconosciuto dal potere statale. Quindi Babajanov spiega le dichiarazioni pro-sufiste fatte da Bâbâkhânov alla Brill Olcott³⁰⁷, su come la Nasqbandiya vuole una restaurazione dell'islam in Asia centrale e su come lui stesso avrebbe formato più di mille discepoli sufi, come una forma di propaganda ufficiale alla sua figura di uomo religioso di potere³⁰⁸.

Un altro contributo importante di Babajanov è la presentazione della Mujaddidiya, una branca della Nasqbandiya, creata negli anni '90, attiva soprattutto nel Fergana e nello specifico ad Andijan, dove Ghishtli Masjid, la vecchia moschea della città, rappresentava la sede. Lo spirito della tariqa è essenzialmente fondamentalista, avendo come scopo la restaurazione della sharia in Uzbekistan³⁰⁹.

La Geografia dei mazar

Una delle caratteristiche principali dell'islam centrasiatco, è il pellegrinaggio nei luoghi santi. Il fedele, anche se non appartenente ad una tariqa, si reca sulla tomba (mazar o ziyara o pir o

³⁰⁶ Brill Olcott M., "Islam and Fundamentalism", in Ro'I Y., "Muslim Eurasia: conflicting legacies" Routledge 1995.

³⁰⁷ Brill Olcott M., op.cit., 1995.

³⁰⁸ Babajanov B., op.cit., 1998.

³⁰⁹ Babajanov B., op.cit., 1998.

gumbaz)³¹⁰ di un santo o un profeta biblico o un avo del proprio clan o addirittura un soggetto mitologico magari legato anche alla tradizione pre-islamica, un luogo, insomma, che rappresenta la collettività e la fede della collettività.

Normalmente il luogo santo è gestito da adepti di una tariqa, ma il mazar diventa un luogo di incontro e di fede per tutta la popolazione, rappresenta quindi un modo per avvicinare gli adepti delle tariqa alla massa dei fedeli.

La nascita di questi luoghi sacri, simboli a cavallo tra fede, tradizione e identità territoriale è forse dovuta al fatto che, in Asia centrale, il pellegrinaggio alla Mecca (Hajj) non mai stata impresa facile. Uno dei cinque doveri fondamentali della fede islamica, fu sempre riservato a pochi, a causa di distanza, possibilità economiche, libertà teologica e di conseguenza la creazione di “propri” luoghi santi permise alla *umma* centrasiatrica di adempiere in qualche modo ai propri dovere religiosi.

La valle del Fergana, vista la sua tendenza all’ortodossia religiosa, divenne la regione centrasiatrica a maggior concentrazione di mazar.

Attraverso i collegamenti, i pellegrinaggi e i documenti degli *waqf* (i beni di manomorta, a favore cioè di una fondazione pia islamica) è possibile tracciare non solo una geografia del Fergana dei mazar, ma ci spiega anche come i luoghi erano collegati tra di loro e come la popolazione della valle si rapportava ai differenti luoghi di preghiera, frequentando un mazar piuttosto che un’altro.

Questo luogo centrale per la tradizione sufi centrasiatrica e per la società religiosa centrasiatrica ebbe non pochi problema durante gli anni sovietici, molti mazar furono distrutti, convertiti ad altre funzioni, oggi è quindi veramente difficile stilare una lista definitiva di tutti quelli che sono e che furono i luoghi santi del Fergana, cercheremo di tracciare, quanto meno, una mappa indicativa di questa geografia sacra ferganiana.

³¹⁰ Babajanov B., op.cit., 1998; Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986; Roy O., op.cit., 1997; Zarccone T., op.cit.

La maggior parte dei luoghi sacri del Fergana, si trovano oggi in territorio kirghizo. Io non attribuirei un significato particolare a questa affermazione, come per esempio fa Bennigsen a proposito della maggiore propensione dei kirghizi verso le attività religiose³¹¹, soprattutto perché, come spiegheremo più avanti, i kirghizi furono “islamizzati” grazie al contatto stretto con le popolazioni sedentarie della valle (sarti turchi e persiani)³¹². Ma la mia spiegazione è più geografica. Il fatto che la maggior parte dei mazar si trovi oggi in territorio kirghizo è legata al fatto che la popolazione ferganiana, kirghiza, uzbeca, tagica, preferiva collocare i luoghi santi in posizioni rialzate o in luoghi naturalistici importanti, fuori dal villaggio o dal centro delle attività sociali, di conseguenza i luoghi migliori erano i paesaggi montani e pedemontani in seguito attribuiti alla repubblica kirghiza. Il culto dei mazar è un qualcosa che, come molti elementi culturali del Fergana, va al di là dell'appartenenza etnica.

1³¹³ – Trono di Salomone (Taht-e Suleyman). La Mecca del Fergana, non mi soffermerò molto su questo luogo sacro della città di Osh, essendo un elemento importante e caratteristico della città ne approfondirò meglio l'analisi nel capitolo dedicato alle città del Fergana.

2 – Shachimardan. Anche in questo caso non mi soffermerò molto, perché l'exclave-mazar uzbeca in territorio kirghizo è stato oggetto di discussione del capitolo precedente dedicato alla divisioni nazionali.

3 – Arslan Ata o Arslanbab. Questo mazar è dedicato al mistico sufì Arslan Baba e si trova nei pressi di Bazar Kurgan a pochi chilometri a nord-ovest di Jalal-Abad, è tra i più importanti del Fergana³¹⁴.

4 – Kirghiz Ata. Luogo dedicato non tanto ad un santo sufì, ma ad un personaggio mitico legato all'origine della nazione kirghiza, nei pressi di Nookat a sud-ovest di Osh, fu luogo importante per la retroguardia Basmachi negli anni '20³¹⁵.

³¹¹ Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986, p.211.

³¹² Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986.

³¹³ La numerazione fa riferimento alla carta posta alla fine del paragrafo.

³¹⁴ Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986, p.214.

5 – *Harzat Daud*. La tomba è la fonte santa del profeta e re Davide, nei pressi di Nisur sul fiume Kara-Darya nell'oblast' di Osh³¹⁶.

6 – *Idris Peyghambar*. Questa tomba è dedicata al profeta Enoch, presso Yangi Bazar a pochi chilometri a sud di Osh, all'epoca sovietica sorgeva all'interno del sovchoz Catkal³¹⁷.

7 – *Hazrat Ayub*. Tomba e fonte santa del profeta Giobbe, molto probabilmente fu quella che nel 1959 fu trasformata nel *Sanatorium* di Jalal-Abad (foto n°12). Nonostante questa nuova funzione il luogo ha continuato, anche durante il periodo sovietico, ad attirare pellegrini “mascherati” da clienti. La leggenda racconta che il profeta sia stato bruciato con la moglie Bibi Rahima all'interno del mazar³¹⁸ e che un baco da seta è apparso dal corpo di Ayub. Per questa ragione, oggi, il profeta è considerato il protettore dell'allevamento dei bachi da seta e la sua discendenza riceve offerte dagli allevatori³¹⁹. Riguardo a questo mazar, sono stati ritrovati dei documenti relativi al profeta e alla sua discendenza non nei pressi di Jalal-Abad, dove sorge il mazar, ma bensì a Gumbaz, nei pressi di Marghilan, nel Fergana uzbeko. In questo documento ci sono richieste di offerte votive da parte dei raccoglitori di seta e di tessitrici di Kokand, risalenti al luglio 1918. Inoltre nel documento è spiegato il collegamento di *ex-voto* che legava i vari centri della seta: i venditori della seta del bazar di Chust, non lontano da Namangan, portavano le offerte al bazar della seta di Marghilan chiedendo di consegnarli al mazar per conto loro, Marghilan a sua volta domandava a Kokand e ad Andijan. Nel documento evince anche che il *Qazi* (giudice musulmano) di Jalal-Abad aveva una corrispondenza scritta con la corporazione dei tessitori e dei raccoglitori di seta di Marghilan dove

³¹⁵ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986, p.214.

³¹⁶ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³¹⁷ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³¹⁸ Rasdestvienskij M., Kasret'-Aiuskie Teplie Vodi, “Esdetadnik' Ferganskoj Oblasti”, tom I, Vipusk 1902, Novij Margelan in Abliz Orxun, Sugawara Sun, *Mazar Documents Vol 3 from Yarkand and Ferghana*, Research Institut for Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo University of Foreign Studies, 2007.

³¹⁹ Abdulakatov N., Escionboev S., “Kukna Margilan Sieramgoklari”, Fargona, 2007, in Abliz Orxun, Sugawara Sun, *Mazar Documents Vol 3 from Yarkand and Ferghana*, Research Institut for Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo University of Foreign Studies, 2007.

domandava offerte da portare ai discendenti del profeta³²⁰. Tutto ciò spiega la fitta rete di collegamenti culturali-religiosi che collegava il Fergana, creando una geografia sacra della regione.

8 – *Aq Taylaq Ata*. Questo mazar, nei pressi anch'esso di Bazar Kurgan, è la tomba di un *ishan* che probabilmente difese il credo islamico contro gli zungari, popolazione buddista, molto frequentato da pellegrini provenienti soprattutto da Uzbekistan e Tagikistan³²¹.

9 – *Fazil Shah*. Nei pressi di Ala Buka, nell'*oblast'* di Jalal-Abad sorge questo sepolcro di circa 3.000 guerrieri arabi che combatterono contro degli infedeli, secondo la leggenda kirghiza, anche questo mazar, come molti altri, fu distrutto durante gli anni '60³²².

10 – *Ismanali Ishan*. Mazar di un santo sufi del XIX secolo, nei pressi di Nookat, *oblast'* di Osh³²³.

11 – *Karakhanidi*. Gruppo di tombe risalenti ai periodo della dinastia Karakhanide, di cui Uzgen, nell'*oblast'* di Jalal-Abad era la capitale del regno. che, secondo la leggenda, siano state edificate per volere del profeta Davide³²⁴.

12 – *Sheikh Al Dinar*. Tomba di santo sufi situato nell'*oblast'* di Osh³²⁵.

13 – *Hoja Alamdar*. Mazar nell'*oblast'* di Jalal-Abad³²⁶.

14 – *Yunus Peyghamber*. Mazar dedicato al profeta Jonas, ad Osh³²⁷.

15 – *Ishan Mansur ibn Muhammad ibn al-Hanafiya*. Mazar di santo sufi del VII secolo nei pressi di Marghilan³²⁸.

16 – *Khojami Kabir*. Mazar di Namangan, anch'esso trasformato negli anni '60 in museo antireligioso³²⁹.

17 – *Kushk-i Turkan*. Posizione sconosciuta³³⁰.

³²⁰ Abliz Orxun, Sugawara Sun, *Mazar Documents Vol 3 from Yarkand and Ferghana*, Research Institut for Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo University of Foreign Studies, 2007.

³²¹ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986, p.215.

³²² Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³²³ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³²⁴ Bennigsen A., Wimbush S.E., " Muslims of the Soviet empire: a guide", Indiana University Press, 1986, p. 82.

³²⁵ Bennigsen A., Wimbush S.E., op.cit., 1986.

³²⁶ Bennigsen A., Wimbush S.E., op.cit., 1986.

³²⁷ Bennigsen A., Wimbush S.E., op.cit., 1986.

³²⁸ Abliz Orxun, Sugawara Sun, op.cit., 2007.

³²⁹ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986, p.224.

³³⁰ Abliz Orxun, Sugawara Sun, op.cit., 2007.

18 – *Bulamugh*. Posizione sconosciuta³³¹.

19 – *Shah'Ali Muqaddam*. Posizione sconosciuta³³².

20 – *Qarayazi Baba*. Mazar nei pressi di Chust, le notizie dell'esistenza di questo mazar sono risalenti al ritrovamento di un documento nei pressi di Fergana³³³.

21 – *Sayyid Dawud-Khwaja*. Mazar di santo sufi nel villaggio di Gumbaz nei pressi di Marghilan. Le notizie su questo mazar sono state rinvenute grazie al ritrovamento di un documento sempre a Gumbaz³³⁴.

22 – *Khoja Takaburt*. Mazar dedicato ad una divinità pre-islamica nei pressi di Kanibodom, non lontano da Khujand³³⁵.

Come ho già detto è compito quasi impossibile fare un elenco di tutti i mazar che sono esistiti nella valle del Fergana, oggi reperire e soprattutto visitare un mazar è compito molto difficile. Attraverso questa lista si può però tracciare una cartografia di base di questi luoghi sacri del Fergana.

³³¹ Abliz Orxun, Sugawara Sun, *op.cit.*, 2007.

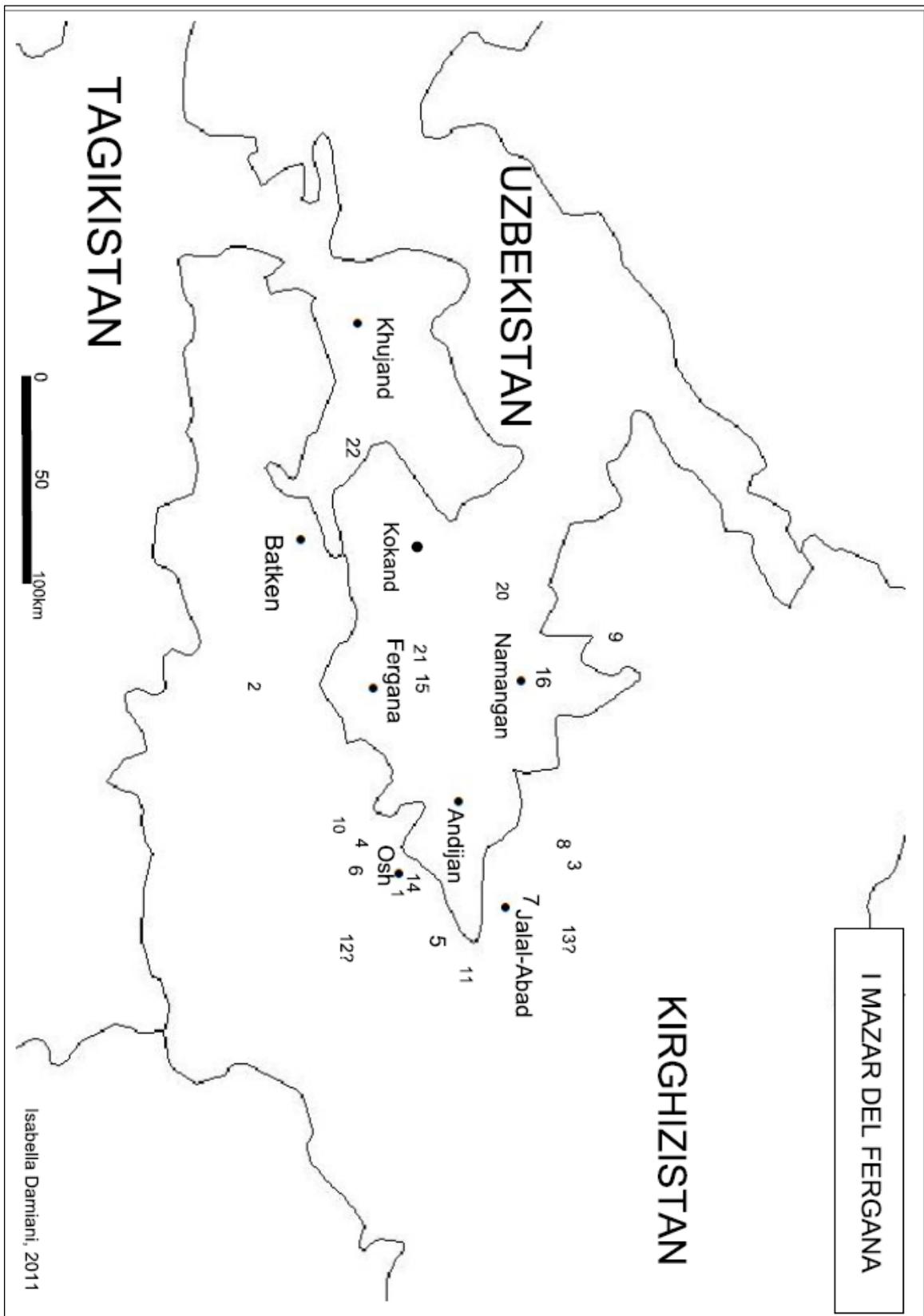
³³² Abliz Orxun, Sugawara Sun, *op.cit.*, 2007.

³³³ Abliz Orxun, Sugawara Sun, *op.cit.*, 2007.

³³⁴ Abliz Orxun, Sugawara Sun, *op.cit.*, 2007.

³³⁵ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, *op.cit.*, 1986, p.220.

Carta n° 17



2. La “colonizzazione” wahhabita

La seconda forma di islam, caratteristica del Fergana è quella cosiddetta “wahhabita”. Molte parole sono state dette e scritte su questo islam radicale, reazionario, che auspica il ritorno alla purezza della dottrina religiosa. Concetti espressi per la prima volta da Muhammad ibn Abd al-Wahhāb, teologo di formazione Hanbalita³³⁶ del XVIII secolo, nato nell’odierna Arabia Saudita, che non solo voleva restaurare un costume sociale e un culto di rigore originale, rinnegando le variazioni successive legate alle interpretazioni personali delle legge e dei testi sacri, ma il nuovo pensiero di Wahhab contribuì alla formazione del nuovo stato Saudita, che fece della dottrina di Wahhab la base spirituale della nuova struttura politica³³⁷.

Ma cosa ha a che fare questa dottrina religiosa con la valle del Fergana? Perché è considerata una delle principali correnti religiose di questa parte dell’Asia centrale?

In realtà il concetto di “wahhabita” in Asia centrale è divenuto col tempo una sorta di mito, di concetto astratto, che aveva il solo intento di “fare temere” la religione, di far immaginare un mondo religioso oscuro, fatto di leggi rigide, di mancanza di diritti per le donne e di rivoluzionari privi di scrupoli e pronti a tutto per raggiungere i loro scopi.

Come dice giustamente Sarah Kendzior: “Nell’Era di Karimov un wahhabita diventa un terrorista”³³⁸, ed in questa frase si racchiude un po’ tutto il pensiero accademico e popolare sul ruolo del wahhabismo in Asia centrale e nello specifico nella valle del Fergana di oggi.

Non sono né un’esperta di islam, né un’antropologa delle religioni, non dunque mio il compito di cercare di comprendere il wahhabismo in Asia centrale, la ragione di questo paragrafo è solamente la presentazione di una delle forme di rappresentazione dell’attore Religione, nel contesto

³³⁶ Scuola giuridico-religiosa islamica che si opponeva in modo radicale a qualunque forma di intromissione della ragione umana nelle fonti primarie dell’Islam, il Corano e la Sunna.

³³⁷ <http://www.sufi.it/Islam/wahabit.htm> (consultato novembre 2010)

³³⁸ Kendzior S., ‘Inventing Akromiya: the role of Uzbek propagandists in the Andijon massacre’, *Demokratizatsiya: The Journal of Post-Soviet Democratization*, Fall 2006.

ferganiano, attore che in maniera autentica o solo in maniera fittizia, ha mostrato di essere, soprattutto negli ultimi anni, la rappresentazione più efficace di questo attore territoriale.

Diciamo che oggi, per wahhabiti centrasiatrici non si intendono più i seguaci della dottrina di Wahhab, ma la tendenza generale è piuttosto quella di attribuire il concetto di “wahhabita” al nemico più scomodo del momento.

Da quando l’islam, in Asia centrale, ha cominciato ad opporsi in maniera organizzata e a volte armata alle colonizzazioni politiche ed ideologiche che provenivano dall’esterno, ogni tipo di resistente, qualsiasi fosse la sua corrente di pensiero o le sue prospettive future, cominciò ad essere tacciato di terrorismo. Già negli anni ’30, gli “ishan chiamati”, una setta sufi ferganiana, di cui parleremo meglio nel prossimo capitolo furono “smascherati” e considerati “terroristi” dal potere sovietico in quanto gruppo di opposizione alla forzata ateizzazione della valle e in quanto confraternita sufi clandestina³³⁹.

Da allora in poi, ogni gruppo prevalentemente religioso, che si opponesse al sistema in vigore era considerato “terrorista” o “controrivoluzionario”, da allora i termini mutarono a seconda delle tendenze e dell’attualità, fino agli attuali “fondamentalisti” o “wahhabiti”.

Ma perché si è arrivati all’accusa di “wahhabismo”? Prima di rispondere a questa domanda, mi sembra corretto precisare, che le accuse alle differenti correnti religiose non sono partite esclusivamente dagli organi di potere (sistema zarista, sistema sovietico, sistema nazionale), ma anche dalle altre strutture religiose. Come abbiamo accennato sopra, è possibile osservare quattro *islam* ferganiani, con storie, origini e scopi differenti. Di conseguenza le relazioni tra queste quattro componenti religiose sono sempre state caratterizzate da un’enorme rivalità di potere spirituale e non solo. Un esempio potrebbe essere l’accusa di illegalità del sufismo da parte delle strutture dell’islam hanafita ufficiale, rappresentato dagli *Ulama* legalmente riconosciuti dal sistema politico (sovietico e nazionale) o anche dal clero hanafita non ufficiale e “parallelo”, come gli imam di provincia, portatori di una disciplina religiosa meno popolare e più legata alle leggi e ai testi

³³⁹ Bennigsen A., Lemerrier Quelquejay C., *op.cit.*, 1996.

islamici e dunque ben differente dal popolare misticismo sufista. Uno dei punti di principale opposizione è proprio il culto dei santi e dei luoghi sacri. Esso è considerato illegale e immoralmente rappresentante di una cultura politeista da parte del clero islamico. Questo ha portato non solo i sufisti ad essere considerati alla pari degli “infedeli”, ma anche, vista la loro sempre viva attività nelle cause politiche e nella resistenza all’oppositore di turno, considerati “fondamentalisti” o “wahhabiti”³⁴⁰. Questa accusa di “wahhabismo” nei confronti del sufismo andò anche incontro ad inesattezze dottrinali, come il culto dei santi sufi, assolutamente contestato dalla dottrina wahhabita originaria che porta l’accusa ad essere considerata come un ossimoro.

L’accusa di fondamentalismo e di wahhabismo è diventata col tempo una sorta di screditamento nei confronti dell’altro e nello stesso tempo una sorta di autolegittimazione del proprio pensiero. Sia per quanto riguarda le differenti dottrine in lotta tra loro, sia per quanto riguarda le relazioni politico-religiose. Ma è anche vero che non è ben chiaro quanto la grande tradizione sufi abbia influenzato sulla nascita e sullo sviluppo di presunte organizzazioni religiose fondamentaliste³⁴¹ soprattutto nel territorio del Fergana.

Sicuramente lo spirito organizzativo, la figura carismatica dell’*ishan*, la lotta anche armata contro il potere del sufismo centrasiatrico dell’ultimo secolo, hanno posto le basi per quelle organizzazioni che saranno chiamate “fondamentaliste” e “wahhabite”, anche se forse in maniera inopportuna.

Quindi torniamo alla domanda che ci siamo posti sopra, perché l’accusa di “wahhabismo”? Non è questo il contesto per analizzare storicamente le tappe delle ideologie religiose del Fergana, cosa che faremo nel prossimo paragrafo, ma è questo il luogo per delineare e presentare i modelli di una delle rappresentazioni dell’attore Religione più importante il wahhabismo, appunto.

Sulle origini dell’arrivo della dottrina cosiddetta wahhabita in Asia centrale e nello specifico nel Fergana ci sono dubbi e pareri discordanti.

³⁴⁰ Babajanov B., *op.cit.* 1998.

³⁴¹ Bennigsen A., Lemerrier Quelquejay C., *op.cit.*, 1996.

Grandi esperti come Bakhtiyar Babajanov e Martha Brill Olcott sono concordi su quello che Babajanov chiama il “proto-wahhabismo del Fergana”³⁴² e la Olcott “i giovani wahhabiti”³⁴³. Abduwali Qāri³⁴⁴, Rakhmatulla Qāri', Khakim Qāri', sono considerati da Babajanov e da Brill Olcott come i primi wahhabiti del Fergana. I tre erano discepoli del mullah Muhammad Rustanov Hindustani, che negli anni '70 e '80, dopo aver studiato l'Islam in India nella famosa madrasa³⁴⁵ di Deoband, tornò in Tagikistan, fondò moschee e madrasa illegali di tradizione hanafita e rilanciò l'idea di un islam politicizzato che prese piede non solo nel Tagikistan meridionale, ma anche nel Fergana transfrontaliero³⁴⁶. Nonostante le idee di Hindustani non fossero collocabili all'interno del contesto né radicale né wahhabita, alcuni dei suoi discepoli ferganiani sopra citati decisero di cominciare a non accettare le proposte riformatrici del maestro ed intrapresero la strada della critica alla dottrina tradizionale hanafita e si cominciò dunque a delineare una nuova rivalità religiosa nel Fergana. L'alternativa e la rivale della tradizione hanafita che fino a quel momento era stata rappresentata dal sufismo, ora erano le nuove tendenze reazionarie e il ritorno alle “fondamenta” della dottrina islamica professate dai cosiddetti “wahhabiti”. Attivi già nel sottobosco islamico di Kokand, Andijan e Marghilan negli anni '70, questi religiosi introdussero gli scritti di Wahhab e la letteratura saudita nel contesto ferganiano come i testi della cosiddetta “Fratellanza musulmana” (al-ikhwan al-muslimun), o di Muhammad Qutb, Sayyid Qutb, o Abu-l-'Al'a Mawdudi, proclamando la volontà di “pulire” l'islam dalle intollerabili innovazioni degli infedeli³⁴⁷.

Come spiegano chiaramente Kalanov e Alonso: “fino agli anni '80 i nemici erano chiamati “Sufisti”, ora sono stato rimpiazzati dai “Wahhabiti”³⁴⁸. La nuova opposizione al sistema tradizionale hanafita, rappresentato dal clero ufficialmente riconosciuto dal potere politico e dal

³⁴² Babajanov B., “THE FERGAN VALLEY: SOURCE OR VICTIM OF ISLAMIC FUNDAMENTALISM?”, *Central Asia and the Caucasus* 5, no. 4 (1999).

³⁴³ Brill Olcott M., “THE ROOTS OF RADICAL ISLAM IN CENTRAL ASIA”, Carnegie Endowment for International Peace, 2006.

³⁴⁴ Qāri', il lettore, colui che recita il Corano.

³⁴⁵ Scuola coranica di secondo livello. La *maktab* invece è una scuola coranica di primo livello.

³⁴⁶ Rashid A., “Nel cuore dell'Islam, geopolitica e movimenti estremisti in Asia centrale”, Feltrinelli, 2002.

³⁴⁷ Babajanov B., op.cit., 1999.

³⁴⁸ Kalanov K., Alonso A., “SACRED PLACES AND “FOLK” ISLAM IN CENTRAL ASIA”, UNISCI Discussion Papers, N° 17 (Mayo / May 2008).

clero tradizionale clandestino, erano questi nuovi pensatori, che stanchi delle limitazioni che l'islam centrasiatiano subiva durante il dominio sovietico decisero di adottare una nuova disciplina per la regione, qualcosa che non solo dovesse risvegliare gli animi, ma promuovere una dottrina estranea alla cultura islamica centrasiatiana.

Questa opposizione concettuale tra la tradizione hanafita e le nuove teorie wahhabite, secondo Babajanov, portarono una specie di alleanze provvisoria tra i cosiddetti wahhabiti e gli atei del sistema sovietici, uniti nella limitazione del potere della DSMAC³⁴⁹.

Ma questa alleanza durò ben poco e nonostante i tentativi centrali di limitare la reislamizzazione della valle attraverso una politica di misure sempre più repressive nei confronti del clero e dei luoghi religiosi, il risultato di questa politica fu non solo il totale fallimento dello scopo di limitare la religiosità della popolazione, ma in compenso portò l'avvicinamento del clero ferganiano ufficiale alle nuove dottrine radicali, rappresentate soprattutto dai fondamentalisti³⁵⁰.

E così negli anni '80 cominciarono a crearsi movimenti religiosi che, con il pretesto di liberare definitivamente *l'Umma* centrasiatiana, ed in particolar modo il Fergana, dal giogo sovietico cominciarono ad erigere moschee e madrasa nelle più importanti città del Fergana soprattutto uzbeko e kirghizo, imponendo usi e costumi islamici rigidi ed estranei alla popolazione ferganiana oramai da quasi sessant'anni territorio sovietico, cominciando dunque a professare un islam di ritorno alle fondamenta della fede³⁵¹.

Tra i maggiori movimenti di rinascita islamica di questi anni, eredi di quelle nuove correnti professate dai discepoli di Hindustani, ci furono *Adolat* (Giustizia in uzbeko), *Islam lashkarlari* (i combattenti dell'Islam in uzbeko), *Tavba* (Pentimento in uzbeko) e *Hizb ut-tahrir al-islami* (Ht) (il Partito islamico della Liberazione in arabo)³⁵². Tutti queste nuove organizzazioni producevano del

³⁴⁹ Babajanov B., op.cit., 1999.

³⁵⁰ Babajanov B., op.cit., 1999.

³⁵¹ Rashid A., op.cit., 2002.

³⁵² Babajanov B., op.cit., 1999; Rashid A., op.cit., 2002; Olcott M., op.cit., 2006.

materiale didattico di popolare diffusione, di solito tradotto dall'arabo per aiutare la propaganda delle nuove dottrine. Il fine ultimo di questi gruppi era il ritorno alla situazione politico-spirituale dell'epoca del Profeta e dei Quattro Califfi e dunque l'instaurazione di uno Stato (Califfato) islamico. Ma mentre la maggior parte dei gruppi erano indigeni e nati nel sottoborgo culturale-religioso della valle, e quindi le aspirazioni erano la creazione di uno stato islamico a livello nazionale o anche a livello locale nella valle, per l'Hizb ut-tahir, nato in Giordania nel 1952 da palestinesi vittime della diaspora, l'aspirazione era la creazione di un grande Stato islamico comprendente la totalità della *Umma* musulmana³⁵³. L'Ht arriva in Asia centrale e nel Fergana verso al metà degli anni '90 e a differenza di altri movimenti radicali islamici, l'Ht non vuole un rovesciamento violento dei governi centrasiatrici, ma i suoi adepti sono convinti del naturale svolgimento dei fatti e della naturale formazione di uno Stato islamico in seguito ad una diffusione pacifica della dottrina del movimento. Basata su principi wahhabiti (sharia, limitazione dell'istruzione femminile, anti-sciita) l'Ht si distanzia dal wahhabismo proprio nell'attuazione pacifica dei suoi intenti. Divenuto illegale nella maggior parte degli stati dove agiva³⁵⁴, l'Ht ha trovato nuove sedi organizzative soprattutto in Germania e Inghilterra e contrariamente agli altri gruppi centrasiatrici l'identità dei suoi leader resta nella maggior parte dei casi anonima³⁵⁵. Proprio grazie alle sue tendenze pacifiste³⁵⁶, letterate (il cuore della propaganda dell'Ht non risiede nell'istruzione delle scuole coraniche, ma bensì nella lettura privata di opuscoli e libri di intellettuali del movimento) e all'uso di mezzi tecnologici, l'Ht si diffonde nel Fergana uzbeko, kirghizo e tagico soprattutto negli ambienti urbani e intellettuali, contrariamente a MIU e PRI, di cui parleremo più avanti, che sono più popolari nelle aree rurali e in ambienti sociali meno colti³⁵⁷. La

³⁵³ Rashid A., op.cit., 2002.

³⁵⁴ A quanto pare non ovunque, vista la presenza di conferenze pubbliche organizzate dall'Ht a Mauritius (la cui popolazione musulmana rappresenta il 17% della popolazione totale) presso la sede di un'organizzazione islamica legale come la Century Welfare Association nel marzo 2011. (Osservazione personale, marzo 2011).

³⁵⁵ Rashid A., op.cit., 2002.

³⁵⁶ Nel volantino della conferenza dell'Ht sopraccitata il motto è: "La jihad migliore è la parola della Giustizia davanti l'oppressore". (Osservazione personale, marzo 2011).

³⁵⁷ Rashid A., op.cit., 2002.

regione del Fergana dove l'Ht ha sicuramente avuto più consensi è Khujand in Tagikistan dove continua ad agire con relativa maggiore facilità rispetto alle restanti due parti della valle³⁵⁸.

Sugli sviluppi attuali dell'Ht ci occuperemo nei prossimi paragrafi di questo capitolo.

Un ruolo particolare tra i movimenti/partiti di radicalizzazione islamica nel Fergana è rappresentato dal Partito della Rinascita Islamica (PRI) e dall'evoluzione dell'*Adolat*: il Movimento Islamico dell'Uzbekistan (MIU).

Per quanto riguarda il PRI, esso più di chiunque altro gruppo, nacque dalla congiunzione dell'insegnamento "parallelo" di Hindustani, essendo i suoi fondatori suoi ex allievi, Abdullah Saidov, detto Sayed Abdullah Nuri e Muhammad Sharia Himmatzoda, con il sentimento promujaheddin afgani che si diffuse nell'Asia centrale islamica e sovietica all'epoca dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione sovietica negli anni '80³⁵⁹.

Il PRI di Nuri e Himmatzoda non è altro che la sezione tagica del PRI nato ad Astrakan, dunque in territorio russo, nel 1990 per mano di intellettuali tatars che in un momento di crisi ideologica e organizzativa come la fine degli anni '80, decisero di fondare un Partito politico di ispirazione islamica che potesse ridare la voce al mondo sovietico di cultura e religione musulmana. Divenuto partito politico a tutti gli effetti in Russia, il PRI fu subito messo al bando negli Stati centrasiatrici, questo portò la sua direzione ad affermare che le volontà del PRI tagico, che sicuramente rappresentava la sezione centrasiatrica più importante, erano quelle di realizzare una Stato democratico e non uno Stato islamico³⁶⁰. Delle evoluzioni e delle implicazioni che il PRI ebbe nella guerra civile tagica parleremo più avanti, in questo caso è importante analizzare il rapporto tra quello che rappresentò il PRI nel Fergana soprattutto in relazione ad altri gruppi che nella valle furono molto più di rilievo.

Nel Fergana che, a cavallo tra gli anni '80 e '90 stava diventando il centro della rinascita islamica con una notevole influenza straniera: missionari provenienti da ogni parte del mondo musulmano

³⁵⁸ <http://www.rferl.org/video/2223731.html?isArticle=1> (consultato gennaio 2011).

³⁵⁹ Rashid A., op.cit, 2002.

³⁶⁰ Rashid A., op.cit, 2002.

(Pakistan, Turchia, Arabia Saudita) arrivavano nella valle cercando di recuperare nuovi adepti attraverso donazioni e opere pubbliche, si creò la sezione uzbeka del PRI. Ma numerosi suoi membri, delusi dalle deboli dichiarazioni di Nuri e i suoi uomini sulla non volontà di uno Stato islamico, decisero di cominciare a seguire altre idee³⁶¹. I “concorrenti” del PRI, nel Fergana soprattutto uzbeko, furono tre giovani: un intellettuale riciclatosi mullah clandestino, Tohir Abduhalilovitch Yuldashev di Namangan; un militare dell’Armata rossa che combatté in Afghanistan e che li ritrovò la fede grazie al contatto con i mujaheddin, Jumaboi Ahmadzhanovitch Khojaev, detto Juma Namangani, anch’esso di Namangan, da cui proviene il suo appellativo che significa letteralmente “di Namangan”; uno studioso formato in Arabia Saudita, con conoscenza perfetta dell’arabo e della dottrina wahhabita, Abdul Ahad, di dubbia origine³⁶². L’unione di questi tre giovani ferganiani fu la ricetta perfetta per la formazione del gruppo radicale islamico centrasiatiano più importante di sempre, il MIU, ma andiamo per gradi. Grazie ai contatti di Ahad col mondo saudita, i tre riuscirono ad avere notevoli finanziamenti che permisero loro di costruire, nel 1990, una moschea e una madrasa con capienze superiori a 2000 studenti a Namangan. Riuscirono dunque non solo a farsi conoscere dalla città e dai dintorni, ma anche ad imporsi come nuovo modello culturale-religioso da seguire³⁶³. Le loro nuove dottrine di rinascita islamica, di liberazione dal giogo ateo e di proclamazione di uno Stato islamico trovarono subito seguaci nella città e questo portò una sempre più massiccia presa di potere del gruppo a Namangan. In breve la seconda città per abitanti dell’Uzbekistan si ritrovò sotto il controllo di Yuldashev e dei suoi uomini, che imposero usi e costumi islamici (regolarità di preghiere, abbigliamento consono, lotta massiccia alla criminalità) a tutto il centro urbano; questo processo è quello che Fumagalli chiamerà il primo tentativo di Yuldashev e compagni di instaurazione del Califfato nel Fergana³⁶⁴.

³⁶¹ Rashid A., op.cit, 2002.

³⁶² Matteo Fumagalli in “Un califfato di Fergana? L’islamismo centrasiatiano continua a sognare” I quaderni speciali di Limes “Aspettando Saddam” considera Ahad di origine saudita.

³⁶³ Rashid A., op.cit, 2002.

³⁶⁴ Fumagalli M., “Un califfato di Fergana? L’islamismo centrasiatiano continua a sognare”, I quaderni speciali di Limes “Aspettando Saddam”, n.3, 2002.

In questi primi passi di quello che diventerà il MIU è possibile cominciare a delineare le caratteristiche dell'attore territoriale come opponente all'attore Nazione: la chiara volontà di controllo del territorio da parte di Yuldashev e compagni manifesta, già agli inizi, le intenzioni di sostituzione del modello nazionale (nello specifico siamo ancora nel 1990 quindi possiamo parlare di nazionale-sovietico) con un modello religioso che diventa, a tutti gli effetti, un attore politico-territoriale.

Forte dei consensi a Namangan e lentamente in tutta la valle, non solo nella sua parte uzbeca, (ricordiamo che gli abitanti del Fergana uzbeco rappresentano nella loro totalità la metà della popolazione uzbeca totale) Yuldashev invita il presidente Islam Karimov a Namangan per discutere delle modifiche “religiose” da attuare allo Stato uzbeco. Egli ha il consenso del secondo centro urbano del paese e della regione più produttiva, si sente in diritto di poterlo fare. Karimov incontra Yuldashev e i suoi uomini nell'aprile 1991, nel cuore di Namangan, ma come era prevedibile l'incontro fu tutt'altro che amichevole. A fine anno, durante i capovolgimenti politici che mutarono le sorti dell'Unione sovietica, Yuldashev e i suoi attaccarono la sede dell'ancora partito comunista uzbeco dichiarando ufficialmente la *jihad* al governo della neonata Repubblica d'Uzbekistan³⁶⁵. (foto n° 13)

Le idee di Yuldashev e dei suoi uomini riscossero successo soprattutto tra le file dei “delusi” dal PRI uzbeco, debole e con posizioni non chiare riguardo alla formazione di uno Stato islamico, fu così che nacque l'*Adolat*, movimento radicale che auspicava la rivoluzione islamica e la totale mancanza di compromesso con le istituzioni. Il quartier-generale dell'*Adolat* restò Namangan con la sua moschea-madrassa “Mulla Qirg'iz”³⁶⁶, ma il suo raggio di azione si estese rapidamente a tutto il Fergana uzbeco e kirghizo. (foto n° 14)

³⁶⁵ Rashid A., *op.cit.*, 2002.

³⁶⁶ Osservazioni personali e intervista ad un ricercatore che preferisce restare anonimo, estate 2009.

Il sogno di Ahad, secondo Ahmed Rashid che lo intervistò in quegli anni³⁶⁷, era quello di creare uno Stato islamico partendo dal Fergana ed in seguito estendersi all'Uzbekistan, fino ad arrivare ad un grande Stato islamico centrasiatrico³⁶⁸.

Il “Califfato di Namangan” durò qualche mese, fino al marzo 1992, la neo repubblica uzbeko indipendente si trovò a dover combattere dai primi mesi della sua esistenza questa opposizione religiosa non ben chiara, a cui neanche gli esponenti dell'islam hanafita ufficiale potevano tener testa. La valle si era riscoperta musulmana, le moschee fondate dall'Adolat erano le più frequentate della regione e questo cominciò seriamente a far preoccupare Karimov, che giusto all'inizio del suo personale potere “indipendente” si trovò a combattere non solo gli oppositori politici laici (Erk e Birlik), che mise subito fuori legge, ma anche attori territoriali come i movimenti radicali che avevano il consenso del Fergana nonché il denaro necessario per attuare i loro progetti. Dunque nel marzo 1992 l'Adolat divenne un movimento illegale in Uzbekistan, molti imam furono arrestati, ma Yuldashev e Namangan riuscirono a scappare in Tagikistan unendosi al PRI tagico nella guerra civile che nel frattempo era scoppiata nel paese. Da lì Yuldashev raggiunge l'Afghanistan, il Pakistan e tutti i paesi dell'area musulmana dove potesse incontrare altri movimenti di lotta politica islamica, imparare da loro e ricevere finanziamenti per la rivoluzione islamica dell'Uzbekistan³⁶⁹.

Il ritorno in Asia centrale di Yuldashev, nel 1997, con un enorme bagaglio di esperienza, sostegno e denaro soprattutto uzbeko-saudita³⁷⁰, l'incontro con Namangani e l'unione con i piccoli movimenti che si erano formati nel Fergana (Tavba, Islam lashkarlari) permise la nascita nel 1998 del Movimento Islamico dell'Uzbekistan (MIU o secondo l'acronimo inglese IMU), che da solo, rappresentò l'attore territoriale “Religione” all'interno del panorama geopolitico del Fergana nella

³⁶⁷ Malgrado le critiche di Babajanov (Babajanov B., “Le jihad comme idéologie de l'« Autre » et de « l'Exilé » à travers l'étude de documents du Mouvement islamique d'Ouzbékistan”, Cahiers d'Asie centrale, 15/16, 2007) al testo di Rashid, il suo lavoro resta un punto di riferimento importante per quanto riguarda la presentazione dei movimenti radicali islamici che agiscono in Asia centrale.

³⁶⁸ Rashid A., *op.cit*, 2002.

³⁶⁹ Rashid A., *op.cit*, 2002.

³⁷⁰ Secondo Rashid, parte della popolazione uzbeca emigrò in Arabia Saudita durante le guerriglie bolscevichi-basmaci degli anni '20 diventando sudditi sauditi e musulmani wahhabiti e furono loro a finanziare maggiormente il progetto rivoluzionario di Yuldashev.

jihād contro il governo uzbeko negli anni 1999-2000-2001, ma di questo parleremo meglio più avanti.

Sia Ahmed Rashid che Olivier Roy sono persuasi del fatto che questi nuovi gruppi definiti da Roy “Neofondamentalisti”³⁷¹ non hanno come scopo finale la presa del potere politico, ma si nascondono dietro di essa per attuare semplicemente la sharia e le regole islamiche e trasformare il comportamento sociale³⁷² piuttosto che creare un vero e proprio stato islamico. Questo lavoro in realtà è centrato proprio sulla dimostrazione dell’esatto contrario e cioè che l’attuazione delle regole islamiche, la propaganda nelle madrasa “wahhabite” non furono altro che mezzi per accaparrarsi la popolazione, per avere il consenso e per raggiungere il vero scopo che restò la presa di potere e l’instaurazione di un nuovo Stato, che si andava a sostituire a quello esistente, raggiungendo dunque il potere politico. Il fatto che questi gruppi, soprattutto l’Ht non siano stati mai in grado di preparare un vero e solido programma politico ed economico su un’eventuale gestione del potere, questo non vuol dire che il fine ultimo dell’opposizione non fosse quello. Se il solo scopo dell’Adolat fosse stato l’applicazione della sharia, esso si sarebbe ritenuto soddisfatto dell’applicazione di essa a Namangan, invece ampliò il suo raggio di azione, allargandosi nel Fergana kirghizo e tagico, al Surkhandarya e a Tashkent e tutto ciò per instaurare la sharia, ma conseguentemente per prendere potere sul territorio e quindi sostituirsi al potere politico presente. La posta in gioco è il territorio del Fergana e il conseguente potere su di esso, e in questo frangente, l’attore Religione lotta contro l’attore Nazione (detentore del potere politico) per sostituirsi ad esso, con lo scopo non di creare un nuovo attore Nazione, ma di imporre l’attore Religione come nuovo soggetto di gestione del potere politico.

Ultima organizzazione radicale islamica da analizzare è l’Akramiya. Molte discussioni sono sorte intorno a questo gruppo, Babajanov analizza questo movimento sin dal 1999³⁷³ spiegando che il suo capo e fondatore Akram Yuldashev già membro dell’Ht, non essendo persuaso della giusta

³⁷¹ Roy O., “Changing Patterns among Radical Islamic Movements”, in Brown Journal of World Affaire, 1999.

³⁷² Rashid A., *op.cit.*, 2002.

³⁷³ Babajanov B., *op.cit.*, 1999.

applicazione dei principi, degli scopi e dei metodi di organizzazione dell'Ht al Fergana, decide di fondare un suo movimento di cui solamente il nome mostra il livello di importanza della figura carismatica di Yuldashev all'interno del movimento. Lo scritto del capo, nonché testo fondatore del gruppo è *Iymonga yul* (La strada della vera fede) dove sono elencate le tappe necessarie da intraprendere dal vero credente. Contrariamente all'Ht, l'Akramiya prevede la nascita di un Califfato a scala molto grande, a livello di villaggio o di città, o quanto meno bisognerebbe cominciare così, essendo possibile il raggiungimento di un Califfato solo ed esclusivamente se esso, insieme alla fede, è il primo scopo nella vita di ogni fedele. Come la maggior parte dei gruppi islamici politicizzati, di ispirazione e di fama "wahhabita", anche Akramiya vuole il ritorno alla purezza del periodo dei primi quattro califfi³⁷⁴, visto che solamente durante questo periodo l'*Umma* non viveva in una situazione intellettuale di ignoranza islamica (Jahiliyyah). La comunità, allora, non era divisa in differenti correnti intellettuali, spirituali o giuridiche; in questo passaggio si può chiaramente notare la tendenza del movimento all'intolleranza nei confronti delle correnti sciite, del sufismo o di qualsiasi altra corrente differente da quella "delle fondamenta". Dal punto di vista dell'amministrazione del movimento si può notare il carattere pragmatico e organizzativo nella gestione di beni e aziende da parte dell'organizzazione, che per sostenere economicamente gli adepti, gestisce terreni agricoli, aziende, negozi per dare lavoro ai ferganiani colpiti dalla densità di popolazione della valle e la conseguente disoccupazione³⁷⁵. È possibile dunque, secondo le parole di Babajanov, notare il tentativo di cooptazione dei membri attraverso donazioni, aiuti al lavoro e risoluzione dei problemi finanziari.

L'Akramiya è dunque abbastanza diffusa in tutto il territorio del Fergana, soprattutto nel versante uzbeko e kirghizo, anche se Akram Yuldashev fu arrestato nel 1999.

³⁷⁴ I primi quattro successori di Maometto, che ressero il Califfato Islamico dopo la morte del Profeta, di conseguenza il periodo di non Jahiliyyah comincia l'anno dell'Egira (622 D.C.) fino alla morte del quarto Califfo (661 D.C.).

³⁷⁵ Babajanov B., op.cit., 1999.

Queste sono le notizie che è possibile reperire su Akramiya da parte di uno dei massimi esperti dell'Islam centrasiano, Baktyar Babajanov. I suoi lavori dedicati ad Akramiya, però, furono non poco contestati e accusati da altri esperti del settore come Sarah Kendzior e Alisher Ilkhamov.

Kendzior nel suo "Inventing Akromiya: The Role of Uzbek Propagandists in the Andijon Massacre" esprime chiaramente il concetto che Akramiya è un'organizzazione totalmente inventata, perché le uniche fonti su Akramiya, fino al 2005, erano l'articolo di Babajanov sopraccitato e l'articolo di Alisher Hamidov "Hizb-ut Tahrir Faces Internal Split in Central Asia" del 2003 pubblicato su Eurasianet.org (attualmente inesistente). Quindi Akramiya è diventata un capro espiatorio costruito a tavolino da intellettuali locali come lo stesso Babajanov e Zuhridin Husniddinov, rettore dell'Università Islamica di Tashkent e autore di "Islam: Direzioni, Fazioni e Movimenti" del 2000, su domanda del governo. Inoltre, bisogna considerare che l'articolo di Babajanov sopraccitato e il fatto che Babajanov abbia scritto che il testo di Yuldashev avesse come scopo ultimo la creazione di una struttura politica, ha rappresentato l'unica prova indiretta usata contro Yuldashev durante il processo nel 1999³⁷⁶. Kendzior inoltre riporta un'intervista effettuata a Babajanov per mano di Igor Rotar, in cui Babajanov, secondo Kendzior, ammette di aver mentito dando false informazioni in relazione alla natura "politica" del libro di Yuldashev, dicendo che in realtà la natura del testo era puramente teologica. Quindi, secondo Kendzior, Akramiya, creata nel 1999 con l'articolo di Babajanov è stata, in qualche modo, "tenuta al caldo" (nonostante il suo ipotetico capo, Yuldashev sia stato incarcerato nel 1999 sotto le accuse indirette convalidate dall'articolo di Babajanov) per essere conseguentemente utilizzata come capro espiatorio nel 2005 e per legittimare il massacro di Andijan.

Quella pacifica contestazione per l'arresto di 23 uomini d'affari di Andijan, che nella metà del maggio del 2005 sfociò in un massacro di migliaia di vittime civili da parte dell'esercito nazionale, fu presentato dalla stampa uzbeca come un attacco di Akramiya per liberare dei suoi adepti. Chi erano dunque questi 23 uomini? Dei terroristi, degli uomini d'affari? La spiegazione data da

³⁷⁶ Kendzior S., op.cit., 2006.

Babajanov sulla gestione dei beni economici e sull'aiuto verso la cooptazione dei ferganiani disoccupati, non era forse solo un modo per far combaciare le informazioni dei 23 businessman, della gestione di beni e della creazione della forza-lavoro con il presunto movimento islamico radicale Akramiya?

Della stessa idea, anche se non citando direttamente Babajanov, è Alisher Ilkhamov che ritiene Akramiya un soggetto inventato per giustificare la repressione ad Andijan nel 2005 e ritiene il gruppo di businessman come semplicemente un soggetto non violento e solo relativamente coinvolto dal fattore religioso, che era in grado di fare qualcosa per la città di Andijan e questo aveva fatto temere il governo³⁷⁷. Della stessa idea sono Vladimir Vorsobin e Dimitri Steshin, due giornalisti della *Komsomolskaya Pravda* che andati in incognito ad Andijan qualche anno dopo la strage sono andati alla ricerca di prove e di spiegazioni riguardanti Akramiya, scoprendo semplicemente la presenza di questi 23 businessman “benefattori”³⁷⁸.

Certo, dà molto da pensare sulla influenza americana alla “guerra al terrorismo” e sulla *necessaria* cattura di adepti di movimenti radicali islamici, il fatto che un altro breve articolo di Babajanov su Akramiya, di cui è impossibile scoprire quando sia stato scritto, sia consultabile solo se si cerca *Akramiya* su Google, dove esce come prima voce³⁷⁹. Questo articolo però, è impossibile da trovare se si cerca direttamente sul suo sito di provenienza, il sito del Think Tank *Carnegie Endowment for International Peace*, lo stesso Istituto di ricerca di influenza politica dove lavora Martha Brill Olcott, un'altra esperta di fondamentalismo centrasiatco.

Ma quindi cosa c'è dietro i fatti di Andijan, Akramiya e il wahhabismo centrasiatco? Esistono veramente delle cellule islamiche fondamentaliste che minacciano il potere centralizzato e autoritario di Karimov e che vogliono rendere il Fergana un Califfato? E anche se un'opposizione ai

³⁷⁷ Ilkhamov A., ““Akramiya”: islamic extremism or the islamic brand of social democracy?” UNISCI Discussion Papers, Universidad Complutense de Madrid 2006.

³⁷⁸ Vorsobin V. e Steshin D., “V Taskente spakoino: sdes' shivyt pa sovetskim poriadkam i mestaiut pereeekat' v Moskvu...”, (A Tashkent tutto è tranquillo: qui resiste l'ordine sovietico e si sogna di traslocare a Mosca...) articolo circolato nel “sottobosco” di Tashkent, in teoria ufficialmente uscito sulla *Komsomolskaya Prava*, ma senza alcuna conferma di ciò.

³⁷⁹ www.carnegieendowment.org/files/akramiya.pdf (consultato gennaio 2011)

regimi centrasiatichi che si spartiscono la valle esistesse, quanto essi si possono definire “wahhabiti”? Accademici di portata internazionale come Olcott e Babajanov fanno riferimento ai discepoli di Hindustani come ai “proto-wahhabiti” del Fergana e Rashid ci ha citato le interviste da lui intraprese con differenti adepti di differenti gruppi, attribuendo l’origine wahhabita del MIU ad Abdul Ahad. Al contrario un’altra categoria di esperti, da me intervistati, non credono affatto alla presenza di un wahhabismo strutturale che regoli le organizzazioni “islamiche”, ma solo appunto alla presenza di opposizioni organizzate su base religiosa che aspirano al potenziamento del fattore religioso nella valle³⁸⁰.

Esiste veramente il secondo attore territoriale: la *Religione*? O meglio, l’opposizione “religiosa” ai nazionalismi presente nel Fergana è possibile definirla un vero attore territoriale o è solamente un alter ego creato dall’attore *Nazione* per legittimare il suo potere e per potenziarlo ed amplificarlo in relazione ad un ipotetico rivale usurpatore?

Sarà possibile rispondere a questa domanda solo dopo aver analizzato le differenti rappresentazioni dell’attore *Religione* nel contesto del Fergana negli ultimi due secoli.

3. I simboli della Religione

- Il Fergana “religioso” nella storia

Dopo una presentazione di quelle che sono state e sono tuttora le due correnti religiose più rappresentative del Fergana, tratteremo una breve analisi storica della religione del Fergana, studieremo i momenti importanti e scopriremo così perché è necessario parlare di *Religione* come di un attore geopolitico di questa regione.

³⁸⁰ Il nome dell’esperto resterà anonimo, per volontà dello stesso, agosto 2009.

Da sempre, o almeno, da quanto mi è stato possibile analizzare, cioè dalla presenza politica del Khanato di Kokand nella valle (1709-1876), il Fergana rappresenta una delle aree centrasiatriche maggiormente devote al culto religioso islamico.

Nonostante le difficoltà dovute alle invasioni “infedeli” come quella mongola del XIII secolo, l’Islam centrasiatco si radicava sempre di più all’interno della cultura “autoctona” e l’aspirazione al ritorno della situazione politica-spirituale dei primi quattro Califfi era la migliore prospettiva immaginabile che sostituiva nell’immaginario culturale i Califfi ai letterati persiani che avevano caratterizzato la cultura centrasiatca pre-islamica³⁸¹.

L’Islam centrasiatco è principalmente di scuola di giurisprudenza islamica hanafita, considerata tra le più liberali e rispettose per quanto riguarda la libertà personale³⁸², esso rappresenta l’Islam tradizionale e se vogliamo l’Islam “intellettuale”, in opposizione al sufismo “popolare”. Abbiamo già argomentato sulla diffusione del Sufismo, come forma spirituale parallela legata più che altro al mondo rurale e clanico. Entrambe le forme “autoctone” di Islam centrasiatco e ferganiano creavano non pochi problemi a coloro che parlavano di rinascita di Califfato, assolutamente contrari alle pratiche sufi considerate eretiche e contrari anche alla transigenza hanafita, preferendo a questa le scuole Salafita e Hanbalita considerate più legittime.

Ma questo non ostacolò la tendenza religiosa, diffusa verso la metà del XVIII secolo, tra gli Ulama del Khanato di Kokand di attuare delle riforme per ristabilire il Califfato originale. La rappresentazione della purezza e della perfezione di quell’epoca primordiale era rappresentata ed auspicata attraverso la preghiera, l’arte e il folklore centrasiatco: hanafita e sufi. Ma in realtà, la realizzazione di un Califfato, nel Fergana o in Asia centrale era pressoché impossibile da immaginare e da realizzare, considerando gli ostacoli insormontabili che costituivano il panorama delle pratiche religiose quotidiane centrasiatriche (culto dei santi, pellegrinaggio nelle tombe dei santi, sharia per molti considerata consuetudine pre-islamica)³⁸³.

³⁸¹ Babajanov B., op.cit. 1999.

³⁸² Brill Olcott M., op.cit., 2006.

³⁸³ Babajanov B., op.cit., 1999.

Ma la tradizione culturale-religiosa del Fergana si è sempre rapportata ad altre realtà islamiche, escluso durante il periodo sovietico e proprio perché tra le zone più ortodosse dell'area centrasiatrica, gli abitanti del Fergana erano, secondo le statistiche russe del periodo zarista, quelli che praticavano maggiormente l'Hajj (il viaggio alla Mecca), costituendo il 70-75% dei pellegrini che varcavano le frontiere dell'Impero zarista per recarsi in Arabia Saudita³⁸⁴. Qui venivano a contatto con le realtà wahhabite che riportavano in patria e cercavano di applicare, al fine di una corretta realizzazione del Califfato. E' dunque, in questi contesti che nasce la corrente dei *Qadymisti*, un movimento locale che fu il maggiore promotore del Califfato soprattutto nel Fergana. I Qadymisti furono i principali oppositori della corrente riformista *Jadid* (Nuovo) operazione politica intrapresa dalla Russia che consisteva nell'inviare rappresentanti della classe intellettuale tatara di Russia, soprattutto nei primi vent'anni del XX secolo, per modernizzare la società islamica centrasiatrica.

L'integralità della dottrina dei Qadymisti predicava ovviamente l'eliminazione delle "false" pratiche islamiche soprattutto quelle di tradizione sufi e col tempo e con la necessità di opporre una resistenza culturale e armata all'invasore russo, i Qadymisti aumentarono il loro prestigio nella valle³⁸⁵. Ma, in seguito allo smantellamento del Khanato di Kokand e la conseguente annessione all'impero zarista (1876), non solo i Qadymisti auspicavano un capovolgimento della situazione politico-religiosa del Fergana, in effetti anche gli altri leader religiosi ferganiani (Ulama hanafiti e Ishan sufi) consideravano, anche se invano, l'idea del Califfato³⁸⁶.

Uno degli episodi principali non solo del sentimento religioso ferganiano, ma anche del sentimento culturale ferganiano furono le rivoluzioni di Andijan della fine del XIX secolo, ma vista la loro importanza per quanto riguarda l'identità ferganiana, saranno analizzate nel prossimo capitolo.

L'ortodossia della fede e della gerarchia religiosa, benché la sua varietà e la sua complessità, sopravvisse nel Fergana nel corso della fine del XIX secolo e all'inizio del XX, nonostante le nuove

³⁸⁴ Babajanov B., op.cit. 1999.

³⁸⁵ Babajanov B., op.cit. 1999.

³⁸⁶ Babajanov B., op.cit. 1999.

correnti jadidiste, pronte a modernizzare l'islam ferganiano fossero particolarmente attive nella regione soprattutto attraverso la creazione di numerose scuole jadid³⁸⁷. Tutto ciò avvenne nonostante l'impero zarista avesse già cominciato una russificazione linguistica e culturale dei sudditi musulmani dell'impero³⁸⁸.

- **Dagli Anni '40 agli '70: *gli Islam del Fergana***

Benché gli anni '20, ma soprattutto gli anni '30 e la grande campagna di sovietizzazione e ateizzazione che colpì l'Unione Sovietica e di conseguenza anche le Repubbliche islamiche centrasiatriche, la cultura religiosa della regione non fu completamente estirpata. Una sorta di "sottobosco" culturale-religioso riuscì a sopravvivere anche durante gli anni più bui per quanto riguarda la libertà di espressione all'interno dell'Unione.

Quello che fino al 1920 era stato l'Islam tradizionale hanafita centrasiatco, influenzato o no dalle riforme jadid, dalle tradizioni sufi o dalle proposte radicali dei Qadiristi, negli anni '20 e '30 fu praticamente annientato: nel 1924, con la nascita delle prime Repubbliche centrasiatriche (tra queste ricordiamo l'Uzbekistan), furono soppressi tutti i tribunali islamici (*sharia* e *'adat*). Verso il 1928 furono chiuse tutte le scuole religiose sia le primarie (le *maktab*) che le secondarie (le *madrassa*) e agli inizi degli anni '30, tutti i beni di manomorta, i beni che garantivano la sussistenza economica del clero (*waqf*) furono requisiti³⁸⁹. Gli anni '30 furono gli anni di maggior attacco nei confronti delle religioni e in particolar modo nei confronti delle religioni musulmane. Furono chiuse quasi tutte le moschee dell'Unione e nel 1932 cominciarono numerosi procedimenti penali nei confronti

³⁸⁷ Khaleb A., "The politics of Muslim cultural reform: jadidism in Central Asia", University of California Press, 1998, p. 97.

³⁸⁸ Roy O., op. cit. 1997.

³⁸⁹ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

del clero islamico. Ufficialmente l'Islam era diventato una corrente controrivoluzionaria agli ideali della Rivoluzione d'ottobre e dunque nemica dell'ideologia leninista³⁹⁰. Stalin non soltanto aveva bisogno di indirizzare gli animi dei nuovi sovietici verso un'identità omogenea e verso la formazione dell'*homo sovieticus*, ma per poter far questo aveva bisogno di allontanarli dalle nuove correnti panislamiste e panturche che cominciarono ad animare i salotti intellettuali centrasiatrici a partire dagli anni '20. Come ho già accennato, nonostante questi anni particolarmente difficili per il credo islamico nell'Unione Sovietica, il "sottobosco" religioso, ricco di imam e ishan non ufficiali, di moschee casalinghe e cerimonie notturne, mantenne vivo il sentimento religioso in Asia centrale e soprattutto nel fervente Fergana.

Dopo il secondo conflitto mondiale, una certa distensione del potere centrale permise all'Islam sovietico di ricreare delle basi ufficiali della propria struttura organizzativa. Sicuro del suo potere e del suo controllo sul territorio, uscito vincitore da una guerra lunga e distruttiva, Stalin aveva bisogno di ricreare consensi soprattutto tra quelle popolazioni che durante il conflitto avevano preferito allearsi con il nemico, pur di combattere contro il tiranno infedele³⁹¹.

Fu così che, in seguito ad un accordo con il mufti di Ufa, in Russia, Stalin tra il 1943 e il 1944 decise di ridare una legittimità all'islam sovietico, ristabilendo un'amministrazione e un clero ufficiale³⁹².

Nacquero così le quattro Direzioni Spirituali musulmane, presiedute ognuna da un *mufti*:

- *Direzione Spirituale dei musulmani dell'Asia centrale e del Kazakistan*, la più grande, con sede a Tashkent che si estende alle cinque repubbliche centrasiatriche.
- *Direzione Spirituale dei musulmani della Russia europea e della Siberia*, con sede a Ufa, la più antica perché già fondata da Caterina II nel 1783.

³⁹⁰ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³⁹¹ Si veda per quanto riguarda la Legione Turkestan, il battaglione centrasiatrico alleato di Hitler deciso a rovesciare Stalin : Borsarello J.F, Palinckx W, "Wehrmacht and SS: Caucasian, Muslim, Asian Troops", Heimdal, 2007.

³⁹² Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

- *Direzione Spirituale dei musulmani del Caucaso del Nord e del Daghestan*, con sede a Makhačkala, responsabile per le repubbliche caucasiche all'interno della Repubblica russa.
- *Direzione Spirituale dei musulmani sciiti dell'URSS e dei musulmani sanniti della Transcaucasia*, con sede a Baku, responsabile dei musulmani delle tre repubbliche indipendenti del Caucaso³⁹³.

Il clero delle quattro direzioni spirituali e le moschee e le scuole coraniche ad esse legate rappresentavano il nuovo *Islam ufficiale* sovietico.

Questo Islam si unì così, al resto *degli Islam* centrasiatrici: sunniti di rito hanafita del “sottobosco” e il sufismo entrato già da tempo nella clandestinità. Il Qadymismo si era eclissato insieme al Jadidismo agli inizi degli anni '20 e secondo Bennigsen e Lemerrier lo ritroveremo alla fine degli anni '70³⁹⁴.

Dopo gli anni successivi alla seconda guerra mondiale e al rilassamento dei rapporti sovietico-islamici, gli anni '50, o per la precisione dalla morte di Stalin (1953) al 1964, rappresentarono gli anni di una nuova campagna antireligiosa. Durante il periodo Chruščëv, dunque, la maggior parte delle opere islamiche create nel decennio precedente furono distrutte. Inoltre si attivò una campagna anti-islamica strettamente letteraria, attraverso la pubblicazione di 920 scritti anti-religiosi, in tutte le lingue “islamiche” dell'Unione, la maggior parte di essere erano in uzbeko³⁹⁵.

Una situazione di intransigenza soft, ma scientifica continuò in Asia centrale e nel Fergana dopo il 1964 e durante l'epoca Brežnev. Gli attacchi al clero hanafita ufficiale diminuì, qualche luogo di culto fu riaperto, ma in cambio, il clero sovietico doveva dare un'immagine positiva dell'Islam sovietico all'estero. Ma nonostante ciò una sorta di guerra all'Islam continuò, non sottoforma di pressione amministrativa e poliziesca, ma più che altro cercando di convincere le popolazioni della

³⁹³ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

³⁹⁴ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986, p. 6-9.

³⁹⁵ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

mancanza di compatibilità tra i principi sovietici e quelli islamici che rappresentavano un mondo retrogrado e primitivo³⁹⁶.

Questo periodo di relativa distensione tra le due parti, terminò nel 1980 con il fallimento della Grande Conferenza Islamica di Tashkent, organizzata dal *mufti* dell'Asia centrale e del Kazakistan per celebrare il XV secolo dall'Egira, ma alla quale la maggior parte dei paesi musulmani si rifiutò di partecipare³⁹⁷. Con questo fallimento, l'Unione aveva finito di dare possibilità *agli Islam* centrasiatrici; sia i movimenti clandestini, sia l'Islam ufficiale non erano compatibili con le dottrine marxiste, neanche nel religioso Fergana che in questi anni aveva salvaguardato più di altre regioni le consuetudini dell'Islam tradizionale, sufi e ortodosso, dando come risultato quello che accadde negli anni '80.

- **Gli Anni '80: "l'Epoca Abdullaeva" e le nuove correnti**

Con l'inizio degli anni '80 e in seguito al fallimento della conferenza di Tashkent, la situazione dell'Islam in Asia centrale e soprattutto nella valle del Fergana, cambiò, radicalmente.

Una nuova ondata di violenta propaganda anti-religiosa si abbatté sulla regione, l'Unione stava perdendo potere, soprattutto nella periferia. In seguito all'invasione dell'Afghanistan i musulmani sovietici avevano cominciato a scoprire cosa ci fosse al di là dell'Amu-Darya, diversi tentativi di democratizzazione arrivavano dall'Europa socialista, dunque l'Unione per cercare di mantenere saldo il potere, diede un giro di vite alla libertà di espressione religiosa. Come ai tempi di Stalin, si ricominciò a parlare di incompatibilità tra il marxismo e l'Islam e della necessità di distruggere quest'ultimo il più radicalmente possibile³⁹⁸.

³⁹⁶ Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986.

³⁹⁷ Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986, p. 43.

³⁹⁸ Bennigsen, Lemercier Quelquejay, op.cit., 1986, p. 43.

Un simbolo chiaro e evidente di questa politica sovietica fu quella che nel Fergana venne chiamata l'”Epoca Abdullaeva”³⁹⁹.

Segretario dell'ideologia del Comitato Centrale del Partito Comunista Uzbeco dal 1982 al 1989⁴⁰⁰, Rano Abdullaeva sarà coinvolta, per poi essere assolta dalla Corte Suprema dell'URSS⁴⁰¹, nel caso Rashidov e nello “scandalo del cotone”⁴⁰².

Sin dall'inizio del suo lavoro come Segretario dell'ideologia del CC decise di dare un “colpo decisivo” all'Islam ferganiano. Il controllo della popolazione era giornaliero e costante: le donne dovevano uscire senza velo e le moschee e i luoghi sacri erano ritornate semi vuote⁴⁰³. Le pratiche sociali come matrimoni, funerali dovevano essere praticate esclusivamente attraverso il rito civile e non religioso, ma, nonostante ciò, come abbiamo già detto, l'Islam nel Fergana si tramandava a livello privato e casalingo, permettendo di salvaguardare le pratiche e le usanze ma nello stesso tempo, non incappare in arresti o problemi di ogni genere.

Ed è proprio in questo clima particolarmente ostile alla religione che “i nemici, che fino a quel momento erano chiamati Sufi ora diventano i Wahhabiti”⁴⁰⁴.

A partire dagli anni '80, dunque, comincia a svilupparsi, nel Fergana, quella moltitudine di movimenti radicali intenti alla produzione e alla promozione di un islam politicizzato, che verrà definito, generalmente, l'islam degli “wahhabiti”.

A proposito della nascita di questi movimenti, abbiamo già argomentato, soprattutto sul fenomeno dell'Adolat che poi diventa MIU e sulla creazione di una sorta di Califfato nella città di Namangan.

Kariev, a questo proposito, andando un po' contro i pareri degli autorevoli Roy e Rashid che avevano definito l'islam fondamentalista poco interessato alla politicizzazione dell'Islam, ma concentrati esclusivamente sull'applicazione delle leggi coraniche, propone una presentazione

³⁹⁹ Kariev A., “La vallée du Ferghana dans les années 1970-1980, aspects économiques et sociaux du mouvement islamiste”, in Laruelle M. Peyrouse S., “Islam et politique en ex-URSS” Editions L'Harmattan, 2005, p. 265.

⁴⁰⁰ Vaksberg A., Giordano S., “La mafia sovietica”, Baldini Castoldi Dalai, 1992, p.135.

⁴⁰¹ Yo'lyaxshi A., “Birlik, Haqida men bilgan haqiqatlar” Bergen, 1999.

⁴⁰² Per approfondire il caso dello “scandalo del cotone uzbeco”: Allworth E., “The modern Uzbeks: from the fourteenth century to the present ; a cultural history”, Hoover Press, 1992.

⁴⁰³ Kariev A., op.cit., 2005.

⁴⁰⁴ Kalanov K., Alonso A., op.cit., 2008.

dell'Adolat, come di una nuova classe di “imprenditori” che strumentalizza l'Islam per i loro scopi lucrativi. E in secondo luogo questa classe di imprenditori strumentalizzerà anche la politica e la volontà di creare un Islam politicizzato, sempre per favorire il loro successo economico⁴⁰⁵.

In qualche modo, le vecchie idee qadymiste: intellettuali, che avevano avuto la possibilità di fare *l'Hajj* alla Mecca, e di conseguenza conoscere le altre realtà islamiche e di pensare un ritorno al Califfato originario, ritornarono a galla, dopo decenni di completa mancanza dal panorama culturale ferganiano e centrasiativo. Il ritorno di questo filone culturale, trovò, nel Fergana, non solo il sostegno di una popolazione credente che aspettava una rinascita dell'Islam, ma anche una società popolare, ma organizzata e ben strutturata come quella tipica delle confraternite sufi⁴⁰⁶. La convergenza della base intellettuale “fondamentalista” con la struttura dell'organizzazione sufi ferganiana permise la creazione della grande rete ferganiana dei movimenti radicali islamici, che nacquero in questo decennio di rigidità di espressione, che porterà il crollo del sistema e dell'ideologia sovietica.

Ma, nello stesso periodo, il potere sovietico cercò di non abbandonare la cooperazione con l'Islam ufficiale, sia per cercare di arginare il pericolo “wahhabita” che stava nascendo e stava reclutando numerosi membri del clero hanafita ufficiale licenziato da Mosca perché scomodo, sia per cercare di continuare a trasmettere all'estero un'immagine positiva e emancipata del musulmano sovietico. Questo desiderio portò ad una delle ultime decisioni religiose di Mosca riguardo il Fergana sovietico, nel 1989 fu eletto nuovo Mufti della DSMAC, l'imam di Andijan, Muhabbad Sadik. Forse le ragioni di Mosca erano “sincere” e avevano come unico scopo quello di trovare un compromesso con l'Islam, forse le infiltrazioni “fondamentaliste” erano oramai già arrivate anche nelle alte sfere dell'Islam ufficiale, resta il fatto che Sadik era molto vicino al nuovo contesto radicale che stava sorgendo nella valle e questo, manifestò ovviamente un avanzamento rapido della re-islamizzazione della regione anche grazie alla ricostruzione di 1500 moschee tra il 1989 e il

⁴⁰⁵ Kariev A., op.cit., 2005, p.266.

⁴⁰⁶ Bennigsen, Lemerrier Quelquejay, op.cit., 1986.

1991, di cui 800 solo nel Fergana⁴⁰⁷. Inoltre Sadik si occupò anche della restaurazione dei costumi islamici morali e legali, sempre però, professando e favorendo la dottrina hanafita, nonostante la sua grande paura fosse la presa di potere degli “wahhabiti” e una divisione sostanziale dei fedeli tra quelli legati all’Hanafismo e quelli che aveva scelto la strada del fondamentalismo⁴⁰⁸.

I movimenti “fondamentalisti” che, come abbiamo già detto, divennero sempre più presenti, soprattutto al momento del mutamento di sovranità politica nel 1991, attraverso la gestione di moschee e madrasa nelle più importanti città del Fergana, non sostenevano più Sadik, che all’origine doveva essere il “loro uomo”, i loro “cavallo di Troia” all’interno della fortezza dell’Islam ufficiale, ma capirono che Sadik, faceva il suo gioco e sapeva che per mantenere il potere, non poteva dare troppo spazio a queste nuove correnti. Nonostante ciò, Karimov, il nuovo presidente della Repubblica uzbeca, non era soddisfatto del lavoro di Sadik, uomo di troppo prestigio, soprattutto nella ricca e pericolosa valle. Quindi il modo migliore per gestire le pratiche religiose ed essere sicuro che l’Islam ufficiale non facesse il gioco dei nuovi gruppi radicali, era rimpiazzare Sadik con un uomo più fidato, Muhtarkhan Abdullayev, che divenne il nuovo mufti della DSMAC nel 1993⁴⁰⁹. L’Islam tradizionale dunque, come nel periodo sovietico, continua ad essere un’arma legale del sistema politico (dunque dell’attore *Nazione*) utilizzata per combattere e per controllare l’ortodossia religiosa del Fergana.

⁴⁰⁷ Babajanov B., op.cit. 1999.

⁴⁰⁸ Babajanov B., op.cit. 1999.

⁴⁰⁹ Babajanov B., op.cit. 1999.

- **Anni '90-2000 : una guerra che finisce, una guerra che continua**

Una guerra che finisce

Con gli anni '90 e con il crollo del sistema sovietico e l'instaurazione delle cinque repubbliche indipendenti, le relazioni tra Stato e Religione non cambiarono di molto, almeno per quanto riguarda 2/3 della valle del Fergana.

Uzbekistan e Kirghizistan divennero due repubbliche laiche, dove il fenomeno religioso era strettamente sorvegliato dallo Stato, dove, soprattutto per quanto riguarda le parti di Fergana competenti, l'indipendenza aveva non solo rianimato il desiderio di libertà di culto e espressione, ma aveva anche rinvigorito le speranze che il buio periodo sovietico, religiosamente parlando, fosse definitivamente arrivato a conclusione.

Il Fergana e soprattutto lo spirito religioso di questa regione faceva paura ai due nuovi presidenti, retaggio della nomenclatura sovietica sotto nuove vesti repubblicane. Avevano paura non tanto della possibilità che i loro Stati o quanto meno una parte di essi, divenissero degli Stati islamici, ma avevano paura più che altro, delle conseguenze che questo cambiamento di struttura statale potesse comportare: la perdita del potere.

Gli anni '90 sono gli anni per eccellenza della crescita della rivalità di potere e del conseguente scontro geopolitico tra i due attori territoriali del Fergana: gli Stati Nazionali da una parte, con i loro capi, nuovi rappresentanti di nuove democrazie laiche, presidenziali e filo-occidentali, dall'altro lato la Religione, rappresentata soprattutto dai movimenti radicali che aspirano ad una politicizzazione dell'Islam e alla conseguenza presa di potere, rovesciando l'attore Nazione.

Ma questo accade, come abbiamo detto sopra, in 2/3 del Fergana, quello uzbeko e kirghizo, almeno per quanto riguarda gli anni '90. Nella terza parte del Fergana, quella tagica, gli anni '90 furono gli anni della guerra civile.

Contrariamente allo scontro tra Nazione e Religione che si protrasse nel Fergana uzbeko e kirghizo a cavallo tra gli anni '90 e 2000, il Tagikistan risolse i suoi problemi di rivalità di potere in maniera autonoma (non uscendo dalla frontiere nazionali) e determinata (quella del Tagikistan fu una vera e propria guerra e non una guerriglia o una serie di attentati).

Tra il 1992 e il 1997 il paese crollò in una implosione autodistruttiva, dove il Fergana non rappresentò i panni della fazione islamica, contrariamente a come accade negli altri paesi, ma rappresentò lo stesso la fazione “perdente” o meglio “i cattivi da combattere”.

La guerra civile tagica fu dovuta all’apertura di un vaso di Pandora, che, come accade spesso nei casi di crollo di un potere autoritario, scatena le forze interne, diverse, indipendenti, costrette a convivere fino a quel momento. Queste forze approfittano dell’instabilità della struttura politica per cercare un varco nella legittimità della funzione del potere⁴¹⁰.

La guerra civile tagica vide nel suo scontro di rivalità di potere, il Nord, il Fergana, rappresentante dell’attore territoriale *Vecchio Potere*. Khujand, allora Leninabad, era la roccaforte tagica del partito comunista che, con al figura di Rakhmon Nabiev, ex segretario del partito e nuovo presidente della repubblica, cercò di mantenere il potere e mantenere unito un paese che aveva sempre combattuto con delle divergenze locali molto forti.

Il Sud, (Garm, Pamir, Zeravshan), tranne Kulab che appoggiava il Nord, legato dalla voglia di imporre il proprio peso politico all’interno di questa nuova struttura statale che stava riprendendo, già alla nascita, le stesse forme del Tagikistan sovietico, dando il potere politico ed economico al Fergana, decide di far sentire la sua voce⁴¹¹. Il malcontento dei poteri regionali (Garm, Pamir, Zeravshan), che erano stati per troppo tempo limitati da una infelice divisione territoriale della regione, che aveva portato una divisione biunivoca del potere tra Dushambe (potere politico) e Khujand (potere economico), fu secondo alcuni studiosi, la causa principale del conflitto tagico⁴¹².

⁴¹⁰ Roy O., op.cit., 1997.

⁴¹¹ Roy O., op.cit., 1997.

⁴¹² Henrard G., “Géopolitique du Tadjikistan”, Ellipses, 2000., p. 45.

Questa voce fu accolta e sostenuta dalle forze politiche che non si erano espresse durante il primo anno di indipendenza (il Partito democratico) e forze che avevano cominciato a porre le loro basi e tessere le loro reti già dagli anni '80: il Partito della Rinascita Islamico, appoggiato dal MIU di Yuldashev e Namangani.

Questa nuova unione, ideologicamente bizzarra (democratici, islamisti e poteri regionali) detta l'Opposizione Unita Tagica ebbe, come braccio armato, soprattutto il PRI⁴¹³.

Dall'altra parte i comunisti (Fergana e Kulab) con il partito socialdemocratico e quello socialista che ufficialmente rappresentavano il governo, avevano il sostegno del governo russo e di quello uzbeko. Mosca aveva chiaramente paura non solo di perdere l'influenza politica sul paese con una vittoria degli islamisti, ma anche di perdere quella economica e i vantaggi dovuti ai numerosi investimenti russi in Tagikistan. Tashkent aveva paura di una vittoria del PRI e di quello che questo avrebbe comportato nel suo paese qualora si fosse avverata.

Nonostante l'importanza del Fergana in questa vicenda, l'opposizione massiccia comunista e di governo alle forze islamiche fu portata avanti da Kulab e dai suoi uomini ed è a questo proposito che Emomali Rahmonov, il nuovo presidente della Repubblica, comunista di Kulab prende il potere e il comando della situazione e dopo anni di guerriglia e di scombussolamento totale del paese, grazie alle pressioni internazionali, capisce che per mantenere il potere personale acquisito deve trovare un accordo con le forze islamico-democratiche. Nel giugno 1999 arriverà l'accordo di pace, sostenuto dalle Nazioni Unite e dai paesi vicini. L'accordo prevedeva, per la prima volta in Asia centrale, una coalizione politica integrante un partito islamico, legittimato nel 2000⁴¹⁴.

Una grande coalizione, che alla fine aveva escluso dai giochi di potere il Fergana, preferendo il Kulab di Rahmonov che nel frattempo aveva fondato il suo *Partito democratico del popolo*, che alle prime elezioni successive alla guerra risultò. Rahmonov uscì vincente senza vittoria da questo

⁴¹³ Rashid A., op.cit., 2002.

⁴¹⁴ Rashid A., op.cit., 2002.

conflitto che aveva appesantito la già pesante situazione economica del paese, al secondo posto ci furono i comunisti e al terzo il PRI⁴¹⁵.

Islam al potere in Tagikistan, dunque, come forza di governo integrata a quelle democratiche e comuniste. Questa soluzione in qualche modo stupiva e rabbriviva gli altri paesi dell'Asia centrale, che videro con piacere la fine della guerra tagica vista anche dal punto di vista di sicurezza personale soprattutto per l'Uzbekistan, ma intravedevano con sospetto e paura la possibilità di una coalizione con gli islamisti.

Negli anni '90 e tuttora, la Religione politicizzata, in Tagikistan e dunque in 1/3 del Fergana non rappresenta l'attore territoriale opposto alla Nazione e questo è chiaramente visibile ancora oggi nel paese. La religione è visibile e percepibile ovunque, senza la sensazione di "proibizionismo" religioso tangibile in Uzbekistan. Nonostante l'onnipresenza e l'onnipotente potere carismatico e personale di Rahmonov che tuttora gestisce e comanda il paese, la libertà di espressione permette di esprimere sufficientemente le proprie idee (attraverso la creazione di organizzazioni civili per esempio per la diffusione dell'informazione sanitaria) e professare il proprio credo (a Khujand è possibile trovare ancora la statua di Lenin e vedere donne in chador o addirittura in burqa)⁴¹⁶.

(foto n° 15, 16, 17)

Questo ha fatto del Tagikistan il paese considerato più "islamizzato" dell'area. E proprio questa considerazione e la paura di una ripercussione interna di quello che è successo al Tagikistan che portò, come vedremo meglio più avanti, alla chiusura della frontiere del grande vicino Uzbekistan. Karimov cominciò una politica economica e strategica di isolamento/ricatto del Tagikistan considerato "islamico" e alleato dei nemici dell'Uzbekistan, anche attraverso il gioco-forza esercitato da Tashkent su Dushambe per quanto riguarda la forte dipendenza tagica dalle risorse energetiche uzbeche.

Ma esaminando documenti ed articoli di esperti di ogni genere, mi ritrovo a leggere un articolo di Saodat Olimova, ricercatrice tagica dello Sharq (Istituto di studi orientali di Dushambe), che ha

⁴¹⁵ Roy O., op.cit., 1997.

⁴¹⁶ Osservazioni personali, estate 2010.

scritto un articolo, in seguito ad un lavoro sul campo che si intitola “La gioventù del Tagikistan, davanti all’Islam e all’Islamismo”⁴¹⁷ e pensando al suo lavoro e pensando al mio, alle mie ricerche e alle mie interviste assolutamente più semplici da effettuare nella parte tagica del Fergana mi chiedo: “ma sarebbe possibile fare un lavoro del genere in Uzbekistan? Ma quindi, l’Islam al potere è un modo per rinchiudere il paese in uno stato sociale, politico ed economico di livello autocratico e medievale o è solamente un mezzo per liberalizzare le opinioni e per permettere un pluralismo culturale?

A proposito dei nemici dell’Uzbekistan, Yuldashev e Namangani, che avevamo lasciato in Afghanistan e che abbiamo ritrovato al fianco del PRI e di Nuri nella guerra tagica, finita la guerra, nel 1997, decisero di ufficializzare la nascita del Movimento Islamico dell’Uzbekistan e di fare quello che agli inizi degli anni ’90 non erano riusciti a fare: prendere il potere sul Fergana (soprattutto uzbeko, ma anche kirghizo) e per fare ciò bisognava rovesciare il governo di Islam Karimov.

Una guerra che continua

Con la conclusione della guerra civile tagica, l’Islam politicizzato aveva raggiunto l’obiettivo almeno in una delle cinque repubbliche e almeno in una parte del Fergana. Ma la parte più consistente della valle e soprattutto la vera posta in gioco erano le risorse e la gestione del Fergana sotto la sovranità uzbeca.

Dall’altra parte, il governo, visto ciò che era accaduto in Tagikistan, inasprisce la legislazione riguardante la religione e la libertà di culto nel maggio 1998. Come durante le ondate repressive sovietiche (l’era Abdullaeva per esempio), anche la fine del decennio è caratterizzata da un controllo massiccio della società credente, in particolar modo nel Fergana: frequentazione di

⁴¹⁷ Olimova S., "La jeunesse du Tadjikistan face à l’islam et à l’islamisme", Cahiers d’Asie centrale, 15/16, 2007.

moschee, abbigliamento sia maschile che femminile, rispetto delle festività e attività correlate. L'uzbeco era tenuto ad essere non ateo, ma quanto meno laico, dunque la religione era tollerata, ma in qualità di attività culturale facente parte dell'identità nazionale e non espressione di una affermazione politica ed autonoma della stessa e né di una affermazione dell'identità regionale attuata tramite la cultura religiosa. Per cui, il sospetto di "fondamentalismo" o di "wahhabismo" era verosimile per chiunque manifestasse troppo il proprio credo e potenzialmente arrestabile e perseguibile.

In questo clima di tensioni sociali (relative alla libertà di espressione), politiche interne (dal punto di vista dell'affermazione di un potere autoritario e non democratico), politiche internazionali (le relazioni sempre più difficili soprattutto a livello transfrontaliero), economiche (il fallimento del decollo dell'economia uzbeca nonostante fossero passati quasi dieci anni dalla transizione economica) Yuldashev rientrò in Tagikistan dall'Afghanistan nel 1997 per incontrare Namangani. Quest'ultimo che dopo la delusione dell'accordo del PRI con Rakhmonov decise di abbandonare la causa tagica, insieme con Yuldashev decise di riprendere la lotta, la jihad contro Karimov e il governo uzbeco, di arrivare a quel potere che nonostante le lotte in Afghanistan e Tagikistan non erano riusciti a raggiungere⁴¹⁸. In un'intervista a "Voice of America" Yuldashev dichiara:

“Gli obiettivi delle attività del MIU sono innanzitutto combattere contro l'oppressione all'interno del nostro paese, contro la corruzione, contro le iniquità, e anche liberare dal carcere i nostri fratelli musulmani [...]. Chi vendicherà quei musulmani che sono morti nelle prigioni del regime? Certamente noi. [...] Non ci rimangiamo la nostra dichiarazione di jihad contro il governo uzbeco. Se Dio vuole, porteremo questa jihad a conclusione. [...] Abbiamo dichiarato la jihad allo scopo di creare un sistema religioso, un governo religioso. Vogliamo creare un sistema di sharia [...]. Abbiamo un movimento di centomila persone. [...] Disponiamo della forza necessaria a farla pagare a Karimov, e

⁴¹⁸ Rashid A., op.cit., 2002.

se Dio vuole ci sono molte altre migliaia di mujaheddin che condividono questo sogno [...]. Le nostre radici risalgono a settanta-ottanta anni fa, quando i nostri nonni mujaheddin combattevano contro i comunisti [...]"⁴¹⁹.

Con queste parole e con un forte paragone con la lotta armata intrapresa dai Basmachi, di cui parleremo nel prossimo capitolo, comincia la guerra e la rivalità di potere tra l'attore *Nazione*, il governo uzbeko di Islam Karimov, sostenuto dall'amico-nemico Akaiev, presidente del Kirghizistan pronti a tutto pur di difendere la loro sovranità sul Fergana, terra ricca e importante sia per l'uno sia per l'altro contro il MIU. Quest'ultimo, l'attore territoriale *Religione*, che non vuole conciliare l'attuale sistema politico con una presenza religiosa più importante, ma vuole il posto dell'attore *Nazione*, vuole sostituirsi come soggetto avente il potere politico e di conseguenza economico all'attuale detentore e il terreno di scontro è la terra di origine, la terra dove è più facile trovare seguaci (per motivi religiosi), dove è più semplice trovare scontenti (per motivi economico-sociali), dove le caratteristiche del territorio sono favorevoli a qualsiasi attività (certo il MIU non lottò per avere il controllo del Karakalpakistan!), dove la popolazione è stata divisa da anni da una frontiera immaginaria, che negli anni '90 ha cominciato a materializzarsi, smembrando dopo l'economia e l'unità politica, anche la società ferganiana.

Cominciano così tre anni di guerriglia fatta di attentati (la prima a Tashkent nel febbraio 1999), rapimenti, uccisioni di rappresentanti governativi da una parte e accuse di terrorismo nei confronti di chiunque possa essere sospettato di aderire ai movimenti fondamentalisti (anche i partiti di opposizione in esilio come Erk e Birlik) dall'altra.

Come spiega Barnett Rubin a Rashid, la paura di Karimov era la voglia di potere dei "fondamentalisti" e anche la paura che essi potessero trovare sostegno proprio nell'élite politica di

⁴¹⁹ Rashid A., op.cit. 2002 p 138.

quel Fergana messo da parte e allontanato dal potere centrale dal clan Samarcanda-Jizzah di cui Karimov era il capo⁴²⁰.

Il 17 agosto 1999 il portavoce del Ministero della Sicurezza Nazionale del Kirghizistan, Talant Razzakov dichiara a Radio Free Europe che un gruppo di insorgenti stanno entrando in Kirghizistan dal Tagikistan con destinazione finale il Fergana uzbeko dove creare uno Stato islamico del Fergana che includesse Andijan, Fergana, Namangan e Khujand⁴²¹.

Questa è una delle prime dichiarazioni ufficiali sui fatti del 1999, c'è da notare, come suggerisce Schoeberlein, che il portavoce kirghizo non osò dichiarare anche il sud del proprio paese come potenziale bersaglio, forse semplicemente per non creare scompiglio.

Ma nel settembre, dichiarazioni di aderenti al MIU enunciarono che in realtà l'obiettivo era esclusivamente il Fergana uzbeko, perché "la guerra santa" era contro Karimov, il tiranno, bisognava liberare i 50.000 musulmani rinchiusi nelle prigioni uzbeche e riaprire i numerosi luoghi di culto chiusi dal regime di Tashkent⁴²².

Il 25 agosto 1999 la jihad è ufficialmente lanciata attraverso un comunicato stampa e il mito, non tanto del MIU, ma di Namangani, come una sorta di combattente invisibile ma onnipresente, carismatico a tal punto da poter mobilitare migliaia di adepti ferganiani ad un solo suo comando diventa l'incubo di Karimov.

"[...] chi controlla Fergana controlla l'Asia centrale" dice Ivo Petrov a Rashid e con questa frase, forse, si spiegano molte cose⁴²³.

Lo scopo di Namangani era quello di arrivare nel Fergana e di creare scompiglio all'interno della "coalizione" dell'attore *Nazione*: le prime azioni nel Fergana furono il rapimento di rappresentanti politici di piccoli centri kirghizi (provincia di Osh e Batken) facendo pagare dei riscatti per la loro liberazione e provocando le ire di Karimov nei confronti del suo alleato, accusandolo di collusione

⁴²⁰ Rashid A., op. cit, 2002.

⁴²¹ Schoeberlein J., "Islam in the Ferghana Valley: Challenges for new states" in Dudoignon S., Komatsu H., "Islam in politics in Russia and Central Asia" Kegan Paul, London, 2001, p323.

⁴²² Schoeberlein J., op.cit., 2002.

⁴²³ Rashid A., op. cit., 2002, p 143.

col MIU. Un altro tentativo fu arrivare nelle exclave uzbeche su territorio kirghizo (Sokh e Shakimandan) e dunque costringere l'esercito uzbeko ad invadere il territorio kirghizo per riprendere possesso del proprio territorio. Per ovviare quest'ipotesi un pre-accordo uzbeko-kirghizo fu firmato nel 2001 al fine di creare un corridoio uzbeko nella provincia di Batken, ma in seguito a numerose proteste Bishkek annullò l'accordo⁴²⁴. E mentre il MIU continua le sue azioni (ad esempio il rapimento di geologi giapponesi nell'area di Batken) soprattutto nel Fergana kirghizo, cercando di raggiungere quello uzbeko o quanto meno di rifornire di armi i "dormienti" del Fergana uzbeko, le relazioni internazionali dei tre componenti dell'attore territoriale *Nazione* del Fergana sono alle strette, o meglio Tashkent continua a chiudere il proprio Fergana, isolandolo su tutti i lati tramite posti di blocco sorvegliati, esercito, mine anti-uomo soprattutto lungo la frontiera tagica e filo spinato nei punti considerati i più pericolosi.

I passaggi transfrontalieri tra i differenti gruppi di ribelli erano sempre più limitati da una frontiera che prendeva sempre più consistenza; il problema era che i nuovi limiti geopolitici del Fergana non limitavano solo il traffico dei "fondamentalisti" ma anche il passaggio della popolazione, ma su questo argomento approfondiremo meglio nella seconda parte del lavoro.

La guerra continua così fino all'estate del 2001, nel frattempo Tashkent nuova paladina della "guerra al terrorismo" comincia a ricevere sostanziosi aiuti da Washington, che porterà così all'instaurazione di uno "scambio di favori" tra Uzbekistan (e non solo) e Stati Uniti che vedrà i regimi centrasiatrici appoggiati e sostenuti da Washington (si veda il sostegno USA alla rivoluzione kirghiza di Bakiev del 2005) in cambio di "terroristi" da portare a Guantanamo, gas naturale a basso costo e basi militari strategiche (tutto ciò soprattutto dopo l'11 settembre 2001)⁴²⁵.

Lo scopo di questo lavoro non è raccontare dettagliatamente tutte le azioni di guerriglia tra Stati-Nazione e MIU (per questo ci sono giornali e libri esclusivamente dedicati), ma utilizzare qualche

⁴²⁴ www.ferghana.ru (consultato dicembre 2010)

⁴²⁵ A proposito della "guerra al terrorismo" e della caccia al terrorista da parte di Tashkent si veda: Murray C., "Murder in Samarkand: A British Ambassador's Controversial Defiance of Tyranny in the War on Terror", Paperback, 2006. E per una panoramica del rapporto Islam/Politica nell'Asia centrale post settembre 2001: Poujol C. "L'Islam en Asie Centrale vers la nouvelle donne", Paris, Ellipses, 2001, 89p.

esempio e qualche passaggio di questi eventi per analizzare questa rappresentazione molto significativa della rivalità di potere tra i due attori territoriali sul terreno di scontro del Fergana.

Nel 2001, con l'arrivo USA in Asia centrale e in seguito alla morte (presunta) di Namangani in Afghanistan sempre nello stesso anno, la guerra tra l'attore *Nazione* e l'attore *Religione* nel Fergana sembra finita, o meglio la battaglia sembra finita, ma non la guerra. Il MIU sicuramente è stato indebolito, molte basi strategiche nel nord dell'Afghanistan sono state distrutte e addirittura si pensa che il MIU abbia modificato il suo statuto diventando il *Partito islamico del Turkestan*, ma questo non ha importanza.

Forse l'attore *Nazione* ha vinto la sua guerra contro l'attore *Religione armato*, contro un MIU che auspicava di prendere il potere attraverso un'opposizione fisica e territoriale, ma forse non era la buona strada. L'attore *Religione* oggi non è morto, ha solo cambiato tattica e per questo motivo che negli ultimi anni l'Ht, movimento islamico pacifista e intellettuale ha preso più piede. Lo scopo ora, non è cooptare adepti ferganiani giovani, disperati e senza lavoro che si buttano tra le braccia di Namangani per cercare un'alternativa all'insostenibile situazione dell'Uzbekistan indipendente, ma il lavoro dell'Ht è entrare negli ambienti urbani, intellettuali e borghesi, dare libri alla popolazione, non armi. Le nuove tecniche sono fare incontri dove si informa la gente su quello che bisognerebbe fare per avere più libertà di espressione, per guadagnare di più, istruirla sul perché di un grande Califfato del Fergana e perché no dell'Uzbekistan o dell'Asia centrale⁴²⁶. Se le basi delle modalità di svolgimento del Califfato non sono solide non importa, l'importante è allargare la rete, cercare sempre più adepti, aumentare il potere.

Il MIU e l'Ht sono vivi e attivi nel Fergana di oggi, uzbeko, kirghizo e tagico⁴²⁷ (nonostante un partito islamico al potere), lo scopo è sempre quello di capovolgere il potere e di far parlare di sé. Se tutti gli attentati degli ultimi anni (Uzbekistan 2004, Kirghizistan 2005, Tagikistan 2006)⁴²⁸ sono assimilabili ai "fondamentalisti" come per esempio l'attentato dinamitardo alla dogana di Kanabad

⁴²⁶ Fumagalli M., op.cit., 2005.

⁴²⁷ www.ferghana.ru (consultato gennaio 2011)

⁴²⁸ Fumagalli M., op.cit., 2005.

(tra Uzbekistan e Kirghizistan) nel giugno 2009, questo non è dato saperlo. La cosa certa è che in questa lotta di potere, la popolazione ferganiana di frontiera è quella che perde maggiormente. In seguito agli attentati, la frontiera viene chiusa al passaggio, quindi non c'è solamente l'ostacolo giornaliero di una barriera da attraversare, ma anche il disagio di un passaggio interrotto da un attentato; delle ripercussioni della rivalità di potere parleremo meglio nella seconda parte di questo lavoro.

Ma i disagi non sono solo questi, ma anche quelli legati alle ripercussioni dell'attore *Nazione* sulla popolazione. Controlli costanti, chiusure di luoghi di culto, stato di allerta permanente è quello che si vive oggi nel Fergana uzbeko, soprattutto, ma anche kirghizo e tagico. E nonostante le mutazioni politiche dovute all'indipendenza e la successiva chiusura delle frontiere e le aspirazioni "fondamentaliste" sulla regione, i ferganiani continuano a distinguersi per la loro moderazione⁴²⁹ e continuano a cercar di far comprendere al resto del paese e al resto del mondo che la valle è uno dei posti più belli e più piacevoli di tutta la regione centrasiatrica che vale la pena visitarla, che non bisogna avere paura, perché i ferganiani non sono tutti fondamentalisti⁴³⁰.

Se i "fondamentalisti" volevano "aiutare" la popolazione a liberarsi dal tirannico sistema nazionalistico instaurando un Califfato islamico, il risultato ha portato una quasi totale chiusura delle moschee e delle madrasa ferganiane (soprattutto in Uzbekistan). "Questa era una madrasa importante" mi dice il guardiano di un'ex madrasa di Kokand "ora tutti i ragazzi che vogliono studiare il Corano vanno a Tashkent, a studiare all'Università Islamica"⁴³¹.

Lo studio dell'Islam è controllato e supervisionato dallo Stato, in tutti e tre gli Stati.

In Tagikistan, nonostante il PRI al potere, i movimenti radicali trovano appoggio proprio verso coloro che criticano il cambiamento di atteggiamento del PRI una volta al potere. "[...] la lunga

⁴²⁹ Schoeberlein J., op.cit., 2001, p.338.

⁴³⁰ Estratto da intervista personale.

⁴³¹ Intervista personale, estate 2009.

barba ora è stata accorciata e indossa un completo - giacca e cravatta – di buon taglio” dice Rashid riferendosi a Himmatzoda, parlamentare del PRI⁴³².

Questa è la dimostrazione che *il potere* è il fine ultimo, non importa l’instaurazione della sharia o la nascita di un Califfato, l’importante è arrivare al potere e forse anche Namangani o Yuldashev avrebbero fatto lo stesso se fossero arrivati a prenderlo.

La guerra continua, o forse la guerra continua solo in maniera mediatica, voluta dall’attore *Nazione* che ha bisogno di una continua legittimazione nello scontro costante con l’avversario. Una cosa è sicura, la popolazione del Fergana, pro *Nazione* o pro *Religione*, non ha vinto la battaglia, non ha guadagnato né dall’appoggio nei confronti del MIU né dalla collaborazione alla caccia al terrorista e molti di loro continuano ancora a pensare ad un Fergana diverso, lontano dai paradigmi del Nazionalismo e lontano da quello della *Religione* politicizzata. Certo, la religione è una componente importante dell’identità ferganiana e come vedremo nel prossimo capitolo, molte rappresentazioni di questa identità sono originariamente elementi religiosi, ma l’elemento religioso tipico del Regionalismo culturale nasce come elemento di esaltazione del Regionalismo stesso e non come attore territoriale atto a combattere il potere esistente per instaurarne un altro anch’esso esterno (Califfato “wahhabita”).

Forse l’errore dei “fondamentalisti” è stato quello di aspirare ad uno Stato ferganiano su base religiosa, ma ispirandosi ad una religione differente da quella che rappresenta la cultura religiosa della regione. “La tendenza religiosa estremista non è assolutamente assimilabile alla cultura e all’islam centrasiatiano”⁴³³ dice Schoeberlein, quindi forse se fosse stato proposto uno Stato ferganiano non islamico “estremista” le cose sarebbero andate diversamente? Pensare dunque ad un Fergana non terreno di scontro tra la *Nazione* e la *Religione* è possibile.

Analizzando la popolazione della valle, in relazione al suo territorio soprattutto al loro territorio di frontiera, è evidente la presenza di un terzo attore territoriale della valle, forse l’elemento più antico

⁴³² Rashid A., op.cit., 2002, p.106.

⁴³³ Schoeberlein J., op.cit., 2001, p.338.

e maggiormente temuto e combattuto da tutti coloro che hanno cercato di prendere il potere su questo territorio: il *Regionalismo culturale*.

Capitolo 3

Il Regionalismo Culturale

1. Che cos'è il Regionalismo Culturale

“ [...] da decenni noi pratichiamo l'agricoltura, non è possibile trovare nessun'altra professione da noi. Non ci sono divisioni tra noi, tra uzbeki e kirghizi; noi viviamo come una famiglia. La nostra vita economica è sempre stata connessa con gli uzbeki. Prendendo ciò in considerazione, noi speriamo che il Comitato Centrale Esecutivo del Turkestan consideri la nostra richiesta e ci lasci nell'*uezd* di Marghilan nella repubblica uzbeka”⁴³⁴.

Iniziare la terza parte del lavoro con questa richiesta della popolazione “kirghiza” del *volost* di Ichkilik di restare nell'*uezd* di Marghilan perché, anche se “kirghizi” si sentono più vicini alla cultura sedentaria “uzbecka”, potrebbe essere utile per cominciare a dare un significato a quello che definisco *Regionalismo Culturale* della valle del Fergana.

Prima della *Nazione*, intesa come ideologia contemporanea di riferimento ad un'unità politica, culturale e territoriale, applicata al territorio centrasiatiano negli anni '20 del XX secolo e parallelamente alla *cultura religiosa*, intesa come soggetto legato agli usi e costumi religiosi che influenzano le tradizioni identitarie di una determinata popolazione, è possibile evidenziare, nel contesto ferganiano, una sorta di identità culturale indipendente dal contesto nazionalistico e parallelo a quello religioso, che permette agli abitanti del Fergana di sentirsi appartenenti ad un insieme geografico e culturale, indipendentemente dalla lingua o dall'origine dei loro antenati.

Come abbiamo già abbondantemente spiegato nei capitoli precedenti, il concetto di *Nazione* nel senso “occidentale” del termine è un principio importato in Asia centrale dal colonizzatore russo. Il

⁴³⁴ Haugen A. op.cit. 2003, p. 192.

territorio centrasiatco era diviso secondo *clivage* tradizionali⁴³⁵ e non era né abituato ad essere categorizzato attraverso una distinta divisione etnica e politica né era adatto a questo, essendo uno spazio privo di rigide frontiere linguistico-culturali.

Il territorio era diviso in regioni geograficamente uniformi che permettevano dunque al suo abitante di adattare un modello di vita adeguato al territorio. Quest'ultimo e le sue caratteristiche, dunque, diventavano parte del patrimonio culturale che caratterizzava una tribù o un gruppo sociale da un'altro.

Come dice Bartol'd: "Quando chiedi ad un turkestanico qual è la sua identità, egli ti risponderà prima di tutto musulmano, poi l'abitante di qualcosa, di qualche città o qualche villaggio [...] o se è un nomade, membro di qualcosa o qualche tribù"⁴³⁶.

La valle del Fergana quindi, cominciò col tempo, a rappresentare: un'unità geografica, quel riferimento che permetteva ai suoi abitanti di identificarsi con quel "qualcosa" di Bartol'd e questo è sicuramente l'elemento portante e creatore del *Regionalismo culturale*, importante per le sue risorse e la sua ricchezza rispetto alla maggior parte delle aree della regione, un territorio strategico considerato come anello di congiunzione tra la Transoxania, la Sogdiana e la Kashgaria e a sua volta tra queste tre e la cultura nomade di montagna (Kirghizi del Tian Shan).

Il Fergana rappresentava inoltre, un'unità culturale, non omogenea etnicamente che però, grazie alla geografia dei luoghi diede origine ad un insieme geo-identitario che permise agli abitanti della valle di riconoscersi nel loro territorio indipendentemente dalla lingua parlata.

Il Fergana era abitato da una popolazione di origine sogdiano-persiana, eredità delle colonie macedoni e persiane. Sedentari e mercanti, i primi abitanti della valle avevano creato delle città-oasi

⁴³⁵ Dudoignon S.A., "Une segmentation peut en cacher une autre : régionalismes et clivages politico-économiques au Tadjikistan", Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien, n°18, juillet-décembre 1994.

⁴³⁶ Bartol'd, V.V., "Histoire des turcs d'Asie centrale", Librairie d'Amérique et d'orient Adrien- Maisonneuve, Paris, 1945.

disseminate nelle zone fertili del bacino⁴³⁷. Essi erano abituati a gestire la loro porzione di “Via della seta ferganiana” come terra di passaggio e di scambi commerciali tra i due Turkestan.

L'elemento turco penetra nelle città della valle durante il periodo mongolo (XIII secolo), cominciando a prevalere sia nei contesti urbani (i sarti) sia in quelli rurali (gli uzbeki), l'elemento persiano perderà potere, soprattutto nel contesto urbano del bacino settentrionale, rilegandosi soprattutto nell'ambito montano sud-occidentale⁴³⁸. La componente nomade più consistente arrivò nel bacino del Fergana intorno al XVII secolo, quando le tribù kirghize, cacciate dal territorio siberiano di origine dagli Zungari, scesero lungo la catena del Tian Shan e una parte di loro si stabilì lungo i pendii montani e pedemontani che sorgevano intorno alla valle⁴³⁹. Tuttora resta una divisione tra le federazioni claniche kirghize: gli Otuz Uul del nord e gli Ich Kilik del sud, più prossimi alle popolazioni sedentarie del bacino del Fergana⁴⁴⁰. Nonostante la loro propensione nomade e la loro economia legata soprattutto alla pastorizia e l'allevamento, i kirghizi del Fergana furono rapidamente integrati all'interno del sistema sociale ferganiano, sia dal punto di vista strettamente economico, apportando un aumento consistente dei prodotti derivati dalle pratiche nomadi sui mercati delle oasi ferganiane⁴⁴¹. Inoltre la componente religiosa di cui abbiamo già parlato (la maggiore islamizzazione delle tribù kirghize del Fergana rispetto a quelle del Nord) fu un elemento importante di integrazione tra i nomadi kirghizi delle montagne e i sedentari (turchi e persiani) delle città-oasi.

Il Fergana, inoltre fu terra di attrazione per molte altre minoranze come per esempio gli Uiguri (provenienti soprattutto dalla Kashgaria, lo Xinjiang meridionale). La vicinanza culturale e geografica del Fergana con le città-oasi di Kashgar e Yarkand (la colonizzazione turco-mongola e l'appartenenza all'Impero Chagatai) fece del Fergana una regione terra di arrivo di numerosi

⁴³⁷ Ricordiamo che all'epoca il Fergana non era del tutto irrigato e fertile, la parte centrale del bacino era arida e abitata da popolazioni nomadi dedite alla pastorizia e per questo chiamata “steppa del Karakalpaki”. Le opere di irrigazione di tutto il bacino furono iniziate dal Khanato di Kokand nel XIX secolo.

⁴³⁸ Bartol'd, V.V., op.cit., 1945.

⁴³⁹ Bennigsen A., Lemerrier Quelquejay C., op.cit., 1990.

⁴⁴⁰ Khanam R., “Encyclopaedic ethnography of Middle-East and Central Asia: A-I, Volume 1”, Global Vision Publishing Ho, 2005, p. 510.

⁴⁴¹ I kirghizi non furono gli unici nomadi allevatori del Fergana, prima del loro arrivo erano già presenti tribù turche semi-nomadi abitanti la piana centrale del Fergana ancora non irrigata.

“turkeستاني orientali”. Ad esempio, nel censimento sovietico del 1926, gli uiguri rappresentavano la quarta etnia dopo uzbeki, tagichi e russi, per quanto riguarda l’*okrug* di Andijan⁴⁴². Sempre per quanto riguarda questo censimento, i Kashgari erano considerati come un’etnia a parte, rappresentando anch’essi un gruppo minoritario consistente, con Armeni, Ebrei e Tatars⁴⁴³.

Questo insieme etnicamente difforme, condivise per secoli un territorio, una valle, un ricco bacino chiuso lungo quasi tutto il suo perimetro, che attirò popolazioni da fuori, ma nello stesso tempo permise alle popolazioni che lo abitavano di amalgamarsi, di creare proprie peculiarità culturali e sociali che resero il Fergana un’unità geografica, culturale, sociale e politica fino a pochi decenni fa. Il Fergana contribuì così alla creazione e alla preservazione di una popolazione autoctona multirazziale, una sorta di Macedonia centrasiatrica⁴⁴⁴.

Ma perché *Regionalismo culturale*?

In generale, nel caso di autonomia culturale o politica di una regione europea, usiamo il termine *Nazionalismo regionale*, come il nazionalismo basco o sardo, poiché si tratta di movimenti che danno al loro territorio lo statuto di Nazione e aspirano di conseguenza ad avere il livello di autonomia di uno Stato-Nazione. Ho deciso di usare il termine *Regionalismo* perché se consideriamo la definizione di Giblin nel "Dizionario di Geopolitica" di Yves Lacoste: "Il regionalismo è un movimento politica e/o culturale che, nel caso di uno Stato, ha per obiettivo la difesa delle particolarità e degli interessi della regione alla quale appartengono gli animatori del movimento [...] Il Regionalismo viene spesso accompagnato da una rappresentazione negativa da parte del potere politico centrale che cerca di soffocarlo, di far sparire tutte le culture locali a favore della sola cultura nazionale. La regione, vittima della dominazione del potere centrale è considerata come un attore politico [...] La popolazione della regione forma un tutt’uno omogeneo, senza classi sociali (e per il Fergana io direi anche etniche), senza scontri interni e senza divergenze

⁴⁴² “Vsesoiusnaia perepis’ nacelenie 1926 goda” (Censimento Sovietico della popolazione 1926) M.: Издание ЦСУ Союза ССР, 1928-29. Том 10-16. Таблица VI. Население по полу, народности.

⁴⁴³ Vsesoiusnaia perepis’ naselenija [Censimento della popolazione dell’Unione] 1926 года, op. cit.

⁴⁴⁴ Damiani I., “Le enclave della valle del Fergana”, Eurasia rivista di studi geopolitici, 2008.

d'interessi"⁴⁴⁵. Secondo questa definizione, il Fergana riflette perfettamente un contesto regionalista. L'uso del vocabolo *Regionalismo*, inoltre, serve a dare maggior importanza alla componente *regionale*, in una ricerca geografica di questo tipo, l'elemento territorio costituisce il fattore principale, anche in relazione al fattore politico.

Infine, l'espressione *Regionalismo culturale* permette di definire, in maniera più concreta, l'attore antagonista al *Nazionalismo* (uzbeco, tagico o kirghizo) e l'aggettivo *culturale* sottolinea, come spiegheremo meglio più avanti, che oggi, questo fenomeno non è presente che a livello culturale, senza alcuna forma ufficiale o organizzazione politica che lo sostenga.

Ma dunque, cosa resta di questa unità? E soprattutto, perché considerare il *Regionalismo culturale* del Fergana come terzo attore territoriale all'interno delle rivalità di potere geopolitiche?

2. L'identità ferganiana tra nazionalismo e fanatismo religioso: terzo attore geopolitico?

Considerando il dualismo di potere che caratterizza i differenti contesti storici e politici della valle, è possibile individuare non soltanto i sentimenti di attaccamento nei confronti dei due attori analizzati, ma anche un sentimento di insoddisfazione totale rispetto al dualismo di potere sopraccitato e una voglia da parte della popolazione ferganiana di allontanarsi sia dalle politiche governamentali sia dalle politiche strettamente religiose. La tenenza constatabile, soprattutto lungo lo spazio frontaliero tra il Fergana sotto la sovranità uzbeca e quella kirghiza, è quella di seguire una sorta di terza via, terza identità, legata al fattore culturale e territoriale della valle.

Gli abitanti frontalieri, sono insoddisfatti dai rispettivi governi, che non capiscono il loro disagio di cittadini transfrontalieri e non fanno niente per alleviare i problemi della loro quotidianità legati alla

⁴⁴⁵ Lacoste Y., op.cit., 1995.

frontiera, anzi a causa delle rivalità di potere tra loro e nei confronti “del fondamentalismo” i confini si fanno sempre più alti e insormontabili. Dall'altra parte “i fondamentalisti” che pensano di “liberare” la popolazione del Fergana con le loro azioni, ma “non si rendono conto che ci fanno solo del male e che così i posti di blocco sono sempre più chiusi” mi disse una donna kirghiza durante un tragitto automobilistico Kara-Suu/Jalal-Abad⁴⁴⁶.

Dunque, una parte di loro decide di non schierarsi, o quanto meno di non scegliere tra “l'Impero e il Papato” e sceglie la valle.

Oggi, di questa identità ferganiana non resta quasi niente, sia perché è impossibile l'organizzazione ufficiale di questo sentimento opposto al nazionalismo e sia perché è molto più comodo e sicuro schierarsi con il più forte. Come abbiamo visto nella definizione di Giblin di Regionalismo, il potere politico centrale “cerca di soffocare, di far sparire tutte le culture locali a favore della sola cultura nazionale”⁴⁴⁷ e questa è la politica di assimilazione che è stata maggiormente applicata in Asia centrale, soprattutto nel Fergana e a lungo andare, il Nazionalismo sta portando i suoi frutti. Questo è dimostrato chiaramente dagli eventi di Osh del giugno 2009, il Regionalismo culturale si sta affievolendo sempre di più, avvelenato dal Nazionalismo dilagante, che ha paura di perdere potere e sovranità su una regione economicamente e strategicamente importante⁴⁴⁸.

Della perdita di campo e di potere del Regionalismo culturale del Fergana parleremo meglio alla fine di questo capitolo, ora mi sembra legittimo analizzare come nasce non solo il Regionalismo del Fergana, ma quello che Vaisman chiama il “tradizionalismo” centrasiatco⁴⁴⁹.

Come abbiamo già accennato, la struttura locale-regionalistica è l'organismo portante della società culturale e politica centrasiatca. Il territorio era diviso in zone abbastanza uniformi a livello geografico e culturale e la gestione della vita economica, sociale e culturale era una prerogativa della costruzione clanica della società. La struttura della società secondo i clan era una peculiarità

⁴⁴⁶ Intervista personale, estate 2009.

⁴⁴⁷ Lacoste Y., op.cit., 1995.

⁴⁴⁸ Damiani I. “Un Fergana avvelenato dal nazionalismo” in *Futuribili* n.1-2 – 2011 “Il Futuro dell'Afghanistan. La società afgana ovvero come si può resistere allo stato moderno”.

⁴⁴⁹ Vaisman D., “Regionalism and Clan Loyalty in the political life of Uzbekistan”, in Ro'I Y., “Muslim Eurasia: conflicting legacies” Routledge 1995, p. 105.

delle popolazioni nomadi, ma questo non impedì ai turchi sedentarizzati e semi-sedentarizzati di mantenere tale ordine sociale anche dopo la sedentarizzazione.

Il regionalismo del Fergana, come per tutti le identità regionali centrasiatriche, è strettamente legato all'appartenenza al gruppo che in qualche modo, rappresenta il territorio.

Per quanto riguarda il Fergana il rapporto tra struttura sociale e religiosa è molto stretto. Ricordiamo, a questo proposito, la forte propensione religiosa ferganiana già analizzata e l'importanza che essa continua ad avere sia in qualità di attore territoriale *Religione*, sia in qualità di elemento strettamente correlato all'identità regionale ferganiana. Quindi, analizzando la struttura sociale tribale della valle, non è possibile isolarla dalla sua componente religiosa e soprattutto dalla organizzazione sociale che fa riferimento alle confraternite sufi.

Questo binomio tra struttura socio-religiosa (clan-tariqa) è possibile ritrovarlo nella popolazione nomade e semi-nomade del Fergana, di lingua kirghiza, dove proprio i clan servono da base alle organizzazioni sufi⁴⁵⁰. Ma non solo, l'importanza dell'elemento religioso all'interno della struttura sociale, permette una categorizzazione socio-religiosa e una sorta di *clanizzazione* religiosa anche della popolazione ferganiana strettamente sedentaria, come i tagichi.

Olivier Roy presenta in maniera molto dettagliata ed esaustiva quelle che lui definisce “i gruppi di solidarietà socio-religiosi”, anche se li distingue nettamente da quella che può essere considerata l'identità regionalista⁴⁵¹. Una sorta di appartenenza socio-religiosa al gruppo per esempio dei *khwaja* (chiamati con l'appellativo *Khoja* aggiunto al loro nome), che identificano i primi ferganiani autoctoni (uzbecofoni o tagikofoni) convertiti all'islam volontariamente, divenuti dunque capi religiosi, essendo già ricchi proprietari terrieri⁴⁵², non rappresenta solamente l'alta casta sociale ferganiana, ma anche la classe ferganiana al di fuori del contesto locale. Un *khwaja* rappresenta l'alta borghesia all'interno del Fergana, ma rappresenta il Fergana al di fuori del suo territorio

⁴⁵⁰ Bennigsen A., Lemerrier Quelquejay C., op.cit., 1990.

⁴⁵¹ Roy O., op.cit. 1997. p. 53.

⁴⁵² Roy O., op.cit. 1997, p. 54.

d'origine. Quindi l'identità socio-religiosa è assimilabile in qualche modo, all'identità territoriale-regionale.

L'attaccamento al territorio d'origine e il riconoscimento di appartenenza ferganiana è infatti molto più evidente e constatabile tra i ferganiani residenti fuori la valle. E' molto più probabile che un ferganiano si riconosca come tale se abita in altre zone del paese o all'estero rispetto ai ferganiani residenti nel Fergana⁴⁵³.

La struttura socio-religiosa ferganiana e la conseguente divisione in *qawm* o *awlad* (caste) è rappresentata principalmente dal binomio *khwaja/fuqarâ*, dove per *fuqarâ*, si intendono i discendenti di quelli che sono stati convertiti forzatamente⁴⁵⁴. La divisione era ovviamente mantenuta anche a livello abitativo, attraverso la presenza di *mahalla* (quartieri) *khwaja* e *mahalla fuqarâ*. E' abbastanza rilevante, dunque, l'importanza della componente religiosa nella struttura sociale ferganiana. Questo *clivage* socio-religioso è stato in qualche modo disincentivato dalla sovietizzazione, anche se, alla fine, i *qawm* ferganiani sono sopravvissuti alla struttura sovietica stessa.

Nonostante la precisazione dell'analisi di Roy in relazione alla chiara differenza identitaria tra il piano socio-religioso e quello regionale, in realtà il semplice fatto di dire che i *khwaja* o il binomio *khwaja/fuqarâ* sono tipici della società ferganiana è in qualche modo ammettere che questi gruppi sociali sono i rappresentanti della società ferganiana e quindi rappresentanti dell'identità regionale del Fergana.

Anche Bartol'd mette in evidenza la componente religiosa di quelli che definisce i *Khodjas* e li descrive come capi spirituali provenienti dal Fergana e in parte migrati nel Turkestan orientale dove sono diventati importanti figure politiche⁴⁵⁵. Da questo ne deriva non soltanto l'importanza religiosa dei *Khodjas*, ma anche la loro appartenenza ad un'unità regionale ferganiana che in qualche modo preservano anche fuori della valle.

⁴⁵³ Risultato di interviste personali, estate 2009.

⁴⁵⁴ Roy O., op.cit. 1997, p. 54.

⁴⁵⁵ Bartol'd V.V., op.cit. 1945.

A questo punto è possibile integrare ed ampliare la tabella delle rivalità di potere del Fergana che abbiamo già utilizzato per i precedenti attori, aggiungendo l'attore territoriale *Regionalismo culturale*:

Tabella n° 9

	RIVALITA' DI POTERI NELLA VALLE DEL FERGANA
XIX secolo (1864-1876)	Impero russo/Khanato di Kokand
XIX secolo (1876-1917)	Impero russo/Regionalismo culturale (rivolta Andijan 1898)
XX secolo (anni '10-'20)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Potere sovietico nascente/Regionalismo culturale (Governatorato Provvisorio del Turkestan Autonomo (Autonomia di Kokand) ▪ Potere sovietico/Regionalismo culturale (Basmachi)
XX secolo (anni '20-'30)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ RSS Uzbeca, Kirghiza e Tagica/Regionalismo culturale (FANOL)
XX secolo (Dal 1991 ad oggi)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Stati - Nazione (Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan) /Regionalismo culturale (Pogrom turchi Meshket 1989, massacro di Andijan 2005)

Nel corso di questo capitolo analizzeremo e approfondiremo non solamente le rivalità di potere tra il *Regionalismo culturale* e il suo principale rivale, la *Nazione*, ma osserveremo anche le rappresentazioni importanti che questo attore ha assunto nella storia del Fergana, rappresentazioni che ci permettono oggi di parlare del Regionalismo come di un vero attore territoriale all'interno della geopolitica del Fergana.

3. I simboli del Regionalismo culturale

- La cultura di Chust

Per tracciare un panorama abbastanza completo delle differenti rappresentazioni del Regionalismo culturale della valle del Fergana, è necessario partire dalle prime forme di popolamento della valle.

Già nel periodo di passaggio tra la tarda età del Bronzo e l'antica età del Ferro (1500-1400 A.C.) il Fergana era territorio d'insediamento di due modelli culturali: un modello agricolo sedentario occupante le oasi della valle, conosciuto come la cultura di Chust e un modello nomade e semi-nomade dedito all'allevamento del bestiame che abitava la piana centrale della valle, allora ancora desertica e le montagne circostanti⁴⁵⁶.

Per quanto riguarda le informazioni riguardanti la cultura nomade della steppa ferganiana, che prese il nome di Kairak-Kumy⁴⁵⁷, oggi è arrivato ben poco, essendo più difficile per la ricerca archeologica reperire materiale concernente le culture nomadi. Dunque come prima cultura e primo insediamento documentato riguardante il bacino ferganiano possiamo sicuramente fare riferimento alla cultura di Chust⁴⁵⁸.

Situata strategicamente nei pressi della confluenza del Kara-Darya e del Narya, che dà vita al Syr-Darya, la cultura di Chust prende il nome proprio da quella che attualmente è una modesta città situata nel *viloyat* di Namangan, nel Fergana settentrionale sotto la sovranità uzbeca, ma che durante l'età del Bronzo era uno dei centri economici e agricoli più importanti della valle.

⁴⁵⁶ Encyclopedia Iranica, Bosworth C.E., "FARGĀNA", Volume 9, 1999.

⁴⁵⁷ Gorbunova N.G. "The culture of ancient ferghana VI century B.C.-VI century A.D" BAR international series 281, 1986.

⁴⁵⁸ Gubaeva S.S., "K Istorii isucenija etniceskogo sostava hacelenija ferganscoj dolini"[Studio storico e etnografico sulla composizione della popolazione della valle del Fergana], in Ferganskaja Dolina, Mosca, Nauka, 2004, p.6.

Nonostante il nome della civiltà abbia preso da Chust appunto il nome⁴⁵⁹, l'insediamento più importante della regione era Dalverzin-Tepe, non lontana da Andijan, attualmente situata sul confine tra Uzbekistan e Kirghizistan, che con una dimensione di circa 26 ettari rappresentava la capitale della regione, contro i soli 4 ettari della città di Chust⁴⁶⁰.

Gli insediamenti erano sparsi non solamente all'interno del bacino del Fergana, ma anche nelle zone pedemontane circostanti e i centri principali erano generalmente posizionati su delle piccole colline naturali e fortificate da mura di cinta alti fino a 4 metri. L'unico insediamento "a terrazza" era quello pedemontano non lontano dall'attuale città di Osh. Uno dei tratti caratteristici di questa civiltà era la presenza di grandi buche per la raccolta del grano presenti in tutti gli insediamenti. Gli agricoltori della civiltà di Chust erano soliti, inoltre, praticare l'allevamento soprattutto quello equino e bovino, oltre a quello caprino e ovino e di cammelli, pratiche che dunque non erano esclusive delle popolazioni nomadi della zona⁴⁶¹.

La cultura di Chust fu il primo insediamento ferganiano a cominciare a praticare l'aridocoltura, cioè l'agricoltura delle zone aride (lì dove il territorio era privo di risorse idriche naturali) e dunque una corretta gestione delle scarse acque in superficie al fine di praticare colture non bisognose di grandi quantitativi idrici (grano, granturco e melone). Inoltre la cultura di Chust cominciò sfruttare le consistenti risorse idriche, presenti in alcune zone della regione, al fine di creare un sistema di irrigazione artificiale che permettesse di raggiungere anche le zone aride e dunque di praticare anche colture bisognose di un maggiore quantitativo idrico (cotone, girasole e graminacee)⁴⁶².

Gli insediamenti di Chust⁴⁶³ sono strutturati "a grappoli" secondo tre tipologie di grandezze: il grande insediamento (più grande di 10 ettari), il medio (dai 2 ai 4 ettari) e il piccolo o l'insediamento isolato. Secondo l'archeologo sovietico Jurij Aleksandrovič Zadneprovskij che a partire dagli anni '60 studiò in maniera approfondita tutta l'area archeologica in questione, Chust

⁴⁵⁹ Questa dominazione fu data dall'archeologo sovietico Zadneprovskij (Gorbunova N.G., op.cit., 1986.)

⁴⁶⁰ Intervista personale, estate 2009.

⁴⁶¹ Kuz'mina E. E., Mallory J.P., "The origin of the Indo-Iranians, Volume 3", BRILL, 2007, p. 437.

⁴⁶² Kuz'mina E. E., Mallory J.P., op. cit, 2007.

⁴⁶³ Zadneprovskij J.,A., "Drevnezemledl'čskaja kul'tura Fergany"[Cultura antica del Fergana], 1962.

intratteneva scambi economici e culturali con le popolazioni nomadi del Tian-Shan e delle steppe, della Sogdiana, della Partia, dell'Iran, molto probabilmente dell'India centrale⁴⁶⁴ e stretti rapporti con lo Xinjiang⁴⁶⁵.

La civiltà di Chust è da considerare come la prima forma di Regionalismo culturale proprio perché la regione si presentava come un paese di civilizzazione agricola, un'area geografica e culturale⁴⁶⁶, con un centro gestionale e intratteneva "relazioni esterne" come un unico insieme con le aree vicine e relativamente vicine.

I principali scavi archeologici, intrapresi soprattutto da missioni sovietiche durante gli anni '50-'60, hanno riportato alla luce numerosi siti, tra i quali Chust, non lontano da Namangan, Dalverzin-Tepe non lontano da Andijan, di cui abbiamo già parlato, Ashkal a nord di Namangan, Osh nei pressi del "Trono di Suliman", Chimbai non lontano da Uzgen e Dakhan nei pressi di Jalal-Abad e molti altri⁴⁶⁷.

Nella carta qui sotto inserita, relativa alla cultura di Chust è possibile individuare tutti i siti relativi a questa civilizzazione ed è possibile notare non solo la sua diffusione in tutta il bacino del Fergana, ma anche la suddivisione "a grappoli" a qui abbiamo precedentemente accennato.

Ho avuto modo di visitare lo scavo archeologico di Dalverzin-Tepe, la capitale della regione, non lontano dal centro del villaggio di Oijm nell'estate 2009 e il problema principale che sorge riguardante le ricerche sulla cultura di Chust è che gli ultimi scavi risalgono alle missioni sovietiche prima dell'indipendenza. Dopo il 1991 nessuno si è più interessato a creare nuovi siti e a cercare di far riaffiorare il più possibile di questa cultura⁴⁶⁸. "Tutti vanno all'ovest a fare gli scavi, nessuno viene qua. Bisognerebbe creare dei nuovi percorsi turistici per rivalutare i nostri tesori, ci sono ancora molte cose da scoprire, quelle poche cose che avevano trovato 20 anni fa, i russi se le sono portate via" mi dice il professor Mukhiddin Chakhobuddinov. (foto n° 18)

⁴⁶⁴ Frumkin G., "Archaeology in Soviet Central Asia", Volume 3, Partie 1, Brill, 1970, p. 42.

⁴⁶⁵ Masson V.M., "History of civilizations of Central Asia, Volume 1" Motilal Banarsidass Publ., 1999, p. 451.

⁴⁶⁶ Frumkin G., op.cit. 1970.

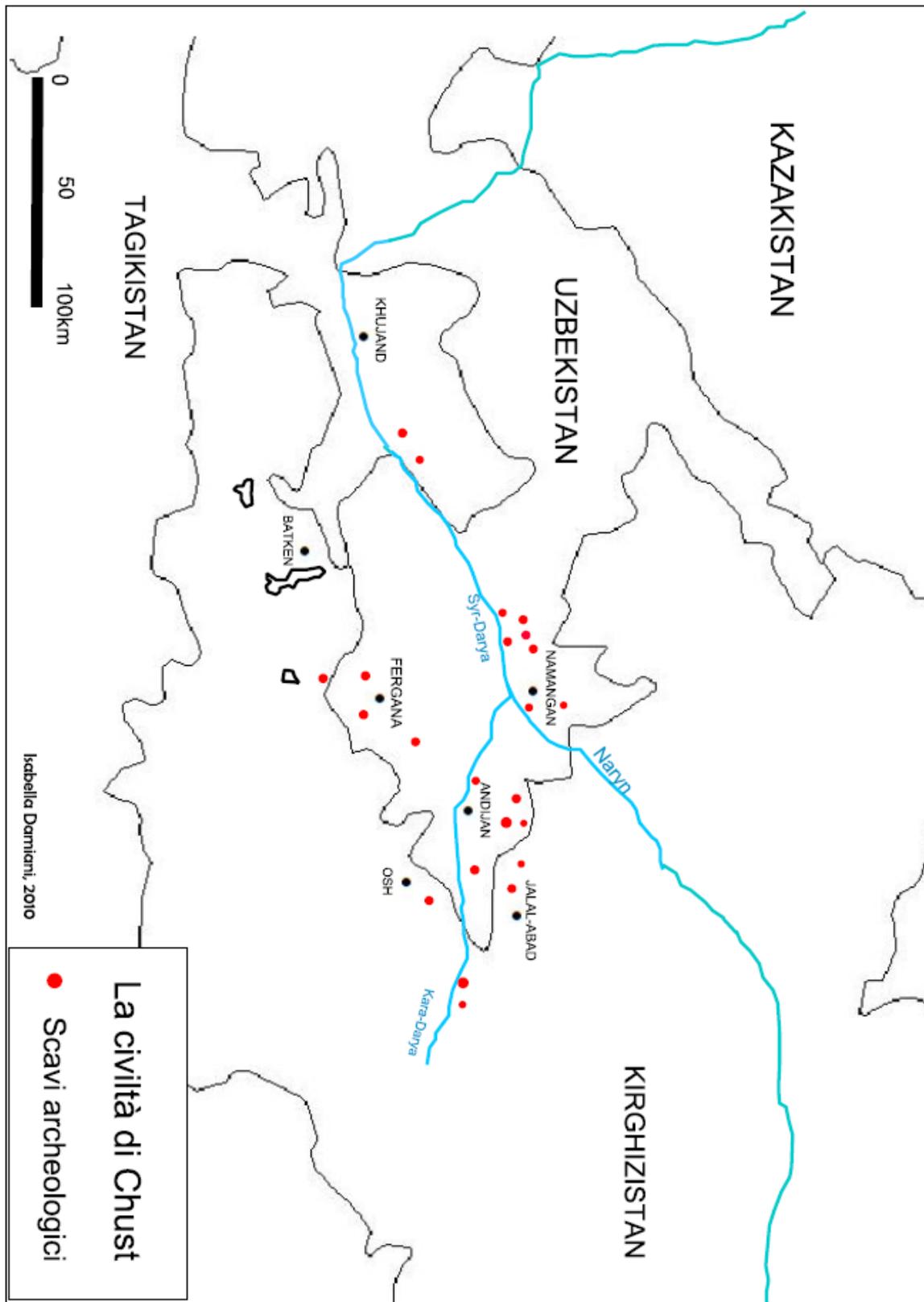
⁴⁶⁷ History of Civilizations of Central Asia, Unesco, 1992, p.447.

⁴⁶⁸ Intervista personale, estate 2009.

E' verosimile dunque pensare che la volontà da parte dell'attore *Nazione* di nascondere e di eliminare il Regionalismo culturale ferganiano è molto più importante anche rispetto ad ipotetiche nuove scoperte archeologiche che potrebbero apportare prestigio e denaro all'attore *Nazione*?

In questo contesto ho ritenuto opportuno parlare della civiltà di Chust, sia perché è stata una delle prime ad essere scoperta, sia perché personalmente ho avuto modo di visitare uno scavo, ma ad essa seguirono altre civiltà fergana di rilevante importanza scientifica come Eilatam-Aktam (età del ferro, VI/VII – III secolo A.C.) e Kugai-Karabulak (II secolo A.C. -VII secolo D.C.)⁴⁶⁹.

⁴⁶⁹ Gorbunova N.G., op.cit., 1986.



(Fonte modificata: Frumkin G., "Archaeology in Soviet Central Asia", Volume 3, Parte 1, Brill, 1970, p. 43.)

- La civiltà Dayuan

Un'altra importante rappresentazione del Regionalismo culturale del Fergana è la presenza di una popolazione e di una relativa civiltà d'origine greca nella valle del Fergana durante il II secolo A.C. : i Dayuan.

Le prime fonti scritte su questa popolazione risalgono al testo classico della letteratura cinese, lo *Hànshū* (Libro degli Han) iniziato intorno al 200 A. C. e terminato dopo diversi anni di elaborazione attraverso differenti generazioni verso il 100 D.C. Ma sicuramente la fonte più importante per la descrizione di questa popolazione è lo *Shiji* (Le Memorie Storiche) scritto intorno al 100 A.C. in cui sono riportate le gesta del famoso esploratore cinese Zhang Qian che parlò del suo viaggio nel Fergana dei Dayuan nel 130 A.C. :

“Dayuan si trova a sud-ovest del territorio Xiongnu (Xinjiang), circa a 10.000 li (5.000 chilometri) ad ovest della Cina. La popolazione è stanziale, lavorano la terra e coltivano il riso e il grano. Loro fanno anche il vino dall'acino dell'uva. Le persone vivono nelle case in città fortificate, e ci sono circa settanta o forse più città di differenti dimensioni nella regione. La popolazione è di molte volte centomila”⁴⁷⁰.

Sull'origine del nome *Dayuan* o *Ta-Yuan* o *Davan* c'è molta incertezza. Per la maggior parte degli studiosi Ta-Yuan vuol dire “Grandi Yuan” (Grandi Yavanas o Grandi Ioni, in pratica Grandi Greci), ma non tutti sono d'accordo su questo significato⁴⁷¹. Altri pensano che da Ta-Yuan derivi proprio il

⁴⁷⁰ Watson B., “Records of the grand historian of China”, (traduzione dello *Shiji*) New York, Columbia University Press, 1961.

⁴⁷¹ Tam W.W., "The Greeks in Bactria and India", Cambridge University Press, 1984, p. 474.

toponimo *Fergana*⁴⁷², anche perché le fonti persiane del regno di Dayuan parlano di regno di *Parkana* o Parkan.

Sull'origine e sugli usi e costumi dei Dayuan ci sono punti di scontro, storici di calibro internazionale come Barthol'd, non sono d'accordo sulle pratiche enologiche di questa civiltà⁴⁷³.

Dalle diverse fonti accumulate nel tempo alcune informazioni certe della storia dei Dayuan sono però emerse e tra queste: che la loro origine è sicuramente greca (si pensa legata alla colonizzazione macedone della regione durante il III secolo e la seguente fondazione di Alessandria l'Eskate, oggi Khujand); che i loro usi e costumi e i loro tratti somatici erano molto prossimi a quelli degli abitanti dell'importo greco-battriano che sorgeva a sud del Fergana; che la capitale del Regno Dayuan era Guishan, molto probabilmente l'attuale Khujand (l'ultima Alessandria fondata da Alessandro Magno); che l'organizzazione socio-politica Dayuan era stabile e potente nella regione; che la loro società era una sofisticata struttura urbana avanzata⁴⁷⁴.

Sicuramente uno dei ruoli più importanti della civiltà Dayuan fu quello di essere la prima popolazione indo-europea ad avere contatti commerciali con la Cina. Questa relazione tra la Cina e la civiltà Dayuan portò ad una guerra, descritta dal libro di memorie cinese *Shiji*. Una guerra nata dalla volontà cinese di avere molti esemplari della famosa razza di cavalli *Fergana*, una grande e potente razza, detta di "cavalli celesti" che i cinesi avrebbero utilizzato per combattere e per le guardie di frontiera. Lo *Shiji* racconta che i Dayuan si rifiutarono di vendere molti esemplari ai cinesi che decisero di attaccare la valle. Alla fine la Cina non riuscì ad invadere il Fergana, ma riuscì ad acquisire molti esemplari di questi bramati cavalli che da allora sono diventati parte integrante della fauna cinese⁴⁷⁵.

Sui commerci dei greci di Asia centrale con la Cina e la conseguente apertura dei rapporti est-ovest lungo quella che è diventata la Via della seta è possibile trovare notizie anche negli scritti di

⁴⁷² Yu Huan "The people of the west" traduzione di J.E.Hill, 2004.

⁴⁷³ Barthol'd V.V., "The Graeco-Bactrian State and its spread to the North-East", Bollettino dell'Impero Russo, Accademia delle Scienze, 1916, p.823.

⁴⁷⁴ Watson B., op.cit, 1961 e Tarn W.W., op.cit., 1984, Yu Huan, op cit., 2004.

⁴⁷⁵ Fleitmann L.L., "The Horse in Art", William Farquhar Payson, New York, 1931.

Strabone (Geografia, XI, XI, I), che non nominò mai il regno Dayuan o il toponimo Fergana o Perkana.

La quantità delle informazioni che possediamo sui Dayuan non è di rivelante importanza all'interno di questo lavoro. Il significato di quanto detto serve a concretizzare e dimostrare un'ennesima rappresentazione geopolitica e territoriale del Regionalismo culturale della valle del Fergana. La civiltà Dayuan ha rappresentato un'unità geografica, socio-economica e politica, una civiltà che ha rappresentato un momento importante nella storia di questo territorio, un periodo di unità e ricchezza, che oggi è ricordato solamente grazie agli studi storiografici.

La civiltà Dayuan non è ricordata e studiata nell'Uzbekistan di oggi. Così come per molti altri momenti storici che non facciano riferimento alla "Nazione uzbeca", il Governo preferisce nascondere il passato scomodo per non "aiutare" la popolazione a ricordare che la Nazione e lo Stato Uzbeco sono una creazione coloniale del secolo scorso.

Un semplice esempio servirà a spiegare il senso di questo discorso: se si cerca *Dayuan* su Wikipedia (popolare e accessibile fonte di informazione sul web) compare una sostanziale spiegazione sulla storia della civiltà in questione in molte lingue (inglese, italiano, tedesco, uiguro, cinese, russo); è presente anche il link della lingua uzbeca, ma in realtà qualora si volesse leggere la presentazione della civiltà ferganiana di Dayuan in uzbeco, il link porta direttamente alla pagina Wikipedia della città uzbeca di Fergana, argomentando sull'importanza della città *uzbeca*, del suo *viloyat* e della sua rinomata squadra di calcio⁴⁷⁶.

⁴⁷⁶ <http://en.wikipedia.org/wiki/Dayuan> (consultato maggio 2010)

- **Babur: simbolo del Fergana ma non solo**

Un simbolo che invece è riconosciuto, studiato e ammirato in Uzbekistan è invece *Zahīr ud-Dīn Muhammad* detto *Bābur*⁴⁷⁷.

Sovrano centrasiatiano, a cui abbiamo già accennato all'inizio di questo lavoro, vissuto a cavallo tra il XV e XVI secolo, Babur nasce dall'unione tra una principessa mongola e un re turco della dinastia timuride. Esso è al tempo stesso rappresentante dell'Asia centrale colonizzata dai nomadi mongoli diretti eredi di Gengis Khan (Chagatai) e erede di quella dinastia che, anche se anch'essa discendente da Gengis Khan, si è sedentarizzata e turchizzata: gli eredi di Amir Timur.

Ma questo non è il solo duplice ruolo della figura di Babur, anche la storia del suo soprannome è alquanto originale: nonostante le numerose mogli (nove) e i numerosi figli (sette), Babur, nelle sue stesse memorie, racconta di un amore adolescenziale impossibile nei confronti di un ragazzo del bazar di Andijan di nome *Baburi* (che in persiano vuol dire "tigrotto"). Questa storia lo toccò talmente tanto che da allora gli amici e poi anche i nemici diedero a *Zahīr ud-Dīn Muhammad* il nome di Babur, la tigre⁴⁷⁸. Ci sono altre versioni dell'origine del suo nome, alcuni fanno derivare *Babur* da *Timur*⁴⁷⁹, altri non pensano assolutamente che *Babur* venga dal persiano *babr*, tigre, ma dal ceppo indo-europeo di "castoro"⁴⁸⁰ (*beaver* in inglese, *bobr* in russo, *biber* in tedesco).

Un'altra duplice osservazione del personaggio di Babur, per quanto riguarda questo contesto, sicuramente la più importante, è il ruolo e la simbologia che le sue gesta e la sua persona rappresentarono e rappresentano oggi.

Oggi Babur rappresenta almeno tre figure storiche di rilievo: Sovrano del Fergana, Successore di Amir Timur (Tamerlano), Fondatore della Dinastia Moghul nell'India del Nord, ovvio dire che a seconda del contesto geo-culturale ritroviamo il Babur di cui abbiamo bisogno.

⁴⁷⁷ Sicuramente la migliore bibliografia del sovrano centrasiatiano è quella di Roux J.P. "Histoire des grands moghols: Babur", Fayard, 1986.

⁴⁷⁸ Behr H-G., "I Moghul imperatori dell'India" Garzanti, 1985, p.48-49.

⁴⁷⁹ *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain & Ireland*, Cambridge University Press for the Royal Asiatic Society, 1972.

⁴⁸⁰ Thackston W.M. "The Baburnama: Memoirs of Babur, Prince and Emperor", Modern Library, 2002, p.463.

Babur, come abbiamo detto, nasce dall'unione di un re e da una principessa, in un periodo storico, l'Asia centrale "rinascimentale", dove i Timuridi, gli eredi di Tamerlano avevano cosparso di piccoli regni e principati tutto il territorio; all'interno di questo contesto nasce nel 1483, Z̤ahīr ud-Dīn (figlio della fede) ad Andijan, capitale del principato di Fergana.

Ma all'epoca il Fergana non era un unico principato, una sorta di rete feudale parentale aveva fatto in modo che la valle fosse divisa a seconda delle differenti oasi⁴⁸¹. Dunque Babur era il figlio del signore di Andijan.

Babur trascorse il primo periodo della sua vita nella valle, dove visse come erede al trono, dedito alle arti e con poca propensione per la politica. Dopo la morte del padre, ancora in tenera età fu costretto ad acquisire le redini del potere. Numerose vicissitudini, lotte interne di potere, rivalità parentali e soprattutto rivalità contro i clan uzbeki di Shaybani Khan, provenienti dal nord del Mar Caspio che avevano già cominciato a minacciare la Transoxiana e il Fergana timuridi, portarono Babur a lottare contro le vicine città della Transoxiana (Samarcanda, Buchara) e perdere il potere sul territorio del Fergana. Questo portò Babur ad intraprendere un lungo viaggio di conquiste verso il sud, prima a Kabul dove diventa sovrano ed in seguito verso l'Hindustan, allora diviso in piccoli micro-stati. Qui, Babur diventa imperatore e fondatore dell'Impero *Moghul* (Mongolo) dell'India del Nord, assoggettando molti *marajati* e creando un'unità politica che sarà distrutta solo dall'impero inglese⁴⁸².

Questo è un breve riassunto di quello che Babur è stato, ora analizziamo quello che Babur ha rappresentato.

Innanzitutto è importante dire che quasi tutte le informazioni che abbiamo relative a Babur, provengono dal libro delle sue memorie, il *Boburnoma* (dal persiano letteralmente "Lettere di Babur"), dove il conquistatore-viaggiatore, amante delle scienze, della cultura, traccia un percorso della sua vita, in lingua turca Chagatai (quella che lui chiama il *Turki*), dalle origini, l'amore per il

⁴⁸¹ Ricordiamo che all'epoca il Fergana non era completamente fertile, ma la parte centrale del bacino era desertica.

⁴⁸² Roux J.P. "Histoire des grands moghols: Babur", Fayard, 1986, pp. 201-300.

suo Fergana, terra natia, le sue battaglie, le sue conquiste con un'accurata descrizione dei luoghi, della flora e della fauna dei posti che ha conosciuto. Ed è grazie al *Boburnoma* che oggi possiamo ricordare Babur.

Innanzitutto Babur è un figlio del Fergana, tutta la prima parte delle sue memorie sono dedicate alla sua valle, alla ricchezza del suo territorio, alla descrizione delle sue sette città, ad Andijan, la sua capitale, al suo rifugio sulla montagna di Suliman ad Osh, che ancora oggi porta il suo nome⁴⁸³, e alla sua gente, “i turchi e i sarti che parlano persiano”⁴⁸⁴:

La provincia di Fergana è nel quinto clima, situata al limite del mondo civilizzato. [...] E' una piccola provincia. I cereali e la frutta sono abbondanti. Tutto intorno ci sono le montagne, eccetto che nella parte ovest, verso Samarcanda e Khujand, dove non ce ne sono. Quindi, tranne che da questa parte, i nemici non possono penetrare. Il fiume Jaxartes, conosciuto anche come il fiume di Khujand, arriva da nord-est, continua attraversando la provincia e esce verso ovest. [...]. Ci sono sette città nel Fergana, cinque nella parte a sud dello Jaxartes e due nella parte nord. Tra le città della parte sud, c'è Andijan, la capitale del Fergana, situata al centro della provincia. I cereali e i frutti sono abbondanti qui e i meloni e l'uva sono eccellenti [...]. I fagiani sono estremamente grassi, e si dice che neanche quattro persone riescano a finire una zuppa fatta da un solo fagiano⁴⁸⁵. La gente è turca. Tra la popolazione cittadina e commerciante, non c'è nessuno che non conosca il turco. [...] Un'altra città della parte sud è Osh. Essa è a quattro leghe a sud-est di Andijan, più verso est che verso sud. Il

⁴⁸³ Della “casa di Babur” parleremo meglio nel prossimo capitolo, nella parte dedicata alle città del Fergana.

⁴⁸⁴ Thackston W.M, op. cit., 2002, pp.4-5.

⁴⁸⁵ Questo riferimento ai fagiani nel *Babornoma*, potrebbe essere la spiegazione di una particolare importanza della simbologia del fagiano oggi nel Fergana.

clima è buono, l'acqua corrente abbondante e la primavera è bella. Ci sono molte cose per cui Osh rappresenta un'eccellenza. Sulla facciata sud-est della fortezza di Osh si trova una montagna di belle proporzioni, chiamata Bara Koh dove sulla sommità Sultan-Mahmud Khan ha costruito un padiglione. Più in basso su uno sperone della stessa montagna, io ho fatto costruire un padiglione porticato nel 902 (1496-1497). Anche se il primo è più in alto il mio è situato molto meglio perché sovrasta una vista su tutta la città e i dintorni.

[...] Un'altra città è Maghilan, a sette leghe a ovest di Andijan, dove i melograni e le albicocche sono superbe. [...] Un'altra è Isfara, situata sulle colline, nove leghe a sud-ovest di Marghilan. [...] La popolazione è tutta sarta e parla persiano. [...] Un'altra è Khujand, una città dell'antichità a venticinque leghe a ovest di Andijan. [...] Le città a nord del fiume Jaxartes sono le seguenti: una è Akhsi, nove leghe a ovest di Andijan. [...] Dopo Andijan essa è la più grande città del Fergana. [...] L'altra è Kassan. Una città piuttosto piccola e si trova a nord di Akhsi. [...] La gente di Osh e Kassan ha una rivalità per quanto riguarda il clima migliore. Nelle montagne che circondano la provincia di Fergana c'è un'eccellente pascolo estivo. [...] Nelle montagne ci sono anche miniere di turchese e di ferro. Le entrate della provincia di Fergana, se ben gestite, sono capaci di mantenere tre o quattro mila persone [...] ⁴⁸⁶.

⁴⁸⁶ Thackston W.M, op. cit., 2002, pp.3-8 (traduzione dall'inglese di Isabella Damiani).

Le memorie di Babur e soprattutto le belle parole spese per la sua terra natia che non dimenticherà mai, neanche quando diverrà imperatore dell'India, sono una delle ragioni del Babur diventato mito e simbolo del Regionalismo culturale ferganiano.

E' sicuramente rimarcabile il fatto che nonostante il Fergana non fosse unito politicamente, ma diviso in piccoli feudi governati da Babur e i suoi cugini e zii, è possibile notare l'attaccamento di Babur alla regione in quanto tale. La divisione politica non compare assolutamente nelle sue parole e Babur analizza le città, così come il territorio della regione, come un unico insieme, considerando addirittura Andijan la "capitale" del Fergana in quanto la città più grande.

In tutto il mondo Babur è ricordato come il fondatore dell'Impero Moghul in India, un conquistatore di origine mongola che è diventato però un personaggio importante della storia indiana.

In Uzbekistan oggi Babur è ricordato come un timuride, un successore del grande Amir Timur, padre della nazione uzbeka, come colui che proveniente dall'Uzbekistan ha conquistato ed ha esportato la cultura turco-persiana centrasiatrica nel sub-continente indiano.

Nel Fergana Babur è un signore e sovrano di un passato dove in Fergana rappresentava un'unità, ricca e prospera, dove turchi e persiani vivevano insieme, senza distinzioni di nazionalità e di minoranze, nel Fergana di Babur non c'era una nazionalità titolare, lo stesso Babur parlava perfettamente sia il *turki* che il persiano⁴⁸⁷.

Oggi Babur è conosciuto dagli studenti ferganiani, è onorato attraverso statue, musei, parchi in tutte le città del Fergana e un pellegrinaggio speciale si svolge in quel "padiglione porticato" fatto costruire da Babur stesso sulla montagna di Osh, dove il pellegrinaggio di natura islamica legato alla montagna che Babur chiama Bara Koh, ma che diventerà il "Trono di Suliman", si incontra con il pellegrinaggio dedicato alla casa di Babur sulla sua sommità⁴⁸⁸. Le parole di una mia intervistata, davanti la statua di Babur in una delle piazze centrali di Andijan: "Babur era un grande condottiero, arrivò fino in India, ma veniva da qui, dal Fergana"⁴⁸⁹.

⁴⁸⁷ Roux J.P., op.cit. 1986.

⁴⁸⁸ Delle opere dedicate a Babur parleremo anche nella parte dedicata alle città del Fergana.

⁴⁸⁹ Intervista personale, estate 2009.

Se Babur oggi è studiato e ricordato negli Stati-nazione dell'Asia centrale che si spartiscono la valle del Fergana, e soprattutto in Uzbekistan, e soprattutto se è permesso trovare simboli che ricordino questo personaggio storico nelle città del Fergana, è merito, possiamo dire, delle sue origini timuridi e forse anche del fatto che “esportò” la cultura centrasiatrica in India.

Il Presidente dell'Uzbekistan Islam Karimov, durante un suo viaggio ad Andijan nel 1994, visitando il Parco-Museo dedicato a Babur disse: “ E' importante essere sconfinatamente orgogliosi del nostro antenato Babur. Lui è stato uno dei nostri grandi antenati che condivise la gloria della Nazione uzbeka col mondo, questa onorabile persona ci insegnò a rivalutare la nostra storia e a guardare al futuro con grande fiducia”⁴⁹⁰.

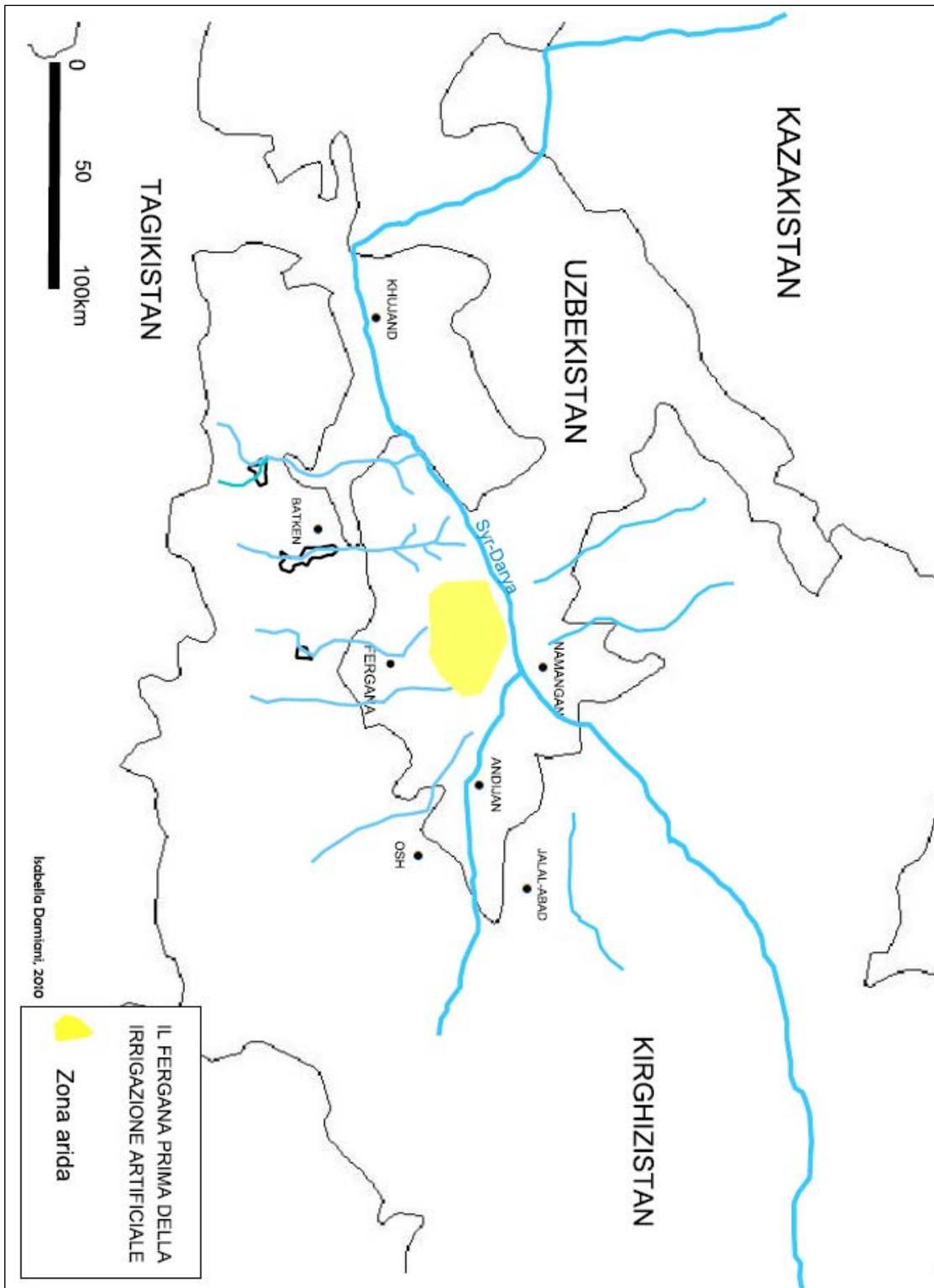
C'è da dire che però Babur nelle sue memorie, le uniche volte che nomina la parola “uzbeco” lo fa in riferimento ai suoi acerrimi nemici, i clan di Shaybani Khan. (foto n° 19)

- **Il cuore del Khanato di Kokand: la società ferganiana**

Nonostante l'importanza storica e simbolica che Babur ha rappresentato per la valle del Fergana e per la sua identità regionale, bisogna ammettere che il suo potere politico, sulla valle, non fu molto forte non solo perché Babur ricordiamo fu costretto alla fuga e dedicò l'arte della politica soprattutto al nuovo impero Moghul, ma anche perché all'epoca il Fergana, come abbiamo già detto, era diviso in diversi principati a seconda delle oasi.

⁴⁹⁰ Sulaymon H., Hasanov S., “Boburnoma Miniatiuralar” Accademia delle scienze della Repubblica dell'Uzbekistan, O'qituvchi, Tashkent, 2008, pp. 31-44. (traduzione dal russo e dall'inglese di Isabella Damiani).

Carta n° 19



Il territorio ferganiano non era un'unità fisica omogenea, il bacino era caratterizzato da una serie di oasi irrigate naturalmente dalle riviere che irroravano la valle provenienti dalle zone pedemontane circostanti: Sokh, Isfara, Shakimardan, Kurshab oltre a Kara-Darya e Narin sono solo alcuni dei fiumi e riviere che scendevano a valle, dando vita ad aree fertili, una sorta di anello fertile che sorgeva tra le montagne e la piana centrale, demograficamente sviluppato, dove l'agricoltura e le aree urbane gestivano la vita economico-sociale dei ferganiani dell'epoca. Ecco perché, nonostante l'irrigazione successiva, la zona centrale del bacino (sud del *viloyat* di Namangan, nord di Fergana, ovest di Andijan) non ha visto la nascita di un centro urbano rilevante come Kokand, Marghilan, Andijan, Namangan, tutte città situate nel cuore delle oasi del Fergana irrigato naturalmente⁴⁹¹.

All'inizio del XVIII secolo, l'oasi di Sokh, dove sorgeva la città di Kokand era tra le più popolate e sviluppate e il suo signore, membro della tribù Ming⁴⁹² che all'epoca gestiva e si divideva il potere nella valle, era il più influente di tutti. Questo portò all'unione dei differenti feudi del Fergana sotto il più potente signore di Kokand, Shakhrukh che nel 1709 divenne Governatore (non ancora Khan) di un nuovo territorio politico che consisteva nella parte sud-occidentale del Ferghana (oasi di Kokand, Isfara e in parte Marghilan)⁴⁹³. (si veda la carta n° 11)

In breve, la nuova struttura politica divenne un nuovo ed importante centro economico, non solo grazie alla costruzione dei primi canali artificiali che permisero di fertilizzare anche le terre aride della depressione centrale, cominciando a far diventare la valle un'unità fisica omogenea, ma anche grazie alle relazioni politico-economiche esterne che i Signori di Kokand avevano cominciato a tessere sia con gli altri Stati (Bukhara, India, Persia, Kashgar, Russia), ma anche con le popolazioni nomadi, soprattutto i kirghizi di montagna che costituivano la popolazione dell'area pedemontana e montana intorno al Fergana. Le principali città della valle (Kokand, Andijan, Namangan, Marghilan), anche se non ancora tutte all'interno del nuovo Khanato (Andijan, Namangan)

⁴⁹¹ Igamberdiev A., Amirsaidov A., "Istoria Kokandskogo Khanstva" Tashkent, 2007, p.139.

⁴⁹² Facente parte delle tribù uzbeche degli Shaybanidi, cioè discendenti di Shayabani Khan, nemico di Babur e dei timuridi, che occuparono l'Asia centrale meridionale a partire dal XVI secolo.

⁴⁹³ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 139-140.

diventarono i più importanti centri del commercio e della manifattura⁴⁹⁴, cominciando così una vera e propria era d'oro e di prosperità per tutto il Fergana.

La conquista di un'altra parte di valle arrivò con Abdurakhimbiy, figlio di Shakhrukh che a partire dal 1721 occupò le città di Khujand, Marghilan, Andijan.

La valle diventò luogo di immigrazione sia da ovest che da est: nello stesso momento storico, la Cina aveva cominciato la conquista di Kashgar e dello Xinjiang per cui numerosi musulmani kashgariani e uiguri in generale si rifugiarono nel ricco e musulmano Khanato di Kokand, questo portò l'importante presenza uigura che ancora oggi caratterizza il Fergana. Anche da ovest, soprattutto dalle oasi di Samarcanda e Buchara, partì un sostanzioso flusso di popolazione verso il Fergana ricca di terre da coltivare e di prospettive lavorative⁴⁹⁵.

Verso la fine del XVIII secolo furono integrate nel Khanato anche i governatorati di Namangan e Chust: il bacino del Fergana, per la prima volta nella sua storia, era unito politicamente.

Un ruolo importante nella storia del Khanato, lo assunse Alim che non solo divenne il primo Khan della struttura politica nel 1800, ma attuò delle politiche rigide e accentratrici che portarono il Khanato a diventare un forte Stato centralizzato, che allargava sempre di più le sue frontiere, sia verso est e le montagne del Tian-Shan che verso nord-ovest, lungo il corso del Syr-Darya fino alla città di Turkestan (oggi in Kazakistan). Il Khanato si ingrandiva, ma il Khan seppe organizzare il territorio secondo una divisione amministrativa gerarchizzata che portava una ripartizione dei poteri e una maggiore autonomia nei confronti delle autorità locali⁴⁹⁶.

Il territorio del Khanato era diviso in *Vilayet*, una sorta di grande regione, gestita dallo *Khakim* e a loro volta i *Vilayet* erano divisi in *Bekluk* o *Serkerluk* governati dai *Bek* o *Serker*. Alim Khan, chiamato dal popolo Alim-Zalim (il Severo) fu un personaggio molto discusso e molto odiato, soprattutto dalla cerchia dei nobili di Kokand cui non aveva attribuito alcun potere, questo portò ad

⁴⁹⁴ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 139-140.

⁴⁹⁵ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 139-140.

⁴⁹⁶ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 139-140.

un attentato nel 1809 nei confronti di Alim organizzato dal fratello Omar che, dopo la sua morte, gli successe al trono⁴⁹⁷.

Questo Khanato, diventava con gli anni sempre più esteso e importante. Dal punto di vista geo-strategico non solo gestiva e governava la regione più ricca e fertile di tutta l'Asia centrale, ma estendendo i suoi domini verso nord-ovest, andava ad occupare centri commerciali importanti come Turkestan, Chimkent fino a raggiungere le coste nord del Lago d'Aral. Questo causò numerosi problemi e aumentò le rivalità di potere sul territorio non solo con il Khanato/Emirato di Buchara, con cui aveva un contenzioso territoriale nelle zone delle città di Jizzak, Ora-Tepah, Khujand e parte del Pamir, ma anche con il Khanato di Khiva con cui aveva un contenzioso territoriale proprio alla foce del Syr-Darya. Inoltre Kokand stava diventando un attore strategico e commerciale importante anche per l'Impero russo che dal XVIII secolo aveva cominciato ad espandersi verso le steppe abitate dalle tribù kazake.

Le redini di questo Stato in espansione erano, tuttavia, gestite dal cuore sociale, economico, politico e culturale del sistema statale: la valle del Fergana.

Alcuni studiosi hanno considerato che il grande desiderio di espansione dei Khan di Kokand portò alla conseguente uscita dalle "frontiere naturali" del Khanato: il Fergana, e questo in qualche modo procurò alla struttura problemi interni e mal gestione del territorio e della sua popolazione⁴⁹⁸.

Ma in cosa consisteva la società ferganiana dell'epoca? Come era strutturato socialmente e geopoliticamente il cuore del Khanato?

Un concetto di base che ricorre in questo lavoro, come in gran parte dei lavori sull'Asia centrale, è il parallelismo delle due culture eurasiatiche, fondatrici della cultura centrasiatrica: il rapporto nomadi/sedentari. Il Fergana, non fa eccezione a questo dualismo e sicuramente la società ferganiana all'epoca del Khanato di Kokand rispecchiava quello che era stata la società della valle "autentica" prima delle modificazioni sociali-economiche russe e sovietiche.

⁴⁹⁷ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 139-140.

⁴⁹⁸ Nalivkin V.P. "Histoire du Khanat de Kokand", Ernest Leroux, Paris, 1889, p. VII.

Abbiamo già argomentato sulle *Narodnosti* e sulle *Natsional'nosti* e di come la società del Fergana sia stata suddivisa e “etichettata” per mezzo e con l’aiuto dei censimenti. Abbiamo dunque, già analizzato la società del Fergana dal punto di vista “nazionalistico”, analizzando i risultati dei censimenti effettuati dal sistema zarista e da quello sovietico, senza però concentrarci sull’origine e sul ruolo sociale che le differenti *Narodnosti* rappresentavano all’interno della struttura ferganiana.

La multietnicità era una caratteristica comune dei Khanati “uzbecchi”, chiamati così perché il potere era detenuto dalla dinastia Shaybanide, eredi delle tribù uzbeche provenienti dal nord del Mar Caspio che cacciarono i Timuridi dalla Transoxiana e dal Fergana, che governavano su una popolazione che era maggiormente persianofona, soprattutto nelle terre “al di là dell’Oxus”.

Nel Fergana essere turcofoni non era prerogativa delle classi al potere, anzi.

La struttura sociale del Fergana era organizzata essenzialmente con una divisione tra sedentari (i sarti) e nomadi e semi-nomadi. Ma per i nostri criteri etnico-sociali questa divisione non spiega molto. In effetti non era possibile attribuire un carattere etnico al ruolo sociale perché era possibile trovare, ad esempio, popolazioni persianofone sia in contesti urbani o sedentari, che in contesti semi-nomadi o i turcofoni potevano essere sia sedentari (città o campagna) sia nomadi o semi-nomadi (depressione centrale del Fergana o montagne). Questo lavoro non è un saggio di etnologia o di storia della popolazione del Fergana, le mie schematizzazioni sulla società ferganiana hanno come scopo quello di delineare i tratti peculiari della società ferganiana pre-russa e di conseguenza percepire la naturale multietnicità e l’impossibilità di delineazione di un’etnia dominante la valle, tutto ciò con lo scopo di far risaltare il carattere puramente geografico come elemento cardine dell’identità ferganiana.

Un ruolo molto importante all’interno della società ferganiana era occupato dai *Sarti*. Abbiamo già parlato di questo “appellativo” e di come non sia sopravvissuto in relazione alla creazione delle nazionalità sovietiche, ma non abbiamo parlato di come questo termine sia stato studiato e

considerato dagli esperti occidentali, soprattutto russi, che si ritrovarono a concettualizzare un soggetto sociale che non faceva riferimento alla dimensione linguistica⁴⁹⁹.

I *Sarti*, i sedentari, c'era chi considerava questo termine originario e corrispondente ad una popolazione ben definita centrasiatrica⁵⁰⁰ e chi un termine senza alcun valore storico e semplicemente dispregiativo facendo derivare la parola dal turco *sari-it* letteralmente “cane giallo”, termine usato dai nomadi e dai russi per definire i sedentari del sud⁵⁰¹. C'era chi vedeva nei Sarti una popolazione sedentarizzata, ma con una lingua turca e ben differenziati dai persiani⁵⁰², chi invece considerava i Sarti come una popolazione in grado di parlare una lingua turca o persiana, non essendo la lingua un elemento distintivo importante⁵⁰³ e chi parlava di “popolazione assolutamente sedentaria divisa tra Sarti-Uzbecchi di origine turca e Sarti-Tagichi di origine iraniana”⁵⁰⁴. Per qualcun altro i Sarti non erano né gli Uzbecchi né i Tagichi, ma una popolazione urbana di lingua turca ben distinta dalle altre⁵⁰⁵. Anche Babur nelle sue memorie ha parlato dei Sarti, definendoli una popolazione abitante soprattutto il Fergana occidentale, di lingua persiana⁵⁰⁶. Tra le ultime opinioni in materia è rilevante quella di Arne Haugen che definisce molto semplicemente i Sarti come quelli che in seguito furono i tagichi e gli uzbecchi; i Sarti erano incompatibili con i nuovi canoni linguistici sovietici⁵⁰⁷.

Almeno su un punto sembrano essere tutti d'accordo: i Sarti erano sedentari, urbani, la maggioranza della popolazione che abitava le città del Fergana, durante il Khanato di Kokand. Per Bartol'd, i

⁴⁹⁹ Abashin S., "Les Sartes, un peuple d'avenir: l'ethnographie et l'Empire au Turkestan russe ", Cahiers d'Asie centrale, Tashkent, 17/18, 2009.

⁵⁰⁰ Ostrumov N.P., "Znachenie nazvanija 'sart' (Significato dell'appellazione « sarti »)", Turkestanskije vedomosti (Bulletins turkestanais), n° 28, 1884.

⁵⁰¹ Lapin S., "O znachenii i proiskhozhdenii slova 'sart', po povodu zametki G.V.Bartol'da (A proposito del significato e delle origini della parola « sarto », sulle note di M. V. Barthold)", Turkestanskije vedomosti (Bulletins turkestanais), n° 36, 1894.

⁵⁰² Ostrumov N.P., op.cit., 1884.

⁵⁰³ Baldauf I., "Some thoughts on the Making of the Uzbek Nation", Cahiers du monde russe et soviétique, XXXII, 1991.

⁵⁰⁴ Nalivkine, op.cit., 1889.

⁵⁰⁵ Bartol'd V.V. op.cit., 1945.

⁵⁰⁶ Thackston W.M, op. cit., 2002, pp.3-8.

⁵⁰⁷ Haugen A., "The establishment of national republics in soviet Central Asia" Polgrave, MacMillan, 2003.

Sarti rappresentavano la forza politica principale del Fergana del Khanato, e cercavano di mantenere questa prerogativa sulle altre classi sociali/etnie, come gli uzbeki e i kipchak⁵⁰⁸.

Oggi, il termine *Sarti*, non è caduto in completo disuso, o quanto meno non è stato dimenticato. Il termine *Sarti* oggi, così come nel passato, continua ad aver un valore sociale, quasi come una casta, in opposizione agli alti ceti come gli *khwaja*, i ricchi religiosi di cui abbiamo già parlato e i *Mirza*, i nobili che amavano dedicarsi allo studio della scienza o alle arti⁵⁰⁹.

Un'altra popolazione del Fergana che sparì con la nazionalizzazione del territorio furono i Kipchak. Popolazione di lingua turca principalmente nomade, i Kipchak, o almeno alcune tribù di essi si erano stanziate nel Fergana. Anche intorno ai Kipchak il dibattito è ampio: c'è chi definisce l'"uzbeco ufficiale" moderno derivante dal kipchak⁵¹⁰, chi concepisce un forte legame tra Kipchak, in particolar modo i Dashti Kipchak e gli uzbeki⁵¹¹, chi invece non solo vede i Kipchak una popolazione assolutamente differente dalle altre turche, ma riconosce una specificità linguistica nei Kipchak del Fergana, parlanti dunque un ceppo di Kipchak, detto appunto Fergana Kipchak indipendente e riconosciuto fino agli anni '20⁵¹² e chi dichiarava i Kipchak come una *Narod'nost* alla pari di Uzbeki, Kirghizi, Tagichi⁵¹³. Un saggio di Schoeberlein sui villaggi kipchak nel Fergana presenta questa popolazione come un gruppo etnico di origine nomade, sedentarizzato, ben distinto dagli altri nonostante somiglianze di usi e costumi sia con gli altri gruppi nomadi, sia con i Sarti. Lo scopo del lavoro di Schoeberlein è spiegare come l'identità kipchak sia sparita col tempo, soprattutto nelle nuove generazioni, e come lentamente i kipchak siano stati "indotti" dall'amministrazione russo/sovietica ad integrarsi alla "nuova etnia" uzbeca dominante⁵¹⁴. Inoltre Schoeberlein accusa l'accademia sovietico/russa di non considerare i gruppi minoritari con lo scopo

⁵⁰⁸ Bartol'd V.V., op.cit., 1945.

⁵⁰⁹ Intervista personale, estate 2010.

⁵¹⁰ Petric B. "Pouvoir, don et réseaux en Ouzbékistan post-sovietique" Puf, Paris, 2002, p. 47.

⁵¹¹ Baldauf I., op.cit., 1991.

⁵¹² Polivanov E. D., "Etnograficheskaia Kharakteristika Uzbekov" [Caratteristiche dell'etnografia uzbeca], Tashkent, Uzbekskoe Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1926.

⁵¹³ Samoylovich A.N., "Nekotorye dopolneniya k klassifikatsii turetskih yazykov" [Alcune aggiunte riguardo le classificazioni dei turchi], Petrograd, PGU, 1922, p. 15.

⁵¹⁴ Schoeberlein-Engel, John S. "Perspektivy stanovleniya natsionalnogo samosoznaniya uzbekov" [Prospettive della formazione dell'auto-consapevolezza nazionale degli Uzbeki], Vostok 3, 1997.

di difendere la compattezza delle identità nazionali create dal sistema sovietico. Le sue parole ricevettero dure critiche principalmente dalla Gubaeva⁵¹⁵.

Un punto comune a tutte le teorie è che i Kipchak erano una popolazione almeno di origine nomade, e che, approfittando del periodo di debolezza che caratterizzò gli ultimi anni del Khanato di Kokand (a partire dagli anni '40), approfittò della carica a primo ministro di un leader kipchak per aumentare il proprio potere nel contesto politico di Kokand, questo portò ad una instabilità di potere e numerosi scontri, sociali più che etnici che opposero kipchak e kirghizi (i nomadi) contro la popolazione sedentaria (sarti e/o tagichi e/o uzbeki). Tra il 1853 e il 1876 gli scontri sociali per il potere continuarono, la vecchia dinastia Ming (Shaybanidi uzbeki) erano sostenuti dai Sarti e dai sedentari in generale e i Kipchak, con il sostegno dei Kirghizi, volevano aumentare il loro peso decisionale. Questo portò al massacro di più di 10.000 Kipchak e il definitivo controllo del Khanato da parte dei russi nel 1876 che attendevano un incremento delle problematiche sociali del Khanato per prendere potere su di esso⁵¹⁶. Ma i Kipchak del Khanato di Kokand non sono ricordati solo come “i traditori che furono puniti”, un ruolo importante nella storia del Khanato è rappresentato da Alimqul, un militare kipchak che è ricordato per la difesa del Khanato sotto l’attacco buchariano e che morì in combattimento a Tashkent durante l’invasione russa della città⁵¹⁷.

Figura alquanto misteriosa quella dei *Turki* o *Turchi del Fergana*, non si sa quasi niente di loro. Essi comparvero come *Narodnost'* in alcuni censimenti russi in maniera sostanziosa⁵¹⁸ e che subito prima della delimitazione territoriale su base nazionale della valle essi si concentrarono soprattutto negli *uezd'* di Nuova Marghilan, nel frattempo divenuta Skobelev, e di Osh. Considerate le rigide regole russe sulla nazionalizzazione, che comparirono già negli ultimi anni del sistema zarista⁵¹⁹, i Turchi del Fergana formarono singole comunità locali con altre *Narodnost'* più legittime: i kirghizi (nei *volost* di Bulak-Bashi, Marhamat e Kulu), con i tagiki (a Marhamat), con gli Uzbeki e con i

⁵¹⁵ Gubaeva S.S., op.cit., 2004, p.6.

⁵¹⁶ Igamberdiev A., Amirsaidov A., op.cit., pp. 143-144.

⁵¹⁷ Beisembiev T. "The Life of Alimqul: A Native Chronicle of Nineteenth Century Central Asia". Published 2003, Routledge.

⁵¹⁸ Si veda capitolo sulla Nazione.

⁵¹⁹ Per questo si fa riferimento al capitolo sulla Nazione.

Sarti (nei *volost* di Aravan e Kulu)⁵²⁰. Forse i Turchi del Fergana si “adattarono” e si “dissolsero” così nella nuova struttura nazionalistica russo/sovietica, forse in questa categoria si erano riconosciute molte minoranze turche come i Tatari, Uiguri, Kurama o Kara-Kalpachi⁵²¹ o forse erano turchi, non urbani o non sedentari, che non si riconoscevano nell’appellativo *Sarti* nel senso di gente di città e che si vedevano semplicemente come *turchi del Fergana*.

I Kirghizi erano un’altra popolazione nomade del Fergana, almeno fino all’arrivo dei russi. Quelli che in seguito furono chiamati Kara-Kirghizi, erano in realtà dei nomadi cacciati dal loro luogo di origine l’attuale provincia russa di Tomsk, in Siberia, a nord di Novosibirsk all’inizio del XVIII secolo, da parte della popolazione mongola degli Zungari. Questa popolazione nomade di montagna si spinse verso sud, costeggiando la catena dei monti Altaj e il Tian-Shan stabilendosi in parte verso l’appendice meridionale del Tian-Shan verso il lago Issyk-Kul e in parte ancora più a sud lì dove il Tian-Shan incontra il Pamir e l’attraente valle del Fergana. La parte di questa popolazione che si era stabilita più a nord apprese le pratiche culturali e religiose islamiche delle popolazioni sedentarie centrasiatriche, ma in maniera superficiale e le mescolò alle pratiche sciamaniche originarie. La popolazione nomade di montagna che si stabilì più a sud, sulla corona montana che circondava la verde valle abbandonò completamente le pratiche sciamaniche e adottò totalmente la “nuova” religione islamica sotto l’influenza del contatto con i *sarti* di lingua persiana e di lingua turca, entrambe profondamente religiose⁵²².

La storiografia riguardante i Kirghizi del Fergana è ricca e anch’essa piena di dibattiti. Una delle problematiche più rilevanti è quella che oppone la storiografia sovietica di Usenbaiev⁵²³ (di cui già il titolo del suo lavoro lascia presagire quale sia il punto di vista sovietico nei confronti del Khanato di Kokand) e di Ploskih⁵²⁴ contro la storiografia contemporanea. Il primo filone considerava il

⁵²⁰ Koichiev A., op. cit. 2003, p.47.

⁵²¹ Koichiev A., op.cit., 2003, p.47.

⁵²² Benningsen A., Lemercier Quelquejay C., op.cit., 1990.

⁵²³ Usembaiev K., " Obscestvenna-economiceskie otnoscenija kirghisov v period gospodstva Kokandskogo Khanstva (XIX – do prisoedinenija Kirghisji k Rossii)" [La posizione socio-economica dei kirghizi durante la dominazione del Khanato di Kokand (XIX secolo. Prima del raggiungimento della Kirghizia nella Russia)], Frunze, 1961.

⁵²⁴ Baktygulov J. S., V. M. Ploskih, and B. Chokushev, "Programma po istorii Kirgizskoi SSR: Dlia istoricheskikh fakul'tetov" (Programma sulla storia della RSS Kirghiza) (Frunze: Kyrgyz State University), 1984.

Khanato di Kokand come uno Stato invasore le terre kirghize, che sfruttava e soggiogava la Nazione kirghiza, la storiografia contemporanea invece rivalutò il ruolo del Khanato, rimettendo in discussione il “giogo kokandiano” sulla popolazione kirghiza e considerando il Khanato come una struttura politica multi-etnica di cui i Kirghizi del Fergana facevano parte insieme a tutte le altre popolazioni della valle⁵²⁵.

I Sarti di lingua persiana, o tagichi, furono una popolazione che abitò sostanzialmente la zona settentrionale del bacino di Fergana (Namangan), ma erano molto presenti anche nell’oasi di Sokh, nei pressi di Kokand. Secondo Bartol’d i tagichi persero potere e territorio in seguito alla penetrazione turca massiccia soprattutto nelle città (Namangan e Kokand) e questo portò i tagichi a migrare verso le montagne del sud-ovest⁵²⁶. Molte discussioni nacquero anche intorno al concetto di *sarto di lingua persiana* in opposizione al *tagico*⁵²⁷ e in merito al *tagico di montagna* e *tagico urbano*⁵²⁸, tutto ciò dettato dalla volontà di comprendere il difficile sistema sociale-linguistico ferganiano.

A questi gruppi che potremo definire maggioritari, si aggiungono minoranze più o meno sostanziali a seconda delle aree: uiguri, ebrei, zingari, tatars, kazaki che arricchivano la già varia popolazione della valle⁵²⁹, amplificando il grado di confusione degli studiosi e dei politici russi che a partire dalla seconda metà del XIX secolo avevano già cominciato ad interessarsi anche a questa regione dell’Asia centrale.

E’ chiaro come la valle, col tempo, abbia attirato a se ogni tipo di popolazione, facendo in modo di creare una sorta di società strutturata e organizzata con “ognuno il proprio ruolo”: i Sarti turcofoni, quelli che per alcuni con l’avvento russo e soprattutto sovietico divennero gli *Uzbeki* si

⁵²⁵ Per quanto riguarda questa corrente si possono considerare i lavori di Kenensariiev del 1997, di Moldokasymov del 1991 e 1994, gli ultimi lavori di Ploskih e Chahryar Adle, Irfan Habib del 2003.

⁵²⁶ Bartol’d V.V., op.cit., 1945.

⁵²⁷ Andreev M.S., “Po etnografi tadjikov. Nekotorjie svedenija / Tadjikistan” [Sull’etnografia tagica. Qualche conoscenza / Tagikistan], Tashkent, 1925 in Gubaeva S.S., op.cit., 2004.

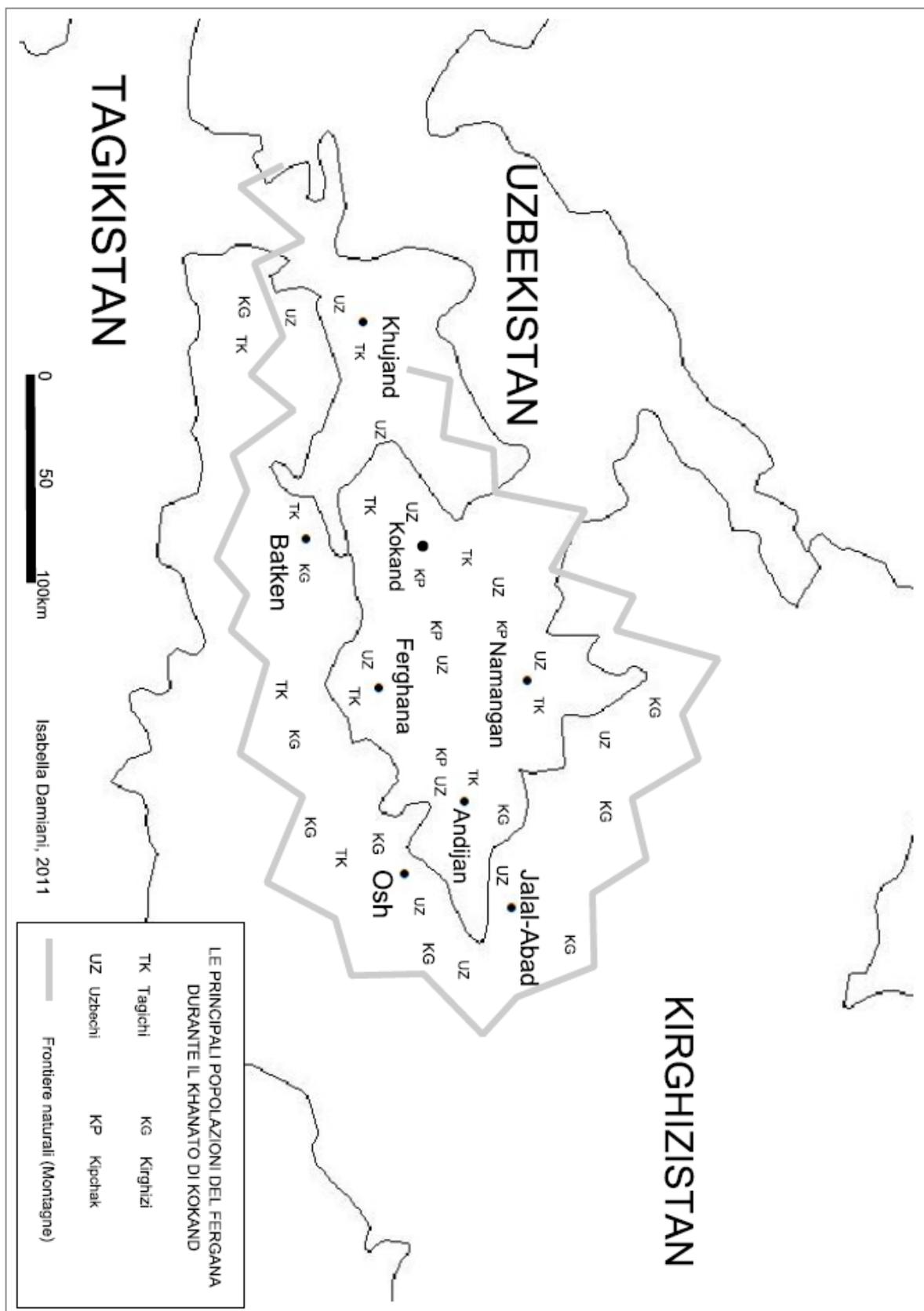
⁵²⁸ Inoyatov S.I., “Etniceskij sostav nacelenija i etnograficeskaja karta ferganskoj dolini v granizakh Uz SSR” [Composizione etnica della popolazione e carta etnografica della valle del Fergana con le frontiere della RSS Uzbeca], Tashkent, 1959 in Gubaeva S.S., op.cit., 2004.

⁵²⁹ In seguito il gruppo di minoranze del Fergana fu ampliato dalla popolazioni deportate durante il periodo staliano, per esempio i coreani e i turchi meshket.

occupavano soprattutto dell'agricoltura ma anche del commercio, ed erano presenti soprattutto nella zona centrale della valle, la parte più fertile e nei grandi centri urbani. I Sarti persianofoni, per alcuni i *Tagichi*, erano dediti soprattutto al commercio, animando i grandi centri di scambio sud-occidentali, ma di numero sostanziale anche nelle montagne della zona sud-ovest e i nomadi delle montagne, prima chiamati *Kara-Kirghizi* ed in seguito solo *Kirghizi*, vivevano di un semi-nomadismo pedemontano, dedito all'allevamento e alla transumanza.

Era veramente difficile tracciare una carta etnica di quello che era il Fergana sotto il Khanato di Kokand, questa mia semplificazione cartografica della questione etnica ferganiana serve esclusivamente a presentare la complessità del fenomeno⁵³⁰.

⁵³⁰ Nella carta non sarà utilizzato l'appellativo di "sarti persanofoni" o "sarti turcofoni", ma più semplicemente "tagichi" e "uzbecchi".



Due elementi in particolare: la turchizzazione dei persianofondi⁵³¹ e la sedentarizzazione dei kirghizi⁵³² aiutarono a semplificare e razionalizzare la struttura della società ferganiana. I persianofondi attraverso i matrimoni misti⁵³³ soprattutto nel territorio che nel periodo sovietico divenne RSS uzbeka, si riconobbero sempre di più nella nuova identità uzbeka e avevano ovviamente non pochi vantaggi nel farlo, ma di questo abbiamo già parlato nel precedente capitolo. Per quanto riguarda la sedentarizzazione, fu un processo applicato non solo ai kirghizi del Fergana. Il nomadismo non era contemplato in quanto attività compatibile con una struttura politica occidentale, dunque la sedentarizzazione iniziò nel Fergana già a cavallo tra XIX e XX secolo, portando una crescita della popolazione sedentaria e una crescita di *Kishlak* (villaggi) kirghizi soprattutto nel territorio pedemontano sud-ovest (attuale provincia di Batken)⁵³⁴.

Con gli scontri sociali degli anni '50-'60 del XIX secolo e la conseguente crisi di potere che da essi derivò, i russi rafforzarono la loro presenza nella regione. Gli ultimi anni prima dell'occupazione di Kokand (1876) furono anni di rivolte⁵³⁵ e corruzioni contro un potere che oramai aveva perso il controllo del territorio. Questo portò una lenta avanzata russa nel Khanato: Tashkent fu occupata nel 1865 e inserita nel *Sirdarinskaja Oblast'* (Provincia di Syr-Darya), Khujand fu occupata nel 1866 e inserita nel *Samarkandskaja Oblast'* (Provincia di Samarcanda) e Kokand nel 1876, anno dell'accorpamento del Khanato all'interno dell'Impero russo. Il Fergana perse la sua indipendenza politica, ma conservò l'unità territoriale, come *Ferganskaja Oblast'* (Provincia di Fergana). Tutti gli *Oblast'* sopra citati erano parte del Governatorato del Turkestan, la nuova struttura amministrativa istituita nel 1867 che identificava gran parte dell'Asia centrale meridionale (Transoxiana, Ferghana,

⁵³¹ Per quanto riguarda questo fenomeno si veda Kusnezov P. E. "O tadjikakh Kokandskogo uezda / Isv. Turkestanskogo Otdela Rus. Geogr. Ob-va." [I tagichi nell'uesd di Kokand], Tashkent, 1915. in Gubaeva S.S., op.cit., 2004.

⁵³² Per quanto riguarda questo fenomeno si veda Buskov V.I. e Feoctistova, "Etnodemograficeskie posledstvija vkhoghdenija iughnijch predgorij fergana v sostav possjskj imperij" [Processi etno-demografici dopo l'entrata del Fergana meridionale nell'Impero russo], in *Ferganskaja Dolina*, Mosca, Nauka, 2004 p.138.

⁵³³ Kusnezov P.E., op.cit., 2004.

⁵³⁴ Buskov V.I., "Nacelenie Severnogo Tadjikistana: fopmirovanie i rasselenie" [La popolazione del Tagikistan settentrionale: formazione e suddivisione], M., 1995. in Gubaeva S.S., op.cit., 2004.

⁵³⁵ Si veda a questo proposito la rivolta di Pulatkhan nel 1873-1876 dovuta alla pressione fiscale esercitata dal Khan negli ultimi anni.

Syr-Darya) comandata dal suo primo Governatore generale Konstantin Petrovich von Kaufman già Generale della spedizione russa contro Kokand.

Il Khanato di Kokand, sebbene i suoi problemi e le sue lotte interne, rappresentò l'unico momento storico dell'unione del Fergana indipendente e di conseguenza incarna a pieno una delle rappresentazioni più importanti del Regionalismo culturale ferganiano, che in questa circostanza non fu solo culturale, ma anche economico e politico, rispettando ed esaltando totalmente la "cultura mentale" del Fergana⁵³⁶, cioè quella identità ferganiana che caratterizza i suoi abitanti, nonostante le differenze etnico-linguistiche. (foto ° 20)

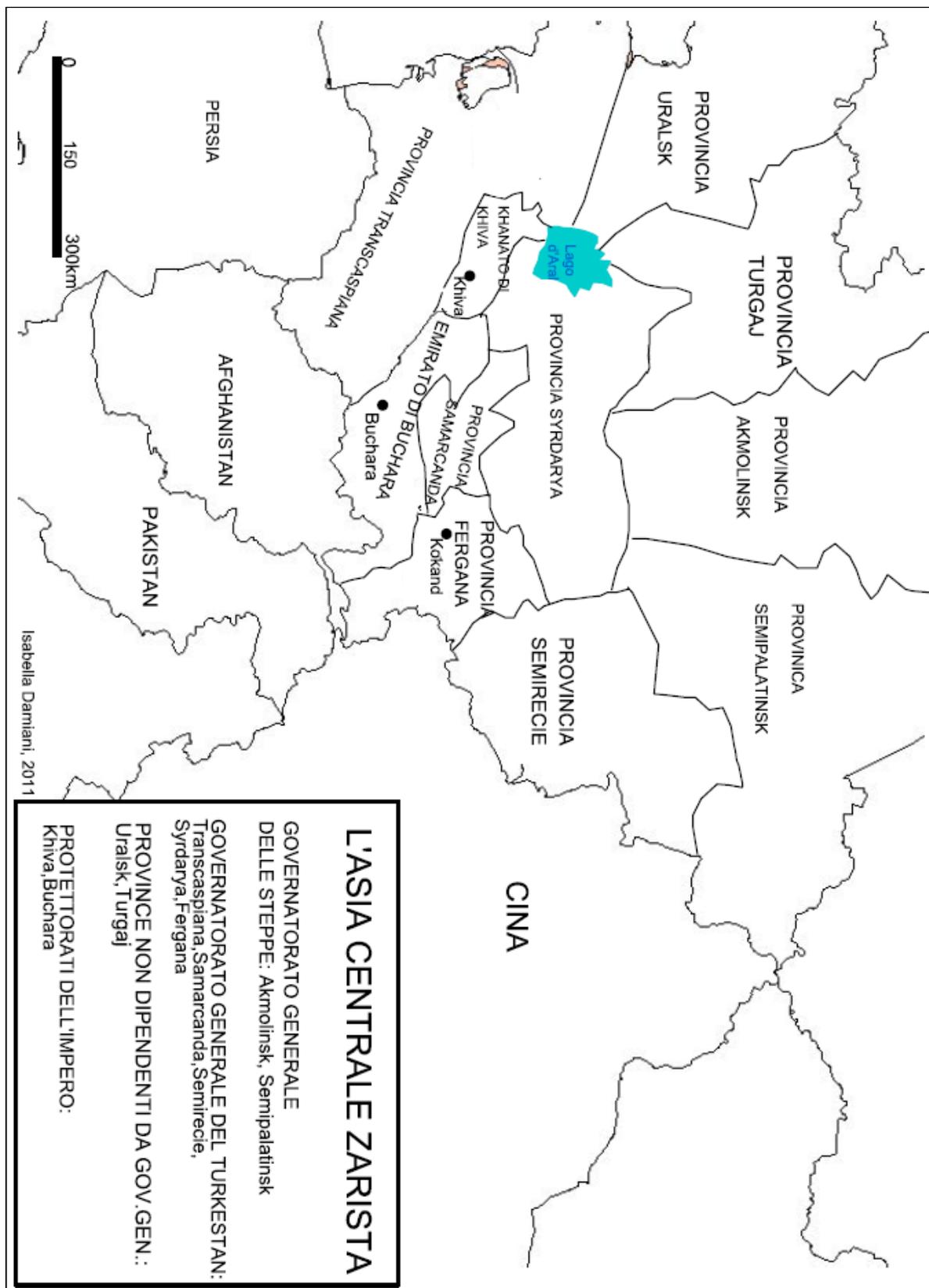
- **1898: un'altra prospettiva**

Troppi problemi, troppe rivolte e troppa posta in gioco furono le causa dell'annessione diretta del Khanato di Kokand all'interno dell'Impero Russo. Buchara e Khiva avevano mantenuto una parvenza di autonomia e i loro signori erano stati lasciati sul trono, nonostante fossero divenuti ufficialmente "protettorati" dell'Impero russo. Il Fergana, una volta occupata la capitale, perse la sua autonomia politica.

Il Khanato, come abbiamo già detto, avevano non pochi problemi amministrativi e numerose rivalità interne avevano logorato il sistema centrale. Nello stesso tempo i kokandiani e in particolar modo i ferganiani del Khanato erano stati particolarmente ribelli e non fu facile per l'armata russa occupare la valle senza incontrare resistenze e opposizioni da parte della popolazione locale.

Inoltre la valle era un'area centrasiatrica particolare e la gestione di questa enorme risorsa territoriale doveva essere direttamente gestita da Pietrogrado.

⁵³⁶ Bartol'd V.V., "Fergana", in "Sochineniya" Tom.III, 1965 in Gubaeva S.S., op.cit., 2004.



(Fonte: Cadiot J., op.cit. , 2007)

Dunque dopo qualche anno di attesa (1865-1876) e di gestione “a distanza” del Khanato più orientale, l’Impero prese possesso militarmente della capitale e di quello che restava del territorio del Khanato. In qualche modo i russi aspettarono la fine “naturale” del Khanato che ai loro occhi stava arrivando.

Il nuovo “Fergana russo” divenne parte del territorio del *Ferganskaia Oblast’* ove, Khujand a parte, la valle si ritrovò unita all’interno della nuova struttura amministrativa russa.

La capitale del nuovo *oblast’* divenne Nuova Marghilan, una città fondata dalla guarnigione russa a circa 10 chilometri a nord-ovest di Marghilan nel 1876 e il primo governatore della provincia fu Mikhail Dmitrievich Skobelev, generale e comandante della spedizione contro il Khanato di Khiva.

Il nuovo *oblast’* era organizzato a sua volta per *uezd’*. Gli *uezd’* erano cinque (Andijan, Namangan, Nuova Marghilan, Kokand e Osh) che loro volta erano suddivisi in *volost*: 22 per Andijan, 28 per Namangan, 23 per Kokand, 19 per Nuova Marghilan e 15 per Osh⁵³⁷.

Il fatto che il Fergana fosse un territorio non solo multietnico, ma anche difficile da decifrare e dividere seconda delle etnie, creò non pochi problemi alla creazione delle frontiere amministrative all’interno del *oblast’* di Fergana. Nessun *uezd’* e nessun *volost* aveva una popolazione omogenea a livello etnico e per la prima volta nella storia del Fergana il suo territorio fu scandagliato e decifrato dando come risultato una maggioranza di nomadi e semi-nomadi sui sedentari in tutti gli *uezd’* del Fergana, questo comportò una massiccia politica di sedentarizzazione di cui abbiamo parlato prima⁵³⁸.

Il Governatorato Generale del Turkestan, vista la sua difficile geografia (l’isolamento dal resto del territorio dell’Impero causato dalla steppa kazaka) e vista le “particolarità culturali” e la bellicosità dei turkestanti, aveva poteri di maggiore autonomia rispetto agli altri Governatori dell’Impero. Il Governatore generale del Turkestan aveva potere di dirigere direttamente le relazioni con gli Stati

⁵³⁷ Koichiev A., op.cit., 2003, p. 45.

⁵³⁸ Koichiev A., op.cit., 2003, p. 46.

vicini e gli Stati “vassalli” (Khiva e Buchara), aveva autonomia di bilancio e del sistema giudiziario, il tutto gestito da un rigido sistema fortemente militarizzato⁵³⁹.

Questo nuovo sistema aveva invaso non solo la vita politica, economica e sociale degli abitanti del Fergana, ma anche il territorio stesso. Nuovi canali di irrigazione cominciarono ad essere progettati, la valle doveva diventare fertile, tutta, anche la depressione centrale. La coltura del cotone, già praticata ai tempi del Khanato fu triplicata e divenne una monocoltura⁵⁴⁰.

Il Fergana era la nuova macchina di produzione russa e andava sfruttato, ma anche potenziato.

Questo portò non poco scontento nella popolazione, soprattutto rurale e nomade, che si vedeva costretta a pagare enormi somme fiscali qualora volesse mantenere la propria terra e lì dove non fosse possibile, si vedeva costretta ad emigrare in altre zone della valle e donare il proprio territorio ai *moujiks*, i coloni russi, arrivati da ogni parte dell’Impero per coltivare le nuove terre vergini centrasiatriche. Anche i nomadi si vedevano privati sempre di più dalle loro terre da pascolo e lentamente furono costretti alla sedentarizzazione. Anche i privilegi di cui godeva il clero musulmano, oltre alle riforme fiscali anti-sharia, furono notevolmente ridimensionati. Una serie cambiamenti socio-economici invase il Turkestan russo e in particolar modo l’*oblast’* di Fergana vista la ricchezza delle sue terre e vista il livello di ortodossia religiosa della sua popolazione⁵⁴¹.

Una campagna di favoreggiamento della colonizzazione della popolazione “di fede cristiana ortodossa” nel Fergana e delle altre province di Samarcanda e Syr-Darya fu iniziata agli inizi del XX secolo, che portò addirittura il divieto di migrare in questi *oblast’* per le popolazioni che non rispettassero questi criteri⁵⁴².

⁵³⁹ Pierce A., “Russian Central Asia 1867-1917“, University of California Press, 1960, pp. 46-70.

⁵⁴⁰ A proposito delle modifiche agricolo-economiche del Fergana si veda la parte relativa al “Fergana come posta in gioco”.

⁵⁴¹ Babajanov B., “Dukci Isan und der aufstand von Andizan 1898”, in von Kügelgen A., Muslim culture in Russia and Central Asia from the 18th to the early 20th centuries, Klaus Schwarz Verlag, 1998, Berlin, pp. 167-191.

⁵⁴² Cadiot J., op.cit., 2007, p. 20.

Numerose rivolte ci furono in quegli anni nel Fergana (1878, 1882, 1885, 1893)⁵⁴³, proteste anti-russe di varia natura si accendevano in tutto il territorio. D'altra parte, nel Fergana, il banditismo era pratica corrente da quando fu integrato nell'Impero russo e da quando l'economia di mercato aveva fatto una brutale irruzione nella vita dei contadini musulmani⁵⁴⁴. Una di esse proprio negli *uezd'* di Kokand, Nuova Marghilan e Osh, dove nel 1895, ci fu un inizio di rivolta, subito prontamente sedata, portata avanti da Dervish-Khan-Tiuria, un ex ufficiale del Khanato⁵⁴⁵.

Ma in questo contesto, al fine di esaminare quelli che rappresentarono i simboli principali del Regionalismo culturale del Fergana l'analisi ricade su quella che divenne la Rivolta di Andijan del 1898.

Normalmente questo evento storico è ricordato e analizzato come rivolta islamica contro il colonizzatore infedele russo, soprattutto perché il suo leader fu il discusso capo sufi *nashbandi* Muhammad Ali Dukchi, detto "Dukchi Ishan".

Questa rivolta divenne, in qualche modo, il simbolo della lotta ferganiana contro i colonizzatori russi, ma le motivazioni che spinsero i partecipanti non furono esclusivamente religiose.

Il 18 maggio 1898 (30 maggio, secondo il nuovo calendario) circa 2000 rivoltosi attaccarono le caserme russe di Andijan, i palazzi governamentali di Osh e di Marghilan⁵⁴⁶ e delle colonie rurali abitate da russi nei pressi di Kugart, provocando la morte di 22 soldati russi, di una ventina di feriti e tra le vittime si contarono anche civili e funzionari imperiali.

L'esercito riprese rapidamente il controllo di questa rivolta su diversi punti che alla fine si rivelò un fallimento totale.

Dukchi Ishan e i suoi più stretti collaboratori furono catturati il giorno dopo e giustiziati poco dopo, molti altri partecipanti furono esiliati in Siberia⁵⁴⁷.

⁵⁴³ Buttino M., "Ethnicité et politique dans la guerre civile : À propos du basmačestvo au Fergana" in: Cahiers du monde russe : Russie, Empire russe, Union soviétique, États indépendants. Vol. 38 N°1-2., 1997.

⁵⁴⁴ Buttino M., op.cit., 1997, p. 195.

⁵⁴⁵ Pierce A., op.cit., 1960, p. 223.

⁵⁴⁶ Komatsu H., "The Andijan Uprising Reconsidered a Symbiosis and Conflict in Muslim Societies: Historical and Comparative Perspectives", ed. by Tsugitaka Sato, Londres, 2004.

⁵⁴⁷ Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

E' chiaro che quello che spinse Dukchi Ishan, capo sufi gestore del *Xanaqah*, un convento mistico situato a Ming-tepa, un villaggio non lontano da Andijan, erano motivazioni soprattutto religiose. "Corruzione della fede e dei costumi" è quello lo aveva spinto ad organizzare la rivolta, come dichiarerà durante gli interrogatori successivi ed è quello che probabilmente è scritto nel suo testo *Ibrat al-gafilin* (ammonizione a chi non fa attenzione) che purtroppo non è ancora stato analizzato⁵⁴⁸.

Ma quello che portò molti abitanti del Fergana a seguirlo non furono ragioni esclusivamente religiose e queste altre ragioni che mi spingono a parlare di questo evento ferganiano nel contesto del Regionalismo culturale.

Lo spirito di rivolta che animò la popolazione che decise di seguire Dukchi Ishan fu alimentato da quella situazione di malcontento sociale ed economico dovuta alle riforme e alle politiche russe applicate al Fergana. Lo sfruttamento delle terre, le migrazioni di popolazione la sedentarizzazione conseguente dei nomadi e semi-nomadi, l'imposizione di regole da parte di un "Signore straniero" che non solo causò grandi crisi economico-sociali, ma per di più, impose regole religiose e culturali a cui gli abitanti del Fergana facevano fatica a adattarsi. Questo portò la popolazione rurale dei dintorni di Andijan e del Fergana sud-orientale a frequentare la *Xanaqah* di Dukchi Ishan a lamentarsi con lui di quello che stava succedendo, spronandolo ad agire e a liberarli da quella situazione, fino ad eleggerlo, il giorno prima della rivolta, nuovo Khan, erede della dinastia Ming (quindi il riferimento al Khanato di Kokand) e erede del Secondo Califfo Hadrat Omar (potere religioso)⁵⁴⁹. Alcuni esperti parleranno di vera e propria restaurazione del Khanato⁵⁵⁰, dunque instaurazione di un nuovo sistema politico e dunque rivalità geopolitica di potere contro l'attore territoriale *Nazione*, che in questo caso era rappresentato dal colonizzatore russo. Ma, secondo questa interpretazione, l'attore territoriale che si oppose al colonizzatore non fu la *Religione*, anche se Dukchi Ishan fu un *ishan nashbandi*, quello che spinse la popolazione ferganiana a seguirlo nella

⁵⁴⁸ Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

⁵⁴⁹ Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

⁵⁵⁰ Pierce A., op.cit. 1960, p. 227.

lotta fu la volontà di liberare il Fergana dal dominatore e dunque fu l'attore *Regionalismo culturale* che volle riappropriarsi del proprio territorio.

Tra i sostenitori del movimento di Dukchi Ishan non ci fu solamente la popolazione sedentaria della valle (tagichi, uzbeki e kashgari)⁵⁵¹, ma anche le tribù nomadi e semi-nomadi kirghize della zona pedemontana nord-orientale, nei pressi di Kugart. I kirghizi premettero sull'Ishan affinché la rivolta si compisse prima, ma Dukchi Ishan voleva un maggior consenso non solo della popolazione rurale e nomade, ma anche di quella cittadina così cominciò ad allacciare contatti con l'élite urbana di molte altre città del Fergana ricevendo sia sostegno che rifiuto. Dukchi Ishan seppe che i nomadi avevano l'intenzione di compiere una rivolta già dal 1895, ma riuscì a convincerli ad attendere che tutta la popolazione ferganiana fosse pronta ad agire. Dukchi Ishan aveva capito che bisognava organizzare la valle, tutti gli ambienti culturali e sociali nel nome delle religioni e della liberazione del loro territorio però la *gazawat* (guerra santa) arrivò il 18 maggio 1898 anche se l'organizzazione non era definitiva e la mancanza di coordinazione tra il gruppo di Dukchi Ishan e i kirghizi portò il fallimento del progetto⁵⁵².

Dalle parole di Babajanov, per quella che rappresenta una delle fonti più autorevoli riguardo a questo avvenimento, i kirghizi furono i più importanti sostenitori di Dukchi Ishan, ma anche coloro che causarono la disfatta. Cibil, il capo della spedizione kirghiza, non volle inviare uomini a Dukchi Ishan pretendendo di compiere il massacro dei coloni russi prima della rivolta nelle città. Quando la notizia arrivò a Ming-Tepa la spedizione di Dukchi Ishan era già partita, dunque lo smembramento delle forze e la conseguente disfatta furono inevitabili⁵⁵³.

Molti sono gli elementi che ci fanno leggere questo avvenimento come una rivolta indipendentista di una regione sottomessa più che una guerra santa. Sicuramente l'elemento religioso ebbe il suo rilievo, soprattutto carismatico ed emozionale e forse fu proprio l'elemento che fece da collante e che accentrò gli scontenti verso un ishan sufi. Ma nelle tasche di molti rivoltosi morti, furono trovati

⁵⁵¹ Komatsu H., "From Holy War to Autonomy: Dār al-Islām Imagined by Turkestani Muslim Intellectuals", *Cahiers d'Asie centrale*, 17/18, 2009, p.449-475.

⁵⁵² Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

⁵⁵³ Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

documenti di perdita di terreni a causa di mancato pagamento di debiti⁵⁵⁴ e una diminuzione del prezzo del cotone a livello mondiale e una conseguente diminuzione delle terre coltivate a cotone (1896-1898) furono delle cause più concrete⁵⁵⁵: forse le ragioni non erano solo “moralì” e religiose. La rivolta di Andijan fu un fenomeno regionalista, locale, della valle, di una parte della valle, e forse, fu un fallimento, proprio a causa del fatto che solo una parte della valle fu contemplata. Alcuni esperti considerano il fallimento della rivolta come l’ennesimo risultato di una rivalità di potere all’interno della popolazione estremamente eterogenea del Fergana e furono proprio quei kirghizi che si erano ribellati, insieme ai kipchak gli ultimi anni del Khanato, che la fecero fallire⁵⁵⁶. Non condivido il concetto dell’accusa verso l’eterogeneità etnica del Fergana, sembra abbastanza evidente che i problemi degli ultimi anni del Khanato erano strettamente sociali, e qualunque struttura territoriale ha questo genere di problemi interni; il fatto che i nomadi (kirghizi e kipchak) avessero avuto la necessità di contestare il Khanato, questo non ha niente a che vedere con presunti problemi etnici con le popolazioni sedentarie, che in realtà non c’erano. Anche gli storici ex-sovietici kirghizi hanno ritrattato il discorso sullo scontro etnico e sullo sfruttamento della Nazione kirghiza da parte del Khanato di Kokand (si legga sopra), la dimostrazione è che contro l’invasore la popolazione ferganiana (nomadi kirghizi, semi-nomadi, agricoltori uzbeki, tagichi e/o sarti) si unì per una causa comune.

Gli abitanti della valle, indipendentemente dalla loro etnia, lingua o posizione sociale si unirono, insoddisfatti di quello che stava succedendo sul loro territorio, desiderosi di farsi sentire dal nuovo padrone russo. Per questo motivo definisco questo evento come un’altra rappresentazione del *Regionalismo culturale* del Fergana, che nonostante la perdita di autonomia politica, fu presente e fu pronto ad affiorare in superficie. (foto n° 21)

⁵⁵⁴ Babajanov B., op.cit., 1998, pp. 167-191.

⁵⁵⁵ Buttino M., “La rivoluzione capovolta”, L’ancora nel mediterraneo, 2003, p.60.

⁵⁵⁶ Forbes Manz B., “Central Asian uprisings in the nineteenth century: Fergana under the Russians,” *The Russian Review* 46, 1987, pp. 267-81

- La rivoluzione nella valle: il Governo Autonomo di Kokand

In seguito alle rivolte del XIX secolo, soprattutto dopo quella del maggio 1898, il Governatore Generale del Turkestan decise di aumentare i controlli del territorio turkestanico, in particolar modo sulla regione di Fergana che aveva dato più problemi degli altri *oblast'*. Una russificazione massiccia della popolazione musulmana fu realizzata, o quanto meno cominciata, attraverso la diffusione di scuole di lingua russa e in lingua russa⁵⁵⁷.

Un'altra rappresentazione importante da esaminare, durante questa analisi dei simboli principali del *Regionalismo culturale* è sicuramente quella degli eventi che accaddero a Kokand e nel resto della valle a cavallo tra il 1917 e il 1918.

Siamo nel Turkestan russo durante gli ultimi anni di vita dell'Impero zarista. Il popolo turkestanico, soprattutto quello ferganiano, è provato sia dalle dichiarazioni di Pietrogrado concernenti l'arruolamento di quasi 300.000 musulmani per adempiere servizi di carattere civile alle dipendenze dell'esercito⁵⁵⁸ sia dalla crisi economico-alimentare che stavano lentamente colpendo l'*oblast'* di Fergana. Le dichiarazioni riguardanti l'arruolamento portarono numerose proteste, tra cui sicuramente una delle più rilevanti, quella nel 1916, negli *uezd'* di Andijan e Osh, nel territorio pedemontano orientale del Fergana per mano dei nomadi (kirghizi e kazaki)⁵⁵⁹.

Il deficit principale risultava essere quello del grano: le regioni di maggiore produzione del grano Semirec'e Syr-Darya a maggioranza russa non solo erano malamente collegate al Fergana, ma non inviavano le quantità necessarie per la regione più popolosa del Turkestan⁵⁶⁰.

L'altro enorme problema era rappresentato dal cotone. I russi avevano potenziato la coltivazione cotoniera del Fergana durante gli anni '70-'80, ma già a partire dagli anni '90 del XIX secolo la terra destinata alla produzione del cotone diminuì a causa di una crisi mondiale del prezzo del prodotto, portando le terre "a cotone" del Fergana ad una grande riduzione: dai 350 migliaia di

⁵⁵⁷ Pierce A., op.cit. 1960, p. 227.

⁵⁵⁸ Ricordiamo che i musulmani non venivano chiamati per adempiere i servizi militari.

⁵⁵⁹ www.ferghana.ru (consultato dicembre 2010)

⁵⁶⁰ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

*desyatina*⁵⁶¹ del 1916 ai circa 50 del 1918. I progetti russi non prevedevano neanche una riconversione del terreno, quindi una grande ondata di disoccupazione stava invadendo la regione⁵⁶².

Questo era il panorama economico del Fergana agli inizi del XX secolo, dal punto di vista socio-culturale, come in tutte le regioni del Turkestan, la cultura *jadidista* era entrata nella quotidianità sociale del Fergana: intellettuali locali formati a Tashkent o a Pietrogrado, parlanti perfettamente russo, auspicanti una società musulmana moderna di ispirazione *pan-turchista* e *pan-islamista* oltre a riforme su base democratica, si univano nei discorsi alla vecchia retroguardia degli *ulema* tradizionalisti hanafiti⁵⁶³.

In seguito alla rivoluzione di febbraio e alla nascita del Governo Autonomo, la società russa in Turkestan cominciò, dunque, a comprendere, ispirata dall'apertura di un nuovo corso riformista, che doveva aprirsi ad una collaborazione con i musulmani, i *jadid*, e ragionare insieme su nuove prospettive sulla regione⁵⁶⁴.

I mesi che seguirono furono pieni di incertezze e di rivalità di potere tra le differenti fazioni che aspiravano al controllo sulla colonia centrasiatrica: c'erano i russi, che avevano costituito un Governo provvisorio a Tashkent strettamente legato a quello di Pietroburgo, gli *ulema* conservatori che premevano per la restaurazione della sharia e per un ritorno agli usi e costumi musulmani e c'erano i riformisti musulmani, tra cui la figura di rilievo di Mustafà Chokaev, un kazako del Siy-Darya che era entrato nell'élite musulmana di Pietrogrado e aveva deciso di tornare in patria subito dopo la prima rivoluzione. I riformisti musulmani uniti nel *Shuro-i-Islamiya* (Consiglio musulmano) erano molto più prossimi ai russi moderati che agli *Ulema*⁵⁶⁵.

Questo era il fermento culturale, politico e sociale che c'era nel Fergana, nei suoi centri principali (Kokand, Namangan, Andijan, Marghilan), in misura più moderata a Skobelev, prevalentemente

⁵⁶¹ Sistema di misurazione della superficie, durante l'Impero zarista, corrispondente a 1,09 ettari.

⁵⁶² Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁶³ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁶⁴ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁶⁵ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

russe (l'ex Nuova Marghilan che cambiò nome nel 1910). I russi volevano una collaborazione, ma il loro era solo un modo per cercare di "tener buona" l'élite musulmana. Avevano conquistato la democrazia o più che altro il diritto ad essa e non volevano rinunciarci a causa di musulmani, per quanto riformisti⁵⁶⁶.

Lo scontro o meglio un confronto democraticamente svoltosi attraverso elezioni tra le tre entità politico-intellettuali del Turkestan si ebbe a Tashkent. I riformisti musulmani di Chokaev, che costituivano l'anello tra le due correnti estremiste, non ebbero un grande risultato, nonostante le loro idee erano le più conciliabili e le più ragionevoli per una buona governabilità del Turkestan: la creazione di una "Repubblica federativa del Turkestan" dipendente, ma autonoma dalla "Repubblica russa" che avrebbe agito sulla base dei principi di autodeterminazione nazionale e culturale, comprendente le regioni di Syr-Darya, Samarcanda, Fergana e la Transcaspiana⁵⁶⁷.

Dunque all'origine dei progetti di Chokaev c'era la creazione di un'unità repubblicana turkestanese, di cui il Fergana avrebbe costituito una sua provincia.

Nel frattempo nel Fergana non solo la produzione del cotone era entrata in un tilt completo, anche a causa dell'instabilità politica dell'ultimo anno, ma una vera e propria penuria di grano e di cibo aveva invaso la valle, portando i russi a saccheggiare indisturbati dai bazar locali e portando una speculazione verso le poche derrate in circolazione vendute a prezzi esorbitanti. Addirittura pare che fu organizzato un rifornimento verso il Fergana da Kashgar, grazie ai legami culturali-famigliari che la valle da sempre intratteneva con la città uigura⁵⁶⁸.

Nell'ottobre del 1917 il potere bolscevico si era imposto sul Governo provvisorio a Pietroburgo e in breve tempo sarebbe arrivato anche nel Turkestan. In breve a Tashkent ci fu lo stato di guerra, il Governo provvisorio era allo sbando, un Comitato rivoluzionario (Revkom) era appena nato e in breve tempo i musulmani riformisti capirono che non c'era più posto per loro nella capitale del Turkestan. I rivoluzionari si cominciarono ad organizzare sotto tutti i punti di vista, anche militare,

⁵⁶⁶ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁶⁷ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁶⁸ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

con il reclutamento di tutti i russi maschi in età tra i 18 e i 45 anni. Dopo una breve parentesi democratica o quanto meno dopo un'aspirazione ad essa, una nuova dittatura stava arrivando nel Turkestan e anche nel Fergana, una dittatura che, come dissero i rivoluzionari, era più importante dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli e delle culture, doveva decretare il potere del proletariato. Il concetto di proletariato, in effetti, non era molto adatto alla società turkestanica, dove non c'era neanche un partito bolscevico⁵⁶⁹.

La rivoluzione di ottobre non cancellò il programma di Repubblica dei musulmani riformisti, ma ne modificò alcune parti. Innanzitutto i musulmani erano stati esclusi dal potere, chi comandava erano sempre e solo i russi e una nuova visione della politica e di una nuova società stava per essere nuovamente imposta dall'altro, nel Turkestan. Bisognava dunque pensare ad un Governo Autonomo del Turkestan che eventualmente, in seguito, avrebbe collaborato con i rivoluzionari. Tashkent era oramai già nelle mani dei bolscevichi, bisognava dunque, trovare un nuovo centro d'azione, che diventò Kokand.

L'ex capitale rappresentava un centro strategico per differenti motivi: non era lontana da Tashkent, ma era isolata da essa da un passo montuoso difficile da raggiungere. Sorgeva nel cuore della regione potenzialmente più ricca (anche se in quel momento in forte crisi) e più popolosa e di questa regione rappresentava ancora un simbolo importante. Non era lontana da Kashgar dove sorgeva un consolato britannico. Nella città erano presenti numerose banche europee che avrebbero potuto aiutare la loro causa⁵⁷⁰. Nell'ex capitale c'era ancora una borghesia ricca pronta a finanziare chiunque andasse contro i rivoluzionari, era un importante centro religioso ed economico e, inoltre, aveva già un'ottima tradizione di rivolte contro i russi⁵⁷¹.

Kokand, dunque, nuova capitale del Fergana e di una nuova figura statale anche se solo per pochi mesi. L'idea del nuovo Governo autonomo di Kokand era di entrare nell'Unione sud-orientale, una sorta di insieme anti-bolscevico delle regioni ad est e a sud degli Urali. Anche gli *Ulama* del gruppo

⁵⁶⁹ Berne P., "The Kokand Autonomy, 1917-18: political background, aims and reasons for failure", in Everett-Hearth T., "Central Asia Aspects of transition", Routledge, 2003, pp. 30-44.

⁵⁷⁰ Berne P., op.cit., 2003, pp. 30-44.

⁵⁷¹ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

di potere di Tashkent si erano uniti alla causa di Chokaev che del Governo Autonomo fu il Presidente⁵⁷².

Nel frattempo i rivoluzionari che avevano oramai preso pieno potere a Tashkent, cominciarono a mobilitarsi nella valle, in tutte le città, cercando di arrecare danno e sottrarre consensi al Governo di Kokand, facendo riconoscere il *revkom*⁵⁷³ di Tashkent come legittimo sia nei soviet di Namangan, che quelli di Andijan e di Skobelev. Nel frattempo Kokand non aveva molti sostegni dall'esterno: a ovest sia l'Emiro di Buchara, sia i Giovani Bucharioti⁵⁷⁴ non intendevano appoggiare il progetto; entrambi aspiravano al sostegno dei rivoluzionari per sconfiggere l'altro. Questo, per molti, fu una delle principali cause della sconfitta del Governo di Kokand.⁵⁷⁵

Ma i rivoluzionari avevano oramai cominciato a mettere alle strette il Governo Autonomo anche a Kokand. Choakev aveva capito che uno scontro con i rivoluzionari era oramai inevitabile, e che o si creava uno *Stato Nazionale*, con l'aiuto fiscale della popolazione per la formazione di un esercito nazionale o si rinunciava all'impresa e si cedeva il potere ai bolscevichi⁵⁷⁶.

Lo scontro avvenne tra i due eserciti per le strade di Kokand. In pochi giorni del febbraio 1918 l'esercito nazionale del Governo di Kokand, che riuscì a formarsi grazie al contributo economico della popolazione, subì una sonora sconfitta dall'esercito dei rivoluzionari che furono sostenuti dai russi e dagli armeni di Kokand. La città di Kokand fu rasa al suolo. I quartieri musulmani furono quelli maggiormente colpiti⁵⁷⁷.

Si concluse così l'evento che caratterizzò maggiormente il *Regionalismo culturale* del Fergana dal punto di vista "ufficiale".

Il Governo Autonomo di Kokand, come abbiamo potuto seguire nei suoi fatti, non fu, spinto da una volontà autoctona alla rivolta. Fu un evento particolare perché iniziato all'esterno, fu in qualche

⁵⁷² Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁷³ Comitato rivoluzionario

⁵⁷⁴ Movimento di ispirazione *jadid*, nato a Buchara subito dopo la rivoluzione di ottobre, che aspirava al rovesciamento dell'Emirato di Buchara e la conseguente presa di potere della città attraverso l'aiuto dei bolscevichi.

⁵⁷⁵ Berne P., op.cit., 2003, pp. 30-44.

⁵⁷⁶ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

⁵⁷⁷ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

modo, subito da Kokand e dal Fergana che furono scelti da Chokaev (esterno al Fergana) e dalle logiche di potere. Kokand era ancora una città importante come abbiamo spiegato e il Regionalismo culturale è leggibile nel contesto della *scelta* da parte di un “straniero” di quella che rappresentava il cuore, il posto migliore per creare una indipendenza nel Turkestan. Chokaev credeva in Kokand e nel Fergana, sapeva che avrebbe sostenuto l’Autonomia, Chokaev scelse Kokand perché conosceva il suo Regionalismo culturale e la sua voglia di autonomia.

“Mi resta la tristezza nel cuore per il fatto che il popolo, che io ho servito da amico, ha visto in me in me un nemico...”, queste parole furono tra gli ultimi pensieri di Chokaev nelle sue memorie, scritte in seguito ad una persecuzione che subì per mano di un gruppo di ribelli che lo fermarono mentre scappava dopo che la *debacle* militare. Questo gruppo di ribelli non lo riconobbe e pensò che Chokaev fosse un kazako qualunque, uno straniero⁵⁷⁸.

Dopo questo evento Kokand fu ricostruita, ma notevolmente ridimensionata. Nel nuovo sistema sovietico che stava per nascere, essa sarà inglobata nel nuovo nucleo amministrativo di Skobelev: bisognava spegnere tutte le speranze e bisognava cominciare dalla cancellazione della memoria.

- Una Rivoluzione regionale

Il Basmatchestvo

Il gruppo di ribelli che interrogò Chokaev nei dintorni di Kokand era un rappresentante di quel movimento che, anche se non peculiare del Fergana, ha riprodotto e riproduce ancora un’importante simbologia relativa al *Regionalismo culturale* del Fergana.

⁵⁷⁸ Buttino M., op.cit., 2003, pp. 50-280.

Per quanto riguarda il Governo di Kokand, non sia chiaro se esso possa rappresentare una forma di resistenza al bolscevismo nascente sia perché era un'idea nata avanti la rivoluzione d'ottobre, sia perché il progetto, pacifista, era estraneo alle normali forme di resistenza in quanto prevedeva la realizzazione di un Governo e di un sistema politico strutturato. Ma se vogliamo definire il Governo Autonomo di Kokand come la resistenza urbana del Fergana all'avanzata bolscevica, possiamo sicuramente definire i *Basmachi* come la resistenza rurale del Fergana alla dittatura del proletariato. Dal verbo turco *basmak* che vuol dire “pressare”, “opprimere”, “violare” il termine *Basmachi* nelle lingue turche locali aveva preso il significato di “banditi”⁵⁷⁹. Questa espressione fu ripresa anche dalla lingua russa da cui l'espressione, per definire la rivolta dei *Basmachi*, come il *Basmachestvo*. La storiografia contemporanea è ricca di ricerche dedicate a questo particolare fenomeno turkestanese, questo lavoro non avrà lo scopo di raccontare i *Basmachi*, ma solamente di leggere questo evento come una nuova rappresentazione del *Regionalismo culturale* della valle del Fergana. Oggi nella maggior parte dell'Asia centrale indipendente il termine *Basmachi* non è ben visto, dopo il crollo del blocco sovietico, si preferisce ricordare questa resistenza armata come dei “combattenti per la libertà”⁵⁸⁰. In Tagikistan invece, la memoria popolare per quanto riguarda i *Basmachi* sembra essere rimasta all'epoca sovietica. I *Basmachi* sono tuttora visti come i ribelli al potere sovietico che “fortunatamente” ha vinto sui banditi. Nella foto n° 22, riproduzione di quella presente nel museo regionale di Khujand, è possibile leggere una didascalia significativa sulla parzialità dell'opinione ufficiale tagica in relazione ai *Basmachi*: “Battaglione dell'Armata Rossa dopo l'annientamento delle linee *Basmachi* e la capitolazione della banda di Madamin Bek”⁵⁸¹. Ma tornando ai *Basmachi* nel 1918, per i russi erano dei banditi, ma essi si definivano come “combattenti”, “jihadisti” autoctoni, comandati da un *kurbash* (capo), ed essi si opponevano alla nuova forma di colonialismo russo⁵⁸².

⁵⁷⁹ Khan Marwat F-u-R., “The Basmachi movement in Soviet Central Asia”, Emjay Books International, 1985, p.3.

⁵⁸⁰ Buttino M., op.cit., 2003, p.285.

⁵⁸¹ Osservazione personale, estate 2010.

⁵⁸² Buttino M., op.cit., 1997, p. 195.

I “banditi” entrarono in azione dopo la disfatta militare del Governo di Kokand per mano dell’esercito dei rivoluzionari. Il consenso popolare degli abitanti della valle, verso questi resistenti “civili” militarmente organizzati, aumentò soprattutto quando il governo rivoluzionario decise che tutto il cotone della regione, per quanto non ne fosse rimasto molto, fosse dello Stato e quindi andava requisito⁵⁸³.

La popolazione autoctona della valle era con i *Basmachi*, che alla fine non erano altro che i contadini rovinati dalle politiche bolsceviche che avevano deciso di combattere di persona e gran parte dei quartieri e dei villaggi dei coloni russi era con i rivoluzionari⁵⁸⁴.

Nel 1919 ad un congresso del partito comunista la “valle dei *Basmachi*” veniva presentata così:

“Nel Fergana il potere sovietico non esiste che nei villaggi russi. Nelle campagne musulmane il potere sovietico non esiste. C’è ancora il vecchio regime dei tempi di Nicola, quando c’erano i *pristavy* (commissari zaristi) e i *volostnye upraviteli* (amministrazione del *volost*); i primi sono stati sostituiti dai commissari nominati dal governo, e i secondi sono stati sostituiti dalle bande di briganti. Il numero di briganti non fa che aumentare e si ha l’impressione che la popolazione intera è una banda di briganti”⁵⁸⁵.

In questo passaggio si evidenzia chiaramente cosa il Fergana rappresentasse per il nuovo potere russo.

⁵⁸³ Buttino M., op.cit., 1997.

⁵⁸⁴ Buttino M., op.cit., 1997.

⁵⁸⁵ Buttino M., op.cit., 1997, p.196.

Basta prendere la definizione che Stalin dà di *Basmachi*: “ [...] I *Basmachi* sono una banda di predoni che infestano certe regioni dell’Asia centrale”⁵⁸⁶ per capire come i sovietici vedevano o quanto meno facevano finta di vedere questi controrivoluzionari.

Il Regionalismo culturale della valle si era e stava continuando a manifestarsi ai russi e ai sovietici in tutta la sua tenacia e opposizione, i *Basmachi* della valle ne furono uno degli ultimi grandi esempi.

Bisogna certo ricordare che il fenomeno dei *Basmachi* non fu una peculiarità del Fergana, tutto il Turkestan meridionale (Transoxiana, Khorasm, Pamir) fu luogo di scontro tra l’Armata rossa e le forze *basmachi* organizzate localmente e non. Lo spirito *basmachi* fece eco negli ambienti panturchisti e panislamisti musulmani, soprattutto in quelli della nuova Turchia. Questo portò Enver Pacha, già ministro ottomano, che all’inizio della Rivoluzione aveva appoggiato Lenin e le nuove cause proletarie, a diventare uno dei capi della lotta *basmachi* con l’obiettivo di creare uno Stato turco e musulmano sotto la sua direzione⁵⁸⁷.

Ma il *kurbash* dei *basmachi* del Fergana non era un turco, ma un ferganiano: Muhammad-Amin-Akhmet Bek, detto Madamin Bek o Korshimat.

Originario dei dintorni di Marghilan, il campo di azione di questo *kurbash* fu gli *uezd*’ di Andijan e Osh. Secondo fonti sovietiche pare che Madamin Bek fosse anche un *nasqbandi*⁵⁸⁸. Le tecniche *basmachi* erano gli attacchi alle piccole stazioni ferroviarie e l’isolamento dei centri russi tramite l’interruzione della ferrovia. Madamin Bek ebbe non soltanto l’aiuto dei musulmani; ad esempio Jalal-Abad, all’epoca villaggio di coloni russi, si era schierata dalla sua parte. Il *kurbashi* cercò di ricordare nella memoria dei ferganiani il tentativo di Dukchi Ishan di vent’anni prima per spingerli a collaborare alla loro causa⁵⁸⁹.

⁵⁸⁶ Stalin J., “ Il Marxismo e la Questione Nazionale”, Giulio Einaudi Editore, 1974, Pagine 88.

⁵⁸⁷ Rywkin M., “Moscow’s Muslim challenge: Soviet Central Asia”, M.E. Sharpe, 1990, p.33.

⁵⁸⁸ Bennigsen A., Lemercier Quelquejay C., op.cit., 1986, p. 89.

⁵⁸⁹ Buttino M., op.cit. 1997, p. 197.

La memoria viva del combattente del Fergana è un concetto abbastanza ricorrente, basti ricordare che i “wahabbiti” del MIU negli anni '90 si decretavano ufficialmente come gli eredi dei *basmach*⁵⁹⁰ e non sarebbe neanche strano se ci fosse stato veramente un legame di parentela.

Un altro bersaglio dei *basmach* erano le fabbriche russe. I russi avevano distrutto l'economia del Fergana, non solo la produzione agricola, ma anche le fabbriche della borghesia locale, bruciando banche e mandando in rovina i ricchi della regione che avevano appoggiato il Governo Autonomo. I russi inoltre, avevano ridotto letteralmente alla fame la quasi totalità della popolazione e dunque i “banditi” avevano capito che il miglior modo per indebolire l'invasore era impedire loro ogni rifornimento alimentare e produttivo in generale⁵⁹¹.

Ma il numero dei soldati dell'Armata Rossa nel Fergana aumentava, i bolscevichi avevano capito che stavano perdendo completamente la regione, sia per colpa dei *Basmachi* sia per il loro aiuto apportato dai Bianchi. Già a capo della spedizione bolscevica vittoriosa contro il Khanato di Khiva e l'Emirato di Buchara, Michail Vasil'evič Frunze portò al dissolvimento dei ribelli anche nel Fergana. Nel 1920 Madamin Bek morì in circostanze sospette e nonostante le lotte continuarono ancora qualche anno, nel 1924 si può dichiarare concluso il *Basmachestvo* nella valle del Fergana⁵⁹².

I *Basmachi* assunsero col tempo un doppio significato simbolico: da una parte ricordavano la tenacia del Fergana, anche se il fenomeno non fu solo di questa regione (si pensi che il *Basmachestvo* continuò in altre regioni fino alla fine degli anni '30) e dall'altra parte ricordava la forza militare bolscevica e il potere sovietico che sorse da quella guerra, potere che portò ad un Fergana dove il Nazionalismo e il Socialismo diventarono le nuove religioni e soprattutto un Fergana diviso, in tre parti, in modo da non creare più alcun disturbo.

⁵⁹⁰ Si veda il capitolo sulla Religione.

⁵⁹¹ Buttino M., op.cit., 1997, p.197.

⁵⁹² Buttino M., op.cit., 1997, p.197.

Ma in qualche modo il termine *Basmachi* è rimasto familiare per i ferganiani di oggi che lo rivendicano anche con un po' di orgoglio. Un mio intervistato, a Tashkent, a proposito della sua provenienza, dopo avermi detto che era di Kokand, mi disse: “ io sono un *Basmachi!* ”⁵⁹³

I Laači e gli Ishan “chiomati”

Il Regionalismo culturale del Fergana degli inizi dell'era sovietica non si manifestò esclusivamente tramite i *Basmachi*. Sempre legati alla causa religiosa, abbiamo già detto che l'identità regionale della valle è sempre stata strettamente connessa alla forte tradizione religiosa del Fergana, due gruppi, anzi due *tariqa* sufi, furono forse più rilevanti per il loro impegno sul territorio del Fergana che per la loro devozione religiosa. Proprio per questo motivo ho deciso di considerare i *Laači* e gli *Ishan* “chiomati” del Fergana come una rappresentazione dell'attore territoriale *Regionalismo culturale* più che dell'attore *Religione*.

La storia di queste due gruppi *yasawi* è particolarmente singolare e ci aiuta a decifrare meglio quella che è stata una variante molto particolare del sufismo ferganiano.

L'ordine dei *Laači* (nelle varianti *Allahcis* e *Laçis*) nasce nel 1870 fondato dallo *šaih yasawi* Sanivar. Nata appunto durante gli ultimi anni del Khanato di Kokand, la setta fu dichiarata immorale e costretta alla clandestinità, durante questi anni Sanivar fu giustiziato come eretico. I giudizi delle autorità kokandiane in merito ai *Laači* nascono in merito al fatto che i *dhikr* di questo gruppo erano praticati di notte, in luoghi abbastanza isolati, in presenza di donne, con *dhikr* musicali, dunque la setta fu accusata di immoralità e di impurità rispetto ai precetti sufi classici. Questo portò i *Laači* a rifugiarsi in zone marginali come la valle del Sokh e le montagne del Pamir⁵⁹⁴. In seguito alla morte di Sanivar e alla conquista russa del Khanato, la *tariqa* uscì dalla

⁵⁹³ Intervista personale, estate 2010.

⁵⁹⁴ Yaman A., “A Heterodox Socio-Religious Community in Central Asia: Short History and Transformation of Laçis/Allahcis in Fergana Valley”, paper non pubblicato donatomi dall'autore.

clandestinità sotto la guida di Babajan-Khalifa Rahmanqulov, un kirghizo di Marghilan che decise di trovare nuovi adepti tra il clan nomade dei Jokesek, abitanti la zona pedemontana nell'*uezd'* di Osh⁵⁹⁵.

La loro situazione non cambiò con la dominazione zarista, l'esercito non riusciva a seguire gli spostamenti del gruppo, ma alla stesso tempo temeva le loro mosse⁵⁹⁶. La situazione migliorò quando, contrariamente a quanto si possa pensare, i *Laači* si schierarono con i bolscevichi e non parteciparono alla lotta *Basmachi*. Ma la collaborazione fu breve e la setta, negli anni '20, tornò alla clandestinità fino al 1950, facendo dei suoi membri dei dissidenti del sistema sovietico⁵⁹⁷. Oggi, con la caduta dell'URSS, i *Laači* continuano ad essere marginali alla società ferganiana e nazionale. Essi furono tra le popolazioni che soffrirono maggiormente della chiusura delle frontiere del Fergana, che limitarono i loro spostamenti e soprattutto i legami tra le differenti comunità della valle. Un periodo particolarmente difficile furono gli anni della guerra tra i Governi nazionali e il MIU alla fine degli anni '90, abitando i *laači* soprattutto nell'*oblast'* di Batken⁵⁹⁸.

Secondo Mambetaliev e Yaman nel Fergana ci sono veri e propri villaggi *laači*: Say, Rabat, Gez, Kštut, Rant-Kant sono alcuni esempi nell'odierno *oblast'* di Batken, mentre Sur, Syrt, Yar-Kutan sono nell'*oblast'* di Osh. Villaggi *laači* sono presenti anche nella parte uzbeca, nei *viloyat* di Ferghana, Namangan e Andijan. Anche nel Fergana tagico e addirittura nei dintorni di Kashgar, nello Xinjiang si riscontra la presenza di gruppi *Laači*⁵⁹⁹.

I gruppi sono completamente endogamici, a maggioranza kirghiza, ma non esclusivamente kirghizi. Questo ci conferma il fatto che il fattore etnico, nel Fergana è molto meno importante del fattore religioso-culturale: un adepto *laači* kirghizo può rapportarsi ad altri *laači* (uzbecchi o tagichi), ma non a kirghizi non *laači*⁶⁰⁰.

⁵⁹⁵ Bennigsen A., Lemerrier Quelquejay C., op.cit., 1986, p. 88.

⁵⁹⁶ Yaman A., op.cit. Paper.

⁵⁹⁷ Lemerrier-Quelquejay C., "From Tribe to Umma", Central Asian Survey, 3 (3), 1984, p.15-26.

⁵⁹⁸ Yaman A., op.cit. Paper.

⁵⁹⁹ Yaman A., op.cit. Paper.

⁶⁰⁰ Mambetaliev S., "Sufism jana anyng Kyrgyzstandagy agymdary" (Il sufismo e le sue correnti in Kirghizistan), Frunze, "Kirgizstan" Basmasi, 1972, p.45-54.

Come spiega Yaman, sicuramente una delle caratteristiche principali di questo gruppo è la eterodossia e la marginalità: non solamente i *laači* sono totalmente sconosciuti dalla maggioranza della popolazione di Tashkent, Bishkek o Dushambe, ma sono un fenomeno talmente ermetico che risulta essere poco conosciuto anche in altre zone del Fergana⁶⁰¹.

Questo gruppo, a mio avviso, non rappresenta il *Regionalismo culturale* del Fergana inteso come difesa dell'unità della valle, ma come rappresentazione dell'identità del Fergana in quanto particolarità peculiare della regione e fenomeno riconducibile esclusivamente a questa parte di Asia centrale.

Un'altra setta *yasawi* radicale e estremamente politicizzata nacque nel Fergana degli anni '20: gli "Ishan chiomati" (*volosatye išany* in russo, *chachtuu eshander* in kirghizo, *Saçlı İşanlar* in turco⁶⁰²). Costituiti da Abumutalib Satybaldyev, un *ishan yasawi* che aveva combattuto con i *basmachi*, anche questo gruppo nasce nel Fergana kirghizo meridionale, nell'attuale *oblast'* di Osh e il villaggio Čilgazy era il suo quartier-generale⁶⁰³.

Al contrario dei *Laači*, gli *Ishan chiomati* erano contro il sistema sovietico e addirittura vennero accusati di svolgere attività terroristiche che avessero come scopo un sollevamento antisovietico in Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan a cavallo tra gli anni '20 e '30.

La confraternita fu ufficialmente "arrestata" nel 1936 con la cattura di molti suoi capi, tra cui Satybaldyev, ma la *tariqa* continuò a vivere e di tanto in tanto faceva le sue apparizioni alla luce del sole, come dopo la seconda guerra mondiale, con un nuovo capo *l'ishan* Tursunbay Madaripov nelle zone di Jalal-Abad e Osh. Smascherati a più riprese, nel 1952 e nel 1959, i "chiomati" riuscirono a continuare le loro attività anche grazie alla pratica della *taqiyya* (apostasia)⁶⁰⁴. Si ha prova della presenza di questo gruppo sia nel Fergana kirghizo, che in quello uzbeko e tagico⁶⁰⁵.

⁶⁰¹ Yaman A., op.cit., paper.

⁶⁰² Yaman A., "FERGANA VADİSİ'NDE SAÇLI İŞANLAR HAREKETİ VE YESEVİLİKLE BAĞLANTISINA DAİR", paper fornitomi dall'autore.

⁶⁰³ Bennigsen A., Lemercier Quelquejay C., op.cit., 1986, p. 90.

⁶⁰⁴ Bennigsen A., Lemercier Quelquejay C., op.cit., 1986, p. 88.

⁶⁰⁵ Yaman A., "FERGANA VADİSİ'NDE SAÇLI İŞANLAR HAREKETİ VE YESEVİLİKLE BAĞLANTISINA DAİR", paper fornitomi dall'autore.

Dalla *tariqa* più mistica e spirituale, la Yasawiya, è nata la setta più politicizzata, più radicale e più attivamente antisovietica. Il regime sovietico dichiarò gli *ishan chiomati* come una delle organizzazioni più pericolose da combattere⁶⁰⁶. Secondo Bennigsen e Lemercier Quelquejay, già negli anni '80 i "chiomati" avevano ricominciato attivamente le loro attività, rinfoltiti da nuovi adepti ferganiani, sempre più etnicamente misti (kirghizi, uzbeki e tagichi). Una sorta di società segreta, nata dal sufismo che riuscì a evitare infiltrazioni della polizia sovietica, ma che a sua volta riuscì ad infiltrarsi tra le file delle struttura di partito come il Komsomol⁶⁰⁷. Purtroppo le fonti su questa *tariqa* sono ancora più scarse rispetto a quelle sui *Laači*.

Il Regionalismo culturale degli *ishan chiomati*, contrariamente a quello dei *Laači*, è percepibile nella forza componente antisovietica che mantennero nel corso degli anni. Al contrario dei *Laači* che fecero in qualche modo dei compromessi con il regime, i "chiomati" lottarono nella clandestinità e a quanto sembra ritornarono a galla negli anni '80 quando i movimenti religiosi radicali si cominciarono ad organizzare nel Fergana. Ma anche in questo caso, non credo che la causale più importante dei "chiomati" fosse la religione, per questo motivo ho ritenuto opportuno parlarne in questo capitolo. I "chiomati" erano o sono una società segreta del Fergana, che recluta abitanti della valle di tutte le etnie, per combattere l'invasore sovietico, tutto questo ancora negli anni '80.

Ora bisognerebbe scoprire cosa ne pensano i "chiomati" del territorio del Fergana definitivamente diviso tra tre Stati Nazionali.

⁶⁰⁶ Yaman A., "FERGANA VADISI'NDE SAÇLI İŞANLAR HAREKETİ VE YESEVİLİKLE BAĞLANTISINA DAİR", paper fornitomi dall'autore.

⁶⁰⁷ Bennigsen A., Lemercier Quelquejay C., op.cit., 1986, p. 89.

- Il Regionalismo culturale: dopo la divisione territoriale

La struttura politica provvisoria che venne creata dalla Rivoluzione di ottobre fu una riproduzione più o meno fedele delle divisioni territoriali dell'Impero, divisioni che restarono fino al 1924 e alla conseguente creazione delle Repubbliche Nazionali.

Una Repubblica Socialista Sovietica Autonoma (RSSA) del Turkestan che conteneva la valle del Fergana, prese il posto del Governatorato precedente, ma un evento non molto “pubblicizzato”, una chiara rappresentazione del *Regionalismo culturale* della valle, accadde verso la fine del 1923. L'élite comunista del Fergana domandò all'élite centrale della RSSA del Turkestan un *oblast'* autonomo del Fergana all'interno della RSSA⁶⁰⁸. Allworth presuppone che questo fu l'ultimo tentativo dei turkeستاني di salvare la loro cultura eterogenea all'interno di una struttura politica. Più che turkeستاني io direi che si tratta dei ferganiani che cercarono di salvaguardare la loro unità, contro i nuovi principi ispiratori sovietici nazionalistici⁶⁰⁹.

Ma quello che fu definito “il grande errore” fu accantonato perché sia il Partito comunista turkestanese sia il Bureau dell'Asia centrale non erano convinti che alla base di questa richiesta ci fosse principalmente la volontà di una politica eterogenea e dunque un desiderio di salvaguardare la cultura multietnica del Fergana, ma che in realtà la domanda nascondesse solo un'aspirazione di autonomia troppo elevata della regione rispetto a quanto la nuova struttura sovietica potesse prevedere⁶¹⁰. Inoltre questa richiesta dell'élite comunista ferganiana andava contro i principi di omogeneità nazionale che il Partito comunista cominciava a diffondere nella neo Unione Sovietica⁶¹¹. Il Fergana unito era incompatibile con i principi di omogeneità sovietica, soprattutto dopo i “problemi” causati del Governo Autonomo di Kokand e dopo anni di lotta contro i *basmachi* ferganiani. A breve sarebbero nate delle Repubbliche nazionali, dove le Nazioni sarebbero state rappresentate da quello che fino a quel momento erano state le classi socio-economiche, e la volontà

⁶⁰⁸ Haugen A., op.cit., 2003.

⁶⁰⁹ Allworth E., “Soviet Nationality Problems” New York, Columbia University Press 1971, in Haugen A., op.cit.,2003.

⁶¹⁰ Haugen A., op.cit., 2003.

⁶¹¹ Haugen A., op.cit., 2003.

di un'autonomia del Fergana, terra di differenti "nazionalità" e terra troppo ricca per avere un'autonomia, era inconcepibile.

La valle e la sua identità geo-culturale erano incompatibili con i nuovi principi nazionali, come dicono Olimov e Olimova "la valle non era adatta a questa divisione e le delimitazioni che furono applicate alla valle causarono le differenti identità nazionali nel Fergana"⁶¹². Ma delle divisioni nazionali che furono applicate al Fergana abbiamo già parlato, in questo contesto analizzeremo cosa accade al *Regionalismo culturale* della valle durante il periodo sovietico.

Niente di ufficiale era permesso nel Fergana sovietico, la regione era ufficialmente divisa in tre parti, che dovevano riprodurre la cultura nazionale dello Stato a cui facevano riferimento e non quella regionale. Ci sono però dei rumori sull'esistenza di un movimento, supportato da qualche partito comunista della regione, che aveva come scopo la riorganizzazione amministrativa di una unità detta *FANOL*, una area che comprendesse gli *oblast'* di Fergana, Andijan, Namangan, Osh⁶¹³ e Leninabad (il nome sovietico di Khujand), praticamente il Fergana intero. I leader della valle volevano continuare a cooperare, a mantenere viva la vita economica, sociale, culturale della regione, ma questa volontà, come sappiamo, era altamente ostacolata da Tashkent, Bishkek e Dushambe⁶¹⁴.

La divisione fu inevitabile e sempre più marcante nella quotidianità dei ferganiani. Il rapportarsi costantemente ad una nuova realtà sociale, economica e politica che non considerava più una parte della valle, o quanto meno che considerava meno, incise sui punti di riferimento che lentamente cambiarono. Con la divisione nazionale il Fergana divenne, nel migliore dei casi la parte di Fergana uzbeca (Andijan, Namangan, Fergana), nel peggiore dei casi solamente la città di Skobelev ribattezzata Fergana nel 1924). Il dare al toponimo regionale e identitario di *Fergana* un nuovo significato servì ad abituare la popolazione a far riferimento a *Fergana* come ad una città e non

⁶¹² Olimov, M., Olimova, S., "Hudgiand : megdu Ferganoj i Tadjikistanom" [Khujand : tra il Fergana e il Tagikistan], *Vestnik Evrazii – Acta eurasica*, 1998, n°1-2 (4-5), pp. 203-220 in Haugen A., op.cit. 2003.

⁶¹³ All'epoca Jalal-Abad e Batken non erano *oblast'* autonomi, facevano parte della provincia di Osh.

⁶¹⁴ Schoeberlein J., "Islam in the Ferghana Valley: Challenger for New States", in Dudoignon S., Komatsu H., "Islam and Politics in Russia and Central Asia", Early to Late Twentieth Centuries, Ottobre, 2001, p.325.

come ad un'unità culturale multietnica e anti-nazionale con una memoria scomoda. Per Petric il toponimo *Fergana* fu utilizzato dai sovietici per eliminare l'identità kokandiana, quindi un potenziamento del termine *Fergana* contro il centro storico *Kokand*⁶¹⁵. Non sono d'accordo con questo concetto perché il toponimo *Fergana* è molto antico (ricordiamo che gli arabi del VIII secolo e Babur usavano già questo termine) e l'identità della *regione Fergana* (all'inizio di questo lavoro abbiamo analizzato le differenti origini del termine) è precedente a quella del Khanato di Kokand che rappresenta una fase e un preciso momento storico dell'identità regionale del Fergana.

Dunque, la “nuova” identità ferganiana ufficialmente riconosciuta e soprattutto “autorizzata” a portare ancora questo nome erano i *FAN* o *Fergani*, cioè gli studenti o i funzionari degli *oblast'* di Fergana, Andijan e Namangan a Tashkent⁶¹⁶. Furono loro che, all'interno della Nazione uzbeka aveva ancora il diritto di far riferimento ad una unione culturale. Negli altri Fergana, invece, il toponimo *Fergana* scomparve, forse a causa della maggioranza uzbeka per quanto riguarda la “proprietà” del Fergana, forse a causa della nuova città *Fergana* in territorio uzbeko, resta il fatto che il Fergana kirghizo divenne “il Kirghizistan del sud” e il Fergana tagico divenne “il Nord del Tagikistan”. Il Fergana kirghizo fu spezzettato col tempo in tre *oblast'* per potenziare le identità locali e non assecondare l'omogeneità regionale. Il Fergana tagico diventò una regione che prese il nome di una storica regione centrasiatica che aveva avuto un ruolo importante in questa parte di Fergana: Sughd (Sogdiana). In realtà il cuore di questa regione è l'area di Penjikent a sud-ovest del Fergana, ma Khujand divenne comunque la “capitale della Sogdiana”.

Tornando ai *FAN* uzbeki che come ci illustra Petric⁶¹⁷ e come mi spiega personalmente un altro ricercatore⁶¹⁸, subiscono determinate stigmatizzazioni da parte del resto dell'Uzbekistan sovietico e indipendente.

I *FAN* sono gli “spirituali”; i valori principali dei ferganiani sono la religione (abbiamo già parlato di questo) e la spiritualità, a causa della grande tradizione letteraria di Kokand (città di poeti) e

⁶¹⁵ Petric B-M., “Pouvoir, don et réseaux en Ouzbékistan post-soviétique”, PUF, 2002, p.121.

⁶¹⁶ Petric B-M., op.cit., 2002, p.126.

⁶¹⁷ Petric B-M., op.cit., 2002, p.126.

⁶¹⁸ Comunicazione personale, estate 2009. Il ricercatore in questione preferisce rimanere anonimo.

dell'importante apporto che la cultura ferganiana ha dato alla letteratura uzbeca. Le peculiarità letterari ferganiane, rimarcabili soprattutto nel forte legame con la terra dovuto alla tradizione agricola fondamentale e vitale per il Fergana, sono state fatte proprie dalla letteratura uzbeca, rendendo questa scuola di pensiero solamente come “una parte” della letteratura uzbeca⁶¹⁹.

Oggi i ferganiani mantengono la loro identità di ferganiani; a volte fanno riferimento all'identità di *FAN*: “la valle del Fergana è l'Uzbekistan, Tashkent è l'Europa” dice uno studente di Namangan a Boris Petric⁶²⁰, a volte fanno riferimento all'identità di *FANOL*: “[...] non solo le frontiere hanno complicato le cose, ma con questi attentati i “fondamentalisti” non hanno capito che non ci facilitano la vita, anzi [...]”⁶²¹ mi dice una donna kirghiza durante un tragitto in macchina Jalal-Abad/Osh, dopo aver scoperto che la dogana per l'Uzbekistan più vicina (Kanabad) era stata chiusa in seguito agli attentati del giugno 2009: legami sono ancora molto forti per essere completamente cancellati.

“Oggi l'identità del Fergana è compatibile con l'identità nazionale” mi disse Madeleine Reeves⁶²². Io non ero convinta di questo, ma in seguito ho realizzato che il *Regionalismo culturale* per sopravvivere nella “giungla” del Nazionalismo centrasiano, e in particolare di quello uzbeko, deve necessariamente essere compatibile con esso.

L'identità *FAN*, ufficialmente riconosciuta e tollerata è però temuta da Tashkent e dal resto del paese. Il *FAN* è un'identità legittima a livello di sensibilità culturale, religiosa e letteraria (questo ha portato addirittura i ferganiani ad essere considerati “effeminati” e “omosessuali” dagli altri uzbeki)⁶²³, ma temuta e controllata quando il *FAN* aspira al potere: “Le genti del Fergana sono sistematicamente allontanate dal potere, allora bisogna che impariamo ad esprimere le nostre qualità in altra maniera” dice un funzionario statale a Tashkent originario di Namagan a Boris Petric⁶²⁴.

⁶¹⁹ Petric B-M., op.cit., 2002, p.126

⁶²⁰ Petric B-M., op.cit., 2002, p.124.

⁶²¹ Intervista personale, estate 2009.

⁶²² Comunicazione personale, novembre 2009.

⁶²³ Petric B-M., op.cit., 2002, p.127.

⁶²⁴ Petric B-M., op.cit., 2002, p.127.

Forse per colpa dell'enorme potenziale economico e di risorse, forse per la forte componente religiosa sempre presente nell'identità ferganiana, resta il fatto che nelle rivalità di potere all'interno dello Stato uzbeko il *FAN* non ha mai avuto vita facile.

Con la nascita dell'Unione sovietica e la conseguente "indigenizzazione" del potere amministrativo dei territori centrasiatrici, le differenti "caste" socio-economico-religiose delle differenti regioni si riversano nel nuovo contesto "nazionale", cercando di acquisire potere e in qualche modo cercando di far prevalere la propria identità regionale. Mosca sfrutterà la lotta tra le rivalità di potere locali per la posta in gioco nazionale, in modo tale da garantire una costante spaccatura d'interessi e una mancanza di coordinazione tale da poter portare ad una ribellione verso la Russia⁶²⁵.

E fu così che negli anni sovietici e anche negli anni dell'indipendenza una rappresentazione dell'attore territoriale *Regionalismo culturale* fu la classe dirigente ferganiana che aspirò o che raggiunse il potere centrale nazionale.

Iniziò così una sorta di "valzer di potere" tra le differenti identità regionali uzbeche soprattutto tra due gruppi di esse: la fazione Tashkent/Fergana (il potere economico) contro la fazione Samarcanda/Buchara (*Sambuh*) (i *jadid*).

Il potere resta nelle mani di *Sambuh* dal 1920 al 1937, i *jadid* di Buchara e Samarcanda (Khodjaev e Ikramov) erano stati i fautori e i realizzatori della RSS Uzbeca ed ebbero il potere fino alle purghe staliniane degli anni '30 che colpirono tutti i *jadid*⁶²⁶. Inoltre la capitale della RSS Uzbeca fu Samarcanda fino al 1930, in quell'anno Tashkent la sostituì e qualche anno dopo Tashkent/Fergana prese il potere sulla fazione delle oasi della Transoxiana non solo per quanto riguarda la geografia, ma anche nella gestione⁶²⁷.

⁶²⁵ Carlisle D.S., "Geopolitics and Ethnic Problems of Uzbekistan and its Neighbours" in Ro'i Y., "Muslim Eurasia: conflicting legacies", 1995, p. 77.

⁶²⁶ Carlisle D.S., op.cit., 1995, p. 77.

⁶²⁷ Roy O., op.cit., 1997, p. 204.

Tashkent/Fergana gestirà il potere centrale dal 1937 fino al 1959, uno dei principali esponenti di questa fase di potere del *FAN* a livello nazionale fu la figura di Usman Yusupovich Yusupov, originario di Fergana, primo segretario del partito comunista uzbeko dal 1937 al 1953.

Nel 1959 il potere tornerà nelle mani di *Sambuh*⁶²⁸ con il controverso personaggio di Rashidov⁶²⁹ che resterà al potere fino al 1982.

Nel 1983 sarà di nuovo Tashkent/Fergana a riprendere la testa del comando con Inamdzhan Buzrukovich Usmankhodzhayev, un ferganiano che lasciò il potere nel 1988 ad un altro ferganiano, l'ultimo, Rafik Nishanovich Nishanov che mantenne il potere per circa un anno e mezzo per perderlo in seguito ad una “promozione” a Mosca⁶³⁰.

Nishanov lasciò così carta bianca a *Sambuh* con Islam Karimov ultimo primo segretario della RSS Uzbeca e primo ed unico, fino ad ora, Presidente della Repubblica indipendente. Karimov ha sempre temuto il Fergana, per via del potere che deteneva e per via della “componente religiosa” che “minacciava” la laicità della nuova Repubblica; dunque, per isolare la sua *intelligenza* e mantenere il potere nelle sue mani, l'uomo di Samarcanda fece accordi con i tashkentiani di Chukrullah Mirsaidov, che divenne il suo primo ministro⁶³¹. Da allora il potere è nelle mani di *Sambuh*.

Con Karimov, furono riabilitati personaggi molto discussi della sua fazione come Rashidov, invece personaggi del *FAN* come Nishanov non hanno le garanzie di essere ricordati, neanche su Wikipedia⁶³².

⁶²⁸ In questa fazione è considerata anche la città di Jizzakh.

⁶²⁹ Si veda “Lo scandalo del cotone”.

⁶³⁰ Roy O., op.cit., 1997, p. 204.

⁶³¹ Roy O., op.cit., 1997, p. 204.

⁶³² http://uz.wikipedia.org/wiki/Nishanov,_Rafik_Nishanovich (consultato febbraio 2011).

SECONDA PARTE

IL FERGANA DELLE FRONTIERE: I TRE ATTORI GEOPOLITICI A CONFRONTO

Capitolo 1

Frontiere interne ed esterne: Fergana prima o ultima linea di difesa?

La Geopolitica è l'analisi di situazioni conflittuali, territoriali, complesse e dinamiche di un determinato spazio, è un *saper pensare* lo spazio⁶³³. Per questo motivo, in questo contesto, analizzeremo una delle rappresentazioni più attuali della geopolitica della valle de Fergana: le frontiere. Dopo aver analizzato la storia delle frontiere, la loro evoluzione e come esse hanno lentamente ridisegnato il territorio centrasiatco, ora è il momento di analizzare le frontiere oggi. Grazie alle mie ricerche sul campo ho avuto la possibilità di esaminare la frontiera da vicino, e vedere come oggi esse sono vissute e come influenzano la vita ferganiana di tutti i giorni.

La Geopolitica non è solo l'analisi dei rapporti di forza tra gli attori, ma è anche l'analisi dei rapporti dei sentimenti degli attori e della popolazione abitante il territorio-posta in gioco. Ci concentreremo su come oggi le frontiere favoriscono un attore anziché un altro e sull'analisi degli ultimi fatti "di frontiera" concernenti la valle.

⁶³³ Lacoste Y., op.cit., 1976.

Un quesito importante da porsi, riguardo allo studio delle frontiere del Fergana, dopo aver definito il Fergana terra di confine e non di frontiera e dopo aver analizzato teoricamente la struttura geopolitica di questo territorio è: bisogna considerare il confine del Fergana come *prima* o come *ultima linea* di difesa della struttura che ha deciso di costruirla, in questo caso l'attore *Nazione*?⁶³⁴

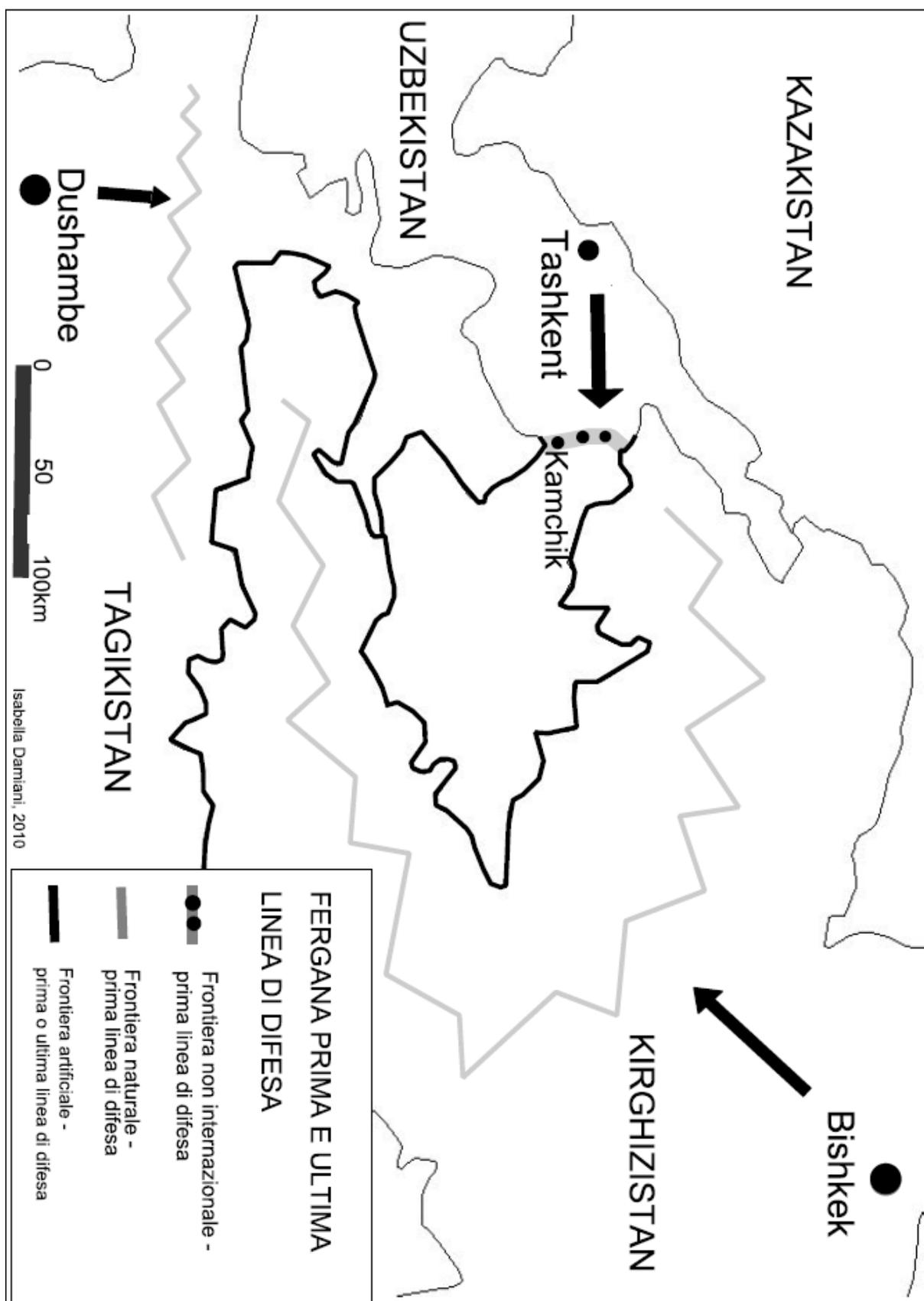
La risposta non è categorica.

Le frontiere del Fergana, come vedremo meglio più avanti, non sono esclusivamente delle frontiere ufficiali ed internazionali, all'interno di questo territorio sono presenti altri tipi di frontiere. L'esempio più evidente è quello del *passo Kamchik*, che divide il *viloyat* di Namangan da quello di Tashkent, è una sorta di “porta di accesso” al Fergana dal resto del territorio uzbeko e di conseguenza non solo un ostacolo naturale, essendo un passo di montagna, ma anche un punto estremamente controllato e militarizzato. Il passo Kamchik era solo un esempio per spiegare che ci sono frontiere del Fergana “non internazionali” che vengono considerate *prima linea di difesa*, sia perché è una frontiera che dista solo un centinaio di chilometri dalla capitale sia perché quello del controllo interno di Kamchik è un modo per verificare chi accede alla valle anche all'interno dello stesso paese. (Foto n° 23)

Inoltre il Fergana ha frontiere come *prima linea di difesa* “naturali”, essendo la valle completamente isolata dal resto dei tre paesi e soprattutto dalle tre capitali grazie alle differenti catene montuose. (Foto n° 24)

Al contrario le frontiere “artificiali” internazionali possono essere considerate come *ultima linea di difesa*, da parte di un paese in relazione ad un altro, il Fergana rappresenta dunque la fine, l'appendice territoriale di tutti e tre gli Stati ed è considerato ultimo baluardo territoriale e strategico-nazionale.

⁶³⁴ A proposito del concetto di prima e ultima linea di difesa della frontiera: Giblin B., seminario “Metodi e rappresentazioni geopolitiche” Università di Paris 8 Saint Denis – Vincennes, Gennaio 2010.



Di conseguenza un altro interrogativo è legittimo porsi: bisogna considerare le frontiere del Fergana come *interne* o come *esterne* e di conseguenza, l'analisi del Fergana è una *geopolitica interna* o *esterna*? Anche a queste domande la risposta non sarà categorica.

Se analizziamo le frontiere della valle dal punto di vista nazionale, analizzando per esempio la politica agricola uzbeka sul *viloyat* di Andijan la frontiera o meglio la *diade*⁶³⁵ delle province Andijan/Osh sarà considerata esterna perché limite esterno del territorio nazionale. Un'altra rappresentazione della frontiera esterna applicabile al Fergana potrebbe essere quella di Foucher che considera “le frontiere sono prima di tutto l'involucro continuo di un insieme spaziale, di uno Stato [...]”⁶³⁶. Dunque le frontiere sono considerate come “contenitori nazionali” che isolano, in qualche modo, il territorio in maniera abbastanza definitiva dai territori circostanti. Se applichiamo questo modello al territorio *Fergana* ci rendiamo subito conto che la frontiera uzbeka va a delimitare in modo netto e preciso la forma e la nuova dimensione della valle, quasi considerando il Fergana oramai una prerogativa uzbeka. E proprio questa rappresentazione porta oggi in molti casi, anche in contesti centrasiatrici a parlare di valle del Fergana come una regione uzbeka e non come una regione transfrontaliera divisa tra tre Stati sovrani. Nonostante ciò, è prerogativa del governo uzbeko di continuare a “demolire” l'immagine del Fergana, nonostante oggi per *Fergana*, nella maggior parte dei casi si intenda l'Uzbekistan⁶³⁷, ma questo è visto sempre come un elemento incompatibile al sentimento nazionale e perciò disincentivato.

Questa idea di Fergana *enveloppé*⁶³⁸ ci porta automaticamente ad un'altra rappresentazione, quella del Fergana come *fortezza*. Partiamo dall'esempio europeo. L'Unione europea con la chiusura delle sue frontiere esterne e con la permeabilità nel suo territorio solo grazie ad un regime di visti unificato, che ha portato la nascita del *visto Schengen*, documento necessario per i cittadini extra-comunitari valido in tutti gli stati dell'Unione, ha in qualche modo, creato un modello di *fortezza*

⁶³⁵ Foucher M., op.cit., 1991.

⁶³⁶ Foucher M., op.cit., 1991.

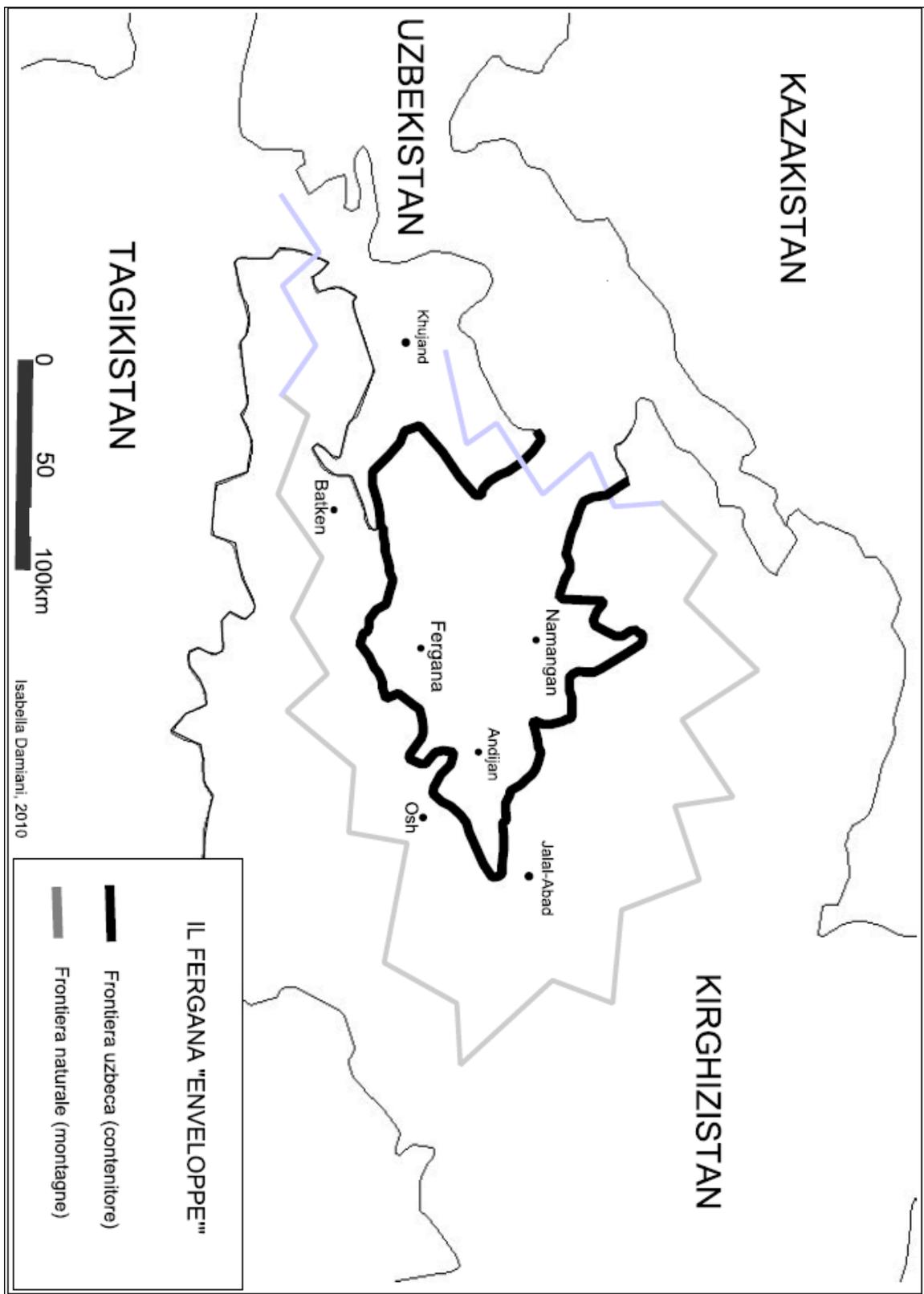
⁶³⁷ Si faccia riferimento al discorso sui *FAN* del capitolo precedente.

⁶³⁸ L'idea di territorio *enveloppé* fa riferimento a Foucher M., op.cit., 1991.

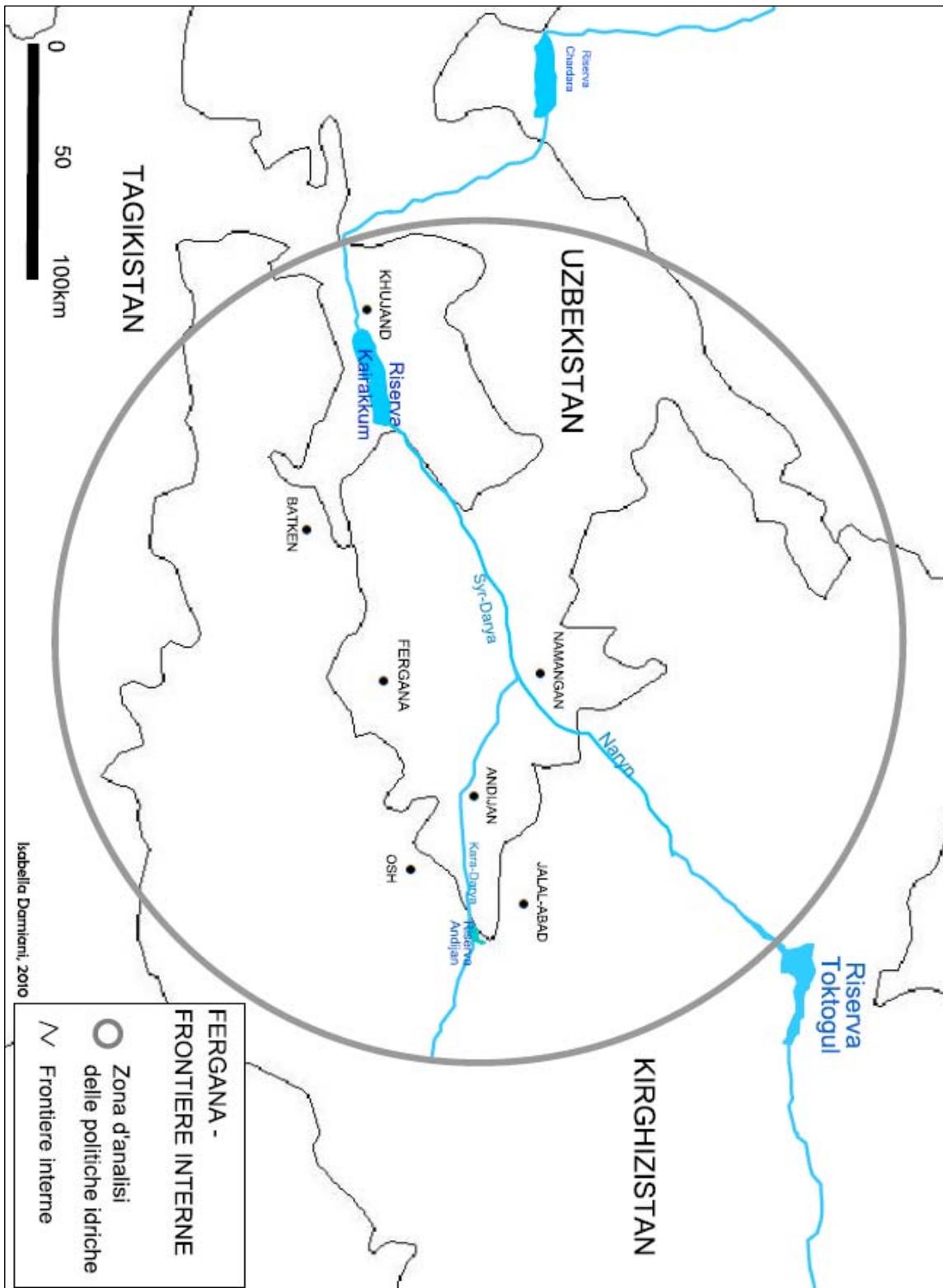
geopolitica. L'Unione europea abolendo le sue frontiere interne e rinforzando quelle esterne, si è completamente chiusa nei confronti dell'esterno, rendendo il suo territorio praticamente "inespugnabile".

Si potrebbe applicare la stessa rappresentazione geopolitica al Fergana, ma ovviamente non all'intera valle, ma bensì alla sua componente uzbeka. Il territorio uzbeko in questione permette il movimento al suo interno, anche se molto più controllato rispetto al territorio europeo, ma è completamente chiuso ed "inespugnabile" dall'esterno e dal restante territorio ferganiano, in questo caso, dunque, le frontiere internazionali del Fergana saranno considerate come *esterne*.

Se invece analizziamo le politiche di cooperazione transfrontaliera per esempio delle province di Fergana e Batken o più in generale le politiche di cooperazione tra Uzbekistan e Kirghizistan per esempio in materia di acqua, la valle verrà considerata nel suo insieme e dunque le frontiere internazionali verranno considerate come *interne* alla regione Fergana.



Carta n° 24



Per quanto riguarda il problema dell'analisi geopolitica, come abbiamo già detto fu proprio Lacoste a riprendere il discorso della differenza tra Geopolitica *interna* ed *esterna*. Per i suoi antecedenti, la Geopolitica era esclusivamente un affare tra Stati, riguardava dispute internazionali e lo stesso Ancel ricordiamo definì la Geopolitica come una *geografia politica esterna*, quindi di conseguenza, quando si trattava di affari interni ad uno Stato si faceva delle *geografia politica* e non delle *Geopolitica*⁶³⁹. Per quanto riguarda il Fergana, bisogna sempre considerare le rappresentazioni che vogliamo utilizzare, facciamo della *Geopolitica interna* se poniamo la valle come elemento centrale dell'analisi, se la consideriamo come un elemento unico da studiare, se ci soffermiamo sul suo *Regionalismo culturale*, sul passato di questo fenomeno e sulle ripercussioni che oggi ha sulla società ferganiana. Facciamo al contrario della *Geopolitica esterna* se consideriamo la valle come tre sezioni, tre insiemi territoriali di tre Stati differenti e li mettiamo in relazione tra di loro, per esempio con lo studio delle frontiere internazionali che dividono il territorio.

⁶³⁹ Ancel J., op.cit., 1936.

Capitolo 2

Società e relazioni di frontiera: comparazione tra Fergana sovietico e Fergana indipendente

Mio padre una volta mi disse : “ uno dei capi ha aperto una mano sulla carta e ha detto : voglio questo, questo sarà il Kirghizistan” . Questa è una della prime frasi che mi disse uno dei miei intervistati alla domanda se avesse una legenda di famiglia sulla spartizione del Fergana⁶⁴⁰. Oramai non restano che le leggende da raccontare sulla spartizione della valle e gli abitanti sembrano sempre di più adattarsi a questa situazione, almeno nell'apparenza.

Già l'Asia centrale nasce dalla sua multietnicità: civiltà delle oasi persiani, sedentari, musulmani, commercianti e agricoltori, eredità di una cultura persiano-macedone che viene dal sud, dall'ovest, che porta uno stile di vita legato alla terra, ma allo stesso tempo legato allo scambio economico e culturale. La civiltà delle steppe, anch'essa viene da lontano dal nord, dal est, turchi e mongoli, di rito sciamanico, allevatori e nomadi, con uno stile di vita non legato alla terra, o quanto meno non in maniera stabile, ma allo stesso tempo legati al territorio e timorosi e restii allo scambio economico e culturale, timorosi dell'estraneo sulla “loro” terra, loro per sei mesi⁶⁴¹.

I russi, nella seconda metà del XIX secolo cominciarono le ricerche etnografiche riguardanti questa distinzione, riprendendo l'appellativo “Sarti” per gli abitanti della prima cultura e “Kirghizi” per quelli della seconda, ma di questo abbiamo già abbondantemente parlato.

⁶⁴⁰ Intervista personale, luglio 2009.

⁶⁴¹ Jelen I. “Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. Nuovi centri, nuove periferie, nuove frontiere” Utet, Torino, 2000.

Con queste due espressioni si rappresentavano le due civiltà eurasiatiche che insieme formarono la cultura e la civiltà centrasiatrica. L'incontro tra queste due civiltà, questi due modi di vivere la vita e il difficile territorio centrasiatrico ha portato alla formazione dell'idea di unità di questa regione geografica e ha portato in qualche modo queste civiltà a mescolarsi e a rendersi indispensabili l'una per l'altra. Una grande voglia di stabilità e di maggiori certezze portò alcune tribù nomadi a stabilizzarsi, a scendere verso sud ad avvicinarsi alle popolazioni sedentarie o quanto meno a vivere in maniera nomade solo in determinati periodi dell'anno, è lì che avviene la fusione e a partire da questo momento le due culture saranno indissolubilmente legate.

Questo quadro, su grande scala si manifesta anche nella valle del Fergana, e sicuramente la struttura geografica dell'area aiuta moltissimo. Come abbiamo già detto, una valle, fertile, ricca di risorse idriche, circondata da catene montuose attirò nel tempo popolazioni sedentarie, agricoltori richiamati dalla rigogliosità del terreno, nomadi delle montagne bisognosi di scambiare merci e commercianti spinti dalla posizione strategica della valle in funzione dei mercati cinesi.

Del panorama etnico-culturale della valle del Fergana abbiamo già analizzato ogni aspetto, dunque, alla luce di questa situazione, come è cambiata la vita della popolazione al passaggio dal sistema sovietico al sistema post-sovietico? La domanda da porsi è questa.

Anche se già politicamente divisa tra tre repubbliche socialiste sovietiche, la valle è rimasta in qualche modo un *unicum* territoriale ma soprattutto culturale, ma problemi concreti per la vita quotidiana della popolazione cominciano a manifestarsi. Le tematiche sulle differenze tra sistema sovietico e post-sovietico che andremo a trattare sono principalmente tre: il sistema di transito alle frontiere, il commercio e i problemi sociali.

1. Burocrazia di frontiera: il transito del Fergana

Per quanto riguarda il transito, le frontiere sovietiche non erano delle frontiere internazionali, gli abitanti della valle non avevano bisogno del *Sagranpasport* (il passaporto per l'estero), ma avevano solamente il *Pasport Grashdanina* (alla lettera il passaporto cittadino) una specie di documento d'identità interno per verificare i dati personali tra cui la *natsional'nost'* (nazionalità): russa, uzbeca, tagica etc. e la *Propiska* una registrazione obbligatoria del luogo di residenza. Il passaporto interno veniva dato automaticamente ai cittadini dell'Unione al compimento dei 16 anni. Quindi da questa età in poi, i cittadini della valle potevano recarsi senza problemi da una parte all'altra delle frontiere tra i tre Stati sovietici senza limiti di accesso o problemi alle dogane⁶⁴².

Con l'indipendenza della tre repubbliche, le cose sono cambiate. Non solo le frontiere sono state chiuse e militarizzate, ma l'accesso da una parte all'altra era praticamente impossibile, ma come spiega Thorez: "La chiusura delle frontiere post-sovietiche sostiene degli obiettivi simili, poiché essa permise la delimitazione concreta dei territori nazionali [...]"⁶⁴³. Dunque la chiusura rappresentava un simbolo, un segno concreto della nuova delimitazione territoriale che si stava concretizzando, una delimitazione su base nazionale. Da quel momento in poi il punto di riferimento principale della valle doveva essere la Nazione e il suo territorio corrispondente. La legittimazione di questa nuova rappresentazione territoriale era data dal nuovo modello statale su base etnica. Thorez continua: "Questo processo di costruzione delle identità repubblicane articolato con la valorizzazione delle identità etniche ha posto le basi per la creazione dei paesi dell'Asia Centrale. La politica di affermazione degli Stati post-sovietici coniuga così una dimensione etnica e una repubblicana, sebbene gli aspetti contraddittori di questi due paradigmi.

⁶⁴² Popov V., "Pasportnia Sistema Sovietskogo Krepostnicestva", (<http://magazines.russ.ru>) (consultato giugno 2010)

⁶⁴³ Thorez J., " Flux et dynamiques spatiales en Asie centrale-Géographie de la transformation post-soviétique " Thèse de doctorat, Université de Paris X-Nanterre, 2005.

Rispondendo a questa duplice esigenza, i territori costituiscono un vettore di costruzione identitaria privilegiato dagli Stati centrasiatrici in corso di consolidamento⁶⁴⁴ “. Il nuovo Stato-Nazione aveva una base etnica. Le nuove politiche nazionali spingevano la popolazione a considerarsi come un grande *unicum* nazionale, finalmente indipendente, nonostante le contraddizioni e il paradosso nel parlare di *unicum* etnico riferito ad un territorio come quello del Fergana.

Oggi i passaporti sono nazionali, nessuno dei tre paesi ha conservato il modello sovietico del passaporto interno. Un unico passaporto è consegnato ai cittadini uzbecchi, tagichi o kirghizi, all'età di 16 anni: quello uzbeco si chiama *Fuqaro Pasport* (passaporto cittadino) serve come documento d'identità all'interno del paese, dove persiste la voce *nazionalità* e dove è ancora presente la *Propiska* che ora si chiama *Registracia* (registrazione) e che può servire anche per l'espatrio, ovviamente con i dovuti permessi. Però come afferma Smith, nelle città della valle non era necessario avere la *Propiska* sul passaporto, per permettere un maggior movimento e una più libera circolazione delle persone⁶⁴⁵ .

Ma come ci spiega Megoran, la frontiera tra Uzbekistan e Kirghizistan, ma anche quelle col Tagikistan restano praticamente invisibili fino al 1999⁶⁴⁶. Il vero choc frontaliero per gli abitanti della valle non arrivò con l'indipendenza, ma possiamo affermare che l'indipendenza fu il pretesto principale che portò alla divisione concreta della valle. Per i primi otto anni di indipendenza, le frontiere del Fergana restarono aperte, come se nulla fosse cambiato. “ La valle di Ferghana sovietica non aveva nessun bisogno di sviluppare ulteriori strutture di istruzione per le minoranze [...]”⁶⁴⁷ ” perché ad esempio un uzbeco di passaporto kirghizo poteva attraversare liberamente il confine repubblicano per recarsi in una scuola di lingua uzbeca nella RSS Uzbeca. Non c'era dunque bisogno di promuovere una tutela delle minoranze, perché fondamentalmente non c'era alcuna separazione territoriale effettiva.

⁶⁴⁴ Thorez J., op.cit., 2005.

⁶⁴⁵ Smith G., “Privilege and place in Soviet society”, in Horizons in Human Geography, Walford, London, 1989.

⁶⁴⁶ Megoran N., “The borders of eternal friendship? The politics and pain of nationalism and identity along the Uzbekistan-Kyrgyzstan Ferghana Valley boundary, 1999-2000”, Thèse en Géographie, Sidney Sussex College, Cambridge, Settembre 2002.

⁶⁴⁷ Megoran N., op.cit., 2002.

Per spiegare ancora meglio il fatto che le frontiere del Fergana erano in pratica inesistenti durante il periodo sovietico è importante dire che il confine, soprattutto quello uzbeko-kirghizo, non era ancora stato marcato completamente, addirittura non c'è neanche una cartografia ufficiale dei confini dell'epoca e se si analizzano gli atlanti sovietici si possono trovare non poche differenze riguardanti il medesimo tratto. Dopo la demarcazione del 1924 e il cambiamento di status della AO Kirghiza e della RSA Tagica, divenute RSS rispettivamente nel 1926 e nel 1929, furono stabilite due Commissioni per la demarcazione del confine, una nel 1939 e una del 1955 e le sistemazioni del '55 arrivarono fino al 1991⁶⁴⁸. Ma nessuno si era veramente posto il problema se quelle frontiere dovessero dividere veramente due territori; per le repubbliche di allora, la demarcazione territoriale era relativamente importante e per la popolazione lo era ancora meno.

Addirittura numerose aree di confine erano usate da strutture dello Stato vicino, senza che nessuno dicesse niente: Sovchoz⁶⁴⁹ tagichi che usavano territori ufficialmente kirghizi, *oblast'* uzbeki che adoperano territori kirghizi ecc.; nulla era definito, dei confini erano stati tracciati, ma senza alcuna materializzazione concreta. "I confini immaginari dei tempi sovietici sono divenuti veri" scrisse Tabyshalieva nel 2001 riguardo alla concretizzazione della fine degli anni '90⁶⁵⁰.

L'unico problema di confine che era sorto prima del 1999 fu una breve crisi nel 1993 quando Karimov chiuse le frontiere col Kirghizistan in seguito all'uscita del paese dalla zona "rublo russo", Karimov aveva paura di fuoriuscita della moneta dalla valle⁶⁵¹. Questo portò la creazione di posti di blocco e dogane, ma senza veramente impedire alla società ferganiana di continuare a vivere e muoversi liberamente.

Ma lentamente due paesi come l'Uzbekistan e il Tagikistan, uniti fino alla fine degli anni '20, si stavano allontanando, e con l'indipendenza stavano prendendo strade sempre più diverse e

⁶⁴⁸ Megoran N., op.cit., 2002.

⁶⁴⁹ Azienda agricola statale creata in Unione Sovietica in seguito alla collettivizzazione delle terre e dei mezzi di produzione iniziata negli anni trenta.

⁶⁵⁰ Tabyshalieva A., "Central Asia: Imaginary and Real Borders", Central Asia and Caucasus Analyst Biweekly Briefing, 2001.

⁶⁵¹ Olcott M. B. "Ceremony and substance: the illusion of unity in Central Asia", in Central Asia and the World: Kazakhstan, Uzbekistan, Tajikistan, Kyrgyzstan, and Turkmenistan, M. Mandelbaum. New York: Council on Foreign Relations, 1994.

divergenti. Sia a livello economico, l'Uzbekistan e il Tagikistan erano rimasti più legati ad un modello di stampo sovietico con le grandi monoculture, mentre il Kirghizistan si stava aprendo all'economia di mercato diversificando la sua produzione, potenziando soprattutto quella di tabacco.

Karimov temeva, in effetti, che questa ondata di novità e di nuove correnti politiche ed economiche potesse turbare la sua posizione, temeva che i cittadini uzbeki potessero capire e apprezzare i nuovi prodotti cui il Kirghizistan si stava aprendo, temeva anche che queste nuove prospettive potessero attirare gli uzbeki a lasciare il paese, anche qui, se vogliamo abbiamo un'altra rappresentazione della frontiera come *prima e ultima linea di difesa*. Se consideriamo la paura di Karimov verso l'introduzioni di prodotti "occidentali" dal Kirghizistan, consideriamo le frontiere del Fergana come *prima linea di difesa*, se consideriamo la paura di Karimov di migrazione della popolazione uzbeka verso il Kirghizistan, rappresentiamo la frontiera del Fergana come *ultima linea di difesa*, e chiudendola Karimov cercò in qualche modo di arginare la fuoriuscita della popolazione.

Inoltre elementi pratici stavano cambiando, cominciando a scombussolare sempre di più la vita nel Fergana: il fuso orario. Quello della repubblica uzbeka era UTC + 5 sia durante il periodo sovietico che dopo l'indipendenza, invece quello kirghizo da UTC + 5 del periodo sovietico con l'indipendenza era diventato UTC + 6, e questo di certo non favoriva il transito e le comunicazioni da una parte all'altra della frontiera, considerando soprattutto che essa, in alcuni casi, tagliava in due il medesimo centro urbano. E addirittura il telefono, con l'instaurazione dei codici internazionali, una telefonata tra Osh e Andijan, circa 47 km di distanza costava 10 volte di più di una chiamata tra Osh e Bishkek circa 300 km di distanza⁶⁵².

Però in fondo, l'indipendenza non era veramente arrivata nella valle, i contatti erano ancora facili, i matrimoni erano ancora fattibili, la presenza ai matrimoni era ancora garantibile, come mi raccontò nel 2009 un mio intervistato di un villaggio uzbeco a 5 km dalla frontiera col Kirghizistan: "Io ho

⁶⁵² Megoran N., op.cit., 2002.

una zia a Jalal-Abad che prima potevo andare a trovare, ma dopo gli avvenimenti del 1999 ho potuto vedere molto raramente, addirittura non è potuta venire al matrimonio di mia figlia di 4 anni fa”⁶⁵³.

In effetti, la frontiera e gli Stati-Nazione si materializzarono nella valle a partire dal febbraio 1999. Il 13 febbraio 1999 la linea d’autobus tra Osh e Andijan due tra le più importanti città della valle, due luoghi simbolo della cultura ferganiana fu interrotta. Da allora numerose altre linee di trasporto pubblico furono interrotte, Karimov spiegò dicendo che il Kirghizistan era un paese povero e voleva in qualche modo tutelare la sua gente, il suo territorio e la sua economia non permettendo uno sfruttamento da parte della popolazione kirghiza⁶⁵⁴. Inoltre le dogane e i posti di blocco si materializzarono e l’accesso al territorio uzbeko non era più possibile se non attraverso la presentazione di un visto. Con un decreto del 1° Marzo 2000 tutti i cittadini non-uzbeci potevano entrare nel paese, per più di tre giorni solo se aventi un visto ufficiale⁶⁵⁵.

Le cose si complicarono ulteriormente quando sempre nel febbraio 1999 una serie di attentati colpirono la capitale uzbeka, le rivendicazioni arrivarono dal movimento fondamentalista MIU. Come abbiamo già detto, 1999, 2000 e 2001 furono gli anni di fuoco della lotta al fondamentalismo islamico. Abbiamo inoltre già parlato delle rivalità di potere che questo evento comportò nel Fergana. In questo contesto è importante dire che la lotta di potere fu una delle ragioni o dei pretesti che portò la totale chiusura delle frontiere uzbeche, nel 1999 col Kirghizistan e nel 2001 col Tagikistan⁶⁵⁶.

Inizialmente il governo kirghizo non reagì subito, anzi cominciò quel processo di alleanza alla lotta al terrorismo con l’Uzbekistan di cui abbiamo già parlato. Ma lentamente si rese conto che doveva in qualche modo modificare la struttura della sua parte di valle, che doveva ridisegnare un Fergana kirghizo più autonomo dal resto della valle e maggiormente dipendente dal resto del paese.

⁶⁵³ Intervista personale, luglio 2009.

⁶⁵⁴ Megoran N., op.cit. 2002.

⁶⁵⁵ Megoran N.; op.cit.,2002.

⁶⁵⁶ Yuldoshev A., “Not all checkpoints opened on Uzbek-Tajik border, says Tajik border service” (www.asia-plus.tj) (consultato giugno 2010)

Bisognava aggirare l'Uzbekistan e questo voleva dire costruzione di nuove strade ad esempio andare da Osh a Jalal-Abad senza passare per Kanabad, istituire dunque nuovi sistemi di trasporto. Uno dei grandi cambiamenti fu la creazione della provincia di Batken, staccata da Osh, il 12 ottobre 1999, per cercare di gestire meglio l'appendice meridionale kirghiza oramai completamente *enclavé*. Nel frattempo l'Uzbekistan, per tamponare la “furia fondamentalista” cominciò ad erigere barriere di filo spinato lungo il confine kirghizo, minando i terreni agricoli lungo la frontiera sia tagica che kirghiza⁶⁵⁷, inutile dire che numerosi incidenti accaddero in seguito a questa decisione.

Dopo il 2001 la situazione di “allerta di guerra” andò scemando, la guerriglia cessò, anche se molti attentati continuarono a verificarsi lungo i posti di blocco di frontiera, ultimo di questi nel giugno 2009: un'auto bomba fu fatta esplodere alla dogana di Kanabad, alla frontiera con Jalal-Abad, portando una chiusura della frontiera di 3 mesi. “I fondamentalisti dicono che ci vogliono aiutare, ma non capiscono che non fanno altro che danneggiarci” queste sono le parole che mi disse una mia “compagna di taxi collettivo” nel tratto di strada tra Jalal-Abad e Osh, nel luglio 2009. Essendo a Jalal-Abad e dovendo entrare in Uzbekistan, siamo stati costretti a “circumnavigare” l'appendice orientale uzbeca per arrivare alla dogana aperta più vicina, quella di Do'stlik, tutto ciò perché la frontiera di Kanabad era ancora chiusa in seguito agli attentati di un mese prima⁶⁵⁸. (Foto n° 25)

Dal 1999 ogni minima allerta, ogni minimo falso allarme e presentimento di attentato ha come conseguenza la chiusura della frontiera e il blocco totale del transito. Sempre nel giugno 2009 in seguito agli attentati di Kanabad, l'Uzbekistan si impegnò nella costruzione di fosse⁶⁵⁹ profonde tre metri e di un muro alto circa sette metri sul confine kirghizo, lungo la frontiera tra la città di Rishstan, nel *viloyat* di Ferghana e i *rajon* kirghizi di Suzak, Aksy e No'okat. Il Kirghizistan intervenne subito dichiarando l'illegalità di questo progetto essendo le frontiere ancora in parte non

⁶⁵⁷ Megoran N., op.cit. 2002.

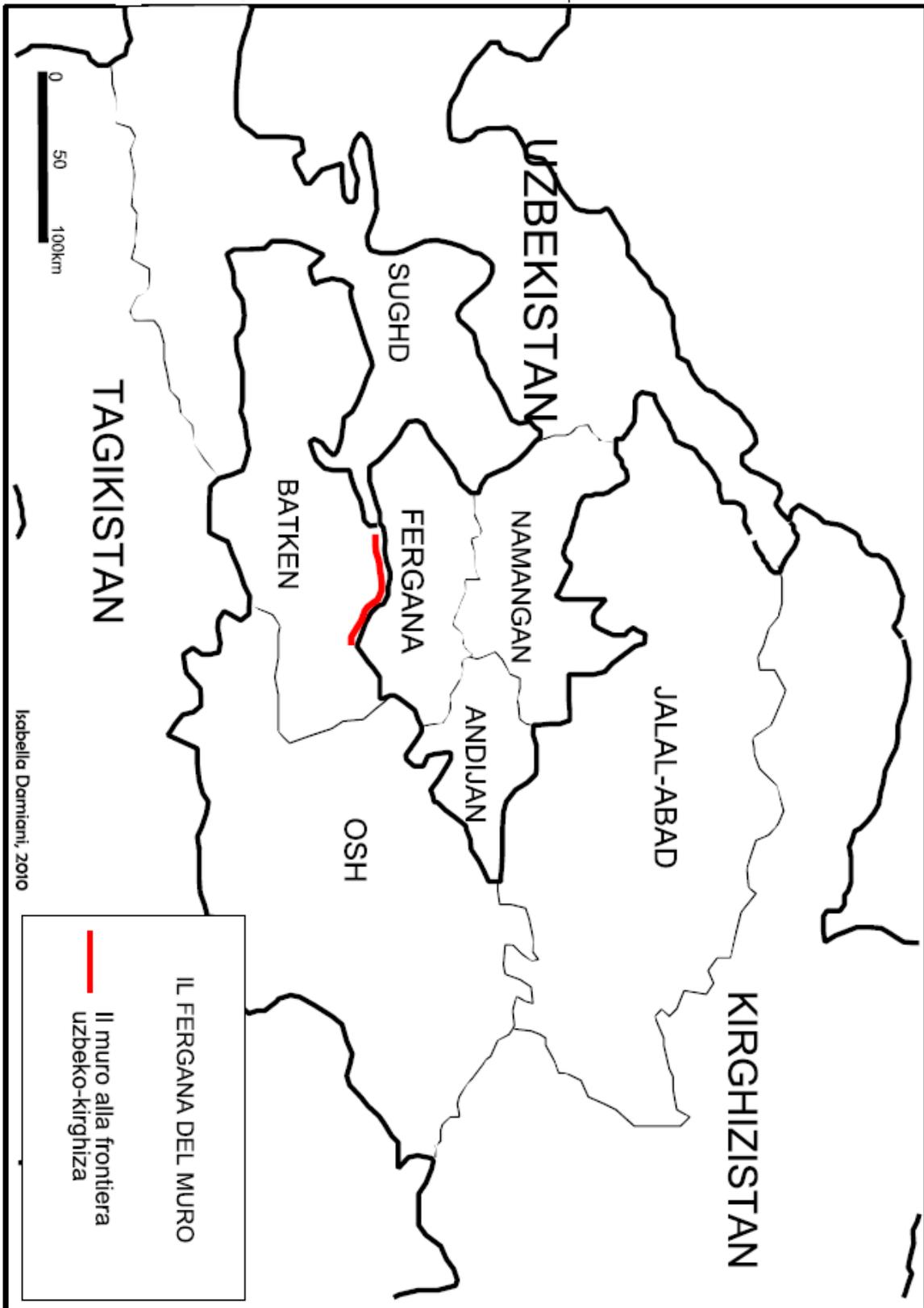
⁶⁵⁸ Osservazione personale, luglio 2009.

⁶⁵⁹ L'Uzbekistan aveva già costruito fosse e muri al confine col Tagikistan durante la guerra civile tagica degli anni '90.

definite. I due paesi firmarono l'ultimo memorandum sulla frontiera nel febbraio 2001, lasciando però ancora non delimitati quasi 400 km di confine⁶⁶⁰. Come ci spiega Akhmadov, i motivi ufficiali di questa chiusura erano le preoccupazioni per l'entrata nel territorio uzbeko di affiliati ai gruppi terroristici, ma questo celava anche la grande preoccupazione di Karimov dell'arrivo nei bazar uzbeki di prodotti a basso costo cinesi, diffusi nei mercati kirghizi, che potessero danneggiare il commercio dei beni nazionali⁶⁶¹.

⁶⁶⁰ Akhmadov E., "Uzbekistan-Kyrgyzstan: Building a wall", Central Asian – Caucasus Institute, 2009.

⁶⁶¹ Akhmadov E., op.cit., 2009.



Dopo l'applicazione dei visti per un soggiorno di una durata superiore ai tre giorni di permanenza, per la prima volta dal 2000, le regolamentazioni in materia cambiarono. Nel 2007, lontani oramai dal problematico inizio di decennio, Uzbekistan e Kirghizistan firmarono un accordo inter-governamentale di soggiorno senza visto con un massimo di 60 giorni⁶⁶². Ogni volta però che ci sono problemi alle frontiere e si paventa la possibilità di un attacco da parte dei terroristi o problemi di qualsiasi genere, l'Uzbekistan non esita a chiudere completamente le frontiere o ad improvvisare ritorni al regime dei "3 giorni senza visto", dimenticando l'accordo del 2007. Una mia intervistata originaria di Andijan, ma residente (Propiska) a Tashkent ha ammesso, che nel 2009, alcune guardie della dogana avevano fatto distinzione tra il suo passaporto, con la Propiska di Tashkent e quello di sua madre, con la Propiska di Andijan, chiedendo una "quota" pecuniaria per favorire la sua entrata in Kirghizistan perché considerata "straniera" in quanto non abitante della valle. Un altro rumore proviene da un mio intervistato di Oijm, nel *viloyat* di Andijan, non lontano dal confine kirghizo, mi diceva che dal maggio 2009 tutti gli uzbeki possono entrare in Kirghizistan una volta ogni tre mesi per massimo cinque giorni, questa informazione però non è stata confermata da nessuna fonte ufficiale⁶⁶³. (Foto n° 26)

Per quanto riguarda i rapporti di visto con il Tagikistan, il Kirghizistan ha sempre avuto un accordo bilaterale di entrate senza visto, la situazione dei rapporti uzbeko-tagichi è invece più complessa. L'11 settembre 2000 è entrato in vigore un sistema di visto, in seguito agli "avvenimenti" del 1999 ed in particolar modo, in seguito agli attentati di Tashkent del febbraio 1999, come spiegano le autorità uzbeche. Ma contrariamente agli accordi con il Kirghizistan che prevedevano una possibilità di transito senza visto fino ad un massimo di tre giorni, per i tagichi è prevista una possibilità di transito in territorio uzbeko senza visto con un massimo fino a cinque giorni. Determinate categorie di cittadini (sportivi, studenti) o cittadini con ragioni definite "straordinarie" (funerali, cerimonie) possono avere la possibilità di avere visti gratuiti fino ad un massimo di sette

⁶⁶² <http://mfa.uz> (consultato giugno 2010)

⁶⁶³ Interviste personali, luglio 2009.

giorni l'anno⁶⁶⁴. Ma, contrariamente alle relazioni uzbeko-kirghize (ricordiamo che nel 2007 è stato abolito il sistema di visto) le relazioni uzbeko-tagiche hanno mantenuto il sistema di visti e tuttora persiste questa situazione. A tutto ciò si aggiunge la completa chiusura fisica delle frontiere uzbeko-tagiche da parte uzbeca attraverso barriere di filo spinato, fosse e presenza di mine nei campi agricoli nei pressi della frontiera. In realtà le preoccupazioni uzbeche nei confronti della frontiera tagica sono ben più premature rispetto alla frontiera kirghiza, in seguito alla guerra civile tagica dal 1992 al 1997 con la conseguente presa di potere e soprattutto ufficializzazione del Partito della rinascita islamica (PRI) in seno al nuovo governo tagico. Le preoccupazioni aumentarono conseguentemente agli avvenimenti del 1999 e alla guerriglia portata avanti dal MIU verso il Governo uzbeko dai territori kirghizi e tagichi.

Per quanto riguarda l'attraversamento delle frontiere del Fergana di oggi, la struttura delle dogane uzbeko-kirghize e uzbeko-tagiche è abbastanza differente. Il fatto che oggi sia stato abolito il sistema di visto per i cittadini uzbeci e kirghizi è ampiamente visibile nella frontiera uzbeko/kirghiza. I blocchi di controllo sono due: la dogana di uscita dal paese, dove per esempio la parte uzbeca in un unico blocco controlla: i dati e la validità del visto, la *Dichiarazione doganale* (fornita in lingua russa, uzbeca o inglese) che è stata compilata all'entrata nel paese, verificando che non venga esportata né valuta uzbeca né una somma di denaro maggiore a quella importata. La dogana di entrata nel nuovo paese dove per esempio la parte kirghiza si limita a verificare la validità del visto (ovviamente per i cittadini uzbeci avviene solo la verifica del documento, senza alcuna richiesta di visto) senza alcuna dichiarazione doganale. I due blocchi di controllo sono separati da circa 500 metri di "terra di nessuno"⁶⁶⁵.

Al contrario, per quanto riguarda la parte uzbeko-tagica, la situazione è ben più complessa. Anche in questo caso è tangibile, nella struttura della dogana, il regime di visto obbligatorio in vigore tra i due paesi⁶⁶⁶.

⁶⁶⁴ Giornale Ovoz-les Tojik', Tashkent, n.9 Settembre 2000.

⁶⁶⁵ Osservazione personale, luglio 2009.

⁶⁶⁶ Osservazione personale, agosto 2010.

Considerando il passaggio dall'Uzbekistan al Tagikistan, la dogana di uscita, dunque uzbeca, è suddivisa in tre blocchi:

1. La registrazione dei dati
2. Controllo della *Dichiarazione doganale*
3. Controllo del passaporto e del visto con applicazione del timbro di uscita

La dogana di entrata, dunque la tagica, è suddivisa in ben quattro blocchi:

1. Controllo del passaporto
2. Registrazione dati e compilazione modulo di entrata
3. Controllo passaporto e visto
4. Controllo passaporto e visto, prima di uscire dall'area doganiera

Anche in questo caso, le due zone doganiere sono separate da circa 500 metri di “terra di nessuno”. Per quanto riguarda la *Dichiarazione doganale*, quella richiesta dalla repubblica tagica è leggermente diversa. Non solo vengono richiesti il numero dei bagagli, di beni e di denaro che si possiedono, ma per un maggior controllo dell'immigrato, viene anche richiesta all'entrata nel paese la data di uscita e dunque il numero di giorni che si intende restare in territorio tagico, ovviamente compatibili con le date del visto. La rigida situazione frontaliera tra Uzbekistan e Tagikistan ha lentamente annientato le relazioni transfrontaliere tra queste due parti di Fergana. Se per la diade uzbeco-kirghiza si parla di “difficoltà di passaggio”, per quella uzbeco-tagica il passaggio è quasi totalmente interrotto. Come spiegherò anche dopo, durante il progetto BOMCA-CADAP, il modulo in lingua russa molto simile a quello uzbeco, è stato sostituito con uno più

“moderno” in lingua inglese e russa, sponsorizzato dalla compagnia telefonica russa, presente in territorio tagico Beeline⁶⁶⁷. (Foto n° 27)

Il problema delle frontiere in Asia centrale ed in particolare nella valle del Fergana fu affrontato anche a livello internazionale. Uno dei principali programmi istituiti per la gestione di queste nuove frontiere internazionali createsi dopo la caduta dell’Unione sovietica ma, per quanto riguarda l’area sud-orientale (Uzbekistan-Kirghizistan-Tagikistan) soprattutto alla fine degli anni ’90, fu ideato dalla Commissione Europea nel 2002, il *Border Management in Central Asia* (BOMCA). Nel 2003 diventò BOMCA-CADAP (Central Asia Drug Action Programme).

La sicurezza delle frontiere e la lotta al traffico di stupefacenti nella regione centrasiatrica diventò uno degli obiettivi principali dell’Unione Europea e questo portò la nascita di un programma che rappresenta tuttora sicuramente uno degli interventi più importanti dell’UE in Asia centrale. Come elemento di supporto al BOMCA-CADAP fu creato nel 2003 dal Ministero dell’Interno austriaco il CABS (Central Asia Border Security Initiative), un forum di discussione per le attività del programma e per la creazione di obiettivi strategici. Le riunioni del CABS si svolsero in Austria dal 2002 al 2006. I paesi europei attivi in questo forum sono: Austria, Finlandia, Francia, Germania, Polonia, Estonia, Lettonia, Croazia, Ungheria e Regno Unito con gli Stati Uniti come partner associato. In seguito all’integrazione del BOMCA-CADAP all’interno dell’UNDP (United Nations Development Programme) le conferenze si svolsero in Asia centrale: nel 2007 in Kirghizistan, nel 2008 in Kazakistan, nel 2009 in Uzbekistan e fu creata una sede locale (Kirghizistan) per la gestione del progetto⁶⁶⁸.

L’obiettivo principale del BOMCA-CADAP è, per quanto riguarda il Fergana, l’introduzione del modello metodologico internazionale IBM (Integrated Border Management) con i suoi tre punti chiave:

⁶⁶⁷ Osservazione personale, agosto 2010.

⁶⁶⁸ <http://bomca.eu-bomca.kg> (consultazione giugno 2010)

1. Coordinazione all'interno del singolo Bureau nazionale di frontiera, cooperazione tra i Bureau nazionali di frontiera e cooperazione dei Bureau con organismi internazionali.
2. Addestramento e equipaggiamento delle guardie di confine.
3. Miglioramento del controllo e della sicurezza per una facilitazione del transito civile, commerciale e legale⁶⁶⁹.

I progetti BOMCA-CADAP fino ad ora portati a termine sono sette, molti di essi hanno come soggetto le frontiere kirghize e tagiche, ma sicuramente il BOMCA 3 (Strengthening Infrastructure Capacities Along Trade and Transit Corridors in Central Asia) e quello che si è interessato maggiormente alle problematiche del Fergana. I principali obiettivi raggiunti sono stati:

1. Costruzione della dogana di Patar sul confine Tagico-Uzbeko (posto di frontiera importante perché controlla il transito tra Kokand e Khujand).
2. Fornitura di strumentazione per la lettura dei passaporti biometrici nelle dogane di Patar e Fotekhobod e per il controllo dei veicoli, con fornitura di nuovi moduli per la *Dichiarazione doganale* in lingua russa ed inglese.
3. Training per le guardie di frontiera sulle metodologie di controllo da parte dell'United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (ESCAP).
4. Costruzione della dogana di Kara-Suu (confine uzbeko-kirghizo).
5. Costruzione della dogana di Sokh (enclave uzbeca in Kirghizistan)⁶⁷⁰. (Foto n° 28, 29)

⁶⁶⁹http://ec.europa.eu/europeaid/where/asia/regional-cooperation-central-asia/border-management-fight-against-drugs/bomca_en.htm (consultato giugno 2010)

⁶⁷⁰www.gfptt.org (consultato giugno 2010)

2. I rapporti commerciali di frontiera

Abbiamo già accennato al fatto che la componente economica e commerciale per molti esperti è stata una delle cause principali della chiusura delle frontiere uzbeche con i suoi vicini. Il problema era soprattutto con il Kirghizistan. Già dai primi anni '90 aperto ad un'economia di mercato, il Kirghizistan cominciò da subito a tessere relazioni commerciali con partner internazionali che andassero al di fuori della Comunità di Stati Indipendenti (CSI). Il rapido piano di rinnovazione produttiva e la creazione di una pluricoltura attraverso un potenziamento della produzione di tabacco, grano e cotone e lo sfruttamento delle risorse di oro, mercurio e uranio, insieme con un avanzamento delle tecnologie idroelettriche catapultarono il Kirghizistan su un piano internazionale facendolo diventare un importante partner commerciale di Svizzera, Regno Unito, Cina, Germania e Turchia. Questo portò il paese ad aprirsi commercialmente ai prodotti "occidentali": oggettistica cinese, automobili tedesche, prodotti alimentari differenti da quelli del panorama sovietico. Questo spaventò il vicino Uzbekistan che continuò il protezionismo di stampo sovietico limitando l'accesso dei prodotti esteri, o quanto meno ogni investimento estero è strettamente gestito e controllato dallo Stato⁶⁷¹. Questo portò inevitabilmente le economie dei due paesi ad allontanarsi sempre di più e di conseguenza portò una notevole differenza economica nella valle. Il Kirghizistan, a partire soprattutto dal 1994, vide una crescita esponenziale degli investimenti internazionali legata alle privatizzazioni delle imprese e del sistema finanziario ed economico che catapultò il paese nell'economia di mercato. Il Kirghizistan inoltre, fu il primo paese post-sovietico ad entrare, nel 1998, nel World Trade Organization (WTO) e tra il 1998 e il 1999 eliminò il sistema di registrazione e i dazi sulle esportazioni. L'Uzbekistan, invece, ebbe un percorso economico diverso. Subito dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, Karimov

⁶⁷¹ L'Uzbekistan è uno dei pochi posti al mondo dove non sono presenti i grandi franchising americani come MacDonald.

annunciò che il paese era “pro-business”, quindi aperto allo sviluppo economico europeo, rifiutando il sistema sovietico. Ma invece di aprirsi alle privatizzazioni e agli investimenti esteri come il Kirghizistan, l’Uzbekistan preferì un sistema economico strettamente controllato dallo Stato, promuovendo una discreta auto-sufficienza delle risorse e una grande fiducia “economico-nazionale di sé” uzbeca. Il governo uzbeco scelse un sostegno economico statale verso le industrie e una maggiore rigidità nel controllo dei prezzi dei beni e dei servizi. Queste scelte ebbero effetti positivi a breve termine, in quanto risparmiarono al paese la contrazione economica, che ebbero le altre repubbliche centrasiatriche, immediatamente successiva all’indipendenza, ma su lungo termine, non permisero all’Uzbekistan di perfezionare le riforme economiche strutturali che gli altri paesi avevano compiuto, lasciando l’economia uzbeca in una sorta di limbo tra il vecchio sistema e la “nuova” economia di mercato⁶⁷².

Ma, come ci spiega Thorez : “La localizzazione e l’imbracatura delle frontiere tracciate dalle autorità sovietiche ha prodotto cooperazioni inter-repubblicane che si producevano semplicemente come prolungamento delle pratiche commerciali create all’interno dei coerenti insiemi territoriali ereditati del sistema spaziale pre-sovietico”⁶⁷³.

Nonostante il crollo del sistema sovietico, quindi, il commercio ferganiano non subì gravi danni. Cambiò lo status dello scambio commerciale, quello che prima era considerato statale ora è visto come un potenziamento delle relazioni commerciali inter-statali e la valle diventa un crocevia della cooperazione transfrontaliera. La millenaria rete di scambi e di commerci che collegava le città e i piccoli centri del Fergana ai grandi bazar locali (Andijan, Osh, Kara-Suu, Marghilan) non s’interruppe. Le relazioni economiche transfrontaliere non si arrestarono con l’indipendenza delle tre repubbliche ma sicuramente ebbero numerosi problemi. Soprattutto durante il periodo del sistema di visto tra Uzbekistan e Kirghizistan 2000-2007, commerciare dall’altra parte della frontiera non era facile. Questo portò a due conseguenze: la creazione di un commercio transfrontaliero di contrabbando e l’aumento della corruzione doganiera.

⁶⁷² Gleason G., “Markets and politics in Central Asia: structural reform and political change”, Routledge, 2003.

⁶⁷³ Thorez J., op. cit., 2005.

Frutta, benzina e prodotti tessili sono i principali prodotti transfrontalieri di contrabbando dall'Uzbekistan verso il Kirghizistan; riso, patate, latte, carne, beni alimentari in generale e prodotti tecnologici contraffatti sono i prodotti di contrabbando che alcuni dal Kirghizistan, altri dalla Cina, passando per il Kirghizistan, arrivano in Uzbekistan⁶⁷⁴. Le tasse commerciali per entrare in Uzbekistan sono molto alte: c'è la tassa d'imposta indiretta, la tassa unificata che include tasse di dogane ed una tassa sul valore aggiunto (IVA). L'ammontare della tassa unificata è il 70% del prezzo per beni finiti e il 40% per beni alimentari⁶⁷⁵. Questo ovviamente serve a disincentivare qualsiasi forma di commercializzazione estera in Uzbekistan. Il contrabbando e la corruzione sono strettamente collegati perché un commerciante uzbeko che decide di comprare prodotti per esempio nel gran bazar di Kara-Suu, in Kirghizistan (cittadina di frontiera dove si è sviluppato un gran commercio all'ingrosso di prodotti cinesi provenienti da Kashgar e che resta uno dei più grandi bazar della valle) e rivenderli ad Andijan, se volesse agire legalmente dovrebbe non solo pagare le tasse di cui abbiamo già parlato alla frontiera, ma si ritroverebbe anche ad "aiutare economicamente" il passaggio della sua merce, con una "mancia" per le guardie⁶⁷⁶. Perché dovrebbe trovarsi a pagare due volte se, potrebbe passare per vie non ufficiali non pagando affatto? Purtroppo non si conoscono i dati relativi alle attività di contrabbando di frontiera. La corruzione è una delle principali piaghe delle amministrazioni centrasiatriche, nel Fergana soprattutto quella doganiera. Ho assistito più volte alla scena del taxista che, per esempio nella tratta Tashkent-Andijan, mette una banconota tra le pagine del suo passaporto da mostrare al controllo stradale della *Milizija*, è una cosa normale, più che altro normalizzata, che serve in qualche modo a "mandare avanti l'economia" e ad alimentare quel circolo vizioso di corruzione che porta a sua volta la guardia a pagare il suo capo e così via; la corruzione diventa così una delle principali fonti di reddito⁶⁷⁷.

⁶⁷⁴ Osservazione personale, luglio 2009.

⁶⁷⁵ Umetov C., "Uzbekistan and Kyrgyzstan: Border Hassles Abound", 2009 (www.eurasianet.org) (consultato settembre 2010)

⁶⁷⁶ Osservazione personale, luglio 2009.

⁶⁷⁷ Osservazione personale, luglio 2009.

Come spiega in un'intervista a Chinghiz Umetov, Azizbek Ashurov, il direttore esecutivo dell'ONG *Valley Lawyers without Borders*, un'importante ONG con base ad Osh, ma che lavora su tutti e tre i paesi, che si occupa di questioni frontaliere, cittadinanza e prevenzione del conflitto: "Ai transfrontalieri della valle manca una chiara comprensione dei loro diritti, questo li porta a diventare una preda facile per gli ufficiali di dogana"⁶⁷⁸. La gente non conosce i propri diritti, non sa che possono passare di là dalla frontiera senza dovere nulla alle guardie di frontiera. A questo discorso si ricollega l'intervista già citata dove la donna residente a Tashkent mi spiegò i problemi che ha normalmente alla frontiera kirghiza in quanto residente nella capitale, per questo almeno gli abitanti della valle possono ritenersi fortunati!

Questo problema è tangibile anche sul versante tagico. "Questo è un bellissimo paese, peccato che non ci sono i soldi [...] i soldi ce li hanno tutti quelli! (indicando una caserma della Milizia locale)". Queste parole mi sono state dette 10 minuti dopo il mio ingresso in Tagikistan, quasi a precisare subito che questa parte di Asia centrale o di Fergana non è immune dalla piaga della corruzione⁶⁷⁹.

La dogana di Kara-Suu, uno dei più importanti dal punto di vista commerciale, tra il 14 blocchi di frontiera che costellano i 1.400 km di diade uzbeko-kirghiza, è stata la protagonista di un'ennesima disputa transfrontaliera nel febbraio-marzo 2010: l'Uzbekistan ha deciso di chiudere la sua parte di dogana, interrompendo completamente i rapporti sociali e commerciali di questa cittadina ferganiana tagliata in due da una frontiera internazionale. La motivazione ufficiale apportata dalla commissione uzbeka alla riunione sui confini avuta il 13 febbraio 2010 fu che non c'è abbastanza traffico da giustificare l'apertura di questa dogana. Le opinioni degli esperti e degli abitanti è ben diversa ed è la stessa spiegazione che abbiamo dato per quanto riguarda le difficoltà di passaggio degli altri posti di blocco: l'isolazionismo uzbeko dovuto alla paura del governo di incrementare il commercio di merci estere, soprattutto cinesi a basso costo e di mettere in pericolo la produzione nazionale. Il problema delle merci cinesi dipende anche dal fatto che l'Uzbekistan, non essendo

⁶⁷⁸ Umetov C., op.cit., 2009.

⁶⁷⁹ Intervista personale, agosto 2010.

membro del WTO, non è obbligato a vendere le merci cinesi al prezzo stabilito, come deve fare il Kirghizistan, membro della World Trade Organization, ma può decidere di aumentare i prezzi senza alcun controllo. Di conseguenza per la popolazione uzbeka è preferibile comprare la merce cinese o direttamente sui mercati kirghizi o di contrabbando in Uzbekistan.

L'obiettivo è rendere la popolazione del Fergana uzbeko completamente indipendente dai bazar del Fergana kirghizo, e dalle merci estere, potenziando i mercati soprattutto di Andijan e la produzione nazionale.

E' possibile constatare l'importanza del bazar di Kara-Suu, considerando i suoi circa 500.000 \$ di scambio giornaliero, con una clientela che si aggira intorno alle 50.000 persone nei giorni più intensi (il martedì e il sabato)⁶⁸⁰.

Ovviamente il commercio e il passaggio delle merci ha subito un duro colpo in seguito a questa decisione, ma non si è arrestato sia grazie ai passaggi illegali che continuano ad essere possibili, soprattutto quando una frontiera attraversa un centro urbano, sia grazie al traffico che continua a funzionare nella vicina dogana di Do'stlik, che causa un allungamento del percorso, ma che infine permette alle merci dell'ingrosso di Kara-Suu di arrivare nei bazar di Andijan. Il capo della Commissione del servizio di confine kirghizo, Cholponbek Turusbekov auspica una negoziazione con la controparte uzbeka per risolvere questo problema e riaprire la dogana di Kara-Suu perché "ogni attraversamento è di importanza strategica"⁶⁸¹. Turusbekov inoltre spiega che un'altra volontà uzbeka era di rivedere gli accordi uzbeko-kirghizi sul regime di non visto per reintrodurre una limitazione di un massimo di un viaggio ogni tre mesi per entrambe le cittadinanze, volontà che alla fine non è andata a buon fine. Ancora oggi non è chiaro se la chiusura sarà definitiva o temporanea⁶⁸².

⁶⁸⁰ Umetov C., op.cit., 2009.

⁶⁸¹ All'epoca della mia visita a Kara-Suu (luglio 2009), la dogana era aperta, ma solamente per i locali, non per turisti.

⁶⁸² http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/LC16Ag01.html (consultato settembre 2010)

Inoltre dopo una visita ad Andijan nel 2009, Karimov con un decreto legge abbassò il valore di beni transfrontalieri per consumo personale giornaliero permesso da 25\$ a 10\$, già nel 2008 era stato abbassato da 50\$⁶⁸³.

Un altro grande business “informale” e clandestino che vede la valle e le sue frontiere come soggetto principale è il mercato della droga.

Nonostante l’Afghanistan abbia ridotto la produzione di oppio passando da una superficie di campi coltivati di 131.000 ettari di terreno nel 2004 a 104.000 nel 2005 con un declino del 21% e nonostante oggi i dati continuino ad abbassarsi, la produzione di oppio è calcolata ancora intorno ai 4.000 ettari⁶⁸⁴. Il grosso di questa produzione attraversa i circa 1.300 km della frontiera afgano-tagica ed esce dal paese o attraverso la rete di Khujand, nel Fergana tagico direttamente verso l’Uzbekistan e la Russia. La merce arriva o a Batken attraverso Garm, nel Tagikistan centrale o arriva ad Osh attraverso la strada del Pamir da Khorog, capitale della regione autonoma del Gorno-Badakhchan⁶⁸⁵.

Osh soprattutto negli anni ’90 era considerata il grande centro di smistamento della droga afgana. Da lì la merce era indirizzata verso Bishkek o verso Almaty, in Kazakistan ed inseguito direttamente spedita verso i grandi mercati russi ed europei. Il traffico della droga afgana era sicuramente una delle ragioni del controllo territoriale esercitato dal MIU nella regione di Batken ed in generale nel Fergana kirghizo e tagico alla fine degli anni ’90. Esperti dicono che in quegli anni il MIU gestiva il 70% della droga afgana che transitava nella valle⁶⁸⁶.

Un altro problema da affrontare per quanto riguarda le evoluzioni frontaliero-economiche del Fergana negli anni ’90 è la transumanza.

Gli allevatori di bestiame della piana centrale della valle (regioni di Fergana, Namangan, Andijan) sotto la sovranità uzbeka, erano conosciuti per portare gli animali al pascolo estivo verso i rilievi

⁶⁸³ http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/LC16Ag01.html (consultato settembre 2010)

⁶⁸⁴ www.unodc.org (consultato giugno 2010)

⁶⁸⁵ Thorez J., op.cit.,2005.

⁶⁸⁶ Makarenko, T., “Drugs in Central Asia : Security Implications and Political Manipulations”, Cahiers d’études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien, n°32, 2001.

circostanti la valle, principalmente nella regione di Jalal-Abad, verso la montagna Caktal o verso sud, verso il Pamir-Alaj sulla frontiera kirghizo-tagica. Con il 1999 e la chiusura delle frontiere, i problemi sono arrivati anche per gli allevatori uzbeki. Negato l'accesso dei rigogliosi pascoli della zona pedemontana kirghiza i pastori uzbeki ripiegarono portando il pascolo principalmente verso la valle di Ahngaragan, sulla catena montuosa Kurama, lì dove il Fergana uzbeko è diviso dalla capitale Tashkent e lì dove si trova il passo Kamchik di cui abbiamo già parlato. Ma la qualità del pascolo non era quella sperata anche perché questo portò tutti gli allevatori uzbeki a ripiegare nello stesso luogo e di conseguenza gravi problemi e perdita di bestiame furono un altro risultato della concretizzazione delle frontiere ferganiane⁶⁸⁷.

Anche per quanto riguarda i commerci transfrontalieri del Fergana, numerosi progetti internazionali sono stati istituiti a questo proposito. Uno dei principali è sicuramente il *Ferghana Valley Development Programme*, portato avanti dall'UNDP in collaborazione con i tre governi. Tra gli obiettivi principali: incremento dei posti di lavoro, promozione del commercio e garanzia sulle condizioni di sicurezza del commercio. Tra gli altri progetti internazionali importanti è possibile trovare il SOROS Foundation – Kyrgyzstan *Ferghana Project* del 1998, portato avanti dall'importante ONG russa SOROS, molto presente nell'area centrasiatrica. Anch'essa con numerosi obiettivi come lo sviluppo della corporazione transfrontaliera e l'incremento della collaborazione tra le amministrazioni locali⁶⁸⁸. Tra gli ultimi programmi di cooperazione portati avanti nel Fergana sempre dall'UNDP, ci sono sicuramente il *Preventive Development Programme* (PDP), del 2000, gestito dall'agenzia di cooperazione svedese e dal governo norvegese, concentrato principalmente sul Fergana kirghizo⁶⁸⁹. *L'UNDP Conflict Prevention in the Ferghana Valley*, del 2003, sulla cooperazione transfrontaliera in particolare nelle regioni di Khujand, Batken, Namangan e Jalal-

⁶⁸⁷ Thorez J., op.cit., 2005.

⁶⁸⁸ Lubin N., "Calming the Ferghana Valley", Center for Preventive Action, New York, The Century Foundation Press, 1999. Questo testo, uno dei tanti *report* preparati dal *Center for Preventive Action* di New York e sponsorizzato dal Consiglio per le Relazioni Esterne e dal *The Century Foundation* (Centro di ricerca Americano) ha avuto non poche critiche da parte del mondo accademico, soprattutto nella persona di Nick Megoran. Il geografo inglese accusa Lubin, nel suo "Calming the Ferghana Valley Experts" del 2000, di dare un'immagine troppo pericolosa della regione, esagerando le violenze ed i rischi.

⁶⁸⁹ <http://www.pdp.undp.kg/about.html> (consultato febbraio 2011)

Abad⁶⁹⁰. Tra gli ultimi progetti: *Strengthening Capacities for Strategic Planning and Cross-border Cooperation for the Achievement of the MDGS in Ferghana Valley*, dal 2005 al 2007, fa parte dei *Millennium Development Goals* (MDG) delle Nazioni Unite, si occupa della cooperazione soprattutto alla frontiera uzbeko-kirghiza⁶⁹¹.

Alquanto particolare la partecipazione dei governi “ferganiani” a questi programmi di sviluppo e cooperazione transfrontaliera, visto che essi risultano essere i principali sostenitori della creazione e della fortificazione delle frontiere e di conseguenza della creazione di un “problema transfrontaliero”.

3. Il Fergana delle frontiere, per i ferganiani

“Prima eravamo tutti in un unico luogo, ora con l’indipendenza siamo tutti divisi, hanno diviso le famiglie”⁶⁹². Questa frase è stata un po’ il *leitmotiv* del mio secondo viaggio di ricerca in Asia centrale nel 2009, una frase ovviamente sentita soprattutto nel Fergana. Mi sembra opportuno cominciare a parlare dei rapporti sociali di frontiera partendo da questa frase che, in qualche modo, spiega molte cose.

“Gli avvenimenti” è così che la gente della valle chiama quello che è successo a partire dal 1999. Avvenimenti che hanno cambiato la vita di queste persone ancora di più rispetto alla colonizzazione russa, al passaggio ideologico al marxismo, all’indipendenza in sé.

Per la prima volta, da sempre, per andare da Andijan a Osh o Jalal-Abad, da Fergana a Batken o a Sokh, da Kokand a Khujand ci vogliono dei documenti, dei permessi. Per la prima volta le persone

⁶⁹⁰ www.undp.org (consultato dicembre 2010)

⁶⁹¹ www.un.org/millenniumgoals (consultato novembre 2010)

⁶⁹² Intervista personale, luglio 2009.

della valle sono obbligate ad attendere il loro turno, in container di alluminio riscaldati dal sole, per fare visita ad un parente o per fare acquisti in un bazar. Essi devono compilare un questionario e indicare il perché della visita, quanti soldi e beni portano con sé e sottostare ad un passaggio attraverso un *metaldetector* e ad un controllo fisico per verificare la mancanza di armi⁶⁹³.

Una delle interviste più significative è stata quella alla frontiera di Kara-Suu, questo piccolo villaggio in Kirghizistan, importante per il suo grande bazar e conosciuto anche perché diviso dal villaggio Kara-Su o Qorasuv, la sua metà uzbeca. Una donna mi raccontò: “Sono tagica, originaria della Kara-Suu kirghiza, dove ancora vive la mia famiglia, ma negli anni '80 ho sposato un uzbeko che viveva nella Kara-Su uzbeca. Ieri sono venuta nella parte kirghiza per trovare la mia famiglia, ma oggi che volevo tornare da mio marito non posso, perché hanno deciso di chiudere la frontiera. Ma da voi succedono queste cose?”⁶⁹⁴

La maggior parte delle persone con cui ho parlato nella valle, in interviste o semplici conversazioni hanno dichiarato che avevano almeno un parente al di là della frontiera: gente di Ojim con parenti a Jalal-Abad, con parenti a Osh, con parenti a Kara-Suu, gente di Kokand con parenti a Isfara e gente di Fergana con parenti a Sokh che, anche se in Uzbekistan, difficilmente possono visitare essendo Sokh un exclave.

Per concretizzare la portata del livello di mescolamento etnico della popolazione ferganiana, è opportuno citare qualche statistica relativa al Fergana kirghizo. Il 35,4% delle famiglie miste a maggioranza kirghiza prevede almeno un componente di etnia uzbeca e solo il 3,7% di etnia tagica. Dal punto di vista delle famiglie miste a maggioranza uzbeca, sempre in Kirghizistan, il 47,5% prevede un componente kirghizo, il 18,5% un componente uiguro e il 15,5% un componente tagico⁶⁹⁵. (Foto n° 30)

Ma una delle differenze sociali principali, per quanto riguarda la rappresentazione del Fergana delle frontiere visto dai ferganiani, c'è tra la popolazione matura/anziana, dai 35-40 anni in su e i

⁶⁹³ Osservazione personale, luglio 2009-agosto 2010.

⁶⁹⁴ Intervista personale, luglio 2009.

⁶⁹⁵ Xayr, op.cit. 2004.

giovani. Innanzitutto la lingua: nella valle, ancora di più che nel resto dell'Uzbekistan per esempio, è difficilissimo trovare un giovane che parli russo. I giovani non hanno vissuto il periodo sovietico e l'unica valle che conoscono è quella divisa dalle frontiere. Per loro è naturale parlare uzbeko, kirghizo o addirittura mostrare di sapere qualche parola d'inglese. La popolazione che ha vissuto il periodo sovietico, non solo, contrariamente ai giovani ha visitato il resto della valle o altre città centrasiatriche, ma parla russo meglio della lingua locale e ricorda con nostalgia "quando le frontiere non c'erano". Ho incontrato molti giovani sia dalla parte kirghiza che da quella uzbeca e tagica che non erano mai stati al di là della frontiera. Una parte di loro sperava un giorno di arrivare addirittura a vedere Samarcanda (nell'Uzbekistan centrale), ma un'altra parte non era assolutamente interessata a tutto quello che era al di fuori del proprio Stato-nazione. Così come ho incontrato anziani uzbeki che promuovevano la valle, in quanto tale, dicendo: "La nostra regione è sottovalutata, voi (gli occidentali) andate tutti a Samarcanda e Buchara, e qui non ci sono turisti, ma Osh, Kokand sono belle e meritano di essere visitate"⁶⁹⁶.

Non c'è confine nella mente delle persone anziane, il confine esiste materialmente ma non mentalmente per loro. Qodirjon Rizaiev, professore di geografia di Ojim, mi spiegò un fatto che avevo già constatato ma non ancora realizzato in pieno: la cartografia ufficiale uzbeca, non solo non produce più carte dell'Asia centrale (in commercio oramai si trovano solo le carte dell'Uzbekistan e i planisferi) ma non commercializza più le carte del Fergana, neanche solo delle tre regioni uzbeche. Le uniche carte che si trovano sono delle rappresentazioni dei singoli *viloyat*: Namangan, Andijan e Fergana. "Per me e per i miei studenti non c'è nessun problema, me le faccio da solo" questa fu la risposta del prof. Rizaiev⁶⁹⁷.

Lo stesso discorso vale per il Kirghizistan e per il Tagikistan: nessuna carta della valle, solo lo Stato-Nazione⁶⁹⁸.

⁶⁹⁶ Intervista personale, luglio 2009.

⁶⁹⁷ Intervista a Qodirjon Rizaiev, luglio 2009.

⁶⁹⁸ Osservazione personale, luglio 2009-agosto 2010.

E' chiara la volontà da parte delle autorità nazionali non solo di inculcare il sentimento nazionale attraverso i classici simboli come la bandiera, l'eroe, l'inno, ma anche di cancellare dalle mappe mentali delle persone la geografia dei propri luoghi, quasi volendo annientare dalle menti che di là dal confine c'è qualcuno. La politica in questo caso, non solo cancella la storia e geografia, ma modifica anche la cartografia, prova tangibile della nuova situazione che si vuole dimostrare.

Grazie alle interviste che sono riuscita a fare, nei territori di frontiera tra l'Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, sono venuti alle luce due fattori molto importanti: il contrasto dovuto all'età delle persone e la differenza di residenza cioè ferganiano abitante nella valle e ferganiano abitante nella capitale⁶⁹⁹.

Per quanto riguarda il primo fattore, oltre agli elementi già analizzati una grande differenza di risposte è stata fornita alla domanda: "Può essere, secondo te, una cosa favorevole per te e il tuo villaggio una maggiore collaborazione con lo Stato al di là della frontiera?" Le persone più in là con gli anni mi hanno risposto "molto" che era il massimo giudizio positivo, la tendenza giovanile al contrario era più indirizzata sul "indifferente" o "poco". I giovani non percepiscono la frontiera in quanto elemento di separazione da un qualcosa, semplicemente la frontiera rappresenta il limite, la fine del territorio. Ovviamente stesse risposte alla domanda: "Saresti favorevole ad una maggiore apertura delle frontiere?". Il giudizio "molto" è stata quasi la totalità delle risposte di tutte le fasce sociali analizzate alle domande: "E' importante per te il tuo territorio, la valle?" e "Pensi che sia importante la valle per il tuo Stato?". Questo sta a significare non solo il grande attaccamento al territorio, al locale, che resta nonostante le disincentivazioni nazionalistiche, ma anche la consapevolezza da parte degli abitanti della valle dell'importanza strategica del territorio e dell'alto valore che rappresenta questa posta in gioco. Un altro plebiscito di "molto" c'è stato alla domanda: "Quanto è importante per te la religione?". La valle resta un territorio molto sensibile alle tematiche religiose e di conseguenza non solo ancora molto strumentalizzabile da parte di

⁶⁹⁹ Interviste, estate 2009-estate 2010.

attori religiosi, ma anche profondamente controllato da parte di una struttura statale laica che cerca in tutti i modi di affievolire qualsiasi sentimento religioso⁷⁰⁰.

Per quanto riguarda il secondo fattore, il rapporto residenti/non residenti della valle, la grande differenza è arrivata nelle risposte alla domanda: “Fammi un elenco di appartenenza territoriale: dal livello più importante, al meno importante”. I ferganiani residenti nella valle si sono divisi tra quelli che hanno messo al primo posto “il Fergana” e quelli che hanno preferito “la Nazione” anche qui, dipendeva molto dall’età dell’intervistato, ma la sorpresa è arrivata dai ferganiani non residenti nella valle che hanno quasi all’unanimità messo al primo posto “Asia centrale” e in secondo luogo o “la valle” o “la Nazione”. Un chiaro fenomeno di internazionalismo e di regionalismo su piccola scala è in atto nei ferganiani usciti dal territorio di origine, che nonostante la vita urbana e altamente “nazionalizzata” della capitale mettono al primo posto “Asia centrale”. E dunque presente la consapevolezza di appartenere ad un grande *unicum* culturale che va al di là delle costruzioni fittizie nazionali. Una delle risposte meno scelte come primo posto in questa classifica è stata “la città”. C’è una scarsissima appartenenza urbana tra i ferganiani che preferiscono sempre associarsi ad un insieme territoriale regionale rispetto ad un insieme urbano/cittadino, anche tra i ferganiani che hanno lasciato la valle⁷⁰¹.

Se per la diade uzbeko-kirghiza possiamo analizzare le interviste della popolazione che attraversa quotidianamente la frontiera, per quanto riguarda la diade uzbeko-tagica non è possibile, per il semplice fatto che non c’è una popolazione di frontiera lungo il confine uzbeko-tagico. O meglio, la popolazione c’è, ma non passa la frontiera. Tutta l’area di frontiera tra Kokand e Khujand è fortemente abitata da una popolazione che, come il mio prima tassista in territorio tagico, etnicamente si definisce uzbeca, ma che, parla correntemente uzbeko, tagico e russo e alla domanda “ma allora dov’è la differenza?” risponde sorridendo. Anche qui la società e le famiglie sono state divise dalla frontiera ma, a differenza della diade uzbeca/kirghiza, dove i contatti continuano ad esistere, qui si sono interrotti e oggi sono praticamente assenti. “Il problema è il

⁷⁰⁰ Questionari, luglio 2009-agosto 2010.

⁷⁰¹ Questionari, luglio 2009-agosto 2010.

visto, questa è una cosa che ha voluto l'Uzbekistan, hanno chiuso ogni rapporto con noi"; queste parole mi sono state dette da un'intervistata a Khujand che continua "[...] come se questo non fosse più Fergana, Khujand fa parte del Fergana come Kokand e tutte le altre città uzbeche, [...] si sono appropriati di tutto e non ci considerano più"⁷⁰². Dietro queste parole si nasconde in effetti un'importante riflessione sull'attuale situazione geopolitica della regione. Innanzitutto il concetto, già approfondito, del Fergana oramai divenuto territorio uzbeko. La diade uzbeko/kirghiza ha rimodellato la forma della valle, modificando le mappe mentali e facendo in modo che si parli di Fergana solo per quanto riguarda il territorio sotto la sovranità uzbeca. Un altro elemento è l'attaccamento al concetto di Fergana e di conseguenza una conferma del *Regionalismo culturale* della valle. Khujand ha da sempre rappresentato le porte naturali di accesso alla valle o al contrario, le ultime terre bagnate dal Syr-Darya in territorio ferganiano, e questa è un'eredità ancora molto presente a Khujand, che è fiera di differenziarsi dal resto del Tagikistan non solo grazie alla differenza economica presente tra il nord e il sud del paese, ma anche grazie alla fertile natura ferganiana. Terzo elemento rilevante delle dichiarazioni della mia intervistata è sicuramente il tentativo da parte delle politiche uzbeche non solo di troncare ogni comunicazione economico-politico-sociale con il Tagikistan, ma di isolare la sua parte nord, il Fergana appunto, completamente *enclavé* dai circostanti territori uzbecchi.

La frontiera, lungo la diade uzbeca-tagica, è presente e pesante, più che altrove e, a differenza della frontiera uzbeko-kirghiza dove la frontiera è vissuta in maniera diversa a seconda della generazione, qui per tutti la frontiera è il limite, la fine, al di là non c'è niente, né per i giovani che non lo hanno mai vissuto, né per le generazioni più anziane che "l'al di là della frontiera" sono state costrette a dimenticarlo. Il passaggio della frontiera della diade uzbeca-tagica è diventata un lusso accessibile solo per i turisti che hanno la possibilità di pagarsi un lascia-passare.

L'Uzbekistan, sin dall'indipendenza, ha sempre cercato di mantenere le distanze col vicino Tagikistan sia perché ai suoi occhi i rapporti commerciali con Dushambe non erano vantaggiosi

⁷⁰² Intervista personale, agosto 2010.

(gli elementi di punta del mercato tagico sono il cotone e l'alluminio, prodotti di cui l'Uzbekistan non ha bisogno) sia perché a causa della guerra civile scoppiata nel 1992, il Tagikistan divenne da subito un pericolo e un "modello da seguire" agli occhi dei movimenti religiosi presenti in Uzbekistan. Per questo, tra i due paesi fu eretto un "muro" fisico e ideologico sempre più alto e una parte di questo muro passava per la valle del Fergana.

I rapporti transfrontalieri che riguardano l'educazione sono tra gli ambiti che hanno risentito maggiormente della materializzazione delle frontiere.

Prima, come abbiamo detto, un uzbeko con passaporto kirghizo poteva senza problemi recarsi in una scuola di lingua uzbeka al di là della frontiera, perché semplicemente la frontiera non c'era. Oggi le cose non sono così semplici: ci sono problemi per le minoranze nel trovare l'istruzione nella loro lingua nel loro "nuovo paese", ci sono problemi per i piccoli centri che hanno istituti educativi nella città più vicina, ma la città oramai è in un altro Stato, ci sono problemi per le piccole enclave della valle come per esempio Barak, villaggio-exclave kirghizo in territorio uzbeko di 700 abitanti che oramai non solo si vede praticamente isolato dal territorio circostante a causa delle frontiere, ma è isolato anche dalla Madrepatria sempre a causa delle frontiere divenute internazionali e concrete.

Un ruolo molto attivo nella facilitazione delle attività di frontiera è portato avanti dalla numerose ONG che lavorano nel Fergana. Sono presenti le straniere come *US-AID* il cui progetto "Iniziativa di comunità per la pace" ha cercato di stabilire dei tavoli di comunicazione tra le tre parti, creando comitati di iniziativa scolastica per esempio, favorendo il dialogo tra le minoranze e promuovendo cooperative tra villaggi vicini⁷⁰³. E poi ci sono importanti ONG locali, come la già citata *The Ferghana Valley Lawyers Without Border*, più specializzata nella informazione dei diritti legali dei transfrontalieri⁷⁰⁴. *Dolina Mira* è un'altra ONG locale specializzata soprattutto nelle problematiche sociali come l'istruzione e la migrazione⁷⁰⁵.

⁷⁰³ <http://centralasia.usaid.gov> (consultato giugno 2010)

⁷⁰⁴ <http://www.fvlawyers.org.kg> (consultato giugno 2010)

⁷⁰⁵ <http://www.dolinamira.org> (consultato giugno 2010)

Un'altra iniziativa molto importante per quanto riguarda i rapporti transfrontalieri è quella portata avanti dal *Segretariato Internazionale dell'Acqua* (SIE) un'ONG con base in Canada che, in cooperazione con l'*Agenzia per lo Sviluppo e la Cooperazione svizzera* (SDC), promuove una cooperazione transfrontaliera in campo di risorse idriche nella regione, e lavora soprattutto sulla frontiera uzbeko-tagica. Lo scopo principale del progetto è la sensibilizzazione alle problematiche ambientali legate alle risorse idriche, un più facile accesso all'acqua potabile e la creazione di associazioni di cittadini transfrontaliere per la gestione dell'acqua potabile⁷⁰⁶.

⁷⁰⁶ <http://www.sie-isw.org> (consultato giugno 2010)

Capitolo 3

Il Fergana delle città

Non è possibile analizzare lo “spazio Fergana” senza dedicare almeno un capitolo di questo lavoro ad uno degli elementi che ha permesso la crescita culturale ed economica di questa regione: l’elemento urbano. La storia urbanistica centrasiatrica, come per molti altri aspetti, è il risultato di un dualismo culturale che ancora oggi influenza lo sviluppo e la quotidianità di questa parte di mondo. Abbiamo già osservato il territorio centrasiatrico come l’unione di due civiltà asiatiche ben distinte, ma compatibili: la civiltà sedentaria delle oasi e la civiltà nomade delle steppe, anche l’urbanesimo centrasiatrico conserva questo dualismo di fondo.

Possiamo parlare di nascita dell’urbanesimo centrasiatrico o meglio di proto-urbanesimo già a partire dal IV millennio A.C., come mostra il sito archeologico di Sarazm nella vallata dello Zeravshan, nell’attuale Tagikistan⁷⁰⁷. Ma sicuramente, come ci insegna l’archeologia, possiamo far riferimento all’età del Bronzo medio come all’inizio del periodo pro-urbano centrasiatrico. Già tra il 2500 e il 1800 A.C. esiste quella che è stata definita la “Civilizzazione dell’Oxus” o “Complesso archeologico della Battriana-Margiana” (BMAC), essa rappresenta l’inizio di quella civiltà sedentaria delle oasi sopraccitata e l’inizio dell’urbanizzazione centrasiatrica. Collocato tra gli attuali Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan centrale e Afghanistan, il BMAC è rappresentato da otto importanti siti archeologici, tra i più conosciuti: Namazga-Tepe nell’attuale Turkmenistan e Topak Kala in Uzbekistan⁷⁰⁸.

⁷⁰⁷ Osservazione personale, agosto 2010.

⁷⁰⁸ Luneau E., “L’âge du bronze final en Asie centrale : transformations historico-culturelles et socio-économiques de la Civilisation de l’Oxus”. Tesi di dottorato all’Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne. 2010.

Dalla civiltà dell'Oxus comincerà la cultura sedentaria centrasiatrica che caratterizzerà soprattutto le regioni meridionali dell'area e sempre grazie a questa civiltà si svilupperà quella rete di rotte commerciali e culturali che vide i centri urbani come punto di riferimento, che, per la prima volta, fu definita dal geografo tedesco Ferdinand von Richthofen nel 1877, Via della seta⁷⁰⁹.

L'espansione di una sempre più larga maglia urbana, nel territorio centrasiatrico meridionale, fu dovuta all'importanza strategica dei "nodi" centrasiatrici all'interno di quel reticolo commerciale che collegava la Cina al Mediterraneo e all'Europa. Questo fu possibile anche grazie alla presenza di una civiltà sedentaria come quella persiano-macedone che premendo da sud, aveva varcato l'Oxus e si era spinta nella Transoxania. I risultati di millenni di cultura persiana in Asia centrale furono i grandi centri che ancora oggi possiamo ammirare come: Samarcanda in Uzbekistan, importante città fondata dalla dinastia achemenide nel 500 A.C. circa, Buhara, anch'essa in Uzbekistan, capitale dell'impero samanide risalente al 900 A.C. circa e Merv, in Turkmenistan, anticamente chiamata Margiana, tra le più antiche, risalente addirittura all'età del Bronzo sopracitata, ma ai massimi splendori sotto la dinastia sasanide nel 300 A.C.⁷¹⁰. Questi sono solo alcuni esempi, forse i più importanti, di quella cultura urbana che ha rappresentato la culla di una parte dell'Asia centrale. Ma come ho già spiegato, l'urbanesimo centrasiatrico pone le sue basi anche su un secondo filone culturale, molto più recente, che portò in questi territori un nuovo modo di concepire la città: l'urbanizzazione sovietica.

Un nuovo modo di concepire lo spazio urbano nasce con la creazione dell'Unione sovietica degli anni '20. L'idea principale era di realizzare un nuovo tessuto urbano moderno, ma soprattutto razionale. Mosca e Pietrogrado furono naturalmente le prime città a conoscere la nuova pianificazione territoriale. La città doveva essere funzionale, ben collegata con le sue periferie, dove le nuove costruzioni dovevano essere alternate con zone di "piacere" che il più delle volte erano rappresentate da aree verdi. L'avanguardismo russo, con le sue forme architettoniche miste

⁷⁰⁹ Il geografo tedesco Ferdinand von Richthofen pubblicò l'opera *Tagebucher aus China* nel 1877 e per la prima volta usò l'espressione *Seidenstraße*, Via della seta appunto.

⁷¹⁰ Frye R.N. "The heritage of Central Asia from antiquity to the Turkish expansion", Markus Wiener Publishers, 1996, 264 pagg.

di simbolismo e futurismo in sintonia con il mutare dei tempi, fu alla base di queste prima fase della rappresentazione della nuova città sovietica e il “parco” rappresentava il centro dello svago cittadino⁷¹¹. Ma una seconda fase cominciò presto a delinearci, in linea con i tempi e con le evoluzioni politiche, tra gli anni '30 e '50, si concretizzò un'architettura “staliniana” dove il realismo socialista era rappresentato da grandi opere monumentali, a volte neoclassiche, a volte barocche o gotiche, un esempio fra tutti i grattacieli delle “sette sorelle”. Inoltre fu durante questi primi decenni che iniziò lo svuotamento delle campagne, la popolazione si riversava nei centri urbani che cominciarono a produrre veri e propri quartieri dormitorio, i *Microrajon*, popolati dai *Kommunalki*, appartamenti comunitari dove diverse famiglie condividevano cucina e sala da bagno⁷¹². Gli anni '60 furono gli anni dei grandi edifici abitativi in cemento che rappresentano ancora oggi il panorama simbolo dell'urbanesimo sovietico.

Anche l'Asia centrale fu coinvolta in questa evoluzione architettonica sovietica: Almaty, ex capitale kazaka, fondata a fine XIX secolo su stile coloniale, fu ricostruita durante gli anni '20, Dushambe ebbe il suo sviluppo dopo essere diventata la capitale della repubblica socialista tagica nel 1929, Ashgabat fu completamente ristrutturata durante gli anni '50 con uno stile sovietico classico: grandi viali (Prospekt) ed imponenti edifici, Tashkent che divenne la capitale della repubblica socialista uzbeka nel 1930, conobbe la russificazione e di conseguenza la crescita della “città nuova” soprattutto durante la seconda guerra mondiale, in seguito alla migrazione dal fronte occidentale di migliaia di famiglie russe, a causa dell'invasione nazista⁷¹³.

All'interno di questo ricco e differenziato panorama urbano-architettonico si collocano le città della valle del Fergana, classico esempio dell'unione tra le radici persiano-commerciali della Via della seta e il modo di concepire il nucleo urbano di scuola sovietica.

⁷¹¹ Bordaz R. “La construction et l'urbanisme en Union soviétique”. In: Revue économique. Volume 10, n°4, 1959. pp. 624-636.

⁷¹² Ikonnikov A.V. “L'architecture russe de la période soviétique”, Editions Mardaga, 1990, 413 pagine.

⁷¹³ Lewis R.A ,Churchill. R., Tate A., “Geographic perspectives on Soviet Central Asia”, Routledge, 1992 - 323 pagine.

1. Andijan

Cominciamo la presentazione dei principali centri del Fergana partendo dalla città che ha rappresentato e forse tuttora rappresenta la “capitale” della valle: Andijan. Non è questo il contesto per parlare dell’economia e la produzione del centro, cosa ampiamente argomentata all’inizio di questo lavoro, ma in questo frangente analizzeremo la città ferganiana dal punto di vista identitario e sociale. La città risale all’alto Medioevo, IX secolo, il Fergana era parte del regno persiano samanide e la cultura arabo-islamica aveva già cominciato a diffondersi in Asia centrale, ma la maggioranza della popolazione di quella parte di Fergana era già turca, infatti pare che il nome Andijan derivi dal nome della tribù turca degli Andi⁷¹⁴. Andijan crebbe e si sviluppò soprattutto grazie alla Via della Seta, divenne un importante snodo commerciale e culturale grazie alla sua favorevole posizione geografica. Collocata all’inizio o alla fine della valle, Andijan permetteva alle carovane di trovare un primo comodo ristoro, dopo dure giornate di viaggio tra le alture del Tian-Shan per chi proveniva da Kashgar e permetteva alle carovane provenienti da ovest di ultimare gli ultimi importanti rifornimenti per affrontare le stesse catene montuose che li avrebbero portati attraverso il passo Torugart, in Cina⁷¹⁵.

Ma la fortuna e la fama di Andijan si devono soprattutto a Zahiruddin Babur, il sovrano ed eroe del Fergana di cui abbiamo già parlato. Andijan a quel tempo era la capitale dello stato di Fergana, governato dal padre di Babur Omar Sheykh Mirzā, già parte dell’impero timuride. In seguito fu inglobata all’interno del Khanato di Kokand, perse il suo ruolo di capitale, ma conservò la sua importanza economica e commerciale, diventando in seguito il *viloyat* con la più alta densità di

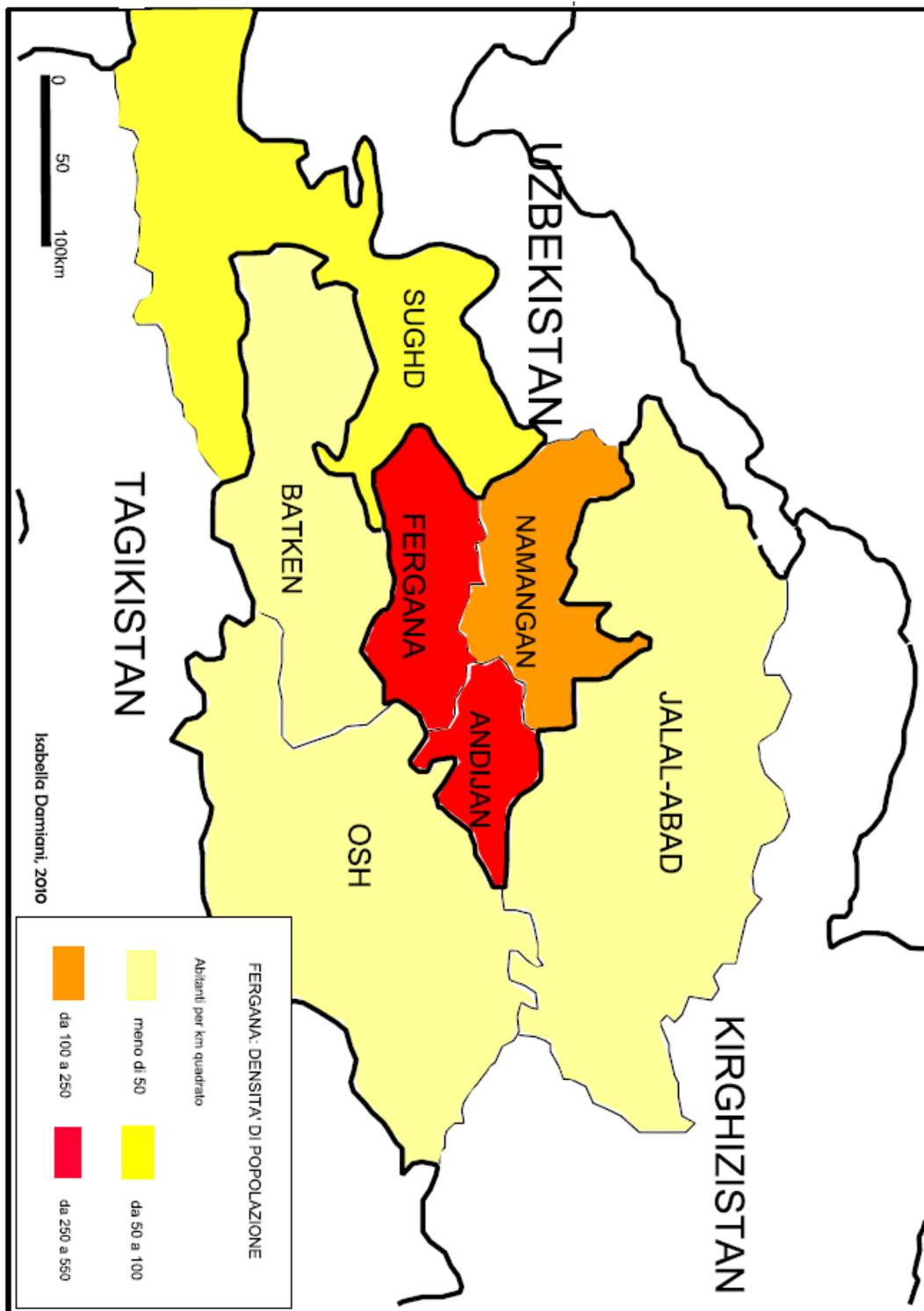
⁷¹⁴ Pospelov E.M., “Geograficheskie nazvaniya mira”, Moscow, 1998.

⁷¹⁵ Il Passo Torugart è un passo di montagna nella catena del Tien Shan, collocato a 3.752 metri s.l.m, attualmente funge da confine tra il Kirghizistan e la Cina.

popolazione della repubblica, 544 abitanti per km² (2002). Attualmente è la quarta città per numero di abitanti del paese, 368.278 abitanti (2009) ⁷¹⁶.

Oggi, dei fasti passati di questa città ricca di storia e di importanza, non resta quasi nulla. La rappresentazione che abbiamo oggi di Andijan è della città e di conseguenza della provincia più densamente popolata di tutta l'Asia centrale, di un grande centro economico e commerciale e di un'area principalmente abitata da una popolazione particolarmente religiosa e conservatrice, quindi "culla del fondamentalismo islamico". Questa è l'immagine che il mondo, ma anche il resto dell'Uzbekistan ha di Andijan, perché questa è la rappresentazione che il governo vuole dare di Andijan. Soprattutto dopo gli avvenimenti accaduti nella città nel maggio 2005, di cui abbiamo già parlato, il centro, già abbastanza periferico dal punto di vista della centralizzazione uzbeca, divenne secondario, pericoloso e poco interessante da visitare, agli occhi del turista straniero e pericoloso e da nascondere agli occhi del cittadino e del governo uzbeco.

⁷¹⁶ Calendario Atlante DeAgostini 2009.



(Fonte: censimenti nazionali 1989, 2004, 2005)

“Vogliono tagliare fuori dal mondo Andijan. Nessuno deve raccontare all'esterno cosa sta succedendo, nessuno deve venire a ficcare il naso” dice Babur Umarov a Giampaolo Visetti, giornalista che si è trovato a vivere quel maggio 2005. Andijan la ribelle, Andijan da nascondere, Andijan che fa paura ora più che mai, visto che può dire la sua sulla crudeltà di questo regime che non da pace⁷¹⁷.

Una delle rappresentazioni più tangibili dello stato di controllo che si vive ad Andijan è sicuramente la presenza di numerosi blocchi di cemento lungo tutte le strade di accesso alla città. Questi blocchi, posti al centro delle strade, servono a fermare tutti i veicoli e a costringerli ad effettuare delle caute manovre per continuare il loro tragitto. Ogni blocco è sorvegliato dalla *Milizia*. L'uso dei blocchi, in realtà rappresenta un deterrente per spaventare gli automobilisti e per mostrare il pieno controllo delle vie di comunicazione sul territorio da parte del governo⁷¹⁸.

(Foto n° 31)

Un altro sistema di controllo della popolazione, da poco in atto, è l'obbligo da parte dei proprietari e gestori degli internet-caffè della regione di Andijan di chiedere i documenti a tutti i clienti. La censura, o meglio il “filtraggio massiccio” delle informazioni del web sono all'ordine del giorno in Uzbekistan, oramai da anni, ma per la valle del Fergana, anzi, per Andijan in particolar modo, il governo uzbeko ha deciso di applicare questa norma, che permette non solo di controllare tutte le informazioni esplorate e tutti i tentativi di connessione con siti internet censurati, ma anche di identificare immediatamente il “responsabile”⁷¹⁹.

Come molte altre città uzbeche e della valle, anche Andijan ha subito una forte “uzbechizzazione” non nel senso culturale, Andijan è sicuramente tra le aree della valle con la maggiore densità di popolazione uzbekofona, ma dal punto di vista gestionale-comunicativo. Le rappresentazioni nazionali e nazionalistiche sono di giorno in giorno più presenti: cartelli, insegne, siti internet e ogni mezzo di comunicazione ha il dovere di ricordare ad Andijan e ai suoi cittadini di far parte

⁷¹⁷ Visetti G., “Mai una carezza: storie del mondo che dobbiamo cambiare”, Baldini Castoldi Dalai, 2008, 284 pagine.

⁷¹⁸ Osservazione personale, luglio 2009.

⁷¹⁹ <http://enews.ferghana.ru/news.php?id=1768> (settembre 2010)

della nazione uzbeca e di lavorare, grazie alle sue possibilità agricole e industriali, per la nazione uzbeca. Oltre alla grande produzione agricola e industriale, Andijan ha conservato le peculiarità del suo animo commerciale. Uno dei maggiori bazar della valle lo *Jahon Buyum Bozori* letteralmente il “Mercato delle cose del mondo”, rappresenta ancora un grande centro commerciale e sociale della città dove è ancora possibile ritrovare la vivacità ferganiana, pressoché introvabile in altre parti della città⁷²⁰. (Foto n° 32)

Durante il mio soggiorno ad Andijan, ho avuto la fortuna e la sfortuna di avere due guide. La fortuna perché mi hanno dato modo di conoscere e vivere più dall’interno la vita della città e del territorio circostante, e la sfortuna perché essendo originarie della zona e conoscendo la delicata situazione politico-sociale della città, mi hanno categoricamente precluso zone considerate poco sicure per un’occidentale, per di più donna.

Ma nonostante non sia una città turistica e nonostante la forte nazionalizzazione della città, Andijan ritaglia lo spazio e il tempo per commemorare il suo figlio più famoso: Babur. Una grande piazza con una statua del conquistatore (luogo degli scontri del maggio 2005) e soprattutto un parco-museo con mausoleo del principe (sorto sul sito dell’*Ark*, l’antica cittadella fortificata sede del sovrano) sono le attrattive turistiche più importanti. Il parco, centro dello svago urbano del periodo sovietico è stato convertito a luogo di commemorazione dell’uomo che ha reso famoso il Fergana nel mondo e che ci riporta alla rappresentazione di un’altra Andijan, lontana dai problemi degli ultimi anni⁷²¹. (Foto n° 33, 34)

⁷²⁰ Osservazione personale, luglio 2009.

⁷²¹ Osservazione personale, luglio 2009.

2. Fergana

Se nella valle del Fergana esiste un centro urbano occidentale, moderno, dove la ricchezza, il benessere e la modernità del nuovo laico Uzbekistan sono tangibili quasi ovunque quello è Fergana.

Fondata dai russi nel 1877, con una pianta circolare, perfetta imitazione di quella di San Pietroburgo, fu il punto di gestione e di comando del territorio ferganiano appena conquistato. Fergana nacque con il nome di *Nuova Marghilan*, in quanto annesso urbano contiguo alla città di Marghilan, di antica origine e importante centro commerciale. Nel 1910 cambiò nome e divenne *Skobelev*, in onore dell'importante generale russo. Questo nuovo centro urbano ha sempre rappresentato la costante presenza del potere di Mosca sul territorio del Fergana: innanzitutto la città russa fu ribattezzata Skobelev, in onore di Mikhaïl Dmitrievitch Skobelev, glorioso generale dell'armata zarista che oltre ad altre imprese centrasiatriche portò alla disfatta della resistenza del Khanato di Kokand e alla conquista del Fergana per mano zarista nel 1876. Grazie ai suoi meriti, Skobelev divenne il primo governatore del nuovo *oblast'* di Fergana. Nel 1924, con la definitiva spartizione della valle e la nascita della Repubblica Socialista Uzbeca, Skobelev fu ribattezzata *Fergana*⁷²². Non sono chiare le ragioni di quest'ultimo cambiamento di toponimo. Nessuna fonte è in grado di spiegare il perché è stato dato ad una città il nome storico della sua regione, soprattutto dopo che il centro urbano aveva già avuto due nomi. La mia idea sull'attribuzione del toponimo *Fergana* alla città che nacque come Nuova Marghilan e divenne Skobelev è da ricercare nella volontà della nuova amministrazione nazionale uzbeca di trasformare definitivamente un toponimo che era sempre stato scomodo e che non era conciliabile con la nuova entità territoriale nazionale che stava nascendo, ma su questo argomento abbiamo già argomentato nel precedente capitolo.

⁷²² Adle C., Palat M.K., Tabyshalieva A., “ History of Civilizations of Central Asia: Towards the contemporary period”, UNESCO, 2005, 1033 pagine.

La figura storica che attualmente rappresenta la città di Fergana è l'astronomo e scienziato al-Farghani vissuto nel IX secolo ed il parco, cuore sociale della città, è a lui dedicato. Oggi si fa riferimento alla città di Fergana come alla patria naturale di al-Farghani, come se nel IX secolo la città fosse già esistita e come se in quell'epoca *Fergana* fosse riferito ad una città. Anche in questo caso, il soprannome dato all'astronomo di cultura persiana, nato sotto la dinastia samanide anche se faceva riferimento alla provenienza dello scienziato, originario della regione del Fergana, ha mutato di significato ed è diventato originario della città di Fergana, perché oggi Fergana è solo una città.

Il centro culturale più importante della città di Fergana è sicuramente il Museo, molto abilmente chiamato *Museo regionale dell'area Fergana*. Nasce ufficialmente come Museo della provincia (*viloyat*) Fergana, ma visitandolo si scopre subito che in realtà è dedicato alla valle del Fergana, dal punto di vista storico, economico e naturalistico, quanto meno al territorio sotto la sovranità uzbeka, focalizzandosi naturalmente sul *viloyat* di Fergana. All'interno di questo museo è possibile trovare un plastico della valle, una carta fisica. Questa è l'unica volta che, durante la mia ricerca, ho trovato una rappresentazione della valle del Fergana completa nella sua interezza, senza frontiere, in un luogo pubblico. (Foto n° 35, 36)

3. Kokand

Dalla capitale economica della regione passiamo alla capitale storica e culturale dell'intera valle del Fergana: Kokand. Le prime tracce di Kokand, con il nome di Khavakend, risalgono al X secolo, sempre sotto la dinastia persiana samanide. Anch'essa ha da sempre rappresentato un importante nodo della Via della seta, forse anche più di altri centri della valle. La sua collocazione strategica, le permetteva di fungere da anello di congiunzione per i tragitti commerciali che passavano da e per Khujand, raggiungendo a loro volta Samarcanda e Dushambe o per quelli che

passavano da e per Tashkent, che a loro volta di aprivano verso Shimkent, Turkestan e la parte di Via della seta passante nell'attuale Kazakistan meridionale. La città è detta anche la “città dei venti”, sempre a causa della sua posizione geografica, Kokand rappresenta l'ultimo importante centro urbano nella piana del Fergana, prima della strettoia montuosa in direzione sud-ovest, che porta il Syr-Darya verso Khujand e la fine della valle. Un altro curioso appellativo di Kokand è “città dei cinghiali”, lo stesso toponimo Kokand pare derivi dal persiano, Ko-kand (Qo'qon) Ko = cinghiale, Kand = città, considerato il paesaggio palustre presente nei dintorni della città (il territorio molto fertile di Kokand è anche chiamato l'oasi di Sokh, dal fiume che lo attraversa) e la presenza di numerosi esemplari di questi suini⁷²³.

La città fu distrutta dall'esercito mongolo nel XIII secolo, ma sicuramente il suo massimo splendore lo raggiunse dopo che divenne la capitale del Khanato omonimo di cui abbiamo già parlato. Kokand divenne non solo un importante e strategico centro economico-commerciale, ma anche politico e culturale e il più importante punto di riferimento per tutta la valle.

In seguito, come abbiamo visto, divenne anche la capitale dell'Autonomia Musulmana degli anni '10 del XX secolo. Visto la rilevante importanza che aveva assunto nella storia, nel pensiero politico-culturale e anche nella vita religiosa (Kokand all'epoca del Khanato aveva 300 moschee) della regione Fergana, Kokand, con la creazione dell'Unione sovietica e l'attribuzione alla neo repubblica socialista uzbeka, fu declassata a centro urbano senza competenze amministrative, entrando a far parte del *viloyat* della moderna e russa Fergana. Da allora Kokand perse la sua importanza politica-commerciale, restando un centro di interesse artistico, rivalutato soprattutto dopo l'indipendenza della repubblica.

Questo, però non causò uno spopolamento della città, il cui numero di abitanti resta ancora superiore a quello di Fergana: 187.226 (2006) abitanti per Kokand e 164.334 abitanti (2005) per Fergana⁷²⁴.

⁷²³ Meakin A.M.B., “In Russian Turkestan: a garden of Asia and its people”, G. Allen, 1903.

⁷²⁴ Calendario Atlante, op.cit. 2009.

Oggi, degli antichi splendori, resta soltanto il palazzo di Khudayarkhan, uno degli ultimi sovrani del Khanato e qualche moschea e madrasa.

Ho avuto modo di assistere a differenti fasi del progetto di ristrutturazione del centro urbano⁷²⁵, iniziato già nell'estate 2009, che prevede la restaurazione di numerosi monumenti religiosi, divenuti parte considerevole del patrimonio artistico della città, il palazzo del Khan, semi distrutto durante l'occupazione bolscevica, sicuramente l'elemento artistico di maggior rilievo e il parco, centro sociale della città sovietica che sorge intorno al palazzo reale⁷²⁶.

Kokand è sicuramente uno dei centri del Fergana, dove la cultura regionalistica è ancora molto forte e presente. Il fatto di essere stata la capitale della regione per molto tempo (circa 200 anni), è un elemento tangibile ancora oggi parlando con gli abitanti della città.

Anche nella sua struttura sociale è possibile ritrovare il legame socio-culturale che la capitale aveva con i domini circostanti. Ad esempio, uno dei *mahalla* (quartieri) più importanti di Kokand è il *Mahalla Isfara*, nato come quartiere di accoglienza dei sudditi provenienti dall'omonima valle a sud-ovest di Kokand, malgrado oggi sia sotto la sovranità tagica. Kokand conserva così sia i legami con il circostante territorio ferganiano, al di là dei mutamenti confinari, sia non abbandona il suo ruolo di punto di riferimento sociale-culturale che ha rappresentato in passato, anche se sorpassato dalla più moderna e più attraente Fergana⁷²⁷. (Foto n° 20, 37, 38)

4. Namangan

L'ultima città del Fergana uzbeko è Namangan. I reperti archeologici più antichi, relativi al sito di Ahsikent, non lontano da Namangan risalgono al I secolo D.C. Ahsikent era un'importante città ferganiana prima di essere rasa al suolo dai mongoli nel XIII secolo. I primi documenti scritti che

⁷²⁵ Il programma di ristrutturazione urbana che tra il 2009 e il 2010 ha toccato altre città uzbeche come Samarcanda e Tashkent.

⁷²⁶ Osservazione personale, luglio 2009-agosto 2010.

⁷²⁷ Osservazione personale, luglio 2009.

parlano di Namangan come di una città commerciale anch'essa tappa importante della Via della seta, risalgono al XVII secolo. L'origine del suo nome pare debba essere ricondotta alle vicine miniere di sale, dal persiano *Namak - kand*, città del sale⁷²⁸.

Da sempre considerato centro ferganiano d'eccellenza per quanto riguarda le pratiche religiose, negli ultimi anni Namangan ha assistito alla sua crescita economica, non soltanto legata ai finanziamenti da parte di Movimenti religiosi, ma anche in seguito agli investimenti arrivati in seguito alla scoperta di giacimenti petroliferi importanti, che hanno trasformato il centro principalmente commerciale ed agricolo. Questo ha portato Namangan a diventare la seconda città per numero di abitanti del paese con i suoi 432.456 abitanti (2006)⁷²⁹.

Geograficamente collocata nella parte nord della piana di Fergana, Namangan sorge a pochi chilometri dal punto di unione di Naryn e Kara Darya, i due fiumi che unendosi danno vita al Syr-Darya, rendendo il territorio particolarmente fertile.

E' assolutamente imprescindibile parlare oggi di Namangan senza far riferimento alla lotta per il potere tra i due principali attori territoriali, *Nazione e Religione*. La città di Namangan rappresenta il simbolo più concreto della presenza dell'attore *Religione* sul territorio e la sua conseguente "conquista" della popolazione attraverso opere pubbliche. Basti pensare che tra i principali lavori di restaurazione, cominciati dall'*Adolat* agli inizi degli anni '90, ci sono le due principali moschee/madrise della città: Ota Valikhan e Mullah Kirghiz.

Ota Valikhan, una moschea/madrassa di inizio XX secolo, che durante il periodo sovietico era diventata una fabbrica di vino, nel luglio 2009 era in corso di restaurazione, è destinata a diventare un museo.

Mullah Kirghiz, uno dei più grandi centri di cultura islamica, anch'esso costruito agli inizi del XX secolo, era stata chiusa nel 2001. Fu il luogo di istruzione di Juma Namangani. Oggi restaurata e riaperta offre ufficialmente "La scuola speciale islamica dell'amministrazione uzbeka musulmana

⁷²⁸ Grande Enciclopedia Sovietica

⁷²⁹ Calendario Atlante, op.cit. 2009.

della città di Namangan”⁷³⁰, ma secondo il governo uzbeko è il maggior centro di reclutamento e addestramento dei nuovi discepoli wahhabiti. (Foto n° 14, 39)

La popolazione è molto sospettosa e diffidente nei confronti dello straniero, soprattutto perché, essendo Namangan una città completamente tagliata fuori dai circuiti turistici del paese, la popolazione non si spiega la presenza di occidentali. Inoltre il controllo totale sulla popolazione da parte della *Miljizia* è percepibile, anche se oggi è molto più avvertibile ad Andijan. Namangan era molto più “visivamente sorvegliata” fino a qualche anno fa, quando erano ancora vivi i ricordi degli anni di fuoco 1999-2001 di cui abbiamo già parlato. Ma comunque tutto ciò non ha aiutato a rappresentare Namangan come una città turistica.

Anche qui il centro sociale è rappresentato dal parco Babur. La piazza del Municipio e del palazzo del Viloyat è un luogo considerato tabù. Non è possibile effettuare fotografie e normalmente il numero dei poliziotti è superiore a quello dei passanti, tutto ciò perché questo luogo è stato il punto di partenza della “rivolta wahhabita” attuata da Namangani nel 1991. L’uomo forte del MIU, ex soldato dell’armata rossa, tornato nella sua città natale dopo la fine dell’URSS, divenne un leader politico locale e durante un comizio del neo presidente Karimov proprio in questa piazza, Namangani tolse il microfono a Karimov per rivolgersi alla platea. Da allora Namangani, sollevato da tutti i suoi incarichi, divenne il nemico numero uno dello Stato, il fondamentalista latitante che cominciò la jihad contro la *Nazione* e da allora Namangan divenne la città più pericolosa e più controllata del paese, fino al maggio 2005, dove Namangan “passò la staffetta” ad Andijan⁷³¹. (Foto n° 13)

Una testimonianza importante di speranza e di cambiamento arriva da una intervistata di Namangan, che mi parlava del perché aveva deciso di andare via dalla città e del perché voleva “diventare qualcuno”. “Namangan è brutta, l’hanno resa brutta, non c’è niente da vedere, ci sono solo i wahhabiti e quelli che li controllano, è difficile vivere qui”; in questa frase ritroviamo il

⁷³⁰ Questo è quello che compare sull’insegna dell’edificio.

⁷³¹ Le fonti relative a queste informazioni provengono da interviste con soggetti qualificati nel luglio 2009.

cuore del problema geopolitico: Nazione e Religione, i due attori che lottano per il controllo del territorio, in questo caso Namangan⁷³².

Dopo questa analisi delle città del Fergana uzbeko possiamo affermare che oggi, il *Regionalismo culturale*, in questa parte di valle che attualmente lo riproduce maggiormente (ricordiamo il concetto di FAN), è rappresentato in maniera diversa dai differenti centri: Andijan reagisce “economicamente”, grazie ai suoi centri di commercio e ai suoi tentativi di autonomia economica (la presunta Akramiya); Kokand “storicamente”, ristrutturando i simboli di un passato da capitale della regione; Namangan reagisce “religiosamente” essendo il principale polo di attrazione degli investimenti dei movimenti religiosi politicizzati.

5. Osh

“La capitale del sud”, questo è il soprannome attribuito ad Osh, importante città del Fergana e importante città del Kirghizistan. Osh non è mai stata capitale, è sempre stata considerata un grande centro urbano commerciale, con uno dei bazar più importanti della regione, ma non è mai stata rilevante a livello politico. Il fatto di considerarla oggi, dal punto di vista nazionalistico e non regionale, come la “capitale del sud”, le dà una sorta di riscatto morale, che in fondo, il Fergana le aveva sempre negato. Osh fu una città importante per la valle e i suoi svariati regni e dinastie, come i Dayuan, i Kusana, i Karakhanidi, i Timuridi, il Khanato di Kokand o la più recente conquista russa, ma nessuno di loro la fece capitale preferendo rispettivamente Khujand, differenti città come Peshawar e Kabul, Uzgen o Kashgar, la vicina Andijan, Kokand o nei tempi più recenti Fergana. Oggi, la seconda città del Kirghizistan, per numero di abitanti 230.800 (2009)⁷³³, è “ufficialmente” considerata tra le città della valle come la più variegata etnicamente. Ricordiamo

⁷³² Intervista personale, luglio 2009.

⁷³³ Calendario Atlante, op.cit. 2009.

che la sua attribuzione alla repubblica kirghiza è stata dovuta semplicemente ad una contraffazione dei risultati del censimento del 1897 da parte di Count K. Pahlen riguardo la popolazione definita “kirghiza”, ma di questo abbiamo già parlato⁷³⁴. Secondo il censimento del 1999, gli uzbeki sono ancora la maggioranza del *oblast'* con il 55% della popolazione, seguiti dai kirghizi 24%⁷³⁵.

Una cosa è certa, Osh è sicuramente tra le città più antiche della valle e anche l'origine del suo nome è alquanto misterioso. Ci sono leggende che fanno fondare Osh addirittura da Adamo, altre che fanno risalire Osh almeno al V secolo A.C., dicendo perciò che “Osh è più antica di Roma”. Ma sembra che disegni rupestri nei pressi della montagna di Salomone risalgano al I millennio A.C., confermando i festeggiamenti per i 3000 anni della città, effettuati nel 2000. Per quanto riguarda l'origine del nome, una leggenda dice che Alessandro Magno fondò la città e la chiamò con la prima cosa che aveva sentito: il grido “Osh” della gente del Bazar, espressione utilizzata in tutti i mercati della valle per chiedere spazio al passaggio di merci ingombranti. Altre leggende dicono che prima la città si chiamava *Hair-ul-Buldan* (in arabo *il migliore del luoghi*) e fu ribattezzata Osh in onore del nome del riso della vicina Uzgen⁷³⁶, l'Ash⁷³⁷. Un'altra possibile origine del nome *Osh* è legata alla presunta presenza nella regione di una popolazione di lingua iranica, gli Ush, durante il IX secolo⁷³⁸.

Ma sicuramente l'origine della città e del suo nome, più accreditati dalla popolazione locale, è legata al Re Salomone. La leggenda narra che il profeta si inginocchiò a pregare in questo luogo e che le sue ginocchia e la sua fronte lasciarono il segno sulla pietra e che dopo allora Babur vide i segni lasciati da Salomone e decise di costruire il rifugio che oggi sulla sommità della montagna porta il suo nome. Un'altra leggenda dice che Salomone pronunciò le parole “Hosh!” che

⁷³⁴ Si veda il capitolo “Nazione”.

⁷³⁵ Хайр В., “Демографические тенденции, формирование наций и этнокультурные отношения в киргизии” [Tendenze demografiche, formazione nazionale e connessioni sociali in Kirghizia] in Кудабаяева, Гийо, Денисенко, “полностью опубликовано в книге “Население Кыргызстана” / Под ред. З. - Б.: 2004. с.109-157.

⁷³⁶ Penso sia importante dire che *Osh* in uzbeko vuol dire plov, il tipico piatto centrasiatico a base di riso o anche più generalmente, pasto. Quindi forse per riso di Uzgen si intende semplicemente il piatto a base di riso, chiamato in uzbeko, lingua molto diffusa ad Uzgen.

⁷³⁷ Mardacheva T., “Times of Central Asia” agosto 2000.

⁷³⁸ Room A., “Placenames of the world: origins and meanings of the names for 6,600 countries, cities, territories, natural features, and historic sites”, McFarland, 2006.

significherebbero “è abbastanza!” quando, con il suo esercito, vide un paio di buoi arrestarsi ai piedi della montagna, indicando così il limite della città⁷³⁹.

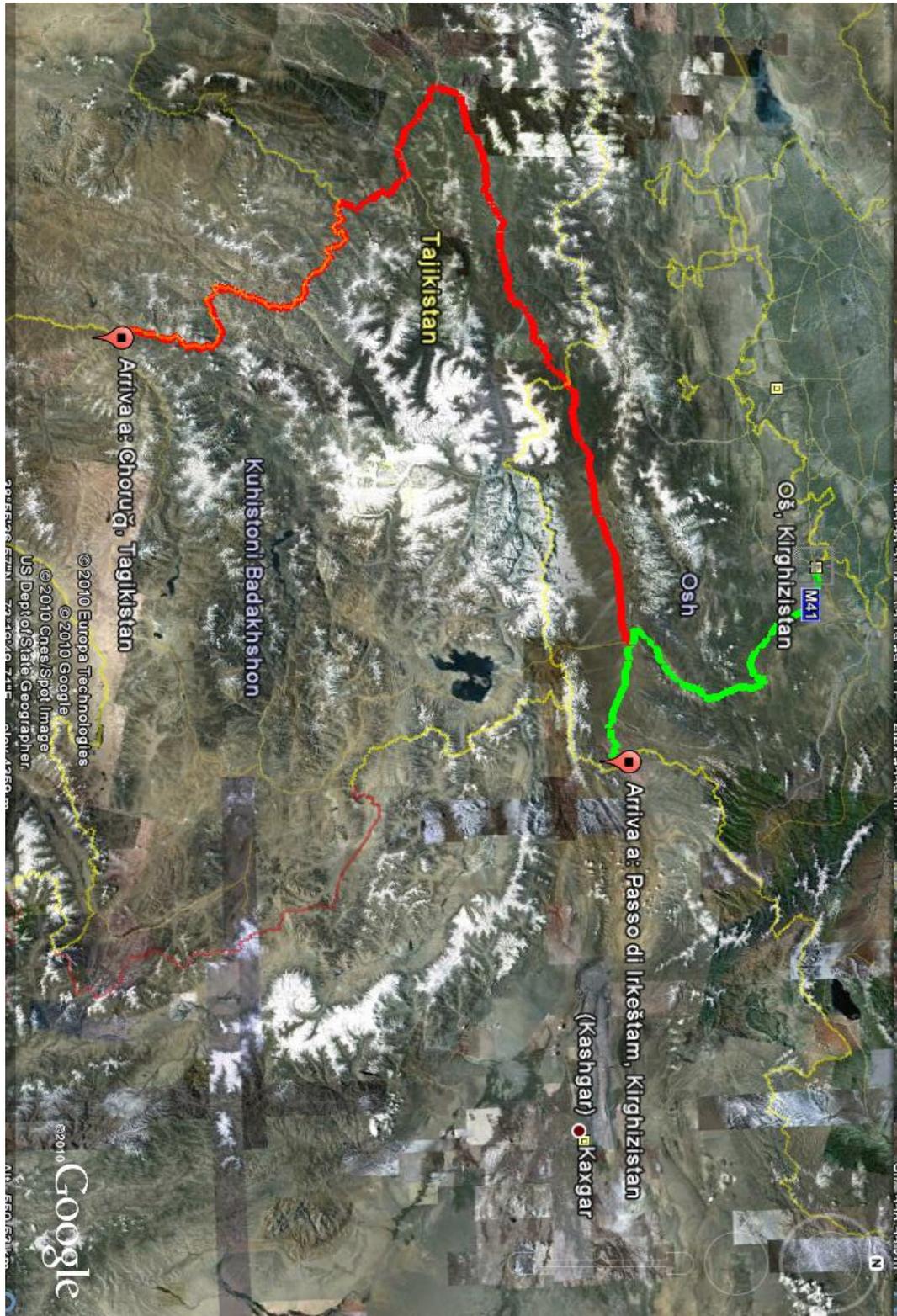
La montagna di Salomone (Sulamain-Too) detta anche il Trono di Salomone (Takht-I-Suleiman) è sicuramente il monumento artistico-naturale più importante della città. Da molti è considerato il terzo luogo sacro dell’islamismo, ma che come abbiamo già spiegato, grazie alla costruzione sulla cima della montagna, la Casa bianca di Babur (Dom Babura) è diventato anche un importante simbolo culturale del conquistatore ferganiano. La “Casa di Babur” fu distrutta da un terremoto nel 1853, ricostruita, fu nuovamente rasa al suolo da una misteriosa esplosione durante gli anni ’60 del XX secolo, gesto, per i cittadini del luogo considerato un tentativo sovietico di bloccare l’afflusso turistico religioso-pagano. La ricostruzione degli anni ’60 fu portata a termine da differenti squadre di muratori provenienti da ogni città del Fergana e la restaurazione e la decorazione furono realizzate dagli abitanti volontari delle città di Kokand, Leilek, Namangan e Jala-Abad. Questo fu sicuramente un segno di grande attaccamento da parte dei ferganiani ad uno dei simboli più significativi della cultura della regione⁷⁴⁰. (Foto n° 40, 41)

Ma perché l’importanza di Osh dal punto di vista commerciale? Perché il bazar più grande dell’Asia centrale sovietica sorge proprio qui?

Collocata a circa 40 km a sud-est di Andijan, Osh è situata all’incrocio di numerosi punti di passaggio strategici, per quella che era la Via della seta e per quanto riguarda la rete stradale odierna della regione. Da Osh comincia *la strada del Pamir*, che attraversando la catena montuosa arriva a Khorog, la capitale della regione autonoma tagica del Gorno-Badakhshan. Inoltre Osh è il principale accesso via terra alla catena degli Alay Pamir, ramo del Pamir che fa da confine tra Kirghizistan e Tagikistan ed infine sempre da Osh parte la strada che conduce al passo Irkeshtam, che fa da confine tra Kirghizistan e Cina e che arriva fino a Kashgar. Questa ottimale posizione strategica ha permesso ad Osh di diventare uno dei principali centri di smistamento delle droga afgana in Asia centrale.

⁷³⁹ Interviste personali, luglio 2009.

⁷⁴⁰ Interviste personali, luglio 2009.



I principali collegamenti di Osh (risorsa modificata: Google Earth 2010)

Osh fu importante centro e importante punto di partenza verso rotte sud-orientali già nei secoli passati. Tra il IX e il XIV secolo D.C. un'importante rete di comunicazione univa il Fergana (da Osh appunto) all'India. Abbiamo già parlato dei legami culturali che lega il Fergana all'India soprattutto attraverso la figura di Babur, ma questo percorso che dal bacino del Syr-Darya portava fino a Srinagar nel Kashmir era ben precedente al capostipite Moghul.

La rotta che da Osh passava per il Turkestan orientale (Kashgar e Yarkand) per poi arrivare nel Kashmir era essenzialmente un insieme di percorsi che ebbero come scopo la comunicazione commerciale e religiosa tra l'Asia centrale orientale (soprattutto il Fergana, in quanto la Transoxiana era legata al sub continente indiano tramite le rotte via Kabul) e le città principalmente musulmane del nord dell'India. La strada fu particolarmente importante per la propagazione dell'Islam e soprattutto di quello delle *tariqa* in quanto permise la diffusione di queste pratiche nelle terre buddiste cinesi e indiane. E' possibile risalire alla continuità di questo cammino anche grazie alla presenza di numerosi *mazar* e luoghi sacri che caratterizzano il paesaggio creando una sorta di uniformità del tracciato⁷⁴¹.

Purtroppo se oggi si cerca Osh su internet, le uniche notizie che compaiono sono legate agli avvenimenti accaduti nel giugno 2010. Non essendo questo il contesto per analizzare ciò che successe ad Osh e nel resto del Kirghizistan meridionale nel giugno 2010, mi limiterò a dire che Osh e i suoi abitanti, kirghizi ed uzbeki, sono stati strumentalizzati da un potere che in questa regione diventa sempre più forte e sempre più presente a discapito della cultura ferganiana e della tradizione multietnica e multiculturale che ha sempre caratterizzato questa città e la valle che la circonda. Le mie immagini e i miei ricordi di Osh differiscono molto dalle immagini che i media ci hanno mostrato negli ultimi mesi. Io ricordo una città viva, ricca di diversità culturale, eredità ideologica, centrata sul Bazar, anima del commercio e della vita sociale, dove la differenza è un bene prezioso che serve a crescere. Ultimamente sono state mostrate immagini di una città differente, ricca di razzismo e timorosa del diverso. Qual è la vera Osh?

⁷⁴¹ Zarcone T., "Une route de sainteté islamique entre l'Asie centrale et l'Inde : la voie Ush-Kashghar-Srinagar", Cahiers d'Asie centrale, 1/2, 1996, p.227-254.

6. Jalal-Abad

Il significato del nome della seconda città kirghiza del Fergana, potrebbe derivare dall'arabo *Jalal* (grandezza) e *Abad* (eterna) o dall'arabo-urdu *dimora* (Abad in urdu) di *Jalal* oppure secondo la leggenda potrebbe risalire al *Jalal ad Din*, colui che preparava i Caravanserragli per accogliere i viaggiatori. Jalal-Abad è la terza città per numero di abitanti del paese 75 696 (2004)⁷⁴², ma questo non risalta tanto agli occhi, camminando per le vie deserte di questo dimenticato centro urbano. La città ferganiana è abitata principalmente da uzbeki e kirghizi sedentarizzati, ma c'è anche un numero rilevante di tagichi, tutto ciò è un'ulteriore conferma dell'impossibilità di indicare una chiara appartenenza nazionale, per quanto riguarda la regione Fergana.

Già centro agricolo e commerciale importante, Jalal-Abad fu una rilevante meta religiosa e termale. Non solo grazie ai numerosi *Mazar* presenti nei suoi dintorni, ma anche grazie alle sue famose e miracolose acque termali che pare guarissero dalla lebbra. Tra le più famose le terme di Hozret-Ayub-Paigambar della montagna Ayub Tau a pochi chilometri dalla città, dove non lontano si ergono una moschea, un mazar e un palazzo reale. Agli inizi del XIX secolo il Khan di Kokand fece costruire una fortezza reale e questo accrebbe l'interesse e il turismo religioso-commerciale-termale verso questo centro alle pendici dei monti Fergana.

Jalal-Abad diventò verso gli anni '80 del XIX secolo una delle mete preferite dell'immigrazione russa civile e militare diventando un avamposto zarista.

In seguito alla costruzione della rete ferroviaria transcaspiana verso la fine del XIX secolo e in seguito al suo prolungamento nella valle del Fergana, Jalal-Abad diventò il capolinea di questa linea. La città acquistò così di importanza anche se la costante russificazione cambiò sempre di più la sua natura. Jalal-Abad divenne capoluogo del *oblast'* omonimo nel 1939, nel gennaio 1959 però, fu accorpato al *oblast'* di Osh, solo nel 1990 ritornò ad essere indipendente grazie alla crescita

⁷⁴² Atlante Geografico, op.cit. 2009.

della sua popolazione e il bisogno di gestire il boom demografico più da vicino⁷⁴³. La percezione che si ha della città oggi è di un centro svuotato, privato delle sue peculiarità. Ancora oggi c'è una presenza russa nella città e nell'*oblast'* (18 mila abitanti, circa il 2,1%⁷⁴⁴), ma gli anni successivi al 1991 hanno registrato un calo precipitoso della popolazione russa, che dopo la caduta dell'URSS ha deciso di rimpatriare (tra il 1989 e il 1999 la popolazione russa della repubblica kirghiza è passata dal 21% al 12%)⁷⁴⁵. Le domande da porsi sono: perché questo svuotamento culturale di un centro urbano che ha sempre rappresentato il cuore commerciale, religioso e sociale di questa parte del Fergana? Quanto la russificazione è responsabile di questo svuotamento?

L'insoddisfazione della popolazione rispetto allo Stato e rispetto alle scelte dei movimenti religiosi è qualcosa di molto presente a Jalal-Abad, molto di più rispetto alla città uzbeche, forse è solo un problema di libertà di espressione. Tra i miei intervistati nella seconda città ferganiana del Kirghizistan, molti hanno liberamente espresso le loro idee contro le politiche governative: “Non fanno niente per risolvere questo problema (parlando della frontiera, dei problemi di comunicazione e della chiusura della dogana di Kanabad nel giugno 2009), non capiscono che per noi la vita è impossibile così” e dall'altra parte testimonianze di disappunto contro le azioni dell'attore “Religione”: “I fondamentalisti pensano di facilitarci la vita, dicono di essere dalla nostra parte, ma non capiscono che così è ancora più difficile, non hanno pensato che una bomba alla frontiera porta la chiusura della frontiera? E poi io devo fare 50 chilometri in più per tornare a casa”⁷⁴⁶.

Oggi degli antichi mazar, dei commerci e del turismo termale resta ben poco. Una città sovietica, priva delle effigi di un passato che l'ha resa importante, ma che ora l'ha dimenticata, resta un bazar sufficiente ai commerci giornalieri di sussistenza e un centro termale Hozret-Ayub-Paigambar oramai vecchio e decadente sanatorio sovietico attivo pochi mesi l'anno, immerso nel verde, con un panorama su una valle, sempre più difficile da vivere. (Foto n° 12)

⁷⁴³ Xayr B., op.cit. 2004.

⁷⁴⁴ Dati relativi al censimento del 1999.

⁷⁴⁵ Xayr B., op.cit., 2004.

⁷⁴⁶ Interviste personali, luglio 2009.

7. Batken

Ultima tappa del Fergana kirghizo è Batken, in sogdiano antico “la città del vento”⁷⁴⁷. In realtà non è possibile considerare Batken come una città dati i suoi 23.335 abitanti (2004)⁷⁴⁸. In questo contesto parlerò di Batken esclusivamente perché secondo le politiche territoriali intraprese dall’indipendente Repubblica del Kirghizistan durante gli anni ’90, Batken diventò capoluogo del *oblast’* omonimo nel 1999, per gestire meglio e per potenziare la presenza statale in questo remoto angolo meridionale del paese. Gli attentati e la guerriglia fondamentalista avevano come territorio di scontro proprio la catena del Turkestan che si incastona tra Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan, difficile da gestire e scarsamente abitato. Considerata la sua natura, l’appendice meridionale del Fergana kirghizo aveva bisogno di maggior autonomia e di una presenza dell’attore *Nazione* più forte, questo portò una crescita esponenziale della popolazione che passò dai 9.700 abitanti (1999)⁷⁴⁹ ai 23 mila, in soli sei anni. Secondo il censimento del 1999 la maggioranza del neo *oblast’* di Batken era tagica, con il 62,2% degli abitanti, mentre i kirghizi risultavano solamente il 9,1% e gli uzbeki l’8,3%⁷⁵⁰.

8. Khujand

Ultima città del Fergana, unica città tagica del Fergana. Ho scelto Khujand come ultima città da analizzare perché rappresenta geograficamente, strategicamente e culturalmente la conclusione di questo insieme territoriale.

⁷⁴⁷ “Kirghisia”, op.cit. 1970.

⁷⁴⁸ Atlante Geografico, op.cit., 2009.

⁷⁴⁹ Atlante Geografico De Agostini, 2000.

⁷⁵⁰ Xayr B., op.cit., 2004.

Collocata nella stretta montuosa tra la catena del Turkestan a sud e i monti Kurama al nord, Khujand è sorta dove il Syr-Darya, dopo aver percorso circa 200 km in direzione sud-est, lascia la valle e svolta verso nord.

Il sito di Khujand risale al VI secolo A.C., come città persiana con il nome di Ciropoli, da Ciro il Grande. Ma la sua fama arrivò con il nome di Alessandria l'Eskate (l'ultima Alessandria), fondata nel 323 A.C. da Alessandro Magno. Dopo aver lasciato l'allora Maracanda (Samarcanda), Alessandro decise di puntare verso nord alla conquista di Chachkand (Tashkent), durante la spedizione decise di creare una base a sud dell'obiettivo, sul versante sud dei monti Kurama. In un sito fertile, lungo le ampie rive del Syr-Darya, decise di ampliare quel villaggio persiano trasformandolo in quella che diventò un'importante città ferganiana, centro della cultura persiana e sogdiana, porta d'ingresso del Fergana lungo la Via della seta e anello di connessione tra la valle e le importanti oasi di Samarcanda e Buchara. Nel VII secolo, in seguito all'invasione araba, Alessandria divenne Khujand o Khodjend o Khodzhent, a seconda delle traslitterazioni. Dal 1936 fino al 1991 la città diventò Leninabad. Oggi Khujand è la seconda città del Tagikistan con i suoi 155.400 abitanti⁷⁵¹, ma rappresenta il centro economico e industriale più importante del paese, come abbiamo già detto quando abbiamo analizzato le risorse della regione. Anche Khujand, come altre città ferganiane e centrasiatriche è stata fortemente russificata, in seguito ad una massiccia immigrazione russa: nel 1939 la popolazione russa rappresentava il 27,36% rispetto al 58,11% ufficialmente tagico⁷⁵². La città cambiò il suo nome e durante gli anni '30-'40 ebbe un grande ammodernamento edilizio con uno stile tipico del realismo staliniano. Contrariamente alle città della valle uzbeca, a Khujand il periodo sovietico sembra non essersi chiuso. La nazionalizzazione è molto debole, o quanto meno molto meno tangibile. I vessilli sovietici sono ancora tutti ai loro posti e durante la mia visita nell'estate 2010, la statua di Lenin, presente nelle città kirghize, ma sparita da quelle uzbeche era addirittura in restauro. (Foto n°16) La presenza russa è percepibile sia dal punto di vista economico: Gazprom ha il monopolio della distribuzione del carburante e il

⁷⁵¹ Dati del censimento 2009.

⁷⁵² Glavnaja Naucnaja Redakzija Tadjiski Enciclopedij [Enciclopedia principale tagica], Dushambe, 1999.

rublo russo è praticamente accettato ovunque, ma anche dal punto di vista culturale: contrariamente al Fergana uzbeko, a Khujand sia nuove che vecchie generazione parlano correntemente il russo. Oltre al fattore “russificazione” un elemento salta agli occhi: un partito islamico, il Partito della Rinascita islamica (PRI) sia il secondo partito del Parlamento con l’8,20% dei consensi⁷⁵³. Camminando per le strade di Khujand questo elemento è abbastanza evidente sia perché la religione contrariamente all’Uzbekistan e in misura minore al Kirghizistan non è un tabù e è professata liberamente anche attraverso la manifestazione pubblica di usi e costumi religiosi, sia perché una certa libertà di espressione non solo religiosa, per quanto limitata dall’enorme potere del presidente Rahmonov e del suo partito, è tangibile nella vita sociale della popolazione attraverso la presenza di Associazioni culturali, di prevenzione sanitaria difficili da trovare nel Fergana uzbeko⁷⁵⁴. La domanda è quindi: l’islam al potere limita la democrazia o permette la libertà di espressione e la limitazione della censura?

La città, come la maggior parte del resto della valle, non offre quasi niente a livello artistico e di conseguenza non si percepisce come città turistica, questo crea non pochi problemi a livello di comunicazione con l’occidentale che, il più delle volte, è visto con sospetto, almeno al primo impatto. Le maggiori attrazioni della città sono il bazar principale, *Panjshanbe*, che in tagico significa *giovedì* e il museo storico della regione di Sughd, di cui Khujand è il capoluogo. Appropriazione territoriale all’entità Fergana, revisionismo storico nei confronti di quello che hanno rappresentato i Basmachi nella regione e voglia di identità nazionale, ma non a livello territoriale, ma a livello etnico, come popolo tagico è quello che questo piccolo museo vuole comunicare. Khujand, come ho già accennato, è cosciente di appartenere all’entità Fergana e non si spiega il perché l’Uzbekistan non solo abbia tagliato fuori Khujand dal resto della valle, ma non capisce perché il potente vicino si sia appropriato del nome e della cultura ferganiana. La storia relativa agli anni ’20 è vissuta e documentata come una sorta di guerra tra i “cattivi” banditi e i “buoni” soldati dell’Armata Rossa, attraverso foto dell’epoca della cattura dei *Basmachi* e carte del

⁷⁵³ http://www.ipu.org/parline-e/reports/2309_E.htm (consultato dicembre 2010)

⁷⁵⁴ Osservazione personale, agosto 2010.

consolidamento del potere sovietico sul territorio tagico (Foto n° 22). Infine, l'arma principale del nazionalismo tagico è proprio il fatto di essere tagichi, diversi, di cercare un'unità nazionale su base etnica, andando alla ricerca non della storia dei reami o delle strutture politiche che hanno avuto luogo sul territorio dell'attuale Tagikistan, ma sulla storia del popolo tagico, da sempre sfruttato e sottoposto alla maggioranza turcofona, che finalmente oggi ha la possibilità di avere una sua "terra promessa", anche se in Uzbekistan i tagichi rappresentano circa il 20% della popolazione e in Afghanistan il 25%. Addirittura la popolazione di etnia tagica in Afghanistan è di circa 7 milioni contro i 6 milioni del Tagikistan⁷⁵⁵, quindi perché non parlare di Afghanistan come di "terra promessa" tagica? (Foto n° 42)

⁷⁵⁵ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html#People> (Consultato gennaio 2011)

Capitolo 4

L'evoluzione demografica della valle: migrazioni e spostamenti

Analizzando i fenomeni migratori del Fergana, un importante fenomeno risalta in maniera evidente: il Fergana è stata terra di immigrazione e emigrazione, ma in periodi differenti.

L'attrattività di un territorio e il suo potenziale di crescita sono criteri che influenzano direttamente il tasso di immigrazione verso il territorio stesso, dunque la migrazione di popolazioni verso le terre del bacino del Fergana a cavallo tra XIX e XX secolo è la chiara dimostrazione di una forte attrattività di questo territorio e del suo enorme potenziale di crescita nei primi anni del 1900. Il bacino del Fergana rappresentava una terra attrattiva per le popolazioni nomadi abitanti le catene montuose circostanti (kirghizi, kipchak) già durante gli anni del Khanato di Kokand⁷⁵⁶, ma un esempio importante e dimostrativo di questa attrattività è stata la mutazione demografica del sud-ovest del Fergana (attuale provincia kirghiza di Batken) dopo la conquista russa nel 1883. La maggior parte della valle fu conquistata dalle truppe zariste intorno al 1876, ma le montagne meridionali dell'Alai-Pamir furono raggiunte solamente agli inizi degli anni '80. La regione era abitata prevalentemente da nomadi e semi-nomadi persianofoni e soprattutto turcofoni organizzati in *aul*⁷⁵⁷. Con la conquista russa di questi territori e la conseguente sedentarizzazione "fortemente voluta" dalla nuova amministrazione, molti nomadi di queste zone lasciarono le montagne per

⁷⁵⁶ Beisembiev T., „Migration in the Qoqand Khanate in Eighteenth and Nineteenth Centuries” in Komatsu H., Obiya C., Schoberlein J.S. ” Migration in Central Asia: its history and current problems” JCAS Symposium Series 2000, p.35.

⁷⁵⁷ Campo di yurte, corrispettivo nomade del villaggio sedentario (kishkak).

migrare verso la valle, migliorando, il loro tenore di vita⁷⁵⁸. Fu così che cominciò la sedentarizzazione dell'attuale *rajon* di Batken e numerosi *aul* lasciarono il posto a nuovi *kishkak*.

Il periodo di grande sedentarizzazione kirghiza e di conseguente migrazione verso il bacino del Fergana iniziò verso la metà degli anni '80 del XIX secolo e per circa 50 anni la popolazione aumentò, tranne un breve accezione intorno al 1925⁷⁵⁹, nonostante la fame e la crisi alimentare degli inizi degli anni '20⁷⁶⁰.

Secondo il censimento russo del 1897, la popolazione dell'allora *oblast'* di Fergana era di circa 280.000 persone⁷⁶¹, mentre secondo il censimento sovietico del 1939, unendo i dati dei tre Fergana, la popolazione totale risulta essere di circa 3.200.000 persone⁷⁶². La popolazione del Fergana, in 42 anni, era dunque cresciuta di quasi undici volte.

La migrazione della valle, però, non era solo quella dei nomadi verso la valle, ma anche quella degli abitanti dei villaggi verso le città. Lo sviluppo industriale del bacino, come abbiamo già detto, aveva cominciato ad attirare un gran numero di agricoltori dei *kishkak* degli *uezd'* di Andijan, Marghilan, Namangan, in cerca di fortuna nei nuovi grandi centri industriali che erano cominciati a sorgere nelle periferie delle grandi città del bacino ferganiano⁷⁶³.

Il Fergana attraeva, era un territorio difficile da sottomettere e continuava ad essere difficile da gestire dall'amministrazione russa, ma aveva un grande potenziale che andava utilizzato, sia da Pietrogrado e in seguito Mosca e sia dagli immigrati che vi si recavano in cerca di nuove condizioni di vita.

⁷⁵⁸ Buskov V.I. e Feoctistova, op.cit., 2004 p.138.

⁷⁵⁹ Buskov V.I. e Feoctistova, op.cit., 2004 p.138.

⁷⁶⁰ Buttino M., op.cit., 2003.

⁷⁶¹ "Pervaia Vseobscaia perepis' nacenlia rossijscij imperii 1897 g.", [Primo censimento generale della popolazione dell'Impero Russo 1897] Под ред. Н.А.Тройницкого. т.П. Общий свод по Империи результатов разработки данных Первой Всеобщей переписи населения, произведенной 28 января 1897 года. С.-Петербург, 1905. Таблица XIII. Распределение населения по родному языку.

⁷⁶² "Vsesoisnaia perepis' nacenlia 1939 g.", [Censimento generale della popolazione 1939], Таблица ф. 11. Возрастной состав населения. РГАЭ. Ф.1562 Оп. 336 Д.608.

⁷⁶³ Kuplast A.L., op.cit., 1913.

Oggi la situazione è completamente capovolta. Oggi il Fergana è terra di emigrazione⁷⁶⁴. Nonostante risulti ancora una delle regione più produttive e più fertili del territorio centrasiatiano, la grande densità di popolazione della regione (circa 550 abitanti per km²) limita le disponibilità per tutti i suoi abitanti causando un enorme tasso di disoccupazione in tutti e tre i Fergana. A partire dagli anni '90 da ogni provincia del Fergana uzbeko, tagico, kirghizo migliaia di giovani, soprattutto uomini dalle zone rurali, lasciano la loro terra per recarsi non tanto nelle città, non tanto verso le capitali, ma verso l'estero, la destinazione principale è sicuramente la Repubblica russa. Circa l'80% dei migranti del *viloyat* di Fergana hanno come direzione la Russia, così come il 75% dei migranti del *viloyat* di Andijan e il 60% di quello di Namangan⁷⁶⁵. Ma questo fenomeno non concerne solo il Fergana uzbeko, ma anche quello tagico, dove i flussi migratori erano già elevati durante gli anni '90 a causa della guerra civile. Il fenomeno è presente anche nel Fergana kirghizo, soprattutto per quanto riguarda il difficile e montagnoso *oblast'* di Batken, anch'essi principalmente hanno come meta principale la Russia. Sono molto interessanti gli studi di Madeleine Reeves a questo proposito, che ci presenta una interessante ricerca sui giovani dell'exclave uzbeka in territorio kirghizo di Sokh. Enclave principalmente abitata da tagicofoni, gli abitanti di questo fazzoletto di terra sotto la sovranità uzbeka, non potendo recarsi a Khujand, nel Fergana tagico, per gli studi, a causa della difficile situazione di visti tra Uzbekistan e Tagikistan che abbiamo già analizzato, preferiscono recarsi in Russia. Il lavoro etnografico della Reeves ci permette di scoprire il valore che acquisisce la figura del migrante ferganiano visto come un eroe quando torna in patria e che, con i suoi soldi, permette non solo la sussistenza della famiglia (risulta una delle componenti finanziarie principali di sostentamento), ma anche la riproduzione delle tradizioni locali⁷⁶⁶. Il problema arriva quando i migranti non inviano più il denaro alle

⁷⁶⁴ A proposito di questo argomento si veda principalmente la bibliografia di Madeleine Reeves.

⁷⁶⁵ Thorez J., "Géographie des migrants d'Ouzbékistan : les territoires de la mobilité", Colloque "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.

⁷⁶⁶ Reeves M., " La question du genre dans les migrations du sud Kirghizstan", Colloque "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.

famiglie, perché trovano “ragioni sentimentali alternative”⁷⁶⁷, ma in realtà questo problema è presente anche tra i migranti della parte tagica, in realtà solamente il 40% di loro invia il denaro in patria⁷⁶⁸.

A proposito delle migrazioni dal Fergana di oggi in relazione alla sue frontiere è interessante un altro lavoro della Reeves a proposito del mutamento frontaliero dovuto alle migrazioni. “Creeping Migration” (*polzuchaia migratsiia*), migrazione strisciante, è un’espressione che fa riferimento ad un problema tuttora discusso in seno all’agenda politica kirghiza, trattato dai media e dai programmi delle Organizzazioni non governative. Il problema che in qualche modo, “riduce” il territorio dell’*oblast’* di Batken sotto la sovranità kirghiza in quanto numerosi cittadini di etnia kirghiza e di passaporto kirghizo vendono o affittano case e terreni di frontiera a cittadini di etnia tagica e di passaporto tagico per migrare verso il Kazakistan o la Russia. Un enorme dibattito politico e morale è sorto intorno a questo problema, in quanto queste “vendite territoriali di frontiera” porterebbero un concreto spostamento della frontiera tagico-kirghiza. In realtà il problema potrebbe sembrare relativo al fatto che cittadini tagichi acquistino terre kirghize, ma in realtà il problema principale sembrerebbe essere la *tagichizzazione* del territorio kirghizo (come se non ci fossero tagichi in Kirghizistan). Reeves ci spiega che in realtà i tagichi che acquistano i terreni riescono in qualche modo a far risultare il possesso di proprietà di un cittadino kirghizo (o mettendolo a nome di un parente con la cittadinanza kirghiza o a nome di un cittadino kirghizo fittizio o sconosciuto). Quindi il problema non è più tanto l’avanzamento della frontiera, visto che i proprietari sembrano restare cittadini *kirghizi*, ma il vero problema è che sono dei *tagichi* che hanno varcato il limite⁷⁶⁹.

Questo caso, dunque, sembrerebbe un altro chiaro esempio di rappresentazione dell’attore *Nazione* che impone le sue regole e il suo potere sulle frontiere ferganiane. Il problema è a Bishkek e negli

⁷⁶⁷ Reeves M., op.cit., 2009.

⁷⁶⁸ Olimova S., " Global Crisis and labour migration : the case of Tajikistan", Colloque "Les migrations dans l’espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.

⁷⁶⁹ Reeves M., "Materialising state space : « Creeping migration » and territorial integrity in southern Kyrgyzstan", Europe-Asia Studies, volume 61, n.7, 2009 p. 1277-1313.

organi governamentali di Batken, dove l'attore *Nazione* si oppone a questi scambi interetnici. La *Nazione* vuole la purezza, non è più interessata alla multietnicità del Fergana pre-indipendente.

A quanto pare ci fu un progetto di legge nel 2006 che promuoveva degli incentivi economici ai cittadini kirghizi che “diventano attivi nella difesa civica della frontiera”. La *Nazione* sprona i cittadini kirghizi, attraverso le parole del deputato promotore della legge Marat Juraev, li aizza contro i “nuovi tagichi” dicendo che essi si costruiscono grandi ville in territorio kirghizo e “rubano” il territorio ai kirghizi⁷⁷⁰.

La paura di Bishkek è quella di un Kirghizistan sempre più diviso a causa dell'enorme gap culturale tra il nord e il sud del paese, che porta Osh ad essere il centro di un Kirghizistan diverso e lontano da quello della capitale. Bishkek incita i kirghizi del sud a reagire, usa l'arma del nazionalismo per incitarli ad opporsi al resto della popolazione del Fergana kirghizo non kirghiza. A volte Bishkek, l'attore *Nazione*, vince e riesce nei suoi intenti, a volte l'attore *Nazione* provoca quello che successe ad Osh nel giugno 2010, soltanto l'ultimo degli esempi concreti di un Fergana sempre più avvelenato dal Nazionalismo⁷⁷¹.

La domanda da porsi è: quanto la creazione e la conseguente fortificazione delle frontiere ha influito sulla trasformazione della regione *Fergana* da territorio di immigrazione e quindi socialmente ed economicamente attrattivo, a territorio di emigrazione, perdendo quindi interesse agli occhi della popolazione interna ed esterna e perdendo ogni possibilità di crescita e di sviluppo?

⁷⁷⁰ Reeves M., op.cit., 2009.

⁷⁷¹ Damiani I., " Un Fergana avvelenato dal nazionalismo", in Futuribili n.1-2 – 2011 “Il Futuro dell’Afghanistan. La società afgana ovvero come si può resistere allo stato moderno”.

Capitolo 5

Il Fergana: geografia delle infrastrutture

Per quanto riguarda le infrastrutture e le vie di comunicazione della valle del Fergana e come loro sono implicate nelle questioni di frontiera, gli elementi che andremo ad analizzare saranno il sistema ferroviario e la rete stradale.

1. Una ferrovia a senso unico

L'impero zarista fu il primo a portare la strade ferrata nei suoi territori asiatici. Le tre grandi linee costruite a cavallo tra il XIX e XX secolo furono la Transiberiana, la Transcaspiana e la Trans-Aral.

La prima di queste tre grandi reti di comunicazione collegava le città di Chelyabinsk non lontana da Ekaterinburg a nord dell'attuale frontiera tra Russia e Kazakistan fino a Vladivostok. Era una via ferrata divisa in tre blocchi: la via Siberiana, la Trans-Baikal e la via dell'Ussuri⁷⁷². Il secondo progetto ferroviario zarista, la strada ferrata Transcaspiana, fu quello che riguardava anche la valle del Fergana, ma non nella prima parte del progetto. Il lavori della Transcaspiana cominciarono il 25 agosto 1880 e possiamo dire che andarono di pari passo con la conquista del territorio centrasiatlico, anzi la creazione della ferrovia fu la soluzione strategica che permise la conquista soprattutto per quanto riguarda i territori occidentali. La ferrovia partì dalla città marittima sulla

⁷⁷² Blanc E. "Le nouveau réseau des chemins de fer de l'Asie russe", *Annales de Géographie*, t. 25, n°136, 1916.

riva orientale del Caspio, Krasnovodsk e come primo obiettivo aveva quello di conquistare materialmente e geopoliticamente il territorio che prese il nome di *Provincia Transcaspiana* abitato dalle popolazioni nomadi turkmene, difficile da gestire e da assoggettare. Le tappe della via ferrata furono Kizil-Arvat, Geok-Tepe (di cui è celebre la battaglia per tra l'esercito imperiale e le tribù turcomanne nel 1881), Asgabat (che divenne la capitale della nuova provincia), Merv (antica città oasi capitale della Margiana)⁷⁷³. I lavori arrivarono sulle rive dell'Amu-Darya nel 1885 dopo aver steso quasi 1000 km di ferrovia. Uno dei problemi principali fu proprio quello dell'attraversamento del più importante fiume della regione⁷⁷⁴, ma nel 1886 i lavori continuarono e passando per Buchara la via ferrata arrivò a Samarcanda, dopo 1500 km di lavori⁷⁷⁵. Samarcanda restò il capolinea della Transcaspiana per 15 anni, nonostante la capitale del Governatorato del Turkestan, Tashkent fosse distante solo 300 km, ma il percorso era veramente difficile, c'erano due fiumi importanti da oltrepassare: lo Zeravshan e il Syr-darya⁷⁷⁶. (Foto n° 43)

Ma il problema non era solo collegare Samarcanda a Tashkent, ma anche fare in modo che la strada ferrata arrivasse nella valle del Fergana, sito fertile e produttivo di beni alimentari e soprattutto di cotone. Due rami della strada ferrata furono creati a Samarcanda uno, che si dirigeva verso Tashkent che fu raggiunta nel 1899, e uno che passando per Khujand, Kokand, Marghilan arrivò ad Andijan nel 1898⁷⁷⁷.

La strada ferrata ebbe delle modificazioni nel Fergana, furono aggiunte delle ramificazioni che collegarono Kokand e Andijan a Namangan, importante soprattutto in seguito alle scoperte di giacimenti petroliferi durante gli anni '10. In seguito furono aggiunte delle piccole diramazioni che andavano verso la zona pedemontana: una da Marghilan, passando per Nuova Marghilan - l'attuale Fergana - arrivava a Kyzyl-Kiya, una nel 1916 che da Andijan arrivava a Osh e Kok-Yangak

⁷⁷³ Blanc E. op.cit. 1916.

⁷⁷⁴ Ricordiamo che l'Amu-Darya ha un bacino idrografico di circa 465.000 km².

⁷⁷⁵ Blanc E. "Le chemin de fer transcaspien", *Annales de Géographie.*, t. 4, n°16, 1895.

⁷⁷⁶ Blanc E. op.cit.1916.

⁷⁷⁷ Blanc E., op.cit. 1916.

passando per Kara-Suu e Jalal-Abad e infine, nel tratto Andijan-Namangan una diramazione che andava verso nord passando per Uchqo'rg'on fino ad arrivare a Tash-Kumyr⁷⁷⁸.

La strada ferrata era talmente importante per la valle dell'epoca, che donò in qualche modo un'importanza sociale ai luoghi dove passava. I centri urbani che erano attraversati dalla ferrovia erano considerate *Shahar* (città), se invece la ferrovia non attraversava il centro, esso era considerato *Kishlak* (villaggio)⁷⁷⁹.

La terza strada ferrata fu iniziata nel 1900 e in soli quattro anni collegò la capitale del Turkestan, Tashkent, al nucleo strategico delle campagne colonizzatrici zariste: Orenburg. Più di 2 mila km di ferrovia seguendo il corso del Syr-Darya fino alle coste settentrionali del Lago d'Aral e poi passando per la steppa occidentale kazaka arrivava fino alla città imperiale⁷⁸⁰. Questo percorso doveva servire a portare i raccolti centrasiatici alla Madrepatria. Nel 2009 ebbi la fortuna di conoscere un ferroviere in pensione che negli anni '60 era addetto proprio alla linea Tashkent-Orenburg, ogni viaggio circa una settimana, oggi ricorda quei tempi con nostalgia, ma preferisce giocare a scacchi nella piazza Amir Timur di Tashkent⁷⁸¹.

⁷⁷⁸ Kuplast A.L., op.cit., 1913.

⁷⁷⁹ Comunicazione personale di un'intervistata, estate 2009.

⁷⁸⁰ Blanc E., op.cit.1916.

⁷⁸¹ Intervista personale, luglio 2009.



Il Fergana della rete ferroviaria. Il tracciato nero rappresenta la ferrovia che collega i tre Fergana, ma li isola dai territori circostanti (Risorsa: dettaglio di “Kartografiya” ilmiy-ishlab chiqarish Davlat korxonasi, pubblicazione scientifica dell’ufficio cartografico statale uzbeko, 2001)

Ritornando alla Transcaspiana e al suo prolungamento nella valle, viene automatico guardando le carte pensare: cosa accadde a questa rete di comunicazione che aveva diligentemente unito tutta la valle seguendo la sua geografia, quando le frontiere si materializzarono nel 1999?

Accadde quello che nessuno, durante il periodo zarista o sovietico, aveva immaginato. Le linee ferroviarie furono chiuse alle frontiere e di conseguenza la rete del Fergana diventò pressoché obsoleta. La valle restò unita dal punto di vista ferroviario per quanto riguarda la parte uzbeca, essendo le grandi città della valle tutte collegate tra loro, però la valle uzbeca era completamente isolata dal resto del paese, passando l'unica via d'uscita per il Tagikistan. L'unico modo per andare dalla valle, da qualsiasi città, a Tashkent o a Samarcanda via treno era passare per Khujand, dunque in Tagikistan.

Allo stesso tempo il Tagikistan aveva la sua città più importante dal punto di vista economico, Khujand, completamente tagliata dal resto del paese, sia dal punto di vista geografico, ricordiamo che la catena montuosa del Turkestan divide in due il paese, che dal punto di vista della comunicazione ferroviaria, non esistendo una linea Khujand-Dushambe. Per quanto riguarda il Kirghizistan era la stessa cosa: il Fergana kirghizo delle piccole cittadine pedemontane era legato alle città ferganiane uzbeche e tagiche, ma non al resto del Kirghizistan. Addirittura le due principali città della valle kirghiza: Osh e Jalal-Abad erano collegate da una ferrovia che però passava attraverso il territorio uzbeko e il nord del paese: la capitale, Bishkek (ex Frunze) e la regione del lago Issyk-Kul erano collegate alla rete ferroviaria kazaka Chimkent-Almaty.

I russi avevano costruito una rete di comunicazione che seguiva la geografia del territorio, ma non avevano pensato alle conseguenze delle loro azioni geopolitiche su questo territorio.

Ma in qualche modo, la situazione isolazionista della valle del Fergana sta cambiando, o meglio, nonostante le ferrovie della valle non compaiano neanche sulla tabella ufficiale degli orari della "Uzbekistan Railways" (sono presenti solo gli orari e i treni con le destinazioni occidentali:

Samarcanda, Buchara, Navoi, Urgench)⁷⁸² ci sono alcuni progetti in corso che vogliono reintegrare la valle all'interno dei contesti nazionali e non solo, ma l'interessamento alle linee ferroviarie sembra essere una prerogativa quasi completamente uzbeca.

I progetti cui l'Uzbekistan sta aspirando negli ultimi anni sono: un accordo con la Cina e il Kirghizistan per la costruzione di una linea ferroviaria Andijan/Jalal-Abad/Kashgar, un progetto internazionale di 557 km, atto soprattutto alla creazione di un corridoio trasporto merci con la nuova potenza economica asiatica. Il secondo è la creazione di un tunnel ferroviario di 130 km da Angren nella regione di Tashkent fino a Pap nella regione di Namangan, un collegamento che dovrebbe servire a superare il problema del passo Kamchik e l'isolazionismo geografico della valle dal resto dell'Uzbekistan⁷⁸³. (Foto n° 44)

2. Le strade, il mezzo di comunicazione del Fergana

Sicuramente possiamo considerare la rete stradale il principale strumento di comunicazione della valle del Fergana.

La scarsa possibilità ferroviaria ha portato sia la popolazione che i commerci a muoversi su strada.

A Tashkent si dice: “un uomo o fa il poliziotto o il tassista”, questo spiega molto su quanto la strada sia l'elemento fondamentale delle comunicazioni ferganiane e centrasiatriche in generale.

I mezzi più usati sono appunto i taxi, nella maggior parte dei casi collettivi. C'è un luogo di ritrovo, una sorta di stazione di taxi dove il viaggiatore può recarsi e può facilmente trovare un taxi che ha una meta stabilita e che cerca 4-5 clienti per fare il percorso, in modo tale da ammortizzare i costi non bassi del carburante.

⁷⁸² <http://www.uzrailway.uz> (consultato giugno 2010)

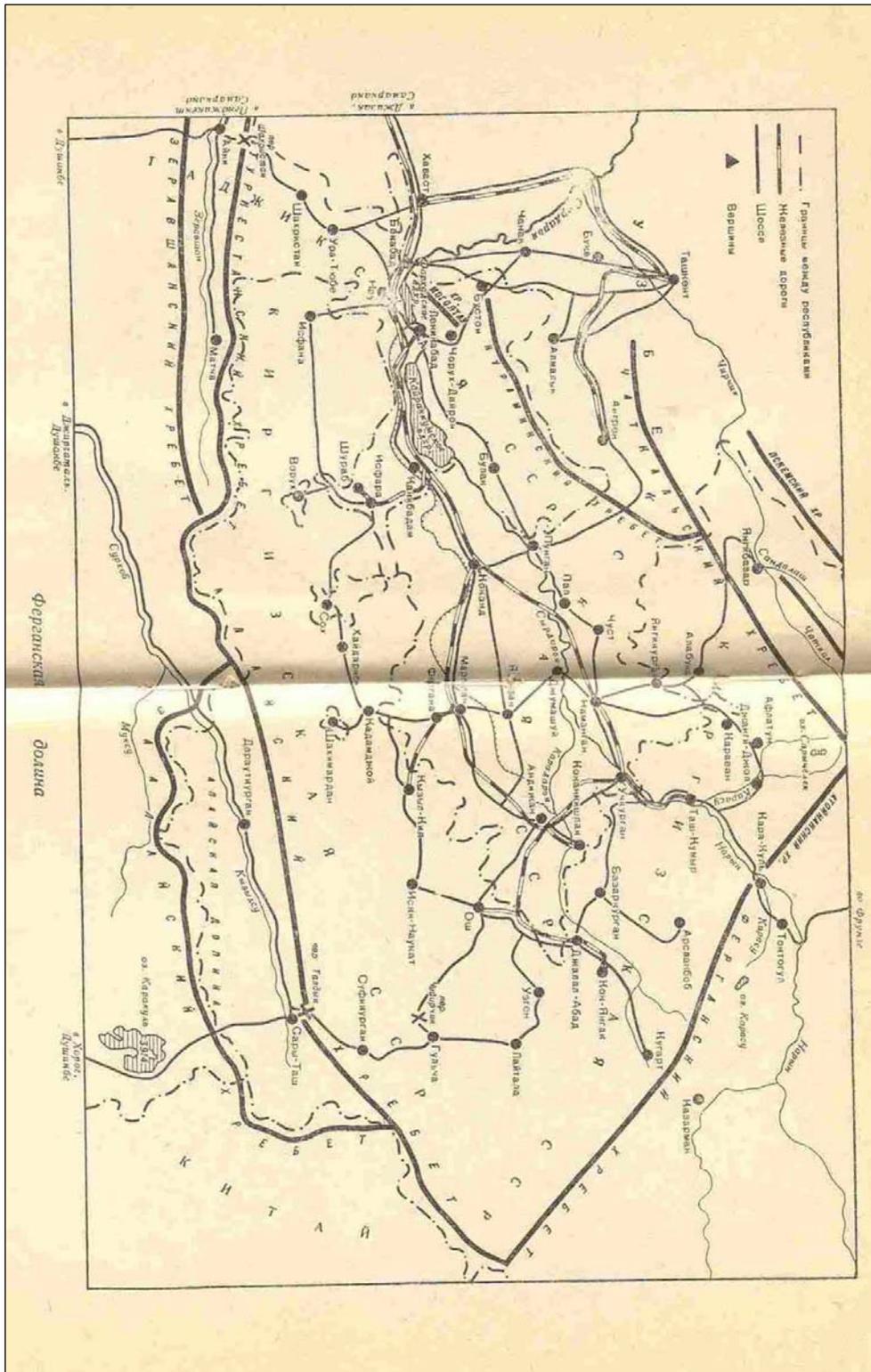
⁷⁸³ Tesi di Baynazarov R. “Uzbekistan Railways” Tashkent Institute of Engineers of the Railway Transport, Tashkent 2009.

Altrimenti ci sono le *martshutka*, camioncini con circa 15 posti, gestiti da privati che, come i taxi, hanno destinazioni ben precise e attendono clienti sempre in alcuni speciali ritrovi con funzione di stazione⁷⁸⁴. (Foto n° 45)

Questi mezzi di trasporto permettevano di collegare i differenti centri della valle, già durante il periodo sovietico, ma ovviamente con la chiusura delle frontiere nel 1999, mutò anche la rete stradale, o meglio subì delle modifiche. Tutte le strade, principali e secondarie furono interrotte alla frontiera, anche le vie urbane che dividevano due quartieri di uno stesso centro urbano. Tutti i mezzi di comunicazione, pubblici e privati, dovettero cominciare a fermarsi alla frontiera. Solo alcuni mezzi commerciali, accuratamente ispezionati, possono attraversare la frontiera, ma i mezzi pubblici e privati che trasportano persone sono tutti obbligati a fare scendere i viaggiatori alla frontiera, che deve essere attraversata a piedi (dogana di uscita, terra di mezzo, dogana di entrata) e in seguito il viaggiatore deve riprendere un mezzo per raggiungere il centro urbano desiderato. Questo è l'*iter* quotidiano della popolazione, dei commerci e delle relazioni socio-familiari del Fergana delle frontiere⁷⁸⁵.

⁷⁸⁴ Osservazione personale, 2007, 2009, 2010.

⁷⁸⁵ Osservazione personale, estate 2009 e 2010.



Il Fergana delle infrastrutture. (Fonte: Bernadski G.M. "Marsciuti Ferganskoi Dolini" (Itinerari della valle del Fergana), Mosca, 1972).

In questa carta Bernadski evidenzia molto bene le differenti reti di comunicazione della valle, ferroviaria e stradale, rispetto alle catene montuose, barriera naturale che isola la valle dai rispettivi territori nazionali.

Ma anche per quanto riguarda la rete delle infrastrutture stradali, negli ultimi anni, si sono verificati dei cambiamenti. Non solo, come abbiamo detto, del punto di vista burocratico il regime dei visti è stato abolito tra Uzbekistan e Kirghizistan e tra Kirghizistan e Tagikistan, ma nuovi progetti stradali prospettano la possibilità di ricollegare le vecchie vie di transito ferganiane.

L'Uzbekistan sembra il paese più chiuso al rafforzamento della rete di comunicazione stradale transfrontaliera, preferendo incentrare i progetti soprattutto sull'ammodernamento della rete nazionale, come per esempio il potenziamento dell'asse Tashkent-Kokand⁷⁸⁶.

Il Tagikistan sembra il paese più interessato al miglioramento della sua rete stradale, viste le difficoltà geografiche del suo territorio nel caso di uno sviluppo della rete ferroviaria: il Tagikistan è quasi totalmente montuoso.

Il primo importante progetto è il *Tunnel Istiqlol* (tunnel dell'Indipendenza) o anche conosciuto come *Tunnel Anzob* (dal nome della cittadina che sorge nelle sue vicinanze), un tunnel attraverso la catena del Turkestan che dovrebbe permettere la costruzione di un'autostrada che possa collegare la capitale Dushambe nel sud del paese a Khujand, nel Fergana a nord-ovest, città industriale, nonché dovrebbe collegare il secondo centro del paese a Penjikent, non lontana dalla frontiera occidentale con l'Uzbekistan. L'inaugurazione del tunnel, non finito, è stata fatta nel 2007, ma numerosi problemi hanno portato la chiusura del tunnel nel 2009. Entro il 2011 i lavori dovrebbero arrivare a conclusione. Il governo iraniano è uno dei maggiori finanziatori del progetto donando 5 milioni di dollari e prestandone 20 per la realizzazione dell'opera⁷⁸⁷.

⁷⁸⁶ Tesi di Baynazarov R., *op.cit.*

⁷⁸⁷ <http://www.asiaplus.tj> e <http://www.anzob-tunnel.tj/anzob.htm> (consultato maggio 2010)

Un secondo tunnel nella catena del Turkestan è in progettazione, dovrebbe passare per Shakhristan e dunque permettere un più facile movimento tra Khujand e Penjikent. Il progetto è finanziato dal governo cinese e anch'esso dovrebbe arrivare a conclusione nel 2011⁷⁸⁸.

Un terzo progetto di comunicazione stradale riguarda le frontiere tagico-kirghize. Il *Dushanbe–Kyrgyz Republic Border Road Rehabilitation Project* dovrebbe servire a ricollegare il Fergana tagico e quello kirghizo, a far uscire il Tagikistan da una situazione di profondo *enclavement* e a collegare il Fergana kirghizo al resto del paese.

Una serie di obiettivi riguardanti questo progetto sono finanziati dalla Asian Development Bank (ADB) nel 2006⁷⁸⁹.

Nella prima fase del progetto si prevede:

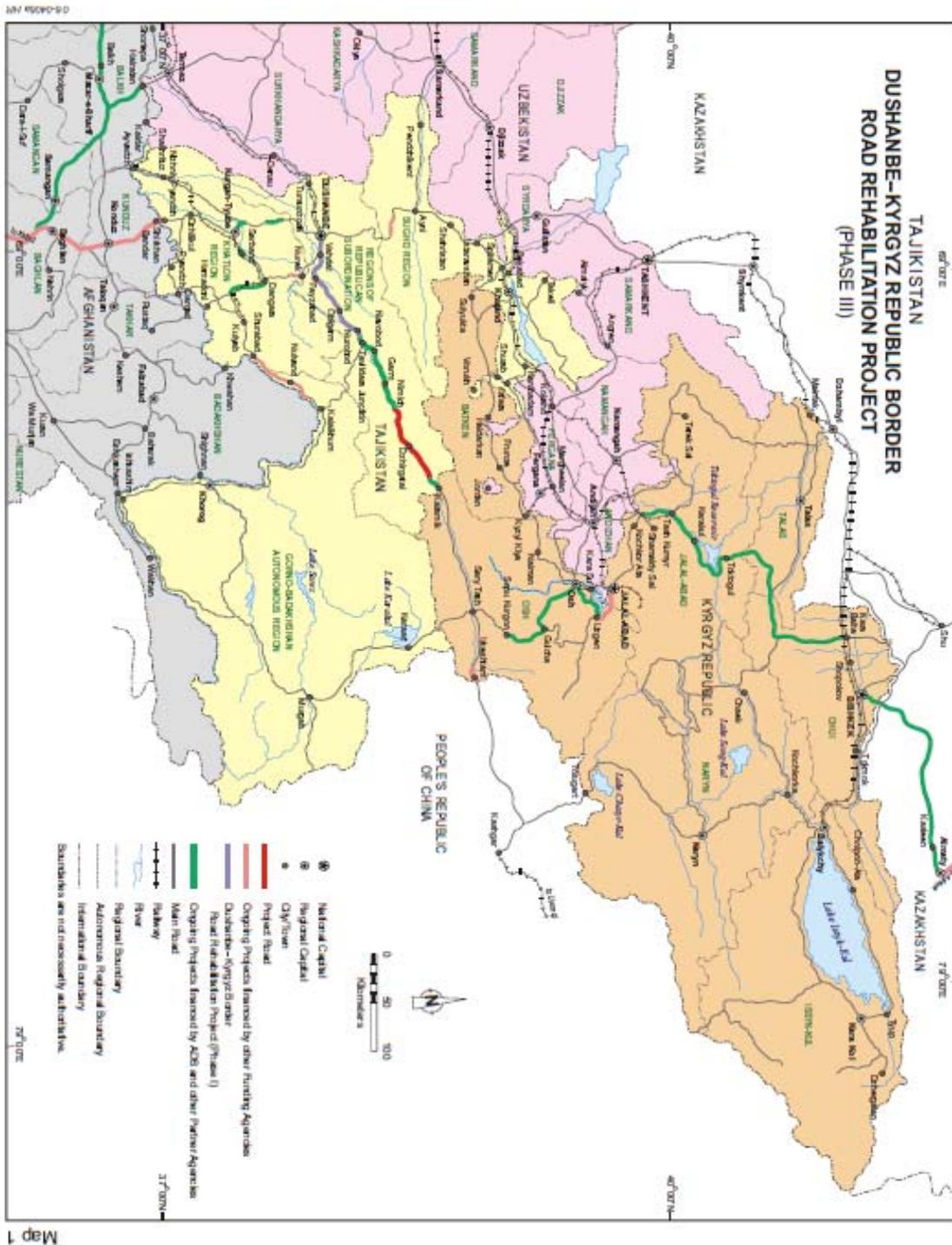
1. Il potenziamento del percorso stradale Dushambe-Karamik, frontiera meridionale col Kirghizistan.
2. La creazione di nuovi percorsi stradali nella valle kirghiza tra cui:
 - tra Jalal-Abad/Uzgen/Osh/Sepu Kurgon (villaggio prossimo alla frontiera cinese)
 - a nord della valle, tra Tash-Kumyr (dove la ferrovia ferganiana coloniale si interrompeva) e Kara-Balta, nel nord del paese, cittadina poco lontana dalla capitale Bishkek, situata sulla linea ferroviaria Shimkent-Bishkek⁷⁹⁰.

⁷⁸⁸ www.ferghana.ru (consultato maggio 2010)

⁷⁸⁹ www.adb.org (consultato giugno 2010)

⁷⁹⁰ www.adb.org (consultato giugno 2010)

Carte n° 30



Carta del *Dushanbe - Kyrgyz Republic Border Road Rehabilitation Project* (Fonte: Rapporto *Dushanbe - Kyrgyz Republic Border Road Rehabilitation Project*, Asian Development Bank, 2006, www.adb.org [consultato giugno 2010])

Come si può constatare, la maggior parte dei progetti relativi alla comunicazione stradale concernono il Tagikistan, facilitando lo spostamento nazionale e transfrontaliero, ma questo non preclude l'accadimento di imprevisti come quello del 1° novembre 2010.

Contrariamente a tutti gli accordi transfrontalieri tra Uzbekistan e Tagikistan del 2000, che prevedevano il libero passaggio dei cittadini dei tre distretti della valle dello Zeravshan (Pendjikent, Ayni e Gorno-Matchinsk) per un massimo di cinque giorni in territorio uzbeko, l'Uzbekistan nel novembre 2010 ha chiuso senza scadenza, il posto di frontiera Penjikent-Samarcanda. Questa azione va contro anche un altro accordo tra i due paesi che prevedeva, in caso di impossibilità di passaggio dovuta alla situazione meteorologica invernale, che i residenti di questi distretti potessero transitare in territorio uzbeko per arrivare a Khujand, dal 1° ottobre al 1° giugno, evitando di percorrere per il passo Ayni (3378m) troppo pericoloso durante i mesi invernali⁷⁹¹.

Nell'estate 2010, ho avuto modo di viaggiare tra Khujand e Penjikent e visto che nessuno dei tunnel sopra descritti era concluso, la mia vettura è stata costretta ad attraversare il passo Ayni. Circa 250 km di percorso, di cui la maggior parte a più di 3000 metri di altezza, per un totale di 7 ore, fanno "toccare con mano" la situazione di *enclavement* della regione più produttiva del Tagikistan, Sughd, il Fergana tagico⁷⁹². (Foto n° 46, 47)

Per il momento, l'unico mezzo di comunicazione facile e non pericoloso per la popolazione è l'aereo, ma resta ovviamente un mezzo elitario. La compagnia nazionale *Tajik Air* garantisce quattro voli giornalieri che collegano Khujand a Dushambe in un'ora e uno giornaliero che collega Dushambe a Penjikent, sempre in un'ora. Non sono previsti voli tra Khujand e Penjikent⁷⁹³.

Molti sono i progetti sulla valle, soprattutto a livello di rete di comunicazione. Essi sono presentati alla popolazione come un'ameliorazione della loro situazione e della loro possibilità di movimento, ma alla fine, se si analizzano i progetti, si nota solo una tendenza a nazionalizzare

⁷⁹¹ www.ferghana.ru (consultato dicembre 2010)

⁷⁹² Osservazione personale, estate 2010.

⁷⁹³ <http://www.tajikair.tj> (consultazione dicembre 2010)

sempre di più questa regione cercando di “avvicinarla” al resto dei rispettivi paesi, attraverso infrastrutture che oltrepassino la geografia.

L’Uzbekistan, che gestisce il cuore pulsante della valle, mostra sempre il desiderio di “uzbekizzare” la valle, anche dal punto di vista geografico, mostra di non interessarsi ai progetti transfrontalieri, salvo quando gli interessi economici diventano veramente una posta in gioco importante (linea ferroviaria Andijan-Kashgar). L’obiettivo principale resta facilitare il processo di trasporto delle produzioni ferganiana verso il centro, verso la capitale.

Contrariamente a quello che si possa pensare, i numerosi progetti pianificati sulla valle, non vogliono un ritorno di essa ad una posizione di polo nevralgico sociale-economico-culturale, ma vogliono continuare ad utilizzare le risorse di questo territorio e facilitare il loro trasferimento dei beni. La valle deve continuare ad essere periferia: fertile, produttiva, che lavora per il “padrone” del momento: lo Stato-Nazione.

Capitolo 6

La frontiera degli ultimi anni: Fergana regione di confine o di frontiera? Limitazione o risorsa?

In maniera direttamente proporzionale al numero di eventi e di conflitti tra gli attori territoriali che si susseguono nei territori ferganiani dei tre Stati, aumentano così le limitazioni del passaggio transfrontaliero e in qualche modo la frontiera del Fergana “cresce”. Gli ultimi eventi del giugno 2010 nel Fergana kirghizo, di cui analizzeremo il valore geopolitico nella conclusione di questo lavoro, hanno portato ad una chiusura totale della frontiera nella diade uzbeko-kirghiza⁷⁹⁴.

Sicurezza nazionale, paura di un “contagio” dello scontro, paura di perdita della gestione del controllo sociale sono le cause di queste decisioni. Inoltre questi eventi rappresentano una preziosa scusa per legittimare la chiusura, permettendo così un potenziamento e un aumento del potere nazionale e autorizzando una conferma quotidiana della definizione materiale e simbolica della frontiera ferganiana come elemento di spartizione di realtà sociali, politiche, culturali sempre più differenti.

L'Uzbekistan prima di tutto ha chiuso le frontiere, poi ha cominciato ad accogliere i profughi degli scontri del giugno 2010 dando così dimostrazione del divario culturale e sociale che divide i due paesi.

La frontiera in questo caso, diventa un mezzo di lotta nello scontro tra i differenti attori nazionali e non resta solamente il mezzo di lotta tra l'attore *Nazione* e l'attore *Religione* come abbiamo già analizzato nella guerriglia a cavallo tra gli anni '90 e 2000 (si veda capitolo *Religione*). La

⁷⁹⁴ Nell'agosto 2010 ho potuto constatare che la maggior parte dei posti di dogana uzbeko-kirghizi erano ancora chiusi.

frontiera, inoltre rappresenta, come abbiamo constatato dalle interviste e dalle osservazioni, il mezzo dell'attore *Nazione* per combattere anche l'attore *Regionalismo culturale* che è naturalmente svantaggiato dalla fortificazione della frontiera. Dunque la frontiera si afferma come risorsa dell'attore *Nazione* per legittimare il suo potere sia sugli altri attori territoriali nazionali sia sugli altri attori territoriali (Religione e Regionalismo culturale) e questo ruolo della frontiera porta la frontiera stessa ad essere più robusta, impenetrabile per assolvere le sue funzioni di difesa dei valori e degli interessi dell'attore *Nazione*.

Ma dal punto di vista della popolazione la frontiera del Fergana rappresenta sempre di più un ostacolo alla comunicazione, confermando le tesi di un Fergana regione di confini più che regione di frontiera, dove la frontiera svolge un ruolo di collante sociale.

Il Fergana non aveva bisogno della frontiera per unirsi e per incontrare chi "è al di là", dunque il Fergana non è una regione di frontiera, ma di confine, dove la linea di demarcazione ha separato inevitabilmente, e questa linea col tempo, diventa sempre più alta ed insormontabile. L'analisi che dunque mi ero proposta di fare all'inizio di questa ricerca (si veda introduzione) sul Fergana regione di confine e non di frontiera e dunque stata legittimata dal ruolo che questa frontiera continua ad esercitare nel tempo, limitando le attività e non sostenendole.

Cosa resta allora del rapporto di forza e delle rivalità di potere tra gli attori territoriali del Fergana? L'attore *Nazione* ha definitivamente annientato i concorrenti costituendo l'unica rappresentazione del Fergana contemporaneo? Cosa resta oggi del *Regionalismo culturale* della valle?

Conclusione

Il Regionalismo culturale oggi: persistenza o annullazione totale?

Tre sono state le ragioni principali che hanno portato al fallimento dell'unità ferganiana, alla lenta disgregazione di una regione, di un luogo in quanto elemento geografico ed elemento culturale. Anche gli spazi del Fergana sono cambiati. Sembra impossibile modificare la geografia fisica, ma a quanto pare con un giusto *aménagement du territoire* e una corretta politica di mutazione dei riferimenti culturali, è possibile. La regione non esiste più, o meglio il Fergana ha cambiato forma e parti di Fergana hanno cambiato nome. Anche il luogo in quanto *elemento culturale* è cambiato, la popolazione è cambiata, forse.

Fino a 150 anni fa ogni elemento identitario era compreso all'interno di un'unica uniformità ferganiana: Nazione, Religione, Regionalismo culturale, facevano parte dello stesso bagaglio culturale. Un suddito del Khan di Kokand identificava nella valle la sua struttura politica, l'ortodossia religiosa e l'appartenenza alla cultura regionale. A partire dalla colonizzazione russa, i ferganiani hanno dovuto cominciare a scegliere. L'identità ha cominciato a sdoppiarsi a triplicarsi, i differenti elementi che la componevano si sono cominciati a separare irrimediabilmente. L'appartenenza politica diventò russa, poi sovietica, alla fine uzbeca; la religione restò la stessa, ma quasi sempre l'appartenenza a questa categoria non era compatibile con l'identità politica. L'appartenenza regionale fu in parte compatibile con quella politica, ma con la nascita degli Stati Nazionali, i ferganiani furono obbligati a cambiare il loro ordine di valori, che, per di più, cambiava a seconda del decennio. Negli anni '20 furono "Uzbeci, Sovietici, Ferganiani, possibilmente poco

religiosi”; a partire dagli anni '30 diventarono “Sovietici, Uzbecchi, Ferganiani, Atei”. Con la fine del sistema sovietico i ferganiani cominciarono a scegliere, non era più possibile né avere un'unica identità, né averne differenti e fare un ordine di valori. Con gli anni '80 e gli anni '90 la scelta però si era ridotta, il *bandwagoning*⁷⁹⁵ concerneva due scelte: la Nazione e la Religione, erano loro i più forti e tra loro bisognava scegliere. Oggi le rappresentazioni ufficiali del ferganiano sono: l'*uzbeco* e difensore della sua patria, del suo popolo contro i nemici “al di là della frontiera” o il *wahhabita*. L'estremizzazione è legittimata e voluta da tutti: dai governi, dai media, è il gioco delle parti. Oggi il ferganiano può essere un *Uzbeco*, che parla “la lingua uzbeca pura del Fergana”, che vive l’“originale culturale uzbeca” contadina, stanziale, rurale in opposizione ai nomadi dell'ovest; oppure il ferganiano può essere un “fanatico religioso”, un terrorista, che nasconde il fucile e il Corano ed è sempre pronto a farne uso. Queste sono le immagini del ferganiano di oggi, questa è l'identità del ferganiano di oggi, questo è quello che tutti vogliono che sia il ferganiano di oggi. L'identità regionale è diventata una componente che può essere aggiunta al ferganiano *uzbeco*, come elemento folcloristico o al ferganiano *fondamentalista*, per rimarcare l'autenticità della lotta religiosa.

L'identità che faccia riferimento a quel *Regionalismo culturale* è fastidiosa sia per l'attore *Nazione* che per quello *Religione*, perché annulla il significato dell'uno e dell'altro. Il Regionalismo, con molta semplicità, racchiude le due. Oggi, negli anni '10 di questo nuovo millennio, l'identità regionale se vuole continuare ad esistere deve ridimensionarsi ed adattarsi ad una delle due, e sicuramente, è molto più conveniente “salire sul carro” dell'identità nazionale. Ecco perché Madeleine Revees mi disse quella frase⁷⁹⁶, oggi il Regionalismo culturale, così il Fergana stesso, non persiste e non è morto, si è solamente adattato alle nuove tendenze, cambiando forma e rimodellando le sue frontiere.

Ma perché questo cambiamento? Possiamo identificare tre ragioni principali:

⁷⁹⁵ “Salire sul carro del vincitore” (Waltz K.N., “Teoria della politica internazionale”, Bologna, il Mulino, 1987, p.126.)

⁷⁹⁶ Si veda la nota 189 del capitolo Regionalismo culturale, Prima parte.

1. La differenza territoriale. Il Fergana, era ed è troppo originale, troppo diverso dal resto dell'Asia centrale. Le sue caratteristiche geo-morfologiche sono peculiarità che hanno attirato popolazioni, commerci, agricoltura, ma anche nomadi sin da tempi antichi creando un'altra potenzialità: la più alta densità di popolazione dell'Asia centrale. Dunque il colonizzatore doveva investire in questo territorio, in questa ricca area centrasiatrica potenzialmente utile per differenti scopi e controllarlo direttamente. In seguito i poteri vennero divisi e ovviamente, di questa originalità, ognuno voleva una parte.
2. La differenza culturale. Il Fergana era culturalmente misto, troppo. Bisognava ordinarlo, organizzarlo in modo tale da creare spazi omologhi, etnicamente, linguisticamente e socialmente omogenei. L'unità nella diversità di questo insieme territoriale non era più compatibile con i canoni politici che vennero applicati.
3. La paura della differenza. Il Fergana era temuto, perché la diversità fa paura. Le ribellioni, le rivolte, la voglia di opporsi e di lottare per la propria terra, per i propri valori, per salvaguardare la propria cultura; il Fergana aveva sempre reagito, e questo aveva fatto paura e aveva creato non pochi problemi.

Ma quindi, considerando l'attuale *status* della componente principale dell'identità regionale, possiamo considerare ancora il Fergana come una regione?

Nonostante le mutazioni e la sempre maggiore "aggregazione" del sentimento regionale verso le identità nazionali, il Fergana (prevalentemente nelle componenti FAN e meno nella componente FANOL) mantiene la sua compattezza identitaria, permettendo ancora di attribuire la definizione di "regione" al suo territorio.

“[...] La regione, se esiste, è uno spazio vissuto. Vista, percepita, amata o respinta, modellata dagli uomini e proiettante su di loro le immagini che li modellano, la regione non è solo un riflesso [...]”⁷⁹⁷.

Prendendo in considerazione questa definizione di *regione*, possiamo sicuramente continuare a parlare di *Fergana* come di uno spazio vissuto, di un elemento modellante e modellato dagli uomini, percepito dai suoi abitanti e dall'esterno, anche se questa percezione è mutata nel tempo; il Fergana dunque, è ancora una regione.

Quando il Regionalismo culturale si eclissa

Analizzando il Fergana degli ultimi anni, numerosi eventi si sono manifestati in questo territorio. Eventi apparentemente simili e della stessa natura che danno una rappresentazione generale di un “Fergana ribelle”. Ma scavando a fondo, approfondendo le ragioni, si può notare che alla base degli ultimi eventi del Fergana, ci sono fattori differenti, addirittura opposti.

Ed è proprio in queste divergenze che si nota l'identità del ferganiano, o meglio la *scelta* del ferganiano.

Gli scontri di Osh e Uzgen del 1990: *Adalat*⁷⁹⁸ (non il movimento islamista), *Osh aimagy*⁷⁹⁹, la rivalità etnica per la terra, per la fame, la scelta della *Nazione* come arma per risolvere i disagi, la scelta di lottare contro il vicino, perché non puoi farlo contro chi ha causato il disagio. Gli eventi di Osh e Uzgen del 1990 sono la chiara rappresentazione del ferganiano che ha scelto di essere *uzbeco*

⁷⁹⁷ Frémont A., “Le région, espace vécu”, Paris, PUF, 1984, p.25.

⁷⁹⁸ *Giustizia*, movimento uzbeko su base etnica, nato nella comunità uzbeca del Fergana kirghizo in quegli anni, per salvaguardare i diritti degli uzbeki e per chiedere l'autonomia del territorio abitato dagli uzbeki dalla RSS kirghiza.

⁷⁹⁹ *Terra di Osh*, movimento kirghizo su base etnica, nata come risposta all'*Adalat*.

o *kirghizo* e per convincere e convincersi di questo, ha bisogno di scontrarsi con colui che gli è stato indicato come *diverso*⁸⁰⁰.

Un altro evento dove il Fergana mostra la scelta nazionalistica è l'ultimo, almeno fino ad oggi, fenomeno che ha visto la valle del Fergana protagonista delle cronache mondiali: gli scontri di Osh nel giugno 2010. I luoghi sono sempre gli stessi: il Fergana sotto la sovranità kirghiza, ma il nome era diverso. Come abbiamo già detto, il Fergana ha cambiato forma nel tempo, ora per *Fergana* intendiamo quasi esclusivamente la sua componente uzbeca, questo dunque ha portato le cronache mondiali a parlare di scontri etnici nel *Kirghizistan del sud*. In seguito all'ennesima rivoluzione e l'ennesimo cambio di gestione del potere nazionale, cominciano dei pogrom etnici verso la popolazione uzbeca delle città di Osh e Jalal-Abad. Sono ancora ignote le ragioni e i responsabili di questi eventi, ma questo non è importante. Non è chiaro neanche se i conflitti furono veramente "etnici" o no, ma neanche questo è rilevante. L'elemento fondamentale è la rappresentazione. Il nazionalismo ha portato allo scontro, ha portato l'odio etnico. Quelle che erano problematiche sociali ora sono diventate etniche: questo è ormai il problema del Fergana. Il mondo ha scoperto che il Fergana è multietnico e che questo non è bene, il messaggio che la società nazionalistica contemporanea vuole dare è che la multietnicità porta allo scontro. "Il Fergana si scontrerà fino a quando sarà multietnico": questa è la risposta; "la colpa è dei russi che non hanno saputo dividere il territorio": questo è il giudizio⁸⁰¹.

⁸⁰⁰ Per approfondire su questo evento: Tabyshalieva, A., "Researching Ethnic Conflict in Post-Soviet Central Asia", in Gillian Robinson, Marie Smyth. *Researching Violently Divided Societies: Ethical and Methodological Issues*. United Nations University Press., 2001.

⁸⁰¹ Per approfondire su questo argomento: Damiani I., "Un Fergana avvelenato dal Nazionalismo", in *Futuribili* n.1-2 – 2011 "Il Futuro dell'Afghanistan. La società afgana ovvero come si può resistere allo stato moderno".

Quando il Regionalismo culturale riaffiora

Ma il Nazionalismo non è l'unica rappresentazione del Fergana di oggi. Ci sono ancora degli eventi e delle circostanze dove il Regionalismo riaffiora e dove questo affioramento viene male interpretato dall'attore *Nazione*, che preferisce lottare contro l'attore *Religione* che contro il *Regionalismo culturale*, che come abbiamo detto, fa più paura.

Il Massacro di Andijan del 2005 ne è un esempio. Sono solo coincidenze, ma resta il fatto che un massacro ad Andijan nel maggio 2005 (stesso luogo e stesso mese della rivolta di 1898) ha fatto riflettere molti.

“E' un attacco del gruppo terrorista Akramiya” si difende il Governo uzbeko, che con questa frase legittima il fatto che le truppe del Servizio di Sicurezza Nazionale abbiano il permesso di sparare su una folla di civili e di ucciderne un numero incerto tra 200 e 5.000.

Per difendere l'attore *Nazione* dall'attore *Religione* tutto è legittimo. Ecco perché le manifestazioni dei civili di Andijan che protestavano per l'arresto di un gruppo di 23 uomini d'affari della regione, che a detta di molte fonti, tra cui alcune raccolte personalmente: “Erano delle brave persone, davano lavoro a molti” era qualcosa che non poteva accadere. Bisognava fermare quella attività autonoma, lucrativa, al “centro” era sfuggito questo fenomeno, qualcuno aveva deciso di organizzare un qualcosa per la gente, per Andijan, il Fergana, all'insaputa del “centro”, qualcuno stava prendendo potere in quella valle, ancora. Oggi avevano il potere economico, domani forse quello politico, bisogna trovare il modo di fermare quelle persone. “Terroristi”, semplice, il nemico facile e perfetto.

L'iniziativa dei 23 businessmen forse era solamente dettata da uno spirito imprenditoriale e capitalistico, ma attraverso le loro attività avevano cominciato a muovere un'economia statica e gestita esclusivamente dai “fili” presidenziali. Era una sorta di ribellione la loro, erano una sorta di “Duchki Ishan” che lottavano con armi moderne contro il padrone di turno. Loro, i 23 businessmen,

sono stati una rappresentazione del Regionalismo culturale e il popolo che li ha difesi e che si è fatto sparare addosso nella *piazza Babur* di Andijan e sotto la statua del condottiero, anche⁸⁰².

E' possibile ritrovare nel Fergana di oggi, altri esempi di Regionalismo culturale, ad esempio i pogrom contro i turchi meshket del 1989 nel Fergana uzbeko.

Lo scontro etnico nel Fergana può avere valenze e significati differenti e opposti, come abbiamo già detto. Contrariamente agli scontri di Osh tra uzbeki e kirghizi, quello che successe in meno di un mese in quasi tutte le città del Fergana uzbeko nel 1989 fu una manifestazione del Regionalismo culturale. Non ci sono ragioni ufficiali di quanto è successo: chi parla di terre, chi di stupri su ragazze uzbeche, chi di KGB e “divide et impera”, sta di fatto che uzbeki, kirghizi e forse tagichi del Fergana massacrarono quasi un centinaio di turchi meshket, popolazione di origine caucasica deportata nel Fergana ai tempi di Stalin. La fine dell'Unione sovietica si stava avvicinando, il potere russo si stava dissolvendo, il Fergana forse pensava di potere riconquistare un'autonomia sperata, lo sfogo verso questa minoranza “estranea” alla valle imposta dall'alto, fu una forma di protesta e di affioramento del Regionalismo culturale⁸⁰³.

Ma il Fergana abbiamo detto che è una terra di letterati e di poeti e penso che sia giusto indicare come ultimo esempio di Regionalismo culturale della valle quella che venne chiamata “la Scuola di Fergana” cioè un gruppo di intellettuali ferganiani dissidenti (uzbeci, tagichi, russi, kirghizi) che nasce nell'avanguardia degli anni '60-'70, ma che all'inizio degli anni '90 decide di far sentire la propria voce attraverso la pubblicazione, su *Zvezda Vostoka* (Stella d'oriente) una rivista di Tashkent, di un'antologia di poemi. I principali rappresentanti di questa scuola sono Šamšad Abdullaev (unico a vivere ancora in Uzbekistan), Daniil Kislov e Chamdam Zakirov (vivono

⁸⁰² Per approfondire su questo argomento: Kendzior S., “Poetry of witness: Uzbek identity and the response to Andijon”, *Central Asian Survey*, September 2007, 26(3), 317–334 e “Visetti G., “Mai una carezza: storie del mondo che dobbiamo cambiare”, Baldini Castaldi, 2008, pp.198-210.

⁸⁰³ Per approfondire su questo argomento: Damiani I., “Primavera 1989: il paradosso del multirazziale che rigetta il multiculturale”, I quaderni di Relazioni Internazionali dell'ISIG, 2009.

all'estero). Il Governo ha imposto la fine delle pubblicazioni nella seconda metà degli anni '90, il Fergana continua a far paura⁸⁰⁴.

Il Regionalismo culturale della valle del Fergana, un'identità geo-culturale condivisa dagli abitanti di questa regione centrasiatrica, nonostante le loro differenze etnico-linguistiche è anche questo.

Epilogo

Qualche mese fa ho scoperto che degli amici di Andijan non ricevevano più le mie mail da molto tempo e questo è solo uno degli esempi di limitazione di parola, di espressione, di libertà che subiscono gli abitanti del Fergana. Essi vorrebbero una rivalutazione del loro territorio, un incremento turistico, farsi conoscere dall'Europa, dall'occidente per quello che sono, per quello che hanno da offrire. “Sarebbe bello fare un percorso turistico dei siti archeologici della valle”⁸⁰⁵ mi disse un professore di Andijan. Bisogna fare conoscere il Fergana e non solo farlo temere⁸⁰⁶.

Oggi il Fergana è temuto non solo dall'attore *Nazione*, ma anche dall'esterno, da tutti.

“Ma perché deve tornare ancora lì, in mezzo a quelli, io, ufficialmente glielo devo sconsigliare, lì ci sono sempre problemi, con le frontiere, i terroristi...non si sa mai...poi quando torna, se torna, mi scrive una mail per avvisarmi che è tornata a Tashkent, va bene? Intanto mi dà un nominativo di riferimento nel caso....” queste sono le parole che un diplomatico dell'Ambasciata italiana in Uzbekistan mi ha detto nell'estate del 2010 quando lo informavo del fatto che sarei ritornata nel Fergana.

⁸⁰⁴ Per approfondire su questo argomento: Abdullaev S., "Poesia russa nell'Asia centrale - La scuola di Fergana Il paesaggio di Fergana come poesia" e Galvagni P. "Daniil Kislov, Grigorij Kohelet, Chamdam Zakirov", Poesia, Mensile Internazionale di cultura poetica, n.147.

⁸⁰⁵ Intervista personale, estate 2009.

⁸⁰⁶ A questo proposito si ricollega la critica di Megoran fatta a Lubin citata nella nota 56 del Capitolo 2, Seconda Parte.

Sono oramai cinque anni che cerco di capire la valle del Fergana, gli ultimi tre dei quali studiando sul campo questa regione attraverso il suo territorio, i suoi giochi di potere, la sua popolazione, le sue frontiere e questo lavoro ne è il risultato. Spero che questa ricerca possa essere un gradino in più verso la conoscenza e contro il pregiudizio nei confronti di questa regione, spero che un giorno si potrà parlare di Fergana senza avere paura e senza averne paura e spero che la diversità di questa terra ridiventerà un elemento di orgoglio e non una fonte di vergogna per una mancanza di purezza etnica e nazionale.

APPENDICI

Fotografie



Foto n° 1 – Paesaggio ferganiano nel *viloyat* di Andijan: campi di cotone e la catena montuosa di Fergana (Isabella Damiani 2009).



Foto n° 2 – Islam Karimov e l'oro bianco: “la generosità, la sincerità e l'abbondanza uzbeca sono la base”, nei pressi di Andijan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 3 – La fabbrica della seta *Yodgorlik* a Marghilan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 4 – Il Canale Fergana del Nord che nasce nel *viloyat* di Andijan, passa per Namangan e termina in Tagikistan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 5 – Panoramica del Canale Fergana del Nord, che taglia la città di Namangan (Isabella Damiani 2009)

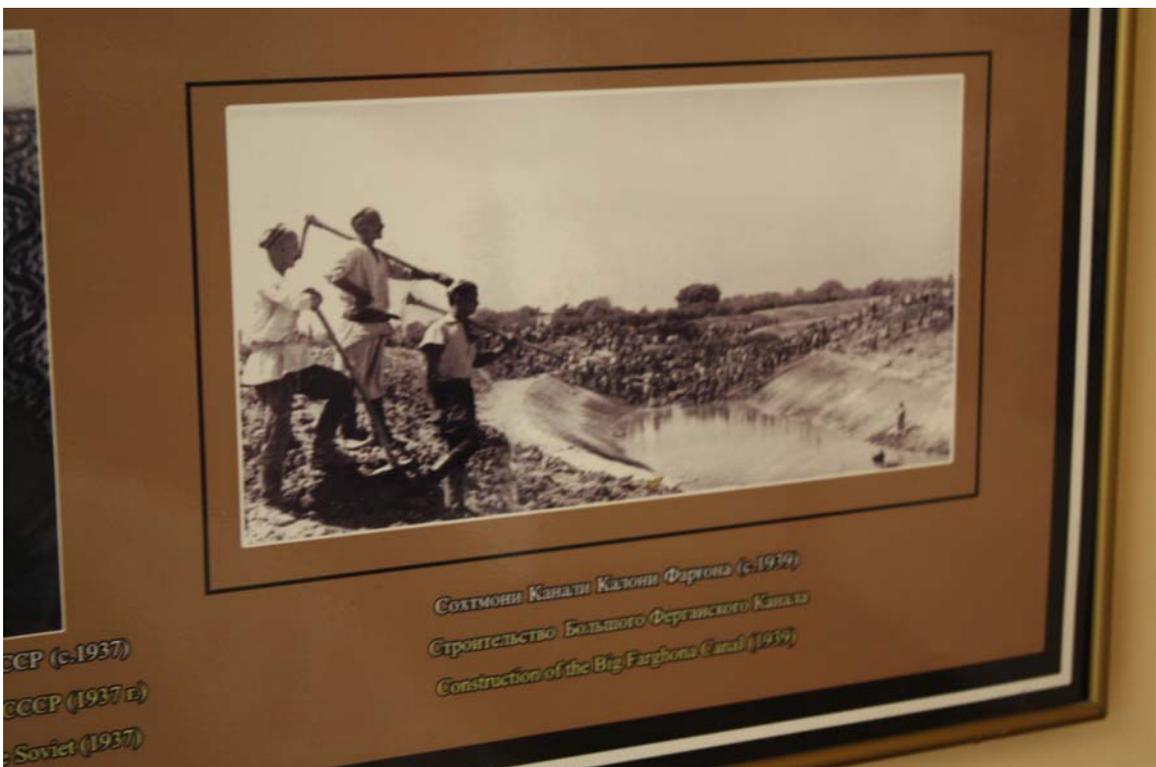


Foto n° 6 – Foto storica della creazione del Grande Fergana (1939), dal Museo regionale di Khujand (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 7 – Riserva idrica di Andijan a confine tra Uzbekistan e Kirghizistan, fu progettata nel 1978 (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 8 – Riserva idrica di Kairakkum nel Fergana tagico, nel percorso tra Kokand e Khujand la riserva appare come un'enorme distesa di acqua circondata dalla fertili piantagioni di cotone (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 9 – Osh. In uno dei bazar più importanti di tutta l’Asia centrale è possibile comprare magliette con la scritta “Kyrgyz Republic”, come quella indossata dal ragazzo nella foto (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 10 – Osh. La simbologia nazionale, in questo caso la yurta, è utilizzata anche come mezzo pubblicitario di una banca kirghiza (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 11 – Osh. L'Università uzbeca di Osh è una delle prove del riconoscimento delle minorità del Fergana kirghizo di oggi (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 12 – Jalal-Abad. L'attuale *Sanatorium* della città molto probabilmente era il *mazar Hazrat Ayub* (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 13 – Namangan. La piazza dove l’Adolat “incontrò” Karimov nell’aprile 1991, prima della rottura che portò agli scontri degli anni successivi (Lucie Barbier 2009)



Foto n° 14 – Namangan. La moschea-madrasa “Mulla Qirg’iz”, quartier generale dell’Adolat/MIU a Namangan. Oggi si può leggere la scritta: Amministrazione uzbeka musulmana della città di Namangan “Mulla Qirg’iz”, scuola speciale islamica (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 15 – Khujand. Le onnipresenti immagini del presidente Rahmonov mostrano la chiara politica di gestione del potere da parte dell'attore *Nazione*, tipica di tutte le repubbliche centrasiatriche ex sovietiche (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 16 – Khujand. Così come in Kirghizistan e contrariamente all'Uzbekistan, anche in Tagikistan la simbologia sovietica non è stata del tutto eliminata (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 17 – Khujand. La libertà di pratica religiosa in Tagikistan è visibile anche attraverso le pratiche di abbigliamento quotidiane della popolazione (le donne a sinistra in chador) (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 18 – Sito archeologico di Dalverzin-Tepe, nel viloyat di Andijan. Nella foto un particolare delle mura di cinta dei centri urbani, Chust fu una delle prime civiltà dell'area a fortificare le città. Oggi, nonostante sia uno dei siti principali della civiltà di Chust è praticamente abbandonato (Isabella Damiani 2009)

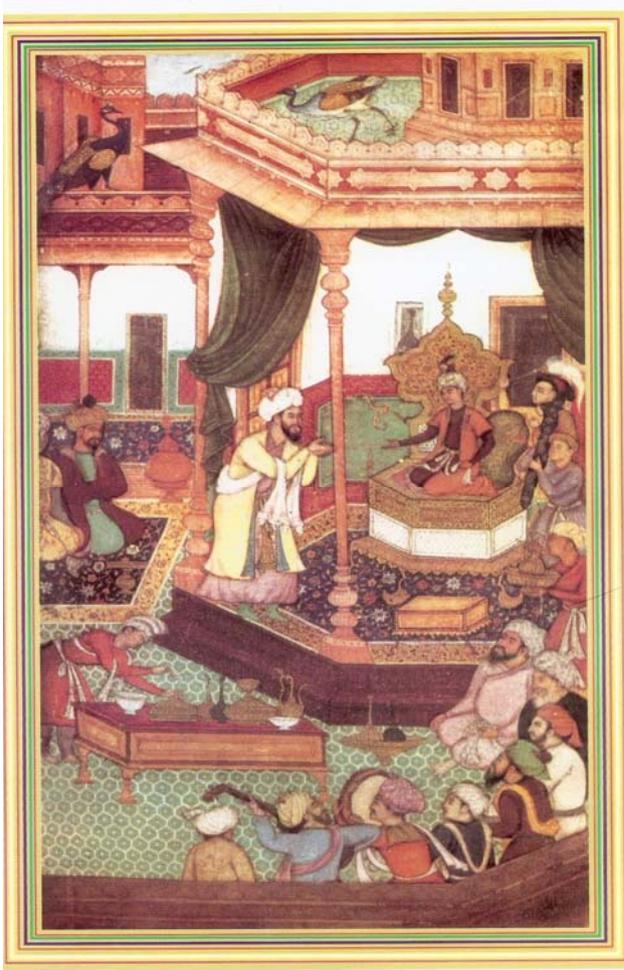


Foto n° 19 – Incoronazione di Babur e ascensione al trono di Fergana. Miniatura del Baburnoma f. 2b (Sulaymon H., Hasanov S., “Boburnoma Miniaturalar” Accademia delle scienze della Repubblica dell’Uzbekistan, O’qituvchi, Tashkent, 2008, p. 51)



Foto n° 20 – Kokand. Il Palazzo del Khan di Kokand, detto Palazzo di Khudayarkhan, uno degli ultimi sovrani (Isabella Damiani 2009)

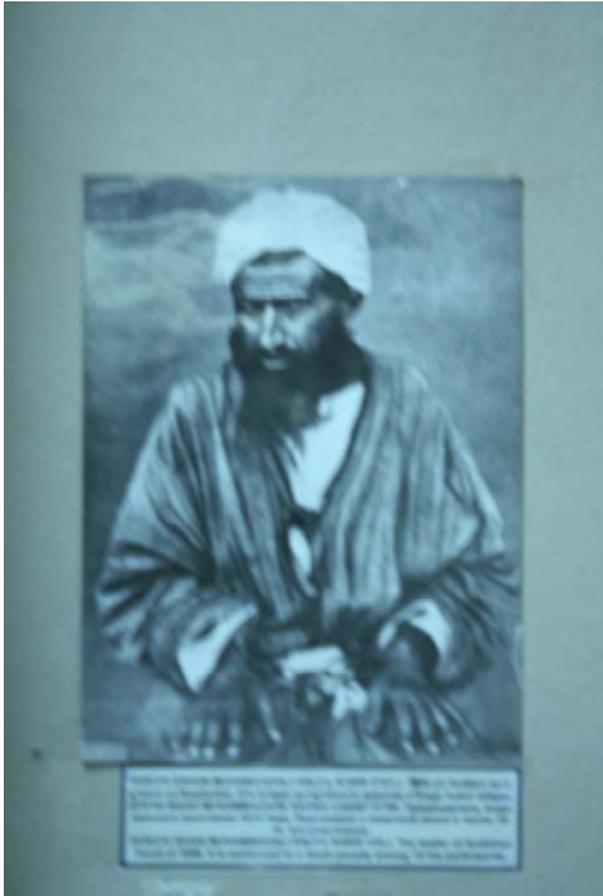
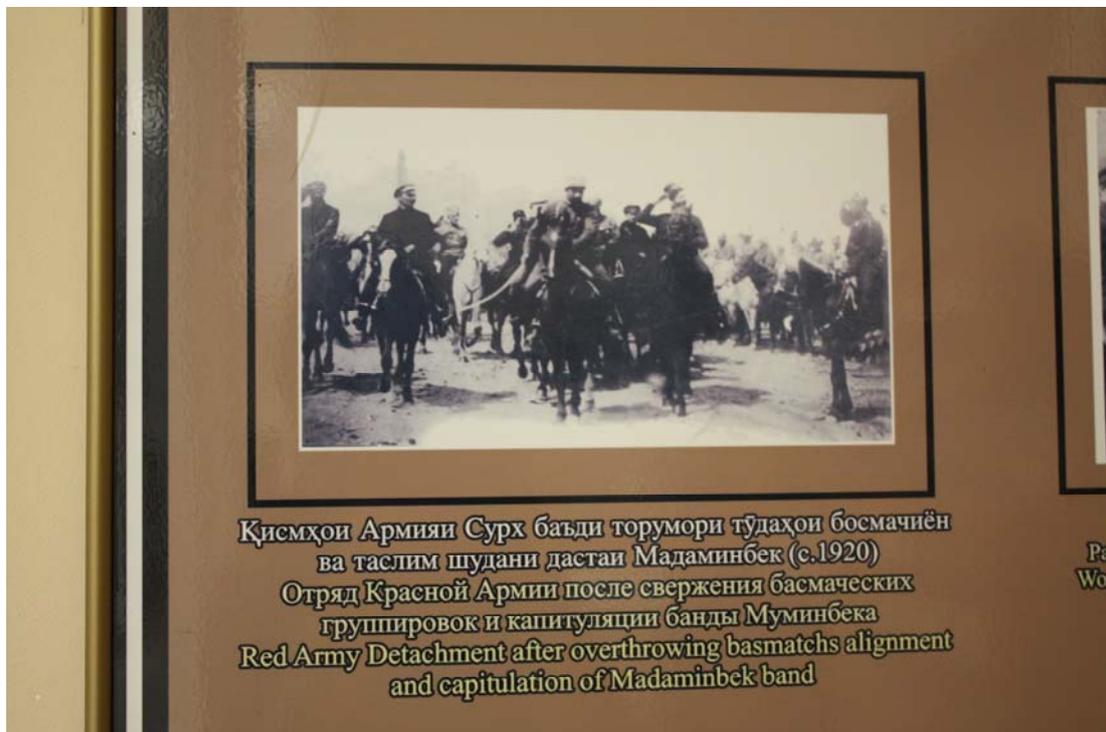


Foto n° 21 – Fergana. Foto dell’arresto di Dukchi Ishan. Riproduzione della foto originale situata nel Museo Regionale di Fergana (Isabella Damiani 2009)



Қисмҳои Армияи Сурх баъди торумори ғулаҳои басмачиён
ва таслим шудани дастаи Мадаминбек (с.1920)
Отряд Красной Армии после свержения басмаческих
группировок и капитуляции банды Муминбека
Red Army Detachment after overthrowing basmarchs alignment
and capitulation of Madaminbek band

Foto n° 22 – Khujand. Riproduzione della foto originale dell’Armata Rossa dopo la vittoria sui *Basmachi*. Nella didascalia: “Battaglione dell’Armata Rossa dopo l’annientamento delle linee Basmachi e la capitolazione della banda di Madamin Bek”. Foto situata nel Museo Regionale di Khujand (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 23 – Passo Kamchik. E' possibile trovare un cartello: “controllo di frontiera” (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 24 – La catena montuosa del Tian-Shan a nord di Namangan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 25 – “No man’s land” della dogana di Do'stlik (amicizia) tra Uzbekistan e Kirghizistan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 26 – “Donne di frontiera” che ritornano ad Osh, dopo una giornata passata nei bazar di Andijan (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 29 – Dogana di Patar tra Kokand e Khujand (Uzbekistan-Tagikistan). Giovani guardie di frontiera tagiche che, contrariamente a quelle uzbeche e kirghize, hanno sufficiente tempo libero per essere immortalate (con orgoglio e curiosità) da viaggiatori occidentali (Isabella Damiani 2010)



Foto ° 30 – Dogana di Kara-Suu (Kirghizistan). Dall'altra parte, Kara-Su uzbeca (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 31 – Andijan. Blocchi di cemento posti al centro della carreggiata nelle strade di accesso alla città, per limitare la velocità e controllare i veicoli (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 32 – Andijan. Lo *Jahon Buyum Bozori* “Mercato delle cose del mondo”, uno dei principali bazar di tutto il Fergana (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 33 – Andijan. Piazza Babur, all’ombra della statua di uno dei principali simboli della città e del Fergana sono avvenuti i massacri del maggio 2005 (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 34 – Andijan. Il parco-museo con mausoleo di Babur (sorto sul sito dell’Ark, l’antica cittadella fortificata sede del sovrano) (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 35 – Fergana. Lo scienziato al-Farghani, simbolo della città di Fergana, ha visto mutare il suo soprannome da “originario della regione Fergana” a “originario della città di Fergana” (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 36 – Fergana. Plastico tridimensionale della valle del Fergana, senza frontiere, presente al Museo regionale di Fergana (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 37 – Kokand. La restaurazione della Dakhma-i-Shokhon (la tomba dei re) fa parte del progetto di ristrutturazione urbana intrapreso in molte città uzbeche nel 2009 e nel 2010 (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 38 – Kokand. Il progetto di ristrutturazione continua nel 2010 con il palazzo del Khan (si veda la foto n° 20 del 2009) e con il parco circostante (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 39 – Namangan. La restaurazione della moschea/madrassa Ota Valikhan sembra sia un'opera finanziata dai movimenti politicizzati islamici ancora molto presenti nella città (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 40 – Osh. Il “Trono di Salomone”, uno dei luoghi più sacri dell'Asia centrale. La città di Osh si colloca intorno a questo particolare fenomeno naturale (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 41 – Osh. Sulla sommità del “Trono di Salomone” si trova la “Casa di Babur”, luogo sacro per l’Islam e simbolo importante della cultura ferganiana (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 42 – Khujand. La città sorge sulle sponde del Syr-Darya, che dopo aver attraversato l’intero bacino ferganiano, bagna la città del Fergana tagico e vira verso nord-ovest lasciando definitivamente la regione (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 43 – Il fiume Syr-Darya, dal ponte ferroviario tra Tashkent e Samarcanda (Isabella Damiani 2007)



Foto n° 44 – Foto emblematica del Fergana tagico : agricoltura, ferrovia Kokand-Khujand (con uno dei rari treni merci che ancora transitano) e la riserva idrica di Kayrakkum (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 45 – Tagikistan. La rete stradale permette anche la creazione di commerci (sulla sinistra un esempio di *martshutka*) (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 46 – Dogana tra Penjikent e Samarcanda (Tagikistan/Uzbekistan) chiuso dalla parte uzbeka nel novembre 2010, due mesi dopo il mio passaggio (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 47 – Tagikistan, passo Ayni (3378m). L'unico collegamento stradale tra le prime due città del paese (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 48 – Provincia di Namangan. Nonostante la costruzione dei numerosi canali idrici, alcune aree del Fergana restano semi-aride e il nomadismo e il semi-nomadismo sono ancora praticati (al centro della foto, una yurta nomade) (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 49 – Andijan. La produzione tessile (nella foto gli *Atlas* in seta) resta ancora uno dei settori di punta dell'economia del Fergana. (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 50 – Osh. Così come il Tagikistan, anche il Kirghizistan ha lasciato numerosi segni del passato sovietico (uno IAK 40 della Aeroflot sovietica nel cuore di un parco urbano) (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 51 – Fergana kirghizo. Nuove moschee del “post-indipendenza” sulla strada tra Jalal-Abad e Osh (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 52 – Kokand. La segnaletica stradale di Kokand non ha subito mutazioni, nonostante le frontiere (Xojand (Khujand) e Isfara sono in Tagikistan) (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 53 – Kokand. Una delle tante *madrasa* del Fergana oramai chiuse e lasciate all’abbandono (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 54 – Kokand. L’edificio della “Banca russo-asiatica”, simbolo del periodo imperiale, è stato abbattuto nel 2010 (Isabella Damiani 2009)



Foto n° 56 – Khujand. Le nuove relazioni internazionali tagiche aspirano chiaramente ad un forte partenariato “di fratellanza persiana” con l’Iran (riproduzione di un’immagine di un incontro tra il presidente della repubblica tagica Rahmonov sulla destra, e il presidente della repubblica islamica dell’Iran, Ahmadinejad sulla sinistra, museo regionale di Khujand) (Isabella Damiani 2010)



Foto n° 55 – Khujand. Il *doppi* (o *tubeteika*) è rivendicato come “copricapo nazionale maschile” sia dagli uzbeki che dai tagichi (Isabella Damiani 2010)

Questionario

A. Quanto è importante la sua etnia?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

B. Quanto è importante la sua cittadinanza (il suo passaporto)?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

C. Quanto è importante la sua religione?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

D. Quanto è importante il suo territorio, la valle?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

E. Secondo lei la valle è importante per il suo Paese?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

F. Quanto è vantaggioso per lei vivere vicino il confine?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

M. E' favorevole alla collaborazione tra il suo Paese e gli Stati confinanti?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

N. Sarebbe favorevole ad una maggiore apertura della frontiere?

Indifferente	Poco	Abbastanza	Molto
--------------	------	------------	-------

Livello di appartenenza territoriale (da 1 “molto importante” a 4 “non importante”)

Città	Fergana	Uzbekistan/ Tagikistan/ Kirghizistan	Asia Centrale

Interviste

	Città	Sesso	Età	Professione
Intervistato n° 1	Andijan	Maschile	56-70 anni	Professore
2	Andijan	Femminile	26-40 anni	Impiegato
3	Andijan	Femminile	26-40 anni	Impiegato
4	Andijan	Maschile	56-70 anni	Professore
5	Andijan	Maschile	15-25 anni	Studente
6	Andijan	Femminile	15-25 anni	Studente
7	Andijan	Femminile	15-25 anni	Studente
8	Kara-Suu	Femminile	40-55 anni	Commerciante
9	Kara-Suu	Femminile	56-70 anni	Commerciante
10	Jalal-Abad	Femminile	26-40 anni	Studente
11	Jalal-Abad	Maschile	40-55 anni	Tassista
12	Osh	Maschile	56-70 anni	Commerciante
13	Osh	Femminile	56-70 anni	Casalinga
14	Osh	Femminile	26-40 anni	Impiegato
15	Osh	Maschile	56-70 anni	Agricoltore
16	Fergana	Maschile	26-40 anni	Impiegato
17	Fergana	Maschile	26-40 anni	Impiegato
18	Fergana	Femminile	40-55 anni	Impiegata
19	Kokand	Maschile	40-55 anni	Impiegato
20	Kokand	Femminile	40-55 anni	Commerciante
21	Kokand	Maschile	26-40 anni	Agricoltore
22	Kokand	Maschile	26-40 anni	Tassista
23	Kokand	Maschile	55-70 anni	Operaio
24	Kokand	Maschile	26-40 anni	Musicista
25	Kokand	Maschile	40-55 anni	Guardiano
26	Pap	Maschile	15-25 anni	Agricoltore
27	Pap	Femminile	15-25 anni	Studente
28	Namangan	Maschile	15-25 anni	??
29	Namangan	Femminile	15-25 anni	Studente
30	Namangan	Femminile	26-40 anni	Impiegato
31	Namangan	Femminile	26-40 anni	Manager
32	Namangan	Maschile	26-40 anni	Studente
33	Marghilan	Femminile	40-55 anni	??
34	Khujand	Maschile	40-55 anni	Tassista
35	Khujand	Maschile	40-55 anni	Agricoltore
36	Khujand	Femminile	56-70 anni	Impiegato
37	Khujand	Femminile	15-25 anni	Studente
38	Khujand	Maschile	15-25 anni	Studente

Indice della cartografia

Carta n° 1 : Carta fisica e politica dell'Asia centrale	20
Carta n° 2 : Fergana il « paese di passaggio »	35
Carta n° 3 : Il Fergana dei quattro punti	37
Carte n° 4 : Il Fergana uzbeko	39
Carte n° 5 : Il Fergana kirghizo	40
Carte n° 6 : Il Fergana tagico	41
Carta n° 7 : Il Syr-Darya e i suoi principali affluenti	44
Carta n° 8 : Produzione di cotone in Asia Centrale	51
Carta n° 9 : Produzione di grano in Asia Centrale	54
Carta n° 10 : Principali problematiche della valle del Fergana	76
Carta n° 11 : Principali canali idrici artificiali del Fergana	78
Carta n° 12 : I Khanati centrasiatrici	105
Carta n° 13 : L'Asia centrale degli anni '20	119
Carta n° 14: Il Fergana conteso degli anni '20	121
Carta n° 15: Il Fergana nel 1929	128
Carta n° 16: Le enclave della valle del Fergana	135
Carta n° 17: I Mazar del Fergana	165
Carta n° 18: La civiltà di Chust	216
Carta n° 19: Il Fergana prima dell'irrigazione artificiale	226
Carta n° 20: Le principali popolazioni del Fergana durante il Khanato di Kokand	237
Carta n° 21: L'Asia centrale zarista	240
Carta n° 22 : Fergana prima e ultima linea di difesa	269
Carta n° 23 : Il Fergana “enveloppé”	272
Carta n° 24 : Il Fergana, frontiere interne	273
Carta n° 25 : Il Fergana del muro	284
Carta n° 26 : Fergana: densità di popolazione	310
Carta n° 27 : I principali collegamenti di Osh	322
Carta n° 28 : Il Fergana della rete ferroviaria	340
Carta n° 29: Il Fergana delle infrastrutture	344
Carta n° 30 : Dushanbe - Kyrgyz Republic Border Road Rehabilitation Project	347

Indice delle tabelle e grafici

Tabella n° 1 : Investitori esteri del settore tessile	48
Tabella n° 2 : Investitori esteri del settore agroalimentare	58
Tabella n° 3 : Investitori esteri del settore dei materiali da costruzione	59
Tabella n° 4 : Investitori esteri del settore automobilistico	61
Tabella n° 5 : Le percentuali d'impiego secondo i principali settori di attività del Fergana uzbeko	61
Tabella n° 6 : Rivalità di poteri statali nella valle del Fergana	103
Tabella n° 7 : Le enclave del Fergana	141
Tabella n° 8 : Rivalità di poteri <i>Nazione/Religione</i> nella valle del Fergana	152
Tabella n° 9: Rivalità di poteri nella valle del Fergana	211
-	
Grafico n° 1 : I cambiamenti socio-economici durante la transizione degli anni '90	100

Sistema di traslitterazione

<i>А - а</i>	<i>a</i>	<i>Р - р</i>	<i>r</i>
<i>Б - б</i>	<i>b</i>	<i>С - с</i>	<i>s</i>
<i>В - в</i>	<i>v</i>	<i>Т - т</i>	<i>t</i>
<i>Г - г</i>	<i>gh</i>	<i>У - у</i>	<i>u</i>
<i>Д - д</i>	<i>d</i>	<i>Ф - ф</i>	<i>f</i>
<i>Е - е</i>	<i>e</i>	<i>Х - х</i>	<i>kh</i>
<i>Ё - ё</i>	<i>(è)</i>	<i>Ц - ц</i>	<i>z</i>
<i>Ж - ж</i>	<i>gi</i>	<i>Ч - ч</i>	<i>c</i>
<i>З - з</i>	<i>s</i>	<i>Ш - ш</i>	<i>sc</i>
<i>И - и</i>	<i>i</i>	<i>Щ - щ</i>	<i>šč</i>
<i>Й - й</i>	<i>j</i>	<i>Ъ - ъ</i>	“
<i>К - к</i>	<i>k</i>	<i>Ы - ы</i>	<i>i</i>
<i>Л - л</i>	<i>l</i>	<i>Ь - ь</i>	‘
<i>М - м</i>	<i>m</i>	<i>Э - э</i>	<i>è</i>
<i>Н - н</i>	<i>n</i>	<i>Ю - ю</i>	<i>ju</i>
<i>О - о</i>	<i>o</i>	<i>Я - я</i>	<i>ja</i>
<i>П - п</i>	<i>p</i>		

I nomi propri più correnti in italiano sono riportati nella loro trascrizione usuale.

Bibliografia

Libri

- Abashin, S. N., Buskov, V. I., *Ferganskaâ dolina – ètničnost', ètničeskie processy, ètničeskie konflikty*, Mosca, Nauka, 2004.
- Adle C., Palat M.K., Tabyshalieva A., *History of Civilizations of Central Asia: Towards the contemporary period*, UNESCO, 2005, 1033 pagine.
- Adravanti F., *Tamerlano*, 2003, Bompiani, Milano.
- Agnew J., *Making political geography*, Arnold, London, 2002.
- Allworth E., *Central Asia 130 years of Russian dominance, a historical overview*, Durham: Duke University Press, 1990.
- Allworth E., *Soviet Nationality Problems*, New York, Columbia University Press, 1971.
- Allworth E., *The modern uzbeks*, Hoover Institution Press, 1998.
- Aman-Uly A., *Population migration in Uzbekistan*, UNHCR, New-Delhi, 1997.
- Ancel J., *Géopolitique*, Delagrave, Paris, 1936.
- Anderson B., *Comunità immaginate , Origine e diffusione dei nazionalismi*, Manifesto Libri, 1996.
- Andreev M.S., *Po etnografi tadjikov. Nekotorjie svedenija / Tadjikistan* [Sull'etnografia tagica. Qualche conoscenza / Tagikistan], Tashkent, 1925.
- Ansaris F.D., *Sufi saints and State power*, 1992, University Cambridge Press.

- Bababekov K.N. *Narodnie Dvigenija v Kokandskom Khanstve i ich sozial'no-ekonomiceskie i politiceskie predposilki (XVIII-XIX vv.)* [Movimento della popolazione nel Khanato di Kokand e la sua predisposizione socio-economica e politica (XVIII-XIX secolo)], Fan, Tashkent, 1990.
- Baktygulov J. S., V. M. Ploskih, and B. Chokushev, *Programma po istorii Kirgizskoi SSR: Dlia istoricheskikh fakul'tetov* [Programma sulla storia della RSS Kirghiza], Frunze: Kyrgyz State University, 1984.
- Balci B., *Missionnaires de l'Islam en Asie Centrale. Les Ecoles turques*, 2003, M&L, Paris.
- Banuazizi A., *The new geopolitics of Central Asia and its borderlands*, 1994, Tauris, London.
- Barth F., *Ethnic groups and boundaries, The social organization of culture difference*, Universitetforlaget, Oslo, 1969.
- Bartol'd V.V., *The Graeco-Bactrian State and its spread to the North-East*, Bollettino dell'Impero Russo, Accademia delle Scienze, 1916.
- Bartol'd W., *Turkestan*, 1990.
- Bartol'd, V.V., *Histoire des turcs d'Asie centrale*, Librairie d'Amérique et d'orient Adrien-Maisonneuve, Paris, 1945.
- Battisti G., *Un pianeta diviso: contributi alla geografia dei popoli e dei confini – serie geografia 2*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste, 2002.
- Baynazarov R., *Uzbekistan Railways*, tesi di Master, Tashkent Institute of Engineers of the Railway Transport, Tashkent 2009.
- Bazin L., Hours B., Selim M., *L'Ouzbékistan à l'ère de l'identité nationale*, L'Harmattan, Paris, 2009.
- Behr H-G., *I Moghul imperatori dell'India*, Garzanti, 1985.

- Beisembiev T. *The Life of Alimkul: A Native Chronicle of Nineteenth Century Central Asia*, Routledge, 2003.
- Bennigsen A. e Lemerrier Quelquejay C., *L'Islam parallelo*, Marietti, Genova, 1990.
- Bennigsen A., *La presse et le mouvement nationale chez les musulmans de Russie avant 1920*, Mouton & co.
- Bennigsen A., Wimbush S.E., *Muslims of the Soviet empire: a guide*, Indiana University Press, 1986.
- Bensi G., *Nazionalità in Urss. Le radici del conflitto*, 2002, Xenia edizioni, Milano.
- Bergne P., *The birth of Tajikistan: national identity and the origins of the Republic*, I.B.Tauris, 2007.
- Bernadski G.M., *Marsciuti Ferganskoi Dolini*, [Itinerari della valle del Fergana) Mosca, 1972.
- Bettoni G., *Dalla Geografia alla geopolitica*, 2004, FrancoAngeli, Milano.
- Bichsel C., *Conflict transformation in Central Asia, irrigation disputes in the Ferghana Valley*, Routledge, 2009.
- Biger G., *The encyclopaedia of international boundaries*, The Jerusalem Publishing House, 1995.
- Blagovescenskij P.A., *V ferganskoj doline* [Nella valle del Fergana], Molodaja Gvardija, Mosca, 1930.
- Borsarello J.F, Palinckx W, *Wehrmacht and SS: Caucasian, Muslim, Asian Troops*, Heimdal, 2007.
- Bowman I., *The new world: problems en Political Geography*, World Book Company, New York, 1921.
- Brown L., *World without borders*, Vintage Books a division of Random House, New York, 1973.

- Brzezinski Z., *Le Grand Echiquier*, Hachette, Paris, 2007.
- Buskov V.I., *Nacelenie Severnogo Tadjikistana: fopmirovanie i rasselenie* [La popolazione del Tagikistan settentrionale: formazione e suddivisione], Rudaki, 1995.
- Buttino M., *L'URSS a pezzi*, Paravia, Torino, 1997.
- Buttino M., *La rivoluzione capovolta*, 2003, L'ancora del mediterraneo, Napoli.
- Cadiot J., *Le laboratoire impérial Russie-URSS 1860-1940*, CNRS Editions, 2007, Paris, 266 pagine.
- Cagnat R., *En pays kirghize*, Paris, Transboréal, 2006.
- Cagnat R., Jan M., *Le milieu des empires*, Laffont, Paris.
- *Calendario Atlante* De Agostini, 2009
- Carrère D'Encausse H., *Islam and Russian Empire*, Tauris, London.
- Carrère D'Encausse H., *L'Empire éclaté*, Flammarion, 1991, Paris.
- Centre for Humanitarian Dialogue, *Case Study volume 1, n° 1 The Central Asian Islamic opposition movements*, 2003.
- Centro Studi difesa civile, *La crisi dell'Uzbekistan incombe sul resto dell'Asia centrale*, maggio 2005.
- Chautard S., *L'indispensable de la géopolitique*, Studyrama, Paris, 2006.
- Cherini M., *Etnicità e classi: elementi di riflessione sulle dinamiche confinarie*, Università di Trieste, Facoltà di Scienze Politiche, 1982.
- Chomette G.O., *La vallée du Ferghana menacée par les catastrophes écologiques*, Environmental Mediatour, Envsec, 2005.
- Christian D., *A History of Russia, Central Asia and Mongolia*, Blackwell, 2001.
- Chuvin P., *Asie centrale, l'indépendance, le pétrole et l'islam*, Le monde, 1998.
- Claval P., *Geopolitica e Geostrategia*, Zanichelli, 1994.
- Claval P., *Geografia culturale*, DeAgostini, Novara, 1995.

- Cocco E., *Mimetismo di frontiera*, Quaderni di Futuribili, Gorizia, 2007.
- Collins K., *Clan politics and regime transition in Central Asia*, Cambridge University Press, 2006.
- Collins, *Dizionario di Inglese*, 1993, Mondadori, Milano.
- Conforti B., *Diritto Internazionale*, 1999, Edizione Scientifica, Napoli.
- Connor W., *Etnonazionalismo*, Dedalo, Bari, 1995.
- Dani A.H. e Masson V.M., *UNESCO History of Civilizations of Central Asia*, 1992, UNESCO, Paris.
- Dgiuvanmardiev A., *K semel'no-bodhim otnoscenijam v fergane v XVI-XIX vv.*, Avtoreferat Tashkent, 1963.
- Di Nolfo E., *Storia delle Relazioni Internazionali*, GLF ed. Laterza, 2008, 1498 pagine.
- Djalili M., Kellner T., *Géopolitique de la nouvelle Asie Centrale*, 2006, PUF, Paris.
- Djalili M., *Le Tajikistan a l'épreuve de l'indépendance*, HEI, Ginevra.
- Donnan H, Wilson T.M., *Borders : frontiers of identity, nation and state*, Berg, Oxford, 1999.
- Dor R., *Parlons kirghiz*, 2001, L'Harmattan, Paris.
- Drège J.P., *Marco Polo e la Via della Seta*, 1992, Electa- Gallimard, Parigi.
- Dudoignon S., Komatsu H., *Islam in politics in Russia and Central Asia*, Kegan Paul, London, 2001, p323.
- Encel F., *Horizons géopolitiques*, Seuil, Paris, 2009.
- *Encyclopaedia Iranica*, Routledge & Kegan Paul, 1996, 992 pagine.
- *Environment and security report*, UNDP, UNEP, NATO, OSCE, 2005
- *Environment and Security, Transforming risks into cooperation*, rapporto della conferenza OSCE di Ginevra, 2002.
- Everett-Heath T., *Central-Asia Aspects of transition*, Routledge, 2003.

- Ferdinand P., *The new central Asia and its neighbours*, 2001.
- *Fergana – Dolina Dryscbi I Vsaimosoglasija*, Bishkek “Muras” – AO Uckyn 1998.
- Fichte J.G., *Discorsi alla Nazione tedesca*, Laterza, 2005.
- Fierman W., *Soviet Central Asia: the failed transformation*, Westview Press, Boulder, 1991.
- Fleitmann L., *Le cheval dans l'art*, William Farquhar Payson, 1931.
- Fortis A., *Viaggio in Dalmazia*, Marsilio Venezia, 1986.
- Foucher M., *Front et frontières*, 1992, Fayard, Paris.
- Foucher M., *L'obsession des frontières*, Perrin, 2007.
- Fourniau V., *Histoire de l'Asie centrale*, PUF, Paris, 1994.
- Frémont A., *La région, espace vécu*, PUF, Paris, 1984.
- Frémont A., *Vi piace la geografia?* Carocci, 2005.
- Frumkin G., *Archaeology in Soviet Central Asia*, Volume 3, Partie 1, Brill, 1970.
- Frye R.N., *The heritage of Central Asia from antiquity to the Turkish expansion*, Markus Wiener Publishers, 1996.
- Gasson B., *The influence of national borders on regional integration*, Cape Town University, 1979.
- Gellner E., *Nations and Nationalism*, Wiley-Blackwell, 2006.
- George P., *Géographie de l'U.R.S.S.*, PUF, Paris, 1963.
- Gibney M., *Open borders? Closed societies? The ethical and political issues*, Greenwood Press, New York, 1988.
- Glassner M., *Bibliography on land-locked States, economic development and international law*, 2000, Sharpe, N.Y.
- *Glavnaja Naucnaja Redakzija Tadjiski Enziclopedij* [Enciclopedia principale tagica], Dushambe, 1999.

- Gleason G., *Markets and politics in Central Asia: structural reform and political change*, Routledge, 2003.
- Gleason G., *The Central Asia States*, Westview Press, Boulder, 1999.
- Gleason G., *The Central Asian states: discovering independence*, Westview Press, 1997.
- Gorbunova N.G., *The culture of ancient ferghana VI century B.C.-VI century A.D*, BAR international series 281, 1986.
- *Grande Enciclopedia Sovietica*, III edizione, 1978.
- Grousset R., *L'empire des steppes*, Payot, Paris, 1965.
- Gubaeva S.S. *Nacelenie ferganskoj dolini v konze XIX – nacelle XXv.*, Fan, Tashkent, 1991.
- Gubert R., *La situazione confinaria*, LINT, Trieste, 1972.
- Haghayeghi M., *Islam and Politics in Central Asia*, 1995, St.Martins Press, New York.
- Harcourt, *Dizionario Geografico*, disponibile su www.harcourt.com/dictionary
- Hasenclaver A., *Theories of international regimes*, 1997, Cambridge University Press.
- Haugen, A., *The Establishment of National Republics in Soviet Central Asia*, New York, Palgrave Macmillan, 2003.
- Henrard G., *Géopolitique du Tadjikistan*, Ellipses, 2000.
- Herder J.G., *Über die neuere deutsche Literatur. Erste Sammlung von Fragmenten.*, In: J.G.H.: Frühe Schriften 1764-1772. A cura di Ulrich Gaier. Frankfurt: Bibliothek Deutscher Klassiker 1985, vol. I.
- Herder J.G., *Von deutscher Art und Kunst*, ed. Hans Dietrich Irscher, Stuttgart: Reclam, 1981.
- Hirsch F., *Empire of Nations*, Cornell University Press, 2005.
- *History of Civilizations of Central Asia*, Unesco, 1992.
- Hobsbawm E.J.E., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991.

- Hopkirk P., *Il Grande Gioco*, 2004, Adelphi, Milano.
- House J.W., *Frontier on the Rio Grande: a political geography of development and social deprivation*, Clarendon Press, Oxford, 1982.
- Human Rights Watch, *Creating Enemies of the State. Religions Persecution in Uzbekistan*, 2004, New York Human Rights Watch.
- Humanitarian engagement with armed groups, *The Central Asian Islamic opposition movements*, 2003, Centre for Humanitarian Dialogue, Ginevra.
- Huntington S., *Lo scontro delle civiltà*, 2000, Garzanti, Milano.
- Igamberdiev A., Amirsaidov A., *Istoria Kokandskogo Khanstva*, Tashkent, 2007.
- Ikonnikov A.V., *L'architecture russe de la période soviétique*, Editions Mardaga, 1990, 413 pagine.
- Inoyatov S.I., *Etniceskij sostav nacelenija i etnograficeskaja karta ferganskoj dolini v granizakh Uz SSR* [Composizione etnica della popolazione e carta etnografica della valle del Fergana con le frontiere della RSS Uzbeca], Tashkent, 1959.
- *Isvestija turkestanskogo obscestva i russikogo geograficeskogo obscestva* [Notizie sulla società turkestanica e sulla società geografica russa], tom XV, Tashkent, 1922.
- Jalalzai M.K., *Central Asia political situation and economic opportunities*, 1999, Karachi.
- Jelen I. *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. Nuovi centri, nuove periferie, nuove frontiere*, Utet, Torino, 2000.
- Kappeler A., *La Russie empire multiethnique*, 1994, Institut d'Etudes slaves, Paris.
- Karam P., *Asie centrale, le nouveau Grand Jeu*, 2002, L'Harmattan, Paris.
- Kedourie E., *Nationalism*, Wiley-Blackwell, 1993.
- Khalid A., *The politics of muslim cultural reform*, 1995.
- Khalid A., *The politics of Muslim cultural reform: jadidism in Central Asia*, University of California Press, 1998.

- Khamraeva Aubert A., *La construction des frontières en Asie centrale soviétique : limitations nationales et logiques économiques*, Tesi di master (DEA) in Storia, Paris, EHESS, 2006.
- Khan Marwat F-u-R., *The Basmachi movement in Soviet Central Asia*, Emjay Books International, 1985.
- Khanam R., *Encyclopaedic ethnography of Middle-East and Central Asia: A-I, Volume 1*, Global Vision Publishing Ho, 2005.
- Khasanov A., *Vsaimootnoscenija kirghisov s kokandskim khanstvom i rossiej v 50-70 godakh XIX v.*, Avtoreferat, 1961.
- Khasanov A., *Narodnie dvigenija v kirghisii v period kokandskogo Khanstva*, Nauka, Mosca, 1977.
- Khaug V., *Demograficeskie tendenzi, formirovanie nazij i megetniceskie otnosceniia v kirghisii* [Tendenze demografiche, formazione nazionale e connessioni sociali in Kirghizia] in Кудабаева, Гийо, Денисенко, “полностью опубликовано в книге "Население Кыргызстана" / Под ред. З. - Б.: 2004. с.109-157.
- Khaug V., *Polnost'io opublikovano v knighe "nacelenie kirghistana*, [Pubblicazione completa della popolazione del Kirghizistan] / Под ред. З. Кудабаева, М. Гийо, М. Денисенко - Б.: 2004. с.109-157.
- Kipling R., *Kim*, Mondadori, 2006.
- Kjellen R., *Stormakterna. Konturer kring samtidens storpolitik*, (trad. *Les grandes puissances*), 1905.
- Kocaoglu T., *Reform movements and revolutions in Turkestan 1900-1924*, Research Centre of Turkestan and Azerbaijan.
- Kojciev, A., *Nacional'no-territorial'noe razmeževanie v ferganskoj doline (1924-27)* [Divisione nazional-territoriale nella valle del Fergana 1924-7], Bichkek, 2001.

- Kozokin, E. M., *Uzbekistan : obretenie novogo oblika*, Mosca, Rossijskij Institut strategičeskikh issledovanij, 1998.
- Kuplast' A.L., *Ferganskaja Oblast'*, Poltava, 1913.
- Kushkumbayev S.K., *Central Asia on the way to integration: geopolitics, ethnicity and security*, 2002, Institute of Oriental Studies, Almaty.
- Kuskumbaev, S. K., *Central'naâ Aziâ na putâh integracii : geopolitika, ètničnost', bezopasnost'*, Almaty, Kazakstan, 2002.
- Kusnezov P. E., *O tadjikakh Kokandskogo uesda / Isv. Turkestanskogo Otdela Rus. Geogr. Ob-va*. [I tagichi nell'uesd di Kokand], Tashkent, 1915.
- Kuz'mina E. E., Mallory J.P., *The origin of the Indo-Iranians, Volume 3*, BRILL, 2007.
- *La Question de l'enclavement en Asie centrale*, CEMOTI, n°35, janvier-juin 2003.
- Lacoste Y., *Atlas géopolitique*, Larousse, Paris, 2007.
- Lacoste Y., *Dictionnaire de Géopolitique*, Flammarion, Paris, 1995.
- Lacoste Y., *Géopolitique la longue histoire d'aujourd'hui*, Larousse, Paris, 2009.
- Lacoste Y., *La Géographie ça sert, d'abord, à faire la guerre*, FM Maspero, Paris, 1976.
- Lacoste Y., *Vive la Nation*, Fayard, 1997.
- Laruelle M. Peyrouse S., *Islam et politique en ex-URSS*, Editions L'Harmattan, 2005.
- Lattimore O., *Inner Asian Frontiers of China*, American Geographical Society, New York, 1940.
- Lewis D., *Uzbekistan: Authoritarianism and Conflict*, in *Searching for Peace in Central and South Asia*, 2002.
- Lewis R.A ,Churchill. R., Tate A., *Geographic perspectives on Soviet Central Asia*, Routledge, 1992.
- Loda M., *Geografia sociale*, 2008, Carocci, Roma.

- Lubin N., *Calming the Fergana Valley: development and dialogue in the heart of Central Asia*, 2000, Century Foundation Press, N.Y.
- Luneau E., *L'âge du bronze final en Asie centrale : transformations historico-culturelles et socio-économiques de la Civilisation de l'Oxus*, Tesi di dottorato in Archeologia, Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne. 2010.
- Mackay J., Eriksen M. P., *The tobacco atlas*, World Health Organization, 2002.
- Malik H., *Central Asia, its strategic importance and future prospects*, 1995.
- Mambetaliev S., *Sufism jana anyng Kyrgyzstandagy agymdary* [Il sufismo e le sue correnti in Kirghizistan], Frunze, "Kirgizstan" Basması, 1972.
- Man J., *Gengis Khan*, 2006, Mondadori, Milano.
- Marshall R., *Tempesta dall'est*, 2004, Neri Pozza, Vicenza.
- Marwat F.K., *The Basmachi movement in soviet central Asia*, 1985.
- Masson V.M., *History of civilizations of Central Asia, Volume I*, Motilal Banarsidass Publ., 1999, p. 451.
- McChesney R., *Central Asia foundations of change*, 1998.
- Meakin A.M.B., *In Russian Turkestan: a garden of Asia and its people*, G. Allen, 1903.
- Megoran N., *Calming the Ferghana valley Expert*, 2002.
- Megoran N., *The borders of eternal friendship? The politics and pain of nationalism and identity along the Uzbekistan-Kyrgyzstan Ferghana Valley boundary, 1999-2000*, Tesi in Geografia, Sidney Sussex College, Cambridge, Settembre 2002.
- Meinecke F., *Weltbürgertum und Nationalstaat: Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaates*, R. Oldenbourg, 1928.
- Michaelson S., Johnson D.E., *Border theory : the limits of cultural politics*, University of Minnesota Press, 1997.
- *Microsoft Encarta Enciclopedia Compatta*, 2004.

- Middendorf A.F. *Ocerki ferganskoj dolini*, SPB., 1862.
- Mohabatov K., *Tajikistan*, Rudaki, 1999.
- Monteil V., *Les musulmans soviétiques*, Seuil, Paris.
- Montesquion A., *Asie Centrale: une indépendance inachevée*, Assemblée Nationale.
- Murray C., *Murder in Samarkand* (paperback ed.), Mainstream Publishing, 2007.
- Nabiev R.N. *Is istorii kokandskogo khanstva*, Fan Tashkent, 1973.
- Nalivkin V.P., *Histoire de Khanat de Kokand*, 1889, Leroux, Paris.
- Naumkin V., *State Religion and Society in Central Asia*, 1999, Yale University Press.
- Orxun A. e Sun S., *Mazar Documents Vol 3 from Yarkand and Ferghana*, Research Institute for Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo University of Foreign Studies, 2007.
- *Pervaia Vseobscaia perepis' nacelenia rossijscij imperii 1897 g.*, [Primo censimento generale della popolazione dell'Impero Russo 1897] Под ред. Н.А.Тройницкого. т.II. Общий свод по Империи результатов разработки данных Первой Всеобщей переписи населения, произведенной 28 января 1897 года. С.-Петербург, 1905. Таблица XIII. Распределение населения по родному языку.
- Petric B-M., *Pouvoir, don et réseaux en Ouzbékistan post-soviétique*, PUF, 2002.
- Pierce A., *Russian Central Asia 1867-1917*, University of California Press, 1960.
- Polivanov E. D., *Etnograficheskaia Kharakteristika Uzbekov* [Caratteristiche dell'etnografia uzbeca], Tashkent, Uzbekskoe Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1926.
- Polo M., *Il Milione*, 1990, Mondadori, Milano.
- Polonskaya L., *Islam in Central Asia*, 1994, Ithaca Reading.
- Pospelov E.M., *Geograficheskie nazvaniya mira*, Mosca, 1998.
- Poujol C., *L'Islam en Asie centrale, vers la nouvelle donne*, 2000, Ellipses, Paris.
- Poujol C., *Ouzbékistan. La croisée des chemins*, Belin, Coll. Asie plurielle, 2005.
- Prescott J.R.V. *Political frontiers and boundaries*, Routledge, London, 1990.
- Prescott J.R.V. *The geography of frontiers and boundaries*, Aldine, Chicago, 1965.

- Radvanyi J., *L'URSS: régions et nations*, Masson, Paris, 1990.
- Rapport 2009, International Cotton Advisory Committee (ICAC).
- Rashid A., *Nel cuore dell'Islam, geopolitica e movimenti estremisti in Asia centrale*, Feltrinelli, 2002.
- Rashid A., *Talebani: Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia Centrale*, 2001, Feltrinelli, Milano.
- Rashid A., *The resurgence of Central Asia: islam or nationalism?*, 1994, Oxford Press, Karachi.
- Ratzel F., *Politische Geographie*, R. Oldenbourg, Monaco, 1923.
- Ratzel F., *Völkerkunde*, 1888, Bibliographisch Institut, Lipsia.
- Reclus E., *L'homme et la terre*, Librairie Universelle, Paris, (1905-1908).
- Renan E., *Che cos'è una nazione?*, Donzelli Editore, 2004, 114 pagine.
- Room A., *Placenames of the world: origins and meanings of the names for 6,600 countries, cities, territories, natural features, and historic sites*, McFarland, 2006.
- Rousseau J.-J., *Il Contratto sociale*, Feltrinelli Editore, 2003, 256 pagine.
- Roux J.P., *Histoire des grands moghols, Babur*, Fayard, Paris, 1986.
- Roux J.P., *Histoire des grands moghols*, 1999, Fayard, Paris.
- Roux J.P., *L'Asie centrale, historie et civilisations*, 1997, Fayard, Paris.
- Roy O., *Global Muslim*, Feltrinelli, 2002.
- Roy O., *L'Asie centrale contemporaine*, 2001, PUF, Paris.
- Roy O., *La Nouvelle Asie Centrale*, 1997, Seuil, Paris.
- Rumer B.Z., *Central Asia and the new global economy*, 2000, M.E.Sharpe, Armonk, N.Y.
- Rywkin M., *Moscow's Muslim challenge: Soviet Central Asia*, M.E. Sharpe, 1990-
- Said E. W., *Orientalismo*, Feltrinelli, 1995.

- Saliev A., *Problemi rasselenija i urbanisazii v respublikakh sreaneij asii*, Fan. Tashkent, 1991.
- Samoylovich A.N., *Nekotorye dopolneniya k klassifikatsii turetskih yazykov* [Alcune aggiunte riguardo le classificazioni dei turchi], Pietrogrado, PGU, 1922.
- Sartori P., *Altro che seta. Corano e progresso in Turkestan (1865-1917)*, Campanotto, 2003
- Savadogo L., *Essai sur une théorie générale des Etats sans littoral*, 1997, LGDJ, Paris.
- Schlyder B., *Democracy in Central Asia*, 2005, Swedish research Institute in Istanbul.
- Scott A.J., *Le regioni nell'economia mondiale*, 2001, Il Mulino, Bologna.
- Scott C. L., *India and Central Asia, commerce and culture 1500-1800*, Oxford University Press, 2007.
- Smith A.D., *L'origine etnica delle nazioni*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Smith A.D., *State and nation in the Third World*, Wheatsheaf Books, 1983.
- Smith G., Law V., Wilson A., Bohr A., Allworth E., *Nation-building in the post-soviet borderlands*, Cambridge University Press, 1998, p.217.
- *Sovietskij Soius Kirghisia*, Isdatelstvo Misl, Moscou, 1970.
- *Sovietskij Soius Tadjikistan*, Idatelstvo Misl, Mosca, 1968.
- *Sovietskij Soius Usbekistan*, Isdatelstvo Misl, Moscou, 1967.
- Stalin J., *Il Marxismo e la Questione Nazionale*, Giulio Einaudi Editore, 1974, Pagine 365.
- Starr S.F., *Xinjiang: China's Muslim borderland*, Central Asia-Caucasus Institute, New York, 2004.
- Stone J., *Infrastructure development in landlocked and transit developing countries*, 2001, UNCTAD.
- *Storia segreta dei Mongoli*, Longanesi, 1973.
- Sulaymon H., Hasanov S., *Boburnoma Miniatiuralar*, Accademia delle scienze della Repubblica dell'Uzbekistan, O'qituvchi, Tashkent, 2008.

- Sunny R.G. e Martin T. *A state of nations*, Oxford Univ. Press 2001.
- Tabyshalieva A., *Central Asia: Imaginary and Real Borders*, Central Asia and Caucasus Analyst Biweekly Briefing, 2001.
- Tarn W.W., *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge University Press, 1984.
- Taylor P.J., *Political Geography of the Twentieth Century*, 1993, Belhaven Press, London.
- Thackston W.M., *The Baburnama: Memoirs of Babur, Prince and Emperor*, Modern Library, 2002.
- Thorez J., *Flux et dynamiques spatiales en Asie centrale-Géographie de la transformation post-soviétique*, Tesi di dottorato in Geografia, Università di Paris X-Nanterre, 2005.
- UNDP *Uzbekistan Country Profile 2007*.
- UNDP, *Fergana Valley at a glance*, 2000.
- UNDP, *Investment guides to the Ferghana Valley*, 2009.
- UNHCR, *Population migration in Uzbekistan*, 1999.
- USDA, Production Estimates and Crop Assessment Division Foreign Agricultural Service, 2005.
- Useмбаиев К., *Общественно-экономические отношения киргизов в период господства Кокандского Ханства (XIX – до присоединения Киргизии к России* [La posizione socio-economica dei kirghizi durante la dominazione del Khanato di Kokand (XIX secolo. Prima del raggiungimento della Kirghizia nella Russia)], Frunze, 1961.
- Vaksberg A. , Giordano S., *La mafia sovietica*, Baldini Castoldi Dalai, 1992.
- Van Leeuwen C., *Nomad in Central Asia*, Royal Tropical Institute, Amsterdam, 1994.
- Vidal de la Blache P., *La France de l'Est: Lorraine-Alsace* Armand Colin, Paris, 1917.
- Vidal de la Blache P., *Tableau de la Géographie de la France*, Hachette, Paris, 1903.
- Visetti G., *Mai una carezza: storie del mondo che dobbiamo cambiare*, Baldini Castoldi Dalai, 2008.

- *Vsesoiusnaia perepis' nacelenie 1926 g.*, (Censimento Sovietico della popolazione 1926) М.: Издание ЦСУ Союза ССР, 1928-29. Том 10-16. Таблица VI. Население по полу, народности.
- *Vsesoiusnaia perepis' nacelenie 1939 g.*, [Censimento generale della popolazione 1939], Таблица ф. 11. Возрастной состав населения. РГАЭ. Ф.1562 Оп. 336 Д.608.
- Wallerstein I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 1978, Il Mulino, Bologna.
- Waltz K.N., *Teoria della politica internazionale*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Watson B., *Records of the grand historian of China*, (traduzione dello Shiji) New York, Columbia University Press, 1961.
- Wilson T.M., Donnan H., *Border identities. Nation and state at international frontiers*, Cambridge University Press, 1998.
- Xuanzang, *Mémoires sur les contrées occidentales, Volume 2*, traduzione di Stanislas Julien, L'Imprimerie impériale, 1858.
- XX, *Migration in Central Asia : its history and current problems*, SCAS, Osaka, 2000.
- Yo'lyaxshi A., *Birlik, Haqida men bilgan haqiqatlar*, Bergen, 1999.
- Yu Huan, *The people of the west*, traduzione di J.E.Hill, 2004.
- Zadneprovskij J.,A., *Drevnezemledl'čskaja kul'tura Fergany* [Cultura antica del Fergana], 1962.
- Zanini P., *Significati di confine*, Bruno Mondadori, Milano, 1997
- Zantedeschi F., *Nazioni e Nazionalismo in Europa*, Passato e Presente, anno XXV, n.70, 2007.

Articoli e Seminari

- Abashin S., *Les Sartes, un peuple d'avenir: l'ethnographie et l'Empire au Turkestan russe*, Cahiers d'Asie centrale, Tashkent, 17/18, 2009.
- Abdullaev S., *Poesia russa nell'Asia centrale - La scuola di Fergana Il paesaggio di Fergana come poesia*, in Poesia, Mensile Internazionale di cultura poetica, n.147.
- Akhmadov E., *UZBEKISTAN-KYRGYZSTAN: BUILDING A WALL*, Central Asian – Caucasus Institute, 2009.
- Babajanov B., *Dukci Isan und der aufstand von Andizan 1898*, in von Kügelgen A., *Muslim culture in Russia and Central Asia from the 18th to the early 20th centuries*, Klaus Schwarz Verlag, Berlin, 1998.
- Babajanov B., *Le jihad comme idéologie de l'« Autre » et de « l'Exilé » à travers l'étude de documents du Mouvement islamique d'Ouzbékistan*, Cahiers d'Asie centrale, 15/16, 2007.
- Babajanov B., *Le renouveau des communautés soufies en Ouzbékistan*, Cahiers d'Asie centrale, 5/6, 1998.
- Babajanov B., *THE FERGANA VALLEY: SOURCE OR VICTIM OF ISLAMIC FUNDAMENTALISM?*, Central Asia and the Caucasus 5, no. 4 (1999).
- Babajanov B., *Zahîr al-Dîn Muhammad Mîrzâ Bâbur et les Shaykh Naqshbandî de Transoxiane*, Cahiers d'Asie centrale, 1/2, 1996, p. 219-226.
- Baldauf I., *Some thoughts on the Making of the Uzbek Nation*, Cahiers du monde russe et soviétique, XXXII, 1991.
- Balland, D., *Diviser l'indivisible : les frontières introuvables des États centrasiatiques*, Hérodote, n°84,1997, pp. 77-123.
- Bartol'd V.V., *Fergana*, in “Sochineniya” Tom.III, 1965.

- Beisembiev T., *Migration in the Qoqand Khanate in Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in Komatsu H., Obiya C., Schoberlein J.S. *Migration in Central Asia: its history and current problems*, JCAS Symposium Series 2000, p.35.
- Berne P., *The Kokand Autonomy, 1917-18: political background, aims and reasons for failure*, in Everett-Hearth T., *Central Asia Aspects of transition*, Routledge, 2003, pp. 30-44.
- Bettoni G., *Dalla Geopolitica alla Pianificazione territoriale*, Liuc Papers, n.127, Serie Economia e Istituzioni 11, Suppl. a luglio 2003.
- Blanc E. *Le nouveau réseau des chemins de fer de l'Asie russe*, Annales de Géographie, t. 25, n°136,1916.
- Blanc E., *Le chemin de fer transcasprien*, Annales de Géographie., t. 4, n°16, 1895.
- Blauer C., *Info Wrangling on Kyrgyzstan Continues*, Registan.net, 16 Giugno 2010.
- Bordaz R. *La construction et l'urbanisme en Union soviétique*, in: Revue économique, Volume 10, n°4, 1959. pp. 624-636.
- Brill Olcott M., *Islam and Fundamentalism*, in Ro'I Y., *Muslim Eurasia: conflicting legacies*, Routledge 1995.
- Buskov V.I. e Feoctistova, *Etnodemograficeskie posledstvija vkhoghdenija iughnijch predgorij fergana v sostav possjskj imperij* [Processi etno-demografici dopo l'entrata del Fergana meridionale nell'Impero russo], in *Ferganskaja Dolina*, Mosca, Nauka, 2004 p.138.
- Buttino M., *Ethnicité et politique dans la guerre civile : À propos du basmačestvo au Fergana*, in: Cahiers du monde russe : Russie, Empire russe, Union soviétique, États indépendants. Vol. 38 N°1-2., 1997.
- Carlisle D.S., *Geopolitics and Ethnic Problems of Uzbekistan and its Neighbours*, in Ro'I Y., "Muslim Eurasia: conflicting legacies", 1995, p. 77.
- Cheterian V., *"L'asia centrale tra nazionalismo e islamismo"*, Le monde Diplomatique/Il Manifesto, luglio 2006.

- Cheterian V., *Il nuovo grande gioco*, Le monde Diplomatique/Il Manifesto, luglio 2006.
- Cheterian V., *La valle del Fergana, cuore dilaniato dell'Asia centrale*, Le monde Diplomatique/Il Manifesto, Maggio 1999.
- Cocco E., Seminario *Cross-Border Co-operation* Gorizia, 2008.
- Damiani I., *Central Asia, Turkestan, Turan: many words for a single land*, COST official site <http://www.eastbordnet.org/>, 2010.
- Damiani I., *Identities and borders: the territories of Central Asia*, COST official site <http://www.eastbordnet.org/>, 2009.
- Damiani I., *Le enclave della valle del Fergana*, Eurasia. Rivista di studi geopolitici. n.2/2008.
- Damiani I., *Primavera 1989: il paradosso del multirazziale che rigetta il multiculturale* in Quaderni dell'ISIG, Gorizia, 2009.
- Damiani I., *Un Fergana avvelenato dal nazionalismo*, in Futuribili n.1-2 – 2011 “Il Futuro dell’Afghanistan. La società afgana ovvero come si può resistere allo stato moderno”.
- Doolotkeldieva A., intervista a, *Kirghizistan : "La question ethnique est utilisée pour manipuler la population"*, Le Monde, 15 giugno 2010.
- Dudoignon, S. A., *Une segmentation peut en cacher une autre : régionalisme et clivages politico-économiques au Tadjikistan*, Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien, n°18, 1994, pp. 73-130.
- Encyclopedia Iranica, Bosworth C.E., *FARĠĀNA*, Volume 9, 1999.
- Farinelli F., *Friedrich Ratzel and the nature of (political) Geography*, en Political Geography, n. 19, 2001.
- Ferrando O., *Manipulating the Census: Ethnic Minorities in the Nationalizing States of Central Asia*, in Nationalities Papers, Routledge, Vol. 36, n°. 3, Luglio 2008.

- Forbes Manz B., *Central Asian Uprisings in the Nineteenth Century: Ferghana under the Russians*, *The Russian Review*, n. 46, 1987.
- Fumagalli M., *La dimensione strategica dell'Asia centrale tra Russia, Cina e USA*, ISPI, 2007.
- Fumagalli M., *Un califfato di Fergana ? L'islamismo centrasiatamico continua a sognare*, I quaderni di Limes, n.3, 2002.
- Galvagni P. *Daniil Kislov, Grigorij Kohelet, Chamdam Zakirov*, in *Poesia*, Mensile Internazionale di cultura poetica, n.147.
- Giblin B., Seminario "Metodi e rappresentazioni geopolitiche" Università di Paris 8 Saint Denis – Vincennes, Gennaio 2010.
- Gilmore A., *Transnational Tobacco Company Influence on Tax Policy During Privatization of au State Monopoly: British American Tobacco and Uzbekistan*, *American Journal of Public Health*, novembre 2007.
- Gonon E., e Lasserre F., *Une critique de la notion de frontières artificielles à travers le cas de l'Asie centrale*, *Cahiers de géographie du Québec*, vol. 47, n° 132, 2003, p. 433-461.
- Gonon E., Lasserre F., *Une critique de la notion de frontières artificielles à travers le cas de l'Asie centrale*, *Cahiers de géographie du Québec*, vol. 47, n° 132, 2003.
- Gubaeva S.S., *K Istorii isucenija etniceskogo sostava hacelenija ferganscoj dolini* [Studio storico e etnografico sulla composizione della popolazione della valle del Fergana], in *Ferganskaja Dolina*, Mosca, Nauka, 2004, p.6.
- Hallez X., Seminario, *1919 : de la création à la dissolution du Bureau musulman régional du Parti communiste turkestanais*, 10 giugno 2010.
- Heffernan M.J., *The science of empire: the French geographical movement and the forms of French imperialism, 1870-1920*, in Godlewska A. et Smith N., *Geography and Empire*, Blackwell, Oxford, 1994.

- Hodorov I., *Nacional'noe razmeževanie Srednej Azii*, Moscou, Nouvel Orient, n°8, p. 65-81.
- Ilkhamov A., *"Akramiya": islamic extremism or the islamic brand of social democracy?* UNISCI Discussion Papers, Universidad Complutense de Madrid 2006.
- *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain & Ireland*, Cambridge University Press for the Royal Asiatic Society, 1972.
- *Journal' Ovoz-les Tojik'*, Tashkent, n.9 Septembre 2000.
- Kalanov K., Alonso A., *Sacred places and "folk" Islam in Central Asia*, UNISCI Discussion Papers, N° 17 (Mayo / May 2008).
- Kariev A., *La vallée du Ferghana dans les années 1970-1980, aspects économiques et sociaux du mouvement islamiste*, in Laruelle, M., Peyrouse, S., *Islam et politique en ex-URSS (Russie d'Europe et Asie centrale)*, Paris, L'Harmattan, 2005, pp. 263-272.
- Kendzior S., *Inventing Akromiya: the role of Uzbek propagandists in the Andijon massacre*, Demokratizatsiya: The Journal of Post-Soviet Democratization, Fall 2006.
- Kendzior S., *Poetry of witness: Uzbek identity and the response to Andijon*, Central Asian Survey, September 2007, 26(3), 317–334.
- Khamidov A., *Violence Spreading in Southern Kyrgyzstan; Uzbekistan Reacts Slowly to Refugee Crisis*, Eurasianet.org, 12 Giugno.
- Khaug V., *Demograficeskie tendenzi, formirovanie nazij i megetniceskie otnosceniia v kirghisii* [Tendenze demografiche, formazione nazionale e connessioni sociali in Kirghizia] in Кудабаева, Гийо, Денисенко, "полностью опубликовано в книге "Население Кыргызстана" / Под ред. З. - Б.: 2004. с.109-157.
- Koichiev A., *Ethno-territorial claims in the Ferghana Valley during the process of national delimitation, 1924-7*, in Everett-Hearth T., *Central Asia Aspects of transition*, RoutledgeCurzon, 2003, London, p.45.

- Kolmatov G., *Istorico-Geograficeskie Faktori Territorialnoj Organizazii Harodnogo Cosiajstva Ferganskaj Dolini* [Fattori storico-geografici e organizzazione sociale del popolo della valle del Fergana], en *Ferganskaja Dolina : Prigoda, Naselenie, Cosiajstvo*, Akademjia Nauk CCCP Geograficeskoe Obzectvo CCCP, 1989.
- Komatsu H., *From Holy War to Autonomy: Dār al-Islām Imagined by Turkestani Muslim Intellectuals*, Cahiers d'Asie centrale, 17/18, 2009, p.449-475.
- Komatsu H., *The Andijan Uprising Reconsidered a: Symbiosis and Conflict in Muslim Societies: Historical and Comparative Perspectives*, ed. by Tsugitaka Sato, Londres, 2004.
- Kramer A., *Kyrgyz Tensions Rooted in Class, Not Ethnicity, Experts Say*, The New York Times, 14 Giugno 2010.
- Kyslov D., *War in the South of Kyrgyzstan: Present for Bakiev or Osh, STOP!*, Fergana.ru, 13 Giugno 2010.
- Lapin S., *O znachenii i proiskhozhdenii slova 'sart', po povodu zametki G.V.Bartol'da* [A proposito del significato e delle origini della parola « sarto », sulle note di M. V. Bartol'd], Turkestanskije vedomosti (Bollettino turkestanico), n° 36, 1894.
- Lemercier-Quelquejay C., *From Tribe to Umma*, Central Asian Survey, 3 (3), 1984, p.15-26.
- Mackinder H.J., *The geographical pivot of history*, in *Geographical Journal*, n.23, 1904.
- Makarenko, T., *Drugs in Central Asia : Security Implications and Political Manipulations*, Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien, n°32, 2001.
- Malascenko, S., Olcott, M. B., *Islam na post-sovetskom prostranstve vzglâd iznutri*, Mosca, Carnegie Center, 2001, p. 137.
- Mardacheva T., "Times of Central Asia", agosto 2000.
- Megoran N, Zaharova A., *Osh Ten Years on: Positive Developments in Ethnic Relations*, Eurasianet Insight 18 Settembre 2000.

- Megoran N., *For ethnography in political geography: Experiencing and re-imagining Ferghana valley boundary closures*, Political Geography 25, 2006, pp.622-640.
- Megoran N., *The critical geopolitics of the Uzbekistan-Kyrgyzstan Ferghana Valley boundary dispute, 1999-2000*, Political Geography 23, 2004, pp. 731-764.
- Montgomery D.C., “*Shohimardon*”: *forging a link in the chain of soviet uzbek literary orthodoxy*, Central Asia Survey, vol.3, n.1, 1984, p.87.
- Olcott M. B., *Ceremony and substance: the illusion of unity in Central Asia*, in Central Asia and the World: Kazakhstan, Uzbekistan, Tajikistan, Kyrgyzstan, and Turkmenistan, M. Mandelbaum. New York: Council on Foreign Relations, 1994.
- Olcott M. B., *THE ROOTS OF RADICAL ISLAM IN CENTRAL ASIA*, Carnegie Endowment for International Peace, 2006.
- Olimov, M., Olimova, S., *Hudgiand : megdu Ferganoj i Tadjikistanom* [Khujand : tra il Fergana e il Tagikistan], Vestnik Evrazii – Acta eurasica, 1998, n°1-2 (4-5), pp. 203-220 in Haugen A., op.cit. 2003.
- Olimova S., *Global Crisis and labour migration : the case of Tajikistan*, Conferenza "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.
- Olimova S., *La jeunesse du Tadjikistan face à l'islam et à l'islamisme*, Cahiers d'Asie centrale, 15/16, 2007.
- Ostonaqulov, *Histoire orale et littérature chez les shaykhs qadiris du Ferghana au XIX-XX siècle*, Journal d'Histoire du Soufisme 1-2, 2000.
- Ostrumov N.P., *Znachenie nazvanija 'sart'* [Significato dell'appellativo « sarto »], Turkestanskije vedomosti (Bullettino turkestanico), n° 28, 1884.
- Petric B., *Kyrgyz and Uzbeks in Osh: Just another local interethnic conflict?*, Fergana.ru, 20 Giugno 2010.

- Popov V., *Pasportnia Sistema Sovietscogo Krepostnicestva*, (<http://magazines.russ.ru>).
- Reeves M., *La question du genre dans les migrations du sud Kirghizstan*, Conferenza "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.
- Reeves M., *La question du genre dans les migrations du sud Kirghizstan*", Conferenza "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.
- Reeves M., *Locating danger: Konfliktologiya and the search for fixity in the Ferghana Valley borderland*, Central Asia Survey, vol. 24, 2005.
- Reeves M., *Materialising State Space: "Creeping Migration" and Territorial Integrity in Southern Kyrgyzstan*, Europe-Asian Studies, vol. 61, n.7, 2009, pp. 1277-1313.
- Reeves M., *The ethnicisation of violence in Southern Kyrgyzstan*, Fergana.ru, 25 Giugno 2010.
- Rinat Šigabdinov, *De la question du socialisme islamique au Turkestan : le parcours d'Arif Klevleev (1874-1918)*, Cahiers d'Asie centrale IFEAC 13/14, 2004.
- Roy O., *Changing Patterns among Radical Islamic Movements*, in Brown Journal of World Affaire, 1999.
- Roy O., *Le renouveau islamique en URSS* in *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, N°59-60, 1991.
- Schiewek E., *À propos des exilés de Boukhara et de Kokand à Shahr-i Sabz*, Cahiers d'Asie Centrale, IFEAC Tashkent, 5/6 1998.
- Schoeberlein-Engel J.S., *Islam in the Ferghana Valley: Challenges for new states*, in Dudoignon S., Komatsu H., *Islam in politics in Russia and Central Asia*, Kegan Paul, London, 2001, p323.

- Schoeberlein-Engel, J.S., *Perspektivy stanovleniya natsionalnogo samosoznaniya uzbekov* [Prospettive della formazione dell'auto-consapevolezza nazionale degli Uzbeki], Vostok 3, 1997.
- Shermatova S., *Kyrgyz South and Uzbek issue*, Fergana.ru, 9 Giugno 2010.
- Smith G., *Privilege and place in Soviet society*, in *Horizons in Human Geography*, Walford, London, 1989.
- Tabyshalieva, A., *Researching Ethnic Conflict in Post-Soviet Central Asia*, in Gillian Robinson, Marie Smyth. *Researching Violently Divided Societies: Ethical and Methodological Issues*. United Nations University Press., 2001.
- Thorez J., *Enclaves et enclavement dans le Ferghana post-sovietique*, in CEMOTI n°5, 2003, p. 29.
- Thorez J., *Géographie des migrants d'Ouzbékistan : les territoires de la mobilité*, Conferenza "Les migrations dans l'espace post-soviétique vingt ans après la chute du mur de Berlin : ruptures et continuités", SciencePO., Paris, Novembre 2009.
- Trilling D., *Kyrgyzstan's Impact on the Islamic Militant Threat in Central Asia*, Eurasianet.org, 10 Giugno 2010.
- Umetov C., *Uzbekistan and Kyrgyzstan: Border Hassles Abound*, Eurasianet.org, 2009.
- Vaisman D., *Regionalism and Clan Loyalty in the political life of Uzbekistan*, in Ro'I Y., *Muslim Eurasia: conflicting legacies*, Routledge 1995, p. 105.
- Vorsobin V. e Steshin D., *V Taskente spakoino: sdes' shivyt pa sovetskim poriadkam i mestaiut pereekhat' v Moskvu...*, [A Tashkent tutto è tranquillo: qui resiste l'ordine sovietico e si sogna di traslocare a Mosca...]
- Wittfogel K., *Geopolitics, geographical materialism and Marxism* en *Antipode*, n.17, 1929.
- Yaman A., *A Heterodox Socio-Religious Community in Central Asia: Short History and Transformation of Laçis/Allahcis in Fergana Valley*, paper non pubblicato.

- Yaman A., *FERGANA VADĪSĪ'NDE SAÇLI İŞANLAR HAREKETİ VE YESEVİLİKLE BAĞLANTISINA DAİR*, paper non pubblicato.
- Yuldoshev A., *Not all checkpoints opened on Uzbek-Tajik border, says Tajik border service*, (www.asia-plus.tj).
- Zarcone T., *Les danses Naqshbandi en Asie Centrale et au Xinjiang : histoire et actualité*, Journal d'Histoire du Soufisme IV, “ La danse soufie “.
- Zarcone T., *Une route de sainteté islamique entre l'Asie centrale et l'Inde : la voie Ush-Kashghar-Srinagar*, Cahiers d'Asie centrale, 1/2, 1996, p.227-254.
- Zarcone, T., *L'islam d'Asie centrale et le monde musulman – Restructuration et interférences*, Hérodote, n°84, 1997, pp. 57-76.

Cartografia consultata e Riviste

- *Andigianskaia Oblast'*, Kartografia Uzgeodeskadastra, Tashkent, 2003.
- *Atlas Kirghiskoj Sovetskoj Respubliki*, 1970.
- *Atlas Tadgiskoj Sovetskoj Sozialisticeskoj Respubliki*, 1968.
- *Atlas Uzbekskoj SSR*, 1975.
- *Ferganskaija Oblast'*, Kartografia Uzgeodeskadastra, Tashkent, 2005.
- *Namanganskaija Oblast'*, Kartografia Uzgeodeskadastra, Tashkent, 2006.
- *O'zbekiston*, Kartografiya ilmiy-ishlab chiqarish Davlat korxonasi, Tashkent, 2001.

-
- CEMOTI
 - Central Asia and the Caucasus
 - Central Asia Monitor

- Central Asian Journal
- Central Asian Survey
- Contemporary Economic Policy
- Contemporary Review
- Eurasia
- Europe-Asia Studies
- Far Eastern Economic Review
- Ferganskaija Pravda
- Geotema
- Harvard International Review
- Hérodote
- International Affairs
- International Relations and Security Network
- Internazionale
- Journal of borderland studies
- Journal of International Affairs
- Le Monde diplomatique
- Limes
- Middle East Policy
- Ovoz-les Tojik'
- The Guardian
- The Journal of Asian Studies
- The Times of Central Asia
- Turkestanskije vedomosti

Siti internet

- <http://bomca.eu-bomca.kg>
- <http://centralasia.usaid.gov>
- <http://demoscope.ru/>
- <http://ec.europa.eu>
- <http://enews.fergananews.com>
- <http://geosite.jankrogh.com/>
- <http://mfa.uz>
- <http://uz.wikipedia.org>
- <http://uzdaewoo.ru>
- <http://www.atimes.com>
- <http://www.rferl.org>
- www.adb.org
- www.admin.ch/
- www.anzob-tunnel.tj
- www.asiaplus.tj
- www.birlik.net
- www.carnegieendowment.org
- www.cawater-info.net
- www.cia.gov
- www.dolinamira.org
- www.en.wikipedia.org
- www.eurasianet.org
- www.euronews.net

- www.ferghana.ru
- www.freshplaza.it
- www.fvlawyers.org.kg
- www.gfptt.org
- www.hizb-ut-tahrir.org
- www.ipu.org
- www.irinnews.org
- www.katardat.org
- www.larousse.fr/encyclopedie
- www.mfa.kg
- www.osce.org
- http://www.pdp.undp.kg
- www.peacereporter.net
- www.pravda.ru
- www.rferl.org
- www.sdc.admin.ch
- www.sie-isw.org
- www.sufi.it
- www.tajikair.tj
- www.tajikembassy.org
- www.turksib.com
- www.un.org
- www.undp.org
- www.unodc.org
- www.uzbekistanerk.org

- www.uzrailway.uz
- www.voltairenet.org

GEOPOLITICA DI UNA REGIONE TRANSFRONTALIERA: IL REGIONALISMO CULTURALE DELLA VALLE DEL FERGANA

Riassunto della tesi di Dottorato di Isabella Damiani

in Politiche Transfrontaliere per la vita quotidiana

Settore scientifico-disciplinare: Geografia politica ed economica (M-GGR/02)



Introduzione

Lo scopo di questa ricerca di dottorato è l'analisi geopolitica di una regione transfrontaliera dell'Asia centrale: la valle del Fergana. Tre anni di ricerca sul campo: l'analisi delle frontiere di questa regione attualmente divisa politicamente tra Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan, la cartografia analitica, le osservazioni, le interviste alla popolazione e agli esperti, la ricerca nelle biblioteche della regione, nella capitale dell'Uzbekistan, Tashkent (presso l'Istituto Francese di Studi sull'Asia centrale – IFEAC) e la ricerca svolta in Francia principalmente presso l'Istituto Francese di Geopolitica (IFG) e la Biblioteca Nazionale di Francia (BNF), sono gli strumenti che hanno permesso lo studio di questo territorio.

Il principale obiettivo del lavoro è l'analisi delle rivalità di potere della valle del Fergana. Grazie alla sua fertilità e alla sua importante posizione strategica all'interno del contesto geopolitico centrasiano, il bacino del Fergana è stato e continua tuttora ad essere una posta in gioco ambita da differenti attori territoriali. La rivalità di potere tra i diversi attori si gioca soprattutto sullo scenario transfrontaliero della regione. Il secondo scopo di questa ricerca è la presentazione e la valutazione di un particolare attore territoriale della valle, il *Regionalismo culturale*.

La parte introduttiva della ricerca si concentrerà su una presentazione del contesto centrasiano e sulle peculiarità derivanti dalle sue frontiere. In seguito verrà introdotta la “posta in gioco” *Fergana* con le sue risorse fisiche ed economiche al fine di legittimare l'importanza del territorio. Infine l'introduzione si concluderà con la teoria geopolitica: il perché della scelta della scuola di geopolitica del geografo francese Yves Lacoste per questa ricerca e una prima analisi dello spazio *Fergana* come regione divisa tra *confine* e *frontiera*.

Prima Parte

Il lavoro è strutturato in due grandi parti. La prima, più teorica, è relativa all'analisi dei tre attori territoriali. Le rappresentazioni dei differenti attori che verranno presentate, non seguiranno un ordine cronologico, ma un ordine concettuale: eventi simultanei verranno dunque analizzati non nello stesso momento, perché relativi a rappresentazioni differenti del territorio *Fergana*.

Il primo capitolo è consacrato all'attore *Nazione*. Con questa espressione s'intende non solo l'attore Stato-Nazione in sé, o meglio gli Stati-Nazione (Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan), ma anche la *Nazione* come idea, come politica nazionalistica applicata ad un territorio. La valle del Fergana è diventata una regione transfrontaliera da quando, negli anni '20, fu divisa tra i tre Stati, allora

all'interno dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Negli anni '90, in seguito alla caduta dell'URSS, il Fergana divenne una regione divisa da frontiere non più interne ma internazionali. Questo capitolo ha come scopo l'analisi di tutte le rappresentazioni dell'attore *Nazione* per quanto riguarda il contesto *Fergana*, dalla sua nascita (anni '20) fino all'indipendenza delle Repubbliche (anni '90). Sicuramente la rappresentazione più importante da analizzare è quella della creazione delle sue frontiere. L'attore *Nazione* è senza dubbio l'attore geopolitico più importante anche perché quello più legittimato in questo contesto territoriale. Il capitolo approfondirà anche le relazioni tra i differenti Stati-Nazione che rappresentano allo stesso tempo: un unico attore (contro la *Religione* e il *Regionalismo culturale*) e tre attori differenti quando competono tra loro per il territorio *Fergana*.

Il secondo attore è la *Religione*. La valle del Fergana è una delle aree centrasiatriche più credenti e praticanti e la religione islamica ha sempre avuto un ruolo importante nella gestione della società ferganiana. Verrà proposta un'analisi di tutte le rappresentazioni della religione nel Fergana: il sufismo autoctono con un'analisi sulla *geografia sacra* dei luoghi ferganiani importanti per questa corrente dell'Islam; l'Islam tradizionale del periodo sovietico, divenuto un'arma legale utilizzata da Mosca per combattere l'ortodossia religiosa sufi del Fergana; il fondamentalismo wahabbita degli ultimi anni importato dall'Afghanistan, dal Pakistan, dall'Arabia Saudita, come conseguenza dell'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979 e dunque in seguito all'incontro tra i musulmani sovietici e i mujaheddin afgani. In seguito verrà analizzato come le differenti varianti dell'attore *Religione* si sono opposte, negli anni, all'attore *Nazione* per il controllo del potere e delle risorse del territorio *Fergana*. Un fenomeno particolarmente analizzato sarà la *politicizzazione* dell'attore *Religione* e come questa politicizzazione ha portato l'attore in questione ad essere l'elemento protagonista di numerosi eventi nel Fergana.

Il terzo attore è il *Regionalismo culturale*. Con questa espressione si fa riferimento all'identità geoculturale di questo insieme regionale che persiste nonostante le pressioni nazionalistiche e religiose. La valle del Fergana è sempre stata un insieme geografico, politico, sociale, nonostante gli ultimi secoli la sua popolazione si è sempre distinta per il suo alto livello di multietnicità e di disomogeneità linguistica. Questo però, non ha impedito un'amalgamazione sociale di tale popolazione che ha sempre considerato la multietnicità come la normalità e ha sempre attribuito ad ogni "etnia" un ruolo sociale integrato all'interno del sistema *Fergana*. Popolazioni di lingua e cultura persiana e sedentaria e popolazioni di lingua e cultura turca, sedentaria o nomade hanno sempre condiviso, ognuna con il proprio ruolo sociale, una vita comunitaria all'interno della regione e questa è sicuramente la caratteristica principale del Regionalismo culturale del Fergana. Questo equilibrio cambiò con la perdita di sovranità politica della regione, con l'istituzione dei

nazionalismi e la conseguente spartizione della regione fra tre dei cinque nuovi Stati nazionali dell'Asia centrale sovietica. In questo capitolo verranno analizzate le principali rappresentazioni nel tempo dell'attore *Regionalismo culturale* e come esso si sia opposto agli altri attori territoriali, soprattutto all'attore *Nazione*.

Seconda parte

La seconda parte di questo lavoro è stata dedicata all'impatto che gli attori territoriali hanno oggi nella valle del Fergana, soprattutto nelle sue aree di frontiera. Questa parte è il risultato delle interviste e delle osservazioni sul campo effettuate in Asia centrale e in particolare nel Fergana nelle spedizioni del 2007, 2009 e del 2010.

Nel primo capitolo verrà analizzata la frontiera di questa regione dal punto di vista teorico, in particolar modo con l'analisi del Fergana come "prima o ultima linea di difesa".

Nel secondo capitolo, all'interno di un contesto di base: la differenza tra la frontiera all'epoca sovietica e all'epoca dell'indipendenza, ci sarà un approfondimento della definizione di frontiera centrasiatrica, l'esame della burocrazia di frontiera, del posto di blocco e dei documenti del soggetto transfrontaliero. Saranno trattate, inoltre, le tematiche relative alle relazioni commerciali transfrontaliere, come i "tre" Fergana riescono ancora ad interagire nonostante la crescente rigidità delle frontiere e saranno studiate le relazioni sociali transfrontaliere sempre all'interno del panorama ferganiano d'oggi. In questo contesto, saranno considerate le interviste svolte nel Fergana, le opinioni riguardo alle difficoltà di passaggio e di comunicazione nella valle ed analizzeremo la presenza dei tre attori geopolitici che tuttora giocano un ruolo fondamentale nelle relazioni e nei conflitti di frontiera.

Il terzo capitolo sarà dedicato ai centri urbani del Fergana; la loro storia, il rapporto dei ferganiani con le città e soprattutto le rappresentazioni interne ed esterne che i centri urbani hanno assunto all'interno di una regione oggi del tutto transfrontaliera.

Il quarto capitolo si concentrerà sulle evoluzioni demografiche della popolazione: il Fergana, che durante gli anni zaristi e sovietici era terra d'immigrazione, con l'indipendenza e dunque con la concretizzazione delle frontiere, si ritrova terra d'emigrazione.

Il quinto capitolo sarà dedicato al Fergana delle infrastrutture: come la strada ferrata e la rete stradale influiscono e sono influenzate dalle mutazioni frontaliere di questa regione.

Il sesto capitolo riprenderà degli interrogativi teorici posti all'inizio del lavoro, con un'analisi conclusiva sull'odierno "Fergana delle frontiere".

Conclusione

La conclusione di questa ricerca, in realtà, è un vero e proprio capitolo d'analisi, dove si farà il punto della situazione e si constaterà la persistenza dell'attore *Regionalismo culturale*, la sua evoluzione e il suo rapporto attuale con gli altri attori geopolitici. Un punto d'arrivo fondamentale della ricerca è il fatto che la regione *Fergana* è cambiata, sotto differenti punti di vista e la popolazione ferganiana ha nuovi punti di riferimento culturali, politici e sociali. Differenti forme politiche e nuove strutture culturali hanno portato la popolazione del Fergana, nel tempo, a mutare la propria immagine e la propria identità: "russa, musulmana, ferganiana", in seguito "sovietica, uzbeca (o tagica o kirghiza), atea, ferganiana" e infine "uzbeca (o tagica o kirghiza), laica, ferganiana". Il territorio, le sue frontiere e la società che lo abita sono cambiati, ma vedremo che, nonostante i forti ostacoli posti dall'attore *Nazione*, il *Regionalismo culturale* riuscirà a sopravvivere, adattandosi alle nuove tendenze e ai nuovi modi di interpretare il Fergana.

Come ultimo studio sul territorio, faremo degli esempi riguardanti gli eventi più recenti concernenti il Fergana (massacro di Andijan nel 2005, scontri ad Osh nel giugno 2010) ed analizzeremo questi fenomeni alla luce delle rivalità di potere geopolitiche che ancora persistono nella regione.

GÉOPOLITIQUE D'UNE RÉGION TRANSFRONTALIÈRE : LE RÉGIONALISME CULTUREL DE LA VALLÉE DU FERGHANA

Résumé de la thèse de Doctorat d'Isabella Damiani en *Politiques transfrontalières pour la vie quotidienne*, secteur scientifique *Géographie politique et économique* (M-GGR/02)



Introduction

Cette thèse de Doctorat propose une analyse géopolitique d'une région transfrontalière de l'Asie centrale, la vallée du Ferghana, aujourd'hui divisée entre les Républiques d'Ouzbékistan, du Tadjikistan et du Kirghizistan.

Des séjours sur le terrain répartis sur trois ans ont constitué la base de la recherche, au travers de l'analyse des frontières, de la cartographie analytique, d'entretiens qualitatifs avec experts et habitants, et de recherches bibliographiques dans le Ferghana ainsi que dans la capitale ouzbèke Tachkent – notamment près l'Institut Français d'Etudes sur l'Asie Centrale (IFEAC). Ces périodes de terrain ont été complétées par un séjour de recherche en France, articulé principalement autour d'un approfondissement théorique à l'Institut Français de Géopolitique (IFG) de l'Université Paris VIII-Vincennes et de recherches bibliographiques à la Bibliothèque Nationale de France.

L'objet de ce travail est donc l'analyse des rivalités de pouvoir entre les acteurs territoriaux sur l'enjeu territorial de *la vallée du Ferghana*, bassin fertile à la position stratégique dans le contexte géopolitique centrasiatique élargi. Si le *Ferghana* a toujours constitué un enjeu disputé par différents acteurs territoriaux, les rivalités des acteurs actuels jouent aujourd'hui surtout au niveau frontalier et transfrontalier.

Ce faisant, cette thèse introduit un nouvel acteur dans le schéma d'analyse géopolitique classique: le *Régionalisme culturel*. Le *Régionalisme culturel* en tant qu'acteur territorial y fait donc l'objet d'une présentation approfondie ainsi que d'une évaluation de son importance passée et actuelle.

Concentrée d'abord sur le contexte centrasiatique et les particularités qui découlent de ses frontières, l'introduction présente ensuite « l'enjeu » *Ferghana* et ses ressources physiques et économiques, qui expliquent l'importance de ce territoire. Elle se poursuit sur un rapide point théorique sur la géopolitique et la justification du choix de l'école de pensée géopolitique de Yves Lacoste comme cadre théorique de cette recherche, avant de s'achever sur une première analyse de l'espace *Ferghana* à l'aune des catégories de frontières et de confins.

Première partie

La thèse est structurée en deux grandes parties. La première, à dominante théorique, analyse à tour de rôle les trois acteurs territoriaux qui rivalisent pour le pouvoir sur le Ferghana: il s'agit de la *Nation*, de la *Religion*, et du *Régionalisme culturel*. La présentation des acteurs, de leurs différentes incarnations et de leurs représentations respectives du territoire ferghanien sont ainsi

abordés selon un ordre conceptuel ; des événements s'étant produits simultanément ne sont ainsi pas analysés chronologiquement mais séparément, en tant qu'ils se rapportent aux acteurs évoqués. Le premier chapitre est consacré à l'acteur *Nation*. Par cette expression nous entendons non seulement l'entité effective Etat-Nation et ses trois incarnations (Ouzbékistan, Tadjikistan, Kirghizistan), mais aussi la *Nation* comme idéologie qui agit sur le territoire au travers de politiques nationalistes. La force de légitimation de l'acteur *Nation* n'est pas étrangère à l'accroissement de son importance sur ce territoire, qui l'a sans aucun doute mené au sommet de la hiérarchie des acteurs géopolitiques dans cette région. Ce chapitre analyse les représentations du Ferghana définies et mises en oeuvres par l'acteur *Nation* depuis son apparition dans les années 1920. La vallée du Ferghana est en effet devenue une région transfrontalière à cette époque, avec son intégration à l'Union des Républiques Socialistes Soviétiques (URSS) et sa partition entre trois des cinq Républiques Socialistes Soviétiques nouvellement créées en Asie Centrale. Dans les années 1990, avec la chute de l'URSS et l'indépendance des trois Républiques, les frontières qui divisaient le Ferghana ne sont plus simplement internes, mais deviennent bel et bien internationales. Parmi les représentations majeures qui font l'objet d'une étude dans ce chapitre, une attention particulière est portée aux frontières nationales, leur création et leur évolution. Le chapitre s'intéresse également aux relations entre les différents Etats-Nations, qui constituent un acteur unique lorsqu'ils rivalisent contre les autres acteurs territoriaux – la *Religion* et le *Régionalisme culturel* – mais aussi trois acteurs différenciés lorsqu'ils se disputent le territoire Ferghana entre eux.

Le deuxième chapitre est consacré au deuxième acteur territorial, la *Religion*. La vallée du Ferghana est l'une des régions d'Asie centrale les plus croyantes et pratiquantes, et la religion islamique y a toujours eu un rôle important dans la gestion de la société.

Ce chapitre propose d'abord une analyse des représentations de la religion dans le Ferghana : le soufisme autochtone et la "géographie sacrée" des hauts lieux de ce courant de l'Islam dans le Ferghana ; l'Islam traditionnel de la période soviétique, devenu une arme légale utilisée par Moscou pour combattre l'orthodoxie soufie du Ferghana ; le fondamentalisme wahabbite récemment apparu, importé d'Afghanistan, du Pakistan et d'Arabie Saoudite à la suite de l'invasion de l'Afghanistan par les Soviétiques en 1979 et de la rencontre qui s'en est ensuivie entre les musulmans soviétiques et les moudjahiddines afghans.

Ensuite est examinée la manière dont les différentes variantes de l'acteur *Religion* se sont opposées, au cours des années, à l'acteur *Nation* pour le contrôle du pouvoir et des ressources du territoire *Ferghana*. Nous y voyons comment la rivalité géopolitique entre deux acteurs varie du

tout au tout selon que l'on parle de l'acteur *Nation* au cours de la période Soviétique ou bien au cours de l'ère ayant succédé à l'indépendance.

Une attention particulière est portée au phénomène de *politisation* de l'acteur *Religion* et à la manière dont cette politisation a amené la *Religion* à assumer un rôle de protagoniste dans de nombreux événements du Ferghana.

Le troisième acteur est le *Régionalisme culturel*. Avec cette expression nous faisons référence à l'identité géo-culturelle de cet ensemble régional, qui persiste malgré les pressions nationalistes et religieuses. Car aussi loin que remonte son existence en tant que lieu, la vallée du Ferghana a toujours constitué un ensemble géographique, politique et social à part entière. Bien que sa population se soit distinguée au cours des derniers siècles par une grande multiethnicité et hétérogénéité linguistique, cela n'a pas empêché un amalgame sociétal de cette population qui a toujours considéré la multiethnicité comme normale, et toujours a attribué à chaque « ethnie » un rôle social déterminé au sein du système *Ferghana*.

Qu'elles soient de langue et de culture persane et sédentaire, de langue et de culture turque et sédentaire, ou bien de langue et de culture turque et nomade, ces populations ont toujours partagé, chacune dans son propre rôle social, une vie communautaire au sein de la région, et ce phénomène est la caractéristique principale de ce que nous appelons le *Régionalisme culturel* du Ferghana.

Cependant, cet équilibre change avec la perte de souveraineté politique de la région, l'avènement du nationalisme sous l'action de l'URSS, et la partition de l'espace entre trois Etats nations de l'Asie centrale soviétique. Ce chapitre analyse ainsi les principales représentations de l'acteur *Régionalisme culturel* au cours du temps, et comment il s'est opposé aux autres acteurs territoriaux, en particulier à l'acteur *Nation*.

Seconde partie

La seconde partie de ce travail est dédiée aux manifestations actuelles des acteurs territoriaux dans la vallée du Ferghana, plus spécialement dans ses zones de frontière. Cette partie est le résultat des entretiens et des observations de terrain réalisés en Asie centrale et dans le Ferghana au cours de séjours en 2007, 2009 et 2010.

Le premier chapitre analyse la frontière de cette région du point de vue théorique, à la lumière notamment des catégories géostratégiques de "première ligne de défense" ou "dernière ligne de défense".

Dans le contexte d'une modification de la frontière entre l'époque soviétique et celle de l'indépendance, le deuxième chapitre approfondit la définition de frontière centrasiatique, au travers principalement de l'analyse de la bureaucratie de frontière, des postes de contrôle et des documents requis pour le passage de la frontière. Les thématiques liées aux relations commerciales transfrontalières y sont examinées : comment les "trois" Ferghana parviennent encore à interagir malgré la rigidité croissante des frontières, quelles relations sociales transfrontalières subsistent au sein du Ferghana d'aujourd'hui. Les entretiens qualitatifs réalisés dans le Ferghana jouent un rôle majeur pour recenser les difficultés de passage et de communication dans la vallée et déceler, dans les descriptions et jugements recueillis, la présence des trois acteurs géopolitiques qui toujours jouent un rôle fondamental dans les relations et conflits de frontière.

Le troisième chapitre est dédié aux centres urbains du Ferghana : leur histoire, le rapport que les Ferghaniens entretiennent avec eux, et surtout les représentations internes et externes que les centres urbains assument au sein d'une région désormais tout à fait transfrontalière.

Le quatrième chapitre se concentre sur les évolutions démographiques de la population. Jusque là terre d'immigration tout au long des années tsaristes et soviétiques, le Ferghana est devenu une terre d'émigration avec l'indépendance et la concrétisation des frontières.

Le cinquième chapitre s'intéresse au Ferghana des infrastructures, notamment les réseaux ferré et routier, et leur rapport d'influence réciproque mutations frontalières de cette région.

Le sixième chapitre reprend les interrogations théoriques posées dans l'introduction et développe une analyse conclusive sur le Ferghana des frontières aujourd'hui.

Conclusion

La conclusion de cette recherche dresse le bilan actuel du Ferghana et des rapports entre les différents acteurs géopolitiques, et observe la persistance de l'acteur *Régionalisme culturel*.

Force est de constater l'existence de changements dans la région *Ferghana* à différents points de vue. La population ferghanienne dispose de nouveaux cadres de référence culturels, politiques et sociaux qui ont pris une importance majeure. Des nouvelles formes politiques et de structures culturelles ont eu un impact sur son image d'elle-même, sur son identité: "russe, musulmane, ferghanienne", puis "soviétique, ouzbèke (ou tadjike ou kirghiz), athée, ferghanienne", et enfin "ouzbèke (ou tadjike ou kirghiz), laïque, ferghanienne".

Cependant, bien que le territoire, ses frontières et la société qui l'habite aient changé, et malgré les obstacles forts posés par l'acteur *Nation*, que *Régionalisme culturel* a réussi à survivre, en s'adaptant aux nouvelles tendances et aux nouveaux modes d'interprétation du Ferghana.

La conclusion s'achève sur les événements les plus récents du Ferghana; massacre d'Andijan en 2005 et affrontements à Osh en juin 2010, qui sont analysés à la lumière des rivalités de pouvoir géopolitique qui persistent encore dans la région.

GEPOLITICS OF A TRANSBORDER REGION: THE CULTURAL REGIONALISM OF THE FERGHANA VALLEY

Summary of the PhD dissertation of Isabella Damiani
in *Transborder Policies for the daily life*
Scientific Area: *Political and Economic Geography (M-GGR/02)*



Introduction

This PhD dissertation proposes a geopolitical analysis of a centrasiatic transborder region, the Ferghana Valley, which is today divided between the Republics of Uzbekistan, Tajikistan and Kyrgyzstan.

A basis of the research, field trips spread over the past three years enabled the development of instruments such as border analysis, analytical cartography, qualitative interviews with experts and inhabitants, and bibliographical research in the Ferghana as well as the Uzbek capital city Tashkent – noticeably at the French Institute for Central Asian Studies (IFEAC). As a complement to the field trips in Central Asia, a research period in France permitted both a consolidation in geopolitical theory at the French Institute of Geopolitics (IFG) of the University of Paris 8-Vincennes, and additional bibliographical research at the French National Library (BNF).

The topic of the research is hence the analysis of power rivalries between “territorial actors” over the “territorial stake” of the *Fergana Valley*, a fertile basin of strategic location within the larger geopolitical context of Central Asia. Always a stake disputed by various territorial actors over time, the *Fergana Valley* now experiences power rivalries from contemporaneous territorial actors first and foremost on the border and transborder levels.

By doing so, the dissertation introduces a new actor in the classical geopolitical pattern of analysis: the *cultural regionalism*. The dissertation hence offers a detailed presentation of the *cultural regionalism* as well as an evaluation of its past and current importance.

First focusing on the centrasiatic context and the peculiarities which stem from its borders, the introduction presents the “stake” *Fergana* and its economic and physical resources which explain its importance as a territory. A rapid summary of the theory of geopolitics follows, with the justification of the choice of the French Lacostian school as the theoretical frame of this work. The introduction closes on a first analysis of the *Fergana* as a space of border or frontier.

First part

The thesis is structured in two main parts. The first, more theoretical, analyses each of the three territorial actors which aim for power over the Fergana: the *Nation*, the *Religion*, and the *Cultural Regionalism*. The presentation of the actors, of their respective embodiments and of their manifestations within the ferganian territory is organised according to a conceptual rationale; events

that occurred simultaneously are thus not considered following a chronological order, but separately, according to their respective relations with the actors evoked.

The first chapter focuses on the actor *Nation*. By this word we understand not only the effective entity of the Nation-State, and its three embodiments (Uzbekistan, Tajikistan, Kyrgyzstan), but also the *Nation* as an ideology which acts upon the territory through nationalistic policies. The force of legitimation of the actor *Nation* did certainly not have a neutral role in the rise of this actor in the Ferganian landscape, a process which led the *Nation* to the top of the geopolitical actors' hierarchy in the region. This chapter also analyses the representations of the Fergana which are defined and implemented by the actor *Nation* since its birth in the 1920s. In fact, the Fergana valley first became a transborder region only in these years, through its integration to the Union of the Socialist Soviet Republics (USSR) and its partition between three of the five newly created Socialist Soviet Republics in Central Asia. In the 1990s, following the fall of the USSR and the independence of the three Republics, the borders which divided the Fergana stopped being only internal, but became real and proper international borders. Among the main representations that this study looks at, a particular attention is devoted to the study of the national borders, their creation and their evolution. The chapter also looks at the relations between the different Nation-States, which form a unique actor when they rival against the other territorial actors – the Religion and the Cultural Regionalism –, but three well different ones when they rival among themselves.

The second chapter concentrates upon the second territorial actor, the *Religion*. The Fergana valley is one of the most pious and practicing region of Central Asia, and the Islamic religion always played a major role in the society's administration and organization.

The chapter proposes first an analysis of the religion's representations in the Fergana: the autochthonous sufism and its sacred geography within the Fergana valley; the traditional Islam of the soviet times, which became a legal weapon used by Moscow to fight the sufi orthodoxy in the Fergana; the recently appeared wahabbite fundamentalism, imported from Afghanistan, Pakistan and Saudi Arabia following the Soviet invasion of Afghanistan in 1979 and the encounter it induced between the soviet muslims and the afghan mujaheddins.

It is then examined how the different variations of the actor opposed themselves to the actor *Nation*, over the years, for the control over the power and the resources of the Fergana. We look at how the geopolitical rivalries vary dramatically from the soviet era to that of the independence. A special attention is devoted to the phenomenon of politization of the actor *Religion* and the way this led the *Religion* to endorse a role of protagonist in many of the Fergana's events.

The third actor is the *Cultural Regionalism*. It is hereby referred to the geo-cultural identity of this regional entity, which persists in spite of nationalistic and religious pressures. In fact, as long as the Fergana has existed as a place, it has always constituted a geographical, political and social whole. Although its population has been characterized during the past centuries by high levels of multiethnicity and linguistic heterogeneity, this did not prevent the societal amalgamation of populations which always held multiethnicity as normality, and always attributed to each “group” a specific social role within the system *Fergana*.

Be they of language and culture persian and sedentary, turk and sedentary or turk and nomadic, these populations always shared, each in its own social role, a common life within the region. This very phenomenon is the main characteristic of what we call the *Cultural Regionalism* of the Fergana.

However, this equilibrium changes with the loss of political sovereignty of the region and the rise of nationalism under the soviet sovereignty. This chapter analyzes the main representation of the actor *Cultural Regionalism* over time, and how it took stand against the other territorial actors, especially the *Nation*.

Second part

The second part of the dissertation is dedicated to the current manifestations of the territorial actors in the Fergana valley, particularly in its border zones. This part results from the interviews and field observation undertaken in Central Asia and the Fergana in 2007, 2009 and 2010.

The first chapter analyzes the border of this region from a theoretical point of view, especially in the light of the geostrategical categories of “first line of defence” or “last line of defence”.

In the context of a transformation of the border from the soviet era to that of the independence, the second chapter explores the definition of the centrasiatic border, mainly through the analysis of border bureaucracy, control posts and documents required to cross the border. The chapter looks at themes connected to the commercial transborder relations : how the “three” Fergana still manage to interact despite growing border rigidity, which social relationships subsist today. The qualitative interviews led in the Fergana are a major source in this process of reviewing the difficulties of passage and communication within the valley, and of tracking the actual presence of the three geopolitical actors which play a major role in the border relations and conflicts.

The third chapter focuses on the Ferganian urban centres: their history, the relations that the Ferganians have with them, et above all the internal and external representations of these centres in a now fully transborder region.

The fourth chapter concentrates on the demographical evolutions of the Ferganian population. Up until then a land of immigration, the Fergana became a land of emigration following the independence and the materialization of the borders.

The fifth chapter deals with the Ferganian infrastructures, especially the rail and road networks, and their relationship of reciprocal influence with the mutation of the borders in the region.

The sixth chapter builds on the theoretical interrogations evoked in the introduction of the dissertation and develops a conclusive analysis of the Fergana of the borders nowadays.

Conclusion

The conclusion of this research depicts the current Fergana, the relations between the different geopolitical actors and underscores the persistence of the actor *Cultural Regionalism*.

It establishes the existence of tremendous changes in the region *Fergana* from various viewpoints: the Ferganian population has new frames of cultural, political and social reference whose importance increased dramatically ; new political forms and cultural structures influenced its self-image, its very identity: “russian, muslim, ferganian”, then “soviet, uzbek (or tajik or kyrgyz), atheist, ferganian”, finally “uzbek (or tajik or kyrgyz), secular, ferganian”.

However, although the territory, its borders and inhabitants changed, and despite the strong obstacles set by the actor *Nation*, the *cultural regionalism* succeeded in maintaining itself, by adapting to the new tendencies and ways of interpretation of the Fergana.

The conclusion ends with the most recent events of the Fergana, the Andjian massacre in 2005 and the Osh clash in 2010, which are both analysed in the light of the geopolitical power rivalries which persist in the region.

